REALE SOCIETÀ ROMANA

DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

VOLUME XXXII.

32
1909

Roma
nella Sede della Società
alla Biblioteca Vallicelliana

1909

DG
402
S6
v. 32

1121200

Perugia - Unione Tipografica Cooperativa.

Diario romano di Niccolò Turinozzi

(anni 1558-1560)

Il codice A. III. 14 della Biblioteca Comunale di Siena (1) contiene fra l'altro un breve giornale romano, che in gran parte si riferisce ad avvenimenti del 1559. È anonimo; però dalla sua lettura si desume facilmente averlo compilato un senese,

(1) Eccone la descrizione. Manoscritto cartaceo della dimensione di 0,329 × 0,227; epoca, sec. XVI; ben conservato; legato in pelle a fregi; sul piatto anteriore, esternamente, si legge: « S. P. Q. S. | Ilcinii ». Sul dorso, rivestito di carta a fiorami, è incollato un pezzo di carta bianca, su cui è scritto, d'altra mano che quella del testo: « Storia di ano | nimo « della | republica di Siena | ritirata in | Montal- « cino ».

Si compone di 265 carte numerate; per le prime 63 la numerazione è originale; in principio ed in fine, fogli di guardia non numerati; sul recto del primo è scritto, pur d'altra mano: « Anonimo, Storia della repubblica senese in Montal- « cino »; sono in bianco, oltre i fogli di guardia, le cc. 1B-3B 49A-50B, 78B-138B, 145B-159B, 161A-162B, 172A-194B, 196B-204B, 206A, 207A-225B, 227B, 232A, 234A-265A. Scrittura di una sola mano, alquanto capricciosa e variabile. A c. 1A si leggono varî computi, (inc.) « Ab urbe condita », (expl.) « a (*sic*) hec « tempora 1602 ». C. 4A (inc.) « Alli XXI di aprile », c. 78A (expl.) « per notaro ser Gismondo Tracerchij ». C. 139A Brevi notamenti di storia senese dal 1502 al 1526; (inc.) « Pan- « dulfus Petruccius, patritius senensis », c. 145A (expl.) « armature hostibus cesis ». C. 160A: « Lettera di

stretto da rapporti di ossequiosa familiarità all'arcivescovo, Francesco Bandini, che viveva in quel tempo a Roma, esule volontario dalla diocesi e dalla patria, per non vederne oppressa l'antica libertà (1). L'esame della mano di scritto ed il confronto della medesima con quella dei protocolli di ser Niccolò di Melchiorre Turinozzi da Pienza, custoditi nell'Archivio Notarile

« Sua Maestà Christianissima alla republica senese « ritirata in Montalcino » (inc.) « Carissimi e buoni « amici, Haviamo un pezzo fa », c. 160B (expl.) « a Fon- « tanebleo, alli 29 d'agosto MDlvi ». C. 163A: « Della « republica di Siena ritirata in Montalcino (inc.) « Hen- « rico, per la gratia di Dio », c. 171B (expl.) « il magi- « strato sia di viij » C. 195A: « Avvisi de la presa di « Calès ». (inc.) « Molto magnifico signor mio. Non « si maravigli », c. 196A (expl.) « da disporne come gli « parrá ». C. 205A: Lista degli ufficiali della Curia romana (inc.) « 1558. Cherici di camara »; c. 205B (expl.) « del cardi- « nale Cesis ». C. 206B: « Offitij di Roma et lor va- « luta » (inc.) « 1 camerlengo » (expl.) « ottantuno (sic). « migliaro » C. 226A: « Diarium romanum 1558.1559 » (inc.). « Sua Sanctitas dedit punctum », c. 232B (expl.) « si partì per Roma ». C. 233A: « Capitoli fra Sua Ec- « cellentia Illustrissima et li gentilhomini senesi « ritirati in Montalcino » (inc.): « In prima Sua Ec- « cellentia Illustrissima »; c. 234A (expl.) « proposte « dalli sopradetti oratori ».

(1) Pecci, *Storia del vescovado della città di Siena,* in Lucca, MDCCXLVIII, p. 352. L'arcivescovo deve aver procurato al suo familiare l'accesso nella società cardinalizia e curiale. Che vi avesse relazioni conferma il ricordo seguente: « Die x [*fe-* « *bruarii*]. Tractatum de cardinalibus domini Antonii Caffa- « relli, romani, et Ad consistorium, non impressum, dono dedi « illustrissimo et reverendissimo Rodulpho Pio, cardinali car- « pensi, cum iam donaveram eidem per aliquot dies antea ori- « ginale consilium Alexandri de Imola cum annotatione domini « Felyni Sandej super rebus et dominijs dominorum Carporum, « Mirandule et Concordie; et quam gratissime recepit coram « reverendissimo archiepiscopo nostro senensi et illustrissimo do-

Provinciale di Siena (1), m' inducono ad affermare che si tratti appunto di costui.

Sempre curioso delle fonti per la storia dell' Urbe nel medioevo e nell' età moderna (2), mi volsi di buon grado a studiare questi notamenti, nei quali ho riconosciuto un sussidio non spregevole per conoscere gli ultimi tempi di Paolo IV.

Il diarista esordisce con un ricordo che si collega con la querela sorta fra la Chiesa e l' Impero allorchè, avvenuta a Francoforte la rinunzia di Carlo V e sostituitogli dagli Elettori il fratello Ferdinando (3), senza che venisse interrogato il pontefice, Paolo IV avanzò i diritti o le pretese tradizionali della Santa Sede, volle deferita la controversia ad una commis-

« mino Alessandro Cervino. Et obtuli tractatum bellense de mo-
« narchia generali sacrosante ecclesie, cum ipse ascenderit ad
« dignitatem pontificiam; et ridens dixit: Nimium tardabis.
« Sed et Dominus noster cito concedat, et sit ad salutem chri-
« stiane relligionis » (c. 229 A). Sul card. Rodolfo Pio dei conti di Carpi, v. CIACCONIO - OLDOINI, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, Romae, MDCLXXVII, III, 619-622.

(1) La direzione di questo archivio m' informa cortesemente che ser Niccolò di Melchiorre Turinozzi era sacerdote e cancelliere della Curia arcivescovile di Siena; rogò dal 18 giugno 1539 al 26 marzo 1585.

(2) A questo tema si riferisce, oltre il *Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524 di Sebastiano di Branca Tedallini* da me pubblicato per i *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova edizione di Città di Castello (XXIII, parte III, pp. 231 e sgg.), la mia comunicazione sui *Ricordi di Filippo Edoardo Fugger* (*Archivio Storico Italiano*, serie V, XLII, pp. 163 e sgg.), i quali, prendendo le mosse dall' anno 1560, ove si arresta il diario di ser Niccolò di Melchiorre Turinozzi, in certo modo gli fanno seguito. Non vi sono nel manoscritto altri notamenti oltre quelli che qui ora pubblico raggruppandoli secondo la loro materia.

(3) 24 febbraio e 13 marzo 1558.

sione di sette cardinali né acconsentì mai a riconoscere Ferdinando, malgrado le pratiche del cattolicissimo Filippo II di Spagna in favor dello zio (1). Il Turinozzi scrive infatti, senza esibir data, che il papa « dedit punctum ad studendum », cioè: « Utrum « recognitio imperij debeat fieri in manibus summi « pontificis tantum, non autem in manibus electorum « imperij; et posito quod in manibus pontificis, in « quam penam inciderint tam electores imperij quam « ipse electus, qui, neglecto pontifice, ausi sunt resi- « gnationem imperij admittere vel ad ulteriora pro- « cedere recipiendo et installando Romanorum regem « imperatorem et imperij administratorem » (2).

Paolo IV non era meno zelante per il mantenimento delle prerogative politiche del papato che per la difesa della fede. Il 1559 cominciava con la pubblicazione del primo *Index librorum prohibitorum* (3), e di questo fatto si videro subito le conseguenze. Annota il diarista, fervido cattolico:

.ix. die januarij.

Fuerunt damnati quamplurimi scriptores de heresi, persone iporum (4), item libri, item impressores, et publicatus index librorum ipsorum cum ordine et censuris, et quia obbediens accurri et igni tradidi statim statim Concilium basilense domini abbatis siculi, omnia opera Zasij, Antonii de Rosellis, Viridarium, Antonius Gloherius, De criminibus, Consilium vormaciense, criminalis tractatus, Zrabarellam, opera omnia Molinej, proh dolor, Theorica angelica; et licet mihi ullo modo atque anime meę potuissent ipsos libros (4) nocere, sanctissime et cum ma-

(1) Rainaldi, *Annales ecclesiastici*, XV (Lucae, MDCCLVI), 5-7; Bromato, *Storia di Paolo IV, P. M.*, in Ravenna, MDCCXLVIII-LIII, II, 437 e sgg.

(2) C. 226 a. Le parole spazieggiate sono sottolineate nel manoscritto.

(3) Bromato, op. cit. II, 535-540.

(4) Sic.

xima prudentia et utilitate christiane reipublice arbitror omnino factum ac ordinatum a Sua Sanctitate, quod omnipotens Deus pro sua misericordia dignetur concedere. Index librorum erit in nostra bliblioteca (1). Reverendissimus noster archiepiscopus senensis quam plurimos libros sub tali censura transimisit (2) ad vicarium Sue Sanctitatis (3), etiam quamvis a pluribus pontificibus haberet tenendi et legendi amplissimam facultatem cum breve signato ac bullato (4) tamquam membrum sanissimum Sedis apostolice (5).

La severità del papa non si limitava ad infierire contro le opere degli eretici, ma ne colpiva inesorabilmente le persone ancora. Il Turinozzi, che pur non sapeva contenere un « proh dolor » pensando ai suoi libri sacrificati all' ortodossia, registra freddamente sotto la data 9 febbraio: « Fuerunt combusti « in Campo Flore .iiij. hereticos helvetios et germa- « nos » (6).

(1) Sic.

(2) Sic.

(3) Il cardinale Virgilio Rosari (NORES, *Storia della guerra di Paolo IV sommo pontefice contro gli Spagnuoli*, in *Arch. Stor. Ital.*, XII, 269).

(4) Ma questo permesso era stato ritirato a chiunque l'aveva, il 21 dicembre 1558 (RAINALDI, op. cit. XV, 15-16).

(5) C. 226 B. Degli autori e libri enumerati dal Turinozzi, ecco quali son riuscito a identificare: Nicolò de Tudisco, detto anche « Abbas panormitanus », *Tractatus super Concilio basileensi* (*Concilium basilense domini abbatis Siculi;* cf. REUSCH, *Der Index der verbotenen Bücher*, Bonn, 1883-'85, I, 283); Ulrico Zäsi o Zasy, umanista e giureconsulto (cf. op. cit. I, pp. 364-365); Antonio Roselli, maestro di leggi a Siena ed a Padova nel sec. XV, messo all' Indice per la sua *Monarchia seu de potestate imperatoris et papae et de materia conciliorum* (cf. op. cit. I, 58-59); Francesco Zabarella, cardinale, ch' ebbe egual sorte per il suo *De schismate* (cf. op. cit. I, 245); Carlo Dumoulin (1500-1566), giurista e teologo, detto anche latinamente « Molinaeus » (cf. HILGERS, *Die Bucherverboten in Papstbriefen*, Freiburg im Breisgau, 1907, 29-30).

(6) Sic. C. 228 B.

Se è riprovevole l'intolleranza di Paolo IV, merita invece ogni elogio la fermezza con cui insisteva nella sua opera di riforma o restaurazione cattolica, senza lasciarsi scoraggire dalle tristi notizie d'Inghilterra, ove la regina Elisabetta, appena cinta la corona, ripristinava lo scisma del padre Enrico VIII e l'eresia del fratellastro Edoardo VI (1). Di varî provvedimenti intesi a purgar gli abusi in materia discinare, così riferisce il diarista:

Die .ix. (2).

Fuerunt predicati breves contra presbiteros vagabundos non incedentes in habitu, sub maximis penis et censuris; et est breve in filza .... (3).

Die .vj. martij.

Celebratur consistorium, ubi promulgatur decretum de episcopis, quod vadant ad eorum episcopatuum residentiam .... (4).

(1) C. 226 B; sotto la data 15 gennaio: « Angli, mortua ea-« rum (*sic*) regina [*Maria I*], uxore regis Philippi, Hyppaniarum « (*sic*) regis..... (*sic*), novam earum (*sic*) reginam protulerunt; et, « more eorum pessimo erga christianam relligionem, ipsa regina « promulgavit huiusmodi impiam, hereticam et abominosam « constitutionem ». Segue il testo del bando della regina Elisabetta, dato a Westminster il 27 dicembre 1558, come si può vederlo stampato in *Calendar of state Papers and Manuscripts relating to english affaires existing in the Archives and collections of Venice.....* VII (London, 1890), 3-4.

(2) Di febbraio.

(3) C. 228 B. Il 20 del successivo luglio si pubblicò una bolla in proposito (Bromato, op. cit. II, 490-492). La filza era forse un repertorio di atti concernenti la disciplina ecclesiastica che potevano servire al T. nell'esercitar l'ufficio di cancelliere arcivescovile. A questa filza par che alluda nel notamento del 15 febbraio, ove conclude: « Cuius copia erit cum « alijs brevibus ».

(4) C. 229 B. Cf. Bromato, op. cit. II, 543-546.

Die .xxj.

Celebratur congregatio a Sua Sanctitate, et moniti sunt omnes episcopi et archiepiscopi de se conferendo ad eorum residentiam, et intenditur publicare breve super alijs clericis tenentibus beneficia curata .... (1).

Dicta die (2).

Episcopi multi celeri passu Urbem exeunt pro eundo ad eorum residentiam, in executione ordinis Sue Sanctitatis .... (3).

Die dicta (4).

Discessit ex Urbe reverendissimus episcopus noster ilcinensis (5), iuxta preceptum Sue Sanctitatis (6).

Si può credere che cosa avessero da aspettarsi dal rigido papa i prelati sospetti di eresia. Scrive il Turinozzi (7):

Die .xv. (8).

Celebratur consistorium et Sua Sanctitas publicat breve contra hereticos, videlicet quod si quis sit nedum damnatus sed inquisitus, abiuratus, imputatus in curia inquisitionis de heresi, sit privatus beneficijs et officijs ecclesiasticis, sive sit cardinalis, episcopus sive quilibet alius (9); et, ut dicitur, in eo

(1) C. 229 B.

(2) 29 marzo.

(3) Cf. Bromato, op. cit. II, 545-546. Lo spazieggiato è sottolineato nel ms.

(4) 4 aprile.

(5) Francesco Piccolomini (Ughelli, *Italia Sacra*, Venetiis, MDCCXVII-'XXII, I, 996), Forse per conto suo il T. fece una gita a Montalcino: « Die .xvij. [*februarii*]. Discessi ex Urbe « Ilcinum petens » (c. 228 B); « Die. v. [*martii*] ex Ilcino a (*sic*) « Urbem reversus sum » (c. 229 B). Come si vedrà, era in rapporti anche col fratello di lui, Alessandro, vescovo di Pienza.

(6) C. 230 B.

(7) C. 229 A.

(8) Di febbraio.

(9) Su questa bolla, e non breve, cf. Rainaldi, op. cit. XV, 28-29; Bromato, op. cit. II, 540-541.

conprenditur (1) cardinalis Moronus hodie detentus in arce Adriani (2); cuius copia erit cum alijs brevibus.

Ma un cardinale che non aveva peli sulla lingua, Pietro Pacheco, disse un bel giorno al pontefice: « Padre Santo, la riforma deve cominciare da noi « stessi » (3). Paolo IV non intese a sordo, ed ebbero ad accorgersene i suoi nipoti Carafa. Col racconto della loro « fameuse disgrâce » (4) ha principio nel nostro diario una serie di notamenti utili per la storia della Corte e dello Stato.

Die .xxvij. januarij.

Summus potifex (5) Paulus .iiij. convocato cardinalium consistorio, declaravit Carolum cardinalem Caraffam,... (6), ducem Paliani, marchionem dominum Antonium, tres nepotes ex fratre indignos officijs quibus preereant (7); cardinalem, de legatione bononiensi, de generali super omnibus negotijs status ecclesiastici prefectura ac alijs quibuscumque officijs a Sede apostolica extra ordinem concessis; ducem vero Paliani generalatu sancte romane ecclesie, et tam terra quam mari, et omni similiter officio. Nec non dominum Antonium marchionem hisdem omnibus officiis, iniunctionibus ac officijs (8) privavit, omnibus eorum et cuiuslibet ipsorum mulieribus inhibendo ut infra .xij. dies una cum ipsis discederent de urbe in status eorum, videlicet ducatu Paliani vel in marchiatu Montisbelli ut supra. Et voluit Sua Sanctitas ut hostium consistorij aperiretur et ibidem omnes qui prope aderant, ingrederentur, et sunt ingressi quam plurimi episcopi et alij prelati et nonulli (9) alij; et mandavit deputatos

(1) Sic.

(2) Il celebre card. Giovanni Morone, processato per eresia sotto Paolo IV, com' è ben noto.

(3) Nores, op. cit in *Arch. Stor. Ital.* XII, 259.

(4) Racine, *Esther*, atto I, scena I.

(5) Sic.

(6) Sic; intendi Giovanni, duca di Paliano.

(7) Sic.

(8) Sic.

(9) Sic.

ad attestationes publicas ut dictam suam declarationem in publicam formam redigerent. Et cum, antequam Sua Sanctitas declararet, fuit primus de cardinalibus (1) qui surrexit, volens, ut dicunt, comendare ipsos nepotes, acri vultu a (2) intrepido animo eidem mandavit os claudere debere, subdens: Et si recolenda memoria Pauli 3[1], nostri predecessoris, hoc fecisset, tam ignominiose filius eius obtruncatus minime foret in maximum Sedis apostolice dedecus, assistente ibidem cardinali Sancti Angeli, nepote Pauli 3[1] (3). Nec fuit aliqua alia expressa causa, sed Sua Sanctitas constare asseruit, quod quidem mirum in omnium conspectu apparuit, quamvis aliquid temporibus nostris sit auditum (4); quod Deo (5) optimo maximo placeat ut sit ad salutem et quietem cristiane relligionis (6).

Die .xxx. januarij.

Cardinalis Caraffa e Vaticano suis edibus dicedens (7), Montem Cabballum venit (8), ubi pernoctavit, sequenti die ad terram

(1) Il decano Giovanni du Bellay (Ciacconio-Oldoini, op. cit. III, 568-569, 807), Ch' egli prendesse la difesa dei Carafa, e non il card. Ranuccio Farnese, come, sulla fede del Nores, ha narrato il Duruy (*Le cardinal Carlo Carafa, 1519-1561*). *Étude sur le pontificat de Paul IV*, Paris, 1882, 301), dimostrò con nuovi documenti l' Ancel (*La disgrâce et le procès des Carafa d' après des documents inédits*, in *Revue bénédictine*, XXII sgg., XXIV, 251 e nota 1). Il Turinozzi reca una nuova conferma.

(2) Sic.

(3) Ranuccio Farnese (Ciacconio-Oldoini, op. cit. III, 721-724).

(4) Frase un po' oscura. Intenderei: Tutti si meravigliarono di sentir condannare i Carafa senza che si adducessero i motivi, ma di questi motivi si udì più tardi qualche cosa.

(5) Corr. su « Deus ».

(6) Sul concistoro in cui Paolo IV annunziò la disgrazia incorsa da' suoi nipoti, Carlo Carafa, cardinale, don Giovanni, duca di Paliano, e don Antonio, marchese di Montebello, cf. Nores, op. cit. in *Arch. Stor. Ital.*, XII, 262-263, ed Ancel, op. cit., in *Rev. bénéd.*, locc. citt.

(7) Sic.

(8) Sic.

Civitatis Lavinie, in ducatu Paliani, se contulit, .xlv. oneratis mulis et magna familiarium caterva (1).

Die .xxxj.

Dux Paliani et dominus Antonius marchio, cum eorum mulieribus (2) et familia, cum pluribus equitibus ex Urbe discesserunt seque in statu Paliani contulerunt.

Die prima februarij.

Super statu rerum ecclesiasticarum Sua Sanctitas creat tres, cardinalem de Spoleto (3), cardinalem tranensem (4), dominum Camillum Ursinum (5), et consultores ipsorum locumtenentem Camere apostolice..... (6) Boncompagnum (7), et gubernatorem Urbis (8).

Die 3ª.

Fuit publicata bulla papalis, quam vidi ad valvas Divi Petri, cum originali bullata et transumpto, contra ambientes papatum (9).

Die dicta.

Societas quatuorum (10) italorum militum ad stipendum (11) in Urbe Sue Sanctitatis sunt licentiate, inter quas erat capita-

(1) V. le fonti citt. a p. precedente, nota 6.

(2) Duchessa di Paliano era Violante Diascarlona; marchesa di Montebello, Laura Brancacci, seconda moglie di don Antonio (Aldimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, in Napoli, MDCLXXXXI, II, 139-140, 145).

(3) Virgilio Rosari, già ricordato.

(4) Gio. Bernardino Scotti (Ciacconio-Oldoini, op. cit. III, 846-848).

(5) Figlio di Paolo, assassinato da Cesare Borgia; nominato capitano generale della Chiesa (Litta, *Famiglie celebri italiane*, Fam. Orsini, tav. XXVI).

(6) Sic.

(7) Ugo Boncompagni, poi papa Gregorio XIII.

(8) Salvatore Pacini (Nores, op. cit. in *Arch. Stor. Ital.*, XII, 269, nota 1; cf. su queste nomine ib., 268-269.

(9) Cf. Rainaldi, op. cit. XV, 17.

(10) Sic.

(11) Sic.; come pure « inter quas » (linea seg.).

neus Claudius Fungarius, senensis, vir gloriosus, fortis ac ingenii (1) pollens.

Die .viij. februarij (2).

Summus pontifex accessit in magna cappella (3), et dedit cardinalibus et alijs prelatis tantum cinerem, et valetudinarius discessit .... (4).

Die .xvj. (5).

Capiuntur et in carceribus (6) mittuntur gubernator et locum tenens Marchie, Perusie (7) et Bononie (8), et eorum officiales omnes sindicatui acerrimo supponuntur (9).

Die . xxv . preceptum familiaribus trium Carafforum... ut supra, ut discederent ex Ube .... (10).

Die .vij. martij.

Fuit per Suam Sanctitatem decretum et executum de administratoribus status ecclesiastici: in arce Sancti Angeli, episcopus urbinas (11); loco (12) in civitate Bononie, episcopus... (13);

(1) Sic.

(2) Festa delle Ceneri (Mas-Latrie, *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie*, Paris, 1889, 294).

(3) Sic.

(4) Cc. 228 A-228 B.

(5) Di febbraio.

(6) Sic.

(7) Intorno ai guai del vicelegato di Perugia Gaiazzo, v. Bonazzi, *Storia di Perugia*, Perugia, 1875-'79, II, pp. 224-225.

(8) Governatore di Bologna era Tommaso Consuberi, vescovo di Penne (Ughelli, op. cit. I, 1151), e suo luogotenente Giulio Capocci, auditore del Torrone (Muzzi, *Annali di Bologna dalle sue origini al 1796*, Bologna, 1840-'46, VI, 534-535).

(9) Cf. Bromato, op. cit. II, 522.

(10) Sic. C. 229 A. A « Carafforum » segue una parola illegibile.

(11) Felice Tiranni (Ughelli, op. cit., II, 800-802).

(12) Sic.; supplisci; « episcopi pennensis » (cf. nota 8 in proposito).

(13) Sic.; supplisci Girolamo Melchiori, vescovo di Macerata (Ughelli, op. cit. II, 744); cf. Muzzi, op. cit. VI, 534-535.

in civitate Perusie,... (1); in Marchia anconitana..... (2); gubernator Rome, dominus Antonius Paganelli de Malelica (3).

Die .xj. martij.

Reverendissimus archiepiscopus senensis noster hora . xx . vocatus a consilio ecclesiastico, in palatio Vaticani, in turri Borgia, silicet (4) in residentia; eidem fuit ab ipso consilio mandatum ut iret a (5) gubernium Patrimonij, et maxime renuens, tandem ex parte Sue Sanctitatis preceptum est ut talem acceptaret provinciam, et sic acceptavit; et eidem officiales deputati per consilium.

Dicta die.

Dominus Marcellus Nicolai de Tutis, civis nobilis senensis, iam revocatus gubernator e civitate Asisij, per decretum consilii fuit creatus gubernator Gualdi.

Die dicta.

Reverendissimus Alexander Piccolomineus, episcopus pientinus (6), deputatus gubernator Ancone, e Viterbio remotus, cum per 3 semestres stetisset.

Die dicta.

Reverendissimus Franciscus Maria Piccolomineus, ilcinensis episcopus, electus gubernator Fani, provinciam renuit.

Die .xv. dicti mensis.

Celebratur consistorium, in quo collate sunt nonnulle ecclesie trans Alpes et episcopatus brixiensis cuidam... (7), patritio veneto etatis mature, non clerico...

(1) Sic.; supplisci G. B. Castagna, arcivescovo di Rossano (Ughelli, op. cit. IX, 309-310), poi cardinale e da ultimo papa Urbano VII (Ciacconio-Oldoini, op. cit. IV, 70-71, 201-210); cf. Bromato, op. cit, II, 522.

(2) Sic.

(3) Sic. Cf. Bromato, op. cit. II, 522.

(4) Sic? O piuttosto « supra »?

(5) Sic.

(6) Ughelli, op. cit., I, 1179.

(7) Domenico Bolano, trasformato di governatore in vescovo di Brescia (ib. IV, 562-563). La lacuna è nel ms.

Die 23 (1).

Redi e Viterbio cum reverendissimo domino Alexandro Piccolomineo proficiscente Anconam, ad gubernium.

Die 26.

Sua Sanctitas celebrat missam.

Die 27.

Alexander Piccolomineus, pientinus episcopus, Anconam sub gubernio proficiscitur...

Die 28.

Saracenus et Ariane cardinales (2) Neapolim e palatio Vaticani licentiantur a Sua Sanctitate.

Die 29.

Cardinalis de (3) Neapoli (4), quia subministravit medicinas et medicos cardinali Caraffe relegato, licentiatur a Sua Sanctitate e suis habitationibus, quia fuit repertum cardinalem Caraffam facere gattam mortam .... (5).

Die 4 aprilis, hora 7 noctis.

Moritur illustrissimus dominus Camillus Ursinus, gubernator a Sua Sanctitate, ut supra, deputatus in toto ecclesiastico statu, vir summe prudentie et strenuitatis (6); et maxima pompa

(1) Corr. su « 22 ».

(2) Gio. Michele Saraceni (Ciacconio-Oldoini, op. cit. III, 770-771) e Diomede Carafa, vescovo di Ariano (ib., 848-849).

(3) Le parole spazieggiate sono sottolineate nel ms.

(4) Alfonso Carafa, salito in auge dopo la disgrazia dei congiunti (Nores, op. cit. in *Arch. Stor. Ital.*, XII, 271-273).

(5) Cc. 229 B-230 B. Non si sapeva nulla fin'ora di questa bega di Alfonso Carafa con Paolo IV.

(6) Cf. Nores, op. cit. in *Arch. Stor. Ital.*, XII, 271, che scrive questo fatto in data del 2 aprile.

sepellitur hora 23, portatus e palatij (1) vaticani superiori parte ad Sanctum Salvatorem del lauro (2).

Die dicta, hora x.

Moritur reverendissimus arciepiscopus (3) de Saulis (4), januensis, sed resurrexit .... (5).

Die dicta.

In locum illustrissimi domini Camilli ponitur illustrissimus Joannes Antonius Gravine (6).

Fervevano intanto le trattative per la pace che a Château Cambresis doveva compor la lotta per il dominio d'Italia tra Francia e Spagna in favore di quest'ultima, restituire gli stati aviti ad Emanuele Filiberto di Savoia (7) e sacrificare la libertà e l'indipendenza senese. Il Turinozzi sperava ancora per la sua patria quando scriveva:

(1) Corr. su « palatio ».

(2) Le parole spazieggiate sono evidentemente aggiunte, però dalla medesima mano e col medesimo inchiostro, nel ms. In margine si legge, della stessa mano: « Cento torcie. | 300 « *(o 350?)* frati | .xij. bandiere nere | 17 stendardi di cavalli ». Questi particolari si riferiscono certamente ai funerali di Camillo.

(3) Sic.

(4) Girolamo (Ughelli, op. cit. IV, 899-900).

(5) Deve trattarsi di un fenomeno di catalessia: « .. al Sauli fu chiamato a succedere il 17 aprile 1559, anno della sua morte, Agostino Salvago (ib., 900).

(6) Cf. Nores, op. cit. in *Arch. Stor. Ital.*, XII, 271; su Gio. Antonio Orsini, duca di Gravina, figlio di Francesco, anch'esso fatto morire da Cesare Borgia, v. Litta, op. cit. fam. Orsini, tav. XXVIII.

(7) In quest'occasione furon concluse le sue nozze con Margherita di Francia, sorella del re Enrico II, cui si riferisce il seguente ricordo del T. (c. 231 a): « Die .ix. aprilis. Manda- « tarius ducis Sabaudie venit ad Sedem apostolicam pro dispen-

Die 28 (1).

Littere pro pace universali e Gallia divulgantur, die 30 confirmate .... (2).

Die dicta (3).

Littere ab illustrissimo et reverendissimo legato e Gallia (4) quod pax generalis est inita inter regem Gallorum et regem Philippum, et inter alia capitula quod Senarum urbs esset libera (5).

Ma presto cadeva ogni illusione, e il diarista, lasciando la prima volta il suo sgrammaticato e barbaro latino per la lingua materna, annotava:

Die .xx. aprilis.

Per lettere del duca di Fiorenzá al suo oratore (6) fu denuntiato Montalcino et suo stato et piaze de' Senesi, il re christianissimo haverle cedute al re catolico, et il re al duca di Fiorenza; et il oratore fè intendere a molti ch' erano in Roma Senesi, che li andasseno a parlare, quando si contentassano, et fra li altri fu intimato a me; et mi lesse la lettera in substantia di quanto di sopra et (7) che si perdonava a tutti, et ogniuno goda il suo etc. etc. Li risposi ch' erono questo giorno, che fu

« satione Margarite, sororis regis Gallorum, Herici (*sic*) ij, pro « coniugio de novo, ut dicitur, in pace contracto; et fuit con« cessa per Suam Sanctitatem generalis ». Com' è noto, Francesco I, padre della sposa, era figlio di una principessa di Savoia, Luisa, zia paterna di Emanuele Filiberto.

(1) Di marzo.

(2) C. 230 A.

(3) 29 marzo.

(4) Il card. Antonio Trivulzio (Ciacconio-Oldoini, op. cit. III, 855).

(5) C. 230 B.

(6) Buongiovanni Gianfigliazzi (Nores, op. cit. in *Arch. Stor. Ital.*, XII, 260.

(7) Sic.

il 21, anni 4 ch' ero uscito di Siena, quando fu presa et occupata, et veni (1) a Montalcino; et, tanto in .xv. mesi di assedio, quanto nel tempo so' stato a Montalcino, haveo fatto con ogni mio potere et sapere per la defensione della libertà di mia nobil patria, sendo dipoi a Dio obligato sopra tutto a questo; nè mi pento, et non ne voglio perdono, chè in tal atto non penso mai haver fatto atto vile nè indegnità alcuna. Quanto alla robba, il mobil mi è stato tolto, venduto et depredato; le case dello stabil di poi la guerra derobbate et ruinate, che sopra lì poca di restitutione vi sarà; et però a me bisogna provedere alla vita mia fuore con il mio exercitio (2) honoratamente, et dove sarò darò tal odore di me nelle' actioni che si cognosciarà so' et so' stato et sempre sarò persona honorata. Mi licentiò et disse ero homo da bene, et che mi havea compassione (3).

Belle e generose parole; ma sembra che non corrispondessero i fatti, giacché i protocolli del Turinozzi attestano ch' ei riprese ad esercitare in patria la professione. Giova sperare che almeno le porte di Siena gli venissero schiuse senza transazione o dedizione alcuna da parte sua.

Paolo IV moriva il 18 agosto 1559. Con le notizie, che trascrivo qui appresso, dell' assunzione alla tiara di Pio IV e dell' ingresso di Cosimo I in Siena finisce il diario.

xbre 1559.

Alli .xxvj. a hore .vij., venne in Siena nove ch' era creato papa il cardinale Medichino et di nome Pio iiij; che sia a gloria et honore di Dio et della sancta madre ecclesia.

(1) Sic.

(2) Evidentemente, del notariato.

(3) Cc. 231 A-231 B. Segue « Il tenore del capitolo sopra lo « assassinamento facto a' Senesi » (cf. Pecci, *Memorie storico-critiche della città di Siena*, in Siena, MDCCLV-'LX, IV, 323 sgg).

Il 156 (1) Al .xxiiij. di novembre.

Sua Eccellentia Illustrissima intrò in Siena, et sua consorte (2), cardinale (3) et figli (4).

Il dì (5).

Si partì per Roma (6).

Sempre di mano del Turinozzi, precedono il nostro giornale due documenti, che, formandone quasi parte integrante, pubblico in Appendice: una lista degli « Offitij di Roma et lor valuta » (II) ed un elenco dei principali dignitarî di Curia nel 1558, chierici di Camera, auditori di Rota e avvocati concistoriali (I). Tra i personaggi annoverati nella serie di questi funzionarî, alcuni salirono più tardi al cardinalato: Ludovico de Torres, altresì arcivescovo di Monreale e bibliotecario della Chiesa, Spagnuolo di origine e non Portoghese, come vorrebbe il documento (7); Alessandro Sforza, dei conti di Santa Fiora, nipote « ex sorore » di Paolo III (8); il napoletano Annibale Bozzuti, carissimo a Paolo IV come inviso alla Spagna per essersi opposto al viceré d. Pietro di Toledo nelle cose dell' Inquisizione, tanto da doversi ridurre esule a Roma, dove conseguì la presidenza della Camera, il refendariato apostolico e

(1) Sic.

(2) Eleonora di Toledo.

(3) Giovanni, secondogenito di Cosimo I.

(4) Francesco, principe ereditario, e Garzia. Cf. sull' ingresso di Cosimo in Siena, Galluzzi, *Istoria del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Livorno, MDCCLXXXI, II, 234-235, che pone questo fatto in data del 28 ottobre.

(5) Sic. La dimora della famiglia ducale a Siena durò tre giorni (Galluzzi, op. cit. II, 235).

(6) C. 232 B.

(7) Ciacconio-Oldoini, op. cit. III, 401-403.

(8) Ib., 960-962.

l'arcidiocesi di Avignone (1); Prospero Santa Croce, vescovo di Chissamo, adoperato dalla S. Sede in gravi ambascerie ai sovrani di Germania, Francia, Spagna e Portogallo (2); Giovanni Aldobrandini, fratello di Clemente VIII, vescovo d'Imola nel 1569 (3); Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna (4); Scipione Lancellotti (5). Governavano o dovevano governare diocesi più o meno importanti Antonio Altoviti, arcivescovo di Firenze, esule per motivi politici (6); Giulio Sauli, coadiutore del vescovo di Brugnetto e tesoriere apostolico (7); Girolamo Melchiori, testè menzionato, più tardi decano di Camera e prefetto di Segnatura (8); Antonio Augustin, rinomato giurista, successivamente vescovo di Alife e di Lerida e arcivescovo di Taragona (9); Paolo Emilio Verallo, nipote del card. Girolamo, arcivescovo di Rossano e vescovo di Capaccio (10); Federico Fantuzzi, vescovo di Cariati (11); Giulio Oradini, lettore di diritto a Padova ed a Perugia sua patria, ove andò vescovo nel 1564 (12); Antonio Marchesani, vescovo di Città di Castello e datario apostolico (13). Levaron grido a' loro tempi nel magistero giuridico

(1) Ib., 945-946; SAMMARTHANI, *Gallia Christiana*, Lutetiae Parisiorum, MDCCXV sgg. I, 832-833.

(2) CIACCONIO-OLDOINI, op. cit. III, 950-955.

(3) Ib., coll. 1054-1055; LITTA, op. cit., fam. Aldobrandini, tav. II.

(4) CIACCONIO-OLDOINI, op. cit. III 979-987.

(5) Ib., IV, 100-101.

(6) UGHELLI, op. cit. III, 188-189.

(7) Ib., IV, 997.

(8) Ib., II, 744.

(9) Ib., VIII, 210.

(10) Ib., VII, 475, IX, 309.

(11) Ib., IX, 503.

(12) Ib., I, 1170-1171.

(13) Ib., col. 1325.

Fabio di Girolamo Accoramboni, che professò a Roma ed a Padova e fu anche avvocato concistoriale e referendario di Segnatura (1); Giovanni Battista Rossi ed Antonio Velli, ambedue insegnanti nella Sapienza romana, ed il primo luogotenente dello Studio (2). Fra gli avvocati concistoriali due diedero la vita a successori di Paolo IV: Silvestro Aldobrandini, padre di Clemente VIII (3), e Marco Antonio Borghesi, padre di Paolo V (4). Un nome poi attrae fra tutti la nostra attenzione, quello di Cristoforo Cenci, che sotto Pio V fu tesoriere, attendendo, come osserva piacevolmente Francesco Domenico Guerrazzi, a rinettargli dagli scudi l'erario, mentre quegli vigilava ad estirpar dalla Chiesa l'eresia (5) e finì coll'abbandonare la prelatura per mettere al mondo il famigerato Francesco.

Il secondo documento, informandoci sopra gli uffici venali e vacabili della Corte di Roma ed il loro prezzo a tempo di Paolo IV, ha importanza per il complemento che reca ai dati raccolti in proposito dal Moroni (6), e per la luce che diffonde sull'organismo e le risorse finanziarie del governo pontificio nella seconda metà del Cinquecento.

Roma. PAOLO PICCOLOMINI.

(1) CAPOGROSSI-GUARNA, *Ricordi storici della famiglia Accoramboni*, Roma, 1896, pp. 59-61.

(2) RENAZZI, *Storia dell'Università degli studi di Roma*, Roma, MDCCCIII-'VI, II, pp. 179, 107.

(3) LITTA, op. e loc. cit.

(4) Che fu anche avvocato dei poveri (GIGLI, *Diario Sanese*, in Lucca, MDCCXXIII, I, 165; UGURGIERI, *Pompe sanesi*, in Pistoia, 1649, I, 452).

(5) *Beatrice Cenci*, cap. I.

(6) *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, in Venezia, 1840-'79, LXXXVII, 70 sgg. e passim (cf. l'Indice, VI, 429, art. Vacabili).

APPENDICE

I.

(Biblioteca Comunale di Siena, cod. A. III. 14, cc. 205A-205B).

1558.

Cherici di Camara (1) vij, senza ordine di precedentia.

Monsignor Antonio Altoviti, fiorentino, arcivescovo di Fiorenza, decano.

Monsignor Julio Sauli, genovese.

Monsignor Cristofano Cenci, romano.

Monsignor Ludovico Torres, portugese.

Monsignor Alessandro Sforza, romano.

Monsignor Annibal Bozuto, napoletano et vescovo di Vignone.

Monsignor Jeronimo Melchiorio da Recanati, vescovo di Macerata (2).

Auditori di Rota (3).

Monsignor (4) Fabio Accorambono da Ugubio, decano.

Monsignor Prospero Santa † (5), romano, vescovo chisanense (6).

Monsignor Antonio Augustino da Saragoza, per il regno di Valenza.

(1) Le parole spazieggiate sono sottolineate nel ms.

(2) Ciascun nome dei chierici di Camera è preceduto da un « paraphus ».

(3) V. la nota 1.

(4) La parola « Monsignor » è sempre sottolineata nel ms.

(5) Così il ms.

(6) Id. per « Chissamense ».

Monsignor Paulo Emilio Verallo, romano, arcivescovo di Capaccio.

Monsignor Federigo Fantuzo, bolognese vescovo di Cariati.

Monsignor Julio Oradino da Perugia.

Monsignor Gaspar Chiroga da Toledo, per il regno di Castiglia (1).

Monsignor Alessandro Junio, alemano (2).

Monsignor Giovanni Aldobrandino, fiorentino.

Monsignor Giovanni Baptista Rossi, romano.

Monsignor Gabriel Paleotto, bolognese.

Locus Gallorum vacat.

Advocati consistoriali notati (3).

Messer Marco Antonio Borgesi, senese, decano.

Messer Alessandro Ferro, romano (4).

Messer Silvestro Aldobrandino, fiorentino, † (5).

Messer Nofrio Camaiani, fiorentino (6).

(1) Dottore « in utroque », cappellano papale, auditore delle cause del Palazzo apostolico (Roma, Archivio Segreto della S. Sede, arm. 29, vol. 189, cc. 52 B-53 A; atto del 30 marzo 1559, con cui Gaspare Quiroga nomina Alessandro Fuccio da Città di Castello notaro delle cause del Palazzo apostolico).

(2) D. Renato Ancel, o. s. B., benemerito ricercatore delle cose e dei tempi dei Carafa (già menzionato in questo scritto), mi comunica gentilmente che questo Alessandro Iunio, auditore di Rota per la Germania, morì il 27 settembre 1558 (da una lettera di Ascanio Celso al card. Farnese; R. Archivio di Stato in Napoli, Carteggio Farnesiano).

(3) Questa frase è preceduta da un « paraphus ».

(4) L'Ancel m'informa che questo personaggio fu primo conservatore nel primo trimestre del 1558 e che nel successivo agosto era sempre in ufficio. Così giusta i *Registri dei decreti de' Consigli* nell'Archivio Capitolino di Roma, che lo qualificano altresì dottore « in utroque ».

(5) La croce allude evidentemente alla morte dell'A. (6 giugno 1558; Litta, op. e fam. cit., tav. II).

(6) Su questo prelato aretino, che di avvocato concistoriale e di abbreviatore del Parco Maggiore divenne avvocato fiscale e presidente di Camera, v. Marini, *Degli archiatri pontifici*, in Roma, MDCCLXXXIV, II, 317, nota 2.

Messer Antonio Velli, romano.
Messer Carlo Baldassini, napoletano.
Messer Antimo Marchesano da Città di Castello.
Messer Mario Gabrielli, romano.
Messer Scipion Lancilotto, romano.
Messer Pietro Pavol Justini, romano (1).
Messer Alessandro Oliva, da l'Aquila.
Un loco ad instantia del cardinale Cesis (2).

II.

(Ibid., c. 206 B; scritto su due colonne).

Offitij di Roma et lor valuta (3).

1 camarlengo 50000.
1 somista 24000.
7 cherici di Camara 147000.
1 tesauriere generale 12000.
1 presidens Camere 6000.
1 auditor Camere 22000.
1 reggente di Cancellaria 4000.
1 custos Cancellarie 12000.
1 notarius Cancellarie 17000.
1 corrector Cancellarie (4).
1 hostiarius Cancellarie 5000.
1 secretarius (5).
1 officium de consuetis 3000.
v cruciferi 10000.
. viij . accoliti 8000.
. vij . protonotari participanti 20000.
28 secretarij apostolici 200000.
12 abbreviatori de parcu maiori 55000.

(1) Fu anche abbreviatore (Ciampini, *Enarratio synoptica*, p. XXI, in *De abbreviatorum de parco maiori... antiquo statu...*, Romae, MDCXCI).

(2) Il card. Federico Cesi, intorno al quale v. Litta, op. cit., fam. Cesi, tav. II.

(3) Non è detto in qual moneta; probabilmente in scudi.

(4) Manca la valuta.

(5) Idem.

68 abbreviatori de parcu minori 81600.
100 scriptori apostolici 120000.
60 cubicularij participanti 80000.
140 scudieri participanti 98000.
400 cavalieri di santo Pietro 400000.
200 cavalieri di santo Pavolo 200000.
100 gianizeri (1) 60000.
141 presidentes annonales 84600.
62 portiones Ripe (2) 300000.
10 correctores archivij 15000.
90 scriptores archivij 80000.
80 scriptores brevium 48000.
104 collectores plumbi 72000.
3 magistri del registro 12000.
8 registratori di bolle 4000.
4 registratori di bolle salariati 2000.
4 magistri registratori di bolle 1000.
20 registratori di supplicationi 16000.
6 clerici di registri di supplicationi 9000.
4 magistri di registro di supplicationi 8000.
1 abbreviatore di Curia 1000.
1 auditore delle contradette 5000 (3).
2 lettori delle contraditioni 2000.
14 procuratori delle contraditioni 14000.
27 scriptori di penetentiaria 5400.
2 correctori di penetentiaria 3000.
9 notari di Camera apostolica 45000.
10 notari del auditor della Camera 30000.
48 notari di Rota 72000.
3 notari del vicario del papa 9000.
2 notari del governatore 10000.
2 notari de audientia delle contradette 2000.
2 notari della penetentiaria 2000.
1 notaro de' protonotari 1000.

(1) Ossia sollecitatori delle lettere apostoliche (Moroni, op. cit. LXVII, 173 sgg.). Segue una cancellatura.

(2) Porzionari di Ripa così detti, perché riscuotevano sulle entrate del porto di Ripagrande il frutto della somma da essi pagata (op. cit. VII, 185, LIV, 195).

(3) Così chiamato perché deputato a giudicar le controversie sulle bolle (op. cit. LXXXII, 186 sgg.).

20 cursori 16000.
23 mazieri 15000.
16 mazieri hostiarij 4000.
4 guardiani della porta ferrata 500.
3 guardiani di catena (1) 300.
1 soldano di Torre di Nona (2).

Somma 2581000
Cioè due milioni et cinquecento ottatuno (3) migliaro.

(1) Ossia custodi delle porte del Vaticano.

(2) Giudice ordinario e custode delle carceri di Tor di Nona (Moroni, op. cit. LXVII, 162). Manca la valuta.

(3) Sic. Come sono sempre solito, nel pubblicar questi testi di storia romana, ho sciolto le abbreviature, rispettata l'ortografia (meno quanto all'uso dell'*u* per il *v* e dell'*j*, alle iniziali) e ritoccata l'interpunzione.

Le carte del monastero di San Paolo di Roma

DAL SECOLO XI AL XV

Continuaz. e fine, vedi vol. XXXI, p. 313.

XXVIII.

2 novembre 1308.

N. 14. Originale. Manca l'actum.

Acquisitio duarum terrarum, bonorum emphyteuticorum monasterii S. Pauli positarum in territorio castri Civitellae ad lacum, Florae uxoris qd. Iacobi Benedicti, facta ab Clodio de castro Civitellae S. Pauli de Urbe, consentiente Iacobutio filio eius et fratre Iacobo, monacho dicti monasterii. Stephanus magistri Petri imp. auct. notarius.

XXIX.

15 settembre 1311.

S. 7. Originale, mancante della bolla.

Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 199. Ed. GALLETTI, *Del Primicerio*, documento LXXVI, p. 352; *Regestum Clementis pp. V*, per i PP. BENEDETTINI, Roma, 1887, an. VI, n. 7334.

Clemens pp. V confirmat per Berengarium episcopum Tusculan. Matheum, olim monachum monasterii Casinensis, in abbatem mon. S. Andreae in Pontiano o. s. B. Civitatis Castellanen. dioecesis, per obitum Iohannis eiusdem monasterii abbatis. Datum in prioratu de Grausello prope Malausanam Vassionen. dioecesis, p. a. .VI. « Licet ea que ».

XXX.

2 aprile 1326.

O. 3. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 212. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 280.

Iohannes pp. XXII Angelo episcopo Viterbien. vicario in Urbe restitutionem tertiae partis casalis Longezae mon. S. Pauli et demolitionem arcis et portae in eodem territorio faciendam per Nicolaum de Comite committit. Actum Avinione, p. a. .x. « Significaverunt nobis ». Io. Defas. B. de Sancta Sperantia.

XXXI.

18 maggio 1339.

Z. 1. Originale.

Locatio bonorum mon. S. Pauli, in territorio Vallis Gentilis, extra portam S. Pauli, facta per Nicolaum, abbatem dicti monasterii Stephano Massaronis, notario de Urbe, de regione Arenulae. Actum Tybure in ecclesia S. Andreae. Paulus Angeli de Civitella, almae Urbis praefecti, iudex ordinarius et notarius.

XXXI *bis* (1).

27 febbraio 1341.

O. 6. Copia autentica del 16 luglio 1362 eseguita dal notaio Paolo di Lello di Angelo, ratificata dal giudice palatino Propago de Offida e dai notai Giovanni di Giacomo, Giovanni del fu Nicola de Malalinguis e Nicola di Pietro Santi.

Donatio testamentaria bonorum Gregorii qd. Blaxii de Fuscis de Berta; idest, medietatis horti, iuxta ecclesiam S. Nerei pro ecclesia S. Aureae Hostiensi; terrarum in pantano Grifi pro ecclesia Lateranensi; et in territorio S. Dignae ultra aquam et baricum pro monasterio S. Pauli; unius casalis et terrarum de turre Mesa et de ponte de Nona pro cappella S. Eleuterii basilicae XII. apostolorum cum legato bonorum feudalium mon. S. Pauli in territorio Longhezzae pro Blasio et aliis de Fuscis eius nepotibus. Executrices testamentariae Iohanna co-

(1) Per un errore incorso nella numerazione dei documenti editi dal Margarini e dal Galletti, da me indicata in nota nella Prefazione (v. vol. precedente, pp. 276-7) diamo al documento XXXII il numero XXXI *bis*.

mitissa Anguillarum et Archionina, ipsius Gregorii uxor. Actum apud basilicam XII apostolorum de Urbe. Paulus primicerius sacrae praefecturae auct. notarius.

XXXII.

10 agosto 1341.

K. 1. Originale.

Acquisitio bonorum Iacoboni olim Io. Berardi de castro Civitellae S. Pauli, in territorio castri Flaiani, facta a Petro Alexandri de dicto castro; pretio .XLVI. libr. senensium. Actum in castro Civitellae, in domo venditoris. Angelus Palelle almae Urbis prefecti auct. notarius et iudex ordinarius.

XXXIII.

27 settembre 1346.

N. 15. Originale. Ed. GALLETTI, *Capena*, doc. V, p. 73.

Confirmatio locationis in emphyteusim bonorum mon. S. Pauli, in territorio Civitellae et ecclesiae S. Iohannis de Civitellucula, olim concessae a Nicolao, abbate dicti monasterii, magistro Paulo Angeli de Civitella, notario, propter servitia per eum gratis impensa monasterio, et Lello eius filio, facta a Petro eiusdem monasterii abbate. Actum Civitellae in domo Pauli. Franciscus Angeli de Civitella almae Urbis prefecti iudex ordinarius et notarius.

XXXIV.

14 gennaio 1354.

K. 2. Copia autentica del 1 settembre 1380 eseguita dal notaio Giacomo del fu Andrea di Bartolomeo di Flaiano, ratificata dai notai Paolo Nicola di Stefano di Flaiano e Giacomo di Pietro di Flaiano.

Acquisitio unius domus emphyteutici in castro Flaiani Guerroni qd. Sassi de Civitella S. Pauli, facta a Martino qd. Bartholomei, olim de Meana, nunc Flaiani, consentiente fr. Paulo castellano castri Flaiani, monacho monasterii S. Pauli. Actum Flaiani in curia conventus. Andreas Bartholomeae notarius.

XXXV.

28 ottobre 1357.

M. 54. Originale, con le firme originali dei testimoni.

Instrumentum assignationis medietatis dotium qd. Regalis de Villana de Neapoli, uxoris iudicis Petri Balisterio de Neapoli de quadam terra, ad iustum passum, in villa Carpignani pro Lisulo Balisterio. In presentia iudicum Marcutii de Campora ac Nicolai Castanea de Neapoli regia auct. notariorum. Nicolaus notarius.

XXXVI.

28 settembre 1360.

N. 16. Originale.

Acquisitio bonorum Cecchi olim Bernarducii de Civitella, in territorio Scurani, facta a Cecca uxore olim Bartholomeocti Petroni. Actum in platea Civitellae ante domum Lotii Corvi. Franciscus Angeli de Civitella auct. almae Urbis prefecti iudex ordinarius et notarius.

XXXVII.

16 luglio 1361.

G. 3. Originale.

Confirmatio permutationis bonorum emphyteuticorum, in territorio Civitelluculae, in vocabulo de Ionculis, ecclesiae S. Iohannis de Civitellucula, facta a Claudio de Civitella, beneficiato ecclesiae Lateranensis de Urbe ac praedictae ecclesiae S. Iohannis, Andreotio olim Iohannis Saxi. Actum Civitellae in domo Pauli notarii. Paulus Angeli de Civitella almae Urbis prefecti iudex ordinarius et notarius.

XXXVIII.

3 luglio 1367.

O. 7. Originale.

Sententia iudicis palatini Mathei de Bacchariis, pro monasterio S. Pauli, super possessione bonorum Gregorii de Fuscis, in territorio S. Dignae prope Longhezzam, contra heredes de

Fuscis. In palatio Capitolii. Iannoctus qd. Nicolai primicerii auct. notarius nunc palatinus.

XXXIX.

22 luglio 1367.

O. 8 Originale.

Adeptio possessionum S. Dignae per Martinum monachum S. Pauli. Actum in terris predictis. Iannoctus *ut supra*.

XL.

21 marzo 1369.

T. 8. Originale, mancante del sigillo.
Trascrizione: *Codex. dipl.*, c. 248. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 281; Cf. BÖHMER, *Regesta Imperii*, VIII, n. * 4730.

Carolus IV Romanorum et Bohemiae rex, ad petitionem Esquini vicarii et fratrum mon. S. Pauli, bona monasterii, iura ac privilegia, precipue Henrici VI, confirmat. Datum Lucae regni a. .XXIII. imperii .XIV. « Regularis vite professoribus ». Ad relationem domini vicecancellarii. Petrus Scolasticus Lubinen.

XLI.

7 maggio 1369.

O. 9. Originale, mancante del sigillo.

Compromissum, ante conspectum cardinalium Guillelmi Ostien. et Velletren. ac Guillelmi Sabinen. episcoporum, inter Esquinum de Cierysello, vicarium generalem mon. S. Pauli, et magistrum Stephanum Lelli Bonagratiae de Tybure, procuratorem quarumdam personarum de Tybure, super bonis castrorum Passarani, Cucuruli, S. Victurini, Losae, Longezae, S. Iuliani, Montis Albani, podii S. Pauli, ad monasterium cum mero et mixto imperio spectantibus. Apud Montemflasconem, in domo episcopi cardinalis Sabinensis. Franciscus de Stabillonien. clericus Wratislavien. apost. et imp. auct. notarius et Cardinalis ostiensis scriba.

XLII.

12 agosto 1373.

O. 10. Originale.

Donatio bonorum feudalium mon. S. Pauli Agathae uxoris qd. Petri de Ciceronibus de regione Montium, extra portam Maiorem in territorio Longieze, facta Tutio Blasii de regione Montium. Actum Romae in domo Agathae in regione Montium. Cecchus Nicolai Saxi imp. auct. notarius.

XLIII.

9 ottobre 1374.

E. 1. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 68.

Locatio in emphyteusim medietatis cuiusdam domus, in regione Trivii, in contrada de Odorisciis, facta Iohanni qd. Petri Banosi de Urbe a Guillelmo abbate mon. S. Pauli. Actum in domibus residentiae abbatis, Romae. Antonius magistri Pauli Angeli de Urbe apost. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

XLIV.

3 giugno 1375.

Inventario dei beni del monastero di S. Paolo in Civita Castellana.

P. 14. Copia autentica del 4 maggio 1484 eseguita dal notaio « Iohannes « qd. Laurentii de Civitate Castellana », ratificata dai notai « Stephanus qd. « Antonii Blasii de Civita Castellana, Cosmus Antonii de Civita Castellana ».

Hic est liber sive quaternus Petri Lelli Ciavattarii de Civitate Castellana, notarii et iudicis ordinarii. Sequuntur versus ad sciendum de toto anno nota:

Clara dies pauli fructifica tempora signat
Si nix aut pluvia designat tempora cara
Si erunt venti designat prelia genti
Si fient nebule perient animalia queque.

Post quos versus sequuntur verba: Io. Ferrara occupavit Civitatem Castellanam; deinde sequuntur contractus. Anno

.M.CCC.LXXXXI., indictione .XIIII., mense aprilis die .XXIIII., in presentia mei Petri Nucii, Iacobellus de Ischianis de Civitate Castellana confessus fuit se recepisse in mutuum a presbitero Nicolao. Nucii Calocii .V. rubra grani, ad mensuram romanam, et .LII. sollidos den. prev. senat. Post quem sequitur contractus celebratus sub .M.CCC.LXXXXII.; post quem sequitur contractus sub dicto M°. Sequitur contractus sub .M.CCC.LXXXXIII.; sub .M.CCC.LXXXXIIII.; post quem & sub .M.CCC.LXXXXV.; sub .M.CCC.LXXXXVI.; sub .M.CCC.LXXXXVII.; sub .M.CCC.LXXXXVIII.; sub .M.CCC.LXXXXVIIII. Deinde sequitur: Anno .M.CCC.LXXII, tempore Gregorii pp. XI, mense novembris die .XVI., ind. .V. Cum presbiter Paulus Gaglioffi, ex aliquibus causis fuerit absens ab episcopatu, extra debitum ecclesie, ad voluntatem fr. Iohannis episcopi, ideo personaliter se investivit de ecclesia S. Gregorii de Curiis, per manum presb. Angeli Teuli. Post quem contractum sub eodem M° &. Deinde sequuntur contractus sub .M.CCC.LXXIII.; post quem & sub .M.CCC.LXXV. qui sic incipit: anno .M.CCC.LXXV. indict. XIII, tempore Gregorii pp. XI, mense iunii, die .III. Renzola Mathei de Civitate Castellana & Post quem in eodem quinterno sub eodem M° et mense, sequitur inventarium tenoris ut sequitur: eodem anno et mense et die XVII. Hoc est inventarium factum per fr. Iohannem Nucciobelli de Civitate Castellana, ordinis S. Pauli de Urbe, de bonis et rebus existentibus in Civitate Castellana, aput ecclesiam S. Marie de Arcu, expectantem ad locum conventus ecclesie S. Pauli de Urbe. In primis habet iuxta dictam ecclesiam unam domum cum rebus et pro reparanda altaria dicte ecclesie pro necessariis; spatium sedium et totum circuitum existentem iuxta ecclesiam S. Mariae, positam in contrada S. Pauli, iuxta viam publicam et rupes ab alio latere; quodam sedium ecclesie, quod dicitur S. Titii, positum iuxta viam; unam domum cum orto intus dictam civitatem in contrada S. Pauli, iuxta rem S. Gregorii, et rem ipsius ecclesie S. Marie de Arcu et viam publicam et rem Antreutii Francisci; unam domum positam in contrada S. Pauli de Civita; tres domus desertas in dicta contrada, iuxta rem Antreutii magistri Francisci et rem S. Pauli et viam; unam domum de octo partibus; una posita in dicta contrada, iuxta rem S. Spiritus de Urbe et rem filiorum Cazari; unam turrim positam in platea S. Adriani, iuxta rem heredum Capodori et rem dicte ecclesie S. Pauli unam domum in contrada S. Adriani; unam domum cum duobus puteis in contrada via Maiure, iuxta rem Cincii Goioli et rem Ceccarelli; unum olmetum positum

post dictam ecclesiam et rem S. Mariae de Fallari et rem S. Mariae Maioris de dicta civitate; unum ortum positum in contrada Pusterule iuxta rem S. Gregorii et rem heredum clerici Castaldi; unam domum cum orto positam in dicta contrada, iuxta rem Petrucii Pauli et viam; unam vineam, quam tenet ad quartarinam Bucius Mabilie, positam in contrada Capo de Corte iuxta rem Giorielli Cozolini, rem S. Pauli de Civita; unum petium terre in dicta contrada iuxta rem Angelutii Petri Cellis, rem Nucii Guiducii et viam: unum petium terre cum vaschia positum in dicta contrada iuxta rem Nucii Guiducii et rem Venacii et rem dicte ecclesie; unam vineam, quam tenet ad quartarinam Stephanus Vandoli positam in contrada Cellis iuxta rem Impedicati, rem dicti Stephani et viam; unum petium terre positum in dicta contrada, iuxta rem Nucii Colocii et rem heredum Petri Mancini; unum querquetum cum terra positum in dicta contrada, iuxta rem heredum Manciani Elmi et rem Alexandri Marciliani; unam vineam quam tenet ad quartarinam Io. Pucule in dicta contrada iuxta rem Alexandri Marciliani et rem Iannucii Christofani; unam vineam quam tenet ad quartarinam heres Tagliaventi positam in contrada Capo de Corte, iuxta rem Nucii Alexandri et rem heredum Lelli Sanctori; unam vineam quam tenet ad quartarinam Bartholomeus Sanctori in dicta contrada iuxta rem dicte ecclesie et rem Nucii Alexandri; unam vineam quam tenent ad quartarinam heredes Mathei Contis positam in dicta contrada iuxta rem Andree Scottolini et viam; unam vineam positam in contrada Vallis quam tenet Lellus Petoli Francerii iuxta res S. Mariae Maioris et rem dicte ecclesie de Arcu; unam vineam in dicta contrada quam tenet Io. Bucii Petri Tosi iuxta rem S. Marie; unum petium terre in dicta contrada, iuxta res S. Marie de Arcu; unum petium terre in dicta contrada iuxta rem S. Mariae Maioris, rem Petrutii Gilii; unum cannetum quod tenet Vannocius de Iuglianello, iuxta rem S. Marie Maioris et rem S. Marie de Arcu; unum cannetum quod tenet Alessius Martelloni; unum cannetum quod tenet Lellus Francerii iuxta rem Petrutii Egidii; unum cannetum quod tenet Io. Rubei iuxta rem Magnaguadagni et rem Colavari, iuxta rem Florii Lelli Petri et viam; unum petium terre pro indiviso cum ecclesia S. Marie de Fallari, positum in contrada Campo la Spina iuxta rem S. Spiritus, rem Paparotii et Tregiam a pede; unum petium terre positum in canapinis S. Pauli iuxta rem filiorum Carisci, rem Gocii Gentilis; unam quartam terre ad culmum positum iuxta rem Favi

Gocii; unum cannetum cum terra positum in contrada Piazani iuxta rem Strome et rem episcopatus Civitan.; unum petium terre cum quercubus positum in contrada Sobrignani iuxta rem Tappette et rem Angelutii Pucolelle; unum olmetum positum in contrada Valziariose iuxta rem Petrucii et rem Capzari; .x. staria terre posita in contrada Cardeti iuxta rem Cecchi Nicolutii, rem Marci Poncelli, rem S. Marie de Fallari, rem magistri Ferri, rem heredem Bufalatii; unum petium terre cum quercubus positum in contrada Giaganti iuxta rem S. Marie Maioris, rem Iuvenalis Belluci et Egidii; unum petium terre quod olim fuit Angele Giavattarii, positum in contrada Terrie iuxta rem fratrum Io. predicti; unum petium terre positum in contrada La villa; terras positas ultra rivum.

Facta fuit dicta assignatio sive inventarium per dictum fr. Iohannem in principali domo ecclesie S. Marie de Arcu, presentibus Marciliano Marco Contis olim factorem et procuratorem dicte ecclesie, Antonio Guarroni de dicta Civitate.

XLV.

16 giugno 1378.

O. 11. Originale.

Locatio in emphytheusim usque ad tertiam generationem bonorum mon. S. Pauli, in territorio Longetiae, Losarum, Curcuruli, Passarani et Collis Iovis, facta a Bernardo de Fanariis Bucio Iacobi Oddonis et Petro Iohannis Marraconi de Tybure. Actum in domibus habitationis abbatis, Romae. Antonius magistri Pauli Angeli de Urbe apost. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

XLVI.

19 aprile 1382.

G. 4. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 69.

Collatio ecclesiarum S. Leonardi de Cartorio et S. Marie de Casis, Marsicanae dioecesis, presbytero Benedicto Silvestri de Carturio per Guilielmum abbatem mon. S. Pauli facta. Datum Romae, in domibus residentiae abbatis. Antonius magistri Pauli Angeli *ut supra*. [Sig.].

XLVII.

23 maggio 1383.

C. 4. Originale.

Emptio cuiusdam vineae Rentiae uxoris qd. Pauli Bernarducii de Civitella, in territorio Civitellae, in vocabulo Carcarole facta a Petruccello qd. Lavarecti de dicto castro, pretio .XVII. florenorum. Actum in castro Civitellae in domo heredis Iohannis Saxi. Iacobus magistri Pauli de Civitella almae Urbis prefecti, imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

XLVIII.

12 settembre 1385.

R 2. Originale.

Locatio in emphyteusim bonorum mon. S. Pauli, in territorio Montis Albani, facta Alexandro Bucii Symonis de Tybure per Iohannem abbatem mon. S. Mariae de Griptaferrata et administratorem mon. S. Pauli et apprehensio dictae possessionis. Actum Tybure, in domo Andreae Colae Iohannis de Tybure. Antonius magistri Pauli Angeli apost. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

XLIX.

22 settembre 1385.

A. 11. Originale.

Sententia contra Nicolaum et Iohannem Stephani de Columpna pro Iohanne abbate S. Mariae de Griptaferrata et administratore mon. S. Pauli cum adiudicatione Casalis « Casa Nova », positi extra portam Maiorem Urbis. Sedentes in palatio residentiae dominorum, in prima sala, arbitri Anthonius Laurentii Iacobi Surdi, Thebaldus de Cancellariis de regione Columpnae. Anthonius Laurentii Guidolini imp. auct. notarius.

L.

20 aprile 1390.

K. 3. Originale.

Locatio in emphyteusim bonorum mon. S. Pauli in territorio Flaiani in vocabulo « Li montaroczi » usque ad Tertiam

generationem facta a Iohanne abbate dicti monasterii Paulo Nucii Nelli de regione Pontis. Actum Romae, in domibus habitationis abbatis. Antonius magistri Pauli Angeli apost. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LI.

15 marzo 1391.

L. 4. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat., 8029, P. I, c. 70; *Codex diplom.*, c. 257.

Bonifacius pp. IX Iohanni abbati mon. S. Pauli, in patrimonio b. Petri in Tuscia, Sedis apostolicae vicario generali, committit abiurationem recipere, iuxta formam statutam, omnium qui volunt ad Romanam Ecclesiam et obedientiam Romani pontificis redire, propter schismam et adhesionem Roberti, olim basilicae XII. apostolorum presb. Cardinalis, nunc antipapae Clementis VII. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .II. « Cum te in patrimonio ». A. de Portugruario.

LII.

25 marzo 1391.

N. 19. Originale. Ed. GALLETTI, *Capena*, doc. VI, pag. 75.

Locatio in emphyteusim ad tertiam generationem medietatis castri Civituculae, facta Sabae Cecchi Martelloni de Morlupo a Iohanne de Urbe abbate mon. S. Pauli et conventu eiusdem. Actum in loco capitulari dicti monasterii. Petrus Paulus de Montanariis imp. auct. notarius.

LIII.

26 agosto 1393.

N. 20. Originale. Il solo atto capitolare esiste in un altro originale [N: 21].
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 262. Ed. GALLETTI, *Capena*, doc. VII, p. 82 [N. 20].

Locatio in emphyteusim perpetua medietatis castri Civituculae facta Antonio magistri Pauli de Urbe notario de regione Arenulae a Iohanne abbate mon. S. Pauli, una cum consensu monachorum, propter faciendum registrum bonorum S. Pauli

et resarciendum archivium. Hanc locationem Bonifacius pp. IX. confirmat « Bonifacius ... Iohanni abbati ... Ad ea que. Datum Romae apud S. Petrum, .xv. Kal. ianuarii p. a. III. ». Actum in loco capitulari mon. S. Pauli. Petrus Paulus de Montanariis imp. auct. notarius.

LIV.

19 novembre 1394.

T. 9. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 267.

Bonifacius pp. IX Cosmato tit. S. Crucis in Hierusalem presb. card. revocationem pro monasterio S. Pauli quorumcumque bonorum a Sede apostolica alienatorum committit; etiamsi aliqua, legitimae locationis titulo vel in emphyteusim seu quouismodo, ultra triennium a Iohanne olim abbate et a conventu monachorum fuerint concessa. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .VI. « Ad audientiam nostram ». Io. De Bononia. Lazarus [Sig.].

LV.

4 maggio 1396.

C. 5. Originale.

Acquisitio unius horti, in territorio castri Civitellae, in vocabulo Ripalie, Lelli qd. Colette dicti Falamazza de Civitella facta a Cola qd. Menelii de dicto castro. Actum in castro Civitellae in domo notarii. Iacobus magistri Pauli de Civitella imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LVI.

25 marzo 1398.

O. 12. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 269.

Debiti confessio pro Raynaldo Pauli de Cartariis a Sancte Bonadota abbate et monachis mon. S. Pauli, propter mutuum .MM. florenorum. Actum in camera sita in roccha Passarani. Antonius magistri Pauli Angeli apost. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LVII.

13 ottobre 1400.

L. 5. Originale.

Apocha Sancti Bonadotae abbatis mon. S. Pauli et monachorum pro traditione registri bonorum monasterii olim dispositi per Paulum notarium pro Anthonio dicti magistri Pauli filio. Actum in capitulo mon. S. Pauli. Oddo magistri Iacobi imp. auct. notarius.

LVIII.

31 dicembre 1400.

T. 10. Copia autentica dell'U. C. Giovanni de Cesarinis del 4 maggio 1476. [Sig.]. Ratificata dal notaio Giacomo di Domenico.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 272. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 289.

Bonifacius pp. IX exemptionem et immunitatem monasterii S. Pauli confirmat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. XII. « Sedis apostolice gratiosa ».

LIX.

25 maggio 1402.

I. 1. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 287.

Bonifacius pp. IX legatum Loysini qd. Petri de S. Eustachio .MM. florenorum officialibus et superstitibus pro reparatione et fabrica basilicae et monasterii S. Pauli convertit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .XIII. « Romani pontificis providentia ».

LX.

6 ottobre 1402.

L. 6. Originale.

Legitimatio Paulotiae Pauli Brunae per Sanctem Bonadotam abbatem S. Pauli, tamquam comitem palatinum ab imperatore Carolo IV creatum. Actum Romae in domibus abbatis. Antonius magistri Pauli Angeli apost. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LXI.

25 ottobre 1403.

G. 5. Originale, mancante del sigillo.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 87.

Collatio ecclesiarum S. Mariae de Casis, S. Mariae de Monte et S. Leonardi de Cartorio fratri Paulo Dati de Corbario mon. S. Pauli monacho concessa a Sancte Bonadota abbate dicti monasterii. Datum Romae in domibus residentiae abbatis. Antonius magistri Pauli Angeli, *ut supra*.

LXII.

31 ottobre 1405.

C. 6. Originale.

Acquisitio bonorum Sancti de Sanctis de Ravenna, in castro Civitellae sub solario, facta a Salvatucio qd. Palutii Iacoboni pretio .IX. floren. auri. Actum in dicto castro. Iacobus magistri Pauli de castro Civitellae imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LXIII.

6 agosto 1407.

N. 22. Originale.

Confirmatio locationis in emphyteusim domus in territorio Lipriniani Iohanni Antonii Pagliuche de dicto castro usque ad tertiam generationem concessa a Iohanne de Sanguineis abbate electo mon. S. Pauli. Actum in choro ecclesiae S. Angeli [in foro piscium de Urbe]. Antonius magistri Pauli Angeli, apost. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LXIV.

19 marzo 1409.

N. 23. Originale. Ed. GALLETTI, *Capena*, doc. VII, p. 95.

Acquisitio medietatis castri Civitelluculae Sabbae Cecchi magistri Iohannis de castro Morlupi a Sancte de Ravenda facta cum consensu Iohannis de Sanguineis abbatis mon. S. Pauli et

monachorum. Actum in dicto monasterio in loco capitulari. Laurentius Andreae Omniasancti imp. auct. notarius.

LXV.

21 febbraio 1412.

M. 5. Originale

Refutatio bonorum dotalium et parafernalium Catarinae Cole Bartholomecti et uxoris Sylvestri Nardicchie pro patre Cole. Actum in castro Civitellae in domo Palotie uxoris Iacobi Bevilacque. Iacobus magistri Pauli de dicto castro imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LXVI.

17 aprile 1413.

E. 2. Copia autentica del notaio Lorenzo de Cesarinis del 9 dicembre 1440, ratificata dal giudice palatino Michele di Luca di Pietro Bellante di Pisa e dal notaio Pietro Vanuzio e Antonio de Finagranis.

Testamentum Nardi Berardi florarii de regione Trivii. Actum in porticu mon. S. Mariae Novae. Nardus de Venectinis notarius.

LXVII.

8 febbraio 1416.

M. 6. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 304.

Confirmatio concessionis civitatis Camerini cum suo comitatu in gubernatione; terrae Monticuli, Belfortis, Sernani, Amandulae, Penne S. Iohannis, Montis S. Martini, castri Gualdi, Montis Fortini, in provincia marchiae Anchonitanen., Vissi, Montis Sancti, Cerreti, in prov. ducatus Spoletan. in vicariatu; Tholentinensis, Sancti Genesii marchiae in feudum; terrae Murrivallium in gubernatione, facta ab Anthonio archiep. Ragusino, Bertrando episc. S. Flori et Iohanne Stokes anglico, commissariis, a Concilio Constantiense deputatis, Rodulfo qd. Gentilis de Varano, Gentili Pandulfi, Berardo Pergentili, Venantio et Iohanni ipsius Rodulfi filiis. Datum Anchonae, apostolica Sede vacante. Iohannes Ribevelli clericus Pictavien. dioecesis apost. auct. notarius et scriba.

LXVIII.

13 febbraio 1417.

M. 7. Originale, mancante del sigillo.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 92.

Iacobus S. Eustachii S. R. E. diac. cardinalis, apostolicae Sedis legatus et vicarius generalis, pauperes heremitas seu Fraticellos in alma Urbe ac in Montesarat Civitatis Castellanen. dioecesis commorantes a iurisdictione inquisitorum haereticae pravitatis eximit. Datum Romae apud S. Laurentium in Damaso apostolica Sede pastore carente. Laurentius de Temperiis.

LXIX.

30 aprile 1422.

I. 2. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 308.

Martinus pp. V nobili Gabrieli de Lombardis, domicello Pisano, quasdam frumentarias, in civitate et dioecesi Imolen. exigendas, concedit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .v. « Grata familiaritatis ». B. de Monterolinan. R. de Valentia.

LXX.

19 maggio 1422.

X. 3. Originale.

Concordia inter Iohannem de Sanguineis abbatem mon. S. Pauli et Iohannem de Magistris Lucae vicarium Alphonsi cardinalis S. Eustachii, Iohannem Petrum de Montereali decretorum professorem archipresbyterum, Antonium de Filipucciis, Andream Iohannis Pauli Cole Alene, Angelum magistri Tucii, Nicolaum Petri de Giogia canonicos ecclesiae S. Eustachii super bonis in territorio Riani. Actum Romae in pipiaginato dictae ecclesiae. Colangelus Lelli Thomacelli imp. auct. notarius.

LXXI.

1 settembre 1423.

G. 6. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 94.

Iohannes de Sanguineis abbas mon. S. Pauli ecclesiam S. Leonardi de Carturio et cappellam S. Mariae de Casis

Reatin. dioecesis vacantes per obitum rectoris fr. Pauli de Corbario Iohanni Butii Augustini de Rusciolo concedit. Datum Romae in domibus residentiae abbatis. [Sig.] (1).

LXXII.

4 settembre 1423.

I. 3. Originale.
Trascrizione: *Codex. diplom.*, c. 310. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 294.

Martinus pp. V universis Christi fidelibus contribuentibus eleemosinis fabricae et reparationi basilicae S. Pauli indulgentias concedit; donationes oblationum dictae basilicae, legatos incertos ac bona male ablata, incerta, in eundem finem convertit. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem, p. a. .VI. « Pastoralis officii cura ». Cincius. Io. de Arimino. [Sig.].

LXXIII.

15 maggio 1424.

E. 3. Originale. Ratifica l'atto il notaio Antonio di Giovanni Muti.

Sententia iudicis palatini Petri Aristotilis de Bononia inter Ritam de Sanguineis qd. uxoris Pauli de Ursinis et Francisci de Ursinis pro haereditate dicti Pauli, precipue pro domibus in regione Pontis de Urbe. Pro tribunali sedens ad bancum iuris in sala inferiori palatii Capitolii. Laurentius Lelli Panisgallinae imp. auct. notarius et notarius palatinus.

LXXIV.

9 dicembre 1424.

E. 4. Originale. Ratifica l'atto il notaio Gian. Giacomo Iacobelli.

Eadem sententia iudicis palatini Francischi Roselli da Aretio. Pro tribunali sedente & in sala inferiori palatii Capitolii. Laurentius Lelli, *ut supra*.

(1) Il sigillo che pende da questa carta è quello del monastero di S. Paolo. Esso ci appare per la prima volta in cera rossa, in forma ovale, avente la figura di san Paolo ritta in piedi con la spada nella mano destra ed un libro aperto nella sinistra. Il motto « *iniustis Saulus sum iustis denique Paulus* » gli gira all'intorno.

Lo stesso sigillo si rinviene pendente dalle carte segnate, Y. 8, G. 11-12 (v. docc. CXXXVI, CLXIII, CXCVI). Cf. a questo proposito il GALLETTI, op. cit. p. 52.

LXXV.

28 gennaio 1426.

K. 5. Originale.

Sententia lata a Bernardo Dominici de Gingnis et Bernardo Christofori de Charnesecchis arbitris pro Lapo qd. Iohannis Francisci et aliis de Bucellis contra Anthonium qd. Philippi Pieri Rainerii, nomine Francisci olim dicti Iohannis de Bucellis super domibus in civitate Florentiae. Florentiae in populo S. Stephani abbatiae, in apotheca notarii. Blaxius qd. Io. Andreae de Figlino imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LXXVI.

22 febbraio 1426.

T. 11. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 313. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 295, 296-9.

Martinus pp. V Gabrieli tit. S. Clementis presb. card. Senensi reformationem tam in capite quam in membris mon. S. Pauli et reparationem eiusdem basilicae committit. « Datum Romae apud Ss. Apostolos, p. a. VIII. Ad ecclesiarum et monasteriorum ». Cardinalis Gabriel mandatum exequitur et monasterium S. Pauli Congregationi de observantia S. Iustinae unit. Datum et actum in dicto monasterio in loco capitulari. Henricus Echel dictus Hesse clericus Muguntin. dioecesi apost. et imp. auct. notarius.

LXXVII.

1 febbraio 1427.

T. 12. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 320. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 299.

Martinus pp. V bona mon. S. Pauli a solutione gabellarum et aliorum onerum eximit. Datum Romae apud Ss. Apostolos, p. a .X. « Dum sacrum ordinem ». Cincius. G. de Imola. [Sig.].

LXXVIII.

23 febbraio 1427.

L. 7. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 322.

Martinus pp. V Gabrieli tit. S. Clementis presb. cardinali licentiam permutandi, emendi ac vendendi bona mon. S. Pauli concedit. Datum Romae apud Ss. Apostolos, p. a. .x. « Ad ea ex apostolice ». Poggius. M. de Guadagnis.

LXXIX.

16 giugno 1427.

In K. 5. Originale.

Executio sententiae contra Franciscum de Bucellis (v. doc. n. LXXV). Actum Florentiae in populo S. Firenzis. Blasius olim Iohannis Andreae de Figlino imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

LXXX.

12 ottobre 1427.

M. 8. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 323.

Martinus pp. V Ioachinum de Possentibus monachum mon. S. Iustinae Paduanae dioecesis, priorem mon. S. Mariae de Castiono, o. s. B. Parmen. dioecesis, eligit. Datum Romae apud Ss. Apostolos, p. a. .x. « Hiis que ». B. de Puteo.

LXXXI.

9 dicembre 1427.

N. 24. Copia autentica del 5 marzo 1461, eseguita dal notaio Giovanni Paolo di Gregorio de Setonicis, ratificata dal giudice palatino Sallustio de Scafalibus e dai notai Lorenzo di Paolo e Domenico ed Malamerendis.

Adeptio tertiae partis castri Scurani ac integri molendini existentis in territorio dicti castri subtus molendinum « della Torre » cum tertia parte pantani, facta per Antonium de Columna principem Salernitanum, nomine fratrum Prosperi et Adoardi

comitis Celani a Nicolao de Comite qd. Stephani ex domibus castri Poli pro .MCCCC. floren. Actum Romae in regione Trivii in prima sala domorum Paulae de Columna. Nardus qd. Petri de Venectinis ap. et imp. auct. notarius.

LXXXII.

28 dicembre 1428.

G. 7. Originale.

Martinus pp. V Anthonio Stephani ecclesiam S. Iohannis de Ariano Portuen. dioecesis per obitum Antonii de Advocatis vacantem confert. Datum Romae apud Ss. Apostolos, p. a. .XI. « Grata tue familiaritatis ». Cincius. A. de Camporegali. [Sig.].

LXXXIII.

28 dicembre 1428.

G. 8. Originale.

Martinus pp. V episcopo Tiburtin. et archipresbytero ac Lucae de Tartarinis canonico ecclesiae Nepesin. *in eundum modum ut supra.* [Sig.].

LXXXIV.

15 marzo 1430.

I. 4. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 330. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 299.

Eugenius pp. IV fumentarias Romandiolae, Massatrabariae et in Feretran. ac Sarsenat. civitatibus pro fabrica basilicarum Lateranensis, S. Petri et S. Pauli ac eiusdem monasterii concedit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .I. « Et si ecclesiarum ». A. de Florentia. G. de Callio.

LXXXV.

24 dicembre 1431.

T. 13. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 334. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 301.

Eugenius pp. IV monasterium S. Pauli exemptionem a solutione gabellarum et aliorum onerum, a praedecessore Martino pp. V. concessam, confirmat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .I. « Excitat nostre mentis ». Blondus. Io. de Steccatis. [Sig.].

LXXXVI.

28 gennaio 1432.

L. 8. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat 8029, P. I, c. 95; *Codex diplom.*, c. 335. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 302.

Eugenius pp. IV Franciscum tit. S. Clementis presb. card. in protectorem mon. S. Pauli eligit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .II. « Quamvis de cunctis ». A. de Florentia. N. de Carbonibus. [Sig.].

LXXXVII.

24 febbraio 1432.

N. 25. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 338. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 305.

Eugenius pp. IV reformationem mon. S. Pauli et unionem dicti monasterii cum Congregatione de observantia S. Iustinae, a se olim factam (v. doc. LXXVI), confirmat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .II. « Apostolice servitutis ». P. Corniano. Io. de Nursia. [Sig.].

LXXXVIII.

18 novembre 1432.

L. 9. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 97; *Codex diplom.*, c. 346.

Eugenius pp. IV eximit monasterium S. Pauli a solutione septem .M. florenorum Francisco de Boscolis de Florentia, eius depositario, persolvendorum. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .II. « Cum nuper nos ». A. de Florentia. L. de Venetiis. [Sig.].

LXXXIX.

30 gennaio 1433.

L. 10. Originale. Un altro ne esiste segnato L. 11.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 98; *Codex diplom.*, c. 347.

Eugenius pp. IV Iohanni de Sanguineis olim abbati S. Pauli, electo episcopo Sidonien., pensionem annuam .CL. floren. auri de camera deputat persolvendam a monasterio S. Pauli. Datum Romae apud S. Petrum p. a. .III. « Personam tuam nobis ». Poggius. L. de Orto. [Sig.].

XC.

29 maggio 1433.

F. 1. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 100; *Codex diplom.*, c. 349.

Eugenius pp. IV testamentum Iohannis de Crivellis, qd. litterarum apostolicarum scriptoris, et deputationem cappellani in basilica S. Pauli, pro trium missarum celebratione, singulis hebdomadis, confirmat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .III. « Romanum pontificem qui ». A. de Florentia. M. de Guadagnis. [Sig.].

XCI.

22 luglio 1433.

T. 14. Originale. Un altro ne esiste segnato T. 15.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 350. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, I, 54.

Eugenius pp. IV unionem mon. S. Pauli, immunitates, exemptiones ac privilegia precipue circa usus pontificalium et exactionem quorumdam castrorum abbati Iohanni, pro tempore existenti, confirmat. Datum Romae apud S. Petrum p. a. .III. « Licet ad universorum ». B. de Monte. Io. de Nursia. [Sig.].

XCII.

24 novembre 1433.

K. 6. Originale.

Cessio Bardi Nerii de Florentia facta Paulo Iohannis Carbon. a D. Stephano de Columpna de .CCCCL. florenis. Actum Romae in domibus Francisci de Bosculis de Florentia, in regione Pontis. Laurentius Philippi Venacii imp. auct. notarius.

XCIII.

6 gennaio 1434.

C. 7. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 356. Ed. GALLETTI, *Capena*, doc. VIIII, p. 99.

Eugenius pp. IV nobilibus Georgio et Baptistae de Narnia castrum Civitellae et Civituculae ad lineam masculinam locat in emphyteusim. Datum Florentiae, p. a. .IV. « Sincere devotionis affectus ». Blondus. G. de Imola. [Sig.].

XCIV.

21 gennaio 1434.

N. 26. Originale. Ratifica l'atto il notaio Antonio di Ludovico.

Cessio iurium castrorum Lipriniani, Riani, Baccarese necnon medietatis Castiglionis Nepesin. et Portuen. dioecesis pro monasterio S. Pauli a Iohanne de Sanguineis, olim abbate dicti monasterii, electo episcopo Sidonien. Actum Romae in cappella palatii ecclesiae S. Chrisogoni in regione Transtiberis, loco residentiae propter imminentes guerras. Angelus Cole magistri Tutii imp. auct. notarius.

XCV.

1 febbraio 1434.

I. 5. Originale, mancante della bolla. Una copia autentica esiste nella pergamena segnata I. 6, del 25 febbraio 1475 trascritta « iussu A. C. Iacobi de Mucciarellis de Bononia » dal notaio Biagio di Castello. [Sig.]

Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 357. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 308.

Eugenius pp. IV legata incerta ac bona male ablata, incerta, in reparationem et fabricam basilicae S. Pauli convertit. Datum Florentiae, p. a. .IV. « Pastoralis officii cura ». Poggius. Io. de Steccatis.

XCVI.

20 ottobre 1434.

T. 16. Originale.

Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 360. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 312.

Eugenius pp. IV monasterium S. Pauli a solutione minutorum servitiorum ac primorum fructuum aliorumque onerum camerae apostolicae solvendorum eximit. Datum Florentiae, p. a. .IV. « Sacre religionis zelus ». A. de Florentia. A. de Palazago. [Sig.].

XCVII.

26 dicembre 1434.

O. 13. Copia autentica del 20 giugno 1436 eseguita dal notaio Teolo di Lorenzo Teoli, ratificata dal giudice palatino Bartolomeo de Gassis di Supino e dai notai Pietro Paolo di Paluzio e Antonio di Giovanni Muzi.

Apocha Bardi de Boscolis de Florentia pro Angelo Stephani de Cancellariis super .CCLIII. floren. et tertia parte de .CCC.

floren. Actum Romae in domo Pauli Colae Mastroni. Iohannes Colae Gioye notarius.

XCVIII.

25 gennaio 1435.

K. 14. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 363.

Eugenius pp. IV bona mon. S. Pauli existentia Florentiae eximit ab impositionibus, subsidiis et oneribus impositis et imponendis, sub poena excomunicationis summo Pontifici reservata. Datum Florentiae, p. a. .v. « Sacrae religionis sub qua ». A. de Florentia. Io. de Steccatis. [Sig.].

XCIX.

25 gennaio 1435.

P. 16. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 361. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 313.

Eugenius pp. IV ecclesiam S. Mariae in Cosmedin alias Scola graeca de Urbe ac canonicatus et praebendas necnon et redditus ac proventus monasterio S. Pauli destinat, dignitate cardinalis servata. Datum Florentiae, p. a. .v. « Iniunctum nobis ». A. de Florentia. Io. de Steccatis. [Sig.].

C.

11 febbraio 1435.

K. 7. Originale.

Acquisitio domorum trium in platea Foris Veteris, Florentiae, Iohannis olim Buonromei de Buonromeis facta ab Ospitale S. Mariae Novae de Florentia. Actum Florentiae in populo S. Mariae in campo. Blaxius olim Iohannis de Figlino imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CI.

1 marzo 1435.

In K. 7. Originale.

Acquisitio domorum trium in platea Foris Veteris, Florentiae, hospitalis S. Mariae Novae de Florentia, pretio .DX. floren.

auri, facta a conventu mon. S. Pauli. Actum Florentiae in fundachetto hospitalis S. Mariae. Blaxius *ut supra*.

CII.

18 marzo 1435.

K. 8. Originale. Ne esiste un altro segnato K. 9.

Cessio iurium crediti Francisci Giachinotti de Bosculis de Florentia .CCXCI. floren. et .VI. bologn. pro Iohanne de Sicilia, abbate mon. S. Pauli. Actum Florentiae, in palatio apostolico, apud S. Mariam Novellam. Petrus Berti de S. Geminiano imp. auct. et Camerae apost. notarius.

CIII.

22 agosto 1435.

K. 10. Originale.

Facultas priorum Artium et vexilliferi iustitiae populi ac comunis Florentin. pro acquirendis bonis in civitate Florentiae et eius districtu, cum exemptione dictorum bonorum ab oneribus quibuscumque, monasterio S. Pauli concessa, ad petitionem Iohannis de Sicilia abbatis. Actum Florentiae in palatio populi Florentini. Albertus qd. Dominici Lucae de Florentia imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CIV.

20 settembre 1435.

K. 11. Originale (1).

Acquisitio domus monialium S. Catharinae de Florentia, in populo S. Andreae quae vocatur Calimala nuova, prope forum vetus, facta a Iohanne de Sicilia, abbate S. Pauli. Actum apud grates mon. S. Catharinae. Bartolomeus olim Bambiciani imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

(1) Nella stessa pergamena sono altri atti di vendite dalle stesse monache fatte a Giovanni abbate redatte dal medesimo notaio, nei giorni 22, 24, 26 settembre e 20 ottobre. Vi è aggiunta una notificazione, scritta in italiano, dello spedalingo di S. Maria Nova, Giovanni di Paolo di messer Paolo Rucellai.

CV.

26 novembre 1435.

I. 7. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 365. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 315.

Eugenius pp. IV Christoforo episcopo Ariminen. et Iohanni abbati S. Pauli committit exactiones fumentariarum in provinciis Marchiae, Anconitanae, Massae trabariae, Romandiolae et exarchatus Ravennaten. pro reparatione et fabrica Ss. Petri et Pauli ac S. Iohannis Lateranen. ecclesiarum. Datum Florentiae, p. a. .v. « Cum alias per nostras ». Blondus. Io de Steccatis. [Sig.].

CVI.

24 gennaio 1436.

I. 8. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 366. Ed. MARGARINI. *Bullarium*, II, 316.

Eugenius pp. IV Christoforo episcopo Ariminen. et Iohanni abbati S. Pauli committit exactiones fumentariarum *ut supra*. Datum Bononiae, p. a. .IV. « Sedis apostolice providentia ». Blondus. Io. de Steccatis. [Sig.].

CVII.

15 febbraio 1436.

K. 12. Originale.

Fides Au. C. Bartholomei de Bonitis de Urbeveteri cuiusdam quantitatis pecuniarum in banco Francisci de Boscolis depositarum. Datum et actum Florentiae, in ambitu ecclesiae S. Mariae Novellae. Petrus Berti de S. Geminiano imp. auct. notarius et camerae apost. scriba.

CVIII.

29 marzo 1436.

K. 13. Originale.

Adeptio possessionis trium domorum, Florentiae, in platea Fori veteris hospitalis S. Mariae Novae facta a monasterio

S. Pauli. Actum Florentiae in populo S. Thomae. Blaxius olim Iohannis de Figlino vallis Arni imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CIX.

20 settembre 1436.

E. 5. Copia autentica del 28 dicembre 1461, eseguita dal notaio Antonio di Paolo Nardo de Corazariis. Ratificano l'atto il giudice palatino Sallustio de Scafalibus e i notai Lorenzo di Paolo e Domenico de Malamerendis.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 106.

Emptio domus in regione Pontis in loco « la Zecca vecchia » Iohannis et Petri qd. Palutii de Astallis et Sabbae qd. Mathiae de Astallis facta a monasterio S. Pauli, residuo pretii alienationis castri Passarani. Actum Romae in palatio ecclesiae S. Mariae Schole greche. Leonardus Nicolai de Bucchamutiis notarius.

CX.

24 novembre 1436.

B. 7. Copia autentica del 5 dicembre 1485 eseguita dall' U. C. Giovanni canonico di S. Maria Maggiore ad istanza di D. Timoteo de Riccis abbate di S. Paolo.
Ed. MARGARINI, *Bullarium*, I, 78.

Eugenius pp. IV archiepiscopo Mediolanen. et Castellan. ac Christoforo Ariminen. episcopis et abbati mon. Cassinensis facultatem eligendi conservatores et iudices super bona et iura ac in causis Congregationis de observantia S. Iustinae committit. « Datum Bononiae, p. a. .VI. « Militanti ecclesie ».

CXI.

7 maggio 1437.

E. 6. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 109.

Mandatum procurae Iohannis Antonii de Ursinis comitis Tagliacotii et Raynaldi eius fratris Iuliano Petri Tozzoli pro occupatione domus in regione Pontis monasterii S. Pauli, cautione pretii castri Monticellorum, a dicto monasterio Ursinis alienati. Apud castrum Cellarum in roccha ipsius castri. Antonius de Pireto apost. auct. notarius.

CXII.

22 agosto 1438.

F. 2. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 110.

Testamentum Marii de Cecchardino de Fabriano. Actum Romae ante cancellariam palatii Capitolii. Antonius Nutii Catarini imp. auct. notarius.

CXIII.

1 dicembre 1438.

I. 9. Originale mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 368. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 325.

Eugenius pp. IV donationem fumentariarum Lucae de la Serra militi Eugubinensi concessarum revocat et basilicae S. Petri, Lateranensi et S. Pauli convertit. Datum Ferrariae, p. a. .VIII. « Dudum fel. rec. Martinus pp. V. ». A. de Florentia. Io. de Steccatis.

CXIV.

21 maggio 1439.

S. 8. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 114.

Acquisitio cuiusdam domus positae intus castrum Ponzani Anthonii Petrutii facta a Iovando olim Scoleptae Saracini cum consensu abbatis monasteriorum S. Andreae in Flumine et S. Silvestri de monte Sirpto. Actum Ponzani in domibus abbatis. Iacobus Octabiani de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CXV.

12 ottobre 1439.

I. 10. Originale. Ne esiste un altro segnato I. 11.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 115; *Codex diplom.*, c. 369. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 327.

Eugenius pp. IV concessiones fumentariarum in provinciis Romandiolae, Massae trabariae necnon et in Feretran. et Cesenaten. civitatibus, olim factas basilicae S. Petri, Lateranensi

et S. Pauli, revocat, et reducit pro fabrica et reparatione basilicae S. Pauli tantummodo. Datum Florentiae, p. a. IX. « Sedis apostolice providentia ». Poggius. Io. de Steccatis. [Sig.].

CXVI.

21 ottobre 1439.

I. 12. Originale. Ne esiste un altro segnato I. 13.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 118; *Codex diplom.*, c. 372. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 328.

Eugenius pp. IV abbati et monachis S. Pauli ò. s. B. fumentarias Ramandiolae, Massae trebariae, marchae Anconitanae et exarchatus Ravennatensis et eas in Feretranen. et Cesenaten. civitatibus concedit pro reparatione et fabrica basilicae monasterii. Datum Florentiae, p. a. .IX. « Licet monasteriorum ». Poggius. Io. de Steccatis. [Sig.].

CXVII.

29 ottobre 1439.

I. 14. Originale. Ratifica l'atto il camerario del Papa Francesco cardinale del titolo di S. Clemente. [Sig.].
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 120.

Mandatum Iohannis abbatis mon. S. Pauli Bartholomeo abbati de campo Fullono et Lucae monacho dicti monasterii pro exactione fumentariarum censuum fabricae S. Pauli. Actum Florentiae, in palatio apostolico. Robertus Paradisi clericus Maclovien. apost. et imp. auct. ac camerae apost. notarius.

CXVIII.

13 dicembre 1439.

S. 9. Originale.

Acquisitio unius horti Francisci Colae de Ponzano, positi in castro Ponzani, in vocabulo Burgi facta a Iohanne Colectae Sarraceni de dicto castro cum consensu Petri abbatis monasteriorum S. Andreae in Flumine et S. Silvestri de Monte Sorapte. Actum in curia domorum monasterii. Iohannes Antonii Iohannis Clay de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CXIX.

[. . .] 1439.

L. 12. Originale. Manca il resto delle note cronologiche perché la pergamena è danneggiata.

Acquisitio piscariae in flumine Tyberis, in contrada Marmoratae quae dicitur « la Posta », Alexi Georgii de Perleonibus de regione Ripae facta a monasterio S. Pauli. Actum Romae in regione Ripae, in ecclesia S. Mariae Scola greca. Antonius Nutii Catarini imp. auct. notarius.

CXX.

1 agosto 1440.

I. 15. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 1; *Codex diplom.*, c. 377.

Eugenius pp. IV episcopis Ravennaten. Ariminen. Cesenaten. Bretenorien. Ferlivien. Faventin. Imolen. Urbinaten. Callien. Eugubin. committit iudicium contra non solventes fumentariarum census fabricae mon. et basilicae S. Pauli. Datum Florentiae, p. a. .x. « Licet ecclesiarum ». Io. Aurispa. Io de Steccatis. [Sig.].

CXXI.

21 gennaio 1441.

N. 27. Originale.

Mandatum procurae Antonii principis Salernitan. et Aduardi ducis Marsiae germani de Columna fratri Prospero S. Georgii ad velum aureum cardinali de Columna directum pro alienatione casalis Fiore prope territorium Lipriniani monasterio S. Pauli facienda. Actum in castro Mareni in domibus solitae residentiae cardinalis de Columna. Wernerus Sckemet cler. Curonien. dioecesis ap. et imp. auct. notarius.

CXXII.

17 maggio 1441.

L. 13. Originale. La pergamena è danneggiata.

Mandatum procurae Francischi de Vicho, habitatoris Venetiae, abbati mon. S. Pauli directum, pro exactione quantitatis

pecuniarum a Petro Paulo de Chapo de Roma solvendae. Actum in [ecclesia] S. Francisci posita super Rippa ... Bartholomeus de Camuciis qd. Thomae imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CXXIII.

31 maggio 1441.

Z. 2. Originale.

Divisio bonorum in territorio Vallis Gentilis, extra portam S. Pauli, inter Stephanum Pauli Gocii et Iohannem de Sicilia abbatem mon. S. Pauli. Actum Romae, in ambitu primi reclaustri ecclesiae S. Mariae de Aracaeli. Petrus Cecchi Blaxii de regione Pineae imp. auct. notarius.

CXXIV.

9 settembre 1441.

I 16. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 3; *Codex diplom.*, c. 378.

Eugenius pp. IV Iohanni abbati mon. S. Pauli donationes fumentariarum censuum fabricae basilicae S. Pauli confirmat. Datum Florentiae, p. a. .XI. « Petisti a nobis ». Blondus. Io. de Steccatis. [Sig.].

CXXV.

23 maggio 1442.

Y. 9. Originale.

Locatio in emphyteusim bonorum in contrada « La Valle » ecclesiae S. Stephani de Sutrio Angelutio Picchionii facta a monasterio S. Pauli. Actum Sutrii. Angelus Narducii imp. auct. notarius.

CXXVI.

26 maggio 1442.

T. 17. Originale.
Trascrizione: Arch. Vat., Miscell., Arm. VII, t. 132, c. 24; Cod. Barber. Lat. 2468; *Codex diplom.*, c. 380. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, I, 86.

Eugenius pp. IV privilegium ab Honorio III « Cum aliqua tibi » (v. doc. n. XVI) monasterio S. Pauli concessum, confirmat. Datum Florentiae, p. a. .XII. « Ex apostolice Sedis provisione » B. Palovicinus. Io. de Steccatis. [Sig.].

CXXVII.

26 maggio 1442.

L. 14. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 381.

Eugenius pp. IV commissionem Gregorii pp. XII « Rationi congruit. Datum Romae apud S. Petrum, XIV. kal. ianuarias, p. a. I. » concessam monasterio S. Pauli, confirmat, super rescissione alienationum bonorum et locationum in emphyteusim dicti monasterii cum facultate apprehendendi ea. Datum Florentiae, p. a. .XII. « Ex apostolice Sedis provisione ». Io. de Steccatis.

CXXVIII.

6 luglio 1442.

L. 15. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 3; *Codex diplom.*, c. 382.

Eugenius pp. IV commissionem Gregorii pp. XII monasterio S. Pauli confirmat *ut supra*. Datum Florentiae, p. a. XII. « Ex superne providentia maiestatis » Blondus. Io. de Steccatis. [Sig.].

CXXIX.

21 novembre 1442.

B. 8. Copia autentica del 26 maggio 1452 eseguita dal notaio Giacomo Bonnini, ratificata dal notaio Andrea de Cario del fu Nicola.

Sententia fratris Iohannis de Battis, prioris S. Theodori de Fassolo extra muros Ianuenses o. s. Augustini, ab Eugenio pp. IV deputati « Votis fidelium. Datum Florentiae, an. .MCCCCXLV., idibus maij, p. a. .X. », contra Magdalenetam qd. Iacobi Carbonibus pro monasterio S. Ieronimi de Cervaria o. s. B. super domibus in civitate Ianuense. Datum et actum Ianuae iuxta audientiam archiep. curiae. Baptista de Calestano notarius et scriba.

CXXX.

17 febbraio 1443.

F. 3. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 8; *Codex diplom.*, c. 383.

Eugenius pp. IV sententiam contra Gentilem de Ursinis et Hieronimam eius filiam pro Iohanne abbate et conventu

mon. S. Pauli super donatione Catharinae de Ursinis dicto monasterio confirmat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .XIII. « Solet Sedis apostolice ». B. Roverella. Io. de Steccatis. [Sig.].

CXXXI.

10 maggio 1443.

I. 17. Originale. Ratifica l'atto il potestà di Bologna Alberto de Agazanis de Carpo.

Mandatum Iacobi de Castro francho Congregationis de Observantia S. Iustinae procuratoris mon. S. Pauli, Bartholomeo Iacobi de Neapoli directum pro exactione fumentariarum censuum fabricae mon. et basilicae S. Pauli. Actum Bononiae, in cappella S. Proculi in claustro novo mon. S. Proculi. Bartholomeus qd. Antonii de Castagno imp. et comunis Bonon. auct. notarius.

CXXXII.

2 luglio 1443.

G. 9. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 385. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 330.

Eugenius pp. IV redditus ecclesiarum S. Cristinae de Bachareze, S. Donati in Riano Portuen., S. Nicolai de Montemasclario Narnien., S. Leonardi supra in Cartora Reatin. S. Mariae de Monte et S. Mariae de Casis, Marsican. dioecesis ac monasterii S. Mariae de Rosellis Segnien. dioecesis in usu sacrestiae S. Pauli reducit. Datum Senis, p. a. .XIII. « Dispositione divina ». B. Roverella. Ia. de Steccatis. [Sig.].

CXXXIII.

8 novembre 1443.

N. 28. Originale, mancante del sigillo.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 390. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 331.

Ludovicus tit. S. Laurentii in Damaso presb. card. Aquilegiensis, camerarius Eugenii pp. IV tres partes quinque partium unius principalis tertiae partis de omnibus tribus partibus tenimenti castri Scurani monasterio S. Pauli remittit, pro indempnitate quantitatis pecuniarum a monasterio camerae apostolicae concessarum. Datum Romae in palatio ecclesiae S. Laurentii in Damaso. H. Foulani.

CXXXIV.

22 novembre 1443.

S. 10. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 392.

Eugenius pp. IV . . abbati mon. S. Pauli in castris et territoriis S. Edisti ac Ponzani merum et mixtum imperium concedit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .XIII: « Proprium nostri pastoralis ». B. Roverella. A. de Magro. [Sig.].

CXXXV.

15 dicembre 1443.

N. 29. Copia autentica del 10 gennaio 1477 pel notaio Giacomo di Antonio Petracchi di Leprignano, ratificata dai notai Domenico di Gianni Nute di Nazzano e Antonio di Angelo Gunelle di Leprignano.

Examen testium super divisione territorii castrorum Fiaiani et Scorani inter Ursum de Ursinis comitem Fiaiani et Iohannem abbatem S. Pauli. In tenimento Fiaiani prope molam castri. Nicolaus Ritae de Castro Novo notarius.

CXXXVI.

20 dicembre 1443.

Y. 8. Originale
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 10.

Collatio ecclesiae S. Stephani Sutrin. Paulo Angelutii de Civitate Castellana monacho S. Pauli facta a Iohanne de Sicilia abbate eiusdem monasterii. Datum Romae apud S. Paulum. Martinus Romani Casalis notarius. [Sig].

CXXXVII.

18 gennaio 1444.

I. 18. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 12; *Codex diplom.*, c. 395.

Eugenius pp. IV vicario in Urbe generali committit revocationem legatorum Catharinae qd. Benedicti de Castellanis concessorum, monialis S. Agnetis extra muros Urbis, pro fabrica S. Pauli. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .XIV. « Importuna petentium ». B. Roverella. Ia. de Viterbio. [Sig.].

CXXXVIII.

29 maggio 1444.

N. 30. Copia autentica del 28 dicembre 1461 eseguita dal notaio Antonio di Paolo di Nardo de Corazariis, ratificata dal giudice palatino Sallustio di Giovanni de Scaphalibus e dai notai Lorenzo di Paolo e Domenico di Malamerendis, ad istanza di Leonardo di Pontremolo abbate di S. Paolo.

Acquisitio bonorum seu tertiae partis castri Scurani cum suo territorio, pantano et aquarum decursu ad molendinum construendum, Prosperi qd. Laurentii de Columpna S. R. E. card. facta a monasterio S. Pauli, pretio .DCCC. floren. Actum in loco capitulari mon. S. Pauli. Leonardus Nicolai de Bucchamutiis notarius.

CXXXIX.

30 maggio 1444.

S. 11. Originale mancante della bolla.

Ludovicus tit. S. Laurentii in Damaso presb. card. annatas, a monasterio S. Andreae in Flumine solvendas, remittit. Datum Romae apud S. Petrum. M. Thonini.

CXL.

8 luglio 1444.

R. 5. Originale.

Concordia inter Anastasiam Caroli de Ursinis, uxorem Iacobi de Sabellis et Andreotium qd. Menici Andreotii de Civitella de bonis in territorio castri diruti Meianae. Actum Nazzani, in domo magistri Iacobi de Sabellis. Antonius Antonii Petroni de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CXLI.

13 novembre 1444.

G. 10. Originale.

Sententia Andreae de Sancta Cruce, sacri palatii concistorii advocati, contra Episcopum Civitatis Castellan. pro [Iohanne] abbate mon. S. Pauli, super exemptione ecclesiarum monasterii, praecipue in territorio S. Edisti et Ponzani, ab omnimoda iurisdictione episcopali. Romae in domo habitationis Andreae pro

tribunali sedentis. Iacobus de Huliem clericus Traiecten. dioecesis apost. et imp. auct. notarius et scriba. [Sig.].

CXLII.

13 gennaio 1445.

R. 40. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 15.

Adeptio tertiae partis castri Nuncigliani, vigore legati Simodeae de Ursinis, facta a Iohanne de Sicilia abbate mon. S. Pauli. Actum in castro Nuncigliani. Angelus Iohannis Pagliuche de Liprignano imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CXLIII.

23 luglio 1445.

H. 5. Originale, mancante del sigillo.

Sententia Alphonsi tit. Ss. quattuor Coronatorum presb. cardinalis Valentini, a pp. Eugenio IV deputati, contra Theseum de Sabellis, pro Iohanne abbate S. Pauli, super castro ac territorio Ramiani. Romae, apud ecclesiam Ss. quattuor Coronatorum, in domibus residentiae dicti Cardinalis. Anthonius Bataller apost. et imp. auct. notarius et scriba.

CXLIV.

21 dicembre 1445.

N. 31. Originale, mancante della bolla. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 395.

Eugenius pp. IV contra comunem Castelli Novi pro omnimoda iurisdictione mon. S. Pauli in territorio castri Castillionis, Vaccharecciа, Ariani, iudicat. Datum Romae, apud S. Petrum, p. a. .XV. « Pastoralis officii debitum ». B. Roverella. Ia. de Viterbio.

CXLV.

21 dicembre 1445.

O. 14. Originale.

Acquisitio bonorum in Valle delli Morti, in Colle Roscio della Mola de Longezze in Saccho de Bone et nelli Vignali S. Iuliani Pauli Laurentii Tucii Blaxii facta a monasterio S. Pauli pretio .LXVI. floren. Actum Romae in regione Pineae prope domum Socci. Antonius Pauli Nardi imp. auct. notarius.

CXLVI.

5 gennaio 1446.

C. 8. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 399. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 337; GALLETTI, *Capena*, doc. x, p. 102.

Eugenius pp. IV castrorum Civitellae et Civituculae donationem, Georgio et Baptistae Iohannis de Narnia elargitam, revocat et monasterio S. Pauli adiudicat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .xvi. « Sedis apostolice circumspecta ». Blondus. A. de Tuscanis. [Sig.].

CXLVII.

7 gennaio 1446.

H. 6 Originale.

Sententia Guillelmi tit. S. Martini in Montibus presb. card. de Estotovilla, ab. Eugenio pp. IV deputati, contra Theseum de Sabellis pro monasterio S. Pauli super castro et territorio Ramiani. Actum Romae, in domibus residentiae cardinalis. Iohannis de Regna cler. Baionen. dioecesis ap. et imp. auct. notarius et scriba [Sig.].

CXLVIII.

7 maggio 1446.

H. 7. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 402.

Eugenius pp. IV sententiam contra Theseum de Sabellis pro monasterio S. Pauli super castro et territorio Ramiani confirmat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .xvi. « Exhibita nobis pro parte ». Ia. de Calvis. V. Gregorii. [Sig.].

CXLIX.

11 maggio 1446.

H. 8. Originale.

Processus executorialis Iosue episcopi Tropien., ab Eugenio pp. IV deputati, contra Theseum de Sabellis super castro Ramiani. Datum et actum in domo habitationis dicti episcopi. Andreas Peper cler. Monasterien. dioecesis ap. et imp. auct. notarius et scriba. [Sig.].

CL.

27 giugno 1446.

E. 7. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 21.

Eugenius pp. IV contra haeredes Antonii Antonisii de Braccintis canonici ecclesiae S. Mariae Maioris de Urbe pro monasterio S. Pauli, super quadam domo in regione Arenulae in contrada S. Mariae de Cacabariis de Urbe, iudicat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .XVI. « Sedis apostolice providentia ». B. Roverella. A. de Tuscanis. [Sig.].

CLI.

12 giugno 1447.

D. 5. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 24: *Codex. diplom.*, c. 406.

Nicolaus pp. V absolutionem criminis laesae maiestatis concessam Evangelistae de Surdis ab Eugenio pp. IV. revocat in id quod praeiudicium iurium mon. S. Pauli concernit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .I. « Sedis apostolice circumspecta ». Blondus. A. de Tuscanis. [Sig.].

CLII.

1 dicembre 1447.

C. 9. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 411. Ed. GALLETTI, *Capena*, doc. XI, p. 103.

Nicolaus pp. V [Arsenium] abbatem et conventum mon. S. Pauli eximit a solutione gabellarum M. ducatorum pro castri Civitellae redemptione. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .I. « In decore sacre religionis ». Poggius. Ia. de Steccatis. [Sig.].

CLIII.

17 dicembre 1447.

P. 17. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 29; *Codex diplom.*, c. 412.

Nicolaus pp. V abbati et conventui mon. S. Pauli unionem ecclesiae S. Mariae in Cosmedin cum dicto monasterio confirmat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .I. « Iniunctum nobis ». Io Aurispa. Ia. de Steccatis.

CLIV.

1 marzo 1448.

C. 10. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 32.

Mandatum iudicis Angeli de Troctarellis de Visso nomine Baptistae Iohannis de Narnea pro alienatione castri Civitellae monasterio S. Pauli facienda, pretio .MM. ducatorum. Actum Narniae, pro tribunali sedens. Simon Thomae de Narnia imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CLV.

18 marzo 1448.

C. 11. Originale. Ne esiste un altro segnato C. 12.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 33. Ed. GALLETTI, *Capena*, doc. XII, p. 105.

Acquisitio castri Civitellae et castri diruti Civituculae nobilium Baptistae et Anthonii qd. Georgii Iohannis de Narnea, cum mero et mixto imperio facta a Leonardo de Pontremolo abbate S. Pauli, pretio .MM. ducatorum. Actum in civitate Sutrii in palatio episcopali. Petrus Milinus de Millinis ap. et imp. auct. notarius.

CLVI.

29 marzo 1448.

N. 32. Originale.

Sententia Alphonsi Segura et Guillelmi de Fondera auditorum cam. apost. contra Iacobum et Laurentium de Ursinis de Monte Rotundo pro monasterio S. Pauli super divisione territorii castri Scurani et molendino dicti monasterii. Romae apud S. Petrum in palatio causarum. Nicolaus Snelberdingh cler. Bremen. dioecesis ap. et imp. auct. notarius. [Sig.].

CLVII.

14 maggio 1448.

E. 8. Originale.

Sententia Au. C. Ludovici de Garsie canonici Bononien. contra Paulam et Catharinam de Braccintis pro monasterio S.

Pauli super domo in regione Arenulae in contrada S. Mariae de Caccabariis. Romae apud S. Petrum in palatio causarum. Laurentius Philippi Venaci imp. auct. et cam. apost. notarius.

CLVIII.

1 giugno 1448.

N. 33. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 415. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 341.

Nicolaus pp. V abbatibus Griptae ferratae et S. Sebastiani ac S. Anastasii extra muros Urbis committit executionem sententiae pro monasterio S. Pauli contra comunem et homines Castri Novi pro omnimoda iurisdictione et dominio monasterii in territorio Liprignani, Castilionis, Vachariciae, Riani et Scurani. Datum Romae, apud S. Petrum, p. a. .II. « Exibita nobis ». Blondus. Io. de Steccatis. [Sig.].

CLIX.

10 giugno 1448.

S. 12. Originale.

Georgius tit. S. Anastasiae presb. card. de Flisco Sedis apostolicae camerarius solutionem pensionis annatarum Iohanni tit. S. Sabinae presb. card., olim abbati S. Pauli, remittit. Datum Romae. Ia. Rodulphi. [Sig.].

CLX.

22 gennaio 1449.

E. 9. Originale.

Nicolaus pp. V abbati mon. S. Andreae et Gregorii ac Bartholomeo de Versis et Iohanni Cesaris canonicis S. Petri confirmationem pro monasterio S. Pauli donationis domus Antonii Antonisii de Braccintis in regione Arenulae et solutionem tertiae partis domus sororibus et nepotibus dicti Antonii faciendam, committit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .III. « Pia nos excitat ». C. de Rogeriis. Ugolinus. [Sig.].

CLXI.

18 febbraio 1449.

R. 28. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 35.

Divisio castri et territorii Nazzani et Turritae inter Iacobum Baptistae de Sabellis et Ursum Iannis Francisci de Ursinis facta. Actum extra et prope portam castri Nazzani. Marioctus Marci de Barnabeis de Forano imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CLXII.

1 aprile 1449.

I. 19. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 418. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 342.

Nicolaus pp. V abbati et conventui mon. S. Pauli donationem, ab Eugenio pp. IV elargitam, fumentariarum censuum fabricae basilicae et mon. S. Pauli confirmat et eundem abbatem a reddendis rationibus expensarum dictae fabricae absolvit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .III. « Licet monasteriorum ». Pe. de Noxeto.

CLXIII.

30 aprile 1449.

G. 11. Originale.

Collatio ecclesiae S. Thomae de castro Ramiani a Leonardo de Pontetremulo abbate mon. S. Pauli Georgio Petri Zite de castro Pontiani, monacho S. Andreae in Flumine, facta. Datum Romae in capitulo mon. S. Pauli. Angelus Io. Pagliuche de Liprignano notarius. [Sig.].

CLXIV.

12 novembre 1449.

C. 13. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 40.

Acquisitio bonorum Bartholomei Io. Colae in territorio Civitellae in contrada Fiorani facta ab Anthonio eius fratre. Actum in castro Civitellae S. Pauli iuxta ecclesiam S. Mariae. Dominicus Io. Lani de S. Edisto imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CLXV.

28 aprile 1450.

E. 11. Originale.

Executio commissionis pro solutione tertiae partis pretii domus Antonii Antonisii de Braccintis in regione Arenulae in parrochia S. Mariae de Caccabariis a monasterio S. Pauli facienda sororibus et nepotibus dicti Antonii. Acta Romae in regione Parionis in domo notarii. Petrus Millinus de Millinis ap. et imp. auct. notarius.

CLXVI.

28 aprile 1450.

E. 10. Originale.

Apocha Catharinae de Braccintis et sororum pro monasterio S. Pauli de pretio soluto tertiae partis domus Anthonii Antonisii de Braccintis in regione Arenulae. Actum in regione Parionis in porticali domus notarii. Petrus Millinus *ut supra*.

CLXVII.

6 ottobre 1450.

I. 20. Originale. Ratificano l'atto i conservatori della Camera di Roma « Iacobus de Matheis, Anthonius de Varzellonibus et Paulus de Sancta Cruce ».

Mandatum Arsenii abbatis mon. S. Pauli et monachorum pro exactione, monacho Paulo Angelutii de Civita Castellana directum, fumentariarum censuum fabricae basilicae et mon. S. Pauli. Actum in sala prima palatii mon. S. Pauli. Paulus Antonielli de Suberariis imp. auct. notarius.

CLXVIII.

7 marzo 1451.

R. 3. Originale.

Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 2506, c. 36; 8029, P. II, c. 41; *Codex. diplom.*, c. 422.

Nicolaus pp. V monasterio S. Pauli cessionem iurium seu restitutionem castri montis Porci, factam per Nardum de Anibaldis monachum eiusdem monasterii, confirmat. Datum Romae, apud S. Petrum, p. a. .v. « Romanus pontifex ». Rinucius. S. de Sinibaldis.

CLXIX.

22 marzo 1451.

N. 34. Originale. Ratifica l'atto il notaio Paolo di Lello de Barberus.

Compromissum inter Antonium Iohannis de Roncinellis, procuratorem mon. S. Pauli, et Iohannem Petri olim de Morlupo, nunc de regione Columpnae, Sabbam Federici ac Soffiam uxorem, qd. Cecchi Sabbae magistri Iohannis de Morlupo, super bonis in territorio Lepriniani, in contrada « lo Vallo e le sterparo ». Actum Romae, in palatio capitolii in sala majori ante conspectum iudicum Iohannis de Grassis de Tybure et Lucae de Fozolis. Antonius Pauli Nardi imp. auct. notarius.

CLXX.

8 maggio 1451.

D. 6. Originale.

Confirmatio locationis rubiorum .XVI. mon. S. Pauli, in tenimento casalium Cursani et Colle de Iove, facta ab Arsenio abbate et monachis dicti monasterii Iacobo de Surdis, pretio floren. .II, annuatim solvendorum in festo consecrationis ecclesiae S. Pauli. Actum in dicto monasterio, loco capitulari. Petrus qd. Iacobelli de Caputgallis imp. auct. notarius.

CLXXI.

6 luglio 1451.

I. 21. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 424.

Nicolaus pp. V revocat concessionem fumentariarum factam Lucae de la Serra et monasterio S. Pauli destinat. Datum Romae, apud S. Petrum p. a. .V. « Humilibus supplicum ». Io. Aurispa. Ia. de Steccatis [Sig.].

CLXXII.

22 luglio 1451.

I. 22. Originale.
Manca l'actum ed il nome del notaio, perché la pergamena è tagliata dalla metà in giù.

Mandatum Arsenii abbatis mon. S. Pauli pro exactione censuum fumentariarum, pro fabrica Basilicae et mon. S. Pauli,

Guasparrino Benedicti de Stramatiis de Penna Billorum Montis Feretri, Iuliano fratri et filiis ejus directum.

CLXXIII.

9 febbraio 1452.

C. 14. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 44.

Locatio in emphyteusim bonorum mon. S. Pauli in territorio Civitellae, in contrada Cardetta, Iohanni de Cereto facta ab Arsenio abbate et monachis dicti monasterii. Actum in monasterio S. Pauli, in loco capitulari. Angelus qd. Pagliuche de castro Leprignani imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CLXXIV.

23 agosto 1453.

M. 20. Copia autentica del 30 gennaio 1473 eseguita dal notaio Silvestro Cortesio, ratificata dal giudice palatino Gaspare Antimoni, e dai notai Gaspare di Pietro Antonio e Ciriaco de Callidis.

Depositum pecuniarum Ceccolellae, uxoris qd. Baptistae de Fuscis, in manibus Ciriaci et Marcelli de Caput de ferro cum obbligatione bonorum suorum in territorio Turre delle vigne, extra portam S. Pauli. Actum Romae in regione Arenulae, in domo Ciriachi. Iacobus Angeli notarius.

CLXXV.

21 dicembre 1453.

D. 7. Originale.

Acquisitio domus, in regione Columpnae, Iacobi de Surdis facta a Nicolao de Laude priore et monachis mon. S. Pauli, propter non solutum canonem super Casale Collis de Iove et Cursani. Actum in monasterio S. Pauli in loco capitulari. Iohannes Pauli imp. auct. notarius.

CLXXVI.

29 ottobre 1455.

Y. 10. Originale.

Citatio Au. C. Agapiti Cincii de Rusticis contra Lucam Nicolai de Senis, super bonis ecclesiae S. Stephani de Sutrio.

Romae, apud S. Petrum, in palatio causarum. Cincius qd. Leonardi de Cinciis de Viterbio apost. et imp. auct. notarius et scriba. [Sig.].

CLXXVII.

8 gennaio 1456.

M. 46. Originale.

Facultas eligendi confessorem concessa a fratre Luca de Crema Ordinis heremitarum S. Augustini Iohanni de Cibois de S. Zacharia. Datum in Sancta Ravennate ecclesia. Petrus Rangonus de Parma notarius.

CLXXVIII.

31 luglio 1456.

R. 6. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 48; *Codex diplom.*, c. 427. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 349.

Calixtus pp. III Celso abbati et conventui mon. S. Pauli vendit cum pacto redimendi Castrum Nazzani cum mero et mixto imperio, pretio floren. MMM. erogando in praelio adversus Turcarum classes. Datum Romae, apud S. Mariam Maiorem, p. a. .II. « Sacre religionis » N. Ferrarii. A. de Pamigaliis.

CLXXIX.

8 agosto 1456.

S. 13. Originale. Ne esiste un altro segnato S. 14.

Locatio ad tertiam generationem bonorum mon. S. Andreae in flumine, facta hominibus castri Stimigliani a Celso de Crema abbate mon. S. Pauli et conventu monachorum mon. S. Andreae, annua pensione sextae partis frugum. Actum in monasterio S. Andreae in flumine, in loco capitulari. Presbiter Iohannes Antonii Ioannis Clay de Ponzano imp. auct. not. et iudex ordinarius.

CLXXX.

19 agosto 1456.

R. 7. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 432.

Calixtus pp. III monasterio S. Pauli, propter imminentia bella adversus Turcarum classes, praecipit, ut infra terminum

quindecim dierum solvatur .MMM. ducatorum Camerae apostolicae, et pro eius indemnitate castrum Nazzani concedit. Datum Romae apud S. Mariam Majorem, p. a. .II. « Imminentibus nobis ». N. Ferrarii.

CLXXXI.

16 febbraio 1457.

R. 8. Originale.

Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8027, P. II, c. 54; *Codex diplom.*, c. 433. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 352.

Callixtus pp. III Abbati et conventui mon. S. Pauli concedit facultatem construendi arcem in Castro Nazzani. Datum Romae, apud S. Petrum, p. a. .III. « Quia mundo ». N. Ferrarii. C. Fidelis. [Sig.].

CLXXXII.

2 aprile 1457.

R. 9. Originale.

Alienatio casalium S. Honesti et Turris Petri Saxonis, in partibus Insulae, facta a Celso abbate et conventu mon. S. Pauli, pro emptione castri Nazzani, Simoni de Theobaldis, pretio florenorum .MMMD. Actum Romae, in monasterio, in loco capitulari. Petrus Milinus de Millinis apost. et imp. auct. notarius.

CLXXXIII.

7 febbraio 1458.

R. 10. Originale.

Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 64.

Apocha Georgii episcopi Lausanen., Ludovici cardinalis tit. S. Laurentii in Damaso camerarii, pro monasterio S. Pauli, super ducatis de camera .MMM., pretio emptionis castri Nazzani soluto a monasterio. Datum Romae. [Sig.].

CLXXXIV.

24 febbraio 1458.

S. 15. Copia autentica eseguita dal notaio Angelo di Sabba di Leprignano, nella quale mancano le note cronologiche.

Locatio ad tertiam generationem bonorum mon. S. Andreae in Flumine, in territorio S. Edisti, Ponzani, Cusignani, Ra-

miani a Cipriano abbate mon. S. Pauli facta Ianni Consulo de Arignano, pretio .XII. ducatorum auri. Actum in S. Hedisto in loco S. Crucis extra domus residentiae abbatis ante ecclesiam. Petrus de S. Hedisto notarius.

CLXXXV.

4 aprile 1458.

Z. 4. Originale.

Locatio in emphyteusim cuiusdam Insulae in flumine Tyberis, in contrada Fossignani, extra portam S. Pauli, facta a Cipriano abbate et conventu S. Pauli Salvato Colae, annuo canone florenorum .VI. Actum in monasterio S. Pauli, in loco capitulari. Angelus qd. Iohannis Pagliuche de Liprignano imp. auct. notarius et judex ordinarius.

CLXXXVI.

4 maggio 1458.

H. 3. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. I, c. 91.

Locatio in emphyteusim bonorum in territorio S. Edisti, in contrada Querqueto, facta a Iacobo priore mon. S. Pauli Melchiori Iohannis Thomasii de Rocha Siniballi. Actum in castro S. Edisti in domo S. Crucis, in camera abbatis et prioris. Franciscus Io. Poscii de Nazzano imp. auct. notarius.

CLXXXVII.

15 gennaio 1459.

R. 11. Copia autentica del 19 marzo 1488.

Commutatio .VI. unciarum de .XVI. partibus portus Nazzani in flumine Tyberis et .VI. partium molendini in flumine Farfae facta inter Iacobellum de Nazzano et Iacobum de Portonovo priorem mon. S. Pauli, cum bonis monasterii in territorio Civitatis Castellanae, Nazzani et S. Eliae. Actum in castro Ponzani, in domibus prioris. Angelus Iacobi Carosi de Civitate Castellana notarius.

CLXXXVIII.

9 aprile 1459.

I. 23. Originale. Ratificano l'atto i conservatori della Camera di Roma, Evangelista Caput de ferro, Giovanni de Panibus e Luca de Mezzabufalis.

Mandatum Iacobi de Foroiulii prioris et conventus mon. S. Pauli Cipriano Lippozi Magionis florentino pro exactione fumentariarum pro fabrica Basilicae et dicti monasterii. Actum in monasterio S. Pauli, in loco capitulari. Angelus qd. Iohannis Pagliuche de castro Liprignani imp. auct. notarius et judex ordinarius.

CLXXXIX.

10 aprile 1460.

M. 10. Originale.

Testamentum Angneli de regione Pontis de Urbe. Actum in circuito ecclesiae S. Augustini de Urbe, ante refectorium fratrum. Marcolinus de Montemonacho imp. auct. notarius.

CXC.

16 aprile 1460.

K. 15. Originale. Ratificano l'atto i conservatori della Camera di Roma, Battista de Capocinis, Paolo di S. Croce, Giuliano de Cesarinis.

Mandatum Leonardi de Pontremulo abbatis et conventus mon. S. Pauli alienandi domos seu apothecas ac bona monasterii in civitate Floren. ac ejusdem territorio. Actum in monasterio S. Pauli, in loco capitulari. Angelus qd. Iohannis Pagliuche de Liprignano imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CXCI.

8 febbraio 1461.

E. 12. Originale.

Donatio domus in regione Montium a Rosa uxore qd. Iohannis de Senis facta monialibus tertii Ordinis S. Francisci de Penitentia. Actum Romae, in regione Montium, in domo Rosae, in contrada S. Urbani. Anthonius Pauli Nardi de Corazariis imp. auct. notarius.

CXCII.

28 marzo 1461.

P. 18. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 65; *Codex diplom.*, c. 453.

Pius pp. III monasterio S. Pauli confirmat unionem ecclesiae S. Mariae in Cosmedin alias Scola graeca. Datum Romae, apud S. Petrum p. a. .III. « Licet ex debito ». G. de Piccolominis. Io. de Tartarinis. [Sig.].

CXCIII.

3 novembre 1461.

I. 24. Originale. Ratificano l'atto i conservatori della Camera di Roma, Filippo di Giacomo di Pietro de Albertonibus, Lorenzo Cardini de Piccolominibus e Girolamo di Lorenzo Alberti.

Mandatum Cypriani abbatis et conventus mon. S. Pauli pro censu fumentariarum Iohanni de Martinengo abbatis S. Mariae de Lonate, alias de Magozano, dioecesis Veronen., directum. Actum in monasterio S. Pauli, in loco capitulari. Angelus qd. Iohannis Pagliuche de castro Liprignani imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CXCIV.

9 dicembre 1461.

V. 25. Originale.

Monitorium Petri episcopi Albanen. et Iohannis de Amelia, auditoris Angeli S. Crucis in Hierusalem presb. card. Reatini in Bonon. civitate, exarcatus Ravennaten. ac provincia Romandiolae apost. Sedis legati super exactione fumentariarum in dicta provincia Romandiolae pro mon. S. Pauli. Datum Bononiae. Luchinus Trottus.

CXCV.

15 febbraio 1462.

N. 35. Originale.

Sententia Ludovici tit. S. Laurentii in Damaso presb. card. patriarchae Aquilegiensis, a Pio pp. II. deputati, contra Stephanum qd. Stephani de Columpna, pro monasterio S. Pauli,

super bonis in territorio castri Scurani. Romae in domibus Cardinalis pro tribunali sedentis. Stephanus Iacobi de Guarneriis Auximanus imp. auct. notarius et scriba. [Sig.].

CXCVI.

22 febbraio 1462.

G. 12. Originale.

Collatio ecclesiae S. Mariae de Paradiso de Paterno dioecesis Marsican. Butio Antonii Massechii de Paterno facta a Cypriano de Rinaldinis de Padua abbate mon. S. Pauli. Datum apud monasterium S. Pauli. Franciscus notarius. [Sig.].

CXCVII.

1 dicembre 1462.

I. 25. Originale. Ratificano l'atto i conservatori della Camera di Roma, Gentile de Astallis, Pietro de Milinis, Salvato de Paparonibus.

Mandatum Cypriani de Padua abbatis et conventus S. Pauli Iohanni de Martynengo abbati S. Mariae de Lonate directum pro exactione censuum fumentariarum, pro fabrica mon. S. Pauli. Actum Romae, in dicto monasterio in loco capitulari. Angelus qd. Iohannis Pagliuche imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CXCVIII.

1 dicembre 1462.

K. 16. Originale. Ratificano l'atto i conservatori della Camera di Roma *come sopra.*

Mandatum Cypriani de Padua abbatis et conventus mon. S. Pauli pro alienatione domorum ac bonorum in territorio et civitate Floren. Actum Romae in monasterio S. Pauli, in loco capitulari. Angelus, *ut supra.*

CXCIX.

9 maggio 1464.

Z. 5. Originale.

Locatio in emphyteusim bonorum mon. S. Pauli extra portam S. Pauli in contrada Vasiglioli facta Antonio Colae ab Agnelo de Mediolano priore dicti monasterii. Actum in claustro S. Mariae in Cosmedin. Marianus Colae Cecharelli imp. auct. notarius.

CC.

26 settembre 1464.

M. 11. Originale.

Testamentum Nicolai Desiderii Viterbiensis de contrada S. Stefani. Actum Viterbii, in domo testatoris. Thomas Victor Nicolai de Victoribus imp. et almae Urbis prefecti auct. notarius et iudex ordinarius.

CCI.

10 dicembre 1464.

Y. 11. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat 8029, P. II, c. 71.

Locatio in emphyteusim bonorum ecclesiae S. Pauli de Sutrio facta Laurentio olim Menici Rofoli a Iohanne Nardi de Sutrio rectore eiusdem ecclesiae. Actum Sutri, in domo ecclesiae S. Mariae de Sutrio. Michelangelus Iorosifolii de Sutrio apost. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCII.

18 dicembre 1464.

R. 12. Originale.

Acquisitio bonorum Petri Zoze de Nazzano in territorio Nazzani, in contrada campi Meianae, in vocabulo Valle Scarliana, facta a Guidone Colae Paglioni pretio .xv. florenorum. Actum in castro Nazzani. Iohannes Nardi de Cantalupo imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCIII.

19 marzo 1465.

G. 13. Originale. Ne esiste un altro segnato G. 14.

Collatio ecclesiae S. Leonardi de Monte Ulmo in Carturio, Reatin. dioecesis, a Leonardo de Pontremulo abbate mon. S. Pauli Mariano de Roma monacho eiusdem monasterii facta. Datum Romae, in dicto monasterio. Angelus notarius.

CCIV.

1 aprile 1465.

N. 36. Originale, mancante del sigillo.

Sententia Iacobi de Mumarellis de Bononia canonici S. Petri de Urbe, a Pio pp. II deputati, contra Magdalenam de Ursinis de Monte Rotundo, pro monasterio S. Pauli, super molendino ab ea constructo in decursu aquarum Scurani, in praeiudicium molendini monasterii in territorio Liprignani. Romae, apud S. Petrum in palatio causarum. Iacobus Dominici imp. auct. et curiae camerae apostolicae notarius.

CCV.

20 luglio 1466.

E. 13. Originale.

Acquisitio domus in regione Campitelli Baptistae Antonii Pauli facta a Mariano Cosmati Iohannis. Actum Romae, in regione Collis in domo Mariani. Marianus Colae Cecharelli imp. auct. notarius.

CCVI.

28 gennaio 1468.

N. 37. Originale.

Sententia iudicum Petri de Marganis et Petri de Maximis inter universitatem Castrinovi et Gregorium de Crema abbatem mon. S. Pauli, super divisione territori Liprignani. Actum in castro novo pro tribunali sedentibus in domo Anthonii de Iudicibus vicecamerarii papae. Bartholomeus Iohannis de Corigia imp. auct. notarius.

CCVII.

17 aprile 1468.

F. 4. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 72.

Testamentum Fortunati, olim in saeculo Francisci, qd. Iacobi de Ferariis de Castellecto de Lombardia, novitii mon. S. Pauli. Actum in monasterio S. Pauli in loco capitulari. Marchus Iacobi Antonii Rotellae de castro Ponzani imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCVIII.

11 novembre 1468.

F. 5. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 466.

Paulus pp. II episcopo Messanen. et Priori S. Angeli Viterbien., ad istantiam Leonardi de Pontremulo abbatis mon. S. Pauli, committit recuperationem bonorum dicti monasterii in civitate Viterbien. Datum Romae, apud S. Petrum, p. a. .v. « Significaverunt nobis ». B. Capotius.

CCIX.

11 maggio 1469.

F. 6. Copia autentica del 20 maggio 1471 eseguita dal notaio Silvestro Cortesio. Ratificano l'atto il giudice palatino Spinello de Spinellis di Narni e i notai Domenico di Pietro Paolo de Bonis, Tommaso de Victoriis.

Testamentum Nicolai Lelli de Valentinis de regione Montium. Actum Romae in dicta regione in camera domus testatoris. Antonius Pauli Nardi de Corazariis notarius.

CCX.

6 luglio 1470.

X. 4. Originale.

Sententia Angeli tit. S. Crucis in Hierusalem cardinalis, a Sede apostolica deputati, contra Iohannem Antonacii et alios de Castro novo pro monasterio S. Pauli super bonis in territorio Riani in loco Valle Chiarani, La torre et Stretto de loro. Actum Romae, in domibus Cardinalis pro tribunali sedentis. Petrus de Wescilia cler. Colonien. dioecesis imp. auct. notarius et scriba. [Sig.].

CCXI.

3 dicembre 1470.

F. 7. Originale.

Sententia Au. C. Nicolai de Edam contra Iulianum Mattarelli pro monasterio S. Pauli super hereditate Colae Visci de castro Genezani. Romae apud S. Petrum in palatio causarum. Hermannus Pleniuch de Telgha clericus Monasterien. dioecesis imp. auct. notarius et scriba. [Sig.].

CCXII.

3 gennaio 1471.

R. 14. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 74.

Concordia inter Ursum de Ursinis et abbatem mon. S. Pauli super bonis in territorio Meianae. Actum in mon. S. Pauli in camera Abbatis. Marianus qd. Iohannis Palutii de Astallis imp. auct. notarius.

CCXIII.

3 gennaio 1471.

R. 13. Originale. Ratificano l'atto i notai Tiberio Ugolino chierico Viterbese e Lorenzo di Antonio di Civita Castellana.
Trascrizione: Cod. cit., c. 77.

Concordia inter Ursum de Ursinis et Leonardum de Pontetremulo abbatem mon. S. Pauli una cum terminatione bonorum in territorio Meianae. Actum in monasterio S. Pauli in aula ante cameram abbatis. Marianus *ut supra*.

CCXIV.

18 marzo 1471.

R. 15. Originale.

Sententia Baptistae de [...]dis Francisci de Anania et Petri de Mazabufalis arbitrorum super divisione territorii Fiani, Filacciani, Nazzani et Civitellae inter Ursum de Ursinis et monasterium S. Pauli. Actum in ecclesia S. Eustachii de Urbe. Marianus, *ut supra*.

CCXV.

23 marzo 1471.

D. 2. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 471.

Monitorium Au. C. Iohannis de Ceretanis contra usurpantes bona mon. S. Clementis de Tybure. Datum Romae apud S. Petrum in domo Iohannis. Iohannes Huberti cler. Andegaven. dioecesis notarius. [Sig.].

CCXVI.

27 giugno 1471.

E. 14. Originale.

Testamentum Laurentiae uxoris qd. Iacobi Mactabufolo. Actum Romae in regione Columnae in domo notarii. Marianus Io. Scalibastri imp. auct. notarius.

CCXVII.

[. . .] 1471.

L. 16. Originale. Manca il resto delle note cronologiche perché la pergamena è danneggiata.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 472.

Monitorium Iohannis episc. Urbinaten., a Paolo pp. II deputati, contra usurpantes bona mon. S. Pauli. Datum Romae in domibus dicti Iohannis. [Sig.].

CCXVIII.

9 settembre 1471.

R. 16. Originale, mancante della bolla.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 474.

Sixtus pp. IV concordiam inter Ursum de Ursinis ducem Ascoli ac Nolarum comitem et Leonardum abbatem mon. S. Pauli confirmat super divisione territorii Meianae. Datum Romae apud S. Petrum p. a. .I. « Pastoralis officii cura ». Grifus. Sinolfus.

CCXIX.

26 marzo 1473.

I. 27. Originale.

Sixtus pp. IV Francisco tit. S. Mariae Novae diac. card. Mantuano, apost. sedis Bononiae legato, exactiones fumentariarum pro fabrica S. Pauli committit. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .II. « Dilecti filii abbas ». L. Grifus.

CCXX.

10 aprile 1473.

Y. 12. Originale.

Excommunicatio usurpantium bona ac iura mon. S. Pauli in territorio S. Stephani de Sutrio a Iohanne episc. Urbinaten, a Sixto pp. IV deputato, prolata. Romae in palatio apost. Guillelmus Meprossonis cler. Lugdun. dioecesis ap. auct. notarius.

CCXXI.

5 aprile 1477.

E. 15. Originale.

Adeptio possessionis domus in regione Campi Martii, apud ecclesiam S. Martinelli, Laurentii de Ciota facta a Severino de Betunto abbate mon. S. Pauli. Actum in dicto monasterio in camera abbatis. Innocentius de Leis imp. auct. notarius.

CCXXII.

10 settembre 1477.

H. 9. Originale.

Acquisitio bonorum Nardi qd. Stephani Antonii Petroni de Ponzano, in territorio Ramiani, facta per monasterium S. Pauli, nomine mon. S. Andreae in flumine. Actum in Ponzano ante ostium castri. Presbyter Sanctes qd. Andreae Colecte Saraceni de dicto castro imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXXIII.

27 novembre 1477.

R. 17. Originale.

Acquisitio domus Rosae olim uxoris Spagnioli in castro Nazzani, pro aedificatione arcis dicti castri, facta a Severino abbate mon. S. Pauli. Actum in castro Lipriniani, in claustro domus dicti monasterii, iuxta scalam. Silvester Bartholomei de Fabricha imp. auct. notarius.

CCXXIV.

12 febbraio 1478.

C. 15. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 78.

Concordia inter universitatem castri Civitellae et Fiani ac Severinum abbatem mon. S. Pauli pro dannis illatis a civibus castrorum dictorum. Actum in tenimento Civitellae ante portam S. Andreae de Visano. Simon qd. Antonii Angeli de castro Fiani imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXXV.

16 marzo 1478.

L. 60. Originale. Ratificano l'atto i conservatori della Camera di Roma, Marcello de Rusticis, Battista de Archionibus, Paluzio di Giovanni di Mattei de Matteis.

Mandatum Severini de Bitonto abbatis et monachorum mon. S. Pauli pro exactione fumentariarum censuum fabricae S. Pauli abbatibus monasteriorum S. Proculi de Bononia et S. Mariae in Monte de Cesena et rectori S. Vitalis de Ravenna directum. Actum in monasterio S. Pauli, in camera abbatis in loco capitulari. Petrus de Meriliis imp. auct. notarius.

CCXXVI.

17 aprile 1478.

S. 16. Originale.

Emptio domus sitae in castro Ponzani Petri qd. Dominici Henrici facta a Hyeronimo de Paulinis monacho rectore S. Andreae in flumine, nomine Severini abbatis mon. S. Pauli. Actum in castro Ponzani, in dicta domo. Agnelus Iannis magistri Antonii de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXXVII.

5 luglio 1478.

G. 15. Originale.

Sixtus pp. IV Iohanni de Anglesio canonico ecclesiae Civitatis Castellanae committit confirmationem collationis ecclesiae

S. Anthimi de Nazzano a Severino abbate mon. S. Pauli factae Iohanni magistri Antonii de Ponziano. Datum Romae apud S. Petrum p. a. .VII. « Dignum arbitramur ». L. de Fulgineo. [Sig.].

CCXXVIII.

30 settembre 1478.

R. 18. Originale.

Emptio vineae in territorio Nazzani in contrada Porto vecchio Caeciliae Iohannis Spagnioli de Nazzano, facta a monasterio S. Pauli. Actum in castro Ariani, in platea ante arcem. Silvester Bartholomei de Fabricha imp. auct. notarius.

CCXXIX.

16 giugno 1479.

N. 38. Originale.

Concordia inter Raynaldum de Ursinis Archiepiscopum Florentinum et monasterium S. Pauli, super demolitione molendini ipsius Raynaldi, constructi in decursu aquarum Scurani, in praeiudicium molendini monasterii, in territorio Lipriniani. Romae, in domibus Marci episcopi Prenestini tit. S. Marci cardinalis. Conradus Altheymer clericus Eystetten. dioecesis ap. et imp. auct. notarius.

CCXXX.

13 marzo 1480.

S. 17. Originale.

Emptio partis unius domus in castro Ponzani Colatiae olim Dominici Henrici de dicto castro, facta ab Ambrosio de Mediolano rectore mon. S. Andreae in Flumine, pretio .LXXV. floren. In castro Ponzani in domo monasterii. Presbyter Sanctes olim Andreae Colecte Andreae Colae Saraceni de castro Ponzani imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXXXI.

26 agosto 1480.

G. 16. Originale.

Collatio ecclesiae S. Antimi de Nazzano Sutrinae seu Nepesinae dioecesis, facta presbytero Iacobo Iohannis Blasii de

Suma neapolitan. dioecesis a Severino de Bitonto abbate mon. S. Pauli. Actum in arce Nazzani in camera magna. Gabriel de Ogionibus de Varisio imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXXXII.

12 agosto 1481.

M. 12. Copia autentica del 7 luglio 1508 eseguita dal notaio Francesco del fu Cristoforo de Petrolinis.

Acquisitio bonorum fratrum Minorum de Bonriposo et S. Iohannis Baptistae facta a Bernardino Iovandriani de Civitate Castelli. Christoforus qd. Benedicti de Petrolinis de Civitate Castelli, utriusque auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXXXIII.

23 marzo 1482.

H. 4. Originale.

Concordia inter universitatem Ponzani et S. Edisti ac Severinum abbatem mon. S. Pauli super locationibus emphyteuticis mon. S. Andreae in Flumine et S. Silvestri de monte Sirapti in territorio castrorum praedictorum. Datum in monasterio S. Pauli. Iacobus qd. Anthonii Petracche de castro Rivipriniani imp. auct. notarius. [Sig.].

CCXXXIV.

15 dicembre 1482.

L. 17. Originale.

Electio Simonis de Papia in abbatem mon. S. Pauli, translati a regimine mon. S. Severini de Neapoli per obitum Ludovici de Pedemontium facta a capitulo Congregationis S. Iustinae, praesentibus Gaspare de Papia abbate S. Iustinae de Padua, praeside, Gulielmo de Mediolano abbate S. Iohannis de Parma, Tolfo de Mediolano abbate S. Mariae de Maguzano, Dionisio de Verona abbate S. Mariae de Pratalia et Anthonio de Venetiis abbate S. Georgii Majoris. Actum Paduae in monasterio S. Iustinae, in camera cubichulari abbatis. Petrus de Spinellis Cardini notarii imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXXXV.

8 aprile 1483.

E. 16. Originale.

Locatio in emphyteusim domus ecclesiae Ss. Celsi et Iuliani de Urbe, in regione Pontis, in contrada de Castellione, facta Anthonio Iohannis de Caurine alias Bergamasco a Iacobo Pontano priore et capitulo canonicorum dictae ecclesiae. Actum Romae, in regione Pontis, in domo archipresbyteri Iohannis Anthonii episcopi Alexandrini. Gaspar Pontanus apost. et imp. auct. notarius.

CCXXXVI.

16 luglio 1483.

Y. 1. Originale.
Trascrizione: *Codex diplom.*, c. 492.

Sixtus pp. IV ecclesiam S. Saturnini de regione Montium cum ecclesia S. Susannae de Urbe unit et incorporat. Datum Romae, apud S. Petrum p. a. .XII. « Pastoralis officii » L. Grifus. P. Fradeti. [Sig.].

CCXXXVII.

4 gennaio 1484.

G. 17. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 85. *Codex diplom.*, c. 496. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 390.

Innocentius pp. VIII Timotheo abbati mon. S. Pauli et successoribus eius facultatem concedit deputandi cappellanos amovibiles in ecclesia S. Anthimi de Nazzano Sutrin. dioecesis. Datum Romae, apud S. Petrum, p. a. I. « Exigentibus meritis ». L. Grifus. L. de Sutrio [Sig.].

CCXXXVIII.

[. . .] aprile 1484.

N. 39. Originale. La pergamena è danneggiata.

Locatio macelli positi inter duas portas castri Lipriniani, facta universitati Lipriniani a Gregorio de Manfredonia abbate mon. S. Pauli. Actum in domo filiorum Sparapanis, in burgo dicti castri. Gabriel de Ogionibus de Varisio imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXXXIX.

11 maggio 1484.

E. 17. Originale.

Locatio in emphyteusim domus ecclesiae Ss. Celsi et Iuliani, in contrada « la Imagine » in regione Pontis, facta Antonio Petri de Grissano de Orta Novarien. dioecesis a Iacobo Pontano priore dictae ecclesiae cum consensu canonicorum. Actum Romae, in domo episcopi et archipresbyteri Iohannis Antonii. Gaspar Pontanus ap. et imp. auct. notarius.

CCXL.

12 settembre 1484.

H. 10. Originale.

Acquisitio bonorum emphyteuticorum mon. S. Andreae in Flumine et S. Silvestri de monte Sirapti in territorio S. Edisti Pellegrini qd. Anthonii Chiarini cum consensu Ambrosii de Mediolano, decani monasterii, deputati a Gregorio de Manfredonia abbate mon. S. Pauli facta a Petro barbitonsore qd. Colae Grossi de Urbe. Actum in castro S. Edisti, in domo venditoris. Madius Ianniconi Antonii Bactolomicti de S. Edisto imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCXLI.

[1471-84].

M. 9. Originale, mancante della bolla e del datum perché la pergamena è danneggiata.

Sixtus pp. IV monasterium et ecclesiam S. Laurentii extra muros Urbis Oliverio Carafae episcopo Albanen. commendat. « Romani pontificis providentia ».

CCXLII.

18 febbraio 1485.

M. 49. Originale, mancante della bolla.

Innocentii pp. VIII monitorium contra detentores bonorum mon. B. Mariae in Campis extra muros Fulginaten. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .II. « Significaverunt nobis ». C. Cor.

CCXLIII.

24 ottobre 1485.

M. 13. Originale.

Donatio bonorum Anthonii de Pontremolo in territorio Urbis, in contrada Martinecto, pro Catharina Iacobi Antonii Damiani Papperoni aromatarii in regione Pontis. Actum Romae in apotheca Papperoni. Nicolaus Petri Vaccti Ferentin. ap. et imp. auct. notarius.

CCXLIV.

28 novembre 1485.

B. 7. Copia autentica del 5 dicembre 1485 (v. doc. CX).

Innocentius pp. VIII privilegium deputandi conservatores et iudices super bona ac iura et in causis Congregationis de observantia S. Iustinae, ab Eugenio pp. IV concessum, confirmat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. .II. « Nobis nuper exponi ».

CCXLV.

17 marzo 1486.

A. 3. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 91.

Sententia Au. C. Francisci Bremus contra Augelum de Civita Castellana pro monasterio S. Pauli super bona mon. S. Benedicti de Nepe. Datum Romae in basilica principis apostolorum pro tribunali sedens. Gregorius Possel cler. Burdigalen. dioecesis ap. et imp. auct. notarius.

CCXLVI.

9 maggio 1487.

B. 9. Originale. Ratificano l' atto il notaio Giacomo del fu Guido de Augeriis e il potestà di Mantova Peregrino de Priscianis di Ferrara.

Mandatum capituli generalis Congregationis de observantia S. Iustinae abbati et priori mon. S. Pauli directum pro negotiis dictae Congregationis agendis. Actum in monasterio S. Benedicti de Padolirone Mantuan. dioecesis. Lucas qd. nobilis Io. de Brageriis imp. auct. notarius.

CCXLVII.

31 ottobre 1489.

M. 14. Originale, mancante della bolla.

Innocentius pp. VIII Oliverio Carafae card. episc. Sabinen. canonicatum ac praebendam ecclesiae Carthaginen. commendat. Datum Romae apud S. Petrum, p. a. VI. « Ad personam tuam ». Iul. de Cesarinis. F. de Valentia.

CCXLVIII.

4 novembre 1489.

R. 19. Originale, mancante del sigillo.

Apocha Raphaelis S. Georgii ad velum aureum S. R. E. diac. card., camerarii apostolici, pro Dominico Sinebarba de Nazzano super annuo censu .IV. floren., eidem camerae soluto, portus Nazzani ac ripae Tyberis. Datum Romae in camera apostolica. An. de Viterbio. F. Blondus.

CCXLIX.

31 gennaio 1491.

L. 18. Originale, mancante del sigillo.

Monitorium Au. C. Petri de Vicentia episcopi Cesenaten. contra usurpantes et detinentes bona ac iura mon. S. Pauli. Datum et actum Romae in domo habitationis dicti Petri. Iohannes Desiderii cam. apostolicae notarius.

CCL.

19 marzo 1491.

X. 6. Originale.

Transactio et concordia inter Petrum de Columpna, ecclesiam S. Mariae de Castronovo et Bartholomeum de Vicentia abbatem mon. S. Pauli super differentiis terminorum castri Riani et Castrinovi. Actum in loco dicto « Li campanili » inter castrum Riani et Castrinovi. Io. Baptista de Forzoriis cler. Aretin. ap. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCLI.

8 aprile 1491.

In X. 6. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029, P. II, c. 92.

Aliud instrumentum eiusdem tenoris, *ut supra*. Actum infra tenimentum Riani et Castrinovi. Io. Baptista, *ut supra*.

CCLII.

1 agosto 1491.

E. 18. Originale.

Donatio domus in regione Pontis a Simona qd. Laurentii de Monterulis tertii ordinis s. Francisci de poenitentia concessa Bartholomeae Baptistae et Cherubinae Petri monialibus eiusdem ordinis. Actum Romae in domo habitationis Nicolai Manni de Castello, in regione Parionis. Gerardus Colini cler. Virdunen. dioecesis ap. et imp. auct. notarius.

CCLIII.

26 ottobre 1492.

E. 19. Originale.

Acquisitio domus Iohannis Ususmaris in monte Caballo a Masentio de Gesualdo nobile neapolitano, commendatario mon. S. Mariae de Ilice Consan. dioecesis, facta. Actum Romae in bancho Gerardi et fratrum Ususmaris in via Florida parrochiae S. Blasii. Raphael de Nigronibus cler. Ianuen. dioecesis ap. et imp. auct. notarius.

CCLIV.

27 novembre 1492.

E. 20. Originale.

Emptio domus mon. S. Mariae de Populo de Urbe o. s. Augustini in regione Campi Martii a monialibus tertii o. s. Francisci de penitentia facta. Actum Romae in dicta ecclesia in cappella iuxta sacristiam.

CCLV.

29 novembre 1493.

L. 20. Originale.

Alexander pp. VI . . abbati et priori mon. S. Pauli mandat ut Bartholomeo Perez dentur .M. rubr. frumenti pro usu sacri palatii. Datum Urbe veteri p. a. .II. « Significaverunt nobis ». B. Floridus.

CCLVI.

18 gennaio 1494.

I. 26. Originale, mancante del sigillo.

Monitorium Iohannis de Ancona archiep. Ragusin., ab Alexandro pp. VI deputati « Quae laudabili. Datum Romae apud S. Petrum a. Domini .M.CCCC.XCII. kal. ianuarii, p. a. .I. » contra Galeottum de Gattis super exactione fumentariarum censuum fabricae basilicarum S. Petri, Lateranensis et S. Pauli. Datum Romae in domibus dicti archiepiscopi. Hugo Careri cler. Coirduven. dioecesis notarius.

CCLVII.

7 febbraio 1494.

C. 29. Copia autentica del 1 settembre 1546 eseguita dal notaio Angelo di Mays di S. Edisto, ratificata dai notai Bernardino Mario e Angelo Marinello di S. Edisto.

Divisio territorii castri S. Edisti et Civitellae a Zacharia de Padua abbate mon. S. Pauli facta, sedente pro tribunali. Bernardinus Martini de Aquila ap. auct. notarius.

CCLVIII.

17 aprile 1494.

E. 21. Originale.
Trascrizione: Cod. Vat. Lat. 8029. P. II, c. 103.

Acquisitio domus in regione S. Eustachii de Urbe Gabrielis de Cesarinis a monasterio tertii o. s. Francisci de poenitentia. Actum Romae in dicta regione in domo Gabriellis. Antonius Nicolai de Fortibus de Pescia imp. auct. notarius.

CCLIX.

23 agosto 1494.

R. 20. Originale.

Permutatio bonorum Lelli qd. Pretaccinis de castro Nazzani cum bonis Evangelistae qd. Iohannis de Sinebarbis in territorio eiusdem castri. Actum in dicto castro in domo notarii. Dominicus qd. Iohannis Nutii de Nazano imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCLX.

23 marzo 1495.

N. 41. Originale, mancante del sigillo.

Monitorium Constantini episcopi Aquen., a Sede apostolica deputati, contra usurpantes bona ac iura episcopi Ortan. et Civitatis Castellan., praecipue in territorio Liprignani. Actum Romae in domo habitationis dicti episcopi. Georgius Car. [ap.] et imp. auct. notarius.

CCLXI.

[5 febbraio] 14[96].

R. 21. Originale. Manca il nome del notaio perchè la pergamena è danneggiata.

Sententia Au. C. Guillelmi de Pereriis inter Iulium de Ursinis ac Baptistam S. Iohannis et Pauli presb. card. fratres et monasterium S. Pauli ac Stephanum et Sebastianum de Sinebarbis pro molendino in territorio Nazzani. Actum Romae in domo dicti Guillelmi subdiac. Pictavien. ab Alexandro pp. VI deputati.

CCLXII.

1 giugno 1497.

E. 22. Originale.

Testamentum Bartholomeae qd. Baptistae Fiordi et Carubinae qd. Petri Io. Avile de Civitate Castelli monialium tertii o. s. Francisci de poenitentia pro ipso ordine. Actum Romae in regione Campi Martis in domo dictarum in parrocchia S. Nicolai. Bernardinus Sancti de Alatro auct. imp. notarius.

CCLXIII.

8 giugno 1497.

E. 23. Originale.

Locatio in emphyteusim domus ecclesiae Ss. Celsi et Iuliani de Urbe in regione Pontis in contrada de Castellione Antonio Vanini de Cabeme nomine Evangelistae eius uxoris et filiorum eius a Capitulo dictae ecclesiae facta. Actum Romae in regione Pontis in domo Iacobi [prioris] locatoris. Gaspar Pontanus ap. et imp. auct. notarius.

CCLXIV.

28 marzo 1498.

Y. 13. Originale.

Monitorium Au. C. Petri de Vicentia episcopi Cesenaten. contra Iacominum Lommardi pro monasterio S. Pauli super bonis ecclesiae S. Stephani de Sutrio. Datum Romae in domo dicti Petri. Iacobus Quentinoti Curiae apost. notarius.

CCLXV.

21 aprile 1498.

S. 18. Originale.

Emptio domus in castro Ponzani Petri et Iacobi qd. Menici Cechi Brache de castro Stabie a Zacharia de Padua abbate mon. S. Pauli facta. Actum in castro Ponzani, in curia mon. S. Andreae in Flumine. Presbiter Sanctes qd. Andreae Colecte Saraceni de dicto castro imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

CCLXVI.

5 gennaio 1499.

M. 15. Originale, mancante del sigillo.

Confirmatio collationis ecclesiae S. Petri de Apicio per Tro. iolum episcopum Guardien., vicarium generalem, facta nomine archiepiscopi Beneventan. Iohanni de Apicio. Datum Beneventi, in palatio archiepiscopali. Anthonius.

CCLXVII.

5 maggio 1499.

L. 19. Originale.

Facultas vendendi ac permutandi bona mon. S. Pauli usque ad .cc. florenos auri, abbati dicti monasterii concessa a Iohanne de Venetiis praeside et definitoribus capituli generalis Congregationis de Observantia S. Iustinae o. s. B. Datum in monasterio S. Benedicti de Padolirone. [Sig.].

CCLXVIII.

24 settembre 1499.

H. 11. Originale.

Testamentum Beatricis qd. Silvestri de S. Edisto cum consensu mariti Rentii. Actum in castro S. Edisti in domo Rentii. Madius Ianniconi Antonii Bartolomicti de dicto castro imp. auct. notarius et iudex ordinarius.

APPENDICE (1).

I. [H. 1]. « Acquisitio bonorum in territorio S. Edisti facta « per monasterium S. Pauli ».

II. [H. 2]. « Acquisitio bonorum emphyteuticorum mona- « sterii (S. Pauli) in territorio S. Edisti facta per Iannucium qd. « magistri Angeli a Paulo Brancha ».

III. [M. 1]. « Examen testium pro omnimoda iurisdictione « episcopali Iconiensis in ecclesia S. Petri de Iconio ».

IV. [N. 18]. « Confirmatio locationum in emphyteusim bo- « norum mon. (S. Pauli) in territorio Civitellae facta per mo- « nasterium ad favorem Antonii q. magistri Pauli ».

V. [O. 1-2]. Ed. MARGARINI, *Bullarium*, II, 113, assegnata all'anno 1014. « Cessio iurium ac castri Corcuruli monasterii « S. Pauli et civitatis Portuensis facta per Henricum III impe- « ratorem ad favorem mon. S. Pauli et episcopatus Portuensis ».

(1) Dall' indice ms. del Margarini. Dispongo le notizie secondo le lettere alfabetiche corrispondenti alla segnatura delle carte smarrite.

VI. [o. 4]. « Acquisitio bonorum monialium S. Sixti de Urbe « in territorio Longhezzae per Iohannem de Tuscis de Berta ».

VII. [o. 5]. « Acquisitio bonorum Petrucii de Villanis in « territorio Palazzettini S. Dignae prope tenimentum Longhezzae « facta per Iohannem de Villanis ».

VIII. 1431-47. [R. 1]. Trascriz. del GALLETTI, Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 113; *Codex diplom.*, c. 367. « Commissio « Eugenii IV pro confirmatione alienationis Castrorum Monti- « cellorum et Montis Albani, mon. S. Pauli facta per Iohannem « cardinalem de Vitelleschis ad favorem Iohannem Antonii de « Ursinis comitis Tagliacozzii pro pretio flor. auri 10000, facienda « per monasterium cum obligatione Sedis Apostolicae recom- « pensandi dicto monasterio de pecuniis dictae Camerae depo- « sitis super Montem communis Florentiae ».

IX. 1332. [R. 4]. Trascriz. del GALLETTI, Cod. Vat. Lat. 8029, P. 1, c. 39. « Adeptio possessionis molendini et .XXXV. « rubiae terrae in territorio Nazzano in contrada Campi de' Le- « gati nunc vero Campo di contro, cum decursu aquae fluminis « Farfae et cum terminatione dictorum bonorum facta per Octa- « vianum de Rubiano a Iacobo de Sabellis ».

X. [S. 1]. « Acquisitio bonorum in territorio Ponzani per « monasterium (S. Pauli) ».

INDICE CRONOLOGICO

DEGLI SCRITTORI DELLE CARTE

1081. Beniamin notarius sacri palatii (I).
Sec. XI. Nicolaus S. R. Ecclesiae scriniarius (II-III, V, VII-X).
1130. Saxo S. R. Ecclesiae presb. card. et cancellarius (VI).
1196. Cencius S. Luciae in Orthea diac. card. [Celestini pp. III] camerarius (XII).
1203. Iohannes S. R. Ecclesiae subdiac. et notarius (XIII).
1211. Thomas S. R. Ecclesiae et Sabinensis comitatus iudex et scriniarius (XIV).
1212. Iohannes S. Mariae in Cosmedin diac. card. S. R. Ecclesiae cancellarius (XV).
1218. Raynerius S. R. Ecclesiae vicecancellarius (XVI).

1236. Guilielmus Dentarlli de Martha imp. auct. notarius (XVII).
1259. Nicolaus bullarius sacri romani imperii scriniarius (XX).
[1241-59]. Gregorius scriniarius (XXI).
1278. Petrus de Mediolano S. R. Ecclesiae vicecancellarius (XXIII).
1281. Bonagratias almae Urbis prefecti notarius (I).
1297. Nicolaus Iorii auct. imp. notarius (XXVII).
1308. Stephanus magistri Petri imp. auct. notarius (XXVIII).
1312. Francus Dentarlli de Martha imp. auct. notarius (XVIII).
1339-61. Paulus Angeli de Civitella almae Urbis prefecti iudex ordinarius et notarius (XVII, XXXI, XXXVII).
1341. Paulus primicierius sacrae praefecturae auct. notarius (XXXI).
1341. Angelus Palelle almae Urbis praefecti auct. notarius et iudex ordinarius (XXXII).
1346-60. Franciscus Angeli de Civitella almae Urbis praefecti iudex ordinarius et notarius (XXXIII, XXXVI).
1354. Andreas Bartholomeae notarius (XXXIV).
1357. Nicolaus notarius (XXXV).
1362-6. Nicolaus Bartholomei Petricle de S. Polo imp. auct. notarius (XIII, XV).
1367. Iannoctus qd. Nicolai primicerii auct. notarius nunc palatinus (XXXVIII-XXXIX).
1369. Franciscus de Stabillonien. clericus Wratislavien. apost. et imp. auct. notarius et cardinalis Ostiensis scriba (XLI).
1373. Cecchus Nicolai Saxi imp. auct. notarius (XLII).
1374-1407. Anthonius magistri Pauli Angeli de Urbe apost. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius (XLIII, XLV-VI, XLVIII, L, LVI, LX-XI, LXIII).
1375. Petrus Lelli Ciavattarii de Civitate Castellana notarius et iudex ordinarius (XLIV).
1383-1412. Iacobus magistri Pauli de Civitella almae Urbis imp. auct. notarius et iudex ordinarius (XLVII, LV, LXII, LXV).
1385. Anthonius Laurentii Guidolini imp. auct. notarius (XLIX).
1391-3. Petrus Paulus de Montanariis imp. auct. notarius (LII-III).
1400. Oddo magistri Iacobi imp. auct. notarius (LVII).
1409. Laurentius Andreae Omniasancti imp. auct. notarius (LXIV).
1413. Nardus de Venectinis notarius (LXVI).
1416. Iohannes Ribevelli clericus Pictaviensis dioecesis apost. auct. notarius et scriba (LXVII).
1422. Colangelus Lelli Thomacelli imp. auct. notarius (LXX).

1424. Laurentius Lelli Panisgalline imp. auct. notarius et notarius palatinus (LXXIII-IV).

1426-36. Blaxius qd. Io. Andreae de Figlino vallis Arni imp. auct. notarius et iudex ordinarius (LXXV, LXXIX, C-I, CVIII).

1426. Dominicus Eckel dictus Hesse clericus Moguntinae dioecesis ap. et imp. auct. notarius (LXXVI).

1427. Nardus qd. Petri de Venectinis apost. et imp. auct. notarius (LXXXI).

1433-48. Laurentius Philippi Venacii imp. auct. et Cam. apostolicae notarius (XCII, CLVII).

1434. Angelus Colae magistri Tutii imp. auct. notarius (XCIV).

1434. Iohannes Colae Gioie notarius (XCVII).

1435-6. Petrus Berti de S. Geminiano imp. auct. et Cam. apostolicae notarius (CII, CVII).

1435. Albertus qd. Dominici Lucae de Florentia imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CIII).

1435. Bartholomaeus olim Balubiciani imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CIV).

1436-44. Leonardus Nicolai de Bucchamatii notarius (CIX, CXXXVIII).

1437. Anthonius de Pireto apost. auct. notarius (CXI).

1438. Antonius Nutii Catarini imp. auct. notarius (CXII, CXIX).

1439. Iacobus Octabiani de castro Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CXIV).

1439. Robertus Paradisi clericus Maclovien. apost. et imp. auct. ac Cam. apostolicae notarius (CXVII).

1439-56. Iohannes Anthonii Iohannis Clay de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CXVIII, CLXXIX).

1441. Warnerus Sckemet clericus Curonien. dioecesis apost. et imp. auct. notarius (CXXI).

1441. Bartholomaeus de Cannuciis qd. Thomei imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CXXII).

1441. Petrus Cecchi Blasii de regione Pineae imp. auct. notarius (CXXIII).

1442. Angelus Narducii imp. auct. notarius (CXXV).

1442. Baptista de Calestano notarius et scriba archiep. curiae Ianuensis (CXXIX).

1443. Bartholomaeus qd. Anthonii de Castagno imp. et comunis Bononiensis auct. notarius (CXXXI).

1443. Nicolaus Ritae de Castro Novo notarius (CXXXV).

1443. Martinus Romani Casalis notarius (CXXXVI).

1444. Anthonius Anthonii Petroni de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CXL).

1444. Iacobus de Huliem clericus Traiecten. dioecesis apost. et imp. auct. notarius et scriba (CXLI).

1445-62. Angelus Iohannis Pagliuche de Liprignano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CXLII, CLXIII, CLXXIII, CLXXXV, CLXXXVIII, CXC, CXCIII, CXCVII-VIII).

1445. Anthonius Bataller apost. et imp. auct. notarius et scriba (CXLIII).

1445-51. Anthonius Pauli Nardi imp. auct. notarius (CXLV, CLXIX).

1446. Iohannes de Regna clericus Baionen. dioecesis apost. et imp. auct. notarius et scriba (CXLVII).

1446. Andreas Peper clericus Monasterien. dioecesis apost. et imp. auct. notarius et scriba (CXLIX).

1448. Simon Thomae de Narnia imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CLIV).

1448-57. Petrus Milinus de Millinis apost. et imp. auct. notarius (CLV, CLXV-VI, CLXXXII).

1448. Nicolaus Snelberdingh clericus Barem. dioecesis apost. et imp. auct. notarius (CLVI).

1449. Marioctus Marci de Barnabeis de Forano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CLXI).

1449. Dominicus Iohannis Lani de S. Edisto imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CLXIV).

1450. Paulus Anthonielli de Suberariis imp. auct. notarius (CLXVII).

1451. Petrus qd. Iacobelli de Caputgallis imp. auct. notarius (CLXX).

1453. Iacobus Angeli notarius (CLXXIV).

1453. Io. Angelus Iohannis Pauli imp. auct. notarius (CLXXV).

1455. Cincius qd. Leonardi de Cinciis de Viterbio apost. et imp. auct. notarius et scriba (CLXXVI).

1456. Petrus Rangonus de Parma notarius (CLXXVII).

1458. Petrus de S. Edisto notarius (CLXXXIV).

1458-62. Franciscus Io. Poscii de Nazano imp. auct. notarius (CLXXXVI, CXCVI).

1459-65. Angelus Iacobi Carosi de Civitate Castellana notarius (CLXXXVII).

1460. Marcolinus de Montemonacho imp. auct. notarius (CLXXXIX).

1461-69. Anthonius Pauli Nardi de Corazariis imp. auct. notarius (CIX, CXXXVIII, CXCI, CCIX).

1461. Iohannes Paulus Gregorii de Setonicis (LXXXI).
1462. Stephanus Iacobi de Guarneriis Auximanus imp. auct. notarius et scriba (CXCV).
1464-6. Marianus Colae Cecharelli imp. auct. notarius (CXCIX, CCV).
1464. Thomas Victor Nicolai de Victoribus imp. et almae Urbis prefecti auct. notarius et iudex ordinarius (CC).
1464. Michelangelus Iorosifolii de Sutrio ap. auct. notarius et iudex ordinarius (CCI).
1464. Iohannes Nardi de Cantalupo imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCII).
1465. Iacobus Dominici imp. auct. et curiae Cam. apostolicae notarius (CCIV).
1468. Bartholomaeus Iohannis de Corigia imp. auct. notarius (CCVI).
1468. Marchus Iacobi Anthonii Rotellae de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCVII).
1470. Petrus de Wescilia clericus Colonien. dioecesis imp. auct. notarius et scriba (CCX).
1470. Hermannus Pleniuch de Telgha clericus Monasterien. dioec. imp. auct. notarius et scriba (CCXI).
1471. Marianus qd. Io. Palutii de Astallis imp. auct. notarius (CCXII-XIV).
1471. Silvester Cortesius notarius (CLXXIV, CCIX).
1471. Iohannes Roberti cler. Andegaven. dioec. notarius (CCXV).
1471. Marianus Iohannis Scalibastri imp. auct. notarius (CCXVI).
1473. Guillelmus Mepressonis cler. Lugdun. dioecesis ap. auct. notarius (CCX).
1475. Blasius de Castello notarius (XCV).
1477-82. Iacobus Anthonii Petracchi de Leprignano (CXXXV, CCXXXIII).
1477. Innocentius de Leis imp. auct. notarius (CCXXI).
1477-98. Sanctes presbiter qd. Andreae Colecte Saraceni de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCXXII, CCXXX, CCLXV).
1477-8. Silvester Bartholomaei de Fabricha imp. auct. notarius (CCXXIII, CCXXVIII).
1478. Simon qd. Anthonii Angeli de Fiano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCXXIV).
1478. Petrus de Meriliis imp. auct. notarius (CCXXV).
1478. Agnelus Iannis magistri Anthonii de Ponzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCXXVI).

1479. Conradus Altheymer cler. Eystetten. dioecesis ap. et imp. auct. notarius (CCXXIX).
1480-4. Gabriel de Ogionibus de Varisio imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCXXXI, CCXXXVIII).
1481. Christoforus qd. Benedicti de Petrolinis de Civitate Castelli utriusque auct. notarius et iudex ordinarius (CCXXXII).
1482. Petrus de Spinellis Cardini notarii imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCXXXIV).
1483-97. Gaspar Pontanus ap. et imp. auct. notarius (CCXXXV, CCXXXIX, CCLXIII).
1484. Iohannes qd. Laurentii Civitatis Castellanae notarius, (XLIV).
1484-99. Madius Ianniconi Anthonii Bactolomicti de S. Edisto notarius et iudex ordinarius (CCXL, CCLXVIII).
1485. Nicolaus Petri Vaccti Ferentin. ap. et imp. auct. notarius (CCXLIII).
1486. Gregorius Possel cler. Burdigalen. dioecesis ap. et imp. auct. notarius (CCXLV).
1487. Lucas qd. nobilis Iohannis de Brageriis imp. auct. notarius (CCXLVI).
1491. Iohannes Desiderii Camerae apostolicae notarius (CCXLIX).
1491. Io. Baptista de Forzoriis cler. Aretin. dioecesis ap. et imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCL-I).
1491. Gerardus Colini cler. Virdunen. diocesis ap. et imp. auct. notarius (CCLII).
1492. Raphael de Nigronibus cler. Ianuen. dioecesis ap. et imp. auct. notarius (CCLIII).
1494. Hugo Careri cler. Coirduven. dioecesis notarius (CCLVI).
1494. Bernardinus Martini de Aquila ap. auct. notarius (CCLVII).
1494. Anthonius Nicolai de Fortibus de Pescia imp. auct. notarius (CCLVIII).
1494. Dominicus qd. Iohannis Nutii de Nazzano imp. auct. notarius et iudex ordinarius (CCLIX).
1495. Georgius Car. [ap.] et imp. auct. notarius (CCLX).
1497. Bernardinus Sancti de Alatro auct. imp. notarius (CCLXII).
1498. Iacobus Quentinoti Curiae apostolicae notarius (CCLXIV).
1499. Maius Ianniconi Antonii Bartolomicti de S. Edisto imp. auct. notarius (CCLVIII).

CONCORDANZA

DELLE SEGNATURE DELL'ARCHIVIO COI NUMERI DELL'EDIZIONE

I documenti indicati con la lettera A, si riferiscono a San Benedetto di Nepi; quelli con B, ai monasteri Sublacensi (v. *Documenti Sublacensi* [B. 1-6, 34] da me pubblicati in quest' *Archivio*, XXXI, 101-120), al capitolo generale della congregazione di S. Giustina e al monastero di Cervaria di Genova; quelli con C, a Civitella, Civitucula e S. Oreste; con D, al monastero di S. Clemente di Tivoli, Cursano e Colle di Giove; con E, ad acquisti di case in varj rioni di Roma; notevoli alcuni atti provenienti dalle chiese dei Ss. Celso e Giuliano e S. Maria del Popolo e dalle suore francescane del terzo ordine « de penitentia »; con F, a testamenti delle famiglie « de Crivellis, de « Cecchardinis, de Ursinis, de Ferrariis, de Valentinis »; con G, alle rettorie di S. Leonardo di Cartorio, S. Maria de Casis e de Monte, S. Nicola di Montemasclario, S. Antimo di Nazzano; con H, ai monasteri di S. Andrea in Flumine e S. Silvestro del Soratte e territorii di S. Oreste, Ponzano, Ramiano; con I, alle donazioni ed esazioni dei canoni delle fumentarie nelle provincie delle Romagne e Marche, destinati alla fabbrica di S. Paolo; con K, al castello di Fiano e ai diritti sulla proprietà in Firenze; con L, all'abbate e monaci di S. Paolo e sua vita economica; con M, ai monasteri di S. Pietro di Ferentillo, di S. Maria di Castiono (Parma), S. Lorenzo fuori le mura di Roma, S. Maria in Campis (Foligno), ai francescani di Bonriposo, agli eremiti di S. Agostino (Ravenna), alle chiese di Cartagena e S. Pietro di Apicio (Benevento); con N, ai castelli di Leprignano, Riano, Scorano, Vaccariccia, Castiglione, Civitella, Fiano, Stimigliano, Castelnuovo; con O, a Longhezza, S. Digna, Losa, Passarano, Curcurulo; con P, a S. Maria in Cosmedin (Roma); il resto, insieme ai documenti della lettera Q, si riferisce ad Amelia, a Todi e a S. Maria di Fontevivo (Parma), che rimetto ad una prossima edizione; quelli con R, al castello di Nazzano, Meiana; con S, ai monasteri

uniti di S. Andrea in Flumine, S. Silvestro del Soratte, e territorj limitrofi; con T, a privilegi pontificii ed imperiali; con V, X, Y, Z, al monastero di *S. Apollinare nuovo di Ravenna*, editi dal FEDERICI in *Regesta Chartarum Italiae*, 1908; ad eccezione di alcuni della lettera X che riguardano Riano; della lettera Y, S. Saturnino di Roma e S. Stefano di Sutri; della lettera Z, alcune terre fuori porta S. Paolo.

A. 1. = XII.
A. 2. = XV.
A. 3. = CCXLV.
A. 4-10. Del 1500.
A. 11. = XLIX.

B. 7. = CX, CCXLIV.
B. 8. = CXXIX.
B. 9. = CCXLVI.

C. 1-3. Del 1500.
C. 4. = XLVII.
C. 5. = LV.
C. 6. = LXII.
C. 7. = XCIII.
C. 8. = CXLVI.
C. 9. = CLII.
C. 10. = CLIV.
C. 11-12. = CLV.
C. 13. = CLXIV.
C. 14. = CLXXIII.
C. 15. = CCXXIV.
C. 16-28. Del 1500.
C. 29. = CCLVII.

D. 1. Del 1500.
D. 2. = CCXV.
D. 3-4. Del 1500.
D. 5. = CLI.
D. 6. = CLXX.
D. 7. = CLXXV.

E. 1. = XLIII.
E. 2. = LXVI.
E. 3. = LXXIII.
E. 4. = LXXIV.
E. 5. = CIX.
E. 6. = CXI.
E. 7. = CL.
E. 8. = CLVII.
E. 9. = CLX.
E. 10. = CLXVI.
E. 11. = CLXV.
E. 12. = CXCI.
E. 13. = CCV.
E. 14. = CCXVI.
E. 15. = CCXXI.
E. 16. = CCXXXV.
E. 17. = CCXXXIX.
E. 18. = CCLII.
E. 19. = CCLIII.
E. 20. = CCLIV.
E. 21. = CCLVIII.
E. 22. = CCLXII.
E. 23. = CCLXIII.

F. 1. = XC.
F. 2. = CXII.
F. 3. = CXXX.
F. 4. = CCVII.
F. 5. = CCVIII.
F. 6. = CCIX.
F. 7. = CCXI.

G. 1. = XXV.
G. 2. = XXII.
G. 3. = XXXVII.
G. 4. = XLVI.
G. 5. = LXI.
G. 6. = LXXI.
G. 7. = LXXXII.
G. 8. = LXXXIII.
G. 9. = CXXXII.
G. 10. = CXLI.
G. 11. = CLXIII.
G. 12. = CXCVI.
G. 13-14. = CCIII.
G. 15. = CCXXVII.
G. 16. = CCXXXI.
G. 17. = CCXXXVII.

H. 1. = App. I.
H. 2. = App. II.
H. 3. = CLXXXVI.
H. 4. = CCXXXIII.
H. 5. = CXLIII.
H. 6. = CXLVII.
H. 7. = CXLVIII.
H. 8. = CXLIX.
H. 9. = CCXXII.
H. 10. = CCXL.
H. 11. = CCLXVIII.

I. 1. = LIX.
I. 2. = LXIX.
I. 3. = LXXII.
I. 4. = LXXXIV.
I. 5-6. = XCV.
I. 7. = CV.
I. 8. = CVI.
I. 9. = CXIII.
I. 10-11. = CXV.
I. 12-13. = CXVI.
I. 14. = CXVII.
I. 15. = CXX.
I. 16. = CXXIV.
I. 17. = CXXXI.
I. 18. = CXXXVII.

I. 19. = CLXII.
I. 20. = CLXVII.
I. 21. = CLXXI.
I. 22. = CLXXII.
I. 23. = CLXXXVIII.
I. 24. = CXCIII.
I. 25. = CXCVII.
I. 26. = CCLVI.
I. 27. = CCXIX.

K. 1. = XXXII.
K. 2. = XXXIV.
K. 3. = L.
K. 4. Del 1500.
K. 5. = LXXV, LXXIX.
K. 6. = XCII.
K. 7. = C, CI.
K. 8-9. = CII.
K. 10. = CIII.
K. 11. = CIV.
K. 12. = CVII.
K. 13. = CVIII.
K. 14. = XCVIII.
K. 15. = CXC.
K. 16. = CXCVIII.

L. 1-2. Del 1500.
L. 3. = XXIV.
L. 4. = LI.
L. 5. = LVII.
L. 6. = LX.
L. 7. = LXXVIII.
L. 8. = LXXXVI.
L. 9. = LXXXVIII.
L. 10-11. = LXXXIX.
L. 12. = CXIX.
L. 13. = CXXII.
L. 14. = CXXVII.
L. 15. = CXXVIII.
L. 16. = CCXVII.
L. 17. = CCXXXIV.
L. 18. = CCXLIX.
L. 19. = CCLXVII.
L. 20. = CCLV.
L. 21-59. Del 1500.
L. 60. = CCXXV.

M. 1. = App. III.
M. 2. = XVIII.
M. 3. = XXIII.
M. 4. = XXVII.
M. 5. = LXV.
M. 6. = LXVII.
M. 7. = LXVIII.
M. 8. = LXXX.
M. 9. = CCXLI.
M. 10. = CLXXXIX.
M. 11. = CC.
M. 12. = CCXXXII.
M. 13. = CCXLIII.
M. 14. = CCXLVII.
M. 15. = CCLXVI.
M. 16-53. Del 1500.
M. 20. = CLXXIV.
M. 46. = CLXXVII.
M. 49. = CCXLII.
M. 54. = XXXV.

N. 1-2. = II.
N. 3-4. = III.
N. 5-6. = IV.
N. 7-8. = VII, VIII.
N. 9-10^{v}. = V.
N. 10^{r}-11. = X.
N. 12-13. = IX.
N. 14. = XXVIII.
N. 15. = XXXIII.
N. 16. = XXXVI.
N. 17. = XXI.
N. 18. = App. IV.
N. 19. = LII.
N. 20-21. = LIII.
N. 22. = LXIII.
N. 23. = LXIV.
N. 24. = LXXXI.
N. 25. = LXXXVII.
N. 26. = XCIV.
N. 27. = CXXI.
N. 28. = CXXXIII.
N. 29. = CXXXV.
N. 30. = CXXXVIII.
N. 31. = CXLIV.
N. 32. = CLVI.
N. 33. = CLVIII.
N. 34. = CLXIX.
N. 35. = CXCV.
N. 36. = CCIV.
N. 37. = CCVI.
N. 38. = CCXXIX.
N. 39. = CCXXXVIII.
N. 40. Del 1500.
N. 41. = CCLX.

O. 1-2. = App. V.
O. 3. = XXX.
O. 4. = App. VI.
O. 5. = App. VII.
O. 6. = XXXI^{118}.
O. 7. = XXXVIII.
O. 8. = XXXIX.
O. 9 = XLI.
O. 10. = XLII.
O. 11. = XLV.
O. 12. = LVI.
O. 13. = XCVII.
O. 14. = CXLV.

P. 14. = XLIV.
P. 15. Del 1500.
P. 16. = XCIX.
P. 17. = CLIII.
P. 18. = CXCII.

R. 1. = App. VIII.
R. 2. = XLVIII.
R. 3. = CLXVIII.
R. 4. = App. IX.
R. 5. = CXL.
R. 6. = CLXXVIII.
R. 7. = CLXXX.
R. 8. = CLXXXI.
R. 9. = CLXXXII.

R. 10. = CLXXXIII.
R. 11. = CLXXXVII.
R. 12. = CCII.
R. 13. = CCXIII.
R. 14. = CCXII.
R. 15. = CCXIV.
R. 16. = CCXVIII.
R. 17. = CCXXIII.
R. 18. = CCXXVIII.
R. 19. = CCXLVIII.
R. 20. = CCLIX.
R. 21. = CCLXI.
R. 22-27. Del 1500.
R. 28. = CLXI.
R. 29-39. Del 1500.
R. 40. = CXLII.

S. 1. = App. X.
S. 2-5. Del 1500.
S. 6. = XXVI.
S. 7. = XXIX.
S. 8. = CXIV.
S. 9. = CXVIII.
S. 10. = CXXXIV.
S. 11. = CXXXIX.
S. 12. = CLIX.
S. 13-14. = CLXXIX.
S. 15. = CLXXXIV.
S. 16. = CCXXVI.
S. 17. = CCXXX.
S. 18. = CCLXV.

T. 1-2. = I.
T. 3. = VI.
T. 4-5-6. = XVI.
T. 7. = XVII.
T. 8. = XI, XL.
T. 9. = LIV.
T. 10. = LVIII.
T. 11. = LXXVI.
T. 12. = LXXVII.
T. 13. = LXXXV.
T. 14-15. = XCI.
T. 16. = XCVI.
T. 17. = CXXVI.
T. 18. = XIII.

V. 25. = CXCIV.

X. 1. = XIX.
X. 2. = XX.
X. 3. = LXX.
X. 4. = CCX.
X. 5. Del 1500.
X. 6. = CCL, CCLI.

Y. 1. = CCXXXVI.
Y. 2-7. Del 1500.
Y. 8. = CXXXVI.
Y. 9. = CXXV.
Y. 10. = CLXXVI.
Y. 11. = CCI.
Y. 12. = CCXX.
Y. 13. = CCLXIV.

Z. 1. = XXXI.
Z. 2. = CXXIII.
Z. 3. Del 1500.
Z. 4. = CLXXXV.
Z. 5. = CXCIX.

Senza segn. = XIV.

DISEGNI

DI CRISTINA ALESSANDRA DI SVEZIA

PER UN' IMPRESA CONTRO IL REGNO DI NAPOLI

La impressione destata in tutta l' Europa e specialmente in quella cattolica dalla conversione di Cristina di Svezia fu profonda. N'erano in gran parte ignote le cagioni; ma ella era la figlia del più strenuo e cavalleresco campione del minacciato protestantesimo la cui figura gloriosa andava giganteggiando di mano in mano che dalla memoria degli uomini si ritraeva nelle lontananze della storia; era la giovanetta audace ed imperiosa che, dominando la gloria dei suoi generali e la perizia dei suoi diplomatici, aveva virilmente integrata l' opera paterna. Ora l' improvvisa determinazione avvenuta nel mistero, e in circostanze che parvero giustificare l' intervento d' una potenza divina dava al fatto un' importanza che oltrepassava la persona della regina, per estendersi a tutto un vasto complesso di fatti e di questioni agitanti fortemente la società d' allora. La lotta gigantesca chiusa coi trattati di Münster e Osnabrück in senso non certo desiderato dalla Curia Romana, si risolveva, con l'atto della regina, in cui poteva dirsi impersonato il principio avversario vittorioso, in un nuovo stadio nel quale non più le armi, ma la persuasione delle idee

trionfavano; e la conversione della regina, suscitando una larga eco di simpatia e d'imitazione, poteva avere notevoli conseguenze. Non s'era difatti qualche anno addietro pensato ad una possibile unificazione delle varie confessioni religiose?

Non recheranno quindi maraviglia le attenzioni con cui si volle circondare la regina, la sapiente e regolata serie di atti con i quali ella prestò adesione assoluta alle nuove dottrine, e infine le feste e i tripudii, che l'accolsero in Italia e che non di rado toccarono l'apoteosi.

Roma, la capitale del mondo cattolico, doveva superare ogni immaginazione e magnificenza: popolo e signori indicevano a gara cavalcate, giostre, festini, trionfi; le chiese risuonavano di osanna e di « Tedeum »; il papa salutava commosso la nuova figlia spirituale, ed in uno slancio di ammirazione le concedeva anche il suo nome (1).

Occorreva almeno un secolo perché un suo correligionario, Federico il Grande di Prussia, recasse un giudizio acuto e profondo sui varî motivi della sua conversione (2). Si succedettero poi i tentativi di trat-

(1) Gualdo Priorato, *Historia di Cristina*, Roma, 1656; Sforza Pallavicino, *Vita di Alessandro VII*, Prato, 1839. « La magnificenza con cui fu trattata in tutto lo stato ecclesia- « stico, e quella dell'ingresso di lei in Roma sarà celebre sempre « fra le più cospicue memorie dei nostri tempi. Volse la Beatitu- « dine sua adottarla figliuola, onorarla col nome di Alessandra... », Angelo Correr in *Relazioni degli Ambasciatori Veneti*, Serie III, Italia: Rel. di Roma, vol. II, pag. 215, Venezia, 1878.

(2) « Dans ces temps (1654), il arriva en Suède un événe- « ment dont la singularité attira les yeux de tutte l'Europe: la « Reine Christine abdiqua la couronne de Suède, en faveur de « son cousin Charles-Gustave, prince de Deux-Ponts. Les politi- « ques, qui n'ont l'esprit rempli que d'intérêt et d'ambition, « condamnèrent beaucoup cette reine; les courtisans, qui cher-

teggiare il profilo dell'eroina, con grande sfoggio di frasi ad effetto e pretenziose: ed anche la nuova scuola psicopatologica ebbe a prestare varî termini ai biografi di Cristina. Ma ogni definizione, volendo troppo compendiosamente restringere una molteplicità di fatti e di azioni, risulta necessariamente monca ed inesatta. Cristina resta pur sempre la figlia del tempo suo sul quale talvolta ella si leva: e da una indagine attenta e minuta ha tutto da guadagnare, e come regina e come donna.

È certo anzitutto che la sua conversione non le recò quel sollievo ch' ella cercava, e che nella appariscente esteriorità della città papale non trovò quella

« chent des finesses partout, débitaient que l'aversion qu'elle « avait pour Charles-Gustave, qu'on lui voulait faire épouser, « avait poussé cette princesse à quitter la souveraineté; les sa- « vants la louèrent trop de ce qu'elle avait renoncé aux grandeurs « par amour de la philosophie: si elle avait été véritablement « philosophe, elle ne serait point souillée du meurtre de Monal- « deschi, et elle n'aurait point regretté, comme elle le fit a Rome, « les grandeurs qu'elle avait quittées. Aux yeux des sages la « conduite de cette reine ne parut que bizarre; elle ne méritait « ni louange ni blâme d'avoir quitté le trône: une action pareille « n'acquiert de grandeur que par l'importance des motifs qui la « font résoudre, par les circonstances qui l'accompagnent, et par « la magnanimité dont elle est soutenue » (*Mémoires pour servir à l'histoire de la maison de Brandebourg* in *Oeuvres de* FRÉDÉRIC LE GRAND, Berlin, Imprimerie Royale, MDCCCXLI, tome I, p. 65).

Per la conversione di Cristina, oltre l'opera importante dell'ARCKENHOLTZ, *Mémoires pour servir à l'histoire de Christine*, 1759-60, vedi il RANKE, *Histoire de la papauté*, vol. IV, Parigi, 1838, p. 358 sgg.; e le magistrali pagine del barone DE BILDT, *Christine de Suède et le cardinal Azzolino*, Paris, 1899. Colgo l'occasione per dire quanto io sia grato allo storico insigne di Cristina di Svezia per alcuni suoi suggerimenti e soprattutto perché dell'autorità sua il mio lavoro si giovò per essere accolto in questo *Archivio*.

comunicazione diretta con Dio, che s'era illusa di trovare. La sua anima ritrovava sotto quelle parvenze il vuoto ch'essa aveva voluto sfuggire nel rigido formalismo del suo paese austero. Né intendo affermare ch'ella non fosse sincera, abbracciando il nuovo culto; nel quale anzi ella portava tutta la sua viva perspicacia, la sua potente forza d'osservazione, la squisita finezza della sua intelligenza. Non poteva forse ancora provare quel dissidio doloroso che così profondamente turbò le coscienze al principio del secolo scorso, non solo per la sua natura certo alquanto incomposta e viziata, ma anche perché donna, ella che si vantava con compiacenza di essere superiore al suo sesso in tante parti! La pace che si riprometteva dalla capitale del Cattolicesimo, non le doveva esser concessa se non dopo parecchi anni dacché vi era giunta.

La mancanza d'un affetto dominatore, fra cortigiani interessati, e servitori infidi o adulatori intriganti, tra cui un'accolta di donne equivoche, di nobiluzzi spiantati, di avventurieri, di dilettanti, di ladri e di sicarî, spiega forse in parte, insieme coll'orgoglio, colla vanità, col sentimento eccessivo della propria superiorità intellettuale e della propria onnipotenza sviluppato da un'educazione insensata, le azioni di Cristina. È tuttavia da notare che alla fine del 1656, quando ci si manifestano i primi disegni di Cristina contro il Regno di Napoli, si è già rivelato quel movente principale, vero « Deus ex machina » dal quale, secondo il De Bildt che lo ha così bene illustrato (1), dipenderanno le azioni della regina di Svezia fino alla sua morte.

(1) Op. cit., p. 51 ed E. Masi in due recensioni al lavoro del De Bildt comparse nella *Nuova Antologia* e nella *Rassegna Nazionale*. Scrissero inoltre saggi su Cristina il D'Alem-

I rapporti tra Cristina e il cardinale Azzolino avrebber potuto essere ancora di poco conto ed incensurabili o rimanere anche affatto ignoti; ma colle relazioni tra Cristina e il così detto squadrone volante capeggiato dall' Azzolino, cioè a dire quella fazione cardinalizia che, staccandosi e dai partigiani della Francia e da quei della Spagna, avrebbe mirato a restituire al papato l' antica nobile e fiera indipendenza, incomincia quel raffreddamento della regina verso il partito spagnolo che era o voleva essere considerato il più puro e genuino rappresentante e sostenitore dell' ortodossia cattolica. Non sarebbe forse la stima di Cristina per l' uomo che in Roma perseguiva gli ideali ch' ella medesima aveva accarezzato in Svezia, che avvicinò sì strettamente l' uno all' altro, in un' unione che poi doveva tanto cambiar di natura?

Cristina era così spinta insensibilmente verso la Francia, la secolare rivale degli Absburgo, tanto più quanto gli spagnuoli davano in poco riguardose escandescenze, mostrando di voler esercitare una certa protezione sulla regina: era questo il punto sul quale essa era forse più sensibile e intransigente (1). Di tali circostanze approfittò abilmente l' agente francese a Roma Hugues de Lionnes (2); e la conversione politica di Cristina era fatta. Ella seguendo la tradizione paterna, la quale non era senza precedenti nella poli-

BERT, *Réflexions et anecdotes sur Christine de Suède*, Paris, 1753; il FOLIET, *Une reine excentrique* in *Revue Britannique*, avril 1875; *Christine de Suède* par M.me ARVÈDE DE BARINE in *Revue de deux mondes*, 15 ottobre 1888; L. CAPPELLETTI nel volume *Principesse e grandi dame*, Torino, 1906; G. MOLTENI, *Eterno Femminino*, Milano, 1909 ed altri ancora.

(1) Vedi l' Appendice I e il DE BILDT, op. cit., pp. 51 sgg.

(2) J. VALFREY, *Hugues de Lyonne et ses ambassades en Italie*, Paris, 1877.

tica papale, riprendeva la politica antispagnuola che aveva già diretta dal trono abbandonato, alleandosi alla Francia, amica e protettrice degli eretici.

A farla dichiarare non bastava che un' occasione. Questa si presentò coll' infierire della peste che devastò così dolorosamente più di mezza Italia e particolarmente le città di Napoli, Roma e Genova (1).

Il Ranke nel suo bellissimo saggio su Cristina, là ove parla della regina non ancora convertita, scrive che, scoppiando una nuova guerra, la regina si sarebbe senza dubbio posta alla testa delle sue milizie.

Cristina avrebbe ora fatto anche più, e suscitato essa stessa la nuova guerra, e non avrebbe sdegnato il grado di grande ammiraglio della flotta francese contro la Spagna.

L' idea di questa impresa, secondo dubita il De Bildt (2), sarebbe nata nell' animo della regina durante il suo primo viaggio in Francia ov' ella si recò fuggendo la peste nel 1656 (3); ma considerando i diversi motivi che ella aveva contro gli Spagnuoli; considerando che la parziale delusione che Cristina provò dalla corte può averla respinta al corso delle idee antiche, naturalmente nemiche alla Spagna; considerando infine l' incertezza della meta del suo viag-

(1) Il terribile morbo venne importato da truppe spagnuole della Sardegna e miserabilmente diffuso in quei continui moti d' armi.

(2) Op. cit., p. 60.

(3) Gli addii, dice lo storico citato, furono assai tristi: ella lasciò Roma piangendo a calde lagrime, e da parecchi giorni la si vedeva estrarre furtivamente dalla saccoccia un ritratto che si divinava esser quello di Azzolino. È anche da notarsi che Livorno, per timore della peste, le chiuse il porto dietro ordine del Gran Duca (C. Botta, *Storia d' Italia in continuazione di quella del Guicciardini*, Lugano, 1835, p. 614) e che neanche Genova la volle ricevere.

gio e dello scopo di esso (1); possiamo anche congetturare che alla decisione per la Francia non sia stata estranea una vaga idea di trovare qualche sfogo e qualche appoggio. Insomma il viaggio in Francia avrebbe rivelato alla regina un' occasione propizia in quei primi momenti tumultuosi del suo animo per vendicarsi dell' oltracotanza spagnuola: a questa vendetta ella era mossa da ragioni preesistenti.

D' altra parte non bisogna diminuire l' importanza dell' impresa di Cristina restringendola ad una sua illusione di potere ancor per un anno far marciare degli armati, ed al bisogno prepotente in lei di soddisfare l'attività sua viva ed irrequieta (2). Tentativi simili hanno una storia ben lunga, perché quello che si vien preparando ora, sia opera del solo pensiero della regina: il Mazzarino s' interessa troppo al largo ed intelligente piano preparato febbrilmente da lei, perché possa pensarsi ad una semplice concessione di convenienza verso l' ospite augusta.

La Francia aveva nel lungo periodo della guerra dei trent' anni mirato all' Italia, come al cuore della potenza spagnuola; e la Spagna aveva ripetutamente e decisamente dichiarato che, pur di conservarla, avrebbe piuttosto perduto ogni altro dominio. I popoli italiani però stanchi, spossati, stroncati dalla secolare e deleteria dominazione iberica volgevano ansiosi gli sguardi verso le Alpi occidentali, tutt' altro che insensibili agli ammonimenti di libertà e di disinteresse che venivano dalla nazione vicina, la quale doveva alla lotta disperata e tenace contro gli Absburgo la sua esistenza e la sua ascesa gloriosa. Fin che

(1) L. Grottanelli, *Cristina di Svezia in Italia*, 2ª ediz., Firenze, 1908, p. 59.

(2) De Bildt, op. cit., p. 60.

visse il Richelieu, non fu che una guerra difensiva ch' egli alimentò al di qua delle Alpi; un succedersi di disegni e di congiure alle quali non era estranea la corte di Roma, favorevole allora, nella speranza di procurarsi ingrandimenti territoriali, ad una politica antispagnuola.

Ma dopo che la successione del potente cardinale fu raccolta da Giulio Mazzarino, frequenti divennero gli assalti armati contro il regno di Napoli, donde la Spagna traeva il maggior sussidio di danaro e di uomini. Non per nulla il Mazzarino era meridionale, ed era cardinale di quella Chiesa allora sì sfacciatamente nepotista.

Lunga è la storia di questi tentativi così frequenti nel secolo XVII, dal Campanella fino alle imprese di Tommaso di Savoia e del duca di Guisa; ma tutti presentano un carattere d' indecisione, d' incertezza, d' insufficienza di forze assalitrici, di trepidanza e di interne discordie fra i rivoltosi. Molte volte l' impresa pare condotta presso al termine; l' impotenza spagnuola si rivela più chiara ed evidente che mai; più nulla sembra opporsi allo scuotimento del giogo spagnuolo, quando tutto precipita nello stato primitivo per un complesso di cause che furono notate diligentemente da uno studioso di storia Napoletana (1).

La Francia tuttavia non cessa mai d' intrigare, ovunque i popoli diano segni di malcontento, ovunque si tratti di promuovere leghe difensive tra principi italiani, sempre vigile, attenta, pronta ad approfittare delle circostanze, ma pur anche in modi non risolutivi, più per mantenere l' avversario nel timore,

(1) F. P. Cestaro, *Le rivoluzioni Napoletane nei secoli decimosesto e decimosettimo* in *Rivista Europea*, vol. IX, 1878, pp. 293, 408, 437-466; poi in *Studi storici e letterari*, Torino, 1894.

più per valersene come diversione, che per agire seriamente e deliberatamente (1).

Era dunque nell' ordine comune della politica francese, che già aveva inflitto un colpo gravissimo alla Spagna aiutando l' indipendenza del Portogallo e le ribellioni di Catalogna, il non lasciare sfuggire una occasione simile per turbare e fors' anche attaccar novamente e decisamente il regno di Napoli. L'ingegno,

(1) Per la storia dei tentativi per scuotere la dominazione spagnuola, oltre la poderosa opera di Luigi Amabile sul Campanella, vedi gli accenni nelle opere degli storici di Napoli e della monarchia piemontese. Cf. tra i molti: Fr. Capecelatro, *Degli annali della città di Napoli*, Napoli, 1849, 2 voll.; M. Bisaccioni, *Historie delle guerre civili di questi ultimi tempi*, Venezia, 1664; Parrino, *Teatro eroico e politico dei Vicerè di Napoli*, Napoli, 1875; G. De Blasiis, *Una seconda congiura di Campanella* in *Giornale napoletano di Filosofia e Lettere*; *Un documento inedito della congiura di Fra Tommaso Pignatelli* in *Arch. stor. per le prov. Nap.*, 1885, f. II; L. Amabile, *Fra Tommaso Pignatelli, la sua congiura e la sua morte*, Napoli, 1887; N. Trovanelli, *Fra Epifanio Fioravanti in Romagna*, S. 2ª, IV, 1907; J. Valfrey, *Hugues de Lyonne* cit.; A. Chéruel, *Histoire de la France pendant la minorité de Louis XIV*, Paris, Hachette, 4 voll.; Fr. Palermo, *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli*, Firenze, 1846; A. Ademollo, *Il principe di Sanza. Episodio della cospirazione Napoletana contro la Spagna*; Firenze, 1879; G. De Maria, *La guerra di Castro e la spedizione dei Presidi*, Torino, 1895; A. De Saavedra, *Sollevaccion de Napoles capitaneada por Masanielo con sus antecedentes y consequentes hasta el restablecimiento del govierno español*, Madrid, 1848: trad. fr., Paris, 1849; G. Garignani, *Tentativo di Tommaso di Savoia per impadronirsi del regno di Napoli* in *Arch. stor. per le prov. Nap.*, a. VI, f. IV; *Mémoires du duc de Guise* in *Nouvelle collection des mémoires pour servir à l' histoire de France*, S. III, vol. VII, Paris, 1839; A. Chéruel, *Le duc de Guise à Naples. Ses relations avec Mazarin*, Paris, 1875; Loiseleur et Bagnenault de la Puchesse, *L'expedition du duc de Guise à Naples*, Paris, 1875. Per brevità tralascio altre citazioni.

il nome di Cristina, la fama ond' era circonfusa, sarebbero stati ottimi coefficienti al buon esito della impresa. Ma occorreva assicurare a questa una base ferma nell' Italia stessa; e poiché il papato, deposta ogni velleità bellicosa, si adagiava allora all' ombra della Spagna, occorreva pensare al nord, ove la guerra ardeva da lunghi anni ininterrotta pro e contro la Spagna. Ivi tra i principi più fidi e più valorosi era senza dubbio da preferirsi il duca di Modena Francesco I d' Este (1).

Questi ancora sul fiore degli anni, d' idee vaste, di una volontà e attività indomabili s' era continuamente destreggiato, fin dalla sua assunzione ai dominî aviti, a conservare il suo stato, decimato colla perdita di Ferrara, e insidiato dalla invadente politica papale. Allorquando papa Urbano VIII Barberini seguiva una politica ostile a Spagna e all' Austria, egli trovò il modo migliore di tutela in un' alleanza spagnuola; e ad essa si unì così tenacemente che alla vigilia del trattato di Rivoli osò, solo, unirsi colla Spagna contro le ire della Francia che era seguita in Italia dal Piemonte, dal ducato di Parma e Piacenza, dal duca di Mantova, dai Veneziani, e, sebbene non apertamente, dalla stessa Corte di Roma.

Ma la sua non era dedizione incondizionata e impronta: se egli dava le sue forze per la difesa del Milanese da tante parti minacciato, imponeva però come patto deciso la cessione a lui della forte posizione di Correggio, confiscata dalla Camera Imperiale per adulterazione di monete. È noto ch' egli usciva con onore dalla difficile prova; e che, allorquando sorse la guerra contro l' ingordigia dei Barberini per

(1) Cf. L. A. Muratori, *Annali d' Italia*, t. XI; id., *Antichità Estensi*, t. II; Brusoni, *Historia d' Italia dall' anno 1625 al 1660*, Venezia, 1661.

il ducato di Castro, egli, nominato capo delle forze riunite di Modena, Venezia, Parma e Toscana, poté per qualche giorno sperare di ricongiungere ai suoi stati la tanto agognata Ferrara. Senonché la politica più decisa di Roma contro i Farnesi, terminata coll'eccidio di Castro, la remissività papale verso la Spagna, la politica subdola e infida degli Spagnuoli, che, nonostante i trattati, non avevano mai voluto togliere il presidio ch'essi tenevano in Correggio, determinarono il duca, nel timore di non essere stretto tra i nemici aperti ed amici insidianti, a un nuovo passo ardito ed a voltarsi improvvisamente a Francia. Colta l'occasione delle gravi rimostranze a lui fatte, perché il fratello, il cardinale Rinaldo d'Este, aveva assunto la protezione della Francia, passò anch'egli risolutamente a questa; e quando dopo due campagne gloriose ma infelici per la debolezza degli aiuti francesi fu costretto a ritornare all'antica alleanza già esosa e ora divenuta diffidente e ostile, preparò altrimenti la riscossa. Volendo stringere con altri vincoli che non i diplomatici la Francia cui aderivano quasi tutti i principi italiani, iniziò per mezzo dell'abile suo ministro a Parigi, l'abate Ercole Manzieri, attivi negoziati per far sposare il sorgente Re Sole con una sua principessa; ma raggirato astutamente dal cardinale Mazzarino, le trattative si risolsero in un'unione tra Alfonso IV il principe ereditario di Modena e Laura Martinozzi, una delle nipoti del potente ministro di Francia (1). Le conseguenze immediate furono: un assalto rapi-

(1) E. Grandi, *Armi e nozze alla corte di Francesco I d'Este*, Alessandria, 1907, p. 10-33; A. Renée, *Les nièces de Mazarin* in *Étude de moeurs et de caractères au XVIIe siècle*, troisième édiction enrichie de nouveaux documents inédits, Parigi, 1857, pp. 135 sgg.

dissimo del comandante supremo delle forze spagnuole in Italia, che aveva già conquistato Trino e Casale, e attirato al suo partito il duca di Mantova Carlo II, contro Reggio; la prode difesa dell'Estense secondato da un' opportuna diversione francese, e un brillante controattacco allo stato di Milano.

L' importante campagna del 1655 si chiuse con un viaggio di Francesco I d' Este a Parigi. Le accoglienze ch' ei ricevette colà furono veramente regali: il Mazzarino, che frattanto aveva dato in isposa un'altra delle sue nipoti, Olimpia Mancini, al principe Eugenio di Savoia Carignano, restringendosi e obbligandosi vieppiù colle case di Savoia ed Este (1), lo circondò di tutte le squisitezze e di tutte le gentilezze onde andava adorna la corte di Luigi XIV (2).

Ma il duca era venuto a Parigi per altro; e se le

(1) A. Renée, op. cit., pp. 175 sgg.; G. Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, vol. I, Genova, 1877, pp. 150 sgg.

(2) Viaggiando rapidissimamente, il duca attraversò in breve tempo la Francia. A qualche miglio dal bosco di Vicennes, ove trovavasi il re, vide venirsi incontro festanti il Mazzarino e il duca d'Angiò, e poco oltre il re con una coorte brillante di principi, generali, marescialli, che recarono stupore e maraviglia ai nuovi venuti. « Incontrato che si fu il Re », scrive un gentiluomo del seguito Estense, « il s.r Card.le con il s.r Duca d'Angio « se ne andarono a dirittura a Pariggi e lasciarono il sig.r Duca « con Sua Maestà, si seguitò sin che fu passato il Bosco di « Vincena a cavallo, poi si montò in carozza, il Re nel posto « di dietro a mano dritta, et il s.r Duca a presso Sua Maestà, « non ostante che come V. A. sa da certo tempo in qua li Re « vano sempre verso li cavalli; ma si vide volse la M.a S. si « conoscesse il luogo voleva dare a S. A.: la Carozza poi piena « di quelli altri Principi s' entrò in Pariggi s' andò a diritura al « Louvre e S. A. fu a riverire la Reggina ove stette per buon « spatio di tempo racolto con inefabile benignità da S. M. la « quale poi dicendo che S. A. doveva essere stanco era bene « si andasse a riposare e così si licentio S. A. et si fu al suo

« Regie ed affettuosissime dimostrazioni » lusingavano fortemente l'animo suo, altro lo urgeva (1). « Dirò

« apartam.to (120 scalini) acompagnatovi dal s.r Cardinale.... Ha « S. A. havuto due Comedie, una Francese, et una Italiana « che ben si puo dire Tito, una sera di Gabinetto de la « Reggina . prepara S. M. un Balletto . parlano di condurre « S. A. a molte cace, certo ser.m sig.r si vede gran premura « nel Re che sia il s.r Duca ben servito et tratato, come pure « li suoi cavalli » (R. Archivio di Stato, Modena, Disp. di Scipione Cimicelli, 31 dicembre 1658). Si seguivano inoltre le visite della miglior nobiltà francese, e le scarrozzate ai più grandiosi e splendidi monumenti della capitale francese, tra balli, drammi, spettacoli musicali e festini. Scrive, otto giorni dopo, un altro gentiluomo di Francesco I, Gemignano Poggi (7 gennaio 1656): « Fu (il Duca) la stessa mattina 1° del « 56 colla M.ta del Re, che con pompa Reale si portò nella « Gran Galleria per dare la salute col ballo, come fece a più « di seicento persone, ch'erano offesi nella gola dal male delle « scroffe. Tutti gli altri giorni sono stati dispensati in visite, « e quel poco di tempo che s'è potuto rubare s'è dato al « neg.°: e fin hora si è a termine, che si sono sbozzate tutte « le trattationi, havendo S. A. fatte due lunghissime sessioni « col s.r Card.e Mazerini, di modo che si camminerà sollecitam.te « da qui avvanti di quanto farà di bisogno, per potere inviarsi « a cotesta volta il più presto, che sarà possibile. La sera ante- « cedente al giorno dell'Epifanìa S. A. cenò colla M.ta del Re « nel quarto del s.r Card.° Mazerini ove pure si trovò S. Em.za « con sei dei principali Cavri. La ricreatione fu solenne perché « si celebrò il convito de i Re come si fece per tutto Parigi, e « durò la sollenità sino vicino a giorno, stante che dopo la cena « si fecero balli, e giuochi. E insomma questa può chiamare « la Regia del giubilo. Si fanno quasi ogni sere comedie, che « riescono di scudi, et in part.re quelle dei comici francesi, che « recitano le opere di Cornelio con ogni isquisitezza, e con ha- « biti superbissimi, e hieri sera nelle camere della Regina rap- « presentarono quella degli Oratij e Curiatj, che riuscì con ogni « isquisitezza. Qui si sta allegrissimam.te e S. Alt.za in part.r che « cagiona in tutti un giubilo infinito » (R. Arch. citato). Cf. pure Muratori, op. cit. e Loret, *Musée historique*, liv. VII.

(1) Dispaccio di Gemignano Poggi, Parigi, 30 dic. 1655, Arch. di Stato, Modena.

« bene riverentemente a V. A. Serenissima », scrive lo stesso Poggi, « che la venuta del Serenissimo Duca a « Parigi non poteva essere né più accertata, né più « gradita, né più necessaria, come, a Dio piacendo, si « vederà dagli effetti. La folla delle visite di tutta la « nobiltà non ha dato luogo per anco allo stringimento « di negoziati » (1).

Però, avanti che tornasse, ottenne dal Mazzarino un favore segnalatissimo: come Valenza di recente valorosamente conquistata agli Spagnuoli sarebbe restata, secondo l' opinione comune, al duca di Modena, così anche la cittadella di Torino avrebbe dovuto esser libera dalla guarnigione francese. Francesco I approfittò delle buone disposizioni del Mazzarino ed ottenne questo che della corte piemontese era da quindici anni il voto più vivo (2). Insieme recava seco la promessa di maggiori soccorsi per la guerra che per la prossima primavera si sarebbe ripresa contro gli Spagnuoli.

Francesco I d'Este era dunque l'uomo più notevole e il personaggio più illustre tra i principi aderenti al partito francese; e lo provarono i fatti da lui compiuti nel 1656 che, se non sempre felici, gli

(1) Dispaccio di Geminiano Poggi, Parigi, 1 gennaio 1656. Arch. di Stato, Modena.

(2) Questa è l'opinione del GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*², III, 150, e press'a poco del RICOTTI, *Storia della monarchia Piemontese*, Firenze, 1865, IV, 129. Il DE SALUCES, *Histoire militaire du Piémont*, Turin, 1818, IV, 312, e il CARUTTI, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, Torino, 1876, II, 521, attribuiscono il fatto specialmente alle sollecitazioni del duca Francesco I. Il CLARETTA poi, *Storia del regno di Carlo Emanuele e de' suoi tempi*, I, 221-23, non vi crede estraneo il matrimonio avvenuto in quei giorni tra Olimpia Mancini, nipote del Mazzarino, col principe Eugenio di Savoia Carignano.

valsero la carica, alla morte del principe Tommaso, di generale supremo delle truppe di S. M. Cristianissima in Italia.

Quando improvvisamente, al principio d' ottobre, giunse a Torino la notizia che Cristina di Svezia dopo il suo non lungo soggiorno in Francia si precipitava per le poste verso Torino, tacquero le voci della guerra che ardeva feroce lungo il Po da Casale a Piacenza, e solo si pensò a ben riceverla « preten- « dendo », scriveva un residente farnesiano a Torino, « queste RR. AA. di non voler cedere alla Francia « stessa da cui è stata superbissimamente trattata » (1). Disgraziatamente essa colle sue pretese di non voler dare, che assai pregata, dell' Altezza Reale al duca Carlo Emanuele II, colla sua decisione di non voler dare né a lui né a madama Cristina di Savoia la mano diritta (per cui si trovò l' espediente che la Regina si sarebbe messa in letto al tempo delle visite) e finalmente pretendendo non voler ricevere le principesse sabaude, né ancompagnarle se non pochi passi, e ch' esse stessero a sedere su sgabelli senza appoggio, non contribuiva a far progredire i febbrili lavori della grandiosa accoglienza (2). Ed eccitava nel popolo strane curiosità, commenti poco riguardosi: « Che cosa vada facendo per il mondo questa donna « chi ne dice una, chi ne dice un' altra. Si crede da « alcuni che sia la colomba che dal santo Padre fatta « uscire dall' arca della città di Roma sia stata man- « data in Francia per ritrovare il pacifico arboscello « dell' uliva, e riuscitole di ritrovarlo se ne ritorni spe- « ditamente in Roma, ma la più constante sia che non

(1) Il P. Mancarola al duca di Parma, Torino, 4 ott. 1656. Arch. di Stato, Parma.

(2) Ibid., 14 ottobre 1656.

« havendo potuto assestare il suo sogiorno in Francia, « havendole fatto destramente intendere all' orecchio « quelle Maestà di non poterla di presente ricovrare « nel loro regno, ondeche non sapendo retrovarlo più « opportuno che quello di Roma se ne vada speditam.te « a quella volta. Al di lei arrivo che sarà fra quattro « o sei giorni si scoprirà se li viaggi di questa Reg.a « siano parto di qualche cosa di bono, ed utilità, o « pure prodotti dalla necessità o dalla di Lei incli- « natione di andar scorrendo il mondo » (1). Ed il residente Estense a Torino scriveva (2):

Hiersera giunse la Regina di Svetia a un hora di notte in circa. Erano in carrozza tutte le dame della Città che fecero spalliera per le camare, mentre passò al suo appartam.to, ne vi mancò alcuno cavaliere della Città. Cenò in publico. I suoi discorsi furono con S. A., col S.re di Danleti, e con un altro Cav.re di Malta Franzese. Cominciò in lode di Parigi dove disse al Cav.re di Malta, che rappresentava essere adorata da loro la Maestà del Re: I sudditi di quello di Spagna però lo servono d'altra maniera che voi. Si passò poi al passaggio del monte Ceniso, e la Regina disse esser di gusto, ma spaventoso. Q.to Ser.mo soggiunse: Tanto spaventoso, che quando mi ricordo che le truppe di Francia lo devono passare per venire in Italia, non mi par strano che venghino a rinfrescarsi nel Monferrato. Trascorse la Regina al s.r Card. Mazzarino, dicendo ch'è un grand'huomo per il Re, et al Cav. che mostrò di ridersene, disse non havere occasione a dolervi, poiché sono rari come corvi bianchi quegl'Italiani a quali habbia fatto servitio, anzi è per voi altri in continue occupationi come uno schiavo. Qui cominciò poi a lodarlo con questo Ser.mo al maggiore segno.

Discorsero poi delle migliori razze di cavalli d'Europa e di qui si venne a quella de corsieri di S. A. Lodò anche assai la Regina i cavalli del s.r Duca di Savoia.

(1) Lett. cit. da Torino, 4 ott. 1656. Arch. di Stato, Parma, Carteggio Farnesiano.

(2) Arch. di Stato, Modena, Canc. Ducale, Dispacci agenti e residenti Estensi da Torino.

Così terminarono la cena alla quale mi trovai presente io medesimo ed intesi il tutto. S. A. accompagnò la Regina alle sue stanze, e poi ritirossi al suo appartamento.

Andarò notando quello che si farà hoggi, e se V. A. Serenissima ne haverà gusto, mi darò l'honore trasmettergliene le notizie.

Il signor Duca nell'incontrarla andò a cavallo, con molti cavalieri sino alla barca; scese subito e dato il braccio alla Regina nello smontare da essa la ricevette in carrozza, ed egli rimontò a cavallo, andò servendola poi così fino alle scale del castello dove messe piede a terra, e condusse per mano essa Regina fino a' suoi appartam^{ti}.

Di V. A. Serenissima humilissimo, divotissimo, et obligatissimo servitore Pirro Gratiani.

Casale 6 8bre 1656 hora 15.

Ciò nondimento le feste ch'ella ebbe a Torino, furono veramente memorabili, ed ebbero anche lo storico aulico che si incaricò di mandarne notizia particolareggiata ai tardi nepoti (1). Ma se tali relazioni dicono molto, molt'altro più importante lasciano nella penna per la togata dignità della storia, e però singolarmente importanti rimangono le relazioni fatte esclusivamente per i principi ove la vita ci si svela nella sua un po' strana verità (2).

Pochi giorni dopo la regina proseguiva rapidamente per Casale e colà la pungeva il desiderio di trovarsi col duca di Modena per negoziati importanti.

A Parigi, s'era vieppiù confermata nell'avversione sorta in lei a Roma contro gli Spagnuoli; e, meditato il pensiero di sottrarre alla Spagna il regno di Napoli, togliendole così la grande influenza che

(1) V. Castiglione, *La Maestà della Reina di Svezia Christina Alessandra ricevuta dalle AA. RR. di Savoia l'anno 1656*, Torino.

(2) Vedi l'Appendice II.

esercitava in Roma, se n' era aperta a Compiègne col Mazzarino.

Il Mazzarino dovette rimanere alquanto sorpreso da una tal proposta; e data la complicata politica ch' ei seguiva in Europa, e rattenuto dal timore di impegnarsi a fondo in Italia, non diede una risposta netta e categorica sulle idee che gli sottoponeva la regina.

Occorreva anzitutto preparare una solida base in Italia; e il cardinale suggeriva alla regina di agire presso il papa per guadagnarlo all' impresa, quando fosse giunta in Roma (1), mentre egli le avrebbe procurato un abboccamento col duca di Modena. « Mi replicò più d' una volta », scrive uno degli agenti Estensi a Parigi, « essere necessarissimo che V. A. S. « vedesse in qualche luogo del Piemonte, o a Torino « la Reina di Svezia che ha mostrato ardentissimo « desiderio e risoluzione di vedere V. A. S. come le « dee già haver scritto il signor Abbate (2) Ercole « Manzieri, altro agente Estense a Parigi ». A Casale infatti avvennero le prime trattative con Francesco I d' Este. Gli Spagnuoli e la voce pubblica cominciano già a sospettare che nei frequenti convegni della regina coi capi di parte francese non sia estranea la politica, e si giunge anche a sospettare che nel suo bagaglio ella nasconda armi e munizioni da guerra (3).

Tuttavia allora non ebbe noie di sorta; e potè proseguire, ricevendo festose accoglienze a Piacenza e Parma, indi a Mantova e di poi nel Bolognese.

(1) De Bildt, op. cit., pp. 60 sg.

(2) Giuseppe Ronchi al duca di Modena, Compiègne, 5 ottobre 1656. Archivio di Stato, Modena.

(3) Da una lettera del 30 ottobre 1656 allegata in un mio articolo su *Cristina Alessandra a Piacenza* che si pubblicherà prossimamente nel *Bollettino Storico Piacentino*.

Avrebbe forse tentato di giungere direttamente a Roma per guadagnare il papa secondo il consiglio del Mazzarino, se la peste che ancora travagliava la città eterna, non l'avesse costretta a starne lontana e ad allogarsi a Pesaro nel palazzo apostolico. Negli otto mesi ch' ella rimase a Pesaro (19 novembre 1657-22 giugno 1658), non stette inerte. Naturalmente la sua condotta non era tale da edificare i buoni Pesaresi, e tra gli altri il buon cardinale legato: dipoi il pensiero del cardinale Azzolino da cui ella si era separata da qualche tempo, le si faceva tormentosamente vivo di tanto in tanto. Ma ciò non la distraeva dall' occuparsi vivamente di politica. I due gentiluomini di camera preferiti, ai quali ella procurava onoreficenze d' ogni parte, Luigi Santinelli e Gian Rinaldo Monaldeschi, erano continuamente in viaggio or a questa corte ora all' altra (1). Nella sua non lunga permanenza in Francia, Cristina s' era reso esatto conto della disposizione dei principi italiani, e s' era proposta di unirli nell' impresa che andava preparando. Già dal dicembre 1656 (2) s' era tolto l' incarico di fare sparire i malintesi tra Francia e Mantova a proposito del Monferrato che il Mazzarino teneva come offa per assicurarsi del Piemonte e del Gonzaga, riuscendo poi invece a gettare il Gonzaga nelle braccia della Spagna, che nel 1652 lo nominò generalissimo delle sue truppe. Parimenti, venendo incontro alle più riposte speranze delle case Sabauda ed Estense, esortava calorosamente il Mazzarino a far sì che due matrimoni politici cementassero l' unione antispagnuola e unendo le forze le rendesse più vigorose; il matrimonio del duca Carlo Emanuele II con

(1) De Bildt, op. cit., pp. 62 sgg.

(2) Il De Bildt, op. cit., p. 62, n. 2, riporta il pensiero dell' ambasciatore Veneto a Parigi.

Isabella d'Este figlia di Francesco I, e l'altro più importante del giovane Luigi XIV con Margherita di Savoia, sorella di Carlo Emanuele II (1). Cristina, qualora avesse potuto trarre il Mazzarino nel suo ordine d'idee, avrebbe legato indissolubilmente le due corti italiane, ed inoltre, prevenendo le mire della Spagna su Luigi XIV, avrebbe dato alla politica francese un carattere necessariamente antispagnuolo. Inoltre, sopravvenuta la morte dell'imperatore Ferdinando III (2 aprile 1657) si presentava un'occasione propizia per sollevare una questione di successione che avrebbe sconcertato profondamente la casa degli Absburgo con gravi sommovimenti che dalla Germania avrebbero avuto forti ripercussioni fino alla lontana Spagna e nelle sue provincie. Il Richelieu, cogliendo l'occasione della dieta di Ratisbona nel 1630, aveva riportato con simile motivo uno dei più impor-

(1) C. Campori, *Delle relazioni di Cristina di Svezia coi Principi Estensi* in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie dell'Emilia*, N. S., vol. II. Lo studio del Campori fu riconosciuto incompleto dal De Bildt il quale per parte sua colmò qualche lacuna, e corresse qualche inesattezza; ma egli non poté giovarsi del carteggio che esisteva nel r. archivio di Modena. L'infelice principessa Isabella di Savoia dopo aver accarezzato profondamente l'idea di diventar la regina di Francia, e riportatane la crudele disillusione del convegno di Lione con Luigi XIV, andava poi sposa a Ranuccio II Farnese; ma il dolore la uccise poco dopo. Cf. Claretta, *Emanuele II*, I, pp. 425 sgg.; R. di Soragna, *Vita di Francesco Serafini maestro di campo del serenissimo duca di Parma castellano di Piacenza* in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, S. III, vol. V, p. 1ª; E. Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, tomo XI, Piacenza, 1766; R. Rayneri, *Margherita Jolanda di Savoia* in *Bollettino storico-bibliografico Subalpino*, anno VIII. Isabella d'Este fu poi la seconda moglie di Ranuccio II Farnese. Secondo L. Ambiveri (*Strenna Piacentina*, 1882, p. 120) l'ordine dovrebbe invertirsi.

tanti successi della sua politica. Il fatto commosse grandemente l' opinione pubblica d' allora.

Doveva l' impero, perpetuandosi nella casa d' Austria, rendersi ereditario, con evidente menomazione della dignità degli altri principi germanici, e dei loro interessi asserviti spesso alla politica spagnuola; e non era venuto il tempo di scuotere il giogo che poteva diventar col tempo più pericoloso e grave? L' opposizione alla casa d' Austria, dirò col Merkel, che i principi elettori di Germania avevano di quando in quando, fatta apertamente nei tempi anteriori, era adesso, tanto più fomentata dal Mazzarino, diventata vivacissima; e non qualche elettore isolato, ma un gruppo considerevole di questi, compatto, pensava a contrapporre al candidato degli Absburgo uno qualunque degli altri principi tedeschi. Siccome poi questi elettori di opposizione, erano la maggior parte ecclesiastici, così si voleva dar la corona imperiale ad un principe cattolico; e tra i principi tedeschi cattolici, i quali fossero abbastanza potenti per sostener colle proprie forze il peso dello impero, nessuno quasi si presentava, tranne l' elettore di Baviera. Queste, che erano le speranze interessate di un' ambiziosa principessa di Savoia (1), avevano

(1) Cf., oltre la monografia del CLARETTA (Torino, 1872), C. MERKEL, *Adelaide di Savoia elettrice di Baviera*, Torino, 1892, pp. 73 sgg., 205 sgg. A titolo di curiosità aggiungerò con questo avviso qualche nome alla serie dei pretendenti o candidati al trono imperiale, trattandosi anche di principi italiani nominati in questo lavoro: « Si vede qui un discorso in « stampa toccante l' elezione dell' Imperatore, con cui si dimo- « stra come non puo essere fatto Imperadore il Re d' Ongaria, « ne meno l' Arciduca di Leopoldo (sic), quello per non hauere « l' età sufficiente, e vivere sotto l' odiosa direzzione de ministri « spagnoli, e questo per essere della casa Austriaca, da cui « deve l' Alemagna e devono li Elettori farlo uscire per dar ad

un certo fondamento, erano anche le idee che Cristina propugnava presso il cardinale Mazzarino, scusando le sue audaci iniziative col lodare la grandezza di lui, il quale non le poteva ricevere che « inferiori « alla sua sagacità et cognizione ». Così Cristina colla sua naturale acutezza e perspicacia, e coll' innato straordinario senno politico collocava la sua impresa tra i grandi interessi che commovevano l' Europa (1)

« intendere che l' Imperio non sia hereditario in quella casa, « dismostra che sarebbe a proposito questa A. R.; ma per esser « giovine, e non applicato alli negozi non è in stato di correr « per hora quella carriera. Tratta del s.r Duca di Modana, e « prova che sarebbe a propositis.mo come quello che è applicato « straordinariam.tu al negozio di una casa nobiliss.ma, atto alla « proffessione dell' armi: altro non disturba che non ha potere « adeguato al mantenim.to del med.mo Imperio. Parla anco del « Gran Duca, ma dice che non vole abbandonare Fiorenza per « andare in Alemagna. De principi Alemanni dice che Neuburg « potrebbe essere a proposito escludendo Baviera per essere di « genio spagnolo, e condotto da consigli della madre che è « Austriaca, e dal Curtz che è mercenario spagnolo, e conclude « che solo il Re di Francia può essere Imperadore. Questa « scrittura è fatta dal Pociro che fu gazettante.... ». Lettera da Torino del P. Mancarola, 5 sett. 1757. R. arch. di Stato, Parma, Cart. Farnesiano.

(1) Il Mazzarino poi era instancabile nel creare imbarazzi agli Asburgo, e mentre, da vero continuatore del Richelieu, teneva alleanza col re di Svezia e coi principi protestanti tedeschi, non trascurava la nascente potenza inglese.

« Si conferma la Lega fatta tra la Francia ed il Cromvel « che non più porta il nome di protettore, ma di Re d' Inghil- « terra, titolo che pare non habbia accettato volontieri sendogli « stato dato di tutti li ordini di quel regno, ma nell' intrinsico « si giudica essere totalm.te pago havendo perfezionato quella « tela che con si longa, e faticosa orditura intraprese, e nel « vedersi da privato assorto a quella Corona tolta di capo al « suo Signore.

« Si discorre che il s.r Cardinale Mazarino sia per dare una « sua nipote al primogenito del med. Cromvel che non v' ha

e lo faceva decisamente risoluta: « Io quanto a me « vi spenderò la vita, e tutto quello che ho al mondo « per la gloria di questa impresa. Questo è quanto « domando a V. A. per me », ammonendo poi il Mazzarino: « Insomma V. E. si ricordi che è Ita- « liano, e di più cardinale, onde qualunque fortuna, « che le succeda altrove fuori d' Italia sarà sempre « inferiore al suo merito » (1).

Gian Rinaldo Monaldeschi era già stato inviato al Mazzarino, mentre la regina era ancor in viaggio per Pesaro affine di sollecitare i soccorsi (2); ma come questi rimaneva in un impressionante silenzio, e

« dubio non sia per succedere nella fortuna e grado del Padre « e tanto più per essere di boniss.ª indole, e che si fa amare « da tutti, si che S. Em.ªª per ogni modo vole havere uno Ni- « pote che porti la corona, ed il nome di Regina, e così ren- « dere più conspicua, anzi più portentosa la sua fortuna.

« Tra le condizioni della Lega che è offensiva, e diffensiva « si è che il Re Cromvele dij alla Francia presentem.te otto « millia fanti che saranno mandati in Fiandria, ed un perpetuo « bando dalla Francia alli figlioli del Re deffonto, ed alcuni del « loro partito, che se capitaranno in Francia sijno fatti prigioni, « e consegnati al sod.to Re; con altre condizioni che per sen- « tenza dell' istessi francesi sono molto vergognose alla condi- « zione della Corona di Francia, originate più tosto dall' inte- « resse privato del s.r Card.e Mazzarino che da altro bon rispetto, « e vantag.o che ne possa havere la Francia. Vedendosi che in « ogni maniera si cerca la rovina della Casa d' Austria, e però « gran cabale si faranno per levarle l' imperio vacante, e faranno « che più tosto vada in mano del Diavolo, che continoi nella « sodetta casa, e però si giudica che si risolveranno in Alemagna « tutti li sforzi dell' armata e del dannaro ». P. Mancarola al duca di Parma, Torino, 18 aprile 1657. R. arch. di Stato, Parma, Cart. Farnesiano.

(1) Cristina a Mazzarino. Da copia esistente nell' arch. di Stato di Modena, pubblicata dal Campori, op. cit., p. 226.

(2) Cristina al duca di Modena, Mantova, 6 dicembre 1656. Arch. di Stato, Modena.

pareva restio a por mano alla borsa (1), gli mandò poco appresso il Santinelli. Anche la forza riunita dei due valentuomini non poté ottenere le centinaia di migliaia di scudi che se ne aspettava la regina. Il Mazzarino non ne concesse che quindici mila. Ma ciò che più importa, è che il Santinelli non è solo l' ambasciatore della regina, ma è anche al servizio del duca di Modena. Infatti, quando egli tornava di Parigi, continuò a promuovere, incaricato dalla corte Estense, l' idea di Cristina di guadagnare il duca di Mantova. Questi, nell' intento di ricuperare Trino e Guastalla, aveva stretto nel 1655 un trattato segreto col marchese di Caracena, governatore di Milano, che in quell' anno le aveva tolte ai Franco-Piemontesi, e ne aveva avuto una certa somma di danaro e grandi promesse. Allorquando il duca di Mantova, andato nel 1656 a Parigi, tornò insodisfatto nelle sue pretese, il conte di Fuelsaldagna, nuovo governatore spagnuolo di Milano, colse l' occasione favorevole, e al principio del 1657 lo aveva indotto o era per indurlo a una completa dedizione al partito degli Absburgo, ottenendogli, colle solite promesse, il titolo di vicario imperiale, e generalissimo delle truppe di S. M. Cesarea in Italia. A lui doveva dire il Santinelli a nome del duca di Modena e di Cristina « che, « anche lasciando di parlare di gratitudine verso una « corona che, come la francese, aveva impiegato tanti « eserciti e sparso tant' oro per mantenergli i suoi « stati sì mal ridotti dall' armi cesaree di Spagna, e « venendo all' utile o danno positivo, considerasse « che i vantaggi che offriva il re di Francia colla

(1) Cristina al duca di Modena, Pesaro, 19 marzo 1657; ed al Mazarino, Pesaro, 29 aprile 1657, presso C. Campori, op. cit., pp. 209 e 226.

« divisione del ducato di Milano fra i principi ita-
« liani, erano utili, palesi e fortissimi; incerti e in
« aria quelli di Spagna, i quali dovevano essere sugli
« stati di Napoli da tanto tempo sfruttati, e tuttora
« carichi di aggravii e, che, per la speranza di ria-
« vere Trino e Guastalla, si esponeva ad una evi-
« dente perdita di tutto il territorio Mantovano al di
« là del Po, e del Monferrato ». Considerasse che le forze spagnuole, e alemanne di cui gli era offerto il comando, in gran parte composte di mercenarî, erano deboli e divise, e potevano ad ogni momento essere richiamate ed andar distrutte; le truppe francesi erano forti e naturali di Francia, il cui re era giovane vittorioso e fortunato, laddove la Spagna era senza successione mascolina, e l' impero con principi ereditari cagionevoli di salute e coll' imperatore in fin di vita. Considerasse ancora che la cessione a lui del Cremonese era, oltre le gravi difficoltà inevitabili, abborrita dai cittadini, e quanto infido era il suo appoggiarsi agli Spagnuoli che già a lui accaggionavano la perdita di Valenza (1).

Inoltre ch' essendo egli mandato in Francia dalla regina per appianare le ultime differenze e avendo colà trovato gli animi assai mal disposti contro di lui supplicava « a compiacersi di riflettere alla sodi-
« sfattione che dovrà prendere la Maestà della Regina
« che con tanta prontezza e cordialità si era interposta
« per le sodisfattioni mentre senz'attendere il ritorno
« di lui che le recava una favorevole speditione si è
« messa nel partito contrario alla Spagna ». Che poteva esimersi da un trattato quasi estortogli colla violenza, sconsigliato dalla ragion di stato, e non osser-

(1) Istruzioni al co. Fran.co M.a Santinelli (senza data). Arch. di Stato, Modena.

vato nei suoi articoli essendo, ad esempio, le truppe inferiori al numero pattuito. Poter inoltre l'imperatore essere assaltato dal Turco, dal re di Svezia che minacciava d'avanzarsi con forte esercito in Austria per la Polonia, dal principe di Transilvania e da tutti e tre riuniti; nel qual caso anche difendendosi con successo, sarebbe necessitato di togliere a Sua Altezza tutte le assistenze di Germania e lasciarlo solo con quelle degli Spagnuoli « che sono nella « debolezza nota a ognuno ».

Concludeva l'istruzione coll'invitare il principe se non a correre la fortuna di Francia ed a partecipare ai futuri acquisti, a non voler, almeno secondo l'antica e prudente massima dei Gonzaga, né Austriaci, né Francesi, né Spagnuoli in Casale; con una neutralità mediante la quale « potrebbe anche vedere « di cavarne qualch'altro (utile) da gli Spagnuoli e « seguitare a tirar quello de' Francesi ». Da parte sua il duca di Modena, cui « era stato rimesso tutto il « maneggio di questo negozio », gli prometteva che non avrebbe permesso che la Francia l'astringesse a qualche risoluzione o dimostrazione politica arrischiata, e lo rassicurava « che se ben S. A. sentirà « gran rumori della corte, che senz'altro sarà gran- « demente adirata contro di Lei, e darà ordini assai « rigorosi, tuttavia egli anderà schivando l'essecutione « tutto quello che si potrà, poiché, come principe ita- « liano, ama la conservatione de' Principi d'Italia, e « terrà mano a quella, e procurerà sempre di raddol- « cire, e divertire i rigori; ma che S. A. ancora si aiuti « di poter mantenersi in libertà senza ricevere né Ale- « manni né Spagnuoli in Casale » (1). Così Cristina

(1) Memorie al s.r co. Santinelli (senza data). Arch. di Stato, Modena.

pur riconoscendo utile il rimandare l'impresa al 1658 esplicava il suo vasto piano di preparazione ch'era di tentare d'ottenere l'adesione di Roma con un matrimonio fra il nepote del papa con una principessa francese, possibilmente una Mazzarino; col procurarsi particolari esatti sulla topografia del regno napoletano, conchiudendo esser Fondi il miglior punto di sbarco; coll'obbligarsi sempre più il duca di Modena (1) dal quale il Mazzarino le aveva promessi cinque o sei mila uomini e col negoziare almeno la neutralità con quello di Mantova.

Ma la missione del Santinelli al duca di Mantova che di tutte le macchine mosse dalla regina, ispirata dal duca di Modena era la più importante, falliva come era fallita quella di Parigi; e Francesco I d'Este, approfittando dell'indignazione che ne ebbe la corte francese (2), ne toglieva pretesto per eccitare il Mazzarino a fare uno sforzo poderoso per incutere terrore a Milano, punire Mantova, incoraggiar Savoia, e trattener con ogni mezzo possibile Parma dal seguir l'esempio di Mantova (3). Nello

(1) « Mi ralegro di veder V. A. tanto ben disposta ad invi-
« gilar alla causa comune. Spero che Lei conoscerà che io ho
« fatto le mie parti per secondar le instrutioni prudentissime
« di V. A. la quale mi farà la iustitia di credere ch'io adopero
« tutti i miei spiriti in servirla in ogni sua occorrenza per pale-
« sarli l'affecto col quale io resto di V. A. aff.ma et oblig.ma
« Christina Alessandra.

« Di Pesaro li 30 Aprile 1657 ».

Questa lettera è conservata in un poscritto autografo di Cristina alla lettera del 29 aprile citata che si conserva nell'arch. di Stato di Modena.

(2) « I ministri ne sono nauseati; la Corte scandalizzata, et « il Sig.r Card.le straord.re piccato ». G. Ronchi al duca, Parigi, 6 aprile 1657.

(3) Francesco I a G. Ronchi, 25 marzo 1657.

stesso tempo prevedendo che l'elettore di Baviera sarebbe stato incapace ad assumere la grave soma dell'impero, ordinava al suo residente a Parigi di sottoporre al cardinale onnipotente nuove combinazioni matrimoniali perché l'erede presuntivo dello impero, sposando l'imperatrice vedova, una Gonzaga, non incoraggiasse il duca di Mantova nella sua attitudine e non rafforzasse i sentimenti della corte a favore della Spagna (1).

Contemporaneamente la regina, visto che il tempo trascorreva inutilmente e che l'anno si avvicinava alla metà, senza che nulla si fosse conchiuso, decideva, nonostante le assicurazioni di Santinelli ch'ella fosse aspettatissima in Roma, e nonostante le discussioni formali di Mazzarino, di recarsi in Francia per fissare quei piani in cui tanto d'incertezza ancora permaneva. Infatti la guerra al nord d'Italia s'era ripresa con più ardore che mai e con successo degli Spagnuoli i quali attaccarono impetuosamente Valenza, e s'impadronirono di Annone. A ristorare le sue posizioni accorreva il duca di Modena il quale, ristabilito colla sua presenza il morale dell'esercito, pensò un colpo ardito ponendo, dopo felici scorrerie

(1) « Per la morte dell'Imp. se non si potesse togliere la « corona di casa d'Austria fare si che si oblighi esso Arciduca « a pigliare una moglie confidente di Francia. E che in tal « proposito particolar.te si assicuri ch'esso Arc. non habbia a « pigliare per moglie l'Imperatrice Vedova, poiché in altra « maniera ciò sarebbe uno stabilire nel partito Austriaco il « S.r Duca di Mantova, presso il quale come si è visto coll'e- « sempio havriano ogni autorità i consigli di essa Imperatrice « e di Madama sua Madre ». Istruz. ducali a G. Ronchi, 17 maggio 1657. Arch. di Stato, Modena. Cf. pure G. B. Intra, *Le due Eleonore Gonzaga Imperatrici* in *Arch. Stor. Lombardo*, XVIII, fasc. III.

nel Tortonese e nel Novarese e dopo aver liberata Valenza, l' assedio alla forte città d' Alessandria.

Quando gli giunse la notizia del passaggio di Cristina per i suoi stati, poiché era al campo insieme col figlio, e intese che il motivo principale della regina per ritornare in Francia era la ferma sua applicazione all' impresa di Napoli, egli le diresse una serie di riflessioni in cui, pur non rinunziando a capitanarne l' esecuzione, anzi precisandola meglio nei suoi particolari, invocava un intervento più poderoso dei Francesi in Lombardia con termini che rivelano nel duca la dolorosa convinzione, in cui era forse entrato, di dovere abbandonar l' assedio di quella città senz'altro risultato che un' inutile effusione di sangue, e un cumulo di rovine a danno dei miseri abitanti (1).

Non sarà inutile il riportare l' espressivo documento nella sua integrità:

Che S. M. può esser certa, che S. A. continui nell' istesso desiderio di servirla accresciuto anzi dall' obligatione, che deve a gl' atti della benigna confidenza della M. Sua.

Che S. A. persiste nell' istesso sentimento noto a S. M., che certamente l' impresa di Napoli, quando sia fatta con mezzi propri, e vigorosi, sia la più facile, e la più sicura da far gran progressi, come all' incontro tien per fermo, che, quando manchi di alcuno di essi mezzi, sia la più pericolosa, e la più sicura di svanire e di dare in qualche incontro.

Che si è scritto per prova, che ne i tempi andati è sempre riuscito male a i Francesi di attendere alle cose di Napoli senz' haver prima stabilite quelle di Lombardia.

Che perciò furono biasimate le risolutioni del Re Francesco Primo di mandare il Duca d' Albania con un corpo di gente nel Regno mentre egli stava sotto Pavia, dove per mancanza appunto di soldati fu battuto e fatto prigioniero da gli Spagnuoli, e quella di mandare Lautrec alla medesima impresa senz' haver prima assodate le cose nello Stato di Milano.

(1) G. Ghilini, *Annali della città di Alessandria fino al 1659*, Milano, 1666, p. 321.

Che niente meglio successe a i Francesi di tentar anche aiutati da Paolo Quarto la suddetta guerra col Duca Francesco di Guisa, mentre havriano potuto applicar con maggior profitto alle cose di Lombardia.

Che l'intrapresa del Principe Tomaso nel detto regno non hebbe punto miglior successo, e nocque grandemente alla guerra, che faceva allhora S. A. nel Cremonese havendone divertite i dinari e le genti, che colà s'impiegarono.

Che gli attentati del Duca di Guisa si per la prima, come per la seconda volta furono medesimamente infelici da quella parte, e dannosi a questa nella guerra che si fa nel Milanese.

Che tuttavia S. A. passando sopra l'esperienze antiche, e sopra gli ultimi avvenimenti col fermo supposto la buona condotta di S. M., e qualche altra migliore provisione possa supplire a i mancamenti dell'altre volte ha le medesime applicationi a questo negotio, nel quale S. A. replica che mancando qualch'uno de mezzi necessari apprende sempre che sia pericolosissimo di andare a traverso.

Che S. A. è sempre dell'istesso parere che quella impresa non possa farsi bene se non con una buona armata di terra, e che però ha inteso con gusto dal Signore Conte Ladovico Santinelli che vi sia ben sì un Armata di mare di trenta Vascelli, ma che in oltre habbia cinque mila fanti da sbarcare e mille cinquecento cavalieri smontati.

Che su questo fondamento è supposto che di Francia mandino di qua il dinaro che prontamente si richiede al mantenimento di quelle (?) Truppe per lo Quartiere d'Inverno conforme all'instanze che ne farà il signore di Baas, che a tale effetto si spedisce alla Corte, et in che S. A. saria pronta d'applicarsi a detta Impresa.

Che provisto però alla conservatione di Valenza, e lasciata solo qualche gente necessaria per sicurezza de' suoi Stati, e per tenere in apprensione il nemico anche da quella parte, penserà di passare con tutto il grosso dell'Armata a detta impresa la quale o bisogna tentare un esercito considerabile per terra o lasciarla stare, poiché facendosi debolmente non sarebbe altro, che perdere il dinaro, e la gente, che ci s'impiegasse.

Che dovendosi far quell'impresa S. A. stima necessario che su l'Armata di mare ci sia un buono equipaggio d'artiglieria, di monitioni, e di viveri, e che si sappia, dove l'Armata suddetta potrà cavare altri viveri, e monitioni, perché la provisione di quelle cose incontra sempre gran difficoltà, onde conviene pensarci ben prima, e vederci ben chiaro.

Che nel caso della detta impresa è necessario, che si mandino prestamente gli Ufficiali a far le recrute, le quali bisogna, che siano ben forti, e numerose, perché conviene che l'Armata di terra sia sì forte che possa sola superar da se stessa gli ostacoli, che se gli attraversassero non potendosi far capitale sicuro nell'Armata di Mare poiché troppo è inata *(inatta!)* la giuntione per rispetto de venti et altre emergenze e converrà pensare ancora così alle recrute come potranno giuntarsi a corpi nell'Armata di terra considerandosi che non sia bene che s'imbarchino su quella di Mare, poiché l'Armata di terra resteria manco forte senza de reclute, le quali però si riflette, che potesse esser meglio che venissero per mare a Viareggio per far giuntione coll'esercito di terra.

Che S. A. sia poi informata di buon hora, dell'intelligenze che si hanno, e de' luoghi dello sbarco dell'Armata di mare, e dell'altre particolarità concernenti l'indirizzo e condotta dell'impresa.

Che la Maestà della Regina si contenti di dare a S. A. cinquantamila ducatoni di sua borsa accioché l'A. S. le faccia una leva di mille fanti; e cinquecento cavalli, che saranno però della detta Maestà.

Che havendo Maestà corpo di gente a parte, e comandato da suoi Ufficiali debbono però tutti obedire al comando di S. A. e così anche le genti, che fossero su l'Armata di mare, e che detta Armata sbarcasse, dichiarandosi S. A. di volere che tutti le habbiano da obedire, o di non volersene ingerire.

Che S. A. vuole che si aggiusti prima il passaggio col Papa in modo, che S. M. non habbia da restarne offeso non stimando bene S. A. di havere ad entrare perciò in una guerra con la Santità Sua.

Che oltre le cose accennate di sopra è necessario, che si appresti che a Primavera il Re o venga in persona in Italia, o ci mandi forze considerabili per fare una vigorosa guerra nello Stato di Milano, e poter poi trasmettere rinforzi nel Regno di Napoli, dove si procurerà di agire, e di far gli acquisti in maniera, che si conservino le Truppe nel miglior stato possibile.

Che quanto al venire la Maestà della Regina a giuntarsi con le Truppe sarà facile d'aggiustarsi a suo tempo (1).

(1) Riflessioni alla M.tà della Regina di Svetia, circa la proposta dell'impresa del regno di Napoli (senza data). Arch. di Stato, Modena. La minuta di questo pro-memoria è scritta dal

Cristina, giunta a Lione, quando già i Franco-Piemontesi avevano dovuto desistere dall'assedio di Alessandria, rispondeva procurando di sollevare l'animo abbattuto del duca di Modena.

Attenuato l'insuccesso di Alessandria ove gli assediati ebbero realmente a soffrire gravi perdite, gli ricordava l'adesione ch'aveva dato all'idea del Mazzarino di marciare verso il regno di Napoli, con mille e cinquecento cavalli, nella quale occasione esso duca aveva manifestato il desiderio di far assai più del mandato ricevuto dal re. E non sospettando neppure che le sue convinzioni fossero modificate, gli dimostrava evidente il vantaggio che avrebbe avuta l'impresa anche per la campagna di Lombardia. Il regno sprovvisto di milizia (1) avrebbe facilmente ceduto, e

poeta Girolamo Graziani, che da lungo tempo era anche il più autorevole ministro di Francesco I d'Este. Su questo poeta diplomatico cf., oltre il TIRABOSCHI, *Bibl. Mod.*, III, 12 sgg., I. MALFATTI, *Girolamo Graziani* in *Nuova Antologia*, CXXXIII, 1903, 203 sgg.

(1) Nel 1655 per sostenere la campagna di Lombardia fu sguarnito quasi completamente il Napoletano di milizie. Quando la truppa s'imbarcò apparve un cartello popolare che diceva:

« Novo Re lo volimmo
« Pace e Vino lo volimmo
« A Settembre lo rividimmo ».

Fr. Gualegno al duca di Modena, Roma, 28 luglio 1655.

Il brigantaggio poi infieriva: « Gli banditi in Puglia pren-« dono gran piede, et un loro capo ha insieme a quest'hora « settecento fanti, e 300 cavalli; né il Re, né le provincie per « le contingenze del contagio sono in istato di farvi ostacolo ». Ibid., 4 agosto 1657. Nel 1654 il viceré per respingere l'assalto del duca di Guisa a Castellamare aveva dovuto ricorrere ad essi. Cf. G. DE BLASIIS, *Relazione della pestilenza accaduta in Napoli nell'anno 1656* in *Arch. Stor. Napoletano*, anno I, fasc. II, p. 323; e anche A. ADEMOLLO, *Il brigantaggio e la corte di Roma nel secolo decimosettimo* in *Nuova Antologia*, 1 dicem-

il valor morale di questa vittoria sarebbe stato grandissimo. Giammai il conte di Fuensaldagna avrebbe osato inseguirlo alla coda, od assalendo il fronte Franco-Piemontese-Estense indebolito, perché privo di cavalleria, non poteva scostarsi troppo dalle fortezze ogni giorno più sguarnite di Alemanni, e guardate da paesani, alienissimi dall' allontanarsi dalle lor terre; specialmente col pericolo di urtarsi in un esercito come il Francese feroce ed avido di battaglie e di cimenti quanto n' era timido e pauroso lo Spagnuolo. Infine il momento non poteva riuscire più propizio in riguardo alle condizioni d' Italia. « Si ritrovano i Prin« cipi tutti d' Italia, o per le spese della peste, o per « altro impegno inabili ad aiutar gli Spagnuoli, né con « forze aperte, né con occulte assistenze di monete: « onde non mai è per ritrovarsi una congiuntura sì « bella, et un più sicuro et non contrastato passaggio. « Aggiungo a tutto ciò, che si trova il Regno di « Napoli afflitto dal contagio passato, mal contento « della dominazione Spagnola, disarmato, e talmente « in isconcerto, che non bastano tutti gl' ordini del « Vice Re a reprimere un Capo bandito, che scorre « con quattrocento huomini nell' Abruzzo introdu« cendo la militar disciplina ne' suoi seguaci, e fa« cendo ad uso di guerra contribuire i luoghi per « dove passa » (1). Osservazioni pur troppo vere e confermate da altre fonti.

La regina intanto preparava la prosecuzione rapida del suo viaggio verso Parigi ove s' era fatta intanto precedere da un suo gentiluomo. È da notarsi che

bre 1880. Per quanto si riferisce alla peste copiosissima è la bibliografia: tra gli studi più recenti cf. M. Regillo e C. Grigioni in *Arte e Storia*, X-XI (1907-8), pp. 167-9, 3-4.

(1) Cristina al duca Lione, 25 agosto 1657. Arch. di Stato, Modena, cit. dal Campori, pp. 227-30.

mentre tutti gli sforzi della regina eran volti a stabilire una vasta concordia d'animi sia tra i principi italiani, sia tra questi e la Francia, essa personalmente faceva di tutto per alienarsene ogni simpatia. La sua venuta a Torino, circondata da strane voci (1), aveva sorpreso Madama Reale che si trovava alla prediletta Vigna, luogo di delizie, al di qua del Po, poco lungi dal Valentino. Il malcontento crebbe allorquando fatte grandi spese per il ricevimento, che cominciò da Chivasso e durò a Torino due giorni, la regina si mostrò più inflessibile che mai nelle sue esigenze di

(1) « Quando M. R. fu avisata da un corriero speditole dalla « Vigna, del suo arrivo a questa Corte si mise a ridere smasci- « latamente ed essendosi in quel mentre posta a mensa per « pransare si levò, ed andò in persona a darne la nova a S. A. R., « trattenendosi un pezzo da lui, e ritornando alla mensa non « fece altro discorso che della regina, sendosi detto che havrebbe « voglia di dimorare in questo stato e vorrebbe la città di Ivrea « per sua stanza; ma essendo quella città di gelosia, e la porta « della valle d'Agosta, e di cui si teme molto, che li Spagnoli « per fare una diversione dell'armi cristianissime di sotto d'Ales- « sandria siano per tentarne l'impresa, che se loro riuscisse, si « calcula sarebbe loro di altrettanto vantaggioso, e forse mag- « giore, come sarebbe a francesi la presa di Alessandria. Stan- « doché con essa farebbero acquisto del Canavese, Bialese, « della Valle abbondatissima (?) d'Agosta, e dell'importantis- « simo passo de Svizzeri e dell'Alemagna. Però trattandosi di « una piazza tanto considerabile non si sa che risoluzione si « pigliarà di quà nel concederla per stanza alla sud.ta regina di « Svezia, che pure si discorre voglia andare ad Avignone come « già scrissi a V. E. » (Arch. di Stato, Parma, Cart. cit. Di Torino, 24 luglio 1657). E antecedentemente il residente di Parma, notando la voce ch'ella volesse fermarsi ad Avignone e avesse licenziata tutta la corte notava: « Quella regina è nata « per caminare, e col predominio di Spirito deambulatorio ». (Ibidem, 5 luglio 1657). La voce che ella fosse per stabilirsi ad Avignone, messa forse ad arte in giro da lei per deviare l'occhiuta e sospettosa vigilanza spagnuola, correva anche a Roma, come ci informa il residente Estense colà.

precedenza sui principi Sabaudi, anche nelle loro stanze (1).

Il fatto più grave che macchiò indelebilmente Cristina, ancor oggi misterioso per le forme, le circostanze, le cause nelle quali avvenne, quello che po-

(1) « La venuta della Regina credo sia stata di pochiss.^{ma} « sodisfazione in questa Corte, non havendo voluto come ho « accennato condescendere alle sodisfazioni ed honorevolezze « pretese giustam.^{te} da M. R. che le dasse la mano dritta in « sua stanza allegandosi dalla parte della Regina, come non se « le doveva ricercare questo, che era un' innovare al di già fatto « ed avvenuto la prima volta che fu qui, e che in questa 2^{a} « non haveva punto deteriorato dalla condizione con cui vi « giunse all' hora, e che se il negozio fosse stato vergine (ter- « mine, e frase così usata da Lei) si poteva mettere in trattato, « ma sendo già stato preteso, e non accordato, se non che la « Regina si mettesse a letto dovendo essere visitata da M. R., « come si fece, accioche in tal maniera e mezo termine non si « dasse, e si negasse la mano dritta a M. R. hora non restava « più logo a far cosa mag.^{re} in sodisfacim.^{to} di lei, e peró in « occasione di visita non si doveva fare diferentem.^{te} di quello « si fece la p.^{ma} volta. Hanno detto li speculativi, che non si « doveva mettersi da questa parte in tali pretensioni, e non ri- « cercare di essigere oltre piú di quello che non s' hebbe la « prima volta in cui si che doveasi mettere il piede al muro « per conseguire quelle honorevolezze giudicate di convenienza, « e di rispetto alla condizione e decoro di M. R. che da sangue « regio e piu qualificato ed antico di quello di Svezia ella tira « l' origine. E coll' alloggiare novam.^{e} la Regina, si come ella « si mostrava in necessità di ricevere l' hospizio, cosi si volesse « obligarla a contracambiarlo col concedim.^{to} delle pretese hono- « revolezze alle quali non havendo però ella voluto punto con- « descendere, anzi mostrando mag.^{r} sussiego, e più alta postura, « come ha fatto in vece di avantagiare si sia più tosto fatto « discapito con tali pretensioni promosse da certo consigliero « che ha voluto fare del più zelante, o per meglio dire saccente « degli altri havendone havuta irrisione non poca da quelli che « si come pescano più a fondo, così più prudentem.^{te} dissuade- « vano al non mettersi in dette pretensioni. » (Ibid., 2 agosto 1657).

teva seriamente por fine a tutte le speranze ch' essa riponeva nell' aiuto di Francia, fu l' assassinio barbaro di Gian Rinaldo Monaldeschi da lei ordinato, mentre, attendendo di esser ricevuta a Parigi, si adoperava a far gran denari, liquidando i suoi beni in Svezia, facendo pratiche per avere la rimanenza dei famosi 300,000 scudi da parte della Francia, e preparando il completo equipaggiamento del suo corpo speciale d' operazione contro il regno di Napoli (1). Non mi tratterrò sul truce episodio che fu già esaminato da tutti gli storici noti e anonimi di Cristina, con più o meno passione, in libelli e in drammi teatrali d' effetto, se non per far sentire la voce di un contemporaneo, che si trovava allora in Francia e che riproduce nelle sue rozze linee l' orrore del delitto compiuto freddamente da quella donna (2).

(1) De Bildt, op. cit., pp. 71-3.

(2) « Samedi dernier la Reine de Suede fist tuer son grand « esquier dans la gualerie de serfs a Fontenne belbeau pur son « capiten des guardes apres lui avoir fait venir un Confesseur. « La Chose cest passée dun maniere que tout le monde en est « fort scandalisé. Le susiet de cela vient de ce que Monalde- « squi son grand esquier pretandant a sa confiance, et croiant « que le Marquis Santinelly estoit mieux avec elle il creut quil « ne seroit iamais patron quil ne les (sic) eust mis mal avec « elle; et pour y reussir il se feroit escrire des lettres ditaliee « par lesquelles on lui mandoit que le Marquis Santinelly son « grand Chambelan qui est reste en Italiee et son frere qui la « suivi en ce voiage et qui est Capitene de ses gardes se van- « toient d' avoir bonne part en ses faveurs et bonnes graces. « La Reine a qui Santinelly fist cognoistre quil faloit que cela « procedat de Monaldesqui anvoia a Montargis prandre ses let- « tres par lesquelles elle descovrit sa tourbe et lui en aient fait « quelque reproche sens esgreur apparante il fust asses sot pour « Lui en avouer la verite. Alheure mesme elle commande quon « lui anvoia querir un Confesseur apres avoir refuse de se con- « fesser croiant que cela le sauveroit elle commanda a Santi- « nelly de le tuer lui aient porte quelques coups dans le corps

Lo sventurato Monaldeschi era conosciutissimo a Roma. Papa Alessandro VII l' aveva dissuaso, come abbiamo visto, dall' entrare al servizio della regina, quasi presago di qualche sciagura; l' avventura invece lo vinse, ed egli giunse ben presto assai innanzi nella confidenza della regina che gli otteneva il grado di maresciallo di campo nelle truppe francesi che erano sotto il duca di Modena (1), e lo impiegava al pari del Santinelli nelle sue più delicate missioni (2).

La sua tragica fine sorprese e fece fremere la cittadinanza romana che giurava per lui contro la regina; e il conte Francesco Santinelli, fratello dell' esecutore del delitto, tentò invano di giustificare il fatto e di avere udienza dal papa (3). Ma quando gli

« qui n' autroient parce quil estoit iacqué il lui porta un coup « dans le visage apres lavoir receve il demande de ce confesser « ce quon lui recorda et incontinent apres Santinelli lui perca « la guorge. Elle escrivit apres son action au Roy et a S. E. « on ne iugea pas a propos que le Roy la receut on la lui ran- « voia par Zondadie, au quell elle a dit que si la Chose estoit « a faire quelle la feroit ancor; quil ni avoit que le bien ou « elle sestoit faite dont elle avoit des desplaisir quelle en de- « manderoit pardon au Roy, et quelle luy en feroit toutes les « exquses imaginables » (Lettere ministri Francia. Da Parigi, 16 novembre 1657. Arch. di Stato, Modena).

(1) Monaldesco al duca di Modena. Compiègne, 22 settembre 1656. Arch. di Stato, Modena.

(2) De Bildt, op. cit., pp. 60 sgg.

(3) « Chi ha conosciuto, e trattato intrinsecam.te con lui non « può indursi mai a credere ch' egli habbia commesso cosa che « meritasse un risentimento si gagliardo, e sì strano; anzi qui « si tiene comunemente che le vive emolazioni, che correvano « tra lui, et i conti Santinelli possino haver portato il negozio « a questi estremi. Certo è che Palazzo si mostra stomacatissimo « di tal fatto, e sta su 'l far qualche dimostrazione contro il « Co. Santinelli, ch' è qui, e se si effettua quello che si discorre, « potrebbe essere che una tal risoluzione dasse occassione ed « adito al Papa di uscir di qualunque impegno con la Regina,

avversarî vollero dire che la regina era ricevuta in Francia con modi asciutti e sbrigativi, egli pubblicò invece che la regina era invitata a Parigi, e che dopo esservi stata quanto prima ritornerebbe a Roma « ove porterebbe al Papa negoziati di grandissimo ri- « lievo a tutta la Christianità » (1). L'elemento politico chiamato a scopo di difesa può per avventura rafforzare l'opinione ch'era in alcuni allora che tra i motivi che determinarono la morte del Monaldeschi (2), vi fosse il suo tradire agli Spagnuoli i segreti piani della regina contro di essi.

Si comprende come, allorquando si avviò verso Parigi, l'ambiente non fosse ottimamente disposto verso di lei, perché, osserva il Bildt, di rado si è il benvenuto quando si domanda del danaro, o quando si propongono imprese avventurose, e meno ancora se si infrangono nello stesso tempo le leggi dell'ospitalità e dell'umanità (3). Tuttavia ella vi rimase oltre venti giorni; fu ai sontuosi ricevimenti di corte ove il giovane Luigi XIV sfolgorava in tutta la sua bellezza; ebbe le lodi incipriate degli Accademici francesi. Si comprende che la politica occupò non poco tempo alla regina e al Mazzarino. Questi sempre ritenuto nel concedere ciò che era il nocciolo della questione, il danaro, fu certo largo in promesse e forse sincere. Notiamo di passaggio che qui, se si

« la quale Dio sa quando mai più rivedesse Roma .... Roma « tutta mormora e strilla di tal avvenimento ». (Francesco Gualegno al duca di Modena. Roma, 17-19 dicembre 1637).

(1) Francesco Gualegno al duca. Roma, 26 dicembre 1657.

(2) Il movente politico è ammesso anche dagli ambasciatori Manzieri e Giustiniani rispettivamente di Modena e Venezia a Parigi. Il De Bildt vi aggiunge anche la dilapidazione sfacciata delle sostanze della regina, e il fornir materia alla maldicenza contro la regina stessa.

(3) De Bildt, op. cit., p. 81.

dovesse prestar fede alla testimonianza mal sicura di Gregorio Leti, la Regina non sarebbe stata aliena dal passare in Inghilterra per aver l' aiuto della flotta inglese e l' appoggio del potente protettore del Regno Unito, Oliviero Cromwel, il quale a sua volta seppe schermirsi assai bene dal ricevere la visita, temendo che la regina volesse chiedergli grazie a prò dei cattolici, ed anche per evitare le gravi spese che avrebbe costato all' Inghilterra un ricevimento tale da sostenere il paragone di quelli ricevuti altrove da Cristina, ed infine per essere questa passata a quella religione ch' egli odiava cordialmente (1). L' Archivio Estense che ci è stato finora di guida non ha lettere di Cristina che ci facciano seguire le vicende delle trattative; soltanto Cristina, che continua in lettere di convenienza a usare frasi obbliganti, premurose e instanze vivissime, in data del 15 marzo si loda dell' assistenza che essa trova nell' agente Estense a Parigi, il conte Giuseppe Ronchi « per l' essecutione, « dei miei intenti et fini » (2); e questi ci offre elementi che sono attendibili e assai utili. Inviato il Ronchi espressamente a Parigi al principio del 1658, quando giunse a Lione, ebbe dall' arcivescovo di quella città l' assicurazione per lettere ricevute da Parigi che la regina avrebbe comandato l' armata di mare col duca di Guisa per luogotenente (3). Ciò dimostra che anche in tempi vicinissimi alla morte del Monaldeschi

(1) G. Leti, *La vie d' Olivier Cromwel* (seconde partie), à Amsterdam, chez Antoine Schelte marchand libraire près la Bourse, MDCXCIV, pp. 446 sgg.; Arckenholz, *Mémoires pour servir* etc. cit., II, pp. 23 sg.

(2) Cristina al duca di Modena (autografa), Parigi, 15 maggio 1658. Arch. di Stato, Modena.

(3) G. Ronchi al duca di Modena (cifrata), Lione, 4 gennaio 1658. Arch. di Stato, Modena.

la corte non era così indignata da trascurare le trattative diplomatiche colla regina. Giunto poi alla capitale, e fatte le debite indagini riconosceva che « oltre le premure che si hanno qui per imbarazzare « l'inimico da tutte le parti, vi è qualche inclinazione « precisa di applicare da dovero alle proposizioni fatte « d' intraprendere sopra il Regno di Napoli, col fonda- « mento che si ha delle intelligenze tanto in apparenza « buone nell' Abbruzzo e che potrebbero produrre il « desiderato effetto mentre l'Armata di mare apportasse « soggetto di apprensione in altra parte ». Il Mazzarino poi desiderando d' interessare il duca di Modena all' impresa o perché una parte del negozio fosse affidata al duca, o per rompere affatto le pratiche, faceva a Francesco I una grande agevolazione cioè « che « V. A. senza impegnare la propria persona, e senza « pregiudicare alla sicurezza de' suoi Stati con l' allon- « tanarsi da essi come le è stato altre volte proposto, « potrebbe mandare uno de' signori Principi suoi figli, « con una comitiva di buoni Ufficiali e con quel nu- « mero di Cavalleria che stimasse più opporttuno per « entrare vigorosamente nell' Abbruzzo, e dar mano « con la sua presenza a quelle risoluzioni che qui si « è supposto sarebbero trovate fermissime per libe- « rarsi dal giogo spagnolo ».

Risultava evidente il colpo gravissimo che avrebbero gli Spagnuoli della Lombardia dalla energica diversione al sud; né vi sarebbe stato alcun pericolo per il principe comandante la spedizione, perché anche in un sinistro avrebbe potuto facilmente ricovrare sulla flotta, colla quale mai si sarebbe perduto contatto. Terminava il Ronchi suggerendo che le truppe non procedessero unite verso il regno, ma in ordine sparso; poiché in tal modo, mentre avrebbero avuto più facile il passaggio attraverso la penisola, senza

destare l' attenzione e i giusti timori del papa, avrebbero pur sempre potuto riunirsi in caso di necessità (1). Poco appresso, ancora nel mese di febbraio, deplorando di non poter dare notizie più particolareggiate per la ritardata venuta di Cristina, aggiungeva: « Intanto posso dire a V. A. di aver veduta la capi-
« tolazione accordata fra la Reina et il signor Cardinale
« con l'approvazione del Re toccante quest'affare, et di
« più una scrittura a parte di pugno del signor Cardina-
« le nella quale s'obliga di sostenere l' Impresa del suo
« proprio dinaro quando non vi sia altro rimedio » (2). Giunta poi la regina a Parigi, continue furono le discussioni tra lei, il Mazzarino e il Ronchi, insistendo la regina per avere assicurazioni precise circa la cavalleria che doveva operare nell'Abruzzo e che il Mazzarino voleva addossare al duca di Modena « stante
« le disposizioni de' Principi italiani, la morte del conte
« d' Ognate, ch' egli tiene per sicura, et il debole soc-
« corso di danari che mandano gli Spagnuoli, asserendo
« egli saper di certo che il Conte d' Ognate non portava
« che cento milla scudi » (3). Il Mazzarino entra quindi nell' ordine d' idee della regina che rafforza vieppiù le sue insistenze, volendo chiare e distinte le due cose. « Ella si mostra così impressa di questa necessità che
« ha fin detto al signor Cardinale di volere sbarcare a
« Viareggio e parlare con V. A. prima di andare a
« Roma in ogni maniera. Ma questa sua risoluzione a
« mio credere dipenderà totalmente dalli denari che
« ella riceverà dal signor Cardinale... ». Anche le par-

(1) G. Ronchi a Francesco I d' Este (cifrata), Parigi, 8 febbraio 1658. Arch. di Stato, Modena.

(2) G. Ronchi a Francesco I d' Este (cifrata), Parigi, 22 febbraio 1658. Arch. di Stato, Modena.

(3) G. Ronchi a Francesco I d' Este (cifrata), Parigi, 1 marzo 1658. Arch. di Stato, Modena.

ticolarità dell' impresa erano ancor del tutto da determinarsi e variavano continuamente (1). Un ufficiale italiano poi al servizio della regina si offriva, previo sempre il sussidio di milizie terrestri al comando d'un Estense cooperante colla flotta, di rendere il duca padrone dell' Abruzzo, e, venendo appositamente a Modena per dare maggiori spiegazioni, offriva anche di rimanere ostaggio e mallevadore nella cittadella della città. Partiva finalmente la regina, svelando completamente al Ronchi quanto avevano di positivo e di meno solido i suoi piani, come si vedrà dalla seguente lettera (2):

Serenissimo Prencipe. È partita la Reina di Svezia dopo essersi fermata quindici giorni a Parigi. Come ho già avvisato a V. A. S., ha negoziato lungamente col Signor Cardinale; e per quanto ha mostrato, ella è rimasta contentissima havendo riconosciuto dagli effetti medesimi la buona volontà di S. Eminenza e la sua risolutione di volere secondare il pensiero di essa Reina che è determinata d' invadere il Regno di Napoli con l' armata che sarà alla vela per il principio d' aprile. Questo è il discorso fattomi dalla stessa Reina e ch' io rifferisco a V. A. S. nel proprio essere.

Mi ha detto d' essere in concerto col sig. Cardinale di sbarcare a Viareggio per potersi abboccare con V. A. e concorrendo in ciò il consenso del sig. Cardinale bisogna credere che la di lui intenzione è di appoggiare alla somma prudenza di V. A. S. la totale direzione degli affari d' Italia e che vuol ricevere le proposizioni di V. A. per motivo di poter parlar francamente nel conseglio e di far apparire la necessità che vi è di applicar a tale impresa. Prima di chiudere le lettere debbo però sapere l' intenzione precisa di S. Eminenza, havendone io fatta instanza.

Se sarà vero che la Reina sbarchi a Viareggio, mi ha detto che vorrebbe trovare colà due lettiche per venire a dirittura a Sassuolo. Protesta di non voler alcuna cerimonia, bastando che

(1) G. Ronchi a Francesco I d' Este (cifrata), Parigi, 5 marzo 1658. Arch. di Stato, Modena.

(2) G. Ronchi a Francesco I d' Este. Arch. di Stato, Modena.

sia persona a Viareggio che informata del camino possa condurla a dirittura, e desidera che le lettiche capitino sotto pretesto di qualche ufficiale che ammalato debba sbarcare con l'occasione delle recrute. Dice di proporre Sassuolo perché rimanghi più segreto il suo viaggio. Da Sassuolo pensarebbe di tirar di lungo a Bologna senza passar per Modena quando V. A. non lo voglia. Havrà dieci persone fra le quali una donna e due gentilhuomini. Uno di questi sarà il Tenerini, mentre che V. A. S. non habbi ripugnanza a riceverlo.

Pensa S. Maestà di andare in tre giorni a Roma valendosi delle carozze di V. A. fino a Bologna e susseguentemente di quelle de Legati e de Vicelegati.

In questa maniera mi ha detto precisamente la Reina di scrivere a V. A. S. et il medesimo havrei anche fatto ad ogni buon fine benché ella non me l'havesse detto, acciò che V. A. S. restasse pienamente raguagliata di pensieri di questa Signora. Egli è ben vero che di qui a Tolone mille volte può mutare. Troppo alte sono le sue immaginazioni, e non mancando a così gran spirito materia di formare disegni superiori alle idee degli altri, ne segue necessariamente il cambiamento, perché in molti riesce troppo difficile per non dire impossibile l'esecuzione.

Non resterò per tanto di portare a V. A. S. la notizia di quelli che sono stati a me palesati dall'Autore medesimo.

In Roma oltre il formare un gran partito alla Francia, crede ella di poter imbarcare il Papa e il Cardinal Nipote più di quello si possa credere, e benché S. Maestà confessi che il cervello del Papa non è capace di grandi intraprese, il suo fondamento principale consiste nella vivacità del Nipote. Pretende sopra tutto d'ingaggiarlo in pensieri di sorprendere Siena e non con altro fine, per quanto ella dice, che di accrescere impegni a Spagnuoli et in ogni evento di privarli del soccorso che potrebbero ricevere dal Granduca. Io poi non credo, se può prestarsi fede all'espressioni, che non possa trovarsi avversione maggiore di quello ha questo Personaggio a Spagnuoli et a chi ha dipendenza da essi.

Non è per anche ben risoluta, se voglia trovarsi allo sbarco dell'armata di Mare, o pure entrare nel Regno per via dell'Abbruzzo. Se potrà raccogliere tanto numero di Cavalleria che basti per la sua persona, inclina assai più ad entrare a dirittura nel Regno di Napoli per terra, e lasciar'operare il Duca di Mercurio dall'altra parte. Tuttavia ha detto di voler stabilirsi col parere di V. A. al cui prudentissimo giudizio non si

può esprimere quanto mostri di differire, e certo nel tempo che si è fermata qui, ne ha parlato con espressioni di stima particolare.

S. Maestà crede nel passar lo Stato Ecclesiastico di poter porre insieme 400, o 500 Cavalli, e fa sopra ciò gran fondamento.

Ha qualche pensiero di abboccarsi col Duca di Parma col quale professa di havere più che ordinaria confidenza et ha disegno di volerlo pregare a portarsi a Bologna incognito.

A quanto ha mostrato con me nel discorrere, non è troppo soddisfatta di Madama Reale et è infallibile che non ne ha parlato troppo bene.

È stato pentito S. E. di non havere permesso alla Reina di portarsi in Alemagna ove haveva grandissime cabale e poteva rendere di rilevanti servigi alla Francia. Ma ha creduto S. Eminenza che non possi ritornare in tempo d'intervenire alle operazioni della armata di Mare nel Regno di Napoli, e dice che questa impresa non poteva differirsi più.

E certissimo che tutto quello che dirà a V. A. S. la Reina è di concerto con S. Eminenza che brama di ricevere lungam.te tutte le facilità possibili, e pur che la spesa non sia eccedente egli l'abbracciarà più che volontieri per quanto dice.

Mentre queste notizie non servissero ad altro, possono valere a rendere certa V. A. S. delle intenzioni della Reina, e si conosce che le di lei bizzarrie possono cooperare a generosi fini di V. A. S. Può assicurarsi che non si ritirerà da qualsivoglia benché malagevole impresa, e non trovandosi V. A. impegnata in modo alcuno, può se così le comple ingaggiare essa Reina in tutto ciò che stimerà più concernente al proprio interesse. Io non pretendo con le mie espressioni di aggiungere luce al Sole....

Di V. A. S. umilissimo, divotissimo et obedientissimo servitore Giuseppe Ronchi.

Parigi li 15 marzo 1658.

Il duca di Modena aveva per mezzo del suo residente fatto sapere essergli impossibile privarsi di un corpo di duemila cavalli, senza perdere il vantaggio considerevole che aveva in Lombardia (1): ma troppo

(1) Istruz. ducali a G. Ronchi, 23 marzo 1658. Arch. di Stato, Modena.

tardi; la regina moveva già verso l'Italia. Allora egli, che teneva a che lo scopo della venuta reale restasse segreto, la consigliò a far un largo giro per cui la regina, toccando Livorno e Lucca avrebbe maggiormente divertita l'attenzione degli Spagnuoli adducendo per pretesto le vie impraticabili attraverso alle quali doveva passar la regina sbarcando a Viareggio (1). In Francia frattanto si attivavano i preparativi per l'allestimento, e il duca di Marcoeur, marito di Laura Mancini, altra nipote di Mazzarino (2), venuto rapidamente a Parigi, dopo un abboccamento colla regina, mostrava di voler partir presto per l'armata per imbarcarvisi e cooperare dalla parte di mare colla regina che scenderebbe colla milizia attraverso l'Italia. Questo era quanto si diceva; ma perché, notava il Ronchi « tutti gli affari soggiaciono alla lun- « ghezza, et alla mutazione in Francia bisogna rimet- « tersi alle chiarezze che porta il tempo » (3). La regina intanto, cagionato non poco disturbo alla piccola repubblica di Lucca, attraverso le alpestri contrade della Garfagnana (4), giungeva l'otto maggio a Sassuolo ov'era anche convenuto il signor di Besançon ambasciatore francese a Venezia. Il risultato della sua breve permanenza (8-10 maggio) nello splendido castello ducale fu il seguente trattato·

Trattato fatto da S. A. colla Regina di Svezia.

Su le proposte fatte per parte della Maestà della Reina di Svezia si risponde per quella del Serenissimo Duca di Modana.

Che quando S. A. havrà havute le sue recrute, fatte le sue

(1) Istruz. ducali a G. Ronchi, 22 aprile 1658. Arch. di Stato, Modena.

(2) Renée, op. cit., 99-113.

(3) G. Ronchi al duca, Parigi, 22 marzo 1658.

(4) Cesare Sardi, *Cristina di Svezia in Lucca*, Lucca, 1863; e C. Campori, op. cit., pp. 214-15.

rimonte, e vista la forza della sua armata, si applicherà in conseguenza all'impresa che si stimerà essere più a proposito, a che non può hora determinarsi, dependendo ciò dalla qualità delle forze che S. A. havrà, e dalla facilità che troverà d'intraprendere su qualche Piazza nello Stato di Milano.

Che quando S. A. in riguardo all'impresa che intraprenderà, havrà visto che l'armata possa restare dopo si forte da esser padrona della campagna come è necessario per rispetto de' suoi stati, li quali non possono havere altra sicurezza, che questa ne termini in cui stanno le cose, S. A. manderà a detta Maestà per le vie di terra in Abruzzo un rinforzo el maggiore che potrà; e che per la bontà delle truppe se non considerabile, mentre però la gente sbarcata dall'armata abbia preso tal piede in qualche parte del Regno, che si vegga che non vada a perdersi detto rinforzo, per lo quale sarà poi a cura di essa Maestà il risponderne in Francia dopo che si sarà esso rinforzo staccato dall'armata di S. A.

Che S. A. si dichiara sin d'hora, che quanto al Papa in ordine al passaggio di detto rinforzo, non intende l'A. S. d'ingerirsi, né haver parte alcuna, poiche confinando il suo paese per si longo tratto collo Stato Ecclesiastico non è dovere, che nelle presenti emergenze con gli Spagnuoli, entri a disgustarsi con Sua Santità che però lascerà che la Maestà della Reina pensi a questo particolare.

Che succedendo a detta Maestà le cose nel Regno felicemente, come si crede, S. A. confida che la benignità di S. Maestà havrà memoria dell'ossequiosa divozione dell'A. S.

E per maggior corroborazione delle cose espresse di sopra, la presente scrittura sarà sottoscritta dalla sudetta Maestà della Reina di Svezia, e da essa altezza di Modana.

Dato in Sassuolo li 7 Maggio 1658.

(autografo) Christina Alessandra.
Francesco d'Este.

I termini sono da parte del duca di Modena abbastanza riservati, e si conoscono chiaramente i suoi intenti dilatorii. Si lasciava alla regina (1) il compito

(1) Colui che aveva maneggiato le ultime trattative era stato il capitano Tenerini (questa è la grafia più usata di questo nome) da Carrara, già marmista, sergente maggiore di fanteria

di guadagnare il papa, non volendo il duca, ammaestrato dalla recente guerra di Castro, romperla con una potenza sì grande e confinante come lo stato ecclesiastico: inoltre premetteva essergli necessario l'assicurarsi completamente alle spalle, cioè in Lombardia, prima di dedicarsi con tútte le sue forze all'impresa. Naturalmente tutto questo dipendeva dal Mazzarino il quale, ormai lontana la regina, occupato nella Germania e al sud della Francia, tormentato da sempre più frequenti attacchi di gotta, aveva ripreso la sua politica remissiva rispetto all'Italia: tanto che il conte Ronchi reiterava al suo duca gli inviti di recarsi in Francia « per indurre il signor Cardinale a « totale applicazione del negozio di Napoli che è tanto « importante per imbarazzare totalmente gli Spagnuoli « in Italia » (1) o, quando mancasse il Mazzarino, per assicurarsi il comando delle armi francesi in Italia.

Frequente rimase la corrispondenza fra l'Estense e Cristina. Questa, giunta a Roma, si era vista trattare assai riservatamente dal papa dicendosi che a Civitavecchia fossero giunte provvigioni d'armi contro gli Spagnuoli (2); essendo egli tutto intento a pre-

al servizio di Modena al tempo della guerra di Castro, passato poco onorevolmente al nemico, e ricevuto da Francesco d'Este espressamente per far piacere alla regina. « Gran clemenza di « S. M. a ricevere presso di se sfortunati, e niente stimati dal « mondo » nota un contemporaneo. Lasciava poi la regina al suo partire il celebre Santinelli, l'uccisore del Monaldeschi poco ben visto e sfuggito da tutti i modenesi (Mass. Montecuccoli a Pietro Campori, Modena, 8-11 maggio 1638. Arch. di Stato, Modena).

(1) G. Ronchi al duca, 18 ottobre 1658.

(2) Claretta, *Carlo Emanuele II* ecc., I, pp. 210-11; *Corrispondenza del Card. Giulio Mazzarino con Giannettino Giustiniani* edita da V. Ricci in *Pubblicazioni della Società di Storia patria*, vol. IV, Torino, 1863; Brusoni, op. cit.

parare armi ed armati contro i Turchi a pro' di Venezia eroicamente disputante da oltre un decennio Candia agli Ottomani invasori, e vedendo male una guerra così a fondo contro la Spagna quando la fortuna era già sì favorevole alla Francia da far desiderare che una sua rotta ristabilisse l' equilibrio turbato (1). Aggiungasi che correva la voce che l' assalto poteva anche volgersi contro di lui, e che ad ogni modo all' impresa di Napoli si sospettava avrebbe preso parte colla flotta francese anche la flotta inglese (2). Le peripezie di Francesco Maria Santinelli con la duchessa di Ceri (3) alienarono sempre più l' animo del pontefice da Cristina (4). La quale, annunziando il suo arrivo a Francesco d' Este, lo assicurava della sua inalterabile stima (5), seguiva sodisfattissima i successi delle armi da lui comandate sul Cremonese e contro Mortara (6), e attendendo la vittoria finale lo informava delle sue trattative col papa, e degli avvenimenti che succedevano nel regno di Napoli. L' acerba morte che al 14 di ottobre di quell' anno sorprendeva il duca di Modena, infrangendone la forte e robusta fibra, tron-

(1) Fr. Gualegno al duca di Modena, Roma, 8 agosto 1653. Arch. di Stato, Modena.

(2) Arckenholtz, op. cit., vol. II, p. 28; Campori, op. cit., p. 231.

(3) A. Corvisieri, *La duchessa di Ceri. Episodio storico del secolo XVII* in *Rassegna settimanale*, vol. V, n. 110 (8 febbraio 1880).

(4) Il re di Francia che intanto aveva sovvenzionato la regina, faceva severe rimostranze al papa perché la regina fosse trattata altramente da quando essa era benevisa agli Spagnuoli. (Fr. Gualegno al duca, 17 luglio 1658).

(5) « Je vous prie.... de croire que je suis avec beaucoup « de passion » (Cristina a Francesco d' Este, 25 maggio 1658).

(6) Brusoni, op. cit., pp. 882 sgg.; Cristina al duca, 3-10 settembre 1658).

cava per sempre i fili di quella impresa cui Cristina di Svezia aveva atteso per due anni con indefesso ardore e con tenace volontà.

Pubblico qui tre lettere della regina al duca. Le prime due sono, in parte, cifrate:

I.

« Serenissimo Signor Duca. Doppo il mio arrivo in questa « città ho stimato più conveniente privarmi del contento di « scriver a V. A. che facendolo esser tenuta ragguagliarlo delle « cose occorsemi, poiché la generosità sua m' assicura che non « haverebbe potuto intender senza perturbazione d' animo le « incivilità usate meco per la sola apprensione, che io havessi « a promovere gl' interessi della Francia et di V. A. alla « quale si come non posso differir più di rassegnare la mia « inalterabile partialita, così godo altretanto di farlo congra- « tulandomi seco de segnalati avvantaggi conseguiti dall' armi « Francesi nella Fiandra quanto V. A. può esser certa che « l' allegrezza che sento di questo, è infinita e inesplicabile, « particolarmente in riguardo suo la di cui bontà m' obliga a « desiderar successi non minori alle armi comandate da V. A., « stimando io al pari delle proprie le sue convenienze, et le « sue glorie. Spero che il Tenerini havera a pieno dato conto « a V. A. dello stato delle cose di Napoli, et dell' ottima « dispositione de Nobili et popolari a privare intieramente di « quel Regno *(gli Spagnuoli)*, ogni volta che sieno assistiti da « forze assai minori che sarebbero necessarie altrove per l' espu- « gnatione di una piazza il che essendo l' unico mezzo per far « trionfar l' armi condotte da V. A. e per toglier a Potentati « d' Italia il timore o l' interesse di non separarsi da Spagnuoli. « Stimo superfluo di ricercar V. A. ad accompagnar con ogni « fervore l' instanza che rinovo al Cardinale Mazzarino per l' es- « secutione del trattato fatto meco. Onde non passarò seco « intorno a questo più oltre che a ricordarle l' ansietà che ho « di sentir quanto V. A. haverà perciò stabilito col Tenerini et « d' esser dalla sua gentilezza fatta partecipe de successi delle « sue armi che prego il cielo corrispondano a suoi generosi « disegni, mentre rassegnandole la mia incostante *(incessante?)* « passione che ella prenda spesso fede della mia partialissima

« corrispondenza, le ratifico che sono, e sarò in ogni tempo e « incontro di V. A. aff.ma e oblig.ma Christina Alessandra.

« Roma li 10 luglio 1658 ».

II.

« Serenissimo Sig. Duca. L'humanissime di V. A. delli « 17 et 27 del caduto, resemi in un istesso tempo accrescono « altretanto le mie obligationi alla sua gentilezza, quant' io « riconoscendo sempre maggiori gl' effetti di questa verso di « me si come godo in èstremo di vedere mediante la condotta « e valore dell' A. V. un principio così felice dell' armi di « Francia nella presente campagna così gli ne prego il fine « totalmente corrispondente alla somma passione, che tengo « d' ogni prosperità di quella corona, e di V. A. a cui spero « veder ben presto doute glorie maggiori mentre il cielo ha « così favorito i suoi generosi disegni nel passaggio dell' Adda « superando le difficultà che mi accenna le quali essendo qui « stimate straordinarie questa corte ne rimane particolarmente « sorpresa trovandosi ingannata del troppo concetto hauto delle « forze Spagnole, che quantunque grandi sono tuttavia inferiori « alle virtù dell' A. V.

« Divolgano questi partiali di Spagna dover ben tosto arri- « var in cotesto Stato rinforzi grandi d' Alemagna e da Napoli; « intorn' a che si come io credo che quelli quando non siano « molto dubbiosi saranno almeno fuor di tempo, cosi spero che « questi riusciranno all' incontro deboli e forsi di verun rilievo « mentre con lettere delli 3 corrente di quella Città vengo assi- « curata che i fanti Spagnoli gionti colà ultimamente, erano in « gran parte malati e che l' imbarco delle genti per il Finale « non harebbe ecceduto mille soldati di leva a quali pensavasi « aggiungere altretanti di quelli del Battaglione con non poca « loro ripugnanza et estremo disgusto degl' altri del paese som- « mamente irritati per i rigori straordinarî che se gl' usano « nell' essigenza dell' impositioni decorse in tempo del passato « contaggio. Sento però che si pensi d' inviar in coteste bande « una buona parte della cavalleria della Sacchetta, et huomini « d' armi, et che siasi fatto qualche apertura con il Papa per il « passo che inclinando a concederlo non mancarò rappresentargli « liberamente che altretanto doverà ancora concederci a noi.

« Spero che a quest' hora il Tenerini sarà gionto alla Corte « donde accennandomi il Card. Mazarino con lettere delli 2 del

« passato che attese le dichiarationi del Papa contro l'Impresa
« di Napoli ha risoluto S. M. d'impiegarvi forze capaci per
« necessitar S. Santità ad esser con noi. Mi stimarò molto for-
« tunata di poter in quest'occasione contribuir altrettanto a
« gl'interessi di V. A. quanto me ne stimo singolarm.te tenuta
« per le prove che così di lunga mano ho del suo gentilissimo
« affetto verso le cose mie il che obbligandomi a stimar del
« pari le sue sì come m'induce a pregargli con tutto l'animo
« successi sempre migliori di queste armi cosi rendo a V. A.
« le dovute grazie degli avvisi che intorno a ciò m'ha partecipato, et l'assicuro che continuandomeli le ne restarò con
« particolarissimo aggrado, havendo altrettanta passione delle
« sue glorie e prosperità, quanto è quella che haverò perpetua-
« mente di apparir nell'opere a V. A. aff.ma e oblig.ma Christina.

« Roma li 7 Agosto 1658 ».

III.

« Serenissimo Sig. Duca. L'ultime di Napoli delli 6 del
« corrente hautesi con la staffetta gionta iersera portano che il
« Duca di Matalona essendo stato consegnato a Don Luigi Po-
« derico, si era già imbarcato alla volta di Spagna con estremo
« disgusto non solo de parenti, ma ancora di tutto il Baronag-
« gio, mentre dal processo fabricatogli contro appariva d'esser
« solamente inditiato d'esser complice di alcune pasquinate fatte
« da quel Blancardi, che mesi adietro fu fatto strangolare nel
« Castel nuovo sotto pretesto d'intelligere con la Francia, et che
« l'istessa sera dovevano partir verso il Finale le quattro galere
« con voce che portino diecimila fanti, che vengo assicurata non
« ascendino a mille di gente ben ordinaria essendo la maggior
« parte Regnicoli levati ultimamente: e che il V. Re havendo
« ordinata la mostra generale della Cavalleria dello Sacchetta et
« huomini d'armi faceva ogn'opra per ridurre all'obbedienza i
« banditi, che infestando notabilmente la campagna sturbavano
« la riscossione delle gabelle con perseguitarne gli essattori, per
« guadagnar l'affetto de popoli, che perciò quasi palesemente gli
« fomentano. Intendo di questo Residente Sobramone sollecita
« appresso il Papa la reintegrazione del Comercio sperando che
« ciò possi facilitar il transito della Cavallaria per questo Stato
« a cotesta volta, perilché non mancarò di protestar aperta-
« mente, che il conceder questo a Spagnuoli darà giusto motivo
« a noi di pretender altretanto, et perciò essendomi di già fatta

« in qualche parte sentire, spero che sia per ritardar gli effetti
« di questa negotiatione. La mancanza dell'ordinario di Lione
« mi priva delle lettere non solo del Sig. Cardinal Mazzarini,
« e Duca di Mercurio, ma ancora di quelle del Tenderini, che
« con la buona salute del Re spero haverà hauto campo di sol-
« lecitar S. Eminenza per l'impresa di Napoli, che desidero
« per più rispetti, ma particolarmente in riguardo de gl'interessi
« di V. S. ne quali non potendo esser maggiore la passione,
« che ho di fargli apparir la mia obligata corispondenza, attendo
« con altretanta impazienza qualche buon successo di coteste
« armi, quanto goderò, ch'ella m'apra spesso la strada a com-
« probarle, che sono et sarò sempre di V. A. aff.ma Christina
« Alessandra.

« Roma li 10 agosto 1658 ».

PAOLO NEGRI.

APPENDICE I

Il primo soggiorno di Cristina di Svezia in Roma

SECONDO LE RELAZIONI DEI RESIDENTI ESTENSI

Dopo le numerose descrizioni e relazioni delle feste che accompagnarono il primo viaggio di Cristina a Roma (1) e dopo le preziose notizie che ci dà il barone de Bildt nel volume più volte citato sul suo primo

(1) GUALDO PRIORATO, op. cit.; *Vera Relatione del viaggio fatto dalla Maestà della Regina di Svezia per tutto lo Stato Ecclesiastico, suo ricevimento, et Ingresso nell'alma città di Roma, il dì 20 di Decembre MDCLV*, in Roma et in Bologna, per Giacomo Monti, MDCLVI; FESTINI, *I trionfi della magnificenza Pontificia*, Ferrara, 1656; G. G. MELLINI, *Christo in Vaticano e Christina in Campidoglio, l'uno nella chiesa trionfante*

soggiorno nella capitale del cattolicesimo (1), non saranno forse inutili i particolari che ce ne offre il carteggio di Francesco Gualegno residente Estense a Roma.

Le pratiche compiute dalla regina per la sua conversione avvennero certamente tra il più grande mistero, giacché la nostra fonte, tanto copiosa e diligente è muta a tale proposito. Le prime notizie vaghe e confuse ci mostrano febbrili preparativi di carrozze, di lettighe e di sedie finemente lavorate tutte in azzurro, e del corteggio, a diverse riprese composto e variato, per il ricevimento della regina. Ma pare che si dubitasse della venuta di lei a Roma, se il celebre Luca Holstein, primo bibliotecario della corte, fu deputato ad invitarvela: certo non si credeva alla stabilità del soggiorno di Cristina in Roma.

A mano a mano però le notizie giungevano più ampie e sicure: che la regina avesse fatto pubblica abiura del protestantesimo in Innsbruck nella qual occasione « Sua Maestà era comparsa vestita tutta di « bruno come Penitente, avendo però appesa una gran « croce di Diamanti di molto valore » ; che il suo seguito fosse di 240 bocche; che ella bevesse solamente acqua; che corresse fama avere la regina più gioie che danaro; che ella fosse assai amante della vita allegra, di conversazioni spiritose, di balli, ecc. (2).

sempre glorificato a tutti i Re, l'altra de' Goti, Vandali e Svechi Regina Glorificante la Chiesa, in Bologna, per Giacomo Monti, 1656.

(1) *Christine de Suède* ecc. Cf. pure C. Malagola, *Cristina di Svezia in Bologna* nel *Giornale Araldico, Diplomatico, Genealogico* ecc., 1881, e G. Sommi-Picenardi, *Di Cristina di Svezia. Memorie e documenti*, estratto dal *Giornale Araldico* già cit., 1889; Ercole Gaddi, *Cristina di Svezia e il suo passaggio per Forlì* in *Rivista d'Italia*, 1905.

(2) Francesco Gualegno al duca Francesco I d'Este, 22 settembre-8 dicembre 1655. Arch. di Stato, Modena.

Anche gli interessi cominciavano a delinearsi variamente. La casa Farnese, che aveva sperato coll' elezione di Alessandro VII di ricuperare gli aviti possessi di Castro e Ronciglione e coll' influente appoggio del cardinale Sforza Pallavicino ne aveva mosso pratiche ininterrotte e attive, colse l' occasione di offrire alla regina il sontuoso palazzo di Caprarola, colla speranza di ingraziarsela; « l' alto intendimento » dei Padri Gesuiti pensò, con un sentimento non troppo cavalleresco di compendiare il fatto strepitoso della conversione in un' impresa col nodo Gordiano e il motto: « Alexander solvit » (1); e si mormorava che S. Santità fosse per assegnare alla regina mille scudi il giorno: con presupposto che S. Maestà sia per fermarsi due mesi soli (2) e che pur avendo ordinato l' allestimento di due drammi in musica a Palazzo, desiderasse che tali trattamenti non si credessero venire da lui, premendo che tutte le funzioni ufficialmente indette fossero tutte ecclesiastiche e di edificazione. « Qualcuno », osserva a questo punto il residente Estense (3), « ha appreso di poter fare un pro-
« nostico non affatto adeguato alla Santità de' pensieri
« Pontificî, quasi che gli humori di questa Principessa
« possano riuscir troppo franchi e disinvolti in questo
« paese ». Finalmente era intenzione di trasportare il corso e il pallio in via Giulia, perché la Regina ne potesse godere senza muoversi da Palazzo Farnese.

Ella intanto scendeva rapidamente verso l' Italia centrale, onorata dalla Serenissima Repubblica di Venezia che però non si mostrò troppo larga di danaro, dal legato dello stato ecclesiastico, donata a

(1) Francesco Gualegno al duca Francesco I d' Este, 4 dicembre 1655. Arch. di Stato, Modena.

(2) Ibid., 6 dicembre.

(3) Ibid., 8 dicembre.

Loreto di due dei più bei vasi di maiolica con disegni Raffaelleschi e spesata poi in tutto dal papa; e il 25 dicembre 1655 faceva la sua solenne entrata in Roma tra gli applausi di una turba festante, accolta dalla più illustre nobiltà romana e dalle più alte dignità ecclesiastiche. « La Regina vestita alla fran-
« cese assai positivamente con un habito di color ci-
« nerino con una banda rossa trasversa cavalcò alla
« donnesca con una coscia rivoltata et aggiustata con
« tanta disinvoltura che molti stimavano cavalcasse vi-
« rilmente, in ultimo doppo tutti i Cardinali, fra Orsino
« e Costaguto, portando in testa un capello ordinario
« nero di castoro con un cordoncino d' oro » (1). Nulla dunque ci offre il nostro corrispondente di quei disegni e profili tanto frequenti nei *Mémoirs* francesi, che dell' aspetto esterno d' una persona si giovano per scrutarne e divinarne l' animo. Ma parecchi episodî da lui narrati ci forniranno elementi preziosi, rivelatori dello stato d' animo della regina.

Dopo l' inevitabile ricevimento in S. Pietro con calca immensa e svenimenti non pochi, dopo lunghe e ripetute udienze papali vengono ben presto determinandosi le prime divergenze fra Cristina e la Corte, fra Cristina e gli Spagnuoli. L' idillio, se mai ci fu, durò assai poco: un mese circa.

La Regina frequenta e visita chiese, monasteri, monumenti e tempî, è vero; riceve anche spesso l'Eucarestia; ordina infine ai suoi cortigiani di seguirla nella conversione, pena il rimpatrio; ma la Corte romana non ne è rassicurata. « Il Papa resta sodisfatto
« di questa Principessa, massime, com' egli dice, nel
« fondo; può essere che in certe cose accidentali po-

(1) Francesco Gualegno al duca Francesco I d' Este, 25 dicembre 1655. Arch. di Stato, Modena.

« tesse la Maestà Sua incontrare un puoco più la soda « delicatezza di S. B. » (1). Questa nota del residente Estense determina e contrappone finemente due tendenze e due situazioni coesistenti e irreducibili. Le « cose accidentali » non erano né poche né lievi. Ad esempio, tornando dall' aver ricevuto la Comunione la regina, alla presenza di tutto il popolo ch' ella dovrebbe edificare, chiacchiera liberamente coi Cardinali, vantandosi poi di voler essere una buona cattolica, non mai una bacchettona (2).

Altra volta essendosi recata a S. Giovanni in Laterano « nel vedere le reliquie, perché gli fu mo- « strata la Verga d'Aronne, e l' « Arca Foederis », essa « disse che ciò non poteva essere, perché quanto alla « Verga, quella che gli mostravano sembrava d'avorio, « e quella d' Aronne per tradizione di Giuseppe, scrit- « tore ebreo, era di amandola: così anche quanto al- « l'Arca suddetta aggionse che l' « Arca Foederis » fu « sotterrata da Ezechiele nell' invasione fatta da Babi- « lonî, né si sa che mai fosse dissotterrata e trovata. « Quei canonici restano sorpresi, e come puoco infor- « mati si tacquero, ancorché pretendino di hauer fonda- « menti autentici delle loro reliquie » (3). Alcuni giorni dopo in una visita ai Carmelitani Scalzi della Scala in Trastevere uno del seguito di Cristina osò temerariamente stracciare l' immagine dell' augustissimo e santissimo Sacramento posta fra gli addobbi della

(1) Francesco Gualegno al duca Francesco I d' Este, 29 gennaio 1656. Arch. di Stato, Modena.

(2) Ibid., 29 gennaio 1656. Cf. pure C. Sardi, *Cristina di Svezia in Lucca nel MDCLXIII*, Lucca, 1863, p. 24. L' A. trascende evidentemente quando emette il giudizio che « la fede « cattolica fu sovente da lei bestemmiata e derisa con modi « irriverenti e beffarde parole » (op. cit., p. 7).

(3) Ibid., 14 gennaio.

chiesa « pubblicamente e con termini di disprezzo »; e se i poveri religiosi restarono così sorpresi e interdetti che « non seppero avanzarsi a mostrare rigoro- « samente il dovuto zelo » (1), il cronista non ci sa dire se Cristina insorse impetuosamente ed esemplarmente a difendere i principî da poco abbracciati. Finalmente in un ricevimento ch' ella ebbe da Maria di Savoia allora a Roma « fu osservato che la Regina non diede « manco un' occhiata alle damigelle monache dell' In- « fanta: forse per dar ad intendere il poco genio che ha « con la vita monastica » (2). Così la cultura classica e il libero esame facendole venir meno, come a una vera protestante, il rispetto alle reliquie, alle immagini, alle istituzioni monastiche, diminuivano d' assai il valore della sua conversione e raffreddavano alquanto verso di lei l' affetto e la considerazione del papa e dei cardinali coi quali era poi in frequente tensione per quistioni d' etichetta (3). E il poco di benevolenza che serbava il papa per lei era sopportato di mal animo dagli Spagnuoli. Già dal 27 gennaio 1656 il fedele cronista Estense registra qualche grossezza e disgusto che comincia a sorgere tra questi e la regina; e ciò andò accrescendosi considerevolmente di proporzione finché non ebbe un clamoroso epilogo nel giorno di Pasqua in cui, essendo sorte dissenzioni fra i due suoi principali favoriti Antonio della Queva suo cavallerizzo maggiore, burbanzoso spagnuolo, e il conte Ludovico Maria Santinelli aspirante a soppiantarlo, la regina si dichiarò apertamente per quest' ultimo infliggendo all' altro un' umiliazione alla presenza

(1) Francesco Gualegno al duca Francesco I d' Este, 22 gennaio 1656. Arch. di Stato, Modena.

(2) Ibid., 29 gennaio.

(3) Cf. anche le bellissime osservazioni del De Bildt, op. cit., pp. 47-9.

di tutta Roma convenuta a S. Pietro per le funzioni religiose, e trasferì il grado al Santinelli col relativo titolo d' eccellenza. L' ira degli Spagnuoli, che intanto vedevano la regina sempre più accetta a palazzo Mazzarino presso l' ambasciatore francese (1), fu alquanto mitigata quando il della Queva fu regalato di cinque splendidi cavalli, ma divampò maggiore dopo la visita di congedo ch' egli fece con sua moglie alla regina.

« Entrati che furono », scrive il nostro informatore, « la Regina chiamò dentro gli Conti Santinelli e Tiene. « il cavalier Baldeschi, e qualch' altro che si trovò « nell' anticamera; poi rivolta a D. Antonio gli disse: « Intendo che tu sparli della mia persona. Se ciò fosse « vero, tu sei un Villan cocchino, e se saprò che in « Fiandra e altrove si parli malamente di me io ti farò « dar cento bastonate, e ti farò crepar sotto un legno. « Voltasi poi a Madama soggionse: A voi non dico « niente perché sete donna; e così passò tutto questo « bel complimento » (2). La rabbia e la mortificazione degli Spagnuoli verso quella donna altera e sprezzante non ebbe più confine; la maldicenza e il malanimo giunse a forme bassamente volgari e ad ingiurie sanguinose verso la regina (3). La quale se prima ci si trovava bene, avendo anzi ordinato che si cercassero per l' Italia cinquanta gentiluomini di nascita per farne

(1) Un giorno ch' essa fu alla commedia francese ove fu trattata « con ogni splendidezza et allegria », nota il Gualengo: « Questi Spagnuoli se ne son preso tanta gelosia e fastidio che « Pimentel se n' è ammalato », 4 marzo. Cf. anche Gir. Brusoni, *Historia d' Italia dall' anno 1625 al 1660*, Venezia, 1661, pp. 802 sgg.

(2) Ibid., 10 maggio. Cf. pure G. Sommi-Picenardi, op. cit., p. 7.

(3) De Bildt, op. cit., pp. 31, 52 n. 1.

una nobil guardia, e deciso di formarsi una corte regia, inasprita dall' onda di fango che contro lei violentemente si volgeva, richiese finalmente dei provvedimenti dal papa contro gli Spagnuoli « suppli-« cando S. Santità che vi rimediasse e la levasse d' im-« pegno di venir a qualche strana risoluzione » (1) e provvide alla pubblicazione di un manifesto apologetico attenuativo (2).

Il malumore ebbe origini anche economiche: già la regina si era lagnata che non le venissero corrisposte le somme promessele dagli Spagnuoli quando a Bruxelles aveva impegnato parte delle sue gioie; e le solite lungaggini spagnuole le pesarono maggiormente dopo l' esito parziale della spedizione in Svezia di Appelman e del fratello naturale Gian Filippo Silfvercrona per aver denari e alienare dominii riservatisi all' atto dell' abdicazione. Già dal febbraio, quando pare si fosse radicato in lei il pensiero di stabilirsi fermamente a Roma gravi erano le sue condizioni finanziarie. « Intanto questa Principessa non fa qui « adesso mostra di danaro alcuno, e la di lei famiglia « è ridotta in somme angustie, non havendo presente-« mente altro sussidio che il vitto. Il palazzo Farnese « nelle parti di sopra habitato da servitori di S. Maestà « è ridotto a stato miserabile, come fosse un quartiero « di soldatesca, ripieno di mille immondizie. Tre servi-« tori, e non de' più bassi, entrarono in casa d' una cor-« teggiana, levandogli sotto specie di visita i denari, « le gioie, e gl' argenti, ma seguitati da essa alla lon-« tana, e notata la casa dove entrarono, furono di lì a « poco sorpresi dalla giustizia, e trovati col furto fu-

(1) Disp. del Gualegno, 24 maggio.

(2) Fu stampato da L. Banck in *Bizzarrie politiche*, 1656, e dall' Arckenholtz, I, pp. 521-527.

« rono condotto priggioni, ove corrono un gran ri-
« sico..... » (1). La regina non poteva evitare queste scene ripugnanti: sdegnando alteramente le sovvenzioni che le voleva clandestinamente far giungere il papa, che, mentre la consigliava a rimanere in Roma assicurandola contro la peste, esortava il Monaldeschi a non entrare ai servizi di lei, non poteva che impegnare ripetutamente dagli Ebrei e al monte di Pietà i suoi gioielli (2), e pensare di vendicarsi degli odiati Spagnuoli ch' ella riteneva la maggior cagione di tutto quell' ambiente di sospetto e di diffidenza che s' era formato intorno a lei dopo il suo arrivo a Roma.

APPENDICE II

Cristina Alessandra di Svezia
A TORINO (1)

Ill.mo et Ecc.mo Sig. mio Padrone Col.mo. ... .. giunta la regina alli confini della Savoia fu incontrata per parte di queste RR. AA. dal sig. Marchese di Lubino Cavagliere Principalissimo per la qualità della nascita e cariche sue,

(1) Disp. del Gualegno, 12 febbraio 1657. Un giorno ella, così avversa al monachismo, avrebbe detto: « In fine bisognerà « ch' io mi riduca in un chiostro », 26 giugno.

(2) Ibid., 27 maggio, 28 giugno.

(3) Il Claretta (*Cristina di Svezia in Italia*, Torino, 1892, pp. 369-374) ha una relazione del gran cerimoniere alla corte di Savoia del ricevimento fatto a Cristina a Torino. Rimandando al suo lavoro per le annotazioni biografiche su coloro che vi presero parte, ho creduto utile trarre questa relazione dal carteggio Farnesiano di Parma perché offre particolari utili alla biografia di Cristina e alla vita della corte piemontese.

sendo della famiglia di Geneva, Cavagliere dell'Ordine, Generale del squadrone di Savoia, e gran scudiere di M. R., che con gran comitiva di Cavagliere Savoiardi riccamente vestiti la condusse in Schamberì metropoli della Savoia, ove sta il Senato, che in corpo la volle incontrare che non fu permesso dalla Regina come quella che haveva risoluto passare per questi stati privatamente, lasciandosi solo visitare da quello primo presidente, che nella di Lei camera le fece una oratione toccante il giubilo che si haveva nel ricevere una Regina di si degne, et eroiche qualità adornata. Sendosi trattenuta in Sciamberi due giorni proseguì il suo viaggio a questa volta servita dal medesimo sig. Marchese di Lubino come in qualità di gran scudiero, portandosi le loro AA. RR. a Rivoli per ivi riceverle, giunta ad Avigliana discosta da vinti miglia, colà fu contrata da S. A. R. con reciprochi compimenti di grandissima cortesia, e famigliarità dando su la prima la Regina il titolo di A. R. a Sua Altezza, che si disse come non glie lo voleva punto dare. Vennero da Avigliana a Rivoli, ove fori delle porte del Pallazzo si ritrovò M. R. colle Serenissime Principesse che con molto ossequio ricevette S. M. a cui fu assegnato il suo appartamento, servita con splendidezza; e due giorni fermandosi in Rivoli mangiò sola, ma frequentissimamente venne visitata e trattenuta dalle A. R., e da cavaglieri principali della Corte, sendosi anche contentata che nella sua carroccia, quando venne da Avigliana a Rivoli, vi entrassero alcuni Cavaglieri, li quali furono il sig. Marchese di Lubino, il sig. Marchese di Pianezza, il sig. conte Filippo di Agliè, ed il sig. Marchese di S. Germano. Da Rivoli si portò qui in carroccia servita ed accompata dalle A. R. e dalle serenissime Principesse, giunta alla porta di Torino smontò di carroccia e salì a cavallo riccamente bardato, portandosi M. R. in quel mentre a S. Giovanni Chiesa metropolitana alla tribuna, da cui sono solite queste Altezze sentire la messa ed assistere alle funtioni della chiesa, nella quale tribuna si ritrovavano tutte le dame principali, e della città.

Alla porta della città si ritrovò primieramente Mons. l'Arcivescovo con canonici, e clero de preti, poscia il Gran canzeliere, il primo Presidente del senato, tutti li Senatori e tutto il Magistrato, ogni uno a cavallo, ma l'Arcivescovo a piedi, tapinando col suo Clero a piedi dalla porta sino a San Giovanni, che so dire vi è una bona strada, venendo, et entrando la Regina per porta nova restando ogniuno stupito di vedere il bon Monsignore non troppo bene in gambe fra tanti cavalli, e folla

di gente a marchiare a piedi. Fu presentato un Baldacchino a S. M. di tela d'argento, portato da quatro SS.ri della città. Prima dell' ingresso le fu fatta un oratione volgare dall'Abate Sesamo soggetto di prima classe, che fu lodata dalla Regina, ancorchè mostrasse d' annoiarsi nel sentirla, come quella che non ama il sentirsi troppo a lodare. Terminata l' oratione se n' entrò nella città stando sotto il Baldeschino, et alla sinistra Sua Altezza Reale, procedendo li sudetti Primo Conzeliere, P.o Presidente, magistrati e clero, et al di dietro del Baldachino seguitava una grandissima quantità di Cavaglieri riccamente e pomposamente vestiti con numero grande di Stafieri, molti de quali havevano le livree nove. Questa comparsa sarebbe stata molto bella, se fosse riuscita più di giorno, mentre riuscì molto al tardi che era quasi mez' hora di notte, quando s' entrò nella città, che non si potevano più discernere più nè li cavaglieri, ne li habiti loro. Si fece una salva di 24 pezzi di cannone, che stavano sulla muraglia vicino alla porta, e riuscì poco bella, ed a pena si sentì in città, come quella che si fece dal presidio francese nella Cittadella, che non fu maggiore di quella della città, anzi minore per non haverci tanti canoni montati. Stavano per tutto il tratto della strada nella città ove passò, disposte le militie della medesima città in numero di tre millia, che fecero delle salve con moschetti ma non di grande importanza. Giunta in S. Giovanni fece un poco di oratione, poscia se ne salì alla tribuna ove stavano le Principesse e Dame, dalle quali una per una fu riverita, dicendole M. R. il nome di cad' una. Finite queste riverenze, fu accompagnata ad un appartamento, ed ivi lasciata a suoi reposi, mangiando sola, assistita solo da suoi cavaglieri. Doppo che fu cenata e che stava anco in letto venne il S. R. a visitarla, continuando fra loro una famigliarità non ordinaria.

Al giorno seguente doppo il pranzo fu condotta in carroccia al Monte Convento de Pri. Cappuccini fori della città accompagnata a cavallo da S. A. R. con una comitiva di ducento, e più cavaglieri con habiti ricchissimi con piume, e bendelli senza fine, facendosi anche il corso di Dame in carroccia adornata e giaiellate al possibile, ed invero fu una comparsa molto nobile, e vaga, sendo il condimento di esso S. A. R., sendo un Principe bellissimo molto ben disposto in tutte le sue attioni, e massime e a cavallo, e che veste tanto bene, e bizzarramente che non più. Piacque alla regina straordinariamente il sito del monte e lo lodò assai. Ritornata in città che riuscì molto al

tardi salita in pallazzo colle loro A. R., Dame, e Cavaglieri, afaciandosi ad una finestra vidde ad accendersi certi fochi artificiali che stavano disposti in una gran collonna simile alla collonna Traiana di Roma, ed in un'altra Porta ed arco trionfale, che riuscirono per eccellenza, stando disposto gran num.° di soldatesca in piazza Castello, ove si fecero li fochi, che gli accompagnarono con salve di moschetti sendo illuminata tutta d'intorno, ed alle finestre. Lodò la Regina li fochi sodetti dicendo che erano de più belli che avesse veduto; sendo finiti volendosi retirare alli suoi appartamenti e dovendo passare per una gran galleria e longo tratto di stanze volendola M. R. accompagnare ella ricusò, e facendo pur istanza Madama, disse: Farò in modo tale che V. A. R. restarà qui, e dicendo tali parole pigliò S. A. per le mani e si mise a correre molto accelleratamente tanto che M. R. non potendo loro tenere a dietro, fu costretta lasciarla andare e lei restare. Giunta alle sue stanze ivi lasciata da S. A. R. comparve il Gran Canzeliere con li habiti che suol portare in solenni funtioni, e con quali pure l'era andata ad incontrare, e coll'ossequiarla le spiegò un'oratione latina che fu lodata dalla Regina con cui complì poscia questo Ambasciatore di Francia che non restò troppo sodisfatto perchè non fu da lei ne fatto coprire, ne sedere, come pure intervenne al Gran Canzeliere li quali condolendosi di non esser stati trattati secondo il dovere, savute le loro doglianze dalla Reg.ª ordinò che tornassero di novo da lei, che poscia li fece coprire.

In materia di trattamenti colle Altezze Reali, e con li Serenissimi Principi, e Principesse le cose passarono meglio di quello che s'era publicato, mentre che la Regina diede a Madama, et a S. A. il titolo regio, al sig. Principe Mauritio, ed alle serenissime Principesse il titolo di Serenissime, honorando assai il detto sig. Principe Mauritio che andando a complire seco lo fece sedere al suo pari ricevendolo giù dal baldacchino come anco accompagnandolo.

Il sig. Prencipe Filiberto primogenito del sig. Prencipe Tomaso non restò troppo sodisfatto, non volendogli dare il titolo di Serenissimo, ne facendolo coprire e sedere, non voleva ne meno far sedere la Principessa di Bada figliuola del detto Principe, dicendo che le Principesse di Bada alla Regina di Svetia sogliono baciare l'orlo delle Vesti, e star riverentemente avanti di esse in piedi, ma che l'haverebbe fatta sedere, e trattare, e in qualità di Principessa nata dal sangue di Savoia. Madama pretese di havere la mano dritta nella stanza della Regina che

non glie la volle punto dare, onde che fu trovato per spediente che andando a visitarla, la Regina si mettesse nel letto come fece, e così si levarono le dispute, e pretensioni di precedenza. Visitando dunque M. R. la Maestà della Regina nel letto, le volle vedere tutto il visibile, lodando assai le di lei fattezze, e si passò quella visita con grande famigliarità, sibintrando poscia anco S. A. R., che volle ancor' esso vedere, e toccare, mancando a lui forse il più bēllo, cīoè il gustare. Questo è quanto posso dire di trattamenti.

All' altro giorno fu condotta al Valentino doppo il pranzo, che si fece in publico coll' intervento delle AA. RR. delle due Serenissime Principesse, figlie di Madama e la Principessa di Bada, che fu l' unica, e sola volta che mangiarono assieme, havendo alla mattina avanti pranso la Regina cavalcato nel giardino del Pallazzo con S. A. ed uscì dal giardino a cavallo, andando sola con S. A. a visitare le muraglie e fortificazioni della città che furono da Lei che poscia ritrovò molto bello il suddetto Valentino lodandolo assai.

Li Padri Giesuiti l' importunarono tanto, che andò alla mattina seguente a sentire la messa nella loro Chiesa, che stava molto bene, apparata con grandi inscritioni sì nella Chiesa che nel claustro, che veramente furono bellissime, e ben disposte: nell' ingresso della chiesa un Padre Giesuita le fece un' oratione alla porta sendole fatta un' altra oratione nell' ingresso del claustro da un figliolino del sig. Marchese di S. Germano, che piacque solo alla Regina sendosi annoiata di tutto il resto di quella funtione, che riuscì in hora molto tarda. Ma il corteggio di quella mattina riuscì nobile, e numeroso, e per quel giorno non uscì punto attendendosi solo a visite.

Venne voglia alla Regina di andare alla caccia del cervo che si fa morire alla stracca correndosigli a dietro a cavallo, e così vi fu condotta da S. A. R., e dalle Serenissime Principesse che si mostrarono assai più corragiose, e meglio a cavallo di essa, e massime la sig. Principessa moglie del sig. Principe Mauritio, che havendo più del virile che di donna sa stare a cavallo a pari di chi sia, e benissimo maneg.re l' armi, tantoche la Regina ne restò molto stupita, vedendole spingere così assicuratamente il suo cavallo, passando le acque, saltando i fossi, et attraversando per tutto senza alcun timore la dove la Regina all' incontro di poco d' acqua si faceva assistere per passarla da due o tre palafrenieri. Comparve la suddetta Principessa in quella caccia vestita molto bizaramente da cacciatrice,

havendo una gran pelle di Tigre che le serviva per giubba, con capello pieno di piume, ed insomma pareva un'Amazzone.

Ritornate dalla caccia M. R. l'attendeva al convento delle Carmelite fabricato da lei, ed haveva molto caro di farglielo vedere; ma la Regina mal volontieri vi si condusse, e giunta alla porta del Convento non vi voleva entrare. Pure pigliandola Madama per la mano la tirò dentro, ma non vi si fermò troppo dicendo non vorrebbe già l'inspiratione di farsi monaca; pure se le venisse disse a Madama, se le havrebbe fatto il favore di prestarle le sue stanze, che ha in quel convento. E parlandosi della divotione di Madama, ed essendole detto che sentiva talvolta dieci messe al giorno si mise molto a ridere, dicendo, che non poteva comprendere come Madama havesse un stomaco così gagliardo per digerire tante messe al giorno, e che in quanto a Lei ne haveva assai di una per giorno, volendo esser cattolica, ma non bigotta. Fu poscia al giorno di Venerdì condotta a visitare il Santissimo Sudario mostrando assai pietà e religione nell'adorare quella santa reliquia et in questa occasione diede segni di magior devozione di quello non haveva fatto in altre. Parlandosi di Religiosi, e massime di Padri Giesuiti, mostrò di non havere verso di loro troppa affezione, mentre disse che essi erano della razza, e condizione delli Ugonotti, ma con questa differenza però che la dove questi non sanno mai fare che male quelli sanno fare e male e bene. Parlò del Padre Casati che fu suo instrutore nella fede cattolica, e disse che era un bon homo.

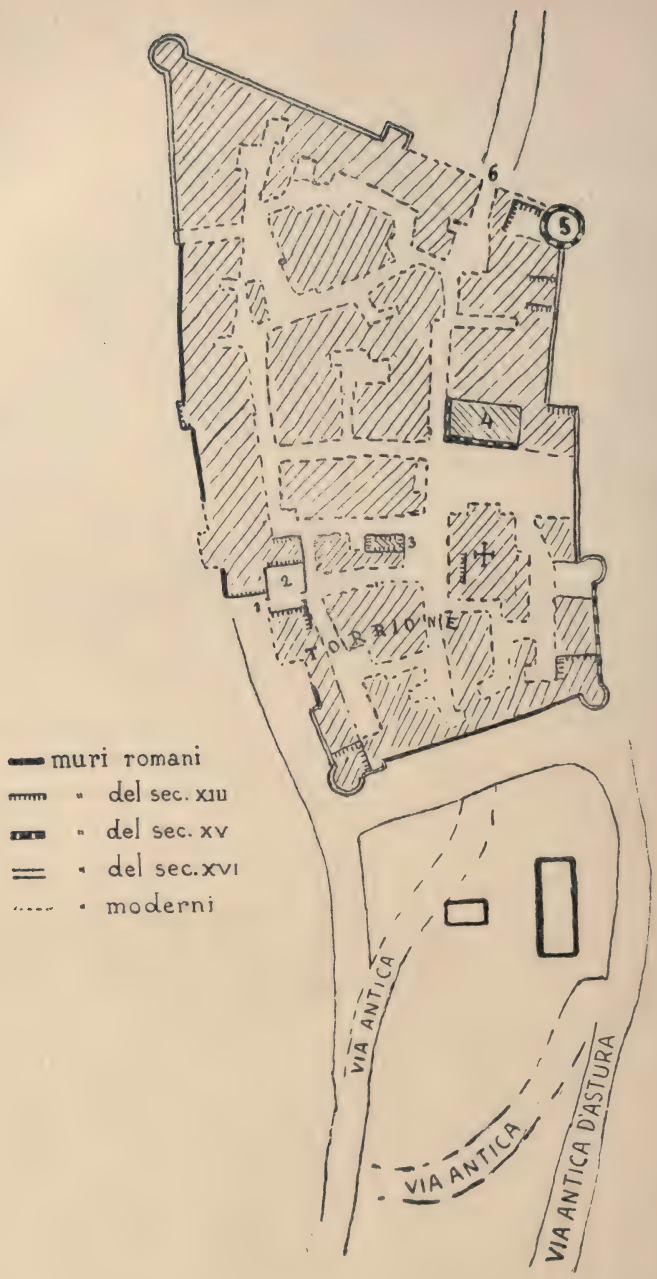
Hebbe poscia il trattamento di una barriera, e di una festa da ballo, in cui si vidde il brio di questi Cavaglieri, e Dame, segnalandosi sopra tutti gli altri in queste funzioni S. A. R., come quello che in ogni di queste attioni senza adulatione riuscisce per eccellenza: s'è ritrovato poi nell'occasione della Regina il sig. Marchese di Sourè, che fu regalato a Parma dalla generosità de Serenissimi nostri Padroni, volle ancor esso farsi vedere al ballo e andò a far danzare la Regina medesima che accettò l'invito, e mentre si credeva che dovesse danzare per eccellenza si vidde saperne molto poco, tantoche girando le gambe da una parte, e le braccia dall'altra ognuno si mise a ridere e così terminossi il ballo.

Questi dunque sono stati i trattamenti et accoglimenti che si sono fatti qui alla Regina di Svetia, che si dichiarò nel spacio di nove giorni che si fermò sodisfattissima tanto che disse che le piaceva così questa Corte che quella di Francia,

e che di trenta, e tanti incontri che haveva solamente ricevuto doppo che va pelegrinando per il mondo questo essere stato il più vago, e più bene ordinato. Volendosi poi partire le furono improntare due navi, una per Lei e suoi cavaglieri adornata di dietro con tappezzaria di damasco cremezino, ma in questo si comise grande errore, non sendovi alcuna sedia, nè baldachino, ne cosa alcuna particolare per la regina M. R. ne riprese assai chi haveva l'incombenza di far allestìre queste navi, e che haveva mancato così notabilmente. L'altra nave serviva per la bassa gente. Fu accompagnata all'imbarco dalle AA. RR., Principesse, Dame della Corte, e gran comittiva di cavaglieri. Si fecero grandi complimenti baciandosi più volte ella insieme con Madama, e S. A. R. dicendo che se fosse stata capace di piangere, che in tal partenza havrebbe pianto, e così si separò e parti servendola fino a' confin il sig. Marchese di Lubino, il signor Conte Filippo d'Agliè, et Conte Gonterio, ricevendo un rinfresco, anzi una cena sontuosa a Chivasso, ove scese alla sera, sendole stato fatto una salva di canoni, di mortari, e di moschetteria a Verrua, e Crescentino che si accordarono insieme, e riuscì meglio di gran longa di quelli che si fecero qui.

P. D. Pietr'Angelo Mancarola.

Torino, 23 novembre 1656.



Tav. I. Pianta del castello di Civita Lavinia (scala 1 : 2000).

1. Porta Nettunese. — 2. Ridotto. — 3. Casa del sec. XIII. — 4. Palazzo baronale (sec. XV). — 5. Rocca (sec. XV). — 6. Porta Romana.

Il castello di Civita Lavinia

APPUNTI DI STORIA E DOCUMENTI

LANUVIUM, sulle cui rovine surse Civita Lavinia, etnicamente fu detta anche « Lanivium » (1), dalla quale nei tempi tardi ebbe origine la denominazione di « Civitas Lanivina » o « Lanvina ». Se da questa debba ripetersi il nome moderno di Civita Lavinia, apparso la prima volta nel 1347 (2), è più che evidente.

Ma da « Civitas Lanvina » son derivati altri nomi. Caduto « La », il rimanente « nvina » diventò Nevina (3), Divina (4), Innivina (5) o Indivina (6). Più tardi fu detta Città Indovina (7), oltre che per l'asso-

(1) Cf. *C. I. L.*, XIV, nn. 2097, 2100 e 2113.

(2) Cf. P. Egidi, *Due documenti per la storia di S. Lorenzo fuori le mura* in *Archivio della R. Società romana di Storia patria*, XXX, (1907), 472-79.

(3) Muratori, *RR. II. SS.* (ed. Milanese, 1723-51), XXIV, col. 1115, *Miscellanea istorica*, sotto gli avvenimenti del 1436.

(4) V. p. 175, nota 1, p. 209, nota 1.

(5) S. Infessura, *Diario di Roma* a cura di O. Tommasini, Roma, 1890, passim.

(6) L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia* ecc., Vinegia, 1550, c. 130. Ricorderò pure che presso alcuni scrittori si trova « Civita » senz'altro appellativo.

(7) Nelle opere del sec. XVII.

nanza, molto probabilmente anche per il ricordo del drago scrutatore leggendario e feroce delle giovinette lanuvine, che ponevano la propria verginità sotto gli auspici di Giunone Sospita (1).

Però il nome di Civita Lavinia in qualche tempo poté far credere che il moderno paese corrispondesse all'antica « Lavinium », oggi Pratica di mare, la quale, secondo la tradizione che fa risalire l'origine di moltissime città latine ad eroi greci, sarebbe stata fondata da Enea: mentre è certo come Civita Lavinia sia sorta sulle rovine di Lanuvio e precisamente in quella porzione che era occupata dal teatro, dal ginnasio dei giovani lanuvini (2) e da altre sontuose costruzioni.

Del resto ad una tale confusione d'idee ha contribuito non poco la perturbazione dei testi classici: e specialmente in quei latini lo scambio di « Lanuvium » con « Lavinium » è stato così frequente che neanche oggi se ne può essere del tutto sicuri. Anzi per la stessa cagione alcuni eruditi del rinascimento furono indotti a ritenere « Lanuvium, Lavinium » e « Laurentum » come sinonimi di una stessa città. Flavio Biondo ha creduto che il corrispondente antico di Città Indivina fosse nientemeno « Lamivium » (3) evidente

(1) Cf. Properzio, IV, 8, vv. 3-18 ed Eliano, Περὶ ζώων, Lipsia, 1864-66, XI, 6, Περὶ τῆς τῶν δρακόντων μαντικῆς.

(2) Nel 1885, gettandosi le fondamenta della casa posta in via Anello d'Enea, n. 14, si rinvenne un frammento d'iscrizione ricordante l'istituzione di un « gymnasium » per i giovani lanuvini; la qual cosa fa credere che il detto edifizio non dovesse sorgere molto discosto. Oggi l'iscrizione è disgraziatamente perduta.

(3) F. Biondo (*Italia illustrata*, Verona, 1482, fol. ciii) dice che la villa di L. Murena presso Marino gli ha fatto ritenere che « aut Marinum si non fuit ut diximus Mariana villa, aut « Zagarolum, novi nominis oppidum, sed ut indicant ruinae « vetustum fuisse Lamivium ex quo vetustissimo et celebratissimi

alterazione di « Lanivium »; Maffei Raffaello, detto il Volaterrano, è stato della stessa opinione (1): quantunque l'uno e l'altro, non riuscendo a ripudiare del tutto la tradizione dell'origine latino-troiana, immaginarono due città sinonime, cioè « Lavinium a Latini fratre » e « Lavinia, ab Aeneae coniugis nomine ». Di esse la corrispondente di Città Indivina, sarebbe stata « Lavinium » che facevano tutt'una con « Lanuvium » per il tramite di « Lanivium » o « Lamivium ». Meglio di costoro Leandro Alberti reputò che la Città Indivina fosse quel luogo da Tolomeo chiamato « Lanuvium » (2). Ma gli storici venuti dopo

« nominis municipio Urbi propinquo Murenas patritios et con-
« sulares viros originem duxisse Cicero in oratione pro L. Mu-
« rena affirmat. Nuper autem in oppido quod corrupte Civitas
« Indivina appellant, a predicto cardinale Columna possesso,
« lapis repertus eas litteras inscriptus majusculas quae Lamivium
« illud oppidum esse ostendunt ». Quest'opera fu scritta nel 1455 e tradotta da L. Fauno, *Roma restaurata e Italia illustrata*, Venezia, 1543, cf. fol. 100.

(1) R. Maffei, *Geographia*, Roma, 1506, VI, 124 e 125: « Post Romam proxime ager Laurens oppidumque Laurentum
« Latini regia, a lauro in eo loco inventa Servio: iuxta Lavinium
« a Latini fratre, Lavinia vero ab Aeneae coniugis nomine
« eodem texte auctore. Dionisius autem tres diversos ac pro-
« pinquos populos ponit Laurentinos, Lavinienses et Lanuviates.
« Antoninus in itinere ab Ostia Laurentum .xvi. mil. pas. unde
« Lavinium totidem. Lavinium nunc castellum Columnensium
« Civitas divina existimata, testimonio reperti quodam marmoris
« a Prospero ex ea familia cardinale, municipes erant quibus
« civitas ob antiquitatem data sacrasque addita, insuper et bello
« Latino pepercerunt ut Livius .viii. Lanuvii et Lanuvium civitas,
« ubi eodem texte auctore templum erat Junonis Sospitae cui
« omnes Cos. ex omnibus civitatibus sacrificabant ».

(2) L. Alberti, l. c.: « .... Città indivina. Credo che questo « sia quel luogo da Tolomeo nomato Lanuvium ». Già Francesco Peto (1485 circa) nel distico conservato nel cod. Vat. 3351, c. 85, aveva dimostrato di non soggiacere alla volgare equivocazione di Lavinio con Lanuvio.

si attennero di preferenza all'erudizione popolare: e la confusione tra Lanuvio e Lavinio è durata finché il Cluwer (1) non tentò di rimettere alquanto le cose a posto. Tuttavia A. Kircher (2) riusciva a vedere la differenza tra « Lavinium » e « Lanuvium »; sebbene ai suoi tempi i canonici di Civita Lavinia, ritenendo che qui fosse fuggita Lavinia durante la guerra tra Turno ed Enea, consideravano Lanuvio come la rocca di Lavinio (3). Anche dopo le correzioni del Cluwer e le erudite monografie di G. R. Volpi, che trattò delle due città separatamente (4), gli equivoci continuarono da parte dei dilettanti di guide storico-sportive e del popolo di Civita Lavinia, il quale con olimpica ingenuità, mostrava al curioso visitatore l'anello inserito nella torre angolare a sud-ovest del castello, opera certa del sec. XVI, cui il pio Enea avrebbe ormeggiato le sue navi quando, profugo da Troia, venne spinto dai fati sulle spiaggie tirreniche! Una conferma letteraria di questo anatopico anacronismo l'abbiamo in C. B. Piazza (5), che ingenuamente reputò come

(1) F. Cluver in *Italia antiqua*, pubblicata dopo la sua morte, avvenuta a Leida nel 1632.

(2) A. Kircher, *Nova et parallela Latii tum veteris tum novi descriptio*, Amsterdam, 1671.

(3) Ibid. Questa è pure l'opinione dell'abate de Chaupy: cf. A. Nibby, *Analisi*, Roma, 1848-49, II, 168 sgg.

(4) G. R. Volpi, *Vetus Latium profanum et sacrum*, Roma, 1704-45, vol. V.

(5) Giovanni Battista Piazza, *Gerarchia Cardinalizia*, Roma, 1703, p. 309 ove si legge: « Rimane ancora, se bene sepolti « sotto la terra e spineti, li fondamenti dell'antichissima torre, « verso la porta che riguarda il mare Mediterraneo, dal quale sta « discosta otto miglia, che chiamossi anticamente la torre Lavi- « nia ». A farlo a posta questo sproposito ebbe, dirò così, la sanzione ufficiale nei documenti comunali, che già dal 1884 ricordano col comico titolo di via Anello d'Enea quel tratto di via, chiamata dai « Bullettini demografici parrocchiali », i quali con-

ruderi dell'antichissima torre d'approdo quelli del diruto torrione medievale.

Con la legge di Valentiniano e Teodosio (a. 391), che decretava la chiusura di tutti i tempî pagani, cessate le feste in onore di Giunone Sospita annualmente tenute a Lanuvio (1), questa cominciò a perdere l'importanza e lo splendore acquisiti specialmente al tempo degli Antonini. Il colpo di grazia, dirò così, l'ebbe durante l'assedio di Roma posto da Vitige (537-38), quando cioè i Goti scorazzarono per la campagna romana abbattendo i monumenti sacri e profani che ancora vi esistevano. Pure non possiamo ammettere uno spopolamento completo di Lanuvio: perché la religione cristiana, sulla fine del IV secolo, era già penetrata nella città, come c'induce a credere il seguente passo riportato dal libro: *De promissionibus et praedictionibus Dei*, pars III, cap. XXXVIII, n. 43, col. 835, del pseudo Prospero D'Aquitania (2).

« Apud urbem Romam specus quidam fuit in quo draco « mirae magnitudinis mechanica arte formatus, gladium ore « gestans, oculis, rutilanctibus gemmis, metuendus ac terribilis « apparebat. Huic annue devotae virgines floribus exornatae eo « modo in sacrificio dabantur: quatenus insciae munera defe- « rentes gradum scalae, quo certe ille arte diaboli draco pende- « bat, tangentes, impetus venientis gladii perimeret, ut sangui- « nem funderet innocentem. Et hunc quidam monachus bene

servano fin dal 1825 le denominazioni odierne delle vie, prima via Capocroce, in seguito e più razionalmente, via Maestra, come quella che unendosi all'altro tratto omonimo, va da una porta all'altra del castello. La torre dell'Anello d'Enea si vede nella fig. n. 6.

(1) Cf. p. 174, nota 1.

(2) I. P. MIGNE, *Patrologia lat.*, Parigi, 1861, tom. LI. Nella collezione antiquaria del sig. V. Seratrice vi è una lastra di marmo di m. 0.55 × 0.49, spezzata in due parti integra in alto

« ob meritum cognitus Stiliconi tunc patricio eo modo subvertit. « Baculo manu singulos gradus palpando inspiciens: statim ut « illum tangens, fraudem diabolicam reperit: eo transgresso, « descendens draconem scidit, misitque in partes; ostendens et « hic Deos non esse qui manu fiunt ».

Trattandosi del caratteristico e localizzato culto di Giunone Lanuvina, ormai ridotto ad una volgare speculazione di sacerdoti, non vi è alcun dubbio che per il luogo « apud urbem Romam » ricordato dall'anonimo autore, debba intendersi Lanuvio. Inoltre nella collezione d'antichità dell'ill.mo sig. Vincenzo Seratrice R. ispettore dei monumenti e scavi, esiste una lucerna cristiana di terracotta, sicuramente di provenienza locale, ornata nel piano superiore della croce caratteristica del V o VI secolo. Del resto è presumibile, che per non lasciare senza custodia un luogo tanto celebrato d'antiche superstizioni, venisse innalzato dal cristianesimo anche in Lanuvio una chiesa od un oratorio, che originando un nuovo culto, stornasse l'attenzione del popolo e desse un alimento cristiano agli istinti religiosi di esso. Poche sono le memorie dei

e a destra, che fu raccolta nei campi di Presciano. Riporta la seguente iscrizione funeraria certamente cristiana, e per la dicitura non posteriore al sec. IV:

PriMITIBA
in DOM · DOR
mit · VIXIT · ANN ·
.... X FILI MATRI
ANIME DVLCI ·
P I
p

G. SCHNEIDER (*Nuovo bull. d'arch. crist.*, XIII, 1907, 242) sospetta che possa venire dal cemeterio cristiano di Velletri; mentre da quanto è stato detto, e da quello che si dirà in seguito, mi pare che non si possa del tutto escludere che anche nel territorio lanuvino fosse esistito un sepolcreto pubblico cristiano; sebbene oggi ancora ignorato.

primordi del cristianesimo in Civita Lavinia; però non mancano frammenti di una chiesa anteriore al tempo in cui sembra che il paese cominciasse a risorgere. Nella brevissima monografia inedita sul paese (1), Enea Cassio (✠ 1887) dice di aver veduto alcuni marmi degli amboni dell'antica chiesa, che io son per credere di stile non differente dal frammento di pluteo, rinvenuto nella Collegiata durante il 1900, allorché fu rimosso il pavimento marmoreo del presbiterio. Questo marmo, oggi disgraziatamente smarrito, appariva ornato di due croci bizantine a rilievo in mezzo a due girari pure rilevati (2) e come due piccoli frammenti (3) lavorati a treccia (cm. 33 × 28; 18 × 14); si poteva riferire al sec. VIII. Alla stessa epoca appartiene un pezzo di marmo bianco di m. 0.72 × 0.19 × 0.11, forse appartenuto a qualche architrave, che nella parte superiore della faccia ha grossolanamente scolpiti i corridietro con i riccioli ripiegati a destra, e in quella inferiore una teoria di lancie acute, di cui i raffi dell'una si riuniscono con quelli della vicina a formare un monotono archeggiamento.

La chiesa collegiata di Civita Lavinia è certamente antichissima.

(1) Posseduta dal cav. G. Gucci e cortesemente messa a mia disposizione.

(2) Disgraziatamente andato smarrito insieme con altri avanzi di marmi dell'arte classica e medievale rinvenuti nello stesso tempo.

(3) Oggi conservati nella collezione del sig. Vincenzo Seratrice, come l'altro frammento descritto nel testo. Nel magazzino comunale vedesi un pezzo di transenna marmorea lavorata (m. 1 × 1.10 × 0.17) che il prof. G. TOMASSETTI (*Della Campagna romana nel medioevo*, Roma, 1885, p. 593, estratto da questo *Archivio*) ha giudicata opera del sec. VIII. In alto per sessanta cm. è ornata di listelli scorniciati: il restante in basso porta rilevato un disegno a tre ordini di rombi.

Dai verbali delle visite pastorali dei secc. XVI e XVII ci viene descritta quale appariva dopo i grandi lavori dei secc. XIII e XV (1): ma non è difficile riconoscervi le tracce della primitiva chiesa, tipica del V e VI secolo. In forma rettangolare di m. 13.15 × 21 (2) rimaneva divisa in tre navate. Quella centrale più alta e più larga delle laterali, terminava con l'abside a forma di semicerchio (3). Il presbiterio si elevava dal rimanente della chiesa di alcuni gradini, che peraltro non si trovano su tutta la fronte dell'altare, ma solo a destra e a sinistra: perché nel mezzo, dal pavimento della chiesa a quello del presbiterio, s' innalzava un muro alto circa m. 1.50, recante un lucernario abbastanza ampio, la « fenestella confessionis » (4). Questa immetteva nella cripta racchiu-

(1) Nel sec. XV si lavorò alla chiesa come ricorda la scoltura del ripostiglio degli olii santi (cf. A. Galieti, *La tomba di Prosperetto Colonna in Civita Lavinia* in *Archivio della R. Società romana di Storia patria*, XXXI, (1908), p. 213, nota 2) e qualche altro frammento epigrafico perduto durante gli ultimi restauri del 1900.

(2) Arch. vesc. di Albano Laziale, Sacra Visita dell' anno 1636, 19 giugno: « Ecclesia ipsa constat ex tribus navibus, una « majori media, et aliis minoribus lateralibus, sunt autem for- « nice coopertae, et sunt longitudinis palmorum sexaginta, lati- « tudinis vero quadragintaocto ».

(3) Arch. vesc., Sacra Visita dell'anno 1659: « Post ipsum « altare adest chorus cum sedilibus ligneis circum circa per « totum ».

(4) Ibidem, Sacra Visita dell' anno 1603, 15 novembre: « Quoniam ad presbyterium per nonnullos gradus ascenditur « qui a dextris sunt et a sinistris, pars media ante altare sublata « ad hominis pene staturam ab ecclesiae pavimento sine balau- « stris est, et idcirco pluribus ministrantibus in altari periculosa « et deformis deservit: balaustris saltem ligneis sepiatur presby- « terium in parte quae inter gradus est. Sub eodem loco inest « fenestra satis ampla qualis sub altarium antiquiorum ecclesia- « rum ad martyrum sepulcra esse solent quae aperta est ».

dente i corpi di alcuni santi, restati anonimi. Sulla cripta ed isolato ergevasi l'altare marmoreo (1); né mancavano gli amboni, dei quali già furono ricordati i frammenti.

La nostra chiesa subì il rifacimento del 1240 per ordine, e forse anche a spese, dell'arciprete Giovanni Saraceni, il cui nome, con la data del restauro, si leggeva sulla facciata fino al 1674 (2). I lavori vennero eseguiti da celebri marmorarî del tempo, quali un discendente di Pietro Vassalletto e Drudo de Trivio. Non si può stabilire di quale artista si tratti con sicurezza; il Giovannoni e il Bartoli, che si occuparono particolarmente della genealogia degli illustri marmorarî, hanno in proposito opinioni diverse; il primo propende a credere che sia stato un nepote di Pietro; un figlio lo ritiene invece il secondo. Vassalletto ornò d'intagli e di musaici nel presbiterio i sedili marmorei di opera tessellata (3), abbellita da colonnine a tortiglione sorreggenti l'elegante architrave, di cui un frammento di m. 0.86 × 0.11 × 0.15, rinvenuto nel 1900, nella fascia soprastante l'ovolo, scolpito a rosette con numero ora maggiore ora minore di petali separati da piccoli fori di trapano e attorno alle quali gira

(1) Arch. vesc., Sacra Visita dell'anno 1636, 19 giugno: « Rediit deinde ad altare majus quod totum marmoreum est. Sub- « tus altare majus adest confessio antiqua ubi creditur ex antiqua « traditione adesse corpora sanctorum, sed non adsunt nomina ».

(2) Di questa costruzione nel muro esterno della navata centrale, dalla parte del campanile, è restata, per due brevi tratti, una cornice laterizia di poco aggetto, dal motivo geometrico prettamente romanico, sovrastata da piccoli modiglioni marmorei e sotto la quale ancora sono visibili delle doccie pure di marmo.

(3) Ibidem, Sacra Visita dell'anno 1661: « Hinc inde in « parietibus lateralibus majoris altaris constructa inspiciuntur « duo antiquissima sedilia ex lapidibus diversorum colorum opere « musivo intextis ad instar eiusdem ecclesiae pavimenti ».

incrociandosi un doppio nastro, porta la seguente iscrizione in lettere capitali caratteristiche del dugento (1):

[*Vas*] SALLETTVS . FECIT . HOC . OPVS . ARCHIPRESBITERO . JOHS .

Anche nel presbiterio trovavano collocamento i due mezzi leoni di marmo, alti m. 0.50, opera dello stesso Vassalletto e che oggi gittano acqua nella fontanina di piazza del Commercio (2).

Invece Drudo de Trivio costruì la tribuna dell'altare maggiore (3), che, secondo quanto attesta l'erudito riminese cav. Gualdi, era somigliante a quella di

(1) Al posto di essa eravi un'altra iscrizione più antica, forse dell'VIII secolo, di cui rimangono soltanto queste lettere: //// C //// III TEPO //// le quali si devono leggere o *indictione*... III TE(m)PO(re)... ovvero indictione III TE(m)PO(re).... : cf. A. BARTOLI, *Il figlio di Pietro Vassalletto a Civita Lavinia* in *Boll. d'Arte del min. P. I.*, I, fasc. 9. Il locale ispettore dei monumenti e scavi, sig. V. Seratrice, che ebbe la fortuna di ricuperarlo, cedendo gentilmente ai desideri del sottoscritto, lo restituì in dono alla chiesa collegiata, ove fu collocato sull'ingresso della sacristia. Vedi pure G. GIOVANNONI, *Opere dei Vassalletti marmorari romani* nell'*Arte* di A. VENTURI, XI, 281, 283.

(2) Cf. A. BARTOLI, ivi, e A. GALIETI, *Corriere d'Italia*, 1907, n. 105.

(3) Arch. vesc. di Albano, Sacra Visita dell'anno 1659, c. 99: « Altare ipsum est situm inter quatuor columnas marmo- « reas antiquas elaboratas quarum in capitibus inhaerent trabes « pariter marmorei elaborati ac desuper duos... bates marmoreos « elaboratos cum suo coelo sive opercolo operis et sculturae « antiquae, quae omnia ill. dominus mandavit expoliri ». Ivi, c. 106 si legge: « Questa collegiata è antichissima et non hab- « biamo notizia di questa fondazione poiché l'inscrittione del- « l'altare maggiore dimostra essere eretto dell'anno 1240 ». Delle colonne della tribuna ne restano solamente due nel paese: una nella collezione del sig. Seratrice, l'altra, lunga m. 2 e di m. 0.63 di circonferenza, è posta nel cortile della sig.ª Maria Frezza a Borgo S. Giovanni, n. 20.

S. Marco in Roma oggi distrutta e doveva rassomigliare anche alla tribuna della cattedrale di Ferentino in Campagna ancora in buono stato; nella nostra Collegiata quell'opera di Drudo è però quasi interamente perduta; di essa non rimangono che scarsi frammenti e il ricordo della iscrizione conservataci dallo stesso Gualdi (1), che la vide nel sec. XVII e che dall'architrave di essa, ove era scolpita verso il coro, la trascrisse in questa forma:

ANNO . DOMINI . MCCXL . EGO . ARCHIPRESBITER .
IOHANNES . SARA
CENVS . FECI . FIERI . HOC . OPVS . A . MAGISTRO
DRVDO . ROMANO . CVM . ANGELO . FILIO . SVO.

Anche la descrizione della tribuna ci fu tramandata dai rendiconti delle visite pastorali dei secc. XVI e XVII. Consisteva in quattro colonne sostenenti una trabeazione marmorea, dalle scorniciature dorate, sormontata da una gabbia a due ordini di piccole colonnine, alte m. 0.30 (2), sulla quale riposava il cielo della tribuna, ricco di bassorilievi e di tessellatura policroma. Sull'altare, posto sotto la tribuna descritta, si ergeva un monumentale tabernacolo di marmo (3), compreso tra cortine di seta sorrette dalle due colonnine laterali ove poggiava un fregio di bassorilievi dorato (4). Però

(1) Cod. Vat. lat. 8253, c. 500 e G. Giovannoni in questo *Archivio*, XXVII, 1904: *Note sui marmorari romani.*

(2) Una di esse, spezzata in due, si conserva nella collezione del sig. Vincenzo Seratrice.

(3) Arch. vesc., Sacra Visita dell'anno 1594, 27 aprile: « Tabernaculum ipsum ex petra marmorea factum est in forma « quae capit solum altare et satis decenter ornatum, sed per « antiquitatem temporis aurum in locis in quibus inauratum « erat obscuratum remanet ».

(4) Ivi, Sacra Visita dell'anno 1659, 16 aprile, c. 99: « Tabernaculum est collocatum inter duas marmoreas columnas

non sembra che si possa attribuire anche il tabernacolo allo scalpello di Drudo de Trivio, essendo opera verisimilmente più tarda.

Il pavimento di questa chiesa in « opus texellatum » a varî colori ce lo ricorda qualche raro frammento scampato dalla disgrazia della dispersione (1).

Certamente posteriore è la pittura su legno del Salvatore, un rettangolo di m. 1 × 0.50 (cui è sovrapposta la cornice in rilievo formante in alto un'ogiva molto schiacciata) che in origine sembra essere stato il centro d'un trittico. Sopra i lobi dell'ogiva è dipinta un'Annunciazione. A sinistra trovasi l'arcangelo Gabriele ginocchioni, riconoscibile solo nella parte superiore della figura, per essere l'intonaco molto rovinato: a destra, da un'invetriata policroma a disegno geometrico, si stacca la figura della Vergine, anche essa

« velo serico elaborato contextas et inhaerent a parte superiori « tabulae marmore elaboratae cum sculpturis et imaginibus « ab ipsa tabula marmorea elevatis, et in ipsius summitate « adsunt ornamenta pariter marmoreae cum suis cornicibus « pariter elaborati et deauratis ».

(1) Arch. vesc., Sacra Visita dell'anno 1636, 19 giugno: « Pavimentum tissellatum est, et recte ex parvis quadratis lapi- « dibus diversorum colorum opere musivo intextis ». Un frammento del pavimento marmoreo, privo della tessellatura (misura m. 0.75 × 0.47) l'ho rinvenuto, non è molto, nell'interno del campanile; altri cinque, che ancora conservano la tessellatura policroma sono nella collezione Seratrice, unitamente a due mensole romaniche ornate di teste muliebri, ad una sfinge (quasi certamente base di un candelabro) ed a varî frammenti dell'incrostazione del coro. Nella raccolta archeologica dei signori Frediani, ho veduto ultimamente due capitelli romanici, uno alto m. 0.09, l'altro m. 0.265 provenienti, come si deduce da buoni indizi, anche essi dalla Collegiata, donde pur proviene un frammento di marmo (m. 0.73 × 0.21 × 0.095) privo della riempitura musiva, che oggi è murato nel gradino del lavatoio in piazza Bernini. Maggiori notizie al riguardo vedansi nella mia monografia: *Memorie della chiesa medioevale di C. Lavinia* in *L'Arte* di A. Venturi, 1909.

inginocchiata, con le braccia conserte al petto, vestita di porpora e di un manto bleu.

Su gli assi laterali la cornice apparisce dipinta di colonnine a tortiglioni ancora decifrabili sufficientemente.

La figura centrale di m. 0.90 di altezza, fiancheggiata superiormente da due angeli ceriferari (alti m. 0.25), raccolti in vesti purpuree con svolazzo corto, rappresenta il Salvatore seduto e riporta il tipo bizantino di qualche musaico o pittura anteriore al sec. XIV, cui certamente appartiene la tavola.

Il viso dall'aspetto tetro ed austero è alquanto allungato; l'onor del mento appena accennato e i baffi spioventi. Nel nimbo in oro si legge l'apocalittico Ego sum alfa et ω, in belle lettere gotiche, leggenda che a caratteri minuscoli dello stesso stile, ma in nero, si ripete ancora sul libro, sorretto dalla mano sinistra. La destra è alzata in atto di benedire alla maniera greca. La veste purpurea è trapunta di stelle d'oro; il manto bleu è listato di menandri d'oro, come pure un fermaglio cesellato in oro gli risplende sul petto.

Soddisfa lo stato di conservazione, ma non si può fare a meno di biasimare i deturpevoli ritocchi purtroppo manifesti in più luoghi.

Ora con l'esistenza di una chiesa, forse anteriore all' VIII secolo, possiamo ritenere con certezza che Lanuvio non fosse stata mai disabitata. Però la sua popolazione dovette costituire un centro insignificante che non avendo lasciato sicure tracce di sé, ce l'immaginiamo composto di poche famiglie, ricoverate nei resti delle antiche costruzioni, che più facilmente si prestavano a diventare abitate (1). Per la mancanza

(1) Pare che questo nucleo dovesse stazionare nel colle oggi detto di S. Pietro presso il moderno cemeterio, intorno ad una chiesetta omonima ricavata alla meglio da qualche sala dei bagni, essendo detto luogo prossimo e comodamente congiunto con la

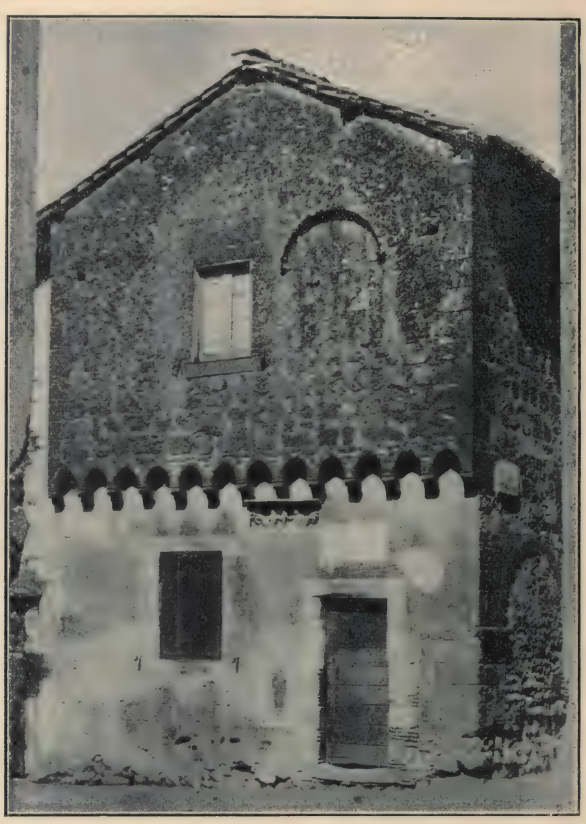


Fig. 1. Casa del sec. XIII in piazza Borromini (fot. F. Frediani).

adunque di memorie scritte, nessuna anteriore al sec. XIII (1), non si può conoscere precisamente quando il paese fu cominciato a rifabbricare. Pure esaminando

via Appia. Anche il prof. G. TOMASSETTI, l. c., p. 593, a differenza degli altri storici di Civita Lavinia, giustamente, la reputa anteriore ai tempi di Onorio III.

(1) L'archivio comunale ha documenti assai recenti: esso comprende: le carte relative all'archivio notarile che vanno dal 1527 al 1815; gli atti della curia baronale che cominciano dal 1550; i « libri consiliorum » dal 1603, essendo stata venduta

alcuni avanzi di costruzioni, come parte delle mura, i meniani delle scale, le finestre bifore (1) ed a croce, gli archi acuti delle porte ancora restati in opera, e in genere l'aspetto interno del paese con vie strette e tortuose, possiamo concludere che la fondazione di Civita Lavinia, quale si presenta ai giorni nostri non risale più in là del sec. XIII.

Del resto il sito ove surse il paese non poteva rimanere per altro gran tempo abbandonato, se si considera che in questa i turbolenti baroni, cominciando a guerreggiarsi a vicenda, andavano in cerca di ogni posizione sicura per munirsi meglio e rendersi più prepotenti. E il luogo ove fu costruita Civita Lavinia con tanti ruderi, oltre ad essere ricco di materiali da costruzione, sedendo a cavaliere sulla collina meridionale più avanzata dei colli Albani, dominava la desolata pianura che dalle foci del Tevere va a Terracina e, quel che più interessa, le due vie lastricate come l'Appia, le quali venendo una da Astura e l'altra da Lavinio, con diramazione per Ardea, nelle comunicazioni tra la spiaggia e l'interno, ben sostituivano la « regina viarum longarum » già diruta e in parte coperta da paludi (2).

la parte anteriore. Cf. i « Libri consiliorum », vol. I, c. 48. Per caso nel 1905 nella vendita di una biblioteca privata di Roma fu rinvenuto un volume degli antichi consigli, contenente verbali degli anni 1579-1592, che il nostro municipio lodevolmente ha riacquistato. A questi documenti si aggiunga una serie di libri e carte diverse.

L'archivio parrocchiale comprende: alcuni volumi (XV) con l'elenco dei battezzati a cominciare dal 1567, dei quali manca il vol. III (1623-42); obituarii X con obiti che cominciano dal 1627; libri di matrimoni VII a cominciare dal 1650, dei quali manca il I, bollettini demografici, non anteriori al sec. XIX, restati tumultuariamente.

(1) V. fig. n. 1.

(2) La via Appia aveva servito nell'età dei Goti: ma non fu la via battuta dai crociati. I pellegrini dell'oriente che sbarcavano

Anche l'acqua fornita, come oggi, abbondantemente dall'antico acquedotto, scampato alla distruzione perché protetto da una galleria sotterranea, concorse a far risorgere il paese sul luogo attuale (1). Dai documenti si deduce che Civita Lavinia fu sempre sotto la giurisdizione del pontefice, al quale non isfuggì l'importanza del luogo, tanto che l'armò subito a battaglia. Né era difficile, trovandosi ancora in piedi cospicui avanzi di poderose costruzioni romane, completare una cinta di mura.

In vero, da quanto apparisce presentemente, il lato occidentale di esse è formato per metà dai muri del teatro, per metà da altre costruzioni prevalentemente del IV sec.; il lato meridionale lo costituiscono alcune costruzioni romane dei tempi repubblicani: l'orientale presenta tracce d'antico, con avanzi di nicchioni, tra le due torri del bastione. Quantunque le fortificazioni allo stato attuale siano rifacimento del XVI sec. pure è certo che seguono la linea delle precedenti (sec. XIII).

Il castello di Civita Lavinia, non significa il palazzo fortificato del barone, ma una cinta di mura, la quale raccoglie tutto il paese come in un trapezio. La parte

a Brindisi, giunti a Capua, si avviavano per altre vie; e quando gli eserciti volevano riuscire da Napoli a Roma, transitavano per la via Latina o la Valeria.

(1) L'acquedotto, che è quello antico, dalla sorgente sotterranea al monte del Leone, dirigendosi verso sud giunge alla Villa del Duca con una cona murata tra tufi e pozzolana lunga m. 1218. Quindi prosegue incavato nel peperino per m. 1241 fin sotto al s. Lorenzo, donde va diretto al paese con altri m. 528 di galleria. Oggi i due ultimi tratti sono stati sostituiti da un sifone di tubi di ghisa lungo m. 1450. La sorgente del Leone consta di quattro polle che scaturiscono tra la basalte e la pozzolana dura: quella detta del Calabrese dista dalla prima circa m. 290 e l'ultima si trova a 60 m. più in giù del bottino del Duca. Per momentanee fenditure del terreno, prodottesi nel 1825, fu quasi del tutto deviata l'acqua che si dirigeva al paese.

meridionale di esse, sul passaggio della via d'Astura, formava il bastione quadrato, che nel secolo XVI ebbe rinforzato la metà del lato occidentale col barbacane, e gli angoli N.E., S.E. e S.O. muniti di torri rotonde mer-

Fig. 2. Ridotto del Castello (sec. XIII) (fot. F. Frediani).

late alla guelfa senza beccatelli; mentre all'angolo N.O. una cortina merlata, bell'opera del sec. XIII, continuava a difendere l'ingresso della porta Nettunese sita a fianco.

Questa ancora in piedi, per una ricostruzione della seconda epoca, ha di marmo gli stipiti e l'arco a pieno centro, nella cui chiave campeggia un piccolo stemma,

forse quello dei Colonna, oggi abraso. Nel suo interno si dilungava il ridotto, terminante ad una seconda porta testimoniata tutt' ora da una delle spalle e, fiancheggiato da costruzioni del sec. XIII, visibili nella parte superiore all' archeggiamento dugentesco, che si presenta a destra di chi entra, e facilmente riconoscibili nel muro interno, parallelo alla facciata, della casa incontro (fig. 2). Il ridotto veniva validamente protetto dal torrione o dalla rocca che sorgeva tra il lato meridionale del castello e la via del Torrione in prossimità della porta Nettunese (1), sormontata esternamente da uno stretto piombatoio ancora intatto. Nella cortina orientale del bastione, tra le due torri, abbastanza in alto, si apre un' angusta porta di soccorso, con architrave e spalle di peperino, per uso esclusivo della guarnigione.

La seconda porta del castello, abbattuta nel 1880, trovavasi nel lato nord tra un piccolo fortilizio quadrato e la torre angolare a N.O. Rimase di secondaria importanza fino al sec. XV; nel qual tempo, sia perché la via militare era stata riattivata sulla falsariga dell' antica Appia, che passava a mezzanotte di Civita Lavinia, sia pure che la rocca primitiva era ridotta a mal partito per i frequenti assalti sostenuti, la porta strategica divenne quella settentrionale, e si costruì al suo fianco una nuova rocca, invece che restaurare l'altra (fig. 3). La forma attuale di essa, due torri cilindriche sovrapposte, di cui la minore in alto ebbe destinazioni semaforiche, è l'originaria. Nella torre inferiore, alta m. 12.50 (2), a m. 2.30 dal piano della corte laterale, si apre l' ingresso ad architrave (m. 1.70 × 0.80), che veniva esternamente chiuso dalla

(1) Cf. p. 176, nota 5.

(2) Tale altezza è dal piano della piazza sotto la quale continua ancora visibilmente per circa altri otto metri.

Fig. 3. Particolari della Rocca (sec. XV) (fot. F. Frediani).

poderosa saracinesca, e nell'interno rafforzato da un'altra porta. Da questo piano si precipita il trabocchetto in tutta la porzione sottostante (1). La porta immette in

(1) Nel 1708 vi fu fatta la seguente macabra scoperta raccontata da un testimone contemporaneo, il parroco del tempo (Archivio Parrocchiale, Obituario n. III, c. 78): « Die vigesima « prima ianuarii, millesimo septingentesimo octavo. Inventa fuere « ab illustrissimo ... commissario Frusononis ossa cuiusdam viri « mortui incerto nomine ipsius, in puteo carcerarum secretarum

uno spazio rotondo di m. 5.40 di diametro, intorno al quale si aprono tre vani angusti ricavati nello spessore del muro perimetrale, che è di m. 3.25. In essi venivano collocate le bombarde; ma più tardi, quando la torre fu ridotta a carcere segreta, si chiusero i vani con porte bassissime. A destra dell'ingresso si trova un capace fornetto e tra le due cabine attigue a questo si vede il sesto di una porta ostruita dalle stesse dimensioni dell'ingresso principale. Pure nel muro perimetrale sono ricavate le scale che montano al primo rondello, largo m. 2.45, dei quali m. 0.50 rappresentano lo sporto dei beccatelli. Per un' altezza di m. 9.50 si eleva il secondo tamburro, avente un diametro interno di m. 5.65 e un muro perimetrale di soli m. 1.80 (1).

Aveva due ingressi: ma quello a S.E., con arco a pieno centro, alla cui destra si scorge il sesto di un caminetto esterno per uso della guarnigione, ancora

« Turris huius terrae Civitatis Laviniae Albanen. dioecesis sau-
« ciati, asseruerunt publice et palam mihi infrascripto, ictu instru-
« menti ignei in spinali medulla et facta ab illustr. comissario
« supradicto per multos dies supradicti scheletri formali reco-
« gnitione et die vigesima prima ianuarii 1708 ego infrascriptus
« certior factus per Ioannem Facciendam publicum Curiae laica-
« lis mandatarium de voluntate supradicti illustr. comissarii da-
« tum fuit locum supradictis ossibus sepulturae in cemeterio
« huius terrae prope ecclesia collegiata in quadam nichia eius-
« dem cemeterii facta prius per me ecclesiae consueta coere-
« monia. Ita est. Antonius Marazza archipresbiter ».

(1) I rondelli furono ridotti al presente stato rudimentale più dall' insipienza di chi ne ordinò la demolizione che dal terremoto del 21 gennaio 1892, quando la caduta di una parte di essi sfondò il tetto della casetta sottostante, ove dormivano due uomini, restati contusi. Questo per il paese fu uno dei terremoti più disastrosi che si ricordano e, durante qualche mese, costrinse la maggior parte della popolazione a passare la notte entro botti disposte in senso longitudinale ed aperte all'estremità.

serve. Al basso poi del primo tamburo verso la piazza Bernini sono tuttavia inseriti i ferri forgiati della gogna cui sovrastava il palo per il tratto di corda di buona memoria!

Nel 1500 i lati del Castello ebbero dei rinforzi parziali; per questo è ancora possibile scorgere in qualche punto le tracce delle costruzioni militari anteriori, come la mezza torre quadrata nel lato occidentale (1).

Dopo le epigrafi del 1240 relative alla Collegiata, la prima memoria scritta di Civita Lavinia, oggi non è più il documento del 1358 riportato dal Nerini (2), ove si dice che Cencio Palgicie e Cola Mancini di Civita Labinia deposero in favore dei monaci di S. Alessio sull'Aventino, nella causa sostenuta da costoro contro Jacobello Orsini e Giampaolo e Nicola degli Annibaldi per il dominio del castello di Ver-

(1) Verso oriente, si dice, ma non ho potuto verificarlo, che una via sotterranea lastricata corra a mettere in comunicazione le torri perimetrali.

(2) F. Nerini, *De templo et coenobio Ss. Bonifacii et Alexii*, Roma, 1752, p. 526: « Sub anno Domini millesimo « .CCCLVIII. pontificatus domini Innocentii papae VI indictione « .XI., mensis augusti die quarto. Cincius Palgicie de Civitate « Labiniae testis productus etc... dixit, quod ipse testis vidderit « quod in dicto castro Verposae iam sunt .XXX. anni et ultra, quod « viddit unum monacum album in dicta ecclesia dicti castri aliud « nescit etc. Eodem die Cola filius Petri Mancini de Civitate Labi- « niae testis eodem modo productus etc. dixit quod ab antiquis « temporibus, cuius memoria non extitit in contrarium, et etiam « ab eo quo tempore ipse testis potest recordari, ipse testis « viddit certos canonicos seu monacos dicti monasterii S. Alexii « albos, stantes in dicta ecclesia Sanctae Mariae de Verposa « et ipsam ecclesiam cum domibus etc. tenere et possidere. « Interrogatus quantum temporis potest esse, ipse testis dixit, « quod potest esse .XL. anni et ultra ».

posa (1); ma quello del 1347 relativo all' usurpazione dei Frangipane (2). Dalle memorie diplomatiche del sec. XIV (3) se ne riporta la dipendenza dall' abate « pro tempore » del monastero di S. Lorenzo fuori le mura di Roma, allora abitato dai monaci benedettini sotto la giurisdizione del papa. Anzi il Nibby (4) deducendolo dal fatto che Onorio III fece molte opere in favore del convento di S. Lorenzo, crede che questi li abbia mandati in Civita Lavinia; e appoggiandosi a ciò, spiega come Cristoforo Savelli nel 1378 potesse accampare delle pretese sul paese. Racconta infatti Casimiro da Roma (5) che verso la fine del secolo XIII Cristoforo Savelli con la forza delle armi tolse Nemi ai monaci Cistercensi e si rese inoltre padrone di Albano, di Ariccia, di Castel Gandolfo, di Civita Lavinia, di Ardea e di altri castelli, desumendolo da un breve dell'antipapa Clemente VII. I monaci avuto il possesso di Civita Lavinia non dimorarono stabilmente nel paese: ma sul colle, da loro detto di S. Lorenzo a settentrione del castello, fondarono un convento per farvi recapito ad ogni evenienza (6). Qualche rudere dei muri esterni di questa fabbrica,

(1) Oggi Bon Riposo, tenuta dei Cesarini di circa quattrocento cinquantotto rubbia, forse ove sorgeva l'antica « Longula ».

(2) Cf. p. 173, nota 2.

(3) Cf. i documenti nn. I e II.

(4) NIBBY, l. c.

(5) CASIMIRO da ROMA, *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi della provincia Romana*, Roma, 1744, p. 193.

(6) Per un lato del monastero si servirono della facciata di un'antica fonte tornata in luce negli scavi praticati da lord Savile nel 1884. Non apparendo in questi dintorni alcun avanzo di chiesa, si può inferire che i monaci non ne avessero una pubblica annessa al convento, ma solamente qualche oratorio interno.

appodiata ad alcuni avanzi di costruzioni romane, si può riconoscere nella vigna detta il « Conventaccio » (fig. 4).

Però nel 1347 i Benedettini erano stati disturbati nel loro pacifico possesso di Civita Lavinia da Antonio

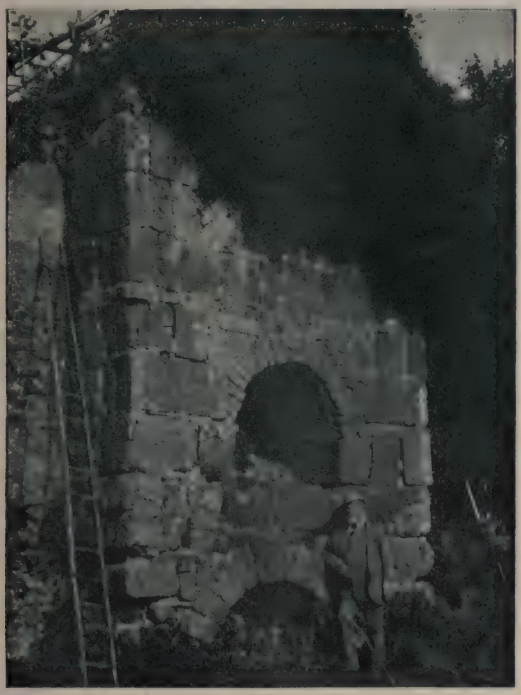


Fig. 4. Ruderi medievali del « Conventaccio » (fot. Moscioni).

e Gorio del q. Pietro Frangipane, i quali « malo « modo, per vim et violentiam » si resero padroni della quarta parte del territorio e del paese (1). Anzi dopo pochi anni usurparono anche gli altri tre quarti ed allora l'abate Andrea, nell'assenza del papa, fece ricorso ai tribunali, esponendo come per il nuovo arbitrio dei

(1) Cf. P. Egidi, l. c., pp. 472-79.

Frangipane, che durava già da sei mesi, avesse ingiustamente perduto « de grano rubra C, de ordeo rubra « L, de vino caballatas L, de oleo XX, acquaretie, « plactus, arma, balista, mataratia, cultra, linteamina, « tobalias, tobaliolas, archas, suppedamina, carnes sic- « chas, untum, nuces, castaneas, ficus siccas, foenum, « paleas tabulas, cannapam, linum, jannatica, spicatica « et omnes alios fructus.... valoris quinquemillia floren. « auri ». Il tribunale stabilì, e il console di Roma Francesco Baroncelli confermò il 10 febbraio 1354, che in compenso della spogliazione patita, l'abate Andrea venisse riammesso nel possesso del paese, e fosse ritenuta nulla l' occupazione fatta dai Frangipani nel 1347. Così difatti fu eseguito il 5 aprile 1354.

Oltre l'usurpazione di Cristoforo Savelli, già accennata, null'altro si sa fino al 1390 quando Bonifacio IX dette facoltà ai cardinali Bartolomeo, del titolo di S. Potenziana, e Marino, del titolo di S. Maria Nuova, d' impegnare Civita Lavinia per la somma di seimila fiorini, dovendo la Camera apostolica, esausta di danaro, provvedere alle spese necessarie per respingere le incursioni armate che i signori turbolenti, divisi in guelfi e ghibellini, spesso facevano nel territorio della Chiesa (1).

(1) Cf. documento 1. Sembra invece che fossero state pignorate alcune chiese rurali, espediente contemplato nella stessa bolla. Quanti trattarono la storia medievale di Civita Lavinia, seguendo l' « Index vicariatum et infeudationum etc. » di Leonicus Michael, il quale fuse insieme le bolle del 1390 e del 1405, anticiparono, senza avvedersene, il vicariato di Cecco Durabile di quindici anni! Ecco il passo incriminato: « Sub Bonifacio IX « Civitatis Laviniae castrum ad monasterium S. Laurentii extra « muros Urbis pertinens conceditur per summum pontificem in « vicariatum Cicco Durabili de regione Transtiberim ad bene- « placitum: In antiq. lib. 3, c. 94: In nov. lib. 1, f. 52 » (erroneamente invece di foglio 190) « In antiq. lib. .... Innocentii, « c. 7..: In novis lib. .... 4, fol. 200; videas bene ».

Così stando le cose, l'abate Giovanni del monastero di S. Lorenzo di Roma non s'intese abbastanza forte da fronteggiare gli eventi in Civita Lavinia. Ne rimise il governo nelle mani del papa Innocenzo VII, che il 1 aprile 1405 nominò vicario del Castello Cecco Durabile, romano della regione di Trastevere, con le stesse attribuzioni temporali dell'abate, escluso il diritto di alienare i beni immobili e preziosi appartenenti sia al monastero che al paese (1). Tutte le sostanze appartenenti o all'abate e alla sua mensa, o al capitolo del monastero furono avocate al vicario, quantunque di diritto Civita Lavinia fosse continuata a dipendere dal convento di S. Lorenzo fino al 1410, quando il papa ne investì i Colonna del ramo di Palestrina.

E solamente in questo senso si può dire, come ha ripetuto A. Nibby, che nel 1409 furono commendatari del paese i cardinali Giordano Orsini e Oddone Colonna più tardi Martino V, cui Alessandro V aveva dato in commenda il monastero di S. Lorenzo fuori le mura di Roma.

Sembra che il vicariato di Cecco Durabile sia continuato fino a quando Giovanni XXIII, con un atto di savia politica, il 18 luglio 1410 volle attirare alla causa della chiesa Giovanni e Nicola Colonna di Palestrina (2), assolvendoli con tutti gli altri parenti, da ogni scomunica, e reintegrandoli non solo negli averi ma concedendo loro in perpetuo il castello di Civita Lavinia, le due Torri (3) e il monte Giove, liberi da ogni servitù e tributo. Nello stesso giorno, con altra

(1) Cf. documento II.

(2) Per la genealogia dei Colonna di Palestrina signori di Civita Lavinia, vedi A. Galieti, l. c., p. 211, nota 2.

(3) Cf. Nibby, l. c., p. 546 e N. Ratti, *Storia di Genzano*, Roma, 1797, pp. 38 e 125. Intorno alla riabilitazione e investitura dei Colonna v. anche in appendice il nostro documento III.

bolla (1) a favore dei predetti Colonna, decretò l'esenzione del paese da ogni superiorità e giurisdizione del monastero di S. Lorenzo; e così i Benedettini non ebbero più nulla a che vedere con il governo di Civita Lavinia.

Nicola Colonna morì il 22 agosto 1410, un giorno prima che fosse bandita la pace tra la sua famiglia e la chiesa (2), succedendogli il figlio Stefano, avuto da Chiarina Conti, il quale fu signore di Civita Lavinia con lo zio Giovanni fino alla morte di questi, avvenuta a Frascati nel 1413. Ludovico subentrò nel condominio, ma venuto a mancare nel 1426 senza prole, restò Stefano unico signore, come risulta dall'inventario che dei beni di questi fece la consorte Sveva Orsini, l'11 giugno 1433 (3). Stefano inoltre il 5 settembre 1432 (4), a nome anche dei nepoti, suoi legittimi eredi (non aveva ancora avuto figli maschi) per compensare Ago-

(1) Archivio segreto Vaticano, Giovanni XXIII, Reg. III, cc. 155-157.

(2) Muratori, *RR. II. SS.* (edizione Milanese), XXIV, 1019 e 1020.

(3) V. P. A. Petrini, *Memorie Prenestine*, Roma, 1795. *Monumento* n. 48, p. 446: « .... Item totum et integrum castrum « Civitatis Laviniae cum tenimento Sancti Cesarii et cum tota « rocca seu cum toto tenimento predicti castri et cum omnibus « vassallis dicti castri et fortellitia quod totum castrum posi- « tum est in predicto Urbis districtu juxta eos fines cui ab uno « latere tenet et est tenimentum castri Genzani, ab alio tenet « et est tenimentum.... vel si qui alii sunt vel esse possunt ad « dictum castrum vel eius tenimentum plures confines antiqui « vel moderni ». Credo che invece di « Sancti Cesarii » debba leggersi « Santi Ianuarii » come nel documento riportato da P. Egidi, di cui alla p. 173, nota 2, ove è stato letto « Sancti Ioannis ». Il castello di S. Gennaro, sorto dalle rovine del « Sublanuvio » nel sec. xiii, apparteneva alla famiglia Annibaldi; ma nel 1304 fu distrutto dai Veliterni, né venne mai più riedificato (cf. Arch. segr. Vaticano, Reg. di Benedetto XI, c. 778).

(4) Cf. documento iv.

stino e il di lui figlio Antonio da Civita Lavinia, dei servigi resi alla casa Colonna, dei danni e dell' esilio sofferti per causa dello stesso principe, li regalò di un orto sito presso le mura del castello, in perpetuo e senza alcuna servitù (1).

Ma nel 1433 Stefano fu trucidato a Genazzano (2); rimanendo la moglie Sveva (non ancora trentenne, incinta e con due figlie femmine) incapace di sostenere il peso della tutela, fu nominata tutrice delle figlie di Stefano la nonna Chiarina dei Conti; e Sveva poco dopo dette alla luce un maschio, in memoria del padre chiamato Stefano II.

Questi venne spogliato del castello di Civita Lavinia dal cugino Lorenzo, il quale, possedendo molti beni in comune col primo, tenne per sé anche il paese sebbene non ne avesse alcun diritto.

Intanto a Roma scoppiavano dei torbidi, per modo che Eugenio IV fu costretto a rifugiarsi in Bologna (1434); e durante la sua assenza alcuni malcontenti tramarono di liberarsi per sempre del governo papale. Essendosi prontamente opposti a ciò gli Orsini, il Vitelleschi nel 1435 fece ancora in tempo a rappacificare momentaneamente la città.

Poiché appunto nell'anno seguente, Poncelletto Veneranieri, con i Savelli, i Conti, i Colonna e i Caetani, tentò di risuscitare gli antichi sentimenti.

Gli Orsini per primi si levarono in armi contro di lui,

(1) P. Litta, *Le famiglie illustri d'Italia*, Fam. Colonna di Roma, tav. II, reputa che in questo tempo Civita Lavinia dipendesse da Antonio Colonna (1397-1432) figlio di Landolfo, perché la vendita che più tardi ne fece Marco Antonio, gli fa credere come a questi fosse toccata propriamente con l'estinzione di quel ramo: mentre abbiamo veduto che i documenti fin qui esaminati escludono del tutto tale opinione.

(2) Riguardo all'uccisione di Stefano, cf. Petrini, l. c., pp. 172-73.

poi venne il noto patriarca Alessandro Giovanni Vitelleschi, generale della Chiesa, il terrore dell'Umbria e del Lazio, che marciò subito nei colli laziali per schiacciarvi i Savelli. Prese, distruggendoli in parte, Borghetto presso Marino, Castel Gandolfo, Albano, Rocca Priora e Castel Savello che fece radere al suolo (1).

Rimaneva ancora intatta la potenza dei Colonna; ma avendo Lorenzo fatta una scorreria verso Roma fruttatagli quarantatre bovi e sedici prigionieri, il patriarca mosse contro di lui; e il mercoldì 23 maggio 1436 prese Civita Lavinia, donde, conquistando Albano e Zagarolo, si avanzò fino a Palestrina, che costrinse a capitolare dopo averla cinta d'assedio (2).

(1) B. Platina, *Vita Eugenii IV*, Venezia, 1562, c. 226: « Ioannes Viteleschus ab Eugenio mittitur homo quidem ad « res agendas aptissimus, sed natura saevissimus et immitis: « qui in Columnenses et Sabellos totamque Gibellinam factio- « nem ductus et Castellum Gandulphum ad lacum Albanum « positum et Sabellum et Borgetum in Latio de Sabelis diripuit « et evertit, Albam, Civitatem Lanuvianam, Praeneste et Zaga- « rolum coepit, incolis omnibus, qui superstites fuere, Romam « migrare iussis ».

(2) Infessura, l. c., p. 35: « Dopo lo Patriarca mosse « guerra in Campagna, et pigliò tutta Campagna e Civita Inni- « vina et Castel nuovo, et detto Patriarca pigliò lo conte An- « tonio de Pontadera et appiccollo a Scantino in una oliva et « fu a 19 del mese di majo ». Cf. pure in *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori (ediz. Milanese), XXIV, 1115: « Mer- « cordì a di xxiii di maggio il Patriarca pose campo a Civita « Nevina di Rienzo Colonna..... per li suoi mali modi tenuti e « della sua correria che fece a Roma..... Ora vedete se la ca- « valcata che fece a Roma dei quarantatre buovi e sedici uomini « gli costò ben cara, che lui si ebbe forse trenta ducati, e perdé « più che non vale un reame considerando le grosse e forti « terre che aveva. Ciò furono queste: Pellestrina, Zagarolo, « Gallicani, Castelnuovo, Civita Nevina, Santo Gregoro, Passa- « rano, S. Pietro in Forma ». Vedi inoltre A. Coppi, *Memorie Colonnesi*, Roma, 1865, all'anno 1436.

Ecco il nostro paese di nuovo alla dipendenza del papa il quale il 19 ottobre 1438, per mezzo del card. legato Giovanni Fiorentino, del titolo di S. Lorenzo in Lucina, lo dette in pegno, con monte due Torri e Castel Gandolfo, al capitano Simonetto di Pietro Manni, restato creditore di settemila fiorini d'oro di Camera per il servizio prestato sotto le bandiere pontificie. Il possesso per procura lo prese Angelo di Bartolomeo Capocaccia da Narni, cancelliere del detto capitano, con completa ed assoluta giurisdizione, eccettuati i delitti riguardanti l'eresia, il crimenlese, le falsificazioni di moneta, di lettere e messaggi apostolici, il ratto delle vergini e delle monache, riservati tutti alla curia Romana. In quanto alle riscossioni, ai redditi ed all'imposte, il papa stabilì che tali proventi servissero alla riparazione delle rocche e delle mura di questi luoghi (1), ché essendo passate per tante vicende, in quanto a stabilità dovevano trovarsi ridotte a mal partito.

Inoltre si pattuì che Simonetto Manni dovesse restituire le terre ritenute in pegno non appena la Camera apostolica l'avesse soddisfatto: ma non è dato sapere quando ciò avvenisse.

Succeduto ad Eugenio IV Nicolò V, sapiente, arguto e di animo liberale, questi attese con la bontà dell'animo suo a guadagnare i signori feudali. Ed a lui si rivolse Lorenzo Colonna, il quale, senza far parola di Stefano II, ai 24 aprile 1447, quando Stefano non aveva più di quattordici anni, ottenne una bolla con cui gli vennero restituiti tutti i feudi perduti (2).

Anche Stefano ricorse, esponendo come molti feudi in origine fossero in comune, e che se gli altri cugini

(1) Vedi documento VI. Non sembra inverosimile che a questi appartenga l'ignoto stemma inserito nel primo tamburro della rocca.

(2) Petrini, l. c., p. 180.

meritavano perdono, molto di più ne meritava egli che, al tempo della confisca, era nell'età di soli tre anni, cioè nell' impossibilità di commettere colpa. In seguito a ciò ai 31 maggio dello stesso anno il papa dichiarava come la grazia accordata a Lorenzo ed ai fratelli comprendesse anche Stefano in misura dei propri diritti; e in tal modo Civita Lavinia ritornò al legittimo signore (1).

Ora, secondo quel che scrive il Biondo ed altri autori contemporanei (2), è sicuro che dal 1450 circa Civita Lavinia era già divenuta possesso del card. Prospero Colonna, il quale, avendo comperato nel 1428 dai monaci Cistercensi Nemi e Genzano « in solidum » col fratello Odoardo, non si può spiegare come sia divenuto anche padrone di Civita Lavinia se non ammettendo che l'abbia comperata o permutata col cugino Stefano II (figlio di Stefano, ✠ 1433) in un tempo che non ci è dato conoscere.

Con questo fatto Civita Lavinia diventa feudo dell'altro ramo della famiglia Colonnese, cioè di quello di Paliano, dividendosene il condominio Odoardo duca dei Marsi e suoi successori con Imperiale Colonna, vedova di Antonio, duca di Paliano, e i discendenti (3).

Morto il card. Prospero il 24 maggio 1463 in seguito ad un forte attacco di podagra, gli eredi tennero Civita Lavinia fino al 20 settembre 1480, quando il protonotario Lorenzo Oddone Colonna, figlio di Odoardo, a nome di tutta la famiglia, la vendeva per il prezzo di cinquemila ducati d'oro a Gabriello Cesarini ed a Stefano Margana. Costoro, che si dettero a

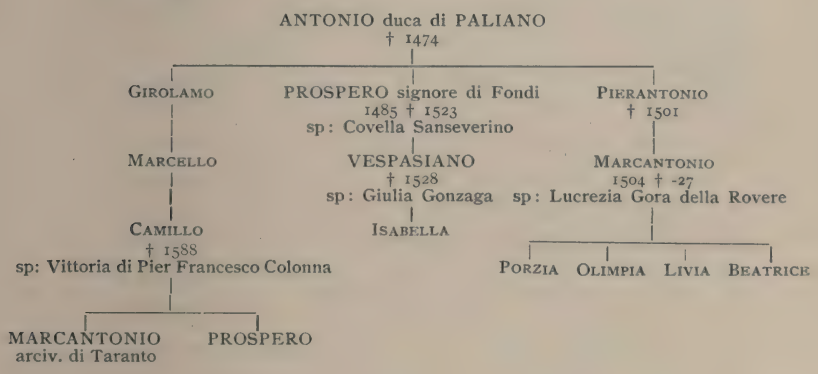
(1) Ibidem, *Monumento* n. 57.

(2) Cf. p. 174, nota 3 e p. 175, nota 1.

(3) Per i Colonna di questo ramo, signori di Civita Lavinia, vedasi A. Galieti, l. c., p. 212, nota 1. Però sul paese vantavano qualche diritto anche i figli di Antonio Colonna, duca di

sviluppare l'enologia (1), fin d'allora principale risorsa del territorio, ne presero possesso il 28 (2); e il giuramento di fedeltà fu prestato dai massari: Antonio di mastro Angelo Neri notaio, Lorenzo Sirfonni da Genzano ed Antonio Polverini; dal camerlengo Bartolomeo Nardecchia e dagli altri ufficiali del paese. Ma, avendo il ricco cardinale Guglielmo d'Estouteville promesso diecimila e cinquecento ducati d'oro di Camera, Oddone, valendosi del diritto di retrovendita, ricuperò Civita Lavinia il 5 novembre (3) e nello stesso giorno la compromise al cardinale (4). Questi sborsò

Paliano, fratello del card. Prospero (Cf. doc. XIX) dei quali ecco la successione:



(1) Vedi i documenti VII e X.

(2) Cf. documento VIII.

(3) Cf. Arch. di Stato, vol. 176, c. 206 « Registrum protocollorum » del notaio C. Beneimbene.

(4) Ivi, vol. 175, cc. 393, rogito 13 ottobre, dove si specificano le condizioni da adempirsi in due anni per la vendita di Civita Lavinia; e al vol. 176, cc. 203 il rogito 14 ottobre, col quale Oddo Colonna promette, anche pei suoi fratelli, di vendere al card. entro il mese di ottobre il castello e il territorio di Civita Lavinia, per il prezzo di diecimilacinquecento ducati d'oro di settantacinque bolognini l'uno. Cf. documento IX.

subito al Colonna un'arra di cinquemila ducati (1), i quali certamente servirono al protonotario per svincolare Civita Lavinia dalla dipendenza di Giuliano Cesarini e di Stefano Margana.

La vendita venne regolata da varî istromenti (2), e con quello del 6 novembre il cardinale nominò procuratore, per la presa di possesso, Giovanni Channen suo maestro di casa (3). Per ogni cautela il 7 fu rinnovato nel paese l'atto di vendita (4) e nello stesso giorno ebbe luogo l'investitura (5). Dopo tutte le modalità del caso, al procuratore del cardinale, oltre le chiavi del castello, fu consegnato « librum quodam « constitutionum dicti castri..... seu volumen statuto- « rum » (6). Quindi fu redatto l'inventario di tutti gli oggetti esistenti nel castello, e per ultimo fu prestato il giuramento di fedeltà dagli stessi massari del 28 settembre, dal camerlengo Giuliano Grassi, da Giovanni Antonio di Angelo Bastonto, dal notaio Bartolomeo

(1) Arch. di Stato, vol. 176, c. 206, rogito del 5 novembre.

(2) Oltre a quelli già citati e gli altri che si citeranno a suo luogo ricordo i seguenti: a. 1480, 5 novembre, istromento di vendita alle stesse condizioni, nel quale comparisce come residuo del prezzo stabilito cinquemila cinquecento ducati, essendone stati già sborsati cinquemila (Arch. di St., vol. 176, cc. 209 e 210); istromento col quale il cardinale si obbliga di adempiere i patti stabiliti nel termine di due anni (Ibidem, cc. 210-211); ratifica della vendita fatta da Oddone anche a nome di Odoardo suo padre (Ibidem, cc. 211 e 212); altra copia d'istromento di vendita (Ibidem, cc. 216); dell'a. 1481, 13 gennaio, L. Oddone Colonna nomina fideiussore il nobile giovane Pietro di Ludovico dei Capizucchi della regione di Campitelli.

(3) Ivi, vol. 176, c. 212, rogito del 6 novembre.

(4) Cf. documento XI.

(5) Cf. Beneimbene, vol. 176, cc. 212 e 213.

(6) Statuti, finora incogniti e anteriori a quelli del 1567, emanati da Giangiorgio Cesarini, cui certamente saranno serviti di prototipo.

Nardecchia e dai principali della comunità. Di questo inventario si conservano soltanto accenni sommarî, che riportiamo in nota (1), nel protocollo notarile vol. 176 del notaio Beneimbene, il quale però non ha trascritto l' elenco particolareggiato dei beni inventariati. A tutto ciò seguì la consegna della rocca, fatta al castellano da Giovanni Channen in nome del cardinale, con l'esortazione di custodirla fedelmente.

Forse un ricordo degli Estoutevilles è il palazzo baronale (fig. 5), costruzione restata a metà per i gravi rivolgimenti politici che fecero perdere ai detti signori anche il paese; quantunque una tradizione assai diffusa, per quanto poco fondata, ne attribuisca la costruzione ai tempi di Gian Giorgio Cesarini, figlio di Giuliano, vissuto sulla fine del sec. XVI. Questo s'innalza avanti la chiesa collegiata e i pochi ornamenti architettonici che ancora conserva ce lo fanno supporre di quest'epoca. Una scala sotterranea lo mette in comunicazione col terreno sottostante al lato orientale del castello

(1) Cf. Beneimbene, vol. 176, c. 213. « Inventarium: Eiusdem anno et mense dicto. Factum fuit inventarium de omnibus singulis munitionibus et de tota seppellectili existente tam in palatio quam in turri etc. Presentibus eisdem testibus ». Manca la nota. « Iuramentum fidelitatis: Insuper prestatum fuit juramentum per officiales et alios omnes conterraneos etc. Presentibus eisdem testibus ». « Consignatio Arcis: Item consignata fuit arx eidem castellano, quem recepit in consigna a dicto magistro domus et procuratore dicti reverendissimi domini. Et illam turrem constituit eiusdem nomine etc. fideliter custodiendam et consignavit ». Gli ufficiali che prestarono giuramento li conosciamo dall' atto dell' investitura sopra ricordato e sono: « Antonius magistri Angeli, Nerius notarius, Laurentius Sifonni de Gentiano, Antonius de Polverino massarus ac Julianus Johannis Grassi camerarius, Johannes Antonius Angeli Bastontum, et Bartholomeus Nardicchia notarius et universitas tota dicti castri seu majores dictae universitatis seu comunitatis ».

ove trovavasi il giardino; mentre la corte di esso consisteva nello spazio, oggi occupato dalla piazza S. Maria Maggiore tra la fabbrica in discorso e la Collegiata. L'esterno del palazzo è rustico e nelle due nicchie, tutt'ora visibili nella mezza facciata, trovavano posto statue antiche.

Fig. 5. Palazzo baronale (sec. XV) (fot. F. Frediani).

Essendo stato la residenza dei signori di Civita Lavinia, vi nacque Marcantonio Colonna e, durante l'esilio, vi dimorò il card. Carlo Caraffa.

Intanto, fallita l'impresa contro i Turchi, Sisto IV cercava di secondare le bramosie del nepote Girolamo, che per tal fine si unì con Venezia, anelante anche essa un pretesto per romperla col molesto duca d'Este. Roma si levò in armi quando l'armata napoletana si ormeggiava ad Ostia e quando il duca di Calabria arbitrariamente entrava negli stati del papa con l'esercito napoletano, destinato al soccorso di Ferrara.

A Marino peraltro si fortificavano Lorenzo Colonna,

che ne era signore, e i Savelli, donde uniti facevano scorrerie fino a Roma. A difendere il papa rimanevano sempre gli Orsini, specialmente Paolo, Giordano e Virginio e i Colonna di Palestrina; poiché i Colonna di Paliano, se da prima furono titubanti, poi si schierarono decisamente contro di esso. Prospero Colonna, figlio di Antonio, quantunque del ramo di Paliano, era al soldo della Chiesa, ma avendo rifiutato di consegnare i castelli, dei quali aveva la signorìa, cadde in disgrazia del papa e si vide costretto ad abbracciare la causa di Alfonso, che avanzandosi sempre più, il 1 agosto 1482 mise l'assedio a Civita Lavinia, puntandovi contro le bombarde. Il paese fu preso subito, non per battaglia ma per tradimento. Si disse, vero o no, che Macciarone, il contestabile, l'avesse consegnato. La rocca però resisteva ancora, quando ucciso il castellano dai colpi di bombarda tirati dai napoletani, dopo due o tre giorni dovette capitolare anche essa (1). Avuta Civita

(1) INFESSURA cit., p. 99: « Eadem die (1 augusti) Civitas « Lavinia capta est a duce Calabriae excepta arce quam post « biduum accepit »; altri mss. hanno: « post triduum »; G. PONTANI, *Diario* a cura di DIOMEDE TONI (in MURATORI, *RR. II. SS.*, III, p. II, Città di Castello, 1907), p. 12: « A di primo [giovedì] agosto venne la nova, come lo duca di Calabria ha messo « lo campo a Civita Nevina et have piantate le bombarde. Alli « 5 [lunedì] venne la nova, come lo duca ha avuto Civita Nevina « non già per battaglia; dicese che Macciarone quale era con- « testabile et stava drento la terra ne la dette, ma non ebbe la « rocca. Alli 8 [giovedì] venne la nova, come lo duca di Calabria « ha havuta la rocca di Civita Nevina per colpi di bombarda « et ammazzarono lo castellano et così l'ebbero ». Il TONI nella cit. ediz. del *Diario* del PONTANI riporta in nota, traendola da SIGISMONDO DEI CONTI (ivi, p. 140), una versione speciale di questa occupazione: « Alfonsus enim, ubi copias hostium auc- « tas, Robertumque Romam pervenisse cognovit Lavinium se « receperat et in colle munitissimo castrametaverat copiasque « omnes suas illuc contraxerat ».

Lavinia, Alfonso andò a posare l'accampamento a Marino, terra a lui favorevole; donde faceva scorrerie verso Roma, recando grave danno ai raccolti. Anche Terracina era caduta in mano dei napoletani, allorché giunto Roberto Malatesta con un buon numero di balestrieri veneziani, i pontificî si ringagliardirono in maniera che il 18 agosto partirono per i monti albani. Alfonso, fatto ritorno in Civita Lavinia con tutte le soldatesche e le munizioni, vi si preparò per andare verso Astura; anzi il 20 si attendava presso S. Pietro « in Formis » (1). Difettando di gente a piedi, scelse un punto difficile ad espugnarsi; se non che il 21, il Malatesta mosse contro le trincee napoletane quando Jacopo Conti le assaliva alle spalle. Senza l'aiuto di quest'ultimo la battaglia sarebbe stata certamente favorevole ai napoletani, che invece furono sbaragliati in fuga. Il duca, lasciando illustri prigionieri e perdendo le bombarde che aveva poste a Civita Lavinia,

(1) La tenuta di S. Pietro in Formis ebbe origine da una chiesa dedicata a S. Pietro, presso la quale circa il 1200 si fabbricò un castello e una torre. Nel 1448 fu acquistata dal capitolo di S. Pietro in Roma: ma i Veliterni affacciandone il diritto, vi pascolavano i loro armenti. Per questo la Camera apostolica fu necessitata a mandarvi il 30 ottobre 1469 Pasquino de' Bembi da Cremona, guardiano della prima porta di ferro e mazziere del papa (Arch. Vat., Divers. Camer., XXIX, 33, c. 251), per decidere la questione dei confini. Il novembre dello stesso anno fu sostituito dal dott. Bartolomeo de Massa (ivi, c. 253). Ma l'insistenze dei Veliterni non essendo finite, il 3 decembre 1473 si nominò di nuovo giudice, Pasquino de' Bembi (Div. Cam., XXIX, c. 232). Oggi questa tenuta, detta di Campomorto, è proprietà della famiglia Mazzoleni. Intorno all'origine di « Campomorto » alcuni ritengono che tal nome fosse dato alla tenuta in seguito alla sconfitta quivi in quest'occasione subíta dai napoletani per opera delle milizie pontificie; altri invece, e crediamo più ragionevolmente, per la malaria che infesta quella località.

riuscì a fuggire verso Nettuno, e da qui con una barca, fece vela a Terracina. Il 24 agosto gli abitanti di Civita Lavinia, venuti a cognizione che Marino si era dato al papa, desiderosi di pace, volevano fare altrettanto: ma i fanti di guarnigione, avvedutisi di ciò, saccheggiarono buona parte del paese prima di allontanarsi. Allora il sindaco e camerlengo, fu mandato in Roma per riconsegnare le chiavi della Terra (1) al card. d'Estouteville, che sul principio del 1483 si disfece del paese donandolo con altri castelli al figlio Girolamo (2).

Pure dalla grande battaglia di Campomorto, di cui Civita Lavinia fu base principale, non si ottennero gli effetti sperati, né a Roma tornò subito la calma.

(1) PONTANI, l. c., p. 15: « Alli 24 [sabato] ..... li huomini « de Civita Nevina vedendo che Marini s'era dato al papa, vo- « lendo loro fare lo simile, li fanti che erano dentro avisandosi « di ciò saccheggiorno parte della terra e poi se ne partirno e « lassorno la terra, et così li huomini della terra vennero al « cardinale di Roano come signor loro et li consignaro le chiavi « della terra ». Cf. LANTI, *Lettera alla balìa di Siena* in questo *Archivio*, X, (1888), pp. 607, 608: « Questa mattina (24 augu- « sti 1482) è venuto il sindico e camarlingo di Civita divina.... « Questa mattina mentre era el pont. a Sancta Maria in Populo « a la messa, son venuti li sindaci di Marino a portare le chiavi; « ieri essendo esciti li villani, li serrorno le porti et sonosi dati « al papa. Civita divina ha fatto el simigliante. Dicesi le bom- « barde del duca erano a Civita divina: non ebbe tempo a « levarnele, l'ha perdute ».

(2) BENEIMBENE, vol. 175, c. 365, a. 1483, 14 gennaio. Il card. d'Estouteville asserisce di aver donato a Girolamo ed Agostino suoi figli i castelli di Frascati, Civita Lavinia, Genzano e Nemi, costituendo tutori e curatori il card. Rodrigo Borgia e il card. Giovanni Arcimboldi, ai quali impose di prendere possesso di detti castelli a nome dei figli minorenni. Asserisce inoltre di aver avuto da Girolama Tosti i seguenti figliuoli: Girolamo, Agostino, Caterina, Margherita e Giulia. Cf. E. CELANI, *Le pergamene dell'archivio Sforza-Cesarini* in questo *Archivio*, XV, (1892), XC, XCI, p. 246.

Solo nel febbraio del 1483 furono restituite alla chiesa le città occupate dai napoletani, e per non essere stata veritiera la riconciliazione dei Colonna con gli Orsini, presto si ripresero le armi.

Difatti nel gennaio del 1484 quest'ultimi entrarono in guerra, cacciando da Albano Antonio Savelli, alleato dei Colonna, i quali alla loro volta presero Civita Lavinia e Genzano a Girolamo d'Estouteville, parente ed alleato degli Orsini, questa volta amici del papa. Con la morte di Sisto IV (1484), il partito avverso cercò di prendere il sopravvento. I Colonna ed altri ghibellini si affrettarono a tornare in Roma e la guerra civile scoppiò con l'elezione di Innocenzo VIII, che significava una sconfitta del partito dei Della Rovere. I Colonna presero le armi contro gli aborriti Orsini, per vendicarsi delle offese ricevute sotto Sisto, e costoro, facendo propria la causa della famiglia Estoutevilles, parenti degli Orsini (Girolamo Estouteville aveva sposato Ippolita Orsini) i quali erano stati ingiustamente depredati dai Colonna di alcuni castelli, il 26 maggio riconquistarono questi luoghi e il 29 sbaragliarono completamente il campo Colonnese in Civita Lavinia di cui però tardarono ad avere la rocca (1).

Prospero, entrato in Frascati il 23 giugno di buon mattino, vi fece prigione Girolamo, che menò a Civita Lavinia per rinchiudervelo, nella speranza che avesse potuto riprenderla agli Orsini. Non essendo stato ciò possibile, lo condusse a Rocca di Papa. Però il giorno dopo lo stesso Colonna, prendendo non senza sacrifizi Nemi, fece prigionieri anche la moglie e i figli di Girolamo, che vi si erano rifugiati. Espugnò inoltre

(1) PONTANI, l. c., col. 1075: « Alli 26 maggio viene la « nuova che hanno avuto Genzano, la terra di Civita ma non la « Rocca. Alli 29 che quelli di Casa Orsina ruppero a Civita Ne- « vina il campo dei Colonnesi ».

Genzano e, munito di una grossa bombarda di bronzo, mise le tende intorno a Civita Lavinia, aspettando il momento opportuno per ritoglierla. Una mattina gli Orsini, usciti improvvisamente, sorprendevano il campo di Prospero e lo distruggevano, asportando dentro il castello tutte le armi, le munizioni e la stessa grande bombarda del nemico. In pochi giorni seguirono varie scaramuccie; e durante queste gli Orsini poterono conquistare anche Sermoneta con un grosso bottino di bufali, bovi ed altri animali, che condussero a Civita Lavinia: ma non avendo potuto ricoverarvi tanta quantità di bestiame, una gran parte venne trasportata a Roma dai balestieri e cavalieri, che erano nel castello.

Di questa occasione vollero trarre partito i Colonna, i quali di nuovo si affacciarono presso il paese; però gli Orsini, venendo vittoriosi dalla valle d'Ampiglione (1), portarono valido soccorso alla guarnigione, immiserita dall'esodo dei balestrieri e cavallieri e restata in Civita Lavinia, ma anche questa volta i Colonnesi restarono delusi (2).

(1) L'antica « Empulum » nel sec. IV formava una massa detta di Apollonio dal nome del proprietario primitivo e comprendeva il terreno che oggi costituisce le terre di Castel Madama, Cerreto, Ciciliano, Sambuci e Saracinesco.

(2) INFESSURA, l. c., pp. 180-81 e 82: « Eodem anno mense « iunii, in vigilia s. Ioannis, d. Prosper Columna cum suis com- « plicibus, summo mane intravit castrum Frascati, ibique coepit « Tuttavillam filium cardinalis Rotomagensis dominum dicti « castri cum omnibus eius bonis, quae fuerant multa millia « ducatorum, et maxima argenti quantitas, ibique recogniti fue- « runt anuli, qui quondam erant protonotari Columnensis et « suppellictilia serica et quidam lapis alabastri, magni valoris « ipsius domus, quae omnia una cum bonis dicti Tuttavillae « asportaverunt duxeruntque eum captum ad Civitatem Lavi- « niae, pro habendo dictum locum, et cum non potuissent « dictum locum habere, captum et carceratum duxerunt ad

Per ristabilire la pace, che negli stati della Chiesa da tre anni era stata continuamente turbata, nel concistoro del 14 luglio il papa stabilì di far giustizia tra i Colonna e gli Estoutevilles, ordinando che fossero rimesse nelle sue mani i castelli di Civita Lavinia, Nemi, Genzano e Frascati.

Senonché le città consegnate dai Colonna furono Nemi, Genzano e Frascati. Quanto a Civita Lavinia, non avendo gli Estoutevilles una guarnigione propria, era difesa da milizie assoldate dagli Orsini che ancora la possedevano (1). Avutala più tardi, il papa, dopo

« Roccam Papae, ibique eum d. Prosper retinuit et sequenti « die coepit castrum Nemoris cum uxore, et filiis dicti Hie- « ronimi, ibique fuerunt percussi et vulnerati multi hinc inde, « et potissime pro parte dicti d. Prosperi, d. Fabritius Colomna « in coxa cum sagittis. Et in die s. Ioannis, Papa congregavit « consistorium dominorum cardinalium, et nescitur quid ibi fuerit « statutum. Deinde coeperunt castrum Genzani, cum stetissent « aliquot dies apud Civitam causa abendi eam, gentes Ursino- « rum invaserunt eos mane quodam et cum improvvisos et « incautos invenissent agmina omnia, totumque campum di- « ctorum Columnensium dextruxerunt eorumque arma et in- « strumenta bellica exportaverunt, et quamdam bombardam « aeneam dictorum Columnensium, quam ad dictum locum « duxerant pro habendo dictum locum, in dictam Civitatem « reduxerunt ibique steterunt per multos dies, factaque sunt « in paucis diebus inter eos varia et diversa bella apud castrum « Marini, Nemoris et Genzani. Demum castrum Sermonetae et « quasi omnia eius animalia depredati sunt: et fertur fuisse multa « milla capita bubalorum, bovorum et aliorum animalium, et « dictam praedam trasduxerunt in dictam Civitatem: quam cum « non possent ibi retinere, gentes praedictae, videlicet balistarii, « equites versus urbem Romae magnam partem dictae praedae « transduxerunt. Et post aliquos dies [gli Orsini] in valle Ampul- « lionis fecerunt se magis forte et penetraverunt iterum in La- « tium et dederunt auxilium Civitatensibus semper et continue « cives romanos et alios ubivis repertos, depredando ».

(1) Infessura, l. c., p. 183: « Deinde dicto die (14 luglio) fer- « tur conclusum in concistorio fuisse papam velle in manibus suis

aver tenuto per qualche giorno i Colonna quasi in ostaggio nel Vaticano, e fattosi promettere, sotto pena di dugento mila scudi, che avrebbero accettato quanto si sarebbe stabilito, ne rimise la decisione a quattro uditori di Rota, i quali, entro otto giorni, dovevano giudicare la conquista, che i Colonna avevano fatto dei castelli, dei beni degli Estoutevilles (1). Naturalmente costoro vennero reintegrati dei propri averi e per maggior garanzia i castelli furono presidiati dagli Orsini. Tale fatto spiega l'equivoco in cui son caduti tutti coloro che si sono occupati di questo argomento, i quali non giungendo a darsi ragione della presenza degli Orsini nel paese, immaginarono un'investitura del papa a favore di essi.

« supradicta castra Civitae, Nemoris, Genzani, Frascati, et secu-
« ritatem de parendo hinc inde suae sententiae, et obtulit se velle
« inter dictos barones discordantes facere justitiam, et unicuique
« restituere quod suum est, et si quis fuerit adversatus voluntati
« suae santitatis renuens, obtulit se velle contrariae parti favere,
« inobedientem autem ut inimicum tractare, et contra ipsum in-
« surgere. Post quae incontinenti dominos Columnenses in mani-
« bus dicti pontificis restituerunt supra dicta castra Nemoris,
« Genzani et Frascati castrum, quod habuerant per presens et
« sic in dictis locis creata fuerunt vexilla Ecclesiae ».

(1) Infessura, l. c., p. 184: « Die sequenti (avanti il 20 luglio)
« Innocentius fecit ad se venire prefatos dominos Colomnenses
« eosque per aliquot dies in palatio substinuit, noluitque eos ad
« domum redire post paucos dies, receptis fideiussoribus de non
« offendendo et de parendo iudicato, a dictis dominis Columnen-
« sibus et a dicto Hieronimo Tuttavilla, sub poena .cc. millium
« ducatorum, eos et dictum Hieronimum dimisit, et causa ipsa
« inter d. Hieronimum et dominos Columnenses, commissa fuit
« quatuor auditoribus Rotae, qui haberent eam infra octo dies de
« iure terminare videlicet, numquid licuerit seu licitum fuerit dictis
« dominis Columnensibus depredasse dicta castra et bona dicti
« Hieronimi et haec fecit Innocentius, habita prius in sua prote-
« ctione et potestate, et in manibus suis, possessionem dictorum
« castrorum, scilicet Frascati, Nemoris, Jenzati et Civitae ».

Forse si sarebbe inaugurato sul serio un periodo di calma, se alla guerra di famiglia non si fosse frammischiato il regno di Napoli, venuto a romperla col papa. Le fazioni in Roma furono in armi di nuovo: gli Orsini seguivano la causa di Alfonso, questa volta contro il papa, che aveva dalla sua i Colonna, rinforzati dai Savelli. Il segnale della nuova guerra fu la ribellione di Aquila, la quale aveva fatto ricorso alla tutela del papa quando Alfonso voleva espugnarla. Gli Orsini sulla fine di ottobre, facendosi aprire la porta Appia, riuscirono ad introdurre in Roma la grande bombarda tolta a Prospero e che fino allora era restata nel castello di Civita Lavinia (1). Nelle varie razzie poi che facevano intorno a Roma, oltre a molta preda, gli ultimi giorni di novembre presero il ponte Nomentano e una gran quantità di bovi, di cui parte fu portata a Roma, parte a Civita Lavinia il 30 novembre (2). Però mentre si continuava a combattere con dubbia fortuna, sulla fine di decembre (3) Prospero Colonna giunse a prendere tutta la preda, che gli Orsini avevano accantonata nel paese. Di più il giorno di Natale, giunto in Roma l'esercito del Sanseverino in aiuto del papa, gli Orsini furono scac-

(1) Infessura, l. c., p. 187.

(2) Ivi, p. 188: « Eodem tempore, videlicet in die sancti « Andreae, Paulus Ursinus lustravit cum gentibus suis partes « Insulae (è questa l'isoletta Farnese lungo la via Cassia), « ibique omnia animalia civium romanorum recollegit, pontem- « que Nomentanum coepit et in Latium cum gentibus intravit, « et in eo boves omnes praefatorum civium recollegit; quorum « pars ad Civitatem Laviniae transducta fuit; pars ad Urbem « reversa fuit ».

(3) Ivi, p. 191: « D. Prosper Columna cum militibus suis « accessit ad castrum Civitatis Laviniae, ibique omnia fere ani- « malia grossa et minuta, quae milites Ursini et alii de dicto « loco abstulerant a civibus, contrario imperio, depredatus est ».

ciati dal ponte Nomentano, e in seguito anche dai castelli della Tuscia.

Ma nel frattempo avveniva un mutamento nell'animo del papa, che a poco a poco si gettò dalla parte della famiglia Orsini contro i Colonna suoi antichi alleati.

Ed invero l'11 febbraio 1845 una parte dell'esercito pontificio con due grosse bombarde andò a Civita Lavinia ove Prospero, unitamente con Bartolomeo d'Alviano e Giovanni Battista Caracciolo, attendeva alla difesa (1). Sebbene il 15 le bombarde dei pontificî avessero cominciato a far fuoco sul paese, solo il 18 si dette battaglia dalle due parti; e un'ora prima dell'avemaria i castellani, stanchi di più soffrire, si arresero al papa a discrezione. Dei pontificî ne morirono trenta e dei paesani due, rimanendone però feriti molti. Prospero e i suoi compagni se ne andarono a Roma ove, presi dagli uomini del papa, furono mandati in castello « per « lo corridore » Così Innocenzo VIII poté indurre il

(1) Pontani cit., col. 1075: « Alli 11 di febbraro andò parte « del campo a Civita Nevina e vi andarono due bombarde grosse. « Alli 15 [di febbraro] cominciarono a tirare le bombarde a Ci- « vita. Alli 18 [di febbraro] fu data la battaglia a Civita per « modo che morirono circa trenta dei nostri e molti feriti di « quelli di dentro, morirono due della terra, e ne furono feriti « assai. Alli 19 [di febbraro] si diedero quelli di Civita al papa « a discrezione circa le ventitre ore. Alli 20 [di febbraro] venne « la certezza che Civita s'era data a discrezione e vennero a « Roma il sig. Bartolomeo di Alviano, Giovanni Battista Carac- « ciolo, e Anton Maria e il signor Prospero Colonna al papa, e « sua santità li mandò in castello per lo corridore ». Cf. Infessura cit., p. 118: « Die vigesima februarii Civitas Laviniae, « multis perfossa bombardis, et cum occisione multorum, et « vulneratione infinitimorum a gentibus Ecclesiae capta est, et « duo qui ibi principales erant ad Urbem capti et in castro « S. Angeli emancipati fuerunt ».

Colonna e gli Orsini ad una tregua e relativamente a Civita Lavinia (1) si stabilì che rimanesse ai figli di Odoardo Colonna, i quali difatti la ritennero finché non passò ad Alessandro VI.

Ormai decadendo la potestà imperiale, si affievoliva anche la potenza dei baroni, che, essendosi sempre appoggiata a quella, si vide necessitata a cercare aiuto o dai re di Napoli o da quelli di Francia. Ed invero il 28 giugno 1501 Cesare Borgia si unì con l'esercito francese, allor quando mosse alla conquista del reame di Napoli. Prevedendo, anche prima che cominciasse la guerra, qualche cosa a loro danno, Fabrizio e i suoi parenti avevano ceduto alcuni castelli al collegio cardinalizio: ma il papa non volle saper nulla di tali patti; fece occupare le rocche degli avversari e il 20 agosto pronunciò il bando contro i Colonna e i Savelli, che ne erano alleati (2).

Civita Lavinia, all'approssimarsi minaccioso di Cesare Borgia, quantunque feudo dei Colonna, per evitare nuovi saccheggi ed eccidi, si dette senza resistenza al papa, dal quale come prova di compiacenza per quest'atto di devozione, il 25 agosto fu emesso un breve (3) che esonerava in perpetuo la comunità dalla tassa del sale e focatico, da pagarsi ogni anno alla Camera apostolica per l'importo di dodici ducati, venticinque bolognini e sei denari. Insieme con gli altri castelli presi, Civita Lavinia l'ebbe Lucrezia Borgia; e

(1) Cf. E. Celani, l. c., nn. xcvii, xcix, pp. 247, 248.

(2) Difatto i Savelli avendo seguito con i Colonna nel 1501 il partito di Federico III re di Napoli, impegnato in guerra con Ludovico XII re di Francia, Alessandro VI, a reprimere l'insolenza ed a punire coloro che si erano uniti ai nemici del nome cristiano, decretò contro di loro le censure ecclesiastiche.

(3) V. documento xii.

Lucrezia, annuente il papa (1), l'assegnò al figlio Rodrigo (2).

Ma il 18 agosto 1503 Alessandro VI morì; e i Colonna ne gioirono intravedendo una prossima restituzione dei loro possedimenti. Seguiva l'effimero pontificato di Pio III, cui il 1 novembre successe Giuliano della Rovere (Giulio II), che nel 1504 restituì di fatto ai Colonna i beni aviti. Per conseguenza dal regno di Napoli Prospero condusse un distaccamento di truppe spagnole a Marino, e poi entrò in Roma, pacificandosi col duca Valentino. Fabrizio, in seguito alla cessione pontificia, ebbe Civita Lavinia, ove nell'aprile dell'anno 1516 si recò a diporto il pontefice Leone X, correndovi serio pericolo.

Poiché alcuni mori, informati probabilmente da qualche scellerato che il papa avrebbe frequentato questo luogo, erano improvvisamente sbarcati nel littorale da diciotto fuste (3), tentando di farlo prigione.

In questa epoca abbiamo memorie per poter dire che a Civita Lavinia esistesse una colonia di ebrei (4), i quali per non avere molestie dovevano pagare la

(1) Cf. F. Gori in *Archivio storico artistico archeologico*, Roma, 1875-83, vol. II, pp. 99-109.

(2) In questo tempo la comunità prese in affitto per tre anni i proventi del paese al prezzo di scudi settecentocinquanta, e la cosa fu approvata dal consiglio popolare, tenuto al suono della campana nella casa comunale, che per la circostanza si rese insufficiente, stante il numero insolito degli adunati: cf. documento XIII.

(3) Anonimo Padovano in L. A. Muratori, *Annali d'Italia*, X, 129: « Leone X il 1516 entro il mese di aprile si recò a di-
« porto a Civita, e gli riusci ben molto pericolosa; mentre poco
« mancò addivenisse prigione di alcuni mori sbarcati da diciotto
« fuste all'improvviso nel nostro littorale, ed informati probabil-
« mente da qualche scellerato che egli praticava per esse parti ».

(4) V. documento XIV.

così detta tassa di vigesima, cioè dieci scudi d'oro alla Camera apostolica (1).

A Fabrizio Colonna (2), nel dominio di Civita Lavinia, successe il figlio Ascanio, che fu condomino di Prosperetto suo cugino, il quale per essere stato allievo dello zio Prospero, venne dai coetanei designato con tal diminutivo.

Prosperetto, imprigionato a Viterbo nel 1528 e subito restituito a libertà, morì in questo stesso anno a Civita Lavinia. In questo stesso paese riposa il suo corpo in unica tomba insieme con quello della prima moglie Isabella Carafa di Giantommaso, conte di Maddaloni e di Giulio Cesare suo figlio naturale. La relativa iscrizione è ancora visibile nella Collegiata, nel luogo detto « La tomba dei Colonna », nella cappella

(1) Intorno alla chiesetta rurale della Madonna delle Grazie al sud del paese sappiamo che nel giugno 1585, Antonina da Gubbio, avendole legato circa settecento scudi, il comune provvide a riscuoterli in Roma, essendo la chiesa di suo giuspatronato (cf. Consigli antichi di Civita Lavinia, tornata del 6 giugno 1585). A quel tempo era officiata da sette frati del terz'ordine, chiamativi dalla comunità: ma in forza della bolla d'Innocenzo X, con cui venivano soppressi i conventi ove i religiosi non potevano vivere con le rendite del luogo, costoro nel 1563 dovettero emigrare, dopo circa centotrenta anni da che il comune ne godeva il giuspatronato (cf. Liber consiliorum, n. III, c. 277, tornata del 25 febbraio 1653). Dall'ultima circostanza si può dedurre che la chiesetta attuale fu restaurata dalla comunità nel 1523 circa, valendosi di frammenti certamente del sec. XIV e XV, quali il frontespizio della porta, la grande finestra ad ogiva sulla parete di lato, la nicchietta pure ogivale, sulla porta del chiostro ecc., forse riferibili ad una costruzione esistente sullo stesso luogo. Poiché nel muro interno della sacristia ancora si vede una cornice di laterizi prettamente romanica.

(2) Parente di Giovanni Colonna di Aragona che il 23 febbraio 1533 approvò in Civita Lavinia lo statuto di S. Lorenzo, oggi Amaseno, traendolo da uno del 1489. Cf. G. TOMASSETTI, *Amaseno*, Roma, 1899, p. 155.

del Crocefisso, ove la pietà della figlia Giulia, maritata a Giuliano Cesarini, più tardi signore di Civita Lavinia, la pose in memoria dei cari parenti (1).

Con la morte di Prosperetto, senza figli maschi, restò padrone di Civita Lavinia Ascanio, di cui la consorte Giovanna d'Aragona, il 26 febbraio 1535 si sgravò nel paese di un figlio, l'illustre Marcantonio (2).

Fig. 6. Lato meridionale del Torrione (fot. F. Frediani).

Col 1539 per Ascanio ebbero principio giorni tristi. Paolo III aveva chiuso un occhio e forse acconsentito al ratto di Livia Colonna. Ascanio, il quale doveva dotarla, se ne offese; molto più vedendo che sarebbe andata in sposa ad un suo parente nemico, e che Pier Luigi Farnese, figlio del papa, aveva avuto mano

(1) Cf. A. Galieti, *La tomba di Prosperetto Colonna in Civita Lavinia* in *Arch. della R. Soc. rom. di Storia patr.*, XXXI, (1908), 211-219, ove si dimostra errato l'anno 1520 riferito alla morte d'Isabella, che più verisimilmente sembra morta nel 1516.

(2) A. Coppi, l. c., p. 349, e F. Gori, l. c., I, p. 221.

al rapimento. Di più il pontefice, accresciuti i prezzi del sale, aveva obbligati i Colonna a fornirsene in Roma per i loro feudi. Ascanio non obbedì; anzi, acceso di sdegno, commise varî atti d'irriverenza contro il papa, che per tutta risposta, intentatogli processo, lo dichiarò ribelle e spogliato degli stati. Pier Luigi Farnese nel 1540, guidando diecimila uomini in quattro mesi s'impadronì di tutte le fortezze Colonnesi; e questa come Dio volle, fu l'ultima occupazione di Civita Lavinia a mano armata.

Ora, non avendo documenti in contrario, possiamo asserire che fino al 1544 Civita Lavinia fu governata direttamente dalla Camera apostolica; poiché il primo rescritto del card. camerlengo, che nomina un vicario per sei mesi, con le solite attribuzioni e giurisdizioni, nella persona di Fabio Capitani, è precisamente del 24 marzo 1544 (1). Non sappiamo per quali ragioni, costui non poté adempire l'incarico ricevuto; però è certo che in sua vece lo stesso card. camerlengo il 18 aprile vi mandò Teodoro Citeroni di Trevi, dottore nell'una e l'altra legge; col titolo di commissario, pure per lo spazio di mesi sei (2). Ma prima che il semestre fosse compiuto, venne sostituito dal detto Fabio Capitani come apparisce dall'atto del 14 ottobre 1544 (3), in cui si legge, che per il buon esperimento fatto, ed avendolo richiesto la comunità governatore in perpetuo, gli veniva rinnovato il mandato per altri sei mesi. Successe, non si sa quando, Bernardino Silveri, arcivescovo di Sorrento, non più come

(1) Archivio segr. Vat., Diver. Cam., arm. XXIX, tom. 134, c. 124. Ai 26 marzo 1544 vi è un ordine del card. camerlengo col quale il rispettabile uomo Fabio Capitani viene eletto vicario o ufficiale, con le solite attribuzioni, e per la durata di sei mesi.

(2) V. documento XV.

(3) V. documento XVI.

vicario di Civita Lavinia, ma in qualità di governatore dello stato che una volta fu di Ascanio Colonna, cioè di Civita Lavinia, Genzano e Nettuno (1). Col consenso del papa e della Camera apostolica (2), questi affittò e concesse per tre anni, dal 30 gennaio 1546, tutti gl'introiti e i diritti di Civita Lavinia e Genzano, compresa la decima parte delle pene criminali, a Luca Evangelista romano; e con l'affittuario Evangelista giungiamo fino al gennaio del 1549, quando un altro rescritto, datato dal giorno 12, pure per non mischiare con la gestione pubblica l'amministrazione di Civita Lavinia, Genzano e Nettuno, ne nomina di nuovo governatore l'arcivescovo di Sorrento, con attribuzioni ordinarie e straordinarie « mero et mixto imperio ac « gladii potestate » a beneplacito (3).

Appena morto Paolo III (10 nov. 1549), Ascanio, sprezzando i processi e le bolle, ricuperò con le armi molte sue terre, ma non Civita Lavinia; e Giulio III che gli successe, anche per guadagnarsi l'animo dell'imperatore, mostrò di restituire quello che il Colonna aveva già ripreso. Il periodo di tregua però non andò oltre questo pontificato; ed invero il Colonna trovossi di nuovo immerso nei fastidi quando salì al trono Paolo IV, il quale ad ogni costo volle procedere contro Ascanio, perché ai tempi dell'antecessore aveva proibito di portare il grano a Roma, e in sede vacante erasi arbitrariamente rimesso in possesso dei suoi stati. Già il fisco nell'anno 1533 aveva avuto ordine d'incamerare i beni, quando Marcantonio, cacciato il padre, che sembra gli negasse un assegno conveniente alla sua nascita, si mise alla difesa dei suoi stati contro il

(1) Si deduce dal documento XVII.

(2) Ibidem. Questa convenzione fu approvata dal card. camerlengo Guido Ascanio Sforza l'8 luglio dello stesso anno.

(3) Documento XVIII.

papa; nulla preoccupandosi che questi in pieno concistoro, il 4 maggio 1556, lo dichiarasse decaduto col genitore, incorso nel delitto di lesa maestà, nella scomunica maggiore e in perpetuo privato dei beni, dei feudi e degli onori. La confisca ebbe luogo e i beni dei Colonna di Paliano, pochi giorni dopo, furono donati ai Carafa. Quindi si disse da molti, che le colpe ricordate servirono solamente di pretesto per arricchire i nepoti del pontefice, il quale però con immensa gioia dei Colonna si trovò poco dopo alle prese con Filippo II di Spagna.

Inoltre giungevano a Paolo IV continue lagnanze e denunzie della malvagità dei suoi nepoti: ma la di lui collera divampò, quando seppe che costoro avevano firmata la cessione di Paliano; cessione che in realtà il papa non volle riconoscere. La punizione inflitta ai nepoti si può vedere dal seguente brano, stralciato da un ms. della biblioteca Casanatense di Roma (1), relativo alle « Cause per le quali Paolo IV scacciò i suoi nepoti da Roma »:

« In tal commozione stette Roma ed il palazzo apostolico « sino al giorno 27 di gennaio giorno dedicato a s. Giovanni « Crisostomo, ed avuto dal papa in particolare divozione, quando « avendo chiamati tutti i cardinali in concistoro e di più mon- « signore Lipponcano vescovo di Bergamo, il datario, il go- « vernatore di Roma, monsignor Buoncompagni, monsignor di « Forlì, il fiscale, li due segretarii Berengo e Fiorebello et il « sig. Camillo Orsino, dopo che con molte lacrime e con una « lunga et forse vana oratione, hebbe detestata la vita dissoluta « e costumi dei suoi nepoti, rappresentò loro tutti li manca- « menti, molti scoprendone che forse erano occulti agli altri,

(1) Relazioni delle cause per le quali Paolo IV scacciò i suoi nepoti da Roma; manoscritto in corsiva italiana del sec. XVI, segnato 2378 (vecchia segn. X-VII, 47), cc. 152, 153 e 154. Una copia di questo manoscritto, quasi sincrona, è conservata nella biblioteca Giustinianea del seminario di Albano.

« acquistando fede, per la sua autorità per quelli, o non erano « veri, o de' quali verisimilmente si stava molto in dubio. Fece « dopo contro tutti e tre a' nepoti un decreto notato dal Berengo, « Fiorebello e datario, servendo gli altri per testimoni, et « ordinò che senza dilazione alcuna, o rispetto, fosse intimato « al cardinal Caraffa, al duca di Paliano e al marchese di Mon- « bello lo sfratto.

« In detto decreto il papa espressamente comandava a « tutti e tre che dentro il termine di dodici giorni dovessero « uscire da Roma colla madre, mogli, sorelle, figliuoli, servidori, « rilegando il cardinale Caraffa a Civita Lavinia, il duca di Pa- « liano a Gallese, ed il marchese nel suo marchesato di Mon- « bello, imponendo a tutti sotto pena di ribellione, che osser- « vassero il confine assegnatoli ».

I Veliterni, che avevano trovato nel cardinale, quando era stato vescovo della loro città, animo benigno e pio, vollero esprimergli gratitudine anche nell'avversa fortuna; e il 31 gennaio 1559, saputo della venuta di lui a Civita Lavinia, spedirono una commissione ad offrirgli la città ed a presentargli molti doni (1). Però il cardinale non ebbe tempo di mostrarsi a fatti riconoscente di tante cortesie, essendo restato in esilio fino alla morte di Paolo IV, e il 19 agosto, tornato a Roma, poco più visse. Poiché ad istigazione di Filippo II, credendo che egli, come segretario di Stato, avesse consigliato al papa di unirsi in lega con il re di Francia, fu rinchiuso e strangolato in castel S. Angelo. In Civita Lavinia il cardinale attese agli scavi di antichità, secondo quanto riferisce Pirro Ligorio, il quale, tanto per non smentirsi, dette in luce alcune iscrizioni apocrife, premettendo ad una di queste, quel che segue:

« Fu trovata con molte cose di scolture et immagini cavate « nel tempo che quivi fu mandato in essilio Carlo card. Caraffa « da papa Paulo IV. Le quali cose parte sono state condotte

(1) Cf. A. Borgia, *Storia di Velletri*, Nocera, 1723, p. 436.

« a Roma et parte trafugate e mandate di ripiatto per causa « della mala sorte di esso Signore » (1).

Morto il papa nel 1559, Marcantonio non perdeva tempo e, lasciando Roma ove era stato chiamato dal popolo, rivolse tutta l'attenzione a riconquistare i suoi feudi. Per questo Pio IV si trovò nella trepidazione di dover cominciare il suo governo con atti di rigore: ma quando vide che non era più possibile parlare della riabilitazione dei Carafa, poiché con tanti delitti si erano resi abominevoli, si trovò maggiormente libero di favorire i Colonna, ai quali tutto fu restituito e i processi annullati (2). Marcantonio per i debiti, circa trecento quarantaseimila duecentotrentacinque scudi, che gravavano il suo patrimonio, nel 1563 vendeva varî castelli a Domenico, e Genzano a Fabrizio de' Massimi, dando a sicurtà della vendita i castelli di Marino, Nettuno, Civita Lavinia e Ceccano (3), oltre le firme di Pompeo e Francesco Colonna. Sembra che per lo stesso motivo, consensienti Marcantonio Colonna arciv. di Taranto e Prospero germano di questi (4), l'anno seguente vendeva Civita Lavinia e Ardea a Giuliano Cesarini (5) per il prezzo com-

(1) *C. I. L.*, XIV, *94.

(2) In pegno della riconciliazione fatta con atto pubblico del 17 luglio 1562, una nepote del papa andò in sposa a Fabrizio Colonna figlio di Marcantonio. La riabilitazione di Marcantonio e dei Carafa fu fatta da Pio IV lo stesso giorno. Cf. Gori, l. c., II, p. 315.

(3) N. Ratti, *Storia di Genzano*, Roma, 1797, p. 157.

(4) V. documento xix.

(5) Documento xx. I Cesarini trarrebbero la loro origine dai Cesari secondo alcuni, i quali dicono che nel principio del secolo ix (anno 809) Roderigo Monaldo, capitano di Carlo Magno della stirpe della famiglia d'Angiò « accepit in uxorem « dominam Emiliam Cesarinam romanam ». Però è accertato che i Cesarini altro non sono che i continuatori della famiglia Montanari, come comprovano le iscrizioni funerarie, appartenenti a

plessivo di centocinque mila scudi, con instrumento in data 8 gennaio, nel quale per maggior sicurezza pro-

personaggi dell'uno e dell'altro cognome che esistevano nella chiesa di S. Nicola de' Calcarariis, di giuspatronato dei Cesarini, osservate già dall'Amiyderno, e da alcuni istromenti riguardanti la stessa famiglia, di cui il più vecchio, secondo il Ratti, è del 1322. Il cognome Montanari è indubbiamente il più antico perché si trova fino dal principio del sec. XIV, non così quello di Cesarini che apparisce la prima volta solamente nel 1426 con l'elezione a cardinale di Giuliano Cesarini. In questo tempo i Cesarini erano gente nobile ed illustre, ma punto facoltosa e senza beni di fortuna: però molti di famiglia, avendo occupato cariche lucrose e onorifiche o contratti matrimoni vantaggiosissimi, poterono consolidarsi in modo da stare alla pari con le primarie famiglie patrizie di Roma. Primo e forte compratore dei Cesarini fu mons. Giorgio, fratello del cardinale, che, tra le altre cose, nel 1454 acquistò da Giacomo e Antonio Colonna una parte del territorio d'Ardea e il palazzo a Roma presso S. Nicola, detto più tardi de' Cesarini. La discendenza fu continuata da Orso che deve essere fratello del cardinale e del monsignore, avendo i suoi figli ereditato i beni di costoro. Orso era figlio di Andreozzo Cesarini e nipote di un altro Orso di Giovanni Montanari. Orso sposò Semidea Brancaleoni e ne nacque Gabriele Cesarini, capo della famiglia che sposò Gulina Colonna e fu fatto gonfaloniere di Roma. Questi nel 1480 comperò dai Colonna Civita Lavinia (cf. documento VII) e, nel 1499 con il consenso di Alessandro VI, rassegnò l'uffizio di gonfalonierato al primogenito Giangiorgio, che ebbe per moglie Marzia Sforza, figlia di Guido conte di Santa Fiora. Questi ebbe fratelli e sorelle tra i quali emerse Giuliano, che nel 1492 fu dal pontefice Alessandro VI nominato cardinale. Morto Giuliano Cesarini, Leone X innalzò alla porpora il nepote di lui Alessandro, che per meriti superò lo zio. Di tutti i numerosi beni costui istituì un perpetuo fidecommesso a favore di Giuliano, figlio di Giangiorgio, e morì nel 1542, essendo stato anche vescovo di Albano. Giuliano, dopo la morte del padre, nel 1532 divenne l'erede di tutto il patrimonio, perché non sembra che avesse altri fratelli ed è la figura più grande di questa famiglia, cui grandemente si affezionò il popolo romano. Come gonfaloniere, ufficio rassegnatogli dal padre, con l'approvazione di Giulio II, nella solenne incoronazione di Carlo V,

metteva di ottenere a favore di Giuliano un motuproprio pontificio che ratificasse il contratto (1).

Ma il papa, avendo avuto Civita Lavinia spesse volte alla sua dipendenza, non ne voleva riconoscere l'esclusiva giurisdizione di casa Colonna e conseguentemente faceva eccezione sulla validità della vendita, avvenuta senza la sua intesa preventiva. Le trattative per questo riguardo si protrassero alcuni anni, finché i Colonna decisero di avanzare una supplica documentata a Gregorio XIII (2) e sembra che con questa i loro desideri venissero finalmente appagati. La presa di possesso era avvenuta per procura, sulla fine di

fatta in Bologna dal pontefice Clemente VII, comparve anche egli nella pubblica cavalcata, con l'insegne della sua autorità. Per la straordinaria cura e la signorile magnificenza con cui Giuliano disimpegnò il suo ufficio si procacciò la stima dei pontefici specialmente di Giulio III che gli accordò perpetua franchigia da tutte le tasse, creandolo inoltre governatore d'Orvieto e investendolo del marchesato di due paesi: Civitanova e Montecorsaro nelle Marche. Avendo il governatore di Roma, mons. Magalotti, compreso anche il gonfaloniere del popolo nella legge del 1534 proibitiva del porto d'armi, Giuliano, pieno di sdegno, il 14 marzo andò in traccia del governatore e incontratolo sulla via del Campidoglio, gli troncò una mano con la scimitarra. Il tribunale dei chierici promulgò una severa sentenza che però non ebbe effetto: anzi nello stesso anno Giuliano fu tra i giostratori nel solenne garosello celebratosi per l'elezione del pontefice Paolo III. Lo stemma della famiglia Cesarini consta di un montone, ricordo certo della famiglia Montanari, legato ad una colonna, concessa da Martino V e sormontata dall'aquila, forse data da Carlo V, quando Giuliano Cesarini si trovò in Bologna per l'incoronazione di lui. Cf. N. Ratti, *Storia della famiglia Sforza*, Roma, 1794-95.

(1) L'ottenne il 1 luglio 1564. Cf. *Albanese di pretesa affrancazione dal pascolo per s. e. il duca d. Lorenzo Sforza-Cesarini contro il r.mo capitolo di Civita Lavinia*, Roma, 1838, motu-proprio citato al n. 26 del *Sommario*.

(2) Cf. documento XXII.

gennaio, avendo Giuliano Cesarini scelto a suoi rappresentanti Bernardino de Bernardis medico e Gaetano Foschetti (1).

La signoria dei Cesarini inaugurò per Civita Lavinia un periodo di vera pace, durante la quale si attese specialmente a dare un benessere al popolo, che fino allora lo aveva solamente desiderato.

Giuliano, gonfaloniere del senato e popolo romano e marchese di Civitanova, morì nel 1565 dopo aver portato il patrimonio al più alto grado e lasciando dalla moglie Giulia Colonna un sol figlio Giangiorgio, dal quale e da Cleria Farnese (2) nacque Giuliano II, che il 31 luglio 1585 da Sisto V fu creato duca di Civitanova e marchese di Civita Lavinia.

Giangiorgio il 30 aprile 1567 incaricò Alessandro de' Alessandris, dottore nell'una e l'altra legge, e Cesare de' Tiberi, notaio di Civita Lavinia, di redigere un nuovo statuto (3) che approvò in Roma il 24 decembre dello stesso anno.

(1) *Albanese* cit., al n. 25 del *Sommario*.

(2) Cleria Farnese figlia naturale del card. Alessandro e cognata della celebre Maria Mancini. che parla molto di lei nelle sue memorie manoscritte (cf. LITTA, fam. Cesarini di Roma), passò in seconde nozze con Marco Pio di Sassuolo. Fu la più bella donna dei suoi tempi, per cui il cardinale suo padre soleva dire di aver fatto tre cose inarrivabili: il palazzo Farnese, la chiesa del Gesù e la sua Cleria. Morì l'11 settembre 1613.

(3) Lo statuto si compone di quattro libri. Nel primo, di ventuno rubriche, si tratta del governo del paese; nel secondo, di trentadue rubriche, si regolano i giudizi; nel terzo di ventitre rubriche, le cause criminali e nel quarto, di diciotto rubriche, il risarcimento dei danni specialmente campestri. È un codicetto membranaceo (della misura di mm. 207 × 148), scritto sulla fine dell'anno 1567 per uso del comune. La scrittura è bella ed accurata: le lettere regolari, di corsiva italiana, meno la *i* che per avere il punto in forma di virgola, rannodantesi alla metà dell'asta, a prima vista si potrebbe scambiare per una *e*. Le ab-

Lo stemma già vi era e si può dedurre dal bollo a secco dei « Consoli del pascolare » (1). Consisteva in una colonna sormontata da una corona e fiancheggiata da due stelle a sei pizzi, ove l'allusione alla casa Colonna, per tanto tempo signora di Civita Lavinia, è evidente (fig. 7).

Più tardi, credo durante i moti repubblicani di Francia, si appoggiò alla colonna, che venne spezzata, una figura muliebre, con lo scettro nella mano destra. Mancando essa degli accessorî proprî della Giunone

breviazioni non troppo frequenti son tutte correttamente poste. Lo compongono trentaquattro fogli dei quali ventisei contengono i quattro libri dello statuto, sei sono in bianco e gli ultimi due riportano gli indici dei paragrafi. Mediocre è la conservazione e i caratteri, tutti neri, sono sbiaditi; anzi in qualche punto si leggono solo in grazia dell'azione intaccante che l'inchiostro ha esercitata sulla membrana. La mancanza della fodera, che apparisce evidentemente tagliata da qualche volgare speculatore, fa credere che la rilegatura dovesse essere di una certa eleganza. Il sigillo di Giangiorgio Cesarini, in forma oblunga, rilevato a secco e sorretto dal filo di chiusura, è ancora a posto. Non manca qua e là qualche sporadico e brutto tentativo di ravvivamento della scrittura.

(1) I consoli del pascolare, coadiuvati dai consiliari, presiedevano la maestranza dei boattieri, cioè la confederazione di coloro che avendo bovi aratori erano obbligati a seminare i quarti del territorio, concessi espressamente dal principe anno per anno. Esisteva già sulla fine del sec. XVI, e come tutte le altre corporazioni deve aver cessato in seguito ai moti rivoluzionari del sec. XVIII. Aveva il suo sigillo e quello pervenuto a noi (cf. figura n. 7), oggi conservato nella collezione di Vincenzo Seratrice, è del sec. XVII, in ottone. Il campo, spaccato, nella metà superiore porta lo stemma della comunità; nell'inferiore il toro, emblema della confederazione. Tutto intorno gira la leggenda: CONSOLI PASCOLARE D(*i*) CIVITA LAVINIA. Non vi sono dati per stabilire in che anno fosse sorta. In Roma la maestranza dei mercanti e agricoltori fu riconosciuta dal 1317 (« ars bobacteriorum ») ed era presieduta da quattro consoli e dodici consilieri. (Cf. G. GATTI, *Bibliot. dell'accad. storico-giuridica*, vol. II, 1887).

Lanuvina, non si può credere che rappresenti questa dea, come qualcuno ha creduto: anzi sembra più verisimile, da quanto è stato detto sul principio, che con essa siasi voluto rappresentare la regina Lavinia, a quel tempo erroneamente ritenuta come causa della fondazione di Lanuvio. Durante il secolo XVIII il detto stemma fu posto sul campo azzurro degli Sforza-Cesarini, marchesi di Civita Lavinia, ed in tal modo ebbe origine il vessillo comunale.

Fig. 7. Bollo dei « Consoli del Pascolare ».

Dallo statuto, che ricorda evidentemente disposizioni anteriori, si sa che a capo del paese, come nel secolo precedente (1) vi era il vicario, il quale durava in carica sei mesi, e alle volte di più a beneplacito del sig. marchese del tempo, da cui veniva eletto anche giudice ordinario (2).

Aveva a sua disposizione il mandataro, scelto dai massari, i quali ogni anno dovevano pure stabilire un corriere, per recapitare la corrispondenza della curia (3), e il camerlengo, che esercitava l'ufficio di segretario, ricevitore, cassiere ed archivista della comunità (4). I massari in numero di quattro, eletti ogni anno dal sig. marchese tra otto individui presentati dai massari uscenti, governavano l'amministrazione comunale: ma le loro deliberazioni non avevano valore se fosse mancato l'intervento della maggior parte dei cittadini, convocati a suono di campana (5).

(1) Cf. documenti XV-XIX e XXIII.

(2) « Statuta castri Civitae Laviniae composita ex commis-« sione illustr. domini et patroni Ioannis Georgii Caesarini, lib. I, « de electione vicarii ».

(3) Ibidem, l. I, r.a XI.

(4) Ibidem, l. I, r.a V.

(5) Ibidem, l. I, r.a IV.

L'amministrazione del vicario, come quella dei massari, era sottoposta ogni anno alla revisione di due sindaci, eletti di comune accordo dai massari e dal camerlengo ed approvati dal sig. marchese (1).

In questa, Bonifacio Caetani, dovendo restaurare le torri guardacoste sulla spiaggia di S. Felice Circeo iscrisse Civita Lavinia tra i paesi contribuenti.

Ma la comunità e i cittadini ricorsero alla Camera apostolica, esponendo come essi dipendevano dai Cesarini, non già dai Caetani; e che del resto si trovavano abbastanza gravati, dovendo ad ogni eventualità prestarsi per la difesa, non che di Civita Lavinia, di Ardea. Allora, con rescritto della Camera apostolica in data 26 novembre 1569 (2), la nostra comunità fu esentata da tale contribuzione, con poca pace, sembra, del Caetani; poiché il 29 aprile 1578 fu necessario richiamare nuovamente in vigore il rescritto precedente (3).

Ad un'altra disposizione ancora si dovette riappellare ai tempi di Giangiorgio, a quella cioè relativa alla dispensa dalla tassa del sale e fuocatico, che pare fosse andata anche essa in dimenticanza (4). Giangiorgio si occupò del restauro delle mura; e la data di questo fatto la troviamo nel pilastro destro dell'occhialone, che sta rimpetto alla porta Nettunese, scolpita in cifre molto trasandate: 1577.

La serie dei signori e dei marchesi di Civita Lavinia, facenti parte dell'illustrissima casa Cesarini, si vede dal seguente schema genealogico:

(1) Ibidem, l. I, r.a XV e XVI.

(2) Cf. documento XXI.

(3) Ibidem, in nota.

(4) Cf. documento XII. Gli effetti che se ne speravano non si ottennero affatto. Cf. Consigli antichi, tornata del 9 gennaio 1583.

GIULIANO CESARINI
figlio di Giangiorgio e di Marzia Sforza, dopo la morte del padre (1532), divenne l'erede di tutto il patrimonio ed è la figura più grande di questa famiglia. Come Gonfaloniere del popolo romano, nella solenne incoronazione di Carlo V, fatta in Bologna da Clemente VII, comparve anche egli con l'insegne del suo grado. Giulio III gli accordò perpetua franchigia dalle tasse, creandolo governatore di Orvieto e marchese di Civitanova e Monte Corsaro nella Marca. Ebbe pure benemerenze da Carlo V e da Filippo. Nel 1561 comperò dai Savelli alcuni luoghi dell'Abruzzo; e nel 1564 da Marcantonio Colonna Civita Lavinia e Ardea e da Fabrizio de' Massimi Genzano. Morì nel 1565 e non l'anno avanti, come qualcuno ha voluto credere.

sp: Giulia Colonna

GIANGIORGIO
Istitutore del fidecommesso morì nel 1585.
sp: Cleria Farnese

GIULIANO II
Sisto V il 31 luglio 1585, a favore di questi eresse in ducato Civitanova e in marchesato Civita Lavinia. Morì nel 1613, 14 gennaio.
sp: Livia Orsini.

VIRGINIO — Letterato, poeta, oratore, versatissimo in molte discipline, paragonato a Pico della Mirandola. Amico di Federico Cesi, fu uno dei grandi luminari dell'acc. dei Lincei. Morì di 30 anni nel 1624. Galileo gli dedicò il *Saggiatore*.

ALESSANDRO-CARD.

GIANGIORGIO II — Nell'albero genealogico sarebbe III. In occasione del suo matrimonio nel 1616 Civita Lavinia con Genzano ed Ardea gli offrirono una lettiga del valore di scudi 200. Morì nel 1649 il 23 aprile.
sp: Cornelia Caetani.

FERDINANDO

PIETRO

M.a ALESSANDRA

GIULIANO III — Essendogli premorti i due figli maschi, istituì erede universale il fratello Filippo. Morì nel 1665.
sp: Margherita Savelli.

FILIPPO — Avendo ereditata la primogenitura, aveva pure chiesta la carica di Gonfaloniere. Ma essendo stato chierico di Camera, Alessandro VII l'ostacolò: e solo da Clemente IX il 23 maggio 1668 ottenne quanto desiderava. Morì a Roma il 9 febbraio 1685.

CLERIA — sp: Filippo Colonna principe di Sonnino.

ANNA

CAMILLA

CORNELIA — sp: Federico Sforza cadetto di Paolo marchese di Proceno

LIVIA † 1712

ALESSANDRO † 1646

GIANGIORGIO † 1653

M.a FELICE monaca

GIULIA monaca

Se Giangiorgio II (1) abbellì Genzano con una splendida villa, anche in Civita Lavinia cercò di

(1) Giangiorgio Cesarini, II riguardo al nostro assunto, ma III nell'ordine genealogico. Durante il suo marchesato la comunità ricevette dal card. camerlengo un'ordinanza di pagare per tre anni nove scudi, come contributo al mantenimento delle

apportare beneficî e, primo tra tutti, fornì d'acqua l'interno del paese. Inoltre curò la benefica istituzione di un monte frumentario, oggi estinto, che alcuni pretendono, non so in base a quali documenti, esistesse fin dal decimo quinto secolo. A norma degli statuti, che furono approvati nell' anno 1621 dal cardinale Alessandro Peretti, vescovo di Albano e dei quali non si conservano più tracce, ne reggevano l' amministrazione alcuni dei principali possidenti del paese, scelti dai massari responsabili anche costoro « in solidum » con quelli del retto andamento dell'istituzione (1).

Del resto al migliore assetto delle fontane attese il principe Filippo Cesarini. Il munifico signore a tal fine mise a disposizione della comunità i due belli sarcofagi di marmo, rinvenuti nella sua proprietà detta la « Villa », e dei quali uno è tutt'ora « in situ » nella piazza di S. Maria Maggiore (2). Per il detto lavoro il principe si valse dell' opera di un discepolo del Bernini, il cav. Carlo Fontana, a cui pure dobbiamo attribuire il disegno e la costruzione della fontana « degli Scogli » (1675), fino ad oggi arbitrariamente attribuita a Gian Lorenzo Bernini (3). Questa imita

truppe mercenarie corse, chiamate a presidiare Roma (1628). Cf. Liber consiliorum, vol. II, c. 206.

(1) Prosperò fino al 1830, poi decadde e visse d'espedienti fino al 1877, quando con decreto reale del 13 decembre fu soppresso, e il capitale, accertato per scudi millenovecentoventisei e cm. ottantacinque andò a beneficio della locale Congregazione di Carità.

(2) È il sarcofago del III secolo che si trova avanti la Collegiata. L'altro fu posto nella fontanina di piazza del Commercio donde venne rimosso varî anni a dietro. Era ornato di bucrani, maschere e festoni, ora a frammenti si trova gettato nel magazzino comunale. Cf. Liber cons., vol. V, c. 195.

(3) Tanto F. Baldinucci (*Vita di L. Bernini*, Firenze, 1682), quanto S. Fraschetti (*Il Bernini*, Milano, 1900) non fanno alcuna menzione della fontana in discorso, negli indici cronologici delle

l'ingresso d'un antro, a scogliera di peperino locale vagamente disposta in una sola facciata, dalla quale si rovesciano dieci getti d'acqua nella capace tazza semicircolare. Al quarto ed al penultimo getto a destra bevevano due serpenti oggi frammentari, e dietro la scogliera si dilungava il lavatoio, unito alla fontana in un solo intendimento d'arte; poiché l'arco della scogliera incorniciava quel fantastico sfondo, animato dai ritmici movimenti delle donne intente alla lavanda dei panni. Il lavatoio fu abbandonato l'anno scorso con grave danno della bellezza della fontana.

Il 12 gennaio 1620 da Giovanni Battista e da una tale Angela aveva veduto la luce in Civita Lavinia Bernardino Iacomini (1), il quale, da quanto racconta il Ricchi, si segnalò per il gran valore dimostrato durante la guerra, accesasi nel Viterbese tra Urbano VIII e il duca di Parma, militandovi come capitano in età di ventitre anni circa (2). Lo stesso Ricchi asserisce come fosse morto gloriosamente nel campo di battaglia;

opere di G. L. Bernini; mentre non dimenticano il palazzo pontificio e la chiesa di Castel Gandolfo, né la chiesa di Ariccia. Nell'archivio comunale abbiamo scarse notizie al riguardo, ma sufficienti a far luce in tale questione, poiché dal rendiconto del consiglio del 21 gennaio 1675 (Lib. cit., V, c. 192) si deduce che il principe si valse dell'opera del Fontana per sistemare l'acquedotto e le fontane, come pure per i restauri della Collegiata. Del resto la paternità del Bernini per la Fontana degli scogli, fu riconosciuta molto tardi. Cf. Liber cons., X, c. 91, tornata del 23 febbraio 1777 e A. Galieti in *Giornale d'Italia* del 19 febbraio 1907, n. 50.

(1) Arch. parr., Liber II baptizatorum, c. 11: « Die 12 ge-« nuarij 1620. Bernardinus filius Ioannis Battiste Iacomini huius « parochiae et Angelae coniugis: fuit baptizatus a me infras-« cripto archipresbitero; patrini fuerunt Giulius et Livia de Bian-« chinis huius parochiae. Ita. Ego Salani archipresbiter ».

(2) A. Ricchi, *Teatro degli uomini illustri*, Roma, 1721, p. 150.

invece dagli obituari parrocchiali risulta che morì nel paese il 17 novembre 1655 per un terribile male di gola (1).

Qualche anno dopo, cioè il 17 marzo 1664, vi nasceva pure Silvio Stampiglia, valente poeta cesareo dei suoi tempi e lodato compositore di melodrammi (2). Costui passò gran parte della vita addetto ai teatri nelle corti di Vienna, Napoli e Firenze; né si può tacere che fu tra i fondatori dell'Arcadia alla quale appartenne col nome accademico di Palemone Licurio. Morì a Napoli il 26 gennaio 1725.

Con il decesso di Giuliano Cesarini nel 1665, senza figli maschi, Filippo suo fratello, per secondare la volontà dei parenti, abbandonò la prelatura e il clericato di camera quand'era per conseguire il cappello cardinalizio. Passato allo stato laicale, non poté però ottemperare alla condizione di ammogliarsi, essendo stato riconosciuto impotente ad abbracciare lo stato coniugale. Filippo attese ai restauri della chiesa collegiata, che minacciava rovina. Se l'arte vi abbia scapitato è facile immaginarlo. Comunque sia, i lavori eseguiti su disegno con l'assistenza dell'architetto cav.

(1) Arch. parr., Obituario n. II, c. 80: « A di 17 novembre « 1655, morse il sig. Bernardino Iacomino in età di trentacinque « anni in circa, doppo haver ricevuto li santiss. Sacramenti della « penitenza, et estrema untione, non essendosi potuto comuni- « care per la qualità del male e fu sepellito nella sepoltura « avanti l'altare di s. Carlo della chiesa collegiata di Santa « Maria ».

(2) V. A. Galieti, l. c., p. 218, nota 2: Gli Stampiglia vennero da Roma verso il 1640 allorché tolsero in affitto le terre del marchesato di Civita Lavinia, ove abitarono la casa posta a via Stampiglia, n. 56. Sebbene romana, la madre di Silvio aveva parenti nel paese tra la famiglia Iacomini ricordata di sopra, essendo suo zio, Rocco Iacomini, gentiluomo del gran contestabile di Roma Lorenzo Onofrio Colonna.

C. Fontana (1), cominciarono fin dall'aprile dell'anno 1674 e terminarono nell'aprile dell'anno 1677 (2). L'avvenimento è ricordato dalla iscrizione, in lettere capitali che si legge nella facciata esterna della chiesa:

PHILIPPVS . DVX . CESARINVS
ANNO . IVBILEI
MDCLXXV

Per onorare il santo onomastico, il Cesarini dedicò a s Filippo Neri, il popolare santo Romano, la cappella, che era già sacra a s. Antonio di Padova, e quivi ancora volle essere sepolto, come avvenne l' 11 febbraio 1685 quando, dopo i solenni funerali celebrati a Roma, il suo corpo fu trasportato a Civita Lavinia (3).

Però la consacrazione della chiesa collegiata rimessa a nuovo fu fatta con grande pompa e solennità il 25 luglio 1768 e di tal fatto una memoria locale l'abbiamo nella seguente nota desunta dagli obituarii parrocchiali (4):

« Deo optimo maximo. Die vigesima quinta iulii. Anno Do-
« mini millesimo septingentesimo sexagesimo octavo, venerabilis

(1) Cf. p. 232, nota 3.

(2) Negli obituari parrocchiali il 25 aprile 1674 cominciano ad apparire le prime sepolture nell'oratorio della Concezione, continuate ininterrottamente fino al 13 aprile 1677, dimostrandoci che durante questo tempo nella Collegiata non si poteva più seppellire per ragione dei restauri.

(3) Obituario n. III, c. 5. « Die ix februarii 1685. Obiit Romae « excellentissimus d. Philippus dux Caesarinus; eius corpus die « XI decembri translatum fuit Civitae Laviniae et collocatum fuit « in sacello Sancti Philippi Nerij, existens in collegiata ecclesia « Sanctae Mariae Majoris eiusdem loci » La pietra sepolcrale fu stoltamente rimossa con altre insignificanti circa dieci anni or sono (nel 1900), allorquando si rifece il pavimento alla Collegiata e si ornò la chiesa con pitture del Cisterna.

(4) Obituario n. V, c. 43.

« ecclesiae collegiatae Sancte Mariae Majoris Civitatis Laviniae
« multo affluente populo ex finitimis oppidis et civitatibus, imo
« et assistente reverendissimo d. vicario generali Albanensi
« nempe archidiacono Augustino Pezzi ab illustrissimo et re-
« verendissimo domino Joanne Baptista Iacobini de Cynthiano,
« episcopo Verulano, cum eminentissimi et reverendissimi Fa-
« britii Serbelloni S. R. E. card. et episc. Albanensis licentia
« dedicatio peracta est. In fidem etc. Ita est. Fidelis Alberti
« praelaudatae ven. ecclesiae collegiatae archipresbyter ».

Alla munificenza di Filippo Cesarini si deve il bel quadro murale di grande formato (3.75 × 2.35) rappresentante la deposizione dalla croce di s. Filippo apostolo. Si trova in « cornu evangelii » dell'altare maggiore e per la giustezza delle proporzioni, la naturalezza e la convenienza degli atteggiamenti, rivela una tecnica perfetta. In vero presenta tanti punti di contatto, nelle movenze e nei particolari, con l'ultima comunione di s. Girolamo, capolavoro di Domenico Zampieri, che molti hanno voluto riferire al pennello di questi, invece che a quello di qualcuno della scuola bolognese, come sembra più verisimile.

Filippo, per provvedere alla successione, nel 1671 aveva maritato la sua nepote Cleria al principe di Sonnino, Filippo Colonna, ostacolando seriamente il matrimonio di Livia, sorella primogenita di Cleria. Ma dell'avvenenza di Federico Sforza, cadetto di d. Paolo marchese di Proceno, sì forte fu presa Livia che ben presto promise la sua mano. Né i clamori di Roma, né le minacce del cognato Colonna (1) favorito in ciò anche da Luigi XIV, bastarono a rattenere le

(1) In realtà si disse, vero o no, che il prelato superiore del convento ove era rinchiusa Livia, fu di notte tempo gravemente ferito di pugnale per opera dei Colonna, i quali a malincuore vedendo levarsi il grosso patrimonio recato loro da Cleria, credevano che Livia ad insinuazione dello stesso prelato avesse abbandonato il velo.

sue inclinazioni. Interpellata la S. Rota, questa in favore di lei decise che l'oblazione, fatta nel 1664 nel monastero della Madonna dei sette dolori, non sarebbe stata d'impedimento al matrimonio, celebrato di fatto nell' anno 1673. Quindi Livia mosse lite alla sorella, e nell' anno 1709 fu reintegrata del tutto nei suoi possessi. Con il detto matrimonio ebbe origine la famiglia Sforza-Cesarini nella quale si spensero anche le famiglie Savelli, Peretti, Cabrera e Bodavilla (1). L'annesso albero genealogico mostra la successione al marchesato di Civita Lavinia fino ai nostri giorni. Da esso apparisce che la famiglia Sforza-Cesarini di fatto termina con Salvatore, morto il 19 maggio 1832, poiché il

(1) Bernardino Savelli di Paolo, l'11 febbraio 1628 divenne marito di Felice Peretti, per mezzo della quale ereditò il patrimonio della casa di Sisto V. Da costei ebbe Paolo, Giulio e Margherita. Paolo rinunciata la primogenitura abbracciò lo stato ecclesiastico e divenne cardinale, ultimo di casa Savelli; Margherita si congiunse col duca Giuliano III Cesarini, e Giulio rimase l'erede universale. Questi si unì in prime nozze con Caterina Aldobrandini, la quale gli procreò un figlio, Bernardino, premorto al padre; in seconde nozze con Caterina Giustiniani, ma sterilmente. Giulio nel 1683, ereditò anche il magiorascato Cincione, Cabrea e Bodavilla; però restato senza eredi, elesse la sua nepote Livia Cesarini, che già aveva sposato Federico Sforza, e dopo la di lei morte, Giangiorgio Sforza Cesarini, secondo genito di Federico. Però la cosa non andò senza ostacoli e solo nel 1729, con tutto lo strepito forense, fu decisa la volontà di Giulio Savelli. Nel 1750 si ripresero le liti e la vittoria arrise a Filippo Sforza Cesarini, allora capo di famiglia, avendo il Tribunale dichiarato compatibile il maggiorascato Cincione con la primogenitura Cesarini. Più tardi Sisto Sforza intentò lite contro il duca Gaetano con il seguente tema: il magiorascato e primogenitura erano compatibili nella stessa famiglia ma non nello stesso soggetto. Sisto fu favorito e in forza di tale sentenza andò in possesso della contea di Celano e baronia di Piscina, dando principio con questo appannaggio alla nuova linea dei duchi Sforza-Cabrea-Bodavilla.

collaterale Lorenzo Filippo Montani, suo fratello uterino in forza di una sentenza della sacra Rota, era nato dal maresciallo russo Carlo Marchall nell'a. 1807, quando la comune madre Geltrude Conti già da sei anni viveva separata dal marito Francesco Sforza-Cesarini.

FEDERICO SFORZA-CESARINI

Degno nepote di Federico Cesi fece parte dell'accademia degli Umoristi, di cui fu l'ultimo principe, e dell'Arcadia, ove venne ricevuto col nome accademico di Miseno Ladoneceo. Nacque a Caprarola il 14 ottobre 1655 e i partigiani dei Colonna riuscirono a mandarlo presso Montecuccoli tra le truppe imperiali, ove s'acquistò l'insegne della chiave d'oro. Nel 1687 da Carlo III di Napoli fu destinato ad offrire la chinea al papa. Federico, dopo il matrimonio con Livia, assunse il cognome Cesarini e fissò dimora in Roma. Il 17 marzo 1695 ricomperò il ducato di Segni che il duca Mario suo zio, quello stesso che aveva venduto parte della sovranità di S. Fiora al granduca di Toscana, aveva alienato nel 1639. Morì a Roma il 10 agosto 1712: ma il suo corpo, trasportato a Genzano, fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini.

sp: Livia Cesarini

- GIANGIORGIO (1) 1678 † 1719
  - FRANCESCO naturale
- GAETANO seniore — Nobile venturiero nel 1702 servì la Spagna e fu creato da Filippo V grande di Spagna. Portò, vivente il padre, il titolo di duca di Segni. Morì nel 1727 e fu sepolto a Genzano.
  - sp: Vittoria Conti
    - ASCANIO
    - SFORZA GIUSEPPE
    - MARGHERITA (2)
    - RENATA
- OLIMPIA
- CORNELIA

(1) Giangiorgio Cesarini fratello di Gaetano seniore s'innamorò perdutamente di Faustina, figlia del pittore Carlo Maratta, la quale non meno che per poesia fu celebre per straordinaria bellezza, tanto che molti desideravano di possederla. Quindi il 29 maggio 1703 mentre Faustina con la madre e alcuni servi se ne andava in via delle Quattro Fontane, per udir messa, s'intese afferrare da uno sgherro, che la voleva condurre presso un cocchio. Fatta violenza, si liberò da quella stretta, cercando rifugio nella porteria di S. Antonio dei Carmelitani. Allora Giangiorgio scese dal cocchio e imbrandita una spada ferì la madre al braccio e Faustina nella fronte da rimanerne segnata per tutta la vita. Quindi andò nelle Fiandre, donde passato nella Spagna vi guerreggiò con molto valore. Clemente XI esasperato contro Giangiorgio mise una taglia di seimila scudi per chi l'avesse preso vivo e di quattromila se l'avessero preso morto. Ma Faustina andata in sposa al poeta Zappi rimise ogni pena e così Giangiorgio poté venire in Roma, quantunque subito facesse ritorno in Spagna ove morì nel 1719.

(2) Margherita morì a trentasei anni l'11 ottobre 1740.

SFORZA GIUSEPPE

Nato nel 1705, venne fregiato dal re di Spagna dell'ordine del Toson d'oro e dal re di Napoli di quello della chiave d'oro; nel 1741 da Filippo V ebbe in perpetuo il grandato di Spagna di prima classe, già stato dei Savelli. Morì nel 1744 e, trasportato a S. Fiora, il suo cadavere fu sepolto nella chiesa delle monache Cappuccine. La figlia Livia fu tenuta a battesimo per procura dal re e dalla regina di Spagna.

sp: Maria Giustiniani

VITTORIA — CAMILLA — LIVIA — GAETANO giuniore — FILIPPO — SISTO — FEDERICO — GUIDO

GAETANO giuniore: come cadetto aveva atteso alla vita ecclesiastica, divenendo nel 1750 protonotario apostolico e referendario di segnatura; nel 1756 vicario della collegiata di S. Maria in via Lata; nel 1759 ponente di Consulta e nel 1763 commissario a Perugia. Succeduto al fratello, Clemente XIII nel 1766 lo elesse capitano della guardia dei cavalleggeri; mentre Ferdinando di Parma lo creava suo gentiluomo di camera e nel 1769 anche maggior maggiordomo dell'arciduchessa Amalia, cariche lasciate nel 1770 per rimpatriare. Il suo primo matrimonio fu sterile. Morì nel 1776.

sp: 1.° Teresa Caracciolo
2.° Marianna Caetani.

FILIPPO: 1727 † 1764
sp: Anna Colonna Barberini

GIUSEPPE-MICHELANGELO
1750 † -52

GIUSEPPE — FERDINANDO — FRANCESCO — MARIA — TERESA — ANNA

FRANCESCO: Nacque il 20 luglio 1773 Essendo stato privato dal granduca di Toscana Leopoldo di alcuni diritti tanto utili che onorifici annessi al fondo di S. Fiora, per i primi ebbe un equivalente indennizzo in rendita, per i secondi la concessione nel 1789 del priorato di S. Miniato e dell'ordine di s. Stefano per sé e discendenti primogeniti. Morì il 16 febbraio 1816 e fu l'ultimo marchese di Civita Lavinia con giurisdizione completa.

sp: Geltrude Conti

LORENZO — SALVATORE — MARIANNA

LORENZO: Fratello uterino di Salvatore, essendo nato da Geltrude Conti e dal maresciallo russo Carlo Marchall nel 1807, quando la duchessa era da sei anni separata dal marito. Alla morte di Salvatore senza discendenti, pretese entrare in possesso dei beni e dei titoli del fratello e la S. Rota, emettendo la massima che il figlio nato sotto il tetto coniugale è figlio legittimo dei coniugi, lo dichiarava atto alla successione e ad assumerne il nome e i titoli. In base a questa sentenza il pittore Lorenzo Filippo Montani, divenne il duca Lorenzo Sforza-Cesarini. Fu senatore del regno e morì a Motta Pinerolo il 16 luglio 1866.

sp: Carolina Schirley.

SALVATORE: 1793 † 19 maggio 1832
sp: Elisabetta Cusani

FRANCESCO II — Bosio Conte di S. Fiora

FRANCESCO II: Nato nel 1835 fu senatore del regno e colonnello di milizia territoriale. Morì a Roma il 13 giugno 1899.

sp: Vittoria Colonna

Bosio Conte di S. Fiora
sp: Vincenza Publicola S. Croce

GUIDO — SFORZA — CAROLINA

UMBERTO — LORENZO II

LORENZO II: Senatore del regno, vivente
sp: Anna Maria Torlonia

Dopo il restauro della chiesa, la comunità stimò bene di rimettere a nuovo il campanile, intorno a cui si lavorò negli anni 1680, 81 e 82 (1).

Per le linee architettoniche s'imitarono in massima i campanili del Borromini al Circo Agonale, la qual cosa più tardi, fece credere che anche questo di Civita Lavinia fosse opera dell'originale architetto. Nel 1714 ebbe un primo restauro per causa di un fulmine che lo aveva danneggiato (questo fatto s'è più volte ripetuto fino all'anno 1870 recando continui e sempre nuovi guasti al campanile); in ricordo della fondazione e del restauro fu posta sull'arco del primo piano la seguente iscrizione:

D[eo] O[ptimo] M[aximo]
COMVNITAS . CIVITATIS . LAVINIAE
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
ANNO . DNI . DDCLXXX
A FVLMINE . DEPRESSVM
REPARAVIT
ANNO . DNI . MDCCXIV

Giungiamo così alla guerra di successione d'Austria che si ripercosse sinistramente anche in Italia. Gli Austriaci non essendo potuti penetrare nel regno di Napoli verso l'Abruzzo, piegarono a destra per far impeto nel regno dalla parte di Roma, mentre Spagnoli e Napoletani venivano loro incontro fino a Velletri (2).

(1) Cf. Liber cons., vol. VI, negli anni 1680, 81 e 82 passim, ove si ricorda che fu costruito dal maestro Angelo Telli.

(2) La notte dal 10 all'11 agosto 1744 gli Austriaci sorpresero questa città e ne sbaragliarono i difensori; il re Carlo di Napoli scampò a stento. Però raccozzate le sue soldatesche, questi il 15 alle falde del monte Artemisio, poco lungi da Velletri, rinnovò la battaglia e con inaspettato assalto respinse gli Austriaci salvando il regno.

In tali frangenti i primi così lontani dalla patria, per provvedere ai loro bisogni, angariavano con taglioni i paesi ove si accantonavano; e anche il comune di Civita Lavinia fu costretto, a viva forza, avendo avuto pignorati i beni propri e quelli degli abitanti, a pagare in tre volte settecento scudi.

Ma fatti ben più luttuosi si preparavano per il paese ai tempi della repubblica francese. Risaputosi che i Romani, stanchi delle prede e dei taglieggiamenti delle soldatesche francesi, si erano sollevati, il 26 febbraio 1798 anche Civita Lavinia, Albano, Velletri, Genzano e Nemi presero le armi. In questa occasione trovavasi nel paese il comandante della piazza di Velletri Beronger col suo segretario Giovanni Theli, i quali, insieme col sacerdote Dionisio Paglioncelli, nativo di Velletri, pare che fossero stati costretti a fuggire da questa città. Costoro adunque vennero aggrediti dai sollevati, e nonostante che si fossero dati volontariamente in ostaggio ai nemici nel palazzo del cittadino Cesarini (1), da poche persone malvagie e sanguinarie, venne ucciso il francese Giovanni Theli e ferito il sacerdote Dionisio Paglioncelli, che cessò di vivere il giorno seguente (2). Dai lanuvini si celebra-

(1) Cf. Liber cons., n. XI, c. 104, tornata del 7 aprile 1798.

(2) Arch. parroch., Obituario n. VI, c. 63: « Anno Domini « millesimo septingentesimo nonagesimo octavo die vigesima « sexta februarii. Ioannes Theri, gallus, anno aetatis suae circa « vigesimum sextum, mortali percussus vulnere, gladio, confestim « mortuus est. Cuius corpus ad hanc delatum ecclesiam cum « solemni pompa, nec non cum integro capitulo comitatum fuit « et in virorum sepulcrum repositum est. In quorum etc. Chri- « stophorus archipresbiter Gismundus. Anno Domini millesimo « septingentesimo nonagesimo octavo die vigesima septima fe- « bruarii. Dionisius sacerdos Bagnoncelli Velitranus, gladio morta- « liter percussus externa die, annum circa quadragesimum quin- « tum aetatis suae, omnibus ss. Sacramentis penitentiae, eucha-

rono esequie solenni alle vittime della rivoluzione, anche per ingraziarsi i Francesi e scongiurare la loro vendetta, che purtroppo da tale manifestazione fu tutt'altro che placata.

Intanto l'8 marzo, venne proclamato il nuovo stato di cose a Civita Lavinia e fattasi l'elezione dei nuovi magistrati, riuscirono eletti come municipalisti: i cittadini Odoardo Auconi, Gian Felice Frezza e Astorio Stori; come giudice civile e criminale il cittadino Giuseppe Antonio Neri; come ministro degli affari interni ed esterni il cittadino Clemente Marianecci; quale segretario il cittadino Sigismondo Lisi; quale capitano nazionale il cittadino Clemente Lisi (1).

Quindi scesi tutti sulla pubblica piazza, alla presenza del notaio Sigismondo Lisi e del popolo accorso, tra voci di giubilo e di viva alla religione, alla libertà, all'uguaglianza, alla nazione e alla repubblica francese, fu piantato l'albero della libertà, sotto il quale dal notaio, dopo un'acconcia allocuzione di circostanza, si pubblicarono i nomi dei nuovi magistrati, che essendo stati di soddisfazione del popolo, al grido di viva alla libertà rimasero approvati.

In quanto alla circoscrizione politico-amministrativa, Civita Lavinia con altri undici comuni (Genzano, Nemi, Ariccia, Castel Gandolfo, Grottaferrata, Marino, Rocca di Papa, Frascati, Anzio e Nettuno) fu assegnata al cantone di Albano, compreso alla sua volta nel dipartimento del Tevere, che aveva per capitale Roma.

« ristiae, extremae unctionis nec non papali a me corroboratus « beneditione, ad hanc nostram delatus ecclesiam in sacer- « dotum sepulchro quiescit. Sic est. Christophorus archipresbiter « Gismundus ».

(1) Cf. Liber consil., n. XI, cc. 96 e 97, tornata dell'8 maggio 1798.

Ma dai lieti successi delle armi repubblicane, ne veniva la rivendicazione del Theli. Inumana fu la riparazione proposta dai Francesi, poiché a tutti i lanuvini era stato ingiunto di espatriare, lasciando in abbandono le proprie case e sostanze. I buoni uffici di Teresa Dionigi, vedova del duca Aniello Giordani, forse resi più validi dalla leggiadra avvenenza di lei e dall'amicizia che la famiglia Dionigi aveva con il letterato e colonnello d'artiglieria Paolo Luigi Courier, valsero ad allontanare questo atroce castigo dal paese; ma non si poté fare a meno di espiarlo in parte con una contribuzione di tremila pezzi duri, richiesta dai Francesi per provvedere al mantenimento della vedova e dei figli dell'estinto loro connazionale Giovanni Theli. Il taglione venne pagato a Roma da un rappresentante della comunità, il cittadino Odoardo Auconi, senza avere ottenuto e senza nemmeno aver potuto domandare al capitano Beronger la ricevuta della contribuzione pagata.

Ciò serve a spiegarci i sospetti insinuatisi fin d'allora in mezzo al popolo, il quale dubitò, e non poco, che i denari versati fossero serviti per intero ad alleviare le angustie della vedova Theli, come si voleva far credere dai Francesi (1).

Dopo l'unione di Roma all'impero francese, avvenuta nel 1809, la circoscrizione venne cambiata, e Civita Lavinia fu comune del cantone di Genzano nel circondario di Velletri compreso nel dipartimento del Tevere.

Fra le tante conseguenze dei principî banditi dalla rivoluzione dell' 89 vi fu l'abolizione dei privilegi feu-

(1) Cf. p. 241, nota 1. Ogni pezzo duro non fu possibile averlo a meno di scudi sei e baj. quaranta; per cui ragguagliato ogni cosa il comune sborsò lire novantaseimilasettecentocinquanta.

dali, per cui con la morte di Francesco nel 1816, gli Sforza-Cesarini perdono ogni giurisdizione anche su Civita Lavinia, conservandone il titolo di marchesi come privilegio puramente nominale.

Per completare le notizie relativamente agli ultimi tempi, ricorderò come a Civita Lavinia il 13 luglio 1822 cessò di vivere il poeta Giuseppe Lattanzi avversario di V. Monti e fervente repubblicano; il quale oriundo da Nemi, con tutta la famiglia si era ritirato nel paese durante la primavera del 1821, dopo che fu liberato dalle prigioni di Napoli (1). Poco appresso una gloria del gentil sesso si spegneva pure in Civita

(1) Arch. parr., Obituario n. VII, c. 40. « Anno Domini « 1822, die vero decimatertia mensis iulii. Ioseph Lattanzi q.^{m} « Ioannis Baptistae filius, oriundus castri Nemoris, constitutus « in aetate sexaginta circiter annorum, receptis omnibus ec- « clesiae sacramentis solitis in extremis, supremum clausit diem « hora octava de mane. Eius cadaver delatum in ecclesiam « filialem ven. oratorii immaculatae Conceptionis huius oppidi « Civitatis Laviniae expletis de more exequis tumulatum fuit. « In fidem etc. Ita est. Petrus arch. Pecci parochus ». Nato a Nemi nell'anno 1762 da un fattore del principe Braschi, allora signore del luogo, intorno al 1786, fu accusato reo di falsificazioni di cedole e condannato fu condotto all'ergastolo di Corneto donde fuggì. Da Leopoldo di Toscana ebbe protezione e l'incarico di redigere il giornale del concilio di Pistoia (1787); poi come segretario all'accademia di belle arti passò a Mantova, ove incontrò le ire degli ex-gesuiti Andres e Bettinelli. Fiero nazionalista, non voleva la federazione dei varî stati, sia pure trasformati a repubblica, ma la repubblica italiana, che doveva riunire le sparse membra dello storico stivale per rompere il giogo dell'assolutismo e degli « ignaziani ». Di città in città cantò la fortuna delle armi napoleoniche finché, qualche anno dopo la restaurazione del '15, fece ritorno a Roma: ma, veduto di mal occhio per il suo passato, reputò cosa conveniente recarsi a Napoli. Credeva il Lattanzi di trovarvi pace; invece, caduto in sospetto durante la rivoluzione del 1820, venne arrestato e rinchiuso a castel dell'Uovo. Vi fu trattenuto fino alla primavera del 1821, quando l'esercito austriaco, sconfitti i liberali napoletani coman-

Lavinia, cioè Marianna Dionigi, valente cultrice d'archeologia e di pittura. Costei ebbe occasione di venire a Civita Lavinia dopo la morte avvenuta in Napoli verso il 1825 della cognata Teresa Dionigi, che possedendo in Civita Lavinia il vasto patrimonio già dei Bonelli e dei Manganoni, e non avendo lasciata prole, ebbe per successori i figli del fratello Domenico, sposo di Marianna.

Però vi giunse paralitica con i primi mesi del 1826; e il 10 giugno di quell'anno, alle ore dieci di mattina, un secondo attacco apopletico pose per sempre fine ai suoi giorni nel villino a nord del paese, oggi proprietà dei signori Frediani, ove il 2 novembre 1723, erano stati ospitati i reali d'Inghilterra Giacomo III e Clementina, come ricorda la seguente iscrizione posta nella facciata di esso:

Iacobo III et Clementinae | regi reginaeque Britannorum | optimis piissimisque principibus | quod ab albana rusticatione divertentes | domum hanc | per diem fere integram quarto nonas novembris | in regiae majestatis hospitium | constituerint | Carolus Bonellus | Nicolaus et Franciscus Manganoni | ex sorore nepotes | obsequentissimi animi monumentum | faciundum curarunt | anno . MDCCXVIII .

Marianna Dionigi fu sepolta nella chiesa collegiata, presso il fonte battesimale, donde venne rimossa nel 1908, quando si fece la ricognizione delle sue spoglie mortali (1).

dati da Guglielmo Pepe, poté restituire il governo assoluto di Ferdinando I. La casa abitata dai Lattanzi a Civita Lavinia è quella in via Maestra, n. 11; e lo desumo da un inventario dei beni delle confraternite, redatto nell'anno 1867, ove si dice che costoro vi avevano posseduto il primo piano, enfiteutico alle compagnie del Gonfalone e del Sacramento.

(1) Obituario n. VII, c. 56: « Anno Domini 1826, die vero de« cima mensis iunii. Receptis omnibus ecclesiae Sacramentis et

Civita Lavinia fu per tre volte visitata da Gregorio XVI, che trovavasi in villeggiatura a Castel Gandolfo, allorquando ritornava in luce il grandioso teatro romano ed altri cospicui avanzi dell'antica Lanuvio.

La prima volta, il 17 ottobre 1833, il papa fu ospitato dal prelato Luigi Frezza (1) arcivescovo di Calcedonia, presso il quale tornò più tardi il 19 ottobre 1836, quando era stato creato cardinale il Frezza, che volle narrare nel marmo sé stesso ed il fausto avvenimento (2) con questa epigrafe:

« apostolica benedictione et post diutinam infirmitatem, iterum « repentino morbo correpta, data tantum absolutione sub condi- « tione, hora decima de mane, supremum clausit diem domina « Maria-Anna vidua Dionigi ferme octuagenaria *(sic)* Romae nata « et hic paucis ab hinc mensibus commorata. Eius cadaver de- « latum ad hanc ven: ecclesiam Collegiatam et parochialem ex- « pletis de more exequis effossa humo prope aquam lustralem « tumulatum fuit. In fidem etc. Ita est Petrus archipresbiter « Pecci Parochus ». Mancando qualsiasi segno che ricordasse ai posteri le spoglie di Marianna Dionigi nella chiesa collegiata a cura della spettabilissima famiglia Frediani, attuale erede dell'illustre donna, il primo luglio 1908 fu fatta una recognizione, seguendo le indicazioni della nota riferita di sopra e di alcune persone, che fino a qualche anno in dietro ricordavano specificatamente il luogo di tumulazione. Disgraziatamente si dovette constatare che la tomba era stata già vandalizzata e in gran parte vuotata, tanto che si poterono rintracciare solamente alcuni avanzi dell'estremità inferiori. Ora le venerande spoglie raccolte in una nuova urna sono state deposte sotto la prima arcata a sinistra di chi entra. Cf. Obituario n. X, c. 59.

(1) Nato a Civita Lavinia il 27 maggio 1783, morì a Roma il 14 ottobre 1837 ove fu sepolto nella chiesa di S. Onofrio presso le ossa del poeta A. Guidi.

(2) Tuttora sita nella scala di casa Frezza, a Borgo S. Giovanni, n. 26.

XVI · KAL · NOV · ANNO · MDCCCXXXIII
GREGORIVS · XVI · PONT · MAX ·
EX · ARCE · GANDVLFI · LANVVIVM · ADVECTVS
HISCE · AEDIBVS · SVGGESSIT
IBIQVE · E · PODIO · FREQVENTISSIMO · POPVLO
SALVTARI · PRECATIONE · LVSTRATO
HEROS · COLLEGIVM · CANONICORVM · PRIMORES · MVNICIP ·
AD · OSCVLVM · PEDVM · ADMISSOS
SINGVLARI · AMORIS · SIGNIFICATIONE · DIGNATVS · EST
ALOISIVS · FREZZA · ARCHIEP · CHALCEDON.
CANONICVS · VATICANVS
SVMMVS · ADIVTOR · AB · ACT · SAC · CONSILI
FVNCIONI MVNERVM CONSISTORI
ET · NEGOTIIS · ECCLESIAE · EXTRAORDINARIIS · PROCVRANDIS
ITEM · SVMMVS · AVDIT · AB · ACT · COLL · P · P · CARDINALIVM
EIVSQVE · FRATRES · GERMANI
VT · AVSPICATISSIMI · SIBI · ET · LANVVINIS · VNIVERSIS · DIEI
PERENNIS · EXSTET · MEMORIA
INSCRIBENDVM · CVRAVER.
DEVOTI · SANCTITATI · MAIESTATIQ ·
OPTIMI · ET · INDVLGENTISSIMI · PRINCIPIS

La seconda volta venne il 20 ottobre 1834; e per meglio ammirare l'esteso panorama che si gode del paese, salì nella loggia posta sul casamento del console di Svezia e Norvegia Giovanni Cassio (1), ove fu affissa la presente poetica memoria (2):

(1) Giovanni Cassio nacque in Roma nel 1766 e il 17 settembre 1807 fu ascritto all'accademia Volsca, che risiedeva in Velletri. Carlo di Svezia e Norvegia il 13 luglio 1826, lo elesse console presso la S. Sede e più tardi cavaliere dell'ordine di Vasa. In Civita Lavinia possedeva molte proprietà che gli Sforza-Cesarini avevano alienato e morì in Nemi il 16 settembre 1842.

(2) Una terza iscrizione, posta sull'ingresso dell'antica casa Auconi in via della Fossa, n. 38, relativa a Gregorio XVI, ne ricorda le visite fatte agli scavi del teatro romano.

GREGORIO XVI
P · O · M ·
SOLARIVM · HOCCE · INVISENDI
DECIMO · TERTIO · KALENDAS · NOVEMBRIS
PONTIFICATVS · ANNO · QUARTO
IOANNES · CASSIO
SVECIAE · ET · NORVEGIAE
CONSVL
APVD · S · SEDEM
NE · TANTAE · REI · MEMORIA · PEREAT ·

QVAE · TENVEM · PRAESTAT · CENSVM · NON · RVSTICA · QVAMVIS
HEV · QVANTVM · DOLET · HANC · ME · EDIFICASSE · DOMVM
SAEPIVS · HAEC · ANIMO · VOLVERAM · LVXIT · AMICA
QVVM · LANVVINIS · ET · MIHI · FAVSTA · DIES
POST · DECIMVM · SEXTVM · LAVINAM · VENIT · AD · ARCEM
GREGORIVS · PRINCEPS · CHRISTIADVMQVE · PARENS
ET · XYSTVM · HOC · VISIT · MIHI · CARA · DOMVNCVLA · NVNC · ES
NVNC · MIHI · TE · QVONDAM · DISPLICVISSE · GRAVE · EST
NEC · IAM · FARNESIIS · ROMANA · PALATIA · ET · IPSVM
BAROTII · AETERNVM · PENTAGONVM · INVIDEAM

La repubblica romana non ha lasciato alcun ricordo importante a Civita Lavinia: anzi dobbiamo giungere al 1875 per trovare un avvenimento che faccia veramente epoca nella storia del paese, avendo questo allora corso il pericolo di perdere l'autonomia comunale (1).

Civita Lavinia, settembre 1908.

ALBERTO GALIETI.

(1) Cf. tornata cons. dell'8 ottobre 1875 e la *Memoria presentata alla Camera dei Deputati nell'interesse del comune di Civita Lavinia*, Roma, 1887, redatta da ENEA CASSIO.

APPENDICE

I.

7 decembre 1390.

Bonifazio IX concede la facoltà di pignorare Civita Lavinia ai cardinali Bartolomeo di S. Potenziana e Marino di S. Maria Nova.

Arch. Vatic., Reg. Bonif. IX, I, c. 260.

Bonifacius etc. Dilectis filiis Bartholomeo ecclesiae Sanctae Potentianae presbitero et Marino Sanctae Mariae Novae diacono cardinalibus, salutem etc.

Decens reputamus et debitum ut, pro defensione honoris et status Romanae Ecclesiae et sponsae nostrae, quae a nonnullis iniquitatis alumpnis, qui in eadem ecclesia scisma posuerunt, jam falsis machinationibus impugnare satagentibus, diversa dampna et iniurias patitur, ad ecclesiarum aliarum possessiones et bona cum necessitas id exigit recurramus; cum itaque pro huiusmodi defensione dictae ecclesiae et terrarum suarum ad presens nos oporteat magna subire onera expensarum ad quae Camera apostolica, quam in nostris apostolatus primordiis pecuniis omnino exhaustam et magnis debitis gravatam reperimus, nullatenus sufficere potest. De nostra circumspectione specialem in Domino fiduciam obtinentes circumspectioni nostrae impignandi usque ad tempus et sub modis, conditionibus et formis de quibus Vobis videtur, castrum Civitatis Nivonae (1) Velletren. diocesis ad monasterium Sancti Laurentii extra muros Urbis pertinentem, cum omnibus juribus et pertinentiis suis, pro summa sex millium

(1) Degna di nota è la trascrizione del nome Civitas Nivona di cui la retta lezione sembra che debba essere Civitas Nivina o Nevina. Né faccia impressione il riferimento alla diocesi di Velletri, invece che a quella d'Albano, poiché trattandosi di un piccolo paese i notari di S. Romana Chiesa facilmente si dispensavano dal conoscerne le particolarità, come avvenne nel 1520 (cf. doc. XIV) quando ascrissero Civita Lavinia niente di meno che alla diocesi di Fondi!

florenorum auri nec non vendendi sive distrahendi ac etiam impignorandi et obligandi ac alienandi in perpetuum, vel ad tempus, tot de possessionibus et bonis tam mobilibus quam immobilibus et semoventibus ecclesiarum ruralium et aliorum beneficiorum, curam animarum non habentium, quorumlibet in Urbe vel eius districtu consistentium, quot eorum pretia et valores usque ad similem summam sex millium florenorum auri ascendant, auctoritate apostolica etiam juris solemnitatibus non servatis et sine consensu et voluntate abbatis et conventus dicti monasterii Sancti Laurentii et aliorum quorumque prelatorum capitulorum, conventuum vel personarum ecclesiarum monasteriorum et beneficiorum predictorum, et etiam eis invitis et irrequisitis et omnia alia et singula in promissis et eorum quolibet necessaria et opportuna faciendi et exercendi quibuscumque constitutionibus apostolicis aut statutis et consuetudinibus dicti Sancti Laurentii et aliorum monasteriorum ecclesiarum et beneficiorum predictorum nec non privilegiis seu litteris apostolicis contrariis juramento, confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis, nequaquam obstantibus, plenam et liberam tenore presentium concedimus facultatem.

Datum Romae apud Sanctum Petrum . vii . idus decembris, pontificatus nostri anno secundo.

P. de Bosco.

De Curia
Io: Namslaw.

II.

1 aprile 1405.

Innocenzo VII nomina Cecco Durabile vicario del castello di Civita Lavinia.

Arch. Vatic., Reg. Innocent. VII, II, cc. 94 e 95.

Innocentius etc. Dilecto filio Cicho Durabili de regione Transtiberim civi romano. Salutem etc.

Cum ex certis urgentibus causis oporteat curae, regimini et administrationi terrae Civitatis Laviniensis, Albanensis diocesis, ad monasterium Sancti Laurentii, ordinis Sancti Benedicti extra muros Urbis et [ad] dilectos filios abbatem et conventum dicti monasterii pertinentis, propter guerras et partium angustias providere, presertim cum dilectus filius Iohannes, ad presens abbas

dicti monasterii, quibusdam obsistentibus, nequeat utiliter curae et regimini huiusmodi diligentiam adhibere, Nos attendentes tuae probatae fidei constantiam et experientiam in agendis, ac sperantes quod ea quae tuae devotioni duxerimus committenda prudenter et fideliter exequeris, auctoritate apostolica et ex certa scientia, te dictae terrae Civitatis Laviniensis Albanensis diocesis eiusque comitatus, territorii, districtus iurumque et pertinentium ipsius, usque ad nostrum beneplacitum in temporalibus vicarium, gubernatorem et administratorem cum illa potestate ac iurisdictione temporali quae ibi per abbatem dicti monasterii pro tempore existentem exercita fuerunt, seu exerceri potuerunt et debuerunt de consuetudine vel de iure; alienatione tamen bonorum immobilium et pretiosorum mobilium monasterii ac terrae predictorum tibi penitus interdicta tenore presentium facimus constituimus et etiam deputamus, tibi nichilominus dicto durante beneplacito recipienti nostro et dictae Romanae ecclesiae nomine tenutam et corporalem possessionem vel quasi dictae terrae Civitatis Laviniensis, districtus, tenimenti et iurisdictionis, ac ab hominibus, incolis et habitatoribus eius, dictis nominibus, fidelitatis juramentum dictosque homines et habitatores, terram ipsam retinendi et gubernandi temporalemque jurisdictionem civiliter et criminaliter in ibi exercendi et ordinandi prout pro statu honoreque nostro et ipsius ecclesiae pace ac salute terrae, terrigenarum et incolarum huiusmodi districtionis tuae, videbitur; bona quoque ad abbatem ipsum eiusque mensam ac capitulum dicti monasterii coniunctim vel separatim quocumque titulo, ratione vel causa spectantia vel pertinentia, ad manus tuas deducenda, necnon dantes ac solventes et assignantes de hiis quae dederunt, quitandi et absolvendi contradictores quoslibet et rebelles per districtionem temporalem qua convenit et alia juris remedia; invocato ad hoc si et quotiens opus fuerit auxilio brachii secularis, appellatione postposita, compescendi plenam et liberam concedimus, tenore presentium, facultatem. mandantes nichilominus dilectis filiis, terrigenis habitatoribus et incolis dictae terrae ut tibi nostro et dictae ecclesiae nomine recipienti fidelitatem prestent corporaliter iuramentum ac terram et bona predicta liberaliter ac sponte consignent ac tibi, beneplacito dicto durante, in omnibus quae ad jurisdictionem et forum temporalem pertinent pareant effectualiter; alioquin sententias sive penas quas rite tuleris, statueris in rebelles ratas et gratas habebimus et faciemus, auctore domino, usque ad satisfactionem inviolabiliter observari. Tu vero officium vicariatus et

administrationis huiusmodi sic studeas prudenter et fideliter exercere, quod commoda exinde sperata perveniant, ac terrigenae et habitatores huiusmodi utili administratori guadeant. Volumus autem quod antequam officium huiusmodi incipias exercere et de ipso fideliter exercendo in manibus dilecti filii Leonardi Clerici Firmani camerarii nostri prestare debeas, in forma debita, iuramentum.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, kalendis aprilis, pontificatus nostri anno secundo.

F. de Montepoliciano.

De Curia
Io: de Montepoliciano.

III.

18 luglio 1410.

Giovanni XXIII riabilita e investe Giovanni e Nicola dei Colonna del castello di Civita Lavinia.

Arch. Vatic., Reg. Ioann. XXIII, III, cc. 100 e 101.

Iohannes etc. Dilecto filio Francisco abbati monisterii S. Martini in Montibus Viterbien. diocesis, salutem etc. De tuae fidei prudentia et experientia in agendis necnon constantia in magnis nostris et Romanae ecclesiae negotiis sepissime comprobatis, sumentes in altissimo fiduciam singularem quod ea quae prudentiae et fidei tuis committenda duxerimus, exacta diligentia exequeris, tibi nostro et ecclesiae Romanae nomine ac de fratrum nostrorum s. Romanae ecclesiae cardinalium concilio, nobiles viros Iohannem et Nicolaum domicellos et alios de domo Columnensium ad nostram et eiusdem ecclesiae fidelitatem, devotionem et eorum cuilibet condamnas vel diurnos excessus et delicta quaecumque et si heresis lesae majestatis crimina saperent ubicumque, quandocumque et quorumcumque et contra quoscumque hactenus et usque in diem reductionis commissa per eos vel eorum vel cuiuscumque eorum familiares, subditos et fideles quomodolibet perpetrata, nec non penas et multas, prout publicum interesse et Cameram apostolicam concernendam ac et concernere possunt, plenarie remittendi et in quibuscumque a jure vel ab homine quomodocumque et qualitercumque inflictis et promulgatis absolvendi et liberandi illaque remittendi et omnem insaniae maculam sive notam premissorum vel alicuius eorum aut dependentium

ab eisdem occasione contractas abolendi et abstergendi et habilitandi ad quaecumque in posterum obtinenda. Processus quoque et sententias huiusmodi cassandi et abolendi mandandi et faciendi de quibuscumque libris et registris in quibus huiusmodi processus banna condannationes et sententiae descripti forent nec non ad honores dignitates privilegia et famam jura et bona quaecumque, etiam feudalia, in statum pristinum reintegrandi, compositiones et federa ac pacta quaecumque cum Iohanne et Nicolao et ceteris de domo prefata concludendi, firmandi, et faciendi, concessionem quoque castri Civitatis Laviniae districtus Urbis Albanen. diocesis cum vassallis, forteliciis, domibus, territoriis mero et mixto imperio, tam intus quam extra, et cum juribus et pertinentiis universis ad Castrum, Turres et Montemjovem et jura omnia supradicta ad monasterium s. Laurentii ordinis s. Benedicti extra muros Urbis pertinere dinoscitur, Iohanni et Nicolao predictis ac eorum et alterius eorum filiis et filiabus et eorum et alterius ipsorum filiorum et filiarum heredibus et successoribus in perpetuum libera et exempta ab omni onere servitutis, census, sive redditus, cum voluntate et consensu abbatis et conventus dicti monasterii, vel cuius sive quorum interest, et locandi et eisdem Iohanni et Nicolao et heredibus et successoribus supradictis Passarani, cum Rocchae Corcolli et s. Victorini, castra inhabitata Tiburtin. diocesis, posita in dictis territorio et districtu, spectantia et pertinentia ad S. Pauli eiusdem ordinis, extra muros Urbis predictae, cum omnibus eorum et cuiuslibet ipsorum castrorum territoriis, pascuis, silvis, nemoribus, juribus, pertinentiis et emolumentiis spectantibus seu pertinentibus, quovismodo ad castra proxime superius nominata, cum voluntate et consensu abbatis et conventus monasterii s. Pauli predicti, pro decem annis proxime futuris, incipiendis die celebrati contractus, et ut sequitur finiendis, pro redditu sive annua pensione quadraginta florenorum currentium, ad rationem quadraginta septem solidorum monetae romanae pro floreno quolibet computato, in nativitate domini nostri Iesu Christi, vel infra eius octavam, annis singulis dictorum decem annorum monasterio s. Pauli predicto persolvendis. Insuper quoque locandi Iohanni et Nicolao predictis, ac ipsorum et alterius eorum heredibus et successoribus supradictis, Frascati, quod ad ecclesiam S. Iohannis Lateranensis de Urbe predicta, et Genzani castra, quod ad monasterium s. Anastasii ad Aquam Salviam Cistercensis ordinis extra muros ipsius Urbis pertinere dinoscatur, cum omnibus juribus et pertinentiis eorum et alterius eorum dicto-

rum Castrorum cum iuribus et iurisdictionibus castelaniae seu guardianiae Riciae et Sanctorum Mariae et Petri ecclesiarum de Ricia, Albanen. Diocesis, positas in territorio et districtu dictae Urbis, cum consensu et voluntate archipresbiteri et canonicorum et capituli Lateranensis, ecclesiae ac abbatis et conventus monasterii S. Anastasii predictorum, pro tribus annis proxime venturis, incipiendis dicta die celebrandi contractus et ut sequitur finiendis, pro redditu sive censu unius floreni de camera pro quolibet dictorum Castrorum, in festo die nativitatis domini nostri Iesu Christi, vel infra ipsius nativitatis octavam, annis singulis dictorum trium annorum ecclesiae et monasterio S. Anastasii predictis persolvendi. Contractus quoque instrumenta quaecumque, prout opus est, compexeris cum membris et capitulis opportune celebrandi et celebrare faciendi ac etiam quascumque conductas gentium armigerorum, equitum sive peditum, et in quocumque numero pro illis temporibus, stipendiis, provisionibus, pactis, modis, conditionibus de quibus in concordia cum hiis de dicta domo quos te firmare contingerit remanseris etiam faciendi vel cum procuratoribus eorundem promissiones quoque et pacta necnon juramenta ab ipsis prefato nomine recipiendi et stipulandi aut eorum aliquo seu circa ea negotia fuerunt agendi et exequendi plenam et liberam, tenore presentium, concedimus facultatem; ratum et gratum habituri quidquid per eamdem prudentiam tuam, actum, promissum sive conventum fuerit, in promissis, idque faciemus, auctore domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observare.

Datum Bononiae XV Calendas Augusti Pontificatus nostri anno primo.

F. de Montepolician. Cirus de Mandato domini nostri pape Io. de Bortzow.

IV.

5 settembre 1431.

Istromento con cui Stefano Colonna, a nome anche dei suoi nepoti, dona ad Agostino ed Antonio da Civita Lavinia un orto presso le mura castellane, libero da ogni servitù.

Arch. Vatic., Cameralia, arm. XXXVI, tom. 6, c. 416. Copia dell'originale.

In nomine Domini amen. Anno Domini .M°.CCCC°.XXXI°. mensis septembris die .V^a^., indictione .X^a^., pontificatus san-

ctissimi in Christo patris et domini domini Eugeni papae quarti anno secundo.

In presentia mei notarii et testium subscriptorum etc. Magnificus et potens dominus Stephanus de Columna, vice et nomine magnificorum nepotuum suorum, sua bona, propria, libera et spontanea voluntate gratiosa, liberoque arbitrio, donavit et in titulum donationis, ea donatione quae dicitur inter vivos, dedit, tradidit et concessit Antonio Augustini de castro Civitatis Laviniae, [propter] grata, honesta et accepta servitia facta et impensa prefato Stephano et aliis dominis de Columna de Preneste, per dictum Augustinum et Antonium prefatum ac etiam propter damna habita et recepta et exilium habitum, predictis dominis Antonio infradicto et heredibus et successoribus suis, in perpetuum, unum ortum ad dictum Stephanum et suam curiam pertinentem, positum in tinimeto dicti castri, juxta muros eiusdem castri, suis confinibus confinatum videlicet ab uno latere tenet res Benedicti de Augubio, ab alio latere tenet res Caricelli et viam publicam iuxta muros dicti castri et alios suos confines veriores et plures si forent, ad habendum, tenendum, possidendum et tamquam de re feudale quicquid sibi et heredibus suis placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus juribus et pertinentiis dicti orti, fructibus, redditibus, proventibus et adiacentiis universis ad dictum ortum spectantibus quoquomodo: et etiam, propter grata et accepta servitia per dictum Angustinum et Antonium prefatos impensa prefatis dominis Stephano et aliis de Columna, ab omnibus et singulis censibus, oneribus, servitiis, datis, collectis, guardiis, redditibus vini, frumenti, olei, lini, canapae, grani et aliorum quorumcumque reddituum ad curiam prefati domini debitis quocumque et qualitercumque scustiis *(sic)*, collectis et angariis, quibus tenentur homines dicti castri satisfacere, solvere vel pacare prefato domino et curiae dicti castri Civitatis Laviniae, vigore presentis instrumenti, sua propria et spontanea voluntate, de gratia speciali, dictum Antonium et suos heredes in perpetuum exemit ac penitus liberavit; dans et concedens prefatus dominus Stephanus mihi notario tamquam publicae personae, de omnibus et singulis supradictis suam auctoritatem conficere publicum instrumentum. Promittens prefatus magnificus dominus Stephanus per se et suos ac magnificos nepotes suos et eorum heredes et successores in perpetuum non contrafacere vel venire, nec contrafacientibus consentire aliqua via, modo et forma. Pro quibus omnibus et singulis observandis juravit ad sancta Dei evangelia et sub fide et legalitate sua,

omnia et singula supradicta perpetuo observare et observari facere, et nullo unquam tunc contrafacere et venire, ac sub verbo nobilium et magnatum. Immo voluit et mandavit prefatus dominus Stephanus, quod omnia et singula in presenti instrumento contenta, firma, rata ac propterea inviolata perdurent.

Actum in civitate Prenestina, in scalis palatii residentiae prefati domini Stefani, presentibus hiis testibus videlicet: Bocca de Faro de Genzano, armigero prefati domini Stephani; Benedicto de Zagarolo, cancellario prefati domini; et Antonio Magnani de Preneste, vicario castri Civitae Laviniae, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Et ego Bartolomeus Sassi de Pileo, apostolica et imperiali auctoritate notarius etc.

V.

6 marzo 1436.

Istromento di vendita privata avvenuta ai tempi di Lorenzo Colonna.

Arch. Vatic., Cameralia, arm. XXXVI, tom. 6, c. 410. Copia dell'originale.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo .IIII°.XXXVI°. *(sic)* pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Eugenii divina providentia papae quarti indictione .xiiii^a^. mensis martii die .vi^a^.

In presentia mei notarii et testium inscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, Renzuculus Laureti Caczecti de Civitate Lavinia, cum consensu et voluntate Angeli de Mathelica, vicari temporaliter magnifici domini, domini Laurentii de Columna, tunc domini dictae Civitatis Laviniae, non dolo inductus, non vi vel metu coactus, nec in aliquo circumventus, sed sua, bona, propria, libera et spontanea voluntate, per se suosque heredes et successores vendidit, et venditionis titulo dedit tradidit, cessit et concessit jure proprio et in perpetuum ad liberam proprietatem ac verum dominium etc. unam domum terraneam et scandolatam cum camera tabulata intra se, posita dicta domus in castro Civitatis Laviniae iuxta rem Iohannis Antonelli et juxta rem Colae Civeii ante viam publicam et alios fines, si quos habet plures et veriores antiquos vel modernos, cum omnibus et singulis juribus, pertinentiis, introitibusque, exitibusque, accessibus, regressibus, quibus dicta domus positaque et confinata

ut supra, habet et hactenus habere consuevit, Iohanni Pelletorti de dicto castro, presenti, ementi, recipienti et legitime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus pro pretio et nomine pretii centum et sexdecim libras et solidorum sex inter eos convento taxato et diffinito, quos centum et .xvi. libras et .vi. solidos pretium predictum, dictus Renzuculus venditor in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, manualiter habuit et recepit, et de eis et pretio predicto vocavit se bene quietum, contentum, solutum, pacatum et nichil excepto non habito, non recepto, non soluto, et eidem non assignato, et tradito spei futurae numerationis vel receptionis exceptioni doli malique metus ea actioni in factum condisioni ob causam vel sine ea rei non sic gesti vel aliter gesti et simulati contractus et omnibus aliis exeptionibus eidem competentibus, et competituris, quibus omnibus exceptionibus et juribus hic expressis et singulis aliis hic non expressis ac legibus consuetudinibus et statutis quibus presens contractus posset in totum, vel in partem infrangere seu aliqualiter vitiari et, quod plus valet, dicta domus ut supra, cum pertinentiis suis ut in futurum valebit pretio supradicto donatione quae dicitur inter vivos, inrevocabiliter donavit ad habendum, tenendum, possidendum, utendum, fruendum, vendendum, donandum, permutandum, alienandum et quicquid dicto emptori et suis heredibus et successoribus placuerit perfaciendum. Quam domum positam et confinatam ut supra, cum omnibus suis pertinentiis et juribus, promisit dominus Renzuculus venditor, per se suosque heredes et successores, dicto Iohanni emptori, presenti, recipienti et legitime stipulanti, pro se suisque heredibus et successoribus, fore liberam et exemptam ab omni nexu, et censu obligationis, et de ea nullum fecisse contractum vel quasi cum aliqua alia persona, loco vel universitate, nec factus ullo tempore in posterum apparebit et de ea nullam litem, questionem seu controversiam movere nec moventi aliqualiter consentire, sed ipsam domum ut supra per eundem venditam ab omni inquitante persona, lite moventi, legittime defendere, auctorizare et disbrigare promisit in judicio et ex judicio omnibus suis propriis laboribus, sumptibusque et expensis et in se suscipere primum, secundum, tertium judicium ac etiam de evictione tenere voluit, si causa evictionis evenerit, dictas vero expensas, damna, sumpta et interesse, quae et quas, idem Iohannes emptor et sui heredes et successores fecerint vel substinuerint in iudicium vel extra judicium reficere, resarcire promisit, summarie et de plano, sine strepitu et figura judicii, curiae reclamatione et iudicis taxatione, de

quibus, et an ea facta, passa et incursa fuerint, vel ne, stare et credere voluit soli verbo dicti emptoris suorumque heredum et successorum, cum juramento tantum, non exquirendam aliquam aliam legitimam probationem, haberi voluit et teneri, constituens eundem emptorem, procuratorem ad recipiendam possessionem prefatam in rem suam propriam, quam accipiendi, intrandi, retinendi, sua propria auctoritate, potestatem et auctoritatem eidem contulit et concessit, sine metu et pene partis requisitione, et suorum jurium legitimatione. Quae autem omnia et singula supradicta et in hoc presenti instrumento contenta promisit dictus Renzuculus, venditor predictus per se suosque heredes, et successores, ac juravit ad sancta Dei evangelia, tactis perentorie sanctis Dei scripturis in manibus mei notarii, actendentis et observantis, et in nullo contrafacere et venire aliqua ratione, jure, causa vel modo nec aliquo colore quesito, sub obligatione et ypotheca, et omnium bonorum suorum presentium et futurorum, et ad penam et sub pena dupli quantitatis et pretii supradicti, seu unius librae auri, stipulata et applicanda dicta pena si contra factum fuerit, pro medietate curiae dicti castri, seu illi curiae ad quam fuerit proclamatum, et pro alia medietate dicto emptori et suis heredibus et successoribus. Predicta, me notario ut publica persona, presenti et legitime stipulanti vice et nomine dictorum curiae et partis et omnium quorum interest, vel in futurum poterit interesse, qua vero pena soluta vel non, predicta omnia et singula semper perpetuo rata et grata et firma maneant et perdurent.

Actum in atrio curiae dicti castri, presentibus hiis testibus, videlicet Angelo Capparella, Paulo Ceha, et Laurentio Ciafroni, omnibus de dicta Civitate Lavinia.

Et ego Iacobus Petrutii Malagruma de Urbe publicus imperiali auctoritate notarius etc.

VI.

19 ottobre 1438.

Pignoramento di Civita Lavinia a favore di Simonetto Manni, fatto dal card. Giovanni (?) Fiorentino, del titolo di S. Lorenzo in Lucina.

Arch. Vatic., Reg. Eugen. IV, VI, cc. 283, 284.

In nomine Domini amen. Anno domini millesimo quadringentesimo tricesimo octavo, mensis octobris, die decimanona,

indictione prima, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Eugenii divina providentia pape quarti, anno octavo.

In presentia mei notarii et secretarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum etc. Reverendissimus in Christo pater et dominus dominus I[ohannes ?] miseratione divina Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis, Florentinius vulgariter nuncupatus, in alma Urbe patrimonii beati Petri in Tusciae Campaniae et Maritimae provinciis, necnon in ducatu Spoletano specialis commissionis, Sabinae et Arnulforum terrae apostolicae sedis legatus, et omni modo, via, jure, causa et forma quibus melius potuit et debuit, vigore suae legationis, ac auctoritate sibi concessa ab apostolica Sede, pignoravit, et pro speciali pignore obligavit, atque pro nomine pignoris dedit, cessit et concessit egregio viro ser Angelo Bartholomei de Capucacie de Narnia, procuratori et procuratorio nomine, et cancellario magnifici et strenui armarum gentium capitanei Symonetti, quondam Petri Manni de Castro Perij, vice et nomine ipsius Symoneti, suorumque heredum et successorum, recipienti ac legitime stipulanti, castrum Civitatis Laviniae, Turrim Candulfi et duas Turres, sic vulgariter nuncupatas, in provincia, ad Romanam ecclesiam pleno jure dominî spectantia et pertinentia, cum omnibus et singulis pertinentiis suis, iuribus, actionibus et iurisdictionibus quae et quas habent tam intus, quam extra, et in eorum territoriis continentur; ac etiam jurisdictionem meri et mixti imperii, et gladii potestatem, videlicet dicta castra Civitae Laviniae et Turrem Candulfi, posita et confinata in dicta provincia, juxta veriores confines, et dictas duas Turres et inhabitatas, cum omnibus suis tenimentis, positas juxta dictam Civitam Laviniam et alios veriores confines, cognoscendos, stimandos et puniendos civiliter et criminaliter, causis appellandis dumtaxat exceptis de quibuscumque maleficiis, excessibus et delictis per quoscumque tam in dictis castris et Turribus quam in eorum territoriis committi contigerent criminibus heresis, lesae majestatis, falsae monetae, falsificationis litterarum apostolicarum et legatorum apostolicorum, de labe, raptu et virginum et monialium sacrarum, exceptis; cum potestate recipiendi et exigendi a quibuscumque solvere debentibus, solitos et consuetos fructus, redditus et proventus universos, qui ex speciali pacto, facto, habito et tunc immediate solemniter stipulato inter prefatum reverendissimum dominum legatum et supradictum procuratorem, ut supra promittentem stipulantem, et legitime recipientem, non

extenuent sortem principalem; sed dicti fructus, redditus et proventus converti debeant in reparatione arcium et muros dictorum castrorum ac pro custodia constructionum et arcium eorundem. Et hoc fecit supradictus dominus legatus vice et nomine s. d. n. papae Romanae ecclesiae et Camerae apostolicae, pro pretio et nomine pretii, septem milia florenorum auri de Camera, quas idem Simonettus tenetur et debet habere a supradicta Camera apostolica, pro tempore quo servivit et stetit ad stipendia prefatorum domini nostri papae, Romanae ecclesiae et apostolicae Camerae, quam summam et quantitatem quae patet in computis et calculis factis ipsius legati et cum dicto procuratore ex pacto convenit, non debere excomputari in fructibus, redditibus et proventibus dictorum castrorum et Turrium eorumdem, sed firma stet neque dictus fructus extenuet principalem sortem ut superius est espressus. Et quodcumque dicto Simonetto vel suis heredibus et successoribus esset integra pateffactum, de dictis septem milibus florenis, nomine summi pontificis et Romanae ecclesiae, tam presentis quam eius canonici successoris, debeat dictus Simonettus, seu sui heredes et successores debeant, dicta castra et turres libere dare et assignare cum suis omnibus tenimentis et pertinentiis prefato summo pontifici, aut suis legatis apostolicis et ufficialibus. Et interim quousque dicto Simonetto, vel suis heredibus, non satisfieret de dictis septem milibus florenis, teneant et debeant dicta castra et Turres tenere et custodire et possidere, vice et nomine ecclesiae Romanae et s. d. n. papae tam presentis quam canonici successoris futuri. Concedens predictus reverendissimus dominus legatus supradicto Simonetto et suo legitimo procuratori, liberam licentiam et potestatem intrandi et recipiendi et retinendi, propria auctoritate, tenutam et corporalem possessionem dictorum castrorum et Turrium et tenimentorum et pertinentium eorumdem, cum omnibus juribus, actionibus, jurisdictionibus et potestatibus ut supra promissit, ab hodie in antea, quomodocumque dicto Simonetto, seu suo legitimo procuratori, placuit; rogantes me notarium et secretarium, supradicti domini legatus et dictus Angelus procurator, ut de predictis hoc publicum conficerem instrumentum.

Acta fuerunt hec in civitate Viterbi et in episcopali palatio, in camera ipsius domini legati, presentibus his testibus, videlicet: venerabili viro domino Nicolao ser Zachariae de Viterbio capellano; Egidio Cobelli de Vitelleschis; Ambrosio Benedicti de Corneto et domino Nicolao de Fredericis de Florentia, capellano prefati reverendissimi domini legati, ad predicta, habitis,

et rogatis. Et ego Fabrianus quondam ser Mathei de Narnia publicus, apostolica et imperiali auctoritate, notarius et secretarius supradicti domini legati, etc.

Questo contratto fu ratificato da Eugenio IV con bolla datata: « Florentiae, « anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo, unde- « cimo kl. augusti, pontificatus nostri anno decimo », donde è stato desunto.

VII.

20 settembre 1480.

Vendita di Civita Lavinia a Gabriele Cesarini e Stefano Margana, fatta dal protonotario Lorenzo Oddone Colonna a nome proprio e dei fratelli.

Roma, arch. di Stato, n. 176, c. 190. Il volume 176, è formato da alcune carte appartenenti al volume 175, quelle comprese tra c. 98 e c. 258 « inclusive ».

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo.CCCC°. LXXX°., tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Sixti divina provvidentia papae IV, indictione .XIIII., mensis septembris, die vero .xx^a^.

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, reverendus in Christo pater et dominus, dominus Laurentius Oddo de Colupna, sedis apostolicae prothonotarius, pro se ipso principaliter, ac vice et nomine magnificorum dominorum Iordani ducis, et Iohannis et Marcelli et Fabritii de Colupna suorum germanorum fratrum, pro quibus, se et bona sua principaliter obligando, de rato et ratum habiturum promisit, ac se facturum et curaturum ita et taliter, ratione eorum minoris etatis, forte .xxv. annorum, et non aliqua alia ratione etc. sponte etc. vendidit, ac titulo venditionis dedit, videlicet magnifico et spectabili viro domino Gabrieli de Cesarinis, de regione Sancti Eustachii, et Stefano q. Petri de Marganis, de regione Campitelli presentibus et volentibus, ac pro indiviso coementibus, stipulantibus ac legaliter stipulantibus pro se ipsis eorumque heredibus et successoribus, et michi notario presenti et stipulanti ac legaliter stipulanti pro eis omnibusque quorum interest, videlicet ad veram proprietatem, propriamque hereditatem etc. id est integrum castrum Civitatis Laviniae, cum toto eius territorio, dominio, vassallagio, ac mero et mixto imperio, et omni iure vassallagii et cum fortellitio, furnis, pedagiis, vectigalibus, terris cultis et incultis etc. et toto teni-

mento et omnibus iuribus etc. situm in partibus Latii, in districtu Urbis: cui toto castro et tenimento, ab uno latere est tenimentum castri Ardeae; ab alio est tenimentum casalis Vallis Olivae; ab alio est tenimentum Sanctae Mariae Aricinae; ab alio est tenimentum Gentiani vel si qui etc. ad habendum etc.; item, simili modo et forma, vendidit, tradidit etc. omnia et singula jura etc. nullo iure etc. ponens dictos emptores in locum, ius, et privilegium suum etc., constituens etiam eosdem et quoslibet ipsorum procuratores, ut in re propria ipsorum, itaque de iuribus emptis agat, excipiat etc.; et promisit hanc auctoritatem defendere in iudicio et extra, et ab omni molestante persona, et ubicumque aliqua lis sibi intimata fuerit etc., et facere consentire omnem personam etc., et per nobilem virum Maran de Capogallo, de regione Pontis, et dominum Colam Stefanum, quos procuratores ad investendum, et possessum dicti castri ac fortillitii et tenimenti vendendum, traddendum et consignandum, et quemlibet ipsorum in solidum constituit, videlicet in possessionem inducere et immittere voluit etc.; et nichilominus dedit potestatem eisdem emptoribus et cuilibet ipsorum, propria eorum auctoritateque ipsorum venditorum, intrandi, capiendi et retinendi dictam possessionem etc. quam donat, acceptat, et constituit se et dictos suos fratres, nomine ipsorum emptorum, et suorum heredum et possessorum, tenere et possidere. Hanc autem venditionem, concessionem et translationem et omnia quae dicta sunt et infra dicta, facit rever. dominus Laurentius Odo, prothonotarius supranominatus, domino Gabrieli et Stefano pro pretio et nomine pretii quinque milium ducatorum auri, ad rationem et conputum .lxxv. bologninorum pro quolibet ducato. Quos quinquemille ducatos dicti magnifici domini, Gabriel et Stefanus, emptores ut supra, personnaliter, actualiter et manualiter, quisque ipsorum, pro rata sibi, solverunt, numeraverunt et tradiderunt prefato rever. domino prothonotaro presenti, pro se et quibus supra nominatis, et recipienti manualiter et in contanti; de quibus quinquemilibus ducatorum, integro pretio predicto, prefatus rever. dominus prothonotarius, pro se et nominibus quibus supra, post dictam manualem solutionem et traditionem se bene contentum tractatum et pactatum vocavit etc. Et supra scriptus voluit, et suo et dictorum suorum fratruum nomine donavit etc. Et promisit quod dictum castrum, cum tenimento et dominio, et iuribus predictis et indictis, est ipsius rever. domini prothonotarii et venditorum suorum fratrum predictorum, et ad eos totum spectat et pertinet et nulli alicui

personae etc. Si quid apparet vel apparebit etc. teneri voluit etc. ad omnia damna etc. egregius legum doctor dominus Nicolaus domini Antonii de Cafarellis et nobilis vir Laurentius Petri Cafarelli, ambo de regione Sancti Eustachii, ipsi, et quilibet ipsorum in solidum, sponte et stricte se se, ad hoc, sive teneri, sive obligari voluerunt ut fideiussores, sollicitatores et intercessores, pro dicto rever. domino prothonotario et fratribus, in dominio castri et tenimenti et curatores etc. ac similiter promiserunt se facturos etc. quod dicti Iohannes (?) Iordanus dux ac domini Iohannes, Marcellus Fabritius eius fratres ut supra notificaverunt etc. ad omnem simplicem requisitionem etc.

A c. 191, sotto il rogito dell'investitura, si ha il seguente transunto che, insieme con i quattro altri dei nn. VIII, IX, X, XI, furono raccolti dal notaio Beneimbene per suo uso personale nel « Registrum protocollorum ».

Confinibus addenda: casalis duarum Turrium, Nemus Faiolae, casalis Piscatoris, domus Sanctae Mariae Aricinae et portio dicti casali duarum Turrium quod est dictorum venditorum.

Testibus: dominus Andreas de Castello canonicus Veronensis. Georgius de Montelione. Dominicus Sole magistri Odoni. Georgius Maran.

VIII.

28 settembre 1480.

Investitura di Civita Lavinia in favore di Gabriello Cesarini e Stefano Margana.

Roma, arch. di Stato, n. 176, c. 191.

In Dei nomine, amen. 1480 mensis septembris die .xxviii. Investitura etc. Iuramentum fidelitatis prestatum per vassallos et massarios quorum nomina etc. Antonius magistri Angeli, Nerius notarius, Laurentius Sirfonni de Genzano, Antonius Pulverinus massarii, Bartholomeus Nardecchia camerarius, et officiales.

IX.

5 novembre 1480.

Compromesso di vendita al card. Guglielmo d'Estouteville, fatto dal protonotario a nome proprio e dei fratelli.

Roma, arch. di Stato, n. 176, cc. 207 e 208.

In Dei nomine amen, anno eiusdem millesimo .cccc°.lxxx°. pontificatus sanctissimi domini nostri Sixti divina provvidentia papae quarti, indictione .xiiii. mensis novembris, die .v^a^.

In presentia mei notarii publici, et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, reverendus in Christo pater dominus Laurentius Odo de Columna, Sedis apostolicae prothonotarius, pro se ipso principaliter, ac vice et nomine magnificorum virorum dominorum Iordani ducis ac Iohannis, Marcelli et Fabritii de Columna, suorum germanorum fratruum, habens ad hec plenum et sufficiens mandatum per acta domini Iohannis de Signorilibus, publici notarii, romani civis, de dicto mandato rogato presentis, et fidem facientis et instrumentum in publica forma dare promittentis, qui reverendus dominus prothonotarius, ultra officium procurationis et mandatum suum predictum, de rato et ratum habiturum, pro dictis suis fratribus et quibuslibet ipsorum promisit, et se facturum etc. sponte etc. vendidit ac titulo venditorio dedit, cessit et concessit, jure proprio et suprascriptorum, ad verum dominium et proprietate perpetua hereditatem, reverendissimo in Christo patri et domino, Guilielmo de Etotavilla, episcopo Hostiensi, cardinali Rothomagensi, Sanctae Romanae Ecclesiae camerario, presenti etc. ac suo proprio nomine et de suo propio peculio et adventitio aliunde, quam de fructibus ecclesiasticis seu ecclesiastici tituli, ementi et cui .... quam ipse reverendissimus dominus et sui heredes ac successores vendere, donare vel alienare voluerunt, id est totum et integrum castrum Civitae Laviniae vulgariter nuncupatum, cum integro eius tenimento et territorio, et cum omni iure vassallagii et dominio, ac mero et mixto imperio, et cum omni jure vectigalium et pedagiorum, nec non cum arce et fortilitio, ac domibus et furnis omnibusque suppellectilibus, munitionibus, instrumentis et armamentis in eo existentibus et cum omnibus terris cultis et incultis, sementantiis et non sementantiis, montibus, vallibus, collibus, silvis, nemoribus, saltibus, pratis, et pratarinis, et rivis, fontibus, aquis, acquarumque decursibus, itineribus, introitibus, et exitibus et singulis utilitatibus, comoditatibus in dicto castro, et exta ipsum castrum et tenimentum suum existentibus et ad ipsum castrum eiusque tenimentum spectantibus et pertinentibus, tam de jure quam de consuetudine. Quod totum castrum, cum tenimento supradicto, situm est in districtu Urbis, in partibus Latii, et in diocesi Albanensi, infra hos fines videlicet: cui ab uno latere est castrum dirutum Sancti Ianuarii; ab alio est tenimentum Sancti

Petri in Formis; ab alio est tenimentum castri Ardeae; ab alio tenimentum casalis Vallis Olivae; ab alio tenimentum casalis Piscatoris; ab alio est pars tenimenti casalis « de doi torri », juncta cum alia parte ipsorum venditorum et in venditione comprensa; ab alio est tenimentum castri Genziani; ab alio tenimentum castri Nemi; ab alio tenimentum Fajolae vel si qui etc. libere etc.; item simili modo etc. vendidit omnia jura etc. nullo in ea etc. ponens eumdem emptorem in locum, et ius, et privilegium suum: constituens etiam ipsum procuratorem ut in rem suam; itaque de emptis predictis juribus agat, excipiat etc.; et promisit habere et usufrui hanc auctoritatem defendere in judicio et extra et ab omnibus molestationibus juris et facti, et ab omni inquietante persona, et ubicumque haec fuerit intimata etc.; et facere consentire huic contractui omnem personam, locum, vel universitatem jus habentem, seu habere pretendentem, et maxime gentium comunitatem, et uxores dictorum fratrum, ad omnem simplicem requisitionem dicti reverendissimi domini et suorum heredum et successorum; et per honorabilem virum dominum Iohannem Channen, magistrum domus prefati reverendissimi domini, quem presentem et acceptatem, prefatus reverendus dominus protonotarius, procuratorem constituit in possessionem predicti, et immittere voluit. Et nichilominus dedit potestatem, dictus venditor, prefato reverendissimo domino cardinali presenti et acceptanti, per se suos procuratores et gestores, propria auctoritate, intrandi, capiendi, retinendi possessionem dicti castri et arcis, et sui tenimenti et vassallagii, et aliorum iurium predictorum, quam donat, acceptat, constituit, dictus reverendus dominus prothonotarius pro se ipso, et nomine dictorum suorum fratruum, promittens, et rato ut supra, tenere et possidere. Hanc autem venditionem etc. fecit, item reverendus dominus protonotarius, pro se et quibus supra nominibus promittens, de rato ut supra, prefato rever. domino cardinali presenti etc. me notario, pro pretio et nomine pretii, decem millium quingentorum ducatorum auri de Camera ad computum .lxxv. bologninorum pro quolibet ducato, de quibus decem milibus quingentis ducatis, idem reverendus dominus prothonotarius pro se et nominibus quibus supra, in istrumento arrarum habuit, et habuisse confessus est, ducatos similes quinque millia, solutos pro arra et parte pretii, prout patet ex actis mei eiusdem notarii; residuum vero dicti integri pretii, videlicet ducatos quinque millia et quingentos restantes, idem rever. dominus cardinalis, emptor realiter et actualiter, ac de proprio et

privato peculio ipsius rever. domini cardinalis comparato ab alio suo peculio ex beneficiis, titulis ecclesiasticis acquisito, prout ipse rever. dominus cardinalis asseruit, solvit ac pecuniam tradere et numerare fecit eidem reverendo domino, presenti ac manualiter et numeraliter et actualiter recipienti, in ducatos auri in auro, dictorum summam et qualitatem. Benevalentibus de quibus quidem (1) milibus quingentis ducatis, integro pretio predicto, prefatus, rever. dominus prothotarius post numerationem, traditionem, et consignatiomem predictam, et post dictam confessionem et recognitionem, se bene contentum, tractatum, et pattatum vocavit etc. et quietationem de his fecit dicto rever. domino etc. et mihi notario etc. Et renuntiavit etc. suprascriptus volens etc. dicto pretio decem millium quingentorum ducatorum, vel aliter, per comunes arbitros eligendos, extimando vel declarando omnia id et totum etc. gratuito et liberaliter ac ex solita magnanima liberalitate et munificentia, idem rever. dominus prothonotarius, pro se et quibus supra nominibus, eidem rever. domino cardinali emptori, suis heredibus et successoribus jam dictis, irrevocabiliter donavit etc. Et promisit dictus rever. dominus prothonotarius venditor, per dictum castrum cum fortillitio, domibus, furnis, jure vassallagii, aliisque juribus et pertinentiis et adiacentiis predictis, et ipsius rever. domini prothonotarii et dictorum suorum fratrum, et ad eos spectat et pertinet pleno iure et nulli personae, loco, vel universitati in totum, nil in parte fuit, neque est obligatum, pignoratum, donatum, alienatum, largo alienationis sumpto vocabulo, et ubi contrarium apparuit etc. teneri voluit se et dictos suos fratres et quoslibet venditores in solidum etc. ad omnia damna etc. de quibus etc. et promisit insuper idem rever. dominus prothonotarius eidem rever. domino prefato et dare idoneos fideiussores cives romanos ac locupletos qui se obligabant in plenissima forma de emtione et de ratificatione per dictos fratres rever. domini prothonotarii absentes et de consensibus prestandis ad omnia. Actum Romae in palatio dicti rever. domini cardinalis etc. presentibus: domino Iohanni Cannen, magistro domus dicti rever. domini cardinalis; et honorabili doctore domino Nicolao de Ameria; ac viris nobilibus Valeriano de Frangipanibus de regione montis Jordani; Colutio Cinthii de Roma, priore; domino Iohanni de Signorilibus procuratore, romano, et Iohanni Sinibaldi de Florentia.

(1) Manca « decem ».

X.

5 novembre 1480.

Ricognizione del vino raccolto da Gabriele Cesarini e Stefano Margana.

Roma, arch. di Stato, n. 176, c. 213.

Eiusdem anno (1), pontificatu, indictione, et mense novembris die vero quinto. In presentia mei notarii etc. supradictus rever. in Christo pater dominus Laurentius Odo de Columna prothonotarius sponte etc. ad invogationem magnifici domini Gabrielis de Cesarinis et Stefani de Marganis, presentium et invogantium, declaravit et cognovit quod, omnia vina recollecta in dicto castro et tenimento Civitae Laviniae sunt et intelliguntur acquisita eisdem dominis Gabrielis et Stefano coemptoribus dicti castri, et ad eos spectare et pertinere dictis dominis Gabrieli et Stefano presentibus, acceptantibus ac legaliter stipulantibus.

XI.

7 novembre 1480.

Reiterazione della vendita di Civita Lavinia, fatta dal protonotario Colonna a favore di Giovanni Channen, procuratore del card. Guglielmo d'Estouteville.

Roma. arch. di Stato, n. 176, c. 212 b.

Eiusdem anno, pontificatu, indictione, die vero .vij. In presentia mei notarii renovatum et reiteratum fuit instrumentum actus venditionis per dictum dominum prothonotarium, pro se et quibus supra nominibus, ad cautelam, cum eiusdem clausolis, promissionibus, stipulationibus, cautelis, et instrumentum prefatum dicto domino Iohanni, magistro domus et procuratori dicti rever. domini cardinalis, et eo nomine emptori et stipulanti, ac me notario similiter stipulanti etc. cum potestate extendendi in simili forma etc. Rogatus etc.

(1) Essendo la forma abbreviata, manca l'invocazione « In nomine Domini » dalla quale dipende « eiusdem ».

Actum in dicto castro Laviniae, in palatio eiusdem castri, eisdem infrascriptis presentibus: domino Antonio Ebduardo Valeriano de Frangipanibus romano; viro domino Antonio Lutio de Cora canonico Velletris; Antonello de Stato Capua olim, nunc de castro Gentiano; Angelo Laurentio de Montelione, testibus etc.

Segue immediatamente l'atto d'investitura stipulato a Civita Lavinia. Cf. p. 205, nota 1.

XII.

25 agosto 1501.

Breve di esenzione in perpetuo dalla tassa del sale e focatico, emanato dal papa Alessandro VI a favore di Civita Lavinia.

Arch. Vatic., Cameralia, arm. XXXVI, tom. 6, c. 408.

Alexander papa sextus dilectis filiis salutem, apostolicam benedictionem. Cupientes vobis, ob fidem et sinceram devotionem ultra erga Nos et hanc sanctam apostolicam Sedem, nec non promptitudinem in deditione, quam super de ista terra nostra tam libere fecistis ad grembum et obedientiam nostram unanimiter redeundo, aliquam gratiam facere specialem vobis salfocaticum nuncupatum, quod annis singulis Camerae apostolicae solvere tenemini et ut asseritis summam duodecim ducatorum, bonogninorum vigintiquinque et denariorum sex, de bonogninis .LXXII., non excedit, tenore presentium, gratiose, remittimus et in perpetuum liberaliter condonamus, ita quod ad illius solutionem amplius deinceps non teneamini. Mandantes dohaneriis et depositariis pecuniam salis huiusmodi pro tempore existentibus et aliis ad quos spectat quatenus deinceps propterea vobis nullam molestiam inferant aut inferri faciant seu permittant, sed vos de eorum libris in quibus ob dictum sal annotati estis cassent et absoleant. Ita quod ad illius solutionem amplius in futurum perpetuo non teneamini, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die .XXV. augusti .MDI. pontificatus nostri anno nono (1).

(1) Questo breve fu richiamato in vigore nell'anno 1581, 8 febbrajo, sotto Gregorio XIII, dal card. Camerlengo Luigi Corneli e da quel rescritto è stato desunto.

XIII.

21 maggio 1502.

Seduta consiliare, tenuta in Civita Lavinia alla presenza del notaio Antonio Grasselli, relativa all'elezione di procuratori per l'appalto triennale delle gabelle.

Arch. Vat., Diver. cam., arm. XXXIV, tom. 11, cc. 30-33.

In nomine Domini amen. Anno Domini 1502, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia papae sesti indictione quarta, mensis maj, die .XXI.

In presentia mei notari et testium subscriptorum ad haec specialiter vocatorum et rogatorum, congregato et coadunato pubblico et generali consilio, parlamento, comunis et hominum castri Civitae Laviniae ad sonum campanae in domo dícti comunis ubi similia fieri solent, insufficienti, numero non solito congregatorum etc. In quo consilio interfuerunt ínfrascripti homínes et personae de populo Castri predicti, adserentes et adfirmantes sese et qui revera fuerunt et sunt dictae partis et civitates, omnes homines dicti loci Civitae Laviniae videlicet:

Cristofanus Mancini
Minicus Vini
Magister Dominichus ferarius
Naj Naj
Franciscus Busii
Zachangninus
Latinus magistri Salvati
Sanctus Andrea Trincha
Petrus Cepollone
Magister Amicus Demetri
Moseus Coselle
Vangelista Dominicus Petrutii
Evangelista Nardechia
Iohannes Corno (?)
Falascha Petrus
Franciscus Favale
Batiste Favale
Sebastianus Petri Santi
Georgius Benedicti Casi
Tomaus Gasbarro
Dominicus Petrutii
Petrus Sancti
Cristoferus Pataccha
Laurentius Tosti
Ioseph Bensevinus
Magister Andreas ferrarius
Iohannes Minici Lilli
Prudentius Morsomenni
Iacobus Silosso
Bertus Comonelli
Jeronimus Nardechia
Constantinus Stefanus nenuce
Ios. Anton. magistri Angeli
Antonius Pauletti
Angelus Petrutii
Dominicus Nardelli

Iohannes Albanense
Paulus Cucca
Laurentius Felix Gasbarro
Laurentius Schiavus
Novellus Napolitani
Sanctus Rallone
Iohannes Nardechia
Dominicus Joseph Palini
Antonius Fabri (?)
Andreas Julliani
Iacobus Clementi
Petrus Napolitani
Agabitus Angelus Venasii
Nicolaus Polverini
Paulus Stuti
Alexander Antonius Petri Sancti
Dominicus Carneciale
Laurentius Petri Pauli

Si stabilì di prendere in affitto per tre anni tutti i redditi e i proventi di Civita Lavinia omnes et singulos fructus reditus et proventus Castri Laviniae *al prezzo di scudi settecentocinquanta elegendo per tal fine a procuratori della comunità*: Dominicum Ioseph Palini et magistrum Dominicum Ioachim massarios. Actum in castro Civitae Laviniae videlicet in domo dicta, presentibus his testibus, videlicet: Nicolao Pesello; Petro Dalomo; Laurentio Petripauli et Petro Napolitano omnibus de dicto castro testibus. Et ego Antonius de Grassellis notarius etc.

XIV.

25 gennaio 1520.

Ricevuta del sussidio di vigesima pagato dagli Ebrei, residenti a Civita Lavinia, per mezzo di Angelo Pazienza, alla Camera apostolica.

Arch. Vatic , Diver. cam., arm. XXIX, tom. 126, cc. 114 e 115.

Universis et singulis presentes litteras inspecturis notum facimus et testamur quod cum universitas hebreorum Civitae Laviniae, Fundan. diocesis, subsidium vigesimae, nuper a sanctis. d. n. papa cunctis hebreis per ditiones ecclesiasticas constitutis impositum, Camerae apostolicae solvere tenentur, Angelus Patientia hebreus in dicto loco commorans et agens nomine totius universitatis predictae, et pro eorum integra rata vigesimae huiusmodi, scutos decem auri in auro de ordine et mandato nostro persolvit hodie realiter et cum effectu nostrarum compositionum predictarum cum r. d. thesaurario apostolico generali desuper factarum pro ut ad introitum Camerae apostolicae

appartenentem. Ideo de mandato nostro et auctoritate nostra eandem universitatem hebreorum illorumque res et bona ac heredes et successores quoscumque a dicto subsidio, harum serie, absolvimus et liberamus. Inibentes quibusvis subsidii huiusmodi exactoribus ne universitatem et particulares personas, hebreorum prefatorum, occasione dicti subsidii novissime impositi modo aliquo molestare, impedire, aut inquietare audeat, nec presumat in contrarium faciens non obstantibus quibuscumque.

Datum Rome in Camera apostolica, die 25 ianuarii 1520.

Visa: Io: Gaddus. Michelangelus.

XV.

18 aprile 1544.

Il cardinale Guido Ascanio Sforza nomina commissario di Civita Lavinia il dottore Teodoro Citeroni di Trevi, per lo spazio di mesi sei.

Arch. Vatic., Diver. cam., arm. XXIX, tom. 134, c. 150.

Guidus Ascanius Camerarius. Dilecto nobis in Christo magnifico viro domino Theodoro Citeronio, de Trevio, iuris utriusque doctori, terrae Civitatis Laviniae commissario, salutem in domino. Inducti fide et devotione tuis erga Sedem apostolicam, nec non scientia litterarum, et popolorum gubernandorum experientia, quibus apud nos comendaris, te Civitatis Laviniae status nostri comissarium seu officialem s. d. n. papae et camerae apostolicae, cum facultate deputandi seu retinendi vicarium vel auctuarium, aliisque facultatibus, jurisdictionibus, et auctoritate, nec non cum salario et emolumentis solitis et consuetis, ad sex menses proximos, cum primum te illuc, intuleris inchoandos, de mandato etc. iuxta tenorem presentium facimus et deputamus. Mandantes universitati et hominibus dictae terrae et aliorum locorum jurisdictioni comissarii huiusmodi subiectorum, ac aliis ad quos spectat quatenus te juxta formam presentium recipiant et admittant, tibi et pareant et obediant: thesaurario vero eius dicti status, quod tibi de salario et emolumentis huiusmodi, et congruo tempore, satisfaciat et satisfieri mandet, contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem quod antequam dictum officium exercere incipias, de eo bene, juste, et fideliter exercendo, de quo non recipiendo aliquod genus muneris propter esculenta et

poculenta, quae triduo consumi possint, juxta formam iuris comunis in manibus nostris juramentum prestare tenearis.

Datum Romae in Camera apostolica, die .XVIII. aprilis 1544 pontificatus sanctissimi domini nostri Pauli papae tertii, anno decimo.

Guidus Ascanius Cardinalis Camerarius. Michelangelus.

XVI.

14 ottobre 1544.

Editto del cardinale camerlengo Guido Ascanio Sforza con cui la Camera apostolica elegge per altri sei mesi Fabio Capitani vicario di Civita Lavinia.

Arch. Vatic., Diver. cam., arm. XXIX, tom. 135, c. 121.

Guidus Ascanius camerarius. Dilecto nobis in Christo spectabili viro domino Fabio de Capitaneis de monte Sanctae Mariae in Giorgio layco, Firman. diocesis, quoad infrascripta, officiali nostro salutem in domino.

Cupientes opportune providere ut oppidum Civitatis Laviniae, Albanensis diocesis, justitia gubernetur, ac illius incolae in pace conserventur, de fide probitate ac in rebus agendis experientia tuis, in officio huiusmodi hucusque viriliter gesto cognitis, in domino confisique, et in futurum idem erga ipsius oppidi homines te geres, ac eo quia perpetua confirmatione, a comunitate dicti oppidi humiliter requisiti sumus; iccirco de mandato et auctoritate et te tenore presentium, ad alios sex menses, juxta consuetum incipiendos a die conspirationis primi semestris tibi per alias nostras concessi, oppidi Civitatis Laviniae predicti, nostrum et Camerae apostolicae vicarium, seu officialem cum honoribus, oneribus et emolumentis solitis et consuetis, confirmamus, et si opus est de novo facimus, constituimus et deputamus. Dantes tibi facultatem et omnimodam actoritatem oppidum predictum et illiusque homines cum justitia gubernandi, illisque jusdicendi, eorumque causas civiles, criminales et mixtas cognoscendi et expediendi, juraque et proventus dictae Camerae spectantes et spectantia, personae seu personis ab eadem Camera deputatis, respondeas prout ad huiusmodi vicarium juxta solitum spectant officium. Mandantes propterea, eisdem incolis et omnibus aliis, ad quos spectat, seu in futurum spectare poterit, ut te in eos

vicarium recipiant et admittant; tibique pareant et juste huiusmodi officium exercendo, de quo non recipiendo aliquod genus muneris, propter esculenta et poculenta, quae triduo consumi possint, juxta formam juris comunis juramentum et cautionem in manibus nostris prestare tenearis, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae in camera apostolica die 14 octobris 1544.
Guidus Ascanius Card.lis Camerarius. Michelangelus.

XVII.

8 luglio 1546.

La Camera apostolica conferma la locazione triennale dei castelli di Civita Lavinia e Genzano fatta a Luca Evangelista, romano, dall' arcivescovo di Sorrento Bernardino Silveri, governatore dello stato che già fu di Ascanio Colonna.

Arch. Vat., Div. cam. XXIX, tom. 149, cc. 60 e 61.

Dilecto nobis in Christo Lucae Evangelistae civi romano, salutem in domino sempiternam. Cum r. p. d. Bernardinus Silverius archiepiscopus Surrentinus Sanctis d. n. papae magister domus, status olim Ascanii Columnae gubernator, nomine suae sanctitatis et Camerae apostolicae ac de mandato et commissione, licentiaque Illustri domini Octavii Farnesii ducis Castrensis ac. r. p. d. Bernardini Helvini episcopi Anglon. Camerae apostolicae thesaurarii sibi ut asserit traditis (?), tibi omnes et singulos fructus, redditus et proventus, juraque et obventiones universas castrorum et Civitatis Laviniae, et Ienzani, Albanensis diocesis, ad Cameram apostolicam spectantes et pertinentes, una cum decima parte penarum criminalium ad triennium hunc proximum et de mense ianuarii proximi decursi incipiendum et ut sequitur finiendum, pro pretio pactisque et conventionibus in pubrico instromento locationis et concessionis huiusmodi, desuper sub die trigesima mensis ianuarii proximi pretesti confecto, et per Thomam de Dionisiis pubricum notarium rogato, et in pubricam formam redacto, ac per nos viso et alia prout in ipso instrumento continentur locaverit, arrendaverit et concesserit, copiasque, locationem et concessionem huiusmodi a nobis et Camera apostolica confirmari, et etiam de novo quan-

tus opus sit fieri et concedi. Nos tenore infrascriptae locationis et concessionis huiusmodi pro sufficienter expresso habere, tuis in hac parte petitionibus annuentes, volentes, te favore prosequere gratioso, de mandato nostro et auctoritate nostra, locationem et concessionem predictas, et omnia et singula in dicto instrumento contenta, rata et grata habentes illasque et illa ac dictum instrumentum, auctoritate nostri officii, approbamus et confirmanus suosque effectus sortiri et ab omnibus observari debere volumus et declaramus et de novo quantum opus sit, dictus fructus redditus et proventus, juraque et obventiones dictorum castrorum, juxta ipsius instrumenti continentiam et tenorem locamus et concedimus. Mandantes propterea universis et singulis presertim dicti status legatis, vicelegatis, gubernatoribus, commissariis, judicibus, potestatibus, aliisque iusdicentibus, et aliis ad quos spectat, sub excomunicationis et mille ducatorum auri penis, ne durante dicto tempore, contra presentium nostrarum litterarum et dicti instrumenti tenorem atque formam, molestare, perturbare inquietare aut ab aliis molestari permittant, ac comitatibus, universitatibus et particularibus personis, aliis affictuariis, colonis et receptoribus introitum huiusmodi, ut tibi de omnibus et singulis dictis fructibus, juribus, et obventionibus locatis et ad Cameram apostolicam spectantibus et pertinentibus respondant et respondere faciant: inritum et inane decernere quidquid secus supradictis a quacumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter fieri contingant, costitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae in Camera apostolica, die octavo iulii .MDXLVI., pontificatus... Guidus Ascanius cardinalis camerarius.

XVIII.

12 gennaio 1549.

Minuta del breve di Paolo III, con cui viene rieletto l' arcivescovo di Sorrento Bernardino Silveri come governatore dei castelli di Nettuno, Civita Lavinia e Genzano, già dei Colonna.

Arch. Vatic., Brevi minuti di Paolo III, arm. XLI, tom. 44, c. 50.

Venerabili fratri Bernardino archiepiscopo Surrentino, prelato domestico nostro, et domus nostrae magistro, venerabili

fratri, salutem. Cupientes oppidis nostris Neptuni, Civitatis Laviniae et Jenzani, olim status Columnensium, nunc vero ad nos et Cameram apostolicam pertinentia, de utili et idoneo gubernatore providere, qui illa et eorum universitatem in pacis tranquillitate et amenitate justitiae regere sciat et possit, de tua virtute, probitate et integritate confisi, dicta oppida a provinciis nostris Campaniae et Maritimae separanda, te illorum gubernatorem cum jurisdictione, auctoritate, facultatibus, honoribus, oneribus ac reditis et introitibus ordinaris et extraordinaris, necnon mero et mixto imperio, ac gladii potestate ad beneplacitum nostrum, et illic inchoandum, facimus et deputamus per presentes. Mandantes dilectis filiis dictorum oppidorum, universitatibus et pertinentibus personis, ut te ut locumtenentem huiusmodi pro se, in eos gubernatorem honorifice recipiant, tibique tamquam gubernatori pareant, et obediant, tuaque iussa recognoscant, et ad quos spectare, ut de dictis reditis et introitibus tibi integre suo lepore respondeant, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, die .XII. ianuarii 1549, anno 15. Blos.

XIX.

4 gennaio 1564.

Consenso di Marcantonio Colonna arc. di Taranto e di Prospero suo fratello per la vendita di Civita Lavinia.

Albanese di affrancazione del pascolo, Roma, 1858, nn. 22 e 23 del *Sommario*.

Indictione septima die 4 ianuarii 1564, pontificatus Pii quarti anno quinto. In mei etc. Personaliter constitutus illustrissimus et reverendissimus dominus Marcus Antonius, quondam illustrissimi domini Camilli, de Columna archiepiscopus Tarentinensis, certificatus ac advisatus et ad plenum informatus (ut ipse medio eius iuramento tacto pectore more praelatorum) assentit de venditione castrorum Civitatis Laviniae et Ardeae cum omnibus eorum territoriis, vassallis, juribus, membris, pertinentiis universis fieri per excellentissimum et illustrissimum dominum Marcum Antonium quondam illustrissimi domini Ascani de Columna, illustrissimo domino Iuliano Caesarino pro pretio centum et quinque millium scutorum monetae ad rationem iul. x pro quolibet scuto, ac de promissione evictionis dictorum

castrorum consensu praestando, litem in se suscipiendo, et quod dicta castra non sunt subiecta aljcui fideicommisso vel cuiusvis vinculo quod forsan dictam venditionem quovis modo impedire posset, ac de omnibus aliis et singulis per dictum illustrissimum dominum Marcum Antonium promittentur et obligantur et in instrumento venditionis dictorum castrorum desuper inter ipsos illustrissimos dominos Marcum Antonium promittentur et describentur, sciens. etc. volens etc. Actum Romae in regione Trivii, et in palatio habitationis dicti illustrissimi domini Marci Antoni prope ecclesia Ss. Apostolorum praesentibus magistro domino Remulo De Valentibus de Trevío u. i. d. et domino Rutilio de Mantaco romano testibus etc. Joannes Baptista Garbagnus notarius rogatus.

In mei etc. personaliter constitutus illustrissimus dominus Pompeus quondam illustrissimi d. Camilli de Columna germanus frater praefati illustrissimi et reverendissimi d. archiepiscopi certificatus et advisatus ac ad plenum, informatus, ut ipse medio eius juramento tactis etc. assentit de suprascripta, venditione castrorum Civitatis Laviniae et Ardeae cum omnibus eorum territoriis vassallis, juribus, membris et pertinentiis universis ut supra per dictum excellentissimum et illustrissimum dominum Marcum Antonium Columna dicto illustrissimo d. Iuliano Caesarino fieri, ac de omnibus aliis, prout supra in primo instrumento continetur sciens etc. volens etc. Actum Romae in regione Montium, et in palatio illustrissimorum dominorum de Zambeccariis, praesentibus magistro d. Remulo de Valentibus de Trevio u. i. d. et d. Mutio quondam Bernardini de Manfredis romano testibus etc. Ioannes Baptiste Garbagnus notarius rogatus.

XX.

8 gennaio 1564.

Vendita di Civita Lavinia e di Ardea, fatta a Giuliano Cesarini da Marcantonio Colonna.

Roma, arch. Capit., n. 464, cc 895-898 e 917-918. Le carte intercalate contengono a. c. 899 i patti di retrocessione di Ardea; a cc. 900-13 la forma estesa del presente per Giuliano Cesarini.

Die sabati octavo ianuarii a nativitate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo quarto, indictione septima, pontificatus

sanctis. domini nostri Pii papae quarti, anno quinto. In nomine Domini, amen.

In mei etc. presentia, cum hoc fuerit et sit... *segue il motivo della vendita, cioè per la dotazione delle sorelle di M. Antonio Colonna Agnese, Girolama e Vittoria e per relativi debiti verso privati.* Hinc est quod personaliter constitutus idem illustrissimus et excellentissimus dominus Marcus Antonius sponte etc. et omni meliori modo etc. vendidit etc. illustrissimo domino Iuliano Cesarino presenti etc. id est duo ipsius illustrissimi domini Marci Antoni castra videlicet castrum Civitatis Laviniae et castrum Ardeae, posita in territorio Urbis, in diocesi Albanensi, cui castro et territorio Civitatis Laviniae ab uno latere est territorium castri Ienzani; ab alio territorium castri Neme; et ab alio territorium civitatis Velitrae, etc. dicto vero castro Ardeae et eius territorio, ab uno latere est territorium Civitatis Lavinae, predictae; ab alio territorium dictae civitatis Veliternae; ab alio tenimentum Campi Morti capituli et canonicorum basilicae S. Petri de Urbe: ab alio territorium castri Neptuni: ab alio mare Tirrenum; et ab alio casale seu tenimentum Campi Silvae dicti illustr. dom. Iuliani; ac casale et tenimentum Sancti Abrocoli, heredum quondam d. Angeli de Maximis, vel si qui etc. libera et cum omni utili et directo dominio, omni superioritate, potestate et arbitrio, ac omni mero et mixto imperio, gladiique potestate et omnimoda jurisdictione, etiam tam civili quam criminali, seu mixta seu iurisdicendi, dicique, faciendi facultate, et bancho iustitiae civiliumque et criminalium ac mixtarum causarum cognitione, et terminatione, atque emolumentis ex eisdem causis civilibus, criminalibus, et mixtis quomodocumque provenientibus, et cum vassallis, incolis et abitatoribus dictorum castrorum, ac omni et quocumque iure vassallorum, vassallagio seu vassallatio, et cum omni potestate, et iure, vassallos, incolas et habitatores predictos, et alios quoscumque dictis castriis et eorum territoriis subditos, vel delinquentes corrigendi, puniendi, mulctandi, ac illos absolvendi et remittendi, et cum omnibus et singulis eorundem castrorum habitationibus, turribus, fortellitiis, palatiis, plateis, domibus, molendinis, portis, et quidquid publici et privati iuris, intra et extra dicta castra extat. Nec non cum omnibus et singulis dictorum castrorum particularibus et universalibus territoriis, districtibus et pertinentiis ac adiacentiis universis, agris, arvis, campis, vineis, jardenis, terris cultis et incultis, silvis, nemoribus, pascuis, montibus, collibus, vallibus, planiciebus, fluminibus paludibus, rivis, littoribus, et spiagiis vulga-

riter nuncupatis: et iurisdictione maris; iure in mari, flumine, Castro nuncupato, et aliis fluminibus, stagnis et paludibus, piscandi et tellinas omniaque alia solita capiendi et faciendi arridis et aquosis fontibus, aquis, pratis praticis et herbosis, arboribus fructiferis et sterilibus et omnibus ipsorum castrorum et territoriorum; edificiis intus et extra positis, tabernis, hospitiis, furnis, datiis, collectis, gabellis, dohanis, passagiis, custodiis, vectigalibus, oneribus, exactionibus realibus et personalibus, angariis et perangariis, impositionibus, censibus, respónsionibus, pensionibus, fructibus, redditibus et proventibus emolumentis et obventionibus universis, terraticiis, prestationibus, auxiliis, subsidiis, honorantiis, obedientiis, reverentiis, honoribus, homagiis et fidelitate et quibuscumque aliis servitiis in persona, pecunia, rebus et bonis quomodocumque et qualitercumque per vassallos et alios incolas et habitatores dictorum castrorum et illorum tenimentorum et territoriorum et districtum predictorum debitis ac debendis, iureque piscandi, venandi, aucupandi et depascendi, aquas undecumque derivandi, auriendi et in quo libuerit deducendi, foveas lapidis et arenae instituendi, venas auri et argenti, aeris, ferri et cuiusvis alterius generis metalli et sulphuris effodiendi, querendi, inveniendi, et queri faciendi et suos usus convertendi. Necnon cum omni et quocumque iure patronatus tam ex fundatione et dotatione, quam quovis privilegio consuetudine seu prescriptione, et jure prestandi et alia faciendi quae ad dominum dictorum castrorum et tenimentorum pro tempore existentium, de Iure vel consuetudine ac alias quomodolibet spectant et pertinent, seu spectare et pertinere poterunt quomodolibet in futurum et quae etiam ipse illustris. dominus venditor et sui predecessores, ante presentem venditionem, facere potuerunt, seu debuerunt et cum omnibus et quibuscumque privilegiis, indultis, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus et preheminentiis suis ac cum aliis quibuscumque iuribus, iurisdictionibus, arbitramentis et potestatibus ac domino dictorum castrorum et tenimentorum spectantibus et pertinentibus, franca, libera et exemptā ab omni homagio et iuramenti fidelitatis prestatione, et alia quavis servitute, seu responsione, ac superioris recognitione, preterquam santiss. dom. papae et sanctae Sedis apostolicae mediate. Itaque omnia iura etc. et presertim super tribus nonis partibus quas habet idem illustriss. dominus Marcus Antonius indicto territorio Ardeae, et tenuta quae dicitur « Il quarto delli Consorti ». Itaque etc. nullo iure etc. nisi tantummodo reservato ipsi illustriss. domino venditori, iure quod habet super alias

sex nonis partibus tenutae predictae nuncupate « Il quarto delli Consorti » et etiam super illis partibus quae ad presens possidentur per dominos de Caffarellis, quae in presenti venditione comprehensae non sint, nec esse intelligantur. Ad habendum etc. Ponens etc. Dans potestatem etc. et donec etc. constituit et hanc autem venditionem fecit, idem illustriss. dominus Marcus Antonius dicto illustriss. domino Iuliano presenti ut supra, pro precio etc. centum et quinque millium scutorum monetae de iuliis, decem pro scuto, solvendorum prout idem illustriss. d. Iulianus solvere promisit et de expresso mandato et commissione ipsius illustriss. d. Marci Antonii.... *segue la specifica del pagamento fatto da Cesarini, dei debiti di M. Antonio ai vari creditori....*

.... Residuum vero, videlicet scutos quinquaginta quiuqne mille, similes idem illustriss. dominus Iulianus solvere promisit intra tres annos proxime futuros, ab hodie incipiendos, et ut sequitur finiendos, quolíbet anno tertiam ipsorum quinquaginta quinque millium scutorum partem, íd est scutos decem et octomille, trecentos triginta tres, et unam tertiam partem alterius scuti, quolibet anno, illis ex suprascríptis creditoribus quibus ipse illustriss. dominus Marcus Antonius mandaverit.... Itaque quod idem illustriss. dominus Marcus Antonius teneatur et obligatus sit, et ita promisit eidem illustriss. domino Iuliano, presenti ut supra, terminari facere et terminos ponere, inter tenimentum dicti castri Civitatis Laviniae et convicinos, infra terminum duorum mensium proximorum, iuxta designationem factam per magistrum Augustinum agrimensorem, ita et taliter quod idem illustriss. dominus Iulianus uti, frui, gaudere et possidere possit dicto castro et eius territorio, iuxta designationem predictam, quae sit et esse debeat penes ipsum illustriss. dominum Iulianium. Itaque quod idem illustriss. dom. Marcus Antonius teneatur et obligatus sit, prout ita eidem illustriss. domino Iuliano presenti ut supra promísit, ad majorem securitatem et abundantiorem cautelam in favorem dicti illustriss. domini Juliani, suorumque, etc. obtinere motum proprium, manu suae Sanctitatis signatum, confirmatorium presenti instrumenti etc.... Insuper et ad potiorem cautelam dicti illustriss. domini Iuliani, et suorum heredum et successorum, idem illustriss. dominus Marcus Antonius constituit etc. dominum Iohannem Baptistam Garbagnum procuratorem etc. suum procuratorem ut supra irrevocabilem ad comparendum, coram quocumque iudice ut supra, et presentem cessionem ut supra insinuari et registrari, et in actis publicis redegi faciendum ut supra, quantus opus sit, et semper

et quandocumque eidem illustriss. domino Iuliano suisque predictis videbitur et placebit... Pro quibus etc. obligaverunt etc. et quilibet etc. obligant etc. seu eorumque etc. heredes etc. ac omnia etc. bona etc. terras castra et bona fedualia etc. in ampliori forma, Camerae apostolicae cum constitutione procuratorum et aliis clausolis etc. estendentis etc. Iuraverunt etc. super quibus etc.... Actum Romae in regione Pontis in palatio reverendissimi et illustrissimi domini d. Iosep. titulo S. Vitalis S. Romanae Ecclesiae presbiterii cardinalis Politiani nuncupati, in camera respiciente super hortum versus Tiberim presentibus, eodem reverendissimo et illustrissimo domino cardinali et dominis Francisco Burgnera clerico Tarraconensi et Camillo Luparo clerico Bononiensi testibus. M. Antonio Colomna. Giuliano Cesarini. Ego Iohannes cardinalis Sancti Vitalis fui testis. Ego Camillus Luparus fui testis. Ego Franciscus Burgnera fui testis. Antonius Massa pro nota subscripsi.

XXI.

26 novembre 1569.

Decreto della Camera apostolica col quale la comunità di Civita Lavinia veniva esentata dal contributo per la manutenzione delle torri gnardacoste di S. Felice Circeo, poste nella giurisdizione dei Caetani.

Arch. Vatic., Diver. cam. XXIX, tom. 240 cc. 149 e 150.

Frater Michael camerarius universis etc. illisque etc. per civitates et diocesim Albanensem constitutis salutem etc. Exponi nuper curarunt in Camera apostolica comunitas et homines Civitae Laviniae, Albanensis diocesis, quod cum ipsi existant sub dominio et potestate ill.mi domini Iohannis Georgii Cesarini, baronis Romani, et in omnem eventum, suspicionem, teneant accedere in presidium arcis, terrae, seu castri Ardeae, sub dominio eiusdem ill.mi domini Iohannis Georgii, et propterea non teneant contribuere nec solvere impositionem turrium S. Felicis, sub dominio ill.mi domini Bonifatii Gaetani. Nichilominus prefatus ill.mus dominus Bonifatius, seu commissarius et exactores predictae impositionis, eos exponentes, contra omne juris debitum, quotidie molestare cessent. Quare sentienties, expo-

nentes ipsi, a premissis enormiter ledi et gravari, et cupientes ab eis via juris liberari, ad eamdem Cameram recursum habuerunt et infrascriptam propositionem fieri curarunt videlicet: comunitati et hominibus terrae Civitae Laviniae non molestari, occasione impositionis S. Felicis, committi et inhibiri. Adulphum de Grassi cuius vigore coram episcopo Carolo de Grassi episcopo Montis Falisci, Camerae apostolicae clerico et iudice ex decreto eiusdem camerae deputatum, d. Lelium Cicadam extra comitatum prefati ill.mi Bonifatii ad certum diem videlicet infrascriptum, ad dicendum, contradicendum decretum, et videndum ac inhibendum et provvidendum ex s. d. n. papae cursoribus, de mandato eiusdem citari fecerunt quo die adveniente, comparent coram eodem ill.mo episcopo d. Tarquinio de Nuntiis, dictorum exponentium procurare et inhibire petentes, prefatus episcopus. clericus et iudex inhibendum duxit atque inhibuit. Quare nos de mandato et auctorirate, ac ex decreto vobis huius seriae committimus, et sub penis arbitrio nostro mandamus, quibus visis presentibus positisque et requisitis, prefato ill.mo domino Bonifatio omnibusque comitatus et exactoribus dictae impositionis ratione turrium S. Felicis, omnibusque aliis et singulis in executionibus presentibus nominatis et cognominatis, inhibeatis, quibus Nos, et tenore presentium inhibemus, ne visis presentibus, sub mille ducatorum huiusmodi, aliusque nostro arbitrio penis prefatam comunitatem, nec cives et particulares personas molestare realiter, vel personaliter perturbare, inquietare, capere, carcerare, detinere, arrestare, represaliare audeant seu presumant: nec aliquis eorum audeat seu presumat, pro se vel aliquo vel alio directe vel indirecte, quovis quesito colore, vel ingenio, ratione impositionis et turrium prefatarum. Alioquin si contrafactum fuit ad declarationem, eos incurrisse penas prefatas et illarum exactionibus procedemus ac etiam ad graviora, justitia mediante, diem vero etc.

Datum Romae in Camera apostolica die 29 Novembris 1569 (1). Visa: Carolus De Grassi Camere apostolice clericus Jacobus Antonius Riccobonus.

(1) Nel 1578, 29 aprile fu richiamato in vigore dal card. Corneli camerengo. Arch. Vat., Cameralia, arm. XXXVI, tom. 6, cc 406 e 407.

XXII.

1572-1585.

Supplica dei Colonna a Gregorio XIII, per ottenere il consenso alla vendita di Civita Lavinia, fatta a Giuliano Cesarini nel 1564 senza l' intesa preventiva del papa.

Arch. Vatic., Cameralia, arm. XXXVI, tom. 6, c. 409.

Beatissimo Padre. Fu detto a V. Santità per parte del s. M. Antonio Colonna che la uendita di Ciuita Lauinia col patto di posserla ricomprare fatta a quel di Castel di Piero a tempo della felice memoria di Eugenio, non noceua a casa Colonna, perché Eugenio l'havea pigliata alli Colonnesi come si vede dal Platina; et pero essendo stati reintegrati li Colonesi da papa Nicola como dimostra la bolla che quel « Ius retinendi » se acquistò alli Colonnesi, et non è più della Camera apostolica. Ne a questo contraddicono le bolle mandatece dal comiss. per le quali pare si proui che innansi ad Eugenio Ciuita Lauinia era del monastero di S. Lorenzo fuor delle mura perche la bolla di Bonifacio par che parli chiaro d'un'altro loco, perche dice Ciuita Niuonia né si può pretendere che sia error di scrittura, perché sogiunge « Velitern. dioc. » et chiamandosi « Ciuitas Lauiniae Albanen. dioc. » come dicono le altre bolle mandatece, et hoggi è così in effetto, il presupposto resta chiaramente prouato: ma quando fusse pure l'istessa Ciuita la Niuonia e la Lauinia, appare per la bolla d'Innocentio fatta nel 1404 che la potestà data da Bonifacio, che Ciuita Lauinia s'impegnasse non ebbe effetto, poiché si uede che Innocentio del 1404 ce deputa como a terra di esso monastero: Onde hauendo poi Ioanni del 1410 data potestà all'abbati di S. Martino in monti di assoluer li Colonnesi, et di darli Ciuita Lauinia per loro discendenti et successori in perpetuo ne risulta che si confronta col Platina et che questo l'hauesse data, et poi Eugenio del 1439 gliela leuasse et Nicola la restituisse come dice il Platina, perche ogni uolta che precede facultà di fare et quello in fauori de chi se haueua da fare si troua in possesso, maxime per più di cento cinquanta anni, si presume havuta per quel titolo et de qui si dice che il mandato di dispensar, seguitane la soppressione, si presume fatta la di-

spensa. Et perche mostreremo per scritture che prouano, il possesso de Colonnesi auanti d'Eugenio supplicano V. S.a si degni ordinar tra tanto non se ne innoui cosa alcuna (1).

(1) La precedente supplica è accompagnata dai seguenti documenti: 1. Istromento di vendita in data 6 marzo 1436. Ved. doc. V; 2. Bolla di Eugenio IV in data 19 ottobre 1438. Ved. doc. VI; 3. Bolla di Innocenzo VII in data 1° aprile 1505. Ved. doc. II; 4. Bolla di Bonifacio IX in data 1390, 7 decembre. Ved. doc. I; 5. Istromento di donazione in data 5 settembre 1431. Ved. doc. IV.

Achille Ferruzzi.

Il 12 marzo 1909 mancava ai vivi in Soriano nel Cimino, dov' era nato il 7 novembre 1842, Achille Ferruzzi, segretario Comunale e regio ispettore mandamentale dei monumenti e degli scavi.

Compiuti gli studi classici nel collegio di Montefiascone e quelli di fisico-matematica nel liceo di Viterbo, dal 1862 al 1866 fu professore nel ginnasio di Terni. Chiamato quindi ad insegnare grammatica latina a Soriano, fu costretto dopo breve ad emigrare per aver preso parte ai movimenti politici del 1867 e partecipato alla Giunta provvisoria di governo. Avvenuta l'annessione della provincia romana al regno d' Italia, fu chiamato ad instituire a Soriano le scuole elementari, delle quali ebbe la direzione fino al 1881, e in quell'anno passò al posto di segretario Comunale, che tenne fino alla morte. Dal 1893 era regio ispettore dei monumenti e degli scavi.

Nel 1900 pubblicò (Viterbo, Monarchi) un volume dal titolo *Soriano nel Cimino*, che è una storia del paese, del suo castello medioevale e del territorio circostante. Scritto col fine precipuo di richiamare alla mente dei concittadini fatti e vanti della storia locale e dissipare vecchi errori tradizionali, questo lavoro ha importanza anche per gli studiosi, tanto è il materiale coscienziosamente preso ad esaminare, sì che da esso deve necessariamente cominciare le sue ricerche chi voglia occuparsi di questioni storiche, topografiche od archeologiche riguardanti quel territorio. Qualche anno più tardi, nel 1907 pubblicò (Viterbo, Cionfi) un volumetto che intitolò *Dischi fonografici*, nel quale raccolse varî scritti d'occasione, in versi e in prosa, illustrativi di uomini e cose Sorianesi, e da cui traspare il grande suo amore per la terra nativa. Perché quest' amore fu davvero la virtù precipua di Achille Ferruzzi, uomo insigne per ogni dote della mente e del cuore, virtù ch' egli seppe affinare ed ac-

crescere in modo esemplare. Poiché se l'amore della terra nativa non l'avesse trattenuto nella sua Soriano, assai facilmente, proseguendo nella carriera di insegnante secondario, avrebbe potuto raggiungere gradi più elevati. Ma egli stimava suo dovere volgere ogni energia in pro del paese natale e come direttore delle scuole, come segretario Comunale, come ispettore degli scavi, come evocatore e illustratore delle patrie memorie, come cittadino probo, operoso nel bene e largo a tutti del suo saggio consiglio non venne mai meno un istante a questa sua missione. Non uno solo dei problemi di maggiore importanza per la vita di Soriano venne in discussione senza che egli in opuscoli, o nei giornali della capitale, o nella stampa locale strenuamente si adoperasse a mettere in evidenza le buone ragioni del Comune, sempre ascoltato con deferenza dalle persone di tutti i partiti, fra i quali non mancò mai di portare la sua parola saggia. Cultore appassionato e sapiente delle memorie Sorianesi, non era punto geloso degli studiosi che venissero da altri paesi a Soriano per le loro indagini, e la reale Società romana di Storia patria deve con gratitudine ricordare l'accoglienza festosa e cordiale ch'egli fece al socio prof. Pietro Egidi e allo scrivente, lieto che documenti e monumenti locali venissero messi in luce. Se l'opera sua così scevra di pretese, ma tanto profittevole per gli studi, venisse imitata da buon numero di segretari Comunali e di ispettori dei monumenti, ben più agevoli e ricche di risultati riuscirebbero le ricerche sulla storia e sull'arte delle età passate nel nostro paese.

A. Bertini Calosso.

BIBLIOGRAFIA

I. Fraikin. — *Nonciatures de Clement VII.* — Vol. I delle *Nonciatures de France.* — Paris, A. Picard et fils éditeurs, 1906.

Sembra che finalmente anche la Francia apra la serie dei suoi volumi delle *Nunziature francesi*, come fonte importantissima di storia politica ed ecclesiastica. L'esempio dato dalle *Nuntiaturberichte Deutschlands* è irresistibile, e provoca a far meglio o, per lo meno, altrettanto bene. Un comitato autorevole, composto di nomi troppo ben cogniti nel campo degli studî storici, attende anche in Francia ad una pubblicazione congenere. Il signor Fraikin, a cui questo primo volume è dovuto, all' edizione dei documenti premette una introduzione (p. V-LXXXVII) assai ampia, in cui prima discorre delle fonti manoscritte, e più specialmente di quelle contenute negli archivî e nelle librerie di Firenze e di Roma. Ma riconosce che lo studio di questi soli diversi fondi per quanto essenziali, non poté bastargli; che « in Italia gli archivî di Stato delle antiche Capitali conservano dispacci d'ambasciatori, in cui spesso s'incontrano informazioni relative ai nunzî accreditati presso i varî sovrani d'Europa; e vede così il motivo di allargare le ricerche (p. XV): « percorremmo perciò i luoghi dove si conservano le « collezioni più importanti, scrive il Fraikin, almeno pel periodo « di Clemente VII: Milano, Modena, Venezia, Parigi, Londra ». Peccato che fra cotesti nomi di città ne manchi uno, che non gli sarebbe stato né superfluo, né remoto: quello di Parma, ove avrebbe trovato il *Copialettere particolare di Roberto Acciajuoli*, agli studiosi già noto, più specialmente pe' saggi che già ne diede il Villari (*N. Macchiavelli e i suoi tempi* III², 446-76). E avremo agio di rilevare quanto questa omissione al

Fraikin nocque. Egli rende conto in seguito d'altre sue non infruttuose ricerche. E poiché il campo ch'egli prese a percorrere è tutt'altro che intatto, sentì la convenienza di procedere con la cura e l'oculatezza che gli fu possibile nella travagliosa preparazione, per far opera più piena, che per varie cause i numerosi suoi predecessori non fecero. Non si può dire ch'esso li giudichi benignamente. Si può esser facilmente d'accordo con lui nel riconoscere che il Brewer e il Gairdner, analizzando i documenti registrati fra le *Letters and papers of Henry VIII*, si trassero spesso d'impaccio « d'un façon assez inexacte et « avec des références assez incomplètes » (p. xx). Un po' di severità forse verso le *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, edite dal Desjardins e dal Canestrini, può parere anche giustificata (p. xxviii). Ma quando, parlando col meritato rispetto dell'Ehses e de' suoi *Römische Dokumente zur geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII von England*, non si trattiene dal notare che anche in essi (p. xxiv) « è scivolato « qualche errore di lettura, ch'ei si propone di rettificare a « suo luogo », assume verso sé e verso il pubblico un tale impegno, che dà diritto a giudicare anche dell'opera sua con l'austerità ch'egli fa le viste di voler usare a carico altrui. Ora, se, colla p. lxxxvii, la sua *Introduzione* fosse compiuta, s'egli non promettesse di continuarne il seguito all'inizio del volume secondo, gli si potrebbe far addebito di non aver abbastanza dichiarato nel primo le ragioni del suo metodo; di non averci abbastanza enucleate le cause per cui, nella pubblicazione del testo, preferì un manoscritto ad un altro, per cui talvolta pubblicò il testo intero, talvolta ne soppresse una parte, senza neppur darne il sommario, ma notando in parentesi (come per es. a p. 162): « Nouvelles de Rome de l'armée impériale de « la flotte et de Lombardie »; talvolta rinviò pel testo, dando appena il sommario del documento, alla edizione già criticata del Desjardins (p. 181), con una incertezza di sistema, chè nelle pubblicazioni odierne di documenti storici né si loda, né si riscontra spesso. Ma pur aspettando che nel seguito della introduzione, che comparirà nel volume successivo, il F. renda aperta ragione de' suoi criterî, non possiamo fin d'ora non lamentare, per es., che pel doc. 27, ch'egli pubblica secondo il testo dato da un volume di *Lettere esterne agli Otto di pratica* dell'archivio di Stato di Firenze (t. XLI, p. 210), alla p. 34 egli tronchi in due luoghi il documento, annotando: « qui c'è « un breve passaggio cifrato, che ci riuscì impossibile d'interpre-

« tare, non ostante l'aiuto benevolo di m.r Ehses, sì esperto nel « decifrare i carteggi del principio del secolo XVI ». Se il Fraikin avesse solo consultato il *Copialettere* custodito nella biblioteca palatina di Parma, che sopra accennammo, avrebbe potuto agevolmente colmare tutte due le lacune. La prima dice così: « Ritraggo in questo poco tempo che questa Maestà desidera « grandemente l'amicizia di Nostro Signore et ha della venuta « mia preso sperantia grandissima di riunirsi con sua Beatitu- « dine et con epsa correre una medesima fortuna come forse a « questa hora vostre S.rie potranno havere inteso da roma per « li avvisi di messer Capino ». E l'altra, nella medesima faccia: « Et per quello ho potuto ritrarne, molto dubitano di non es- « sere lasciati soli et per questo fanno ogni cosa di guadagnare « questa Maestà et spiccarlo dalle altre pratiche. Ma mi par che « sieno con la fede l'un l'altro in luogo che non è da credere « possin più trovar cosa che li assicuri ». Il testo d'un particolare registro di lettere è spesso pe' carteggi officiali di sussidio incomparabile, recando per lo più il decifrato di quelle parti che nel testo spedito furono talvolta tradotte in cifra; recando la copia di quelle lettere che forse furon mandate, ma non giunsero; o che giunsero, ma poi andarono perdute. E dallo stesso ms. parmense il Fr. avrebbe potuto tesoreggiare, dello stesso Acciajuoli, la lettera « ex Ambuosa die VIIJ Augusti », che incomincia: « per servar l'istituto mio dello scrivere » (ms. cit., c. 22 v.); la lunga lettera al Papa « die XIIIJ iunii M.D.XXVI. (ibid., c. 49 r.-52 r.) in cui si dà la più piena informazione dell'accoglienza avuta dal Rè; quella al Papa « junii XVIJ » (a c. 54-59 r.); quella al card. Salviati « ex Angulem die XVIIJ junii 1526 »; id. al Papa « 21 giugno 1526 »; ibid. c. 64 r. r.-65 v.; al papa « 23 giugno 1526, molto più informativa di quella agli Otto di pratica dello stesso giorno; l'altra a' 26 di giugno 1526 (c. 69 r.-70 r.); al vescovo di Veroli, 27 giugno 1526: al Datario e a Ms. Jacopo Salviati, a Roma « die XXVIJ junii 1526 »; a Fr. Guicciardini, 28 junii 1526; al nuncio Gambara del 29 giugno 1526; al Papa, del XXX giugno e del 1° luglio; al Gambara, del 3 luglio; al Datario de' X luglio; al card. Salviati delli XI di luglio; al Datario e al Gambara del 12 luglio; al card. Salviati de' 15 luglio, tutte del 1526, tutte inedite. Fece dunque difetto l'esplorazione bastevole del materiale disponibile. Quanto alla bontà della lezione citiamo a caso questi pochi riscontri fra il registro Parmense e il testo edito dal Fr.

Ed. Fraikin, p. 40, l. 1:	Reg. Parm.
« (Ma non è secondo sua) Ex- « celentia harebbe ponderato « per convenir con epsa, ma « tutto mostrano è da pen- « sare che tra loro non possa « avere accordo ».	« Ma non è, secondo sua Si- « g.^{ria} haria desiderato, per « convenire con epsa, ma « tutto il contrario, è da pen- « sare che intra loro non pos- « sa essere accordo ».
p. 404, l. 6:	
« Angliterra concorre ancora « questa volta ».	« Angliterra concorre ancora « in questa voluntà ».
p. 47, l. 32-33:	
« In Alamagna, lo Arciduca « ha avuto una gran rapta « da' Lutherani ».	« In Alemagna, lo Arciduca « ha havuto una gran rotta « da' Luherani ».

Dopo ciò potremmo anche invitare la diligenza dell'editore a rivedere un po' la lezione, laddove (a p. 60, l. 18) stampa: « anelire (?) le promesse et debite essecutioni »; e poco più oltre (l. 28): « S. S.^{ria} si *allarga* che la Chiesa habbi tanto « pontefice, che cura più l'universale che al temporale partico- « lare », ove naturalmente si sarebbe tentati a leggere invece: « *si allegra* »; e a p. 156, dove, alla nota 6, egli stesso è sforzato a giudicare la lezione incomprensibile, e a proporne da altro ms. una meno irragionevole. Queste cure maggiori del Fraikin andranno certo a beneficio del secondo volume.

O. T.

Virgilio Negri. -- *Cronaca di Anselmo da Vairano.* Lodi, 1909.

La cronaca di Anselmo da Vairano, un oscuro monaco Lodigiano del Dugento, non era ignota o « dimenticata », come dice l'autore nella prefazione, perché, a voler tacere di altri, se ne valse già il Vignati nel suo *Codice diplomatico Laudense,* e, più recentemente, lo Schiaparelli per l'edizione dei diplomi di Berengario I e di Guido. Tuttavia un'edizione integra della cronaca era desiderata, ed il Negri avrebbe compiuto opera assai utile, se si fosse accinto al lavoro con la necessaria prepara-

zione. Egli invece dimostra di avere assai scarsa attitudine a studî di questo genere: e certo sarebbe stato più avveduto, se il severo giudizio che meritò il suo lavoro, quando fu presentato come tesi di laurea all'università di Torino, lo avesse distolto dal pubblicarlo.

La cronaca del Vairano ci è conservata in un manoscritto del secolo XV della biblioteca Ambrosiana in Milano, ed in due copie frammentarie, l'una eseguita da Defendente Lodi nel secolo XVII, l'altra, come sembra, da un tal Francesco Favini. Di questa seconda copia l'autore non ci dice il tempo; ma lo Schiaparelli che vide il manoscritto (cf. *I diplomi di Berengario I*, p. 403), lo giudicò del secolo XVIII. Poiché, come crede il Negri, senza però addurne le prove, la copia del Favini sarebbe stata fatta sul testo lasciatoci dal Lodi, l'autore riproduce il codice dell'Ambrosiana, aggiungendo in nota le varianti del Lodi. La riproduzione del testo Ambrosiano è fatta così fedelmente che l'autore ha creduto di lasciare i numerosi errori e scorrezioni onde esso è infiorato. Eppure nella massima parte dei casi il testo poteva essere facilmente corretto. Già il Lodi, certo con più giusto criterio del Negri, si era ingegnato a ravviare il testo che egli trascriveva. Ma il Negri non ha creduto di doversi giovare neppure degli utili suggerimenti del vecchio erudito; e, ritenendo intangibile la scorretta copia Ambrosiana del secolo XV, lascia nel testo « redigerem » per « redigere »; « clave coctus » per « clave tactus »; « reliquii declarate » per « reliquias declarans »; « seclumen » per « sedimen »; e via dicendo.

La cronaca del Vairano si apre col racconto delle rivelazioni e della liberazione di una certa Beldies ossessa, scritto da Alberto Inzignato, giudice palatino, intorno al 1173. Il Vairano dice di aver trascritto questa relazione da un « libro qui vocatur Bonizo in quo canones continentur », il qual libro non può essere altro che la collezione dei canoni composta dal notissimo Bonizone da Sutri. L'opinione che mi vedo, invero con grande stupore, attribuita dal Negri intorno alla variante « Bonzino » della copia del Lodi, invece di « Bonizo », com'è nel testo dell'Ambrosiana, è affatto insostenibile; anzi è addirittura comica! Dopo il racconto dell'Inzignato, segue nel codice Ambrosiano la cronaca di Anselmo da Vairano nella quale si registrano i diplomi rilasciati al monastero di S. Pietro di Lodi Vecchio da imperatori o da altri insigni personaggi. I diplomi perduti di Ludovico il Pio e di Carlo III erano stati già indi-

cati nei *Regesta Imperii* del Böhmer, che il Negri non cita. Dello Schiaparelli ricorda l' autore gli studî sui diplomi di Berengario e di Guido e Lamberto, pubblicati nel *Bullettino dell' Istituto storico italiano;* ma ignora la magistrale edizione dei diplomi stessi, fatta dallo Schiaparelli. Come altrimenti spiegarci che egli riproduca la conferma di Guido imperatore di una donazione di Carlo III al monastero di S. Pietro di Lodi Vecchio non dal testo dello Schiaparelli, ma dal Vignati? Ma non occorre, io credo, indugiarci più a lungo sul lavoro del Negri. Basti dire che il celebre Bruno di Segni diventa, per il buon Negri, Bruno da Signa! Sarebbe desiderabile che la cronaca di Anselmo da Vairano fosse ripubblicata da persona più esperta, giovandosi per illustrarla, anche del materiale archivistico conservato nell' archivio del Collegio Germanico in Roma. (Cf. P. Kehr, *Papsturkunden in Rom,* erster Bericht, pag. 138).

P. Fedele.

G. Presutti. — *Cave Prenestina dalle origini fino alla guerra di Campagna.* — Conferenza data in Cave il 13 settembre 1908. — Roma, Tip. Artigianelli di S. Giuseppe.

Con il semplice titolo di conferenza, questa può dirsi una vera monografia storica del comune di Cave nella provincia di Roma. L' autore deduce il nome di esso dalla cavità artificiale onde fu fatta passare la via Prenestina; e stabilisce l' origine dell' abitato nell' aggregazione di sudditi dei monasteri benedettini. Illustrando le antiche quattro chiese di questo centro abitato, publica la bolla di Martino V del 3 dicembre 1428, in cui esprime al vescovo di Veroli il desiderio che si ricostruisse la chiesa di S. Stefano (vecchio); esamina l' età del dipinto rappresentante la Madonna, trovato nel 1657, tra le rovine di case nel sito detto « il campo » e che oggi si venera in una chiesetta moderna da esso campo intitolata. Riferisce la storia di Cave, dalla ribellione dei monaci locali alla badia Sublacense, alla guerra delle investiture, sotto Pasquale II, quando fu invaso da Pietro della Colonna; e poi rivendicato dallo stesso Pasquale, che investì di una gran parte di esso il monasterò urbano di S. Ciriaco (S. Maria) in Via Lata: e ne riporta i transunti dei

relativi documenti. Succede una certa autonomia di Cave, che stringe concordia con la famiglla dei Conti per la questione di Plumbinaria nell' anno 1219, dopo i quali rapporti spunta la signoria degli Annibaldi su Cave, modificata dallo statuto del 1296, ora in corso di pubblicazione (Tomassetti Francesco nel volume: *Gli Statuti della provincia Romana* curato dall' *Istit. Storico Ital.*); e segue poi quella dei Colonna, conosciuta per parecchi documenti, e che, nel senso patrimoniale, vi rimane tuttora.

In proposito degli Annibaldi e del relativo statuto, nel quale sono indicati Canale e Lacuscello, come loro feudi, l' A. afferma che si tratta di due terre esistenti l' una presso Todi, l' altra presso Amelia; ciò che finora non si sapeva, credendosi indicati in quelli due feudi della regione romana, cioè Canale (Monterano) ch' esiste tuttora, e Lagoscello, ora scomparso, sulla via Cassia. Egli ha esumato la memoria di alcuni individui nativi di Cave, cioè Sante, vescovo Tiburtino (m. 1427), Giacomo Buzi, tesoriere di Marittima e Campagna (1419), Angelo e Pietro Lupi, l' uno vescovo di Tivoli (m. 1485), l'altro di Sora (m. 1503). Illustra poi la guerra del 1483, sotto Sisto IV, di cui anche Cave fu teatro, e finalmente quella sotto Paolo IV, che finì con la pace segnata nel Comune stesso (1557).

G. Tomassetti.

NOTIZIE

L' Académie royale de Belgique ha pubblicato il primo volume dei *Documents concernant la principauté de Liège (1230-1532), spécialement au début du XVI siècle. Extraits des papiers du cardinal Jérome Aléandre, publiés par* A. Cauchie et A. Van Hove. Il sottotitolo dice che il volume non è privo d'importanza neppure per l'Italia. Vi troviamo infatti alcuni documenti che hanno attinenza con la missione di cui fu incaricato l'Aleandro a Roma dal principe Eberardo von der Mark vescovo di Liegi che non si trovano inseriti nella nota monografia sull'Aleandro del Paquier.

È comparso il III ed ultimo volume dei *Mémoires du Comte de Souvigny*, pubblicata dal barone L. De Contenson, e che fanno parte delle fonti storiche edite dalla Société de l'Histoire de France. Il volume contiene l'introduzione, la fine delle memorie, un'appendice di documenti, e gl'indici. Tra i documenti ve n'è un bel gruppo riferentesi al governo di Cherasco, affidato dalla duchessa reggente di Savoia Maria Cristina al Souvigny negli anni 1639-1644, e un altro relativo alla carica da lui tenuta dal gennaio 1646 all'ottobre 1657, di governatore della cittadella di Torino in nome del re di Francia.

L'Istitut d'Estudis Catalans dà prova di una bella attività. Fu fondato nel luglio del 1907 coi nobili intenti e il programma esposti nel *Dictamen-acord de fundació* e nei *Proposits* che si leggono in fronte al volume del quale stiamo per parlare. È un programma di completo rinnovamento degli studi: « els no-« stres arxius, », è detto nel Dictamen, « renomenats en tota Eu-« ropa per les moltes riqueses que hi ha y que disconeixem, exigei-« xen investigaciones autorisades; nostres autors classichs, quasi « inédits completament, demanen comentaris, crítiques y compa-« racions com permeten els coneixements moderns. Tenim épo-

« ques de nostra historia completament desconegudes, com les « temptatives de reforma y de ranaixement de Catalunya; hi ha « autors dels quals ningú s'ocupa, com son tots els de nostra « cultura llatina eclesiàstica dels temps romànichs; y aquest de- « sconeixement nostre es més llastimós per que 'ns el retreuen « els autors extrangers, enviantnos tot sovint els volums d'inve- « stigacions que 'ns tocaven d'haver fet a nosalters ».

« Pera sortir d'aquesta situació vergonyosa, favorint el « desenrotllament dels estudis necessaris, la Diputació pot y vol « pendre 'n l'iniciativa, encarregantse de fundar un centre que « podrá nomenarse Institut d'estudis catalans, y ab la missió « d'investigar y publicar treballs de caràcter històrich, literari y « jurídich, sense perjudici d'ampliarlo després a totes les altres « ciencies morals ».

Già sono usciti in luce tre volumi: *Les pintures murals catalanes*, fasc. 1°; *Les monedes catalanes per* J. Botet y Sisó, vol. I; *Documents per l'historia de la cultura catalana mig-eval publicats par* A. Rubió y Lluch, vol. I. E mentre stanno sotto i torchi o si preparano le continuazioni delle opere suddette e altri lavori numerosi che attestano la serietà dei propositi e la modernità dell'indirizzo scientifico dell'Istituto, si è pubblicato l'*Anuari de l'Institut d'estudis catalans*; Barcelona, 1907. È uno splendido volume di gran formato riccamente illustrato. La materia è distinta secondo le quattro sezioni di cui consta l'Istituto: archeologica, storica, giuridica, letteraria. Segnaliamo gli articoli che possono maggiormente interessare gl'Italiani: J. A. Brutails, *Les influences de l'art oriental et les goths dans le midi de la France*; R. Caselles, *Origens del Renaixement barceloní* (« L'obrador den Viladomat. — Coneixements y pro- « pensions del mestre. — L'ordre corinti y un monument de « Setmana Santa. — Sistema fraccionari dels mòduls, segons « la « Architettura civile » del Bibiena. — Reacciò classicista. — « Edificis y figures. »): l'articolo è adorno di alcuni bellissimi disegni del Viladomat; A. Muñoz, *I paliotti dipinti dei musei di Vich e di Barcelona*. (Dello stesso v'è un'ampia rassegna dei volumi comparsi recentemente che trattano direttamente o indirettamente dell'arco di Alfonso d'Aragona in Napoli). E. González Hurtebise, *Inventario de los bienes muebles de Alfonso V de Aragón como Infante y como Rey* (1412-1424); A. Giménez Soler, *Episodios de la historia de las relaciones entre la Corona de Aragón y Túnez*; A. Rubió y Lluch, *Atenes, en temps dels catalans*; E. Moliné y Brasés, *La Letra de Reyals Custums*

del Petrarca; F. Massó y Torrents, *Riambau de Vaqueres en els cançoners catalans.*

Un'assai bella e importante pubblicazione è pur quella fatta dalla Société de l'Histoire de Paris et de l'Ile-de-France: *Légende de Saint Denis. Reproduction des miniatures du manuscrit original présenté en 1317 au roi Philippe le Long par Gilles de Pontoise, abbé de Saint-Denis.* Fra le settantotto grandi miniature che adornano il prezioso manoscritto ve n'è una trentina « in cui il miniatore ha avuto la felice ispirazione di « porre scene della vita popolare che si svolgono a Parigi o sul « fiume o sui ponti innanzi alle porte della città ». Di qui l'importanza particolare del codice per gli studiosi della storia del costume: è ben raro trovare una serie così numerosa di quadri con rappresentazioni della vita quotidiana, tanto nel medio evo, quanto per le età a noi più vicine. Henri Martin, amministratore della biblioteca dell'Arsenale ha messo in rilievo nell'introduzione questa importanza e il valore dell'artista, anzi degli artisti, di cui, purtroppo, sono ignoti i nomi: il Martin a questo proposito dà qualche ragguaglio circa la storia della miniatura a Parigi sotto gli ultimi Valois.

Nel LXI volume della seconda serie (*Diplomataria et acta*) delle *Fontes rerum austriacarum* (Oesterreichische Geschichts-Quellen) pubblicate dalla Commissione storica dell'I. Accademia delle Scienze di Vienna è incominciata la pubblicazione del carteggio di Enea Silvio Piccolomini (*Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini herausgegeben von* Rudolf Wolkan. I *Abteilung, Briefe aus der Laienzeit 1431-1445, I Band, Privatbriefe*; Wien, 1909).

Frammenti di cronaca è il sottotitolo che Ausano Labadini pone in fronte al suo libro: *Milano ed alcuni momenti del Risorgimento Italiano* (Milano, A. Rancati, 1909), pubblicato in occasione del cinquantenario della seconda campagna nazionale e della liberazione della Lombardia. Infatti un vero libro di storia non è, e neppure un libro di ricordi: rifacendosi dal giugno 1848 e coordinando la narrazione alla storia generale del nostro Risorgimento, l'A. ha rifatto la cronaca milanese, scegliendo gli episodi più notevoli e quei fatti che hanno avuto un'importanza più diretta nel corso generale degli avvenimenti. Si potrebbe dire una storia del Risorgimento Italiano dal punto

di vista milanese; per questo carattere è una storia frammentaria. Ma non inutile: accanto a moltissimi fatti ormai triti, ne sono raccontati parecchi poco noti, o quasi del tutto dimenticati; qualche particolare è nuovo. Peró giustamente l'A. si ripromette che « questi *Frammenti* non riescano del tutto superflui, « dacchè un vecchio adagio attesta che ogni prun fa siepe ». La narrazione, che ha anche il pregio d'una forma abbastanza attraente, arriva fino a Digione: seguono alcune appendici con i prospetti della composizione degli eserciti piemontese e francese, e delle loro perdite durante la campagna; e con una lunga perorazione per l'innalzamento di un monumento a Napoleone III.

I PP. benedettini di Subiaco hanno stampato in ricca edizione il commento di Pietro Bohier alla Regola di s. Benedetto. (*Petri Boherii in regulam sancti Benedicti commentarium nunc primum editum cura et studio* L. Allodi, Sublaci, excuderunt monachi typis proto-coenobii, 1908). Il testo è tratto da due codici della biblioteca del convento, nn. LIX, XIII, il primo dei quali probabilmente autografo. Il commento è il secondo scritto dall'autore, circa il 1373 (il primo è del 1361): e non ha un interesse particolare per la storia: il testo della regola è messo a confronto passo per passo con gli scritti dei santi padri Girolamo, Basilio, Cassiano, Pacomio. Ma il p. Leone Allodi nella prefazione dà alcune interessanti notizie dell'autore, i cui casi s'intrecciano con le vicende del grande scisma. Oriundo di un paesello della diocesi di Narbona, fattosi benedettino in un monastero dei dintorni prima del 1335, fu dal papa Urbano V creato nel 1364 vescovo di Orvieto: scoppiato lo scisma, seguí il papa Avignonese e abbandonò l'anno stesso la diocesi, della quale fu poi privato da Urbano VI nel 1382; ma cinque anni più tardi abbandonata la parte di Clemente, tornò all'obbedienza di Urbano, che gli restituì la diocesi.

Frutto di lunghe ricerche, di studi pazienti, d'un « amore « immenso per la sua diletta terra nativa » è il volume che Francesco Guerri dedica al *Registrum cleri Cornetani* (*Fonti di storia Cornetana. I. Il Registrum cleri Cornetani e il suo contenuto storico per* F. Guerri, parte prima; Corneto Tarquinia, A. Giacchetti, 1908). Questo documento non poteva trovare un illustratore più accurato e amoroso del Guerri, il quale dimostra anche una solida preparazione scientifica per siffatto genere di studi. L'appunto che si potrebbe fare a questo volume, è

un appunto che riesce in fine a lode della diligenza dell'A.; ed è questo, che egli si sofferma a rilevare con minuzia forse soverchia ogni particolare sia paleografico, sia diplomatico, sia storico. Diamo l'indice dei capitoli del libro: « I. Storia esterna « del Registrum cleri Cornetani. II. Fonti. III. Notari (Elenco « nominativo e cronologico; compilazione dei documenti; for- « mule; segni del tabellionato; datazione). IV. Documenti « storici del Registrum (servono a illustrare le relazioni del « popolo e della chiesa Cornetana con la Sede apostolica). « V. Le notizie circa il popolo, il comune e il clero di Corneto « lungo i secoli XIII-XVI date dal Registrum ». La seconda parte, che si annunzia prossima a veder la luce, conterrà i documenti del Registrum (che vanno dal 1253 al 1521), il loro commento e il loro indice. Poi l'A., come annunzia nell'introduzione, intende di dedicare le sue fatiche alla *Margherita*, antico registro di documenti giuridici del comune di Corneto.

La R. Deputazione Marchigiana di storia patria ha ripreso la pubblicazione delle *Fonti per la storia delle Marche* con un primo volume delle carte di Fiastra (*Le carte dell' abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, vol. I, a. 1006-1200, Ancona, 1908). L'abbazia cisternese, « una delle più insigni e celebrate della « regione delle Marche », fondata circa il 1140, fu soppressa nel 1581 e incorporata al Collegio Romano, dove più tardi fu trasportato l'archivio, che fu ritrovato quasi per caso nel 1877. Furono rinvenute allora 3194 pergamene appartenenti alla storica abbazia di Fiastra, che passarono all' archivio di Stato di Roma, per opera del quale oggi ne è incominciata la pubblicazione sotto gli auspici della R. Deputazione suddetta. I documenti sono pubblicati integralmente fino al 1150 degli altri, salvo di quelli che presentavano un interesse particolare, è dato un sunto. Del volume parleremo piu diffusamente nel prossimo fascicolo.

La collezione *Regesta chartarum Italiae* s' è ora arricchita di due volumi: il vol. II del *Regesto di Camaldoli* a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, col qual volume il regesto giunge al 1200, e però ha fine, secondo i criteri stabiliti dagli Istituti storici Italiano e Prussiano; e il *Regesto di Coltibuono* a cura di L. Pagliai. L'abbazia dei monaci Vallombrosiani di S. Lorenzo a Coltibuono nel Valdarno superiore, diocesi di Fiesole, fu fondata verso la metà del sec. XI. Il materiale

membranaceo che si conservava nell'archivio di quell'abbazia, si trova ora nella sezione diplomatica del R. archivio di Stato di Firenze. Il regesto comprende 6 documenti del sec. x, 216 dell'xi, 334 del xii.

Il prof. Vincenzo Federici ha iniziato la pubblicazione del *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano* (Perugia, Unione Tipografica cooperativa editrice: deposito presso la libreria Loescher, Roma). Il periodico « pubblicherà le descrizioni e « trascrizioni dei testi riprodotti nell'Archivio paleografico ita- « liano; tutte quelle comunicazioni che gli perverranno entro « il dominio della paleografia, della diplomatica e della paleo- « grafia epigrafica medioevale, e darà notizia delle pubblicazioni « contemporanee intorno a queste discipline ». Il primo numero, oltre le descrizioni e trascrizioni, contiene le comunicazioni seguenti: R. Paribeni, *Piombi scritti del basso impero e del primo medio evo*; G. Staderini, « *Nomina sacra* » (ampia rassegna dell'opera del compianto L. Traube); P. Egidi, *Del falso diploma di Enrico VI a favore degli Ubaldini*; V. Federici, *Il S. Ilario della capitolare di S. Pietro ed altri codici dei secc.* vi-viii. Chiude il fascicolo un ricco notiziario.

Per le nozze del conte Giuseppe di Porcia e Brugnera e di Silvia dei marchesi Gherardini di S. Polo (Porcia, 5 novembre 1908) sono stati pubblicati parecchi opuscoli augurali, fatica quasi esclusiva di Antonio de Pellegrini. Il primo dei detti opuscoli contiene l'illustrazione di *Un documento su Venezia e gli schiavi fuggitivi* (1433, 1 maggio). Un secondo quella dei *Capitoli approvati dai Conti Portia per mettere ordene nel Comune di Fontanafredda* (1596, 3 aprile). Un terzo è intitolato: *Documenti di ius servile* (secc. xii-xv). Delle note illustrative intitolate *Documenti e regesti sui servi di masnada della nobile famiglia dei signori di Prata, Porcia e Brugnera*, è autore il De Pellegrini. Il quale anche nell'opuscolo intitolato: *Gli Statuti di Prata e le loro derivazioni legislative* ha scritto il capitolo: *Premessa storico-genealogica sui da Prata*; l'altro capitolo: *Comparazione analitica degli statuti di Prata con le loro derivazioni legislative*, è dovuto ad E. Zoratti. Segue il testo degli statuti compilati tra il 1361 e il 1366. Un quinto opuscolo è dovuto agli amici dello sposo che pubblicano i *Patti dotali fra il co. Federico di Porcia e la magnifica Orsina del marchese Azzone d'Este* (1422, 15 gennaio).

L'editore A. F. Formiggini di Modena ha posto in vendita il libro: *L'istruzione popolare nello Stato Pontificio* (1824-1870, della signora Formiggini Santamaria. « L'A. » (è detto nell'annunzio) « non si limita a ricercare l'opera legislativa dei « papi riguardo all'istruzione, mettendo in relazione queste « leggi con le condizioni politiche e sociali del tempo, ma de- « linea tutta la corrente dell'opinione pubblica quale appare dai « giornali e dalle riviste; analizza le condizioni interne delle « scuole, segue nel loro svolgimento le congregazioni religiose « che si occuparono del l'istruzione del popolo ».

Il prof. Giuseppe Tomassetti ha incominciato la nuova edizione della sua opera: *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna* già pubblicata in molte riprese e sotto altra forma in questo *Archivio*. Editore ne è Ermanno Loescher (W. Regenberg) di Roma, il quale annunzia che l'opera si comporrà di 3 volumi. Il I, minore per la mole, conterrà la parte generale; il II ed il III conterranno la parte speciale ordinata secondo le grandi vie romane nel raggio di circa quaranta chilometri da Roma. Il tutto sarà riccamente illustrato con vedute e con piante antiche e moderne. Finora è uscita la prima parte del primo volume.

La Commissione di archeologia sacra ha intrapreso la pubblicazione di una nuova serie della *Roma sotterranea* cominciata da G. B. De Rossi con lo scopo di dare, come fece il De Rossi pel cimitero di Callisto, una descrizione degli altri antichi cimiteri cristiani di Roma, dedicando ad ognuno di essi un volume. L'edizione è affidata alla libreria Spithöver di Roma. È ora uscito il 1° fascicolo del I tomo: *Roma sotterranea cristiana* (*Nuova serie*). *Descrizione analitica dei monumenti esistenti negli antichi cimiteri suburbani, pubblicati a cura della Commissione di archeologia sacra. Tomo I. Monumenti del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina descritti da* O. Marucchi. *Fascicolo I con atlante di 25 tavole.*

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Académie des Inscriptions et Belle-Lettres. Comptes rendus. Année 1909, février. — J. MAURICE, Les discours des panegyrici latini et l'évolution religieuse sous le règne de Constantin.

American Journal of Archaeology. Serie II, vol. XII (1908), n. 4. — A. L. FROTHINGHAM, The real title of Botticelli's « Pallas ».

American (The) Historical Review. Vol. XIV, n. 2. — J. P. WARREN, *rec.* di A. SHIELD a. A. LANG: The King over the Water. — n. 3. - E. B. KREHBIEL, *rec.* di A. LUCHAIRE: Innocent III. - G. KRIEHN, *rec.* di C. OMAN: The History of England from the accession of Richard II to the Death of Richard III (1377-1485). - J. W. THOMPSON, *rec.* di E. LAVISSE: Histoire de France depuis les origines jusqu'à la révolution, to. VIII: Louis XIV. La fin du règne (1685-1715) par A. DE SAINT-LÉGER, A. RÉBELLIAU, P. SAGNAC, E. LAVISSE. - H. SCHOENFELD, *rec.* di R. CHARMATZ: Oesterreichs Innere Geschichte von 1848 bis 1907, I. Die Vorherrschaft der Deutschen.

Analecta Bollandiana. To. XXVIII (1909), fasc. II. — H. DELEHAYE, Sanctus. - A. PONCELET, *rec.* di K. HILGENREINER, J. B. NISIUS, J. SCHLECHT, A. SEIDER: Kirchliches Handlexikon. - H. DELEHAYE, *rec.* di P. FRANCHI DE' CAVALIERI: Hagiographica. - ID., *rec.* di A. DUFOURCQ: A propos de l'hagiographie romaine. - ID., *rec.* di J. JUBARU: La sainte Agnès des actes grecs. - H. MORETUS, *rec.* di PH. MARTIN: L'église de Gaule et la papauté au ve siècle. Saint Victrice à

Rome. - VAN ORTROY, *rec.* di A. TENNERONI: Le laudi e Jacopone da Todi nel VI centenario della sua morte (e di altre pubblicazioni Jacoponiche). - ID., *rec.* di F. EHRLE: Martins de Alpartils chronica actitatorum temporibus domini Benedicti XIII, zum erstenmal veröffentlicht. Bd. I. - ID., *rec.* di J. DUVER: Vie du bienheureux Jean-Juvénal Ancina, de l'oratoire de Saint-Philippe de Néri, évêque de Saluces.

Archeografo Triestino. Vol. V della III serie (1909), fasc. I. — F. BABUDRI, Cronologia dei vescovi di Capodistria (con notizie di atti pontifici).

Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. XXXIV B. (1908), I Heft. — H. BRESSLAU, Exkurse zu den Diplomen Konrads II. - B. SCHMEIDLER, Aus der Cronica di Lucca des codex Palatinus 571. - W. LEVISON, Otto von Freising und das Privileg Friedrichs I für das Herzogtum Oesterreich. - F. KERN, Aus dem Briefbuch des Johann von Arbois. — II Heft. - E. SECKEL, Studien zu Benedictus Levita. - H. BRESSLAU, *c. s.* — III Heft. - B. SCHMEIDLER, Studien zu Tholomeus von Lucca. - E. MÜLLER, Die Nithard-Jnterpolation und die Urkunden-und Legendenfälschungen im St. Medardus-Kloster bei Soissons.

Archiv für österreichische Geschichte. IIC Band, I Hälfte. — J. A. F. VON HELFERT, Zur Geschichte des Lombardo-Venezianischen Königreichs (con riferimenti alla storia del papato).

Archivio storico Italiano. Serie V, to. XLII, disp. IV del 1908. — A. PERNICE, Il papato e Bizanzio nelle loro relazioni religioso-politiche dall'origine dello scisma alla caduta di Costantinopoli. - F. GABOTTO, Da Berengario I ad Arduino, a proposito di una recente pubblicazione. - A. GAUDENZI, La costituzione di Federico II che interdice lo Studio bolognese. - P. PICCOLOMINI, Ricordi di Filippo Edoardo Fugger. - G. A. CONSONNI, Intorno alla vita di Maffeo Vegio da Lodi. Notizie inedite. - F. E. VASSALLI, *rec.* di F. GABOTTO: I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande. - A. GIORGETTI, *rec.* di R. DAVIDSOHN: Geschichte von Florenz, II Band, I Teil; Forschungen zur Geschichte von Florenz, IV Teil. - A. FAVARO, *rec.* di M. CIONI: I documenti

Galileiani del S. Uffizio di Firenze. — To. XLIII, disp. I del 1909. - A. SEGRE, I dispacci di Cristoforo da Piacenza, procuratore mantovano alla corte pontificia. - A. BECCARIA, Per una raccolta delle iscrizioni medievali italiane. - S. PIVANO, Da Berengario I ad Arduino. - C. CIPOLLA, *rec.* degli scritti di storia, di filologia e d'arte, « Nozze Fedele-De Fabritiis ». - P. SANTINI, *rec.* di B. EGGER: Geschichte der Cluniazenser-Klöster in der Westschweiz bis zum Auftreten der Cisterzienser. - ID., *rec.* di L. CIACCIO: Il cardinal Legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334). - G. PANSA, *rec.* di N. F. FARAGLIA: Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò.

Archivio storico Lombardo. Anno XXXV (1908), serie IV, vol. X, fasc. XX. — A. LUZIO, Isabella d'Este e il sacco di Roma. — Anno XXXVI (1909), serie IV, vol. XI, fasc. XXI. - L. FUMI, L'archivio di Stato in Milano nel 1908. - [ ], *rec.* di R. WOLKAN: Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini. I Abteilung: Briefe aus der Laienzeit (1431-1445). I Band: Privatbriefe. - A. RATTI, *rec.* di PH. DENGEL: Geschichte des Palazzo di San Marco genannt Palazzo di Venezia.

Archivio storico per le province Napoletane. Anno XXXIV (1909), fasc. I. — G. C., *rec.* di L. OZZOLA: Vita e opere di Salvator Rosa. - R. TRIFONE. *rec.* di M. A. WEIL: Ioachim Murat roi des Naples. La dernière année du règne (mai 1814-mai 1815). Tom. I, Les préliminaires du congrès de Vienne (mai-novembre 1814).

Archivio storico Sardo. Vol. IV (1908), fasc. III-IV. — A. SOLMI, Il sigillo di Re Enzo.

Archivio storico per la Sicilia orientale. Anno V (1908), fasc. III. — C. A. GARUFI, Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo normanno-svevo e la data delle sue falsificazioni (con notizie e copie di documenti pontifici). - R. ZENO, Niccolò Tudisco ed un nuovo contributo alla storia del concilio di Basilea. - R. ZENO VALLO, *rec.* di S. PIVANO: Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino (888-1015).

Archivio Trentino. Anno XXIV (1909), fasc. I. — D. REICH, I diplomi dell'istituzione del principato vescovile di Trento.

Archivio (Nuovo) Veneto. N. S., anno IX (1909), to. XVII, parte I. — G. Zulian, Le prime relazioni tra il card. Giulio Mazzarini e Venezia.

Archivum Franciscanum historicum. Anno II (1909), fasc. II. — P. Robinson, Quo anno ordo fratrum Minorum inceperit. - B. Kleinschmidt, St. Ludwig von Toulouse in der Kunst. - S. Mencherini, Constitutiones generales ordinis fratrum Minorum a capitulo Perpiniani anno 1331 celebrato editae. - Marianus de Florentia, Compendium chronicorum fratrum Minorum. - M. Bihl, *rec.* di F. Tocco: Studii Francescani. - Id., *rec.* di F. M. d'Araules: Vie de St. Bernardin de Sienne; Van Ortroy: Vie inédite de St. Bernardin de Sienne. — Fasc. III. - M. Bihl, De fr. Jacobo musivario O. F. M. (1225), primo ordinis artifice. - B. Kruitwagen, Narratiuncula de indulgentia Portiunculae ex libro « Compendium Theologiae pauperis » deprompta. - S. Mencherini, *c. s.* F. M. Delorme ab Araules, Generalium ministrorum ordinis fratrum Minorum catalogi duo inediti. - Fr. Bliemetzrieder, Die zwei Minoriten Prinz Petrus von Aragonien und Kardinal Beltrand Atgerius zu Beginn des abendländischen Schismas. - U. d'Alençon, Documents sur la réforme de S.te Colette en France (con una lettera a Martino V). - Marianus de Florentia, *c. s.* - M. Bihl, *rec.* di H. Holzapfel: Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens. - Id., *rec.* di C. G. Herbermann: The Catholic Encyclopedia, voll. III-IV. - Id., *rec.* di M. Buchberger: Kirchliches Handlexikon. - N. Dal-Gal, Alexandri pp. IV rescriptum d. Joanni Forzaté, episcopo Patavino, quod in bullario Franciscano desideratur.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche. N. S., vol. V (1908), fasc. I-II. — M. Sterzi, Studi sulla vita e sulle opere di Annibal Caro.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Serie III, vol. XXVI (1908), fasc. IV-VI. — G. B. Salvioni, Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604. - G. Gasperoni, Il comune di Savignano.

Bibliothèque de l'École des chartes. Vol. LXX (1909), janvier-avril. — J. Delaville Le Roulx, Bulle de convocation d'une assemblée des Hospitaliers à Carpentras (1365).

Boletin de la Real Academia de la historia. To. LIV (1909), mayo. — R. Beltran y Rózpide, notizia del libro di J. Becker: Relaciones diplomáticas entre España y la Santa Sede durante el siglo xix.

Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione. Anno III (1909), fasc. I-II. — G. De Nicola, Il tesoro di San Giovanni in Laterano fino al sec. xv.

Bollettino della Società Geografica Italiana. Serie IV, vol. X (1909), n. 7. — R. Almagià, La geografia fisica in Italia nel cinquecento (con notizie di geografi romani e trattati di geografia del Tevere).

Bollettino della Società Pavese di storia patria. Anno IX (1909), fasc. I. — F. Barbieri, La politica inglese nella questione italiana con particolare riguardo alla Lombardia (con accenni alle vicende politiche dello Stato Pontificio).

Bollettino storico-bibliografico subalpino. Anno XIII (1908), fasc. III-IV. — Alessio, Un patriota obliato. (Recensione della vita di A. Rosmini Serbati scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità).

Bollettino storico della Svizzera italiana. Anno XXX (1908), n. 7-12. — [ ], Il documento più antico per gli ospizi del Lucomagno. Ancora di F. Barbarossa in valle di Blenio.

Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie. Classe de philologie; classe d'histoire et de philosophie. Anno 1908, n. 5 (mai). — L. Boratynski, Contribution à l'histoire des premières relations commerciales de Gdansk (Dantzig) avec l'Italie, et en particulier avec Venise (con notizie sui rapporti commerciali con Roma). — Anno 1909, nn. 1-2 (janvier-février). - L. Chotkowski, Histoire politique de l'Eglise en Galicie sous le gouvernement de Marie Thérèse (1772-1780).

Bullettino Senese di storia patria. Anno XV (1908), fasc. II. — A. LISINI, Inventario del Diplomatico del r. archivio di Stato di Siena (con notizie di documenti pontifici). — Fasc. III. - P. PICCOLOMINI, Documenti vaticani sull'eresia in Siena durante il secolo XVI. - M. CALLEGARI, Il fatto d'armi di porta Camollia nel 1526 (con riferimenti alla politica papale). - A. LISINI, *c. s.* - P. L. LEICHT, *rec.* di R. DAVIDSOHN: Geschichte von Florenz, II; Forschungen zur Geschichte von Florenz, IV.

English (The) Historical Rewiew. Vol. XXIV (1909), n. 94. — J. GAIRDNER, Archbishop Morton and St. Albans. (con notizia di documenti pontifici). - C. JOHNSON, *rec.* di P. EGIDI: Necrologi e libri affini della provincia romana, I. - H. F. BROWN, *rec.* di H. C. LEA: A History of the Inquisition of Spain; E. NATHAN ADLER: Auto de Fe and Jew. - W. H. WOODWARD, *rec.* di J. CARTWRIGHT (Mrs. ADY): Baldassarre Castiglione, the Perfect Courtier: his Life and Letters (1478-1529). - J. WARDELL, *rec.* di F. C. MONTAGUE: The Political History of England. Vol. VII. From the Accession of James I to the Restoration, 1603-1660. - L. G. WICKHAM LEGG, *rec.* di PRINCE MURAT: Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat, 1767-1815, avec une Introduction et des notes par P. LE BRETHON. - R. M. JOHNSTON, *rec.* di J. A. VON HELFERT: Zur Geschichte des Lombardo-Venezianischen Königreichs. - W. MILLER, *rec.* di A. W. WARD, G. W. PROTHERO, S. LEATHES: The Cambridge Modern History. Vol. XI. The Growth of Nationalities.

Giornale storico della letteratura italiana. Anno 1909, vol. LIII, fasc. 158-159. — G. BERTONI, *rec.* di J. B-É DIER: Les chansons de geste et les routes d'Italie. - G. GENTILE, *rec.* di K. VOSSLER: Die göttliche Komödie: I. Entwicklungsgeschichte und Erklärung. - C. CIPOLLA, *rec.* di U. CHIURLO: Le idee politiche di D. Alighieri e di F. Petrarca. - R[ENIER], *rec.* di L. OZZOLA: Vita e opere di Salvator Rosa. - [ ], *rec.* di A. LUZIO: Isabella d'Este e il sacco di Roma. - [ ], *rec.* della pubblicazione per Nozze CROCIONI-RUSCELLONI (parecchi articoli hanno attinenza con la storia politica e civile di Roma nel M. E.).

Historisches Jahrbuch. XXX Band (1909), I Heft. — N. PAULUS, Neue Aufstellungen über die Anfänge des Ab-

lasses. - O. Braunsberger, Deutsche Schriftstellerei und Buchdruckerei dem römischen Stuhle empfohlen. — II Heft. - F. Bliemetzrieder, Raimund von Capua und Caterina von Siena zu Beginn des grossen abendländischen Schismas. - P. M. Baumgarten, *rec.* di H. Grisar: Die Römische Kapelle *Sancta Sanctorum* und ihr Schatz. - F. X. Barth, *rec.* di J. Leineweber: Studien zur Geschichte Papst Cölestins III. - Thalhofer, *rec.* di W. Burger: Römische Beiträge zur Geschichte der Katechese in Mittelalter.

Kunstgeschichtliche Anzeigen. Beiblatt der « Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung ». Jahrg. 1909, n. 1. — F. Wickhoff, *rec.* di W. Kallab: Vasaristudien. - M. Dvorák, *rec.* di U. Thieme u. F. Becker: Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart.

Mélanges d'archéologie et d'histoire. Année XXVIII (1908), fasc. IV-V. — C. Faure, L'entrée du recteur Guillaume de Beaufort, vicomte de Turenne, à Carpentras, en 1376. - C. Cochin, Un manuscrit de Sainte-Croix de Jérusalem aux armes de Grégoire XI.

Memorie storiche Forogiuliesi. Anno IV (1908), fasc. II-III — A. Battistella, La prima visita apostolica nel patriarcato Aquileiese dopo il concilio di Trento. - G. Vale, La cerimonia della spada ad Aquileia e a Cividale.

Miscellanea di storia Italiana. Serie III, vol. XIII. — L. Dalmasso, I Piemontesi alla guerra di Candia (1644-1669). - D. Sant'Ambrogio, Origine e notizie diverse intorno al priorato cluniacense di S. Pietro di Castelletto in provincia di Vercelli (con un diploma di Lotario III). - P. Torelli, I patti della liberazione dell'arcivescovo Cristiano di Magonza, arcicancelliere dell'impero, prigione dei marchesi di Monferrato. - A. Telluccini, La traslazione delle salme di due principesse di Savoia dalla chiesa de' SS. XII Apostoli in Roma.

Mitteilungen des k. deutschen Archaeologischen Instituts: Römische Abteilung. Vol. XXII (1907), fasc. III. — L. Duchesne, Aura (con riferimenti alla topografia di Roma nel m. e.).

Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. XXX Bd. (1909), I Heft. — W. MULDER, Zur Kritik der Schriften des Jordanus von Osnabrück. - L. M. HARTMANN, *rec.* di R. POUPARDIN: Les institutions politiques et administratives des principautés Lombardes de l'Italie méridionale: IXe-XIe siècles. - M. BALTZER, *rec.* di R. THOM: Die Schlacht bei Pavia, 24 . II . 1525; E. SIEDERSLEBEN: Die Schlacht bei Ravenna, 11 . IV . 1512. - H. R. v. SRBIK, *rec.* di B. HENNIG: Die Kirchenpolitik der älteren Hoenzollern in der Mark Brandenburg und die päpstlichen Privilegien d. J. 1447. - W. BAUER, *rec.* di H. A. CREUTZBERG: Karl von Miltitz. — II Heft. - A. v. JAKSCH, *rec.* di J. F. BÖHMER: Regesta Imperii. I, II Aufl., I Bd. - F. KERN, *rec.* di O. CARTELLIERI: Peter von Aragon und die sizilianische Vesper.

Mitteilungen aus der historische Literatur. XXXVII Jahrg. (1909), I Heft. — F. HIRSCH, Programmenschau (vi si parla di J. BACH: Die Osterfest-Berechnung in alter und neuer Zeit; R. STAPPER: Karls des Grossen römisches Messbuch; R. FRIEDRICH: Studien zur Vorgeschichte der Tage von Kanossa; K. ZIMMERT: Ueber einige Quellen zur Geschichte des Kreuzzuges Kaiser Friedrichs I; O. STILLER: J. J. Volkmann, eine Quelle für Goethes Italienische Reise). - K. LÖSCHHORN, *rec.* di G. SCHOENAICH: Die Christenverfolgung des Kaiser Decius. - F. HIRSCH, *rec.* di C. HESSELING: Essai sur la civilisation byzantine. - W. PLATZHOFF, *rec.* di R. DAVIDSOHN: Geschichte von Florenz, II Band, I Teil; Forschungen zur Geschichte von Florenz, IV Teil. - K. v. KAUFFUNGEN, *rec.* di K. ZEUMER: Die goldene Bulle Kaiser Karls IV. - ID., *rec.* P. M. BAUMGARTEN: Aus Kanzlei und Kammer. - K. LÖSCHHORN, *rec.* di E. DIEDERICH: Das Dekret des Bischofs Burchard von Worms. - C. KOEHNE, *rec.* di M. JANSEN: Die Anfänge der Fugger (bis 1494). - H. BARGE, *rec.* di H. A. CREUTZBERG: Karl von Miltitz (1490-1529). - R. SCHMIDT, *rec.* di F. ROTH: Augsburgs Reformationsgeschichte. III Bd. (1539-1547). - F. HIRSCH, *rec.* di G. EGELHAAF: Geschichte der neuesten Zeit vom Frankfurter Frieden bis zur Gegenwart. — II Heft. - F. HIRSCH, *rec.* di PFLUGK-HARTTUNG: Ulsteins Weltgeschichte. - K. v. KAUFFUNGEN, *rec.* di L. OTTOKAR: Genealogisches Handbuch der europäischen Staatengeschichte. - W. PLATZHOFF, *rec.* di P. FR. KEHR: Regesta pontificum romanorum, III. - FR. W. TAUBE, *rec.* di M. KRAMMER: Der Reichsgedanke des staufi-

schen Kaiserhauses. - W. Platzhoff, *rec.* di R. Davidsohn: Geschichte von Florenz, II Bd., II Teil. - K. Löschhorn, *rec.* di J. Trésal: Saint-Nicolas du Chardonnet. - R. Mahrenholtz, *rec.* di M. Strich: Marschall Alexander Berthier und sein Ende. - Id., *rec.* di Lord Acton: The Cambridge modern history. Vol. VII. - A. Vorberg, *rec.* di M. Heimbucher: Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche. - K. von Kauffungen, *rec.* di F. Helbig: Die Tortur. Geschichte der Folter im Kriminalverfahren aller Völker und Zeiten.

Moyen-âge (Le). Anno 1908 (novembre-décembre). — M. Jusselin, Privilège inédit du pape Jean X pour le monastère de Sainte-Ursule de Cologne (926). - G. Huet, *rec.* di J. Bédier: Les légendes épiques. — Anno 1909, janvier-février. - J. Delaville le Roulx, Deux aventuriers de l'ordre de l'Hôpital: Les Talebart. - A. Fliche, *rec.* di B. Monod: Essai sur les rapports de Pascal II et Philippe I. - M. Prou, *rec.* di F. Kehr: Regesta pontificum romanorum. Vol. I-II. — Mars-avril. - L. Levillain, *rec.* di E. Muhlbacher: Die Urkunden der Karolinger. - M. Prou, *rec.* di L. Schmitz-Kallenberg: Practica cancelleriae apostolicae saeculi XV exeuntis; N. Likhatscheff: Un bref du pape Pie V au tsar Ivan le Terrible avec une étude sur les brefs pontificaux; E. Goeller: Mitteilungen und Untersuchungen über das päpstliche Register-und Kanzleiwesen im 14 Jahrh.; P. M. Baumgarten: Aus Kanzlei und Kammer. Erörterungen zur kurialen Hof-und Verwaltungsgeschichte im xiii, xiv und xv Jahrh.

Musée (Le). Vol. VI (1909), fasc. I. — O. Theatès, Giovan Antonio Licinio da Pordenone.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Anno 1908 (Serie V. Vol. XVII), fasc. I-III; IV-VI. — F. Tocco, Le prime due tribolazioni dell'ordine dei Minori.

Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos. Año XIII (1909), nn. 1-2. — J. Ramón Mélida, Dibujos de Miguel Angel para la Sibila Libica. - L., *rec.* di I. Becker: Relaciones diplomáticas entre España y la Santa Sede durante el siglo xix. - L. H., *rec.* di D. Gnoli: Have Roma.

Revue Bénédictine. Année XXV (1908), n. 4. — B. Lebbe, *rec.* di J. Turmel: Histoire du dogme de la Papauté dès origines à la fin du IV° siècle. - U. Berlière, *rec.* di J. H. H. Sassen: Hugo von St.-Cher. Seine Tätigkeit als Kardinal, 1244-1263. - Id., *rec.* di De Bildt: Les médailles romaines de Christine de Suède.

Revue des études historiques. Année LXXV (1909), janvier-février. — L. de Baglion, Le siège de Famagouste (Cypre) au XVI siècle. - J. Paquier, Lettres familières de Jerôme Aléandre. - R. Delaroche, *rec.* di F.-M. Kircheisen: Bibliographie du temps de Napoléon. - P. D., *rec.* di Dumaz: Christianisme et Papauté. — Mai-juin. - L. Batcave, *rec.* di Ch. Merki: L'amiral de Coligny. La maison de Châtillon et la révolte protestante (1519-1572). - Id., *rec.* dei Mémoires du prince Clovis de Hohenloe. T. I: L'Unité allemande; T. II: L'Unité allemande et la guerre de 1870. L'ambassade à Paris. Le congrès de Berlin. Trad. de P. Budry.

Revue d'histoire ecclésiastique. Année 1909, fasc. I. — J. Bois, L'Église catholique en Russie sous Catherine II. La création d'un évêché de Blanche-Russie et le maintien des Jésuites. - P. Demeuldre, *rec.* di A. Weiss: Historia ecclesiastica. T. I. - J. Flamion, *rec.* di J. Turmel: Histoire du dogme de la Papauté dès origines à la fin du IV siècle. - P. Demeuldre, *rec.* di Ch. J. Hefele: Histoire des conciles d'après les documents originaux. Nouvelle trad. par H. Leclercq. T. II, I et II parties. - G. Mollat, *rec.* di G. Carotti: Corso elementare di storia dell'arte. T. II. - M. Iacquin, *rec.* di B. Messing: Papst Gregors VII. Verhältnis zu den Klöstern. - M. Legrand, *rec.* di A. Luchaire: Innocent III. Rome et l'Italie; Innocent III. La croisade des Albigeois; Innocent III. La Papauté et l'Empire; Innocent III. La question d'Orient; Innocent III. Les royautés vassales du Saint-Siège; Innocent III. Le concile du Latran et la réforme de l'Église. - Id., *rec.* di C. H. Pirie Gordon: Innocent the Great. - Id., *rec.* di E. Gütschow: Innocenz III und England. - H. Nelis, *rec.* di A. Fayen: Lettres de Jean XXII (1316-1334). Textes et analyses. - R. De Schepper, *rec.* di H. Ch. Lea: The Moriscos of Spain. Their conversion and expulsion; E. Schäfer: Beiträge zur Geschichte des spanischen Protestantismus und der Inquisition in 16 Jahrh. nach den originalakten in

Madrid und Simancas bearbeitet. - A. Dumortier, *rec.* di M. Richter: Desiderius Erasmus u. seine Stellung zu Luther auf Grund ihrer Schriften. - A. Pasture, *rec.* di G. Calenzio: La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio. - J. Forget, *rec.* di Th. Granderath: Geschichte des vatikanischen Konzils. — Fasc. II. - J. Bois, *c. s.* - J. Flamion, *rec.* di I. Rinieri: S. Pietro in Roma ed i primi papi secondo i più vetusti cataloghi della Chiesa romana. - Id., *rec.* di P. Allard: La persécution de Diocletien et le triomphe de l'Église. III édit. - C. Baur, *rec.* di P. De Labriolle: Saint Ambroise. - J. Lebon, *rec.* di L. Traube: Nomina sacra. Versuch einer Geschichte des christlichen Kürzung. - A. Kempeneer, *rec.* di H. Finke: Papsttum und Untergang der Templerordens, I. Darstellung, II. Quellen; Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen - und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II (1291-1327). - G. Mollat, *rec.* di E.-R. Vaucelle: Catalogue des lettres de Nicolas V concernant la province ecclésiastique de Tours d'après les registres des archives vaticanes. - R. Maere, *rec.* di Fr.-X. Kraus: Geschichte der christlichen Kunst. B. II: Die Kunst des Mittelalters und der italienischen Renaissance, II (Schluss-) Abth. Italienische Renaissance, II Hälfte, éd. J. Sauer. - L. Van der Essen, *rec.* di E. Palandri: Les négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France à l'époque de Cosme I et de Catherine de Médicis (1544-1580). - Id., *rec.* di P. Herre: Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II.

Revue de l'histoire des religions. To. LVII (1908), n. 3. — T. André, *rec.* di A. Profumo: Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano.

Revue historique. Année XXXIV (1909), to. C, fasc. II. — H. Hauser, Deux brefs inédits de Léon X à Ferdinand au lendemain de Marignan. - R. Reuss (Bulletin historique): France. Époque de la révolution et de l'empire (vi si parla di É. Lafont: La politique religieuse de la révolution française; G. Boulot: Le général Duphot (1796-1797); P. Le Brethon: Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat (1767-1815) publiés par le prince Murat. T. I; F. Masson: Le sacre et le couronnement de Napoléon). - Ch. Bémont (Bulletin historique): Angleterre (vi si parla di A. C. Benson, v.te Esher:

La reine Victoria, d'après sa correspondance inédite, trad. franç. par J. Bardoux). - R. Poupardin (Bulletin historique): Italie. Moyen-âge (vi si parla degli *Scriptores rerum italicarum*; di C. Cipolla: Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino, t. I; P. Egidi: Necrologi e libri affini della provincia romana, t. I; L. Schiaparelli: I diplomi dei re d'Italia, parte III, I diplomi di Lodovico III; dei *Regesta chartarum Italiae*; del *Chartularium Studii Bononiensis*; di W. Dudley Foulke: History of the Langobards by Paul the Deacon; L. Moritz Hartmann: Geschichte Italiens im Mittelalters, t. III, I. Italien und die fränkische Herrschaft; S. Pivano: Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino (888-1015); D. Ghetti: Storia politico-nazionale d'Italia, vol. II; M. Müller: Die Schlacht bei Benevent (26 februar 1266); P. M. Baumgarten: Aus Kanzlei und Kammer; Ch. Dejob: La foi religieuse en Italie au xive siècle; R. Davidsohn: Geschichte von Florenz, t. II; Forschungen zur Geschichte von Florenz, IV; E. Besta: La Sardegna medioevale. Le vicende politiche dal 450 al 1326). - J.-K. Kochanowski (Bulletin historique): Pologne (vi si parla di A. Kraushan: Podróze Królewicza polskiego, Niemcy, Francya, Wlochy 1711, z dyaryusza rekop. wydal .....; W. Abraham: Udzial Polsky w Soborze Pizanskim 1409; Powstanie organizacyi Kosciola lacinskiego na Rusi, t. I). - G. Pagès, *rec.* di P. Matter: Bismark et son temps, t. III. — To. CI, fasc. I. - V. Ermoni, La crise arienne. - B. Monod, La question des investitures à l'entrevue de Châlons (1107). - H. Hauser (Bulletin historique): Histoire de France. Époque moderne (vi si parla di Ch. Merki: L'Amiral de Coligny. La maison de Châtillon et la révolte protestante; É. Roca: Le grand siècle intime. De Richelieu à Mazarin (1642-1644); E. Lavisse: Histoire de France, t. VIII, I, Louis XIV. La fin du règne (1685-1715)). - Ch. Bémont (Bulletin historique): Histoire d'Angleterre (vi si parla di J. Gairdner: Lollardy and the Reformation in England; J. Trésal: Les origines du schisme anglican (1509-1571); H.-N. Birt: The Elizabethan religious settlement; Ch. Blennerhasset: Maria Stuart, Königin von Scottland (1542-1587); Fr.-K. Staelin: Sir Francis Walshingham und seine Zeit; A. Shield a. A. Lang: The king over the water; A. Shield: Henry Stuart, cardinal of York and his times; S. Cowan: The royal house of Stuart, from its origin to the accession of the House of Hanover). - J.-K. Kochanowsky (Bulletin historique): Histoire de Pologne (vi si parla di L. Boratynsky: Stefan Batory

i plan ligi przeciw Turkom (1576-1584); Kozacy i Watykan; Studya nad nuncyatura polska Bolognettego (1581-1585); J. PTASNIK: Kolektorzy Kamery apostolskiej w Polsce Piastowskiej, e di altre opere riguardanti la Chiesa Polacca e la riforma in Polonia). - M. PHILIPPSON, *rec.* di M. RITTER: Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des Dreissigjährigen Krieges (1555-1648). - L. EISENMANN, *rec.* di H. FRIEDJUNG: Oesterreich von 1848 bis 1860. — Fasc. II. - L. HALPHEN (Bulletin historique): Histoire de France. Moyen-âge. Époque franque et des premiers Capétiens (vi si parla di A. GENGEL: Die Geschichte des fränkischen Reichs im besondern Hinblick auf die Entstehung des Feudalismus; F. LOT et L. HALPHEN: Le règne de Charles le Chauve (840-877), 1re partie). - PH. LAUER (Bulletin historique): Histoire de France. Moyen-âge. De saint Louis aux guerres d'Italie (vi si parla di L.-H. LABANDE: Avignon au XIIIe siècle. L'évêque Zoen Tencarari et les Avignonais; A. MORTIER: Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs, t. IV). - V. VAN BERCHEM (Bulletin historique): Histoire de Suisse (vi si parla di F. STEFFENS u. H. REINHARDT: Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini, 1579-1581. Documente, t. I; R. FELLER: Ritter Melchior Lussy von Unterwalden, seine Beziehungen zu Italien und sein Anteil an der Gegenreformation, t. I; A. NAEF: Chillon, t. I. La Camera domini). - F. VIGENER (Bulletin historique): Histoire d'Allemagne. Moyen-âge (vi si parla di A. WERMINGHOFF: Geschichte der Kirchenverfassung Deutschlands im Mittelalter, t. I; TH. SOMMERLAND: Die wirtschaftliche Tätigkeit der Kirche in Deutschland, t. II: Die wirtschaftliche Tätigkeit der deutschen Kirche in der Zeit des erwachenden Staatsgedankens bis zum Aufkommen der Geldwirtschaft; A. M. KÖNIGER: Burchard I von Worms und die deutsche Kirche seiner Zeit (1000-1025). Ein Kirchen-und sittengeschichtliches Zeitbild). - L. HALPHEN, *rec.* di E. BERNHEIM: Lehrbuch der historischen Methode und der Geschichtsphilosophie. - M. PHILIPPSON, *rec.* di G. CARO: Soziale und Wirtschaftsgeschichte der Juden im Mittelalter und der Neuzeit. - CH. SEIGNOBOS, *rec.* di D. SCHÄFER: Weltgeschichte der Neuzeit. - TH. REINACH, *rec.* di M. PHILIPPSON: Neueste Geschichte des jüdischen Volkes. - CH. SEIGNOBOS, *rec.* di S. WALPOLE: The history of twenty-five years (1856-1880).

Revue (Nouvelle) historique de droit français et étranger. Année XXXIII (1909), n. 1. — I. LAMEIRE,

Les dernières survivances de la souveraineté du Saint Empire sur les états de la monarchie Piémontaise. - L. Debray; R. Genestal, *rec.* dei Mélanges Fitting, vol. I (alcuni articoli trattano questioni di diritto canonico, o diritto italiano). — N. 2. - I. Lameire, *c. s.* - H. Pissard, *rec.* di L. Halphen: Études sur l'administration de Rome au moyen-âge (751-1252).

Revue des questions historiques. To. LXXXV, année XLIII (1909), 1 avril. — E. Rodocanachi, Le château Saint-Ange sous le pontificat d'Alexandre VI. - A. de Boislisle, La désertion du cardinal de Bouillon. - P. Lbe, *rec.* di Ch. Gailly de Taurines: Benvenuto Cellini à Paris sous François I. - Y. de la Brière, *rec.* dei Mélanges et documents publiés à l'occasion du deuxième centenaire de la mort de Mabillon. - R. Lambelin, *rec.* di A. Shield, A. Lang: The king over the water (Giacomo III). - G. Péries, *rec.* di J. R. Kusej: Joseph II und die aeussere Kirchenverfassung Inneroesterreichs. - A. Isnard, *rec.* di P. Le Brethon: Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat (1765-1815), publiés par S. A. le prince Murat. To. I. - R. Lambelin, *rec.* di A. Lebey: Louis-Napoléon Bonaparte et la révolution de 1848. - Id., *rec.* di Henriot: Histoire des zouaves. - G. Péries, *rec.* di Th. Granderath: Histoire du concile du Vatican. Trad. franç.

Rivista storica Benedettina. Anno IV (1909), gennaio-marzo. - F. Bliemetzrieder, Un'altra edizione del trattato di Alfonso Pecha sullo scisma (1387-1388) con notizie sulla vita di Pietro Bohier, benedettino, vescovo di Orvieto (segue la « conscripcio bona sub triplici via de eleccione ss. in Christo patris ac domini, domini Urbani pp. VI » di A. Pecha). - B. Trifone, Serie dei prepositi, rettori ed abati di S. Paolo di Roma. - P. Lugano, *rec.* di P. Fr. Kehr: Regesta pontificum romanorum: Italia Pontificia, vol. III: Etruria, - Id., *rec.* di P. Egidi: Necrologi e libri affini della Provincia Romana; vol. I: Necrologi della città di Roma; Libro di anniversari in volgare dell'ospedale del Salvatore. - [ ], *rec.* di A. Fayen: Lettres de Jean XXII (1316-1324). Textes et analyses: To. I. — Aprile-giugno. - F. Tarducci, S. Gregorio Magno e la vita monacale del suo tempo. - A. Corradi, Nonantola abbazia imperiale. - B. Trifone, *c. s.* - [ ], *rec.* di G. Bertoni: Un breve di Pasquale II a Giovanni abate di Nonantola. - [ ], *rec.* di B. Messing: Papst Gregor VII: Verhältnis zu den Klostern.

Rivista storica Italiana. Anno XXVI (1909), serie IV, vol. I, fasc. I. — C. Bollea, *rec.* di A. Cavagna-Sangiuliani: Regesti di carte storiche lombarde; Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana; Statuti italiani. - L. Motta, *rec.* di G. Comelli: Dei confini naturali e politici della Romagna. - B. F., *rec.* di B. Ghetti: Ricerche storiche (tra queste: Montelibretti nella toponomastica della provincia romana). - A. Leone, *rec.* di G. Signorelli: Viterbo nella storia della Chiesa. - X, *rec.* di H. Stuart Iones: The roman Empire. - R. S., *rec.* di A. Teetgen: The Life and times of the empress Pulcheria. - G. Sangiorgio, *rec.* di X. Morel: Les Lombards dans la Fiandre française et le Hainaut. - O. A., *rec.* di I. Isola: Critica del Risorgimento. - C. Cipolla, *rec.* di Du Pérac-Lafréry: Roma prima di Sisto V. La pianta di Roma del 1577 riprodotta dall'esemplare esistente nel museo Britannico per cura e con introduzione di F. Ehrle. - C. Capasso, *rec.* di P. Herre: Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II. - L. U., *rec.* di De Bildt: Christine de Suède et le conclave de Clément X. - R. S., *rec.* di D. Cappelletti: Da Aiaccio alla Beresina; A. Lumbroso: Attraverso la rivoluzione e l'impero. - G. Roberti, *rec.* di M. H. Weil: Joachim Murat roi de Naples. La dernière année du règne (mai 1814-mai 1815). I. Les préliminaires du congrès de Vienne. - Id., *rec.* di P. Le Brethon: Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat (1769-1815), publiés par S. A. le prince Murat. - C. Rinaudo, *rec.* di J. W. Mario: Della vita di G. Mazzini. - Id., *rec.* di L. Caldera: Garibaldi; G. Bandi: Anita Garibaldi; A. Bizzoni: Garibaldi nella sua epopea.

Rivista Italiana di numismatica. Anno XXII (1909), fasc. I. — A. Cunietti-Cunietti, Acqui: la sua zecca, lo stemma comunale, il sigillo vescovile. - F. G., *rec.* di J. de Foville: Pisanello et les médailleurs italiens.

Römische Quartalschrift. XXIII Jahrg. (1909), I-II Heft. — F. J. Dölger, ΙΧΘΥΣ. - F. Witte, Drei Bildewebereien aus den Gräbern von Achmim Panopolis (si trovano nel museo presso il camposanto teutonico a Roma). - W. Lüdtke, Ein Notariats-Protokoll von 1638-1648 über Reliquien-Erhebungen aus den römischen Katakomben. - S. Ehses, Der Anteil des Augustiner-Generals Seripando an dem Trienter Dekret über die Rechtfertigung. - P. M. Baumgarten, Die Entwicklung

der neuzeitlichen Bullenschrift. - K. H. SCHÄFER, Zur Kritik mittelalterlicher kirchlicher Zustände. - E. GÖLLER, Inventarium instrumentorum Camerae apostolicae. - J. P. KIRSCH, Die Heimat der Konstantinischen Schenkung. - P. M. BAUMGARTEN, Der Ersatz eines zerbrochenen Bullenstempels unter Innocenz IV. - S. EHSES, *rec.* di B. DUHR: Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zung. I B. Im 16 Jahrh. - ID., *rec.* di L. STEINBERGER: Die Jesuiten und die Friedensfrage in der Zeit vom Prager Frieden bis zum Nürnberger Friedensexekutions-Hauptrezess (1635-1650). - K. H. SCHÄFER, *rec.* dei Regesta chartarum Italiae, I-III.

Sitzungsberichte der königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften. (Philosoph.-philolog. u. histor. Klasse), Jahrg. 1908, Abhandl. VIII. — H. SIMONSFELD, Urkunden Friedrich Rotbarts in Italien. Vierte Folge. — Jahrg. 1909, Abhandl. IV. - H. SIMONSFELD, Zur Geschichte Friedrich Rotbarts.

Stimmen aus Maria Laach. Vol. LXXVI (1909), n. 3. — O. PFÜLF, *rec.* di C. G. HERBERMANN: The Catholic Encyclopedia, voll. I-IV. — n. 4. - C. A. KNELLER, Der hl. Irenäus und die römische Kirche. - A. BAUMGARTNER, *rec.* di A. KUHN: Allgmeine Kunstgeschichte. - O. PFÜLF, *rec.* di H. DENIFLE: Luther und Luthertum in der ersten Entwicklung. II Bd.

Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner-und dem Cistercienser-Orden. XXIX Jahrg. (1908), IV Heft. — J. PAECH, Die Geschichte der ehemaligen Benediktinerabtei Lubin. - F. BLIEMETZRIEDER, Ein Bericht des Matthäus Clementis an Urban VI. - T. BÜHLER, Kardinal Pitra, O. S. B. Eine biographische Skizze nach D. Cabrols Histoire du cardinal Pitra. - F. LAUCHERT, Der italienische Benediktiner Isidorus Clarius u. seine Schrift für den religiösen Frieden. - B. BR., *rec.* di H. REIMERS: Friesische Papsturkunden aus dem Vatikanischen Archiv zu Rom. - P., *rec.* di H. REIMERS: Oldenburgische Papsturkunden.

Theologische Quartalschrift. XCI Jahrg. (1909), II Heft. — K. BIHLMEYER, *rec.* di H. G. VOIGT: Brun von Querfurt; J. DREHMAN: Papst Leo IX und die Simonie. - SÄGMÜL-

LER, *rec.* di H. WESTERBURG: Preussen und Rom an der Wende des 18 Jahrh. - ID., *rec.* di H. A. KROSE: Kirchliche Handbuch. I Bd.

Vierteljahrschrift für Social-und Wirtschaftsgeschichte. VII Bd. (1909), I Heft. — H. SIEVEKING, Die kapitalistische Entwicklung in den italienischen Städten des Mittelalters. - L. M. HARTMANN, Grundherrschaft und Bureaukratie im Kirchenstaate vom 8 bis zum 10 Jahrh. - A. GOTTLOB, *rec.* di O. JENSEN: Der englische Peterspfennig und die Lehenssteuer aus England und Ireland an den Papststuhl im Mittelalter. - G. v. BELOW, *rec.* di A. DOREN: Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte. Bd. II: Das Florentiner Zunftwesen vom 14 bis zum 16 Jahrh.

Zeitschrift für Kirchengeschichte. XXX Bd. (1909), II Heft. — O. SEECK, Urkundenfälschungen des 4 Jahrhunderts.

Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte (Revue d'histoire ecclésiastique Suisse). II année, fasc. IV. — J. P. KIRSCH, *rec.* di P. M. BAUMGARTEN: Cartularium vetus Campi Sancti Teutonicorum de Urbe. — III année, fasc. I. - P. F. SEGMÜLLER, Die Wahl des Papstes Paul IV und die Obedienzgesandtschaft der Eidgenossen. - F. RÜEGG, Vatikanische Aktenstücke zur Schweizerischen Kirchengeschichte aus der Zeit Clemens V.

Zeitschrift des historischen Vereines für Steiermark. VI Jahrgang (1908), Heft I-II. — LOSERTH, *rec.* di TH. B. KASSOWITZ: Die Reformvorschläge Kaiser Ferdinands I, auf dem Konzil von Trient.

Zeitschrift für katholische Theologie. XXXIII Jahrg., I Heft. — N. PAULUS, Die ältesten Ablässe für Almosen und Kirchenbesuch. - A. KROSS, *rec.* di A. KROSE, Kirchliches Handbuch, I Heft. - A. KROSS, B. GEPPERT (Analekten), Der hl. Franz von Assisi. - J. FISCHER (Kleinere Mitteilungen), *rec.* di C. SCHMITT: Cardinal Nikolaus Cusanus. — II Heft. - A. KROSS, *rec.* di A. WEBER, Die römischen Katakomben; G. SCHMID: Das unterirdische Rom. - A. KEOGH (Analekten), *rec.* di C. G. HERBERMANN: The Catholic Encyclopedia. — III Heft. -

H. Bruders, *rec.* di M. Buchberger: Kirchliches Handlexikon, III Halbband. - L. Pastor, *rec.* di P. Pierling: La Russie et le Saint-Siège. - M. Hofmann, *rec.* di H. Westerburg: Preussen u. Rom a. d. Wende des 18 Jhars. - Id., *rec.* di J. R. Kusey: Josef II u. d. äussere Kirchenverfassung Innerösterreichs. - Id., *rec.* di A. Scharnagl: Der Begriff der Investitur in den Quellen u. der Literatur des Investiturstreites.

I VESCOVI DI SORA

NEL SECOLO UNDECIMO

UNA sola volta, se non m'inganno, Cesare Baronio (1) parla negli Annali della sua patria, ma con parole così affettuose che dimostrano quanto fosse viva in lui la carità del natio loco. Giunto all'anno 1030, egli imprende a narrare di quel S. Domenico da Foligno (2) che nell'agro Sorano, là dove le acque spumeggianti del Verde, come lo chiama Dante (3), si mescolano con quelle fredde ed azzurrine del Fibreno, fondò sulle rovine della casa ove era nato

(1) Questo articolo era destinato a far parte di un volume per le onoranze centenarie a Cesare Baronio, curato dal profes. V. Simoncelli. Ma il grande ritardo subìto dalla stampa di questo volume mi ha indotto a pubblicare nel nostro *Archivio* le mie brevi ricerche sui vescovi di Sora.

(2) C. BARONIUS, *Annales Ecclesiastici*, Tom. XVI, Lucae, 1744, p. 581 sg.

(3) Il più antico esempio di questa denominazione, ignoto, per quanto io sappia, a coloro che si sono occupati della questione Dantesca intorno al Verde, trovasi nel *Chronicon Atinense* (UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia, 1722, p. 43; MURATORI, R. I. SS., VII, 908). Ivi è il transunto di un diploma di Carlo Magno alla chiesa di Atina, ove si legge: « Prima fine huius praecepti Viride, postea Alicetum fluvium ». È notevole come il diploma sia sfuggito al MÜHLBACHER, M. G. H., *Diplomatum Carolinorum Tomus I*, Hannover 1906, ed agli editori dei *Regesta Imperii*, vol. I, Innsbruck, 1909.

Cicerone (1), un monastero che del pio fondatore conserva oggi il nome. Ora, quando alla mente del Baronio torna il ricordo di Sora, gli rifiorisce la visione della verde pianura fiancheggiata da ridenti colline; ed egli s'indugia, con singolare compiacenza, a parlare degli antichi conti di Sora, e del nobile monastero fondato da S. Domenico, e delle donazioni che i suoi antenati, Gregorio e Leonardo de Barono, sul cader del Dugento, fecero alla badia di Casamari non lungi da Sora, affinché non sembri, com'egli dice, che l'animo, ad altre cose intento, trascuri, ingrato, il nome e le vicende della patria (2).

Eppure in vano si ricercherebbero negli Annali del Baronio particolareggiate notizie della storia ecclesiastica di Sora, e specialmente dei vescovi Sorani. Ad un tale argomento parrebbe che il Baronio dovesse essere richiamato anche dai suoi personali ricordi.

Infatti, quando il 24 marzo del 1577 Tommaso Gigli fu da Sora trasferito alla sede episcopale di Piacenza, se il Baronio avesse voluto, sarebbe stato certamente vescovo della sua patria (3). Ma a Gregorio XIII che di sua spontanea volontà gli offriva l'alto onore, il Baronio oppose un umile e fermo rifiuto. Che ne sarebbe stato dei poderosi volumi degli Annali, se egli si fosse allontanato da Roma?

(1) Cf. F. D'Ovidio, *Di dove era l'Arpinate?* in *Atene e Roma*, anno II, 1899, p. 200 sg.; e dello stesso autore *Ancora della villa Arpinate di Cicerone*, Ibid., pp. 248 sgg. Del resto già il Baronio, loc. cit., aveva giustamente determinato il luogo di nascita di Cicerone « in Sorano agro illo ipso loco, ubi Fibrenus influit in Lirim, illustrato olim cunabulis Ciceronis, ut ipse testatur libro de legibus ».

(2) Baronius, op. cit., pp. 582, 583. « Ne res patrias, intentus aliis, ingrate nimis praeteriens, videar contempsisse... ».

(3) G. Calenzio, *La vita e gli scritti del Card. Cesare Baronio*, Roma, 1907, p. 146.

Ora il silenzio del Baronio non dipende soltanto, come taluno potrebbe credere, dal fatto che per il vasto disegno degli Annali non era possibile indugiarsi sugli avvenimenti particolari di Sora, ma dipende, se non m' inganno, anche da un' altra ragione.

Poche città, come Sora, han conservato così scarse notizie della loro storia ecclesiastica. Fino a tutto il secolo decimo sono ricordati appena cinque vescovi; più abbondanti notizie abbiamo per il secolo undecimo, sebbene così frammentarie ed incerte che non riesce punto facile stabilire con sufficiente esattezza la cronologia dei vescovi Sorani. Tuttavia qualche nuovo dato che mi è riuscito di fissare, permetterà forse di correggere vecchi errori e di riordinare su più solide basi la serie dei vescovi di Sora in quel tempo.

Degli storici Sorani, il Lisio (1) pone nel secolo undecimo soltanto due vescovi, Giovanni, zio di Leone Ostiense, e Pietro che sarebbe intervenuto alla consacrazione della chiesa di Montecassino nel 1071. Francesco Tuzii (2) deriva le sue notizie dall' Ughelli, senza nulla aggiungere; ed egualmente dalla *Italia Sacra* trae Camillo Branca (3) la sua « Serie cronologica dei Sorani vescovi dall' anno 275 dell' era volgare insino al 1703 ».

L' Ughelli (4), dopo aver ricordato un vescovo Leone vissuto sulla fine del secolo decimo, pone Giovanni, zio di Leone Ostiense, il quale sarebbe stato vescovo di Sora intorno al 996. A suo tempo, se pur

(1) Ioh. Lisii *jurisconsulti Sorani et in Romana Curia causarum patroni Historia Sorana*, Romae, 1728, pp. 66 sgg.

(2) F. Tuzii, *Memorie istoriche massimamente sacre della città di Sora*, Roma, 1727, pp. 41, 60.

(3) C. Branca, *Memorie storiche della città di Sora*, Napoli, 1847.

(4) Op. cit., vol. I, p. 1244.

non si tratti di un altro Giovanni, come dice l'Ughelli, S. Domenico di Foligno avrebbe fondato il monastero del quale sopra abbiamo parlato. Quindi l' Ughelli seguita annoverando un Pietro che sarebbe intervenuto alla consacrazione della chiesa di Montecassino nel 1071, Giovanni, monaco cassinese e poi vescovo di Sora, che dedicò nel 1075 la chiesa di S. Bartolomeo, e da ultimo Roffredo del quale si ha notizia nei primi anni del secolo duodecimo.

Il Gams (1) non credette di dover accettare le conclusioni dell' Ughelli, e ridusse la lista dell' *Italia sacra* ai soli nomi di Giovanni, Pietro e Roffredo. Il Cappelletti (2) invece alla serie Ughelliana aggiunse i nomi di Leone II e di Palombo.

Giova ora esporre il risultato delle mie ricerche. Sulla fine del secolo decimo troviamo fatta menzione del vescovo Leone il quale nell' anno 979 si sottoscrisse ad un diploma (3) che Gerberto, arcivescovo di Capua, dopo aver consacrato vescovo di Caiazzo, Stefano (4), rilasciò alla diocesi Calatina, determinandone i confini ed i diritti. Se Leone di Sora abbia oltrepassato il decimo secolo non sappiamo. E certo però che egli non può essere identificato con un altro Leone, vescovo di Sora, del quale troviamo notizia a mezzo l' undecimo secolo. Incontro la prima volta il

(1) P. B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbonae, 1873, p. 925.

(2) G. Cappelletti, *Le chiese d' Italia*, XXI, pp. 357 sgg.

(3) Il diploma pubblicato da M. Monachus, *Sanctuarium Capuanum*, 1630, fu poi riprodotto dall' Ughelli, *Italia Sacra*, VI, 442. La data però assegnata dal Monaco e ripetuta dall' Ughelli non è esatta. Il doc. è datato « kal. Novem., indictione VIII ». Ora l' indizione ottava, computata dal 1° di settembre, com' era uso dell' Italia meridionale, corrisponde al 979.

(4) Stefano morì, con fama di santo, nel 1023. Cf. *Acta Sanctorum*, ottobre XIII, 10-11.

suo nome nei « Miracula sancti Dominici Sorani », operetta composta, come dimostrarono gli editori (1), poco dopo la metà del secolo undecimo. Or quivi si narra (2) come Oderisio, conte dei Marsi, padre di quell'Oderisio, che fu poi (1087) abbate Cassinese ed indusse Leone Ostiense a scriver la cronaca, fosse preso da una fastidiosa malattia a liberarsi dalla quale aveva promesso tre libbre di purissimo argento al monastero di S. Domenico in quel di Sora. Egli offrì il dono per mezzo di Leone, venerabile vescovo di Sora, il quale però pensò bene di tener l'argento per sé e di farne un turibolo per la sua chiesa. Ben egli aveva promesso di dare al monastero di S. Domenico egual quantità d'argento; ma, venuto il vescovo a morte, i preti di Sora si rifiutarono di riconoscere il debito: nientemeno volevano accontentare i monaci di S. Domenico con un giumento vilissimo che non valeva neppur la terza parte della somma dovuta! Ma, pochi giorni dopo, un ladro rubò alla chiesa di Sora non solo il turibolo del vescovo Leone, ma anche un altro incensiere d'argento: di che furono assai lieti, a quel che sembra, i monaci di S. Domenico!

Da questo ingenuo racconto apprendiamo che Leone era vescovo di Sora dopo la morte di S. Domenico, la quale avvenne il 22 gennaio del 1031 (3). Era ancora in vita il 2 maggio del 1050 (4), quando in Roma, nella chiesa del Salvatore, sottoscrisse il decreto di santificazione di Gerardo, vescovo di Tull, emanato da papa Leone IX (5).

(1) Cf. *Analecta Bollandiana*, Tom. I, 1882, p. 279 sg.

(2) Ibid., p. 320.

(3) M. G. H., SS., VII, 668.

(4) La data posta dal Cappelletti, del 1049 è sbagliata.

(5) M. G. H., SS., IV, 506; Mabillon, *Annales ordinis S. Benedicti*, IV, 738, ed *Acta Sanctorum ord. S. Benedicti, saec. V*,

Nel 1059 troviamo vescovo di Sora, Palombo, il quale nell'aprile di quell'anno prese parte alla celebre sinodo Lateranense che col decreto sopra l'elezione pontificale doveva segnare un passo decisivo verso il conseguimento dei generosi ideali vagheggiati da Ildebrando e dai suoi collaboratori, Niccolò II ed Umberto di Selva Candida (1). È noto come i pontefici riformatori abbiamo trovato nei monasteri i loro più fedeli seguaci: e monaco era il vescovo Palombo di Sora. Nell'obituario Cassinese che appartenne a Leone Ostiense, come più innanzi diremo, trovo segnata la sua morte il dì 27 di ottobre « Palumbus Soranus episcopus et monachus » (2). S'intende perciò facilmente com'egli, essendo stato monaco cassinese, sia intervenuto il 1° ottobre del 1071 alla solenne consacrazione della basilica, edificata a Montecassino dall'abate Desiderio (3).

894; Mansi, XIX, 769; Migne, CXLIII, p. 644; Iaffé-Loewenfeld, *Reg. Pont. Rom.*, n. 4219.

(1) Mansi, XIX, 911.

(2) Biblioteca Vaticana. Ms. Borgiano latino 211, f. 10 r.

(3) M. G. H., SS., VII, 719. Il Gattola, *Historia abbatiae Casinensis*, Pars 1ª, Venetiis, 1733, p. 195, facendo la serie dei monaci cassinesi che furono vescovi, non ricorda Palombo. Se questi sia stato consacrato vescovo da Niccolò II, non potrei affermarlo, ma è assai probabile. Infatti le relazioni tra Niccolò II ed il monastero di Montecassino erano assai cordiali. Nel 1059 Niccolò II, certo per influenza dell'abate Desiderio, nominava Oderisio, cardinal diacono, ed i monaci Martino e Pietro, vescovi, l'uno di Aquino, l'altro di Venafro. Cf. Leo Hostiensis in M. G. H., SS., VII, 706. A. Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, vol. VIII, Napoli, 1803, p. 17, assegna a queste nomine la data del 1060. Ma Leone Ostiense dice che Niccolò II si trovava allora « apud Acerras ». Ora ciò non poté essere che nel 1059. Cf. Iaffé-Loewenfeld, *Reg. Pont. Rom.*, I, 560. Nella serie dell'Ughelli e negli storici di Sora il nome di Palombo è malamente cambiato in quello di Pietro.

Succedette a Palombo il vescovo Giovanni del quale abbiamo fortunatamente meno scarse notizie. Errò lo Ughelli, ponendo due vescovi di egual nome, Giovanni, uno dei quali sarebbe vissuto sulla fine del secolo decimo, e più precisamente nel 996, l'altro invece nell'ultimo trentennio del secolo undecimo. Egli fu probabilmente indotto in errore dall'aver male interpretato un passo di Leone Ostiense.

Questi, dopo aver narrato nel secondo libro della Cronaca l'orrendo martirio fatto subire all'abate Mansone di Montecassino da Alberico, vescovo dei Marsi, e poi l'improvvisa morte del vescovo disumano, aggiunge che tali cose a lui narrava uno zio materno di santa memoria, Giovanni, vescovo di Sora, al quale soleva riferirle piangendo un vecchio prete che delle scelleratezze di Alberico era stato partecipe (1). Ora la morte dell'abate cassinese Mansone accadde appunto nel 996: e s'intende che il vescovo Giovanni di Sora dovette vivere molto tempo di poi. Difatti egli fu nominato vescovo di Sora da Gregorio VII nel primo anno del suo pontificato, ossia nel periodo di tempo che va dal 30 giugno del 1073 al 29 giugno del 1074 (2). La notizia dataci dal Regesto Gregoriano non è senza importanza. Come il predecessore Palombo, così anche Giovanni era monaco cassinese. La parte che la Badia di Montecassino ha avuto nella lotta per la riforma della Chiesa, meriterebbe uno studio particolare che non è stato ancor fatto (3). È però

(1) Leo Hostiensis, op. cit., p. 640.

(2) F. Iaffé, *Monumenta Gregoriana*, Berlino, 1865, II, p. 108.

(3) Il Messing, *Papst Gregors VII. Verhältnis zu den Klöstern*, Greifswald, 1907, dedica appena un paio di paginette alle relazioni tra Gregorio VII e Montecassino, occupandosi soltanto del diritto di protezione della Sede Apostolica. Intorno all'argomento prepara uno studio uno dei miei scolari.

cosa notissima come dell' opera dell' abate Desiderio più volte si valesse Ildebrando per colorire i suoi disegni politici nell' Italia meridionale (1). Risonava ancora l' eco delle acclamazioni popolari che lo avevano gridato pontefice, quando Gregorio VII scriveva una lettera affettuosissima all' abate Desiderio, invitandolo a recarsi sollecitamente in Roma per trattare delle condizioni dell' Italia meridionale, dove, com' è noto, il pontefice mirava a crearsi una solida base politica per l' esecuzione dei suoi grandi disegni (2). La nomina di Giovanni a vescovo di Sora, avvenuta nel primo anno del pontificato di Gregorio, non era una nuova prova della benevolenza del Pontefice per la Badia (3)?

Del resto Giovanni dové esser non ultimo tra i monaci cassinesi in quell' età nella quale sotto il governo dell' abate Desiderio le lettere e le arti fiorirono, nella Badia, splendidamente. Era il tempo che Alfano poeta, il dottissimo Constantino l' Africano, Pandolfo di Capua che si dilettava di matematiche ed astronomia, Guaiferio di Salerno, fior di sapienza e di facon-

(1) Cf. F. Hirsch, *Desiderius von Monte Cassino als Papst Victor III.*, in *Forschungen zur Deutschen Geschichte*, VII, 3 sgg.

(2) *Monumenta Gregoriana*, p. 10. « Tu autem ipse quantotius ad nos venire non praetermittas, qui, quantum Romana Ecclesia te indigeat et in prudentia tua fiduciam habeat, non ignoras ». La lettera è del 24 aprile, ossia appena due giorni dopo l' elezione.

(3) È da notare come Leone Ostiense, dopo aver fatto il nome del vescovo di Sora, Giovanni, a proposito della dedicazione della chiesa di S. Bartolomeo, scriva: « Enimvero tantae apud Romanum pontificem Desiderius auctoritatis habebatur et gratiae, ut in quibuscumque vellet proprio pastore viduatis ecclesiis vel coenobiis, iuris ei esset suis ex fratribus episcopos substituere vel abates ». M. G. H., SS., VII, 728. Da queste parole dovrebbe argomentarsi che Giovanni fu nominato vescovo di Sora per opera dell' abate Desiderio.

dia (1), Amato, storico dei Normanni, e Leone Ostiense facevan corona all'abate Desiderio (2), mentre nell'austera quiete del cenobio ferveva il lavoro della trascrizione dei codici classici e cristiani, e ridevan le carte squisitamente alluminate, ed una folla di artisti bizantini ed italiani lavorava a quel miracol novo dell'arte che doveva essere la basilica di Desiderio (3). Nei versi diretti a Teodino, monaco cassinese, Alfano ricorda tra coloro che erano ornamento del monastero, il monaco Giovanni (4):

« Prepositum tandem clamare memento Iohannem
« Cui sunt innumerae nobilitatis opes ».

Il Pertz (5) ed il Giesebrecht (6) credettero di ravvisare in lui appunto il nostro Giovanni, zio di Leone Ostiense, al quale si fa certamente allusione nel medesimo carme (7). E l'ipotesi mi par assai probabile. Tuttavia non credo che si possa identificare col nostro Giovanni, come suppose il Giesebrecht, un altro Giovanni del quale si fa più volte parola nella cronaca di Leone Ostiense. Questi narra che, dopo la morte dell'abate Richerio (1055), i Cassinesi conven-

(1) Così lo chiama LEONE OSTIENSE, III, 62: « vir sapientissimus et facundissimus ».

(2) Cf., oltre alle notissime opere relative alla storia Cassinese, G. GIESEBRECHT, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del Medio Evo*, trad. PASCAL, Firenze, 1895, p. 62 sgg.; E. CASPAR, *Petrus diaconus und die Monte Cassineser Fälschungen*, Berlin, 1909, pp. 6 sgg.

(3) Per il rifiorire dell'arte ai tempi di Desiderio, cf. É. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1903.

(4) GIESEBRECHT, op. cit., p. 84. Mi fu inaccessibile l'opera di M. SCHIPA, *Alfano I, arcivescovo di Salerno*, Salerno, 1880.

(5) M. G. H., SS., VII, 552.

(6) Op. e loc. cit.

(7) « *Ut sit in hoc orto et ipse Leunculus opto* ». Ibid.

nero nel creare abate un certo Pietro il quale, vecchio com' era ed umile, si rifiutava di sobbarcarsi al non lieve peso. Allora fu eletto abate Giovanni detto il Marsicano, preposto del monastero di S. Benedetto di Capua, che si rifiutò egualmente di accettare l' alto onore (1). In un altro passo della Cronaca narra lo Ostiense come Giovanni Marsicano fosse di poi eletto abate di S. Vicenzo al Volturno (2). E che egli morisse in questo monastero si argomenta dal *Chronicon Vulturnense* che segna il termine estremo del suo governo abaziale (3). Di lui fa ricordo, nel libro dei Dialoghi, l' abate Desiderio (4).

Il 3 gennaio del 1075 il vescovo di Sora, Giovanni, consacrò la nuova chiesa di S. Bartolomeo Apostolo edificata a Montecassino dall' abate Desiderio (5): ed il 10 settembre dello stesso anno dedicò la chiesa, quivi costruita in onore di S. Michele Arcangelo (6). Egli morì il 12 settembre del 1086.

Questa data fu, con animo memore ed affettuoso, segnata in un calendario che il nipote di Giovanni, Leone Ostiense, portò con sé dalla badia di Montecassino, quando fu nominato vescovo di Ostia. Il prezioso manoscritto che fortunatamente si conserva ancora, mentre già se ne lamentava la perdita (7), custodito dapprima nell' archivio capitolare di Velle-

(1) M. G. H., SS., VII, 688.

(2) Ibid., p. 694.

(3) R. I. SS., I, Par. II, p. 514. « Iohannes abbas sancti Vincentii sedit annis XXII, mensibus IV, diebus XV ».

(4) MABILLON, *Acta sanctorum ordinis S. Benedicti*, IV, 2, p. 429.

(5) M. G. H., SS., VII, 726, 727.

(6) Ibid.

(7) Cf. E. STEVENSON, *Documenti Veliterni* in *Archivio d. R. Società Romana di Storia Patria*, XII, 70 sgg.

tri (1), passò di là al Museo Borgiano, e si trova ora nella Biblioteca Vaticana (2). Esso fu lungamente usato dal grande cronista del Medio Evo; ed una mano pietosa vi segnò di poi la data della morte che nessun'altra fonte ci aveva fatto sinora conoscere (3).

La nota obituaria di Giovanni — « Anno domini MLXXXVI, II id. Septembris IOHANNES Soranus episcopus et monachus » — fu segnata nel necrologio in modo diverso dalle altre (4); poiché, mentre queste sono scritte con inchiostro nero, quella è scritta con inchiostro rosso. Inoltre si fa menzione dell'anno che ordinariamente vien tralasciato. Infine il nome di Giovanni è in lettere capitali, mentre, per le altre note obituarie, è adoprata la minuscola longobarda. Chi adunque può, con così pia cura, aver segnato il ricordo della morte del vescovo Giovanni, se non, forse, lo stesso suo nipote, Leone Ostiense?

A Giovanni successe nella sede episcopale Roffredo, probabilmente anch'egli monaco cassinese. Certo due monaci di tal nome vivevano a Montecassino ai tempi di Alfano (5). Un tal Roffredo esortava Alfano a comporre i versi in onore dei dodici santi fratelli (6): e di un monaco Roffredo ricorda due volte il nome

(1) È noto come la chiesa di Velletri fu sin dal secolo undecimo amministrata dai vescovi di Ostia. Ciò spiega perché colà si ritrovasse il manoscritto. Cf. ALES. BORGIA, *Istoria della chiesa e città di Velletri*, Nocera, 1723; F. A. MARONI, *Commentarius de ecclesiis et episcopis Ostiensibus et Veliternis*, Romae, 1766.

(2) Ne parlerò prossimamente nel *Bullettino dell'Istituto Storico italiano*.

(3) Leone Ostiense morì il 22 maggio del 1115.

(4) Ms. Borg. lat. 211, f. 9 v.

(5) « Hunc ego, quaeso, locum, Roffridis posce duobus » nel carme « ad Theodinum », GIESEBRECHT, op. cit., p. 85.

(6) Ibid.

Leone Ostiense (1). Comunque sia, troviamo Roffredo, vescovo di Sora, il 18 novembre del 1090 a Montecassino per la consacrazione della chiesa di S. Martino (2). A lui il 9 febbraio del 1110 Pasquale II rilasciava un diploma nel quale si confermavano i possessi, e si delimitavano i confini della diocesi di Sora (3).

Ad altri il compito di proseguire le ricerche sui vescovi di Sora per l'età posteriore, ricerche che darebbero forse risultati anche più copiosi di quei ai quali io sia giunto per il secolo undecimo. Le nostre brevi note cronologiche vorrebbero arricchirsi di altre notizie meno aride sulle condizioni della chiesa e del clero di Sora durante il tempo del quale discorriamo; ma la scarsezza delle fonti non ci offre modo di accontentare il nostro desiderio. Tuttavia un po' di luce, sebbene assai fioca, proviene dalle operette contenenti la vita ed i miracoli dell'abate S. Domenico, le quali furono certamente scritte nel secolo undecimo (4). Da esse si rileva come anche la diocesi di Sora fosse, in quel tempo, infetta da una delle maggiori piaghe che offendevano la Chiesa, ossia dalla corruttela dei costumi. Già altra volta ebbi a dimostrare (5) come il concubinato degli ecclesiastici e la simonia erano largamente diffusi nella Campania, non ostante che quivi si avesse nella Badia di Montecassino uno dei più fio-

(1) M. G. H., SS., VII, 657, 660. Tre Roffredi si ritrovano nel Necrologio Cassinese, cod. 179, al 7 giugno, al 15 agosto, al 25 ottobre; ma di essi ci è ignoto l'anno della morte. Giesebrecht, op. cit., p. 85, n. 3.

(2) M. G. H., SS., VII, 726; XIX, 307.

(3) Iaffé-Loewenfeld, n. 6257.

(4) *Analecta Bollandiana*, I, 279 sgg. Cf. anche *Acta Sanctorum*, II, ian 22, p. 442; ed *Acta SS. ord. S. Benedicti*, VI, 356 sgg.

(5) P. Fedele, *Il ducato di Gaeta all'inizio della conquista Normanna,* Napoli, 1904, p. 26 sgg.

renti centri di vita religiosa. Abbiamo notizia di un monastero femminile, fondato da Pietro di Ranieri, signore di Sora, nel quale, appena dopo la fondazione, l'amor delle cose terrene ed i diletti e i piaceri e tutte le blandizie della vita avevano corrotto la vita monastica in siffatto modo che S. Domenico fu costretto a scacciarle di là (1). Il narratore dei miracoli di S. Domenico ci dice senz'altro che tutti i sacerdoti vivevano apertamente con le loro donne: « ea tempestate fere omnes (sacerdotes) laicorum more palam miscebantur coniugibus ». Sappiamo di preti che, offesi dalle esortazioni dell'abate Domenico a viver castamente, cercarono di addentarlo con calunniose parole. In Arpino anzi poco mancò che, una volta, una tal Maria, insieme con la donna di un altro prete, Silvia, non accoppassero il santo a sassate (2).

Le condizioni adunque della società ecclesiastica di Sora nell'undecimo secolo non erano men tristi che altrove. Ma anche qui, come altrove, si può notare quel risveglio della coscienza religiosa che precedette ed accompagnò l'opera dei pontefici riformatori. La chiesa di S. Domenico sulle rovine della casa di Cicerone, e, non lungi da Sora, l'abazia di Casamari (3), memore forse di Caio Mario, bellissima nella severa eleganza della sua architettura, ci dimostrano come la vita religiosa fosse, per qualche tempo, assai intensa

(1) *Anal. Boll.*, p. 293 « sed diabolus.,. immisit in eas (sanctimoniales) amorem rerum temporalium, fluxam saeculi gloriam, escam variarum delectationum, cogitationum, libidinum et reliqua huius vitae blandimenta ».

(2) Ibid., p. 301, 304 sg. Di queste testimonianze tace A. Dresdner, *Kultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10. und 11. Jahrhundert*, Breslau, 1890.

(3) Cf. P. Kehr, *Italia Pontificia. Latium.* Berolini, 1907, p. 152.

in quei luoghi, e come, sebbene in età alquanto posteriore a quella della quale parliamo (1), al rifiorire di un più puro e profondo sentimento cristiano si accompagnasse il rifiorire dell' arte.

PIETRO FEDELE.

(1) La chiesa di Casamari, nella sua forma presente, risale ai primi anni del secolo XIII. Cf. C. ENLART, *Origines Françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris, 1894, pp. 40 sgg.

Una novella umanistica

L'« AMOROSA » DI MARCANTONIO ALTIERI

DOPO le accurate ed amorevoli indagini del Narducci (1), Marcantonio Altieri non ha bisogno di presentazione. Non ne hanno poi neppure i suoi « Baccanali », raccolta di cui formano parte integrante le pagine, che ora divulghiamo per le stampe. Ci limiteremo quindi a pochi rapidissimi cenni esegetici, a ciò che è strettamente indispensabile per intendere e gustare la « ridicula nova » di Marcantonio.

Anzitutto, perché « Baccanali »? Il contenuto delle scritture non ha assolutamente che fare con Bacco, e nemmeno colla mitologia in genere: sono in grandissima parte documenti di carattere strettamente politico, il cui complesso potrebbe a ragione chiamarsi « antologia autobiografica », una raccolta di scritti e di memorie, che rispecchiano « le cose, in varij tempi occorse all' eta sua », come definisce l' istesso autore il carattere della collezione, un piccolo archivio di famiglia, ordinato colla chiarezza e la nitidezza tedesca-

(1) *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri* pubblicati da ENRICO NARDUCCI, Roma, tipografia romana di C. Bartoli, 1873, V-XLII. Egli fu preceduto da PIER ERCOLE VISCONTI (*Città e famiglie* etc.: Storia di Roma, Titolo X. Famiglie nobili: t. III, Roma, tipografia delle scienze, 1847; 536-550).

mente meticolosa di un vecchio terribilmente metodico (1). L'Altieri non volle però escludere da questa sua « antologia » qualche spunto di letteratura amena; difatti, oltre le scritture di carattere politico o famigliare, i « Baccanali » racchiudevano tre novelle: una, « intitulata. La Religiosa », che Marcantonio dedicava « al suo coniuncto e molto amato affine misser Pavolo Planca », una seconda, che è la nostra, indi, finalmente, un « Adviso dato al suo molto amato misser Iacobo Bove, Doctore, e Cavalier Bolognese; colla Novella intitulata. La Thoridea » (2). Siccome, però, il saggio di tavola analitica dei « Baccanali », offertoci dal Mandosio, viene troncato sul più bello da un laconico « etc. », non sappiamo da essa con sicurezza, se queste tre fossero le sole « nuove », che scrisse l'Altieri. Inoltre, nulla, all'infuori del titolo, ci consta della « Religiosa » e della « Thoridea », smarrite colla perdita del codice archetipo della raccolta altieriana (3). In

(1) Per rendersi conto della meticolosità dell'Altieri, basta dare un'occhiata alle successive redazioni del suo Catasto (1525) della Società dei Raccomandati all'Immagine del Salvatore a S. S. Esse stanno rilegate insieme nel volume Arch. di Sancta Sanct., Cat. 3 (R. Arch. di Stato, Roma) e dimostrano una singolare incontentabilità dell'Altieri ed una gran ricerca di esattezza (così 1 r – 3 r = 133 r – 135 r; 4 r = 135 v [con aggiunte nella prima red.]; 4 v = 136 r. Sul 4 v varr. ed aggiunte, come tutto il cap. « De PP. Pavolo » etc. etc.).

(2) *Bibliotheca* | *romana* | *sev* | *romanorum scriptorum* | *centuriae* | *authore* | PROSPERO MANDOSIO | *nobili romano* | *ordinis sancti Stephani equite. volumen secundum* | Romæ, M. DC. XCII. Typis, ac Sumptibus Francisci de Lazaris, filij Ignatij. Cent. VIII, N. 19; 163.

(3) MANDOSIUS, 162: « Aliud opus, eodemque (sc. antiquo, ossia autografo al pari dei « Nuptiali ») charactere conscriptum in folio... magno titulum exhibet: « Li Baccanali di Marco Antonio Altieri. Al suo coniuncto, e | (163) molto amato affine Misser Pavolo Planca ». Il NARDUCCI non lo trovò più alla Bibl. Altieri.

quanto poi alla copia di Caterina Crispi, ne sopravvanza esattamente la metà, ossia: ff. 155-304, che formano l'odierno Barb. lat. 4989 (antico LIV. 75).

Questo è precisamente il codice, ove per miracolo si conservò una redazione autografa dell' « Amorosa », quella stessa, che adesso abbiamo offerta ai lettori (1). Stringendo le somme, possiamo esser certi di possedere circa la metà dei « Baccanali », ed, inoltre, qualche titolo, spigolato nella tavola analitica del Mandosio, può darci una vaga idea di ciò che conteneva la metà perduta (2). Però, seppure né il codice della Crispi, né la tavola del compilatore della « Bibliotheca Romana » sciolgano il dubbio intorno al numero delle « Nuove » di Marcantonio, una precisa testimonianza dei « Nuptali » lo limita a sole tre, quelle stesse di cui parla l'elenco delle scritture contenute nei « Baccanali ». Difatti, apriamo la maggior opera dell' Altieri e sentiamo un discorsetto, messo in bocca al « molto curioso » Marco

(1) Il Barb. lat. 4989 fu già descritto da NARDUCCI, XXIX-XXXI: non ci rimane quindi che da fare poche aggiunte incidentali. Esso misura cm. 21,4 × 28,2; la parte scritta dall'Altieri ha regolarmente da 27 a 29 righe per pagina: queste, secondo il modo solito dello scrittore, sono disposte ad interlinei più stretti in alto, e più spaziati in basso. Il margine esterno, largo cm. 6-6,5 circa, porta una serie di chiamate in rosso molto sbiadito, ove la mano di Caterina Crispi fece varî ritocchi laddove si trattava di lettere, portate via dal raffilatore, o diventate irriconoscibili. L'ingerenza della mano di Caterina è però puramente « restauratrice »; di suo essa non introdusse che certi « l con apostrofe », in luogo del « lo » di Altieri. Ricordiamo, inoltre, che l'indice, pubblicato da NARDUCCI porta, a mo' di sottotitolo (155 v) « Ex Alterior' Delitijs ».

(2) NARDUCCI, XXXI ricorda quattro di questi titoli. Egli, però, non fa parola della « Thoridea », e scrive senz'altro: « Adviso dato allo egregio Dottore et Caualiere Misser Iacovo Bove della morte di Misser Pietro Margano ».

Mezzocavallo (1), in risposta alle lagnanze dell' autore del dialogo, che si doleva di avere da molto tempo abbandonata l' amicizia delle Muse: « Se per la causa memorata — dice Marco — ve diffidete delle Muse posserve come primo revalere, almeno havendo infra de' vostri Baccanali (secundo per chiaro anche ne consta) le materie disposte et ben digeste; potrestivo le donne colli lor dolci argumenti, non sol de sghigno ma de riso assai profuso delectarce. Qual tèma sì ridicula et iocunda porriase in questo acto presentare, che mai si reaguagliassi alla tua Religiosa? Et per non infastidirli, darriali poi per un altro die, col suo arguto et mellifluo lepore, la Doridea, et in ultimo per grato et delectevile sigillo della festa ce agiugneria (finito el pastigiare) la tua Amorosa; che iuro a Deo (secundo me) se persone ci siano apte in presentarle, non credo che all' occhi, alle orecchie, allo intellecto de qualunca circunstante, dunar mai se potria non che maiure ma né pare delectamento » (2). Per quanto pare, adunque, i « Baccanali » furono ultimati prima dei « Nuptiali », ma in che epoca precisa? L' azione del dialogo di Marcantonio si riallaccia al ricordo delle nozze di Iuvangiorgio Cesarini, ossia si aggira intorno al 1483 (3); il

(1) Altieri, Catasto (1525), [« Cômentario de Privilegij, de gratie, et indulti etc... et liquido Catasto de tutte soe possessione etc.... facto per me Marco Antonio Altieri... »] R. Arch. di Stato, Roma, 157 v: « Felice patre? per ben ch. morto sia: fra de mortali misser Marco Mezzocavallo in vero se potria connumerare? discurrendose la vita elli costumi de figlioli (Simone e Pierpaolo, ivi 157 v - 158 r); cf. 110 r - v (la nota 110 v = quella del 157 v). Il nome completo suonava « mezo cavallo de tibaldis » (Signorili, Catasto del Salvatore [1419-1487]; S. Sanct. Cat. 1. R. Arch. di Stato, Roma, 217 r. 1525).

(2) Narducci, 9-10.

(3) Iacovacci, Repertorio etc. (Ottob. 2549: C), 955: 1483, 8 Apr. = Atti di Camillo Benembene, Not. Capit. 175, 402 r-v;

che non impedisce all' autore di scostarsi dalla sua immaginaria base cronologica in una ricca serie di anacronismi, l' uno più stridente dell' altro, che arrivano fino all' età del « sancto patre e dio nostro putativo Papa Leone », alle feste, celebrate per il conferimento della « civilita » « al magnifico Iuliano suo cordiale et unanime fratello » (13 settembre 1513) (1). Parlando di queste ultime, Marcantonio rimanda espressamente i suoi lettori ai « Baccanali » (2). Le due opere vanno così a collocarsi cronologicamente in pieno pontificato di Leone X (3). Certo, una gran parte delle scritture, che formano la raccolta dell' Altieri, risale al tempo di Giulio II: non credo però, che vi si debba comprendere l' « Amorosa », e ciò per due eccellenti ragioni. L' autore accenna, come vedremo, nella lettera di dedica a Renzo da Cere, allo « stanco et debile.. senio », alla « vecchiezza, ch. ridicula se demostri » (4);

403 r, ove troviamo, tra i rogiti del 1483, ed al posto, già occupato dalle « fidantiae », l' atto degli sponsali, 18 aprile (str. Mensis Martii) 150... (angolo destro della carta asportato). Senza gli oggetti non computati quali « iocalia », la dote ascendeva a 4000 ducati, a 1000 i « dotalia », da pagarsi, 2000 all' ingresso di Marzia di Santafiora, sposa di Iuvangiorgio, nella casa del marito e 3000 in quattro rate annuali da 750 ducati l' una (402 v).

Iuvangiorgio: Iacovacci C, 960 (gonfalonierato: 1500); 963 (1512: tre vendite di beni stabili); 964 (1517: altra vendita); ivi (sepoltura della moglie Marzia di S. Fiore in Araceli = Signorili 210 v); 969 (1532, 13 marzo, testamento); 973, sepoltura.

(1) Pastor, *Päpste*, IV[1], 414-15; Pastor-Mercati, *Papi*, IV[1], 392-3.

(2) Narducci, 118: « et volendose del suo particulare più copiosa et lustra intelligentia, qualunca curioso lo appetisca, piglise peso recercar suoi Baccanali ». La scrittura qui accennata è una delle poche edite della raccolta (ed. L. Pasqualucci, Roma, 1881: v. Pastor, *Päpste*, IV[1], 414, not. 1; Pastor-Mercati, *Papi*, IV[1], 392, not. 1).

(3) Narducci, XXVIII-IX.

(4) Barb. lat. 4989, 301 v, cf. più oltre, p. 394.

inoltre la graffia della parte autografa del Barb. lat. 4989, sia nel corpo del testo, sia nei ritocchi e nelle correzioni, somiglia singolarmente a quella del Catasto Altieriano del Salvatore (1525-6) (1), non potrebbe quindi essere di molto anteriore a questo. Il contenuto dell' « Amorosa » non offre, purtroppo, addentellati cronologici: gli strali satirici contro la Curia romana sono troppo vaghi ed indeterminati per poterli adattare ad un' epoca fissa: né parmi opportuno cercare di attaccare un gancio cronologico alla persona di « Ieronymo vostro » (2).

L' « Amorosa » non è una nuova d' amore. La Nicola non prende nessuna parte all' azione; non arriviamo nemmeno a sapere, se essa fosse mai stata iniziata nei segreti della giunteria di « ser Antuoni », né che cosa essa pensasse del suo tesoro. L' autore divideva le idee dell' alta società romana del tempo, che costringevano le ragazze a starsene tappate in casa ed a non vedere quasi mai i giovanotti prima del fidanzamento (3). Tutto l' interesse di Marcantonio è per l'astuzia del vecchio contadino e per l' avarizia dell' arciprete: anzi, la condanna di quest' ultima è « la più proficua et salutar doctrina », che deve arrecare al lettore la sua « lene et ridicula novella » (4). Così il sollazzo letterario diventa satira politica, tanto più importante, quanto più fulgida è la luce che essa spande sulle idee dell' Al-

(1) Anche da vecchio, l' Altieri aveva una scrittura minuta e serrata. Egli mai dettava e mai si serviva di amanuensi.

(2) Barb. lat. 4989, 302 r, cf. più oltre, p. 394.

(3) Narducci, 49: .... « tenerse in Roma le donzelle con tal custodia, et sì sequestrate et chiuse, che con gran difficultà fra de coniunctissimi parenti saperìase fussiro in qualunca casa, de età conveniente et apta al maritarse o da marito.... »; cf. tutto il brano 48-9.

(4) Barb. lat. 4989, 301 r-v.

tieri intorno alla Chiesa ed al Papato. Ad onta delle invocazioni gentilesche ai dèi della classica Roma (1), onde vanno superbi i « Nuptiali », nessuno sospettò mai l' Altieri di paganesimo. Egli poteva bensì scordarsi degli affari d' ufficio, di pranzo e di cena per un dolce colloquio archeologico, per qualche gemma, moneta o cammeo (2): nessuno mise per ciò in forse la purezza della sua fede cattolica. Vi fu però un moderno, che nel calore di certe divagazioni extra-scientifiche ne fece un capobanda repubblicano, anzi, l' anima immaginaria di un' inesistente congiura contro il trono di Giulio II (3).

Non occorre dimostrare la perfetta infondatezza di simili affermazioni. L' Altieri era un uomo altamente rappresentativo di quella oligarchia assai democratica (ci si perdoni il paradosso apparente), che tra la fine del Quattrocento e l' inizio del secolo seguente si voleva chiamare « Popolo Romano » e cercava di mantenere nelle proprie mani il Comune contro l' invasione sempre più gagliarda di ricchezze e di energie, venute su dal basso ceto o immigrate dal di fuori, e, possibilmente, di conquistarsi la Curia, passata in altre mani per il lungo succedersi di Pontefici forestieri (nel senso di allora, s' intende).

(1) Narducci, 47: « Sì che appetendo nostri concepti al voto terminare, con optimo consiglio et bona guida, de l' una et l'altra dea (Diana e Temide), patrocinandoce anche el nostro fundatore (Romolo), tengone certissima speranza haverne quel numine divino benevolo et propitio ». Così il Miccinello. L'Altieri risponde all' invito ed « implora la intercessione de Romulo ».

(2) Narducci, 61-2: « non sol di cose altruie, ma li succeda da sè medesmo et spesso smenticarse etc. ».

(3) Domenico Orano, *Il sacco di Roma del m. d. xxvij. Studi e documenti*. Vol. I. *I ricordi di Marcello Alberini*. In Roma, coi tipi di Forzani e C. .MCMI. V. specialmente 26 8: (27: « L'Altieri... fu quasi l'anima della rivolta etc. »).

Dopo la morte di Giulio II, presenti ventitre Cardinali ed in un discorso solennemente togato, Marcantonio deplora il triste stato, ove Roma venne ridotta dalla politica del Papa defunto, non risparmiando neppure i suoi predecessori (1). Orbene, quali sono i capi d'imputazione? E quale l'ideale politico, che l'oratore contrappone all'iniquità del tempo che correva? Quest'ultimo (cosa un po' inattesa per un discepolo di Pomponio Leto) è il regno di Paolo II. Costui « procedevace poi î pub[lic]o e, con tâta acclamat[ion]e e, si ap[er]to plauso di t[utt]a la città, che pareva ci rimbombasse il ciel sereno, e t[utt]o il mondo con noi ridesse di letitia » « e — prosegue l'Altieri — nô co[m]e hoggi si fà di côparire circondato da satelliti custodito da artigliarie, accôpag[na]to da sbirrarie, et ho[min]i sanguinarij, portato poi p[er] vilipendio d[e]l pontif[icat]o

(1) Barb. lat. 4989, 208 r - 225 r = Vittor. Eman. 567, 185 r - 220 v. Il cod. V. Em. 567 contiene frammenti dei « Nuptiali » (1 r - 62 v): Proemio (Nard. 1-2) 1 r - 3 r; Libro Primo (frammenti, Nard. 1, 3, 3-4, 8-9 etc.) 3 v - 32 r; Libro Secondo (framm. Nard. 61, 64 etc.) 32 v - 38 v; Libro Terzo (framm. Nard. 109 etc.) 39 r - 62 v. Expl. « Laudato Dio. | Finiscono li Nuptiali di M. A. A. et assegnatili in | Custodia della sua Beatitudine »; e dei « Baccanali » (inc. 63 r: « Omnipotentis Dei Auxilio Marci Antonij Alterij Testamentum Laribus Genio Hospitaliq. D. D. D. »; expl. 255 r; contiene l'istesse scritture del Barb. salvo l'ordine mutato: Barb. N. 8, poi 11, indi una lettera a Renzo da Cere sulla morte di Sigismonda degli Astalli (manca nel Barb.), poi 10, 12, indi « Ragguaglio etc. del Successo de Baroni nell'Infermita di Iulio Pont. Max. » = parafrasi della versione Barb. 2: Narducci, XII-XIV. « Avviso della Morte di Rentio Bariscello » (ambedue « a Renzo da Ceri »; di nuovo scritture del Barb. 3, 4, 9, 13, una lettera a M. Ant. Gottifredi, una a Iacobo Bove, un « avviso » della morte di Pietro Margano all'istesso, una lettera di Batt. Casale all'Altieri, ed il N. 7 delle scritture Barberine). Come vediamo, non vi è da spigolare gran chè di nuovo. La versione del V. Em. (sec. xvii) mi par peggiore di quella del Barb., quantunque conservi meglio l'ortografia dell'originale.

da Parafrenieri, e copijste, con tanto terrore, tal sil.° e, si grave mestitia di t[utt]a la Città, che par anc[or]a in q[ue]l giorno chel sole se ne risêta, e con i mesti Citt[adi]ni a piangere s' accôpagni crud[el men]te » (1). L'antitesi è scultoria, non è vero? Inoltriamoci di più nel ragionamento dell' oratore: « Paolo . 2 .... p[er] t[utt]o il têpo d[e]l s[u]o pont[ificat]o et î q[u]al si vog[li]a (stralc. amm-) op[er]at[ion]e si mostrò q[u]al n[ost]ro Dio î ter[r]a da beato, e s.^{mo} p[at]re, volerci tener[e], et allettarci, p[er] suoi cari e peculiari figl[iuol]i e, di noi côfidarsi, e, p[er] noi custodirsi, e, p[erse]ver[an]do S. Sta mem.^{a} confirmarsi in | [224 r] q[ue]st' op[eratio]ne desid[era]ta elesse per g[enera]le cap[ita]no della Sta M[a]t[r]e Ch[ies]a Baron Rom.° deputossi p[er] cap[itan]o di s[u]a guardia Baron Rom.° capo de suoi balestrieri, Baron Rom.° Ho[min]i d' ar[m]e Baroni Rom[a]ni et patritij » (2). Ecco dunque ciò che possiamo chiamare la cuccagna retrospettiva dei sogni d' un nobile umanisticamente ghibellino. Egli loda bensì Paolo II per aver donata alla società del Salvatore

(1) Barb. lat. 4989, 224 r = Vittor. Eman. 567, 218 v. Varr. « poi procedevase »; om. e (dopo « publico »); « et si »; « se retentissi » (= con noi ridesse); « non comparer si come hoggie se costuma »; « portati »; « si facto terrore »; « et tal silentio (om. « e si grave mestitia »); « che pare che el sole ancora in quel governo da | mesto | [219 r] se resenta, et colli afflicti Citadini al piagner se accompagni ». Tralasciamo le differenze di ortografia (« mundo, circûdato, copijsti etc. »).

(2) Barb. lat. 4989, 223 v-224 r = Vittor. Eman. 567, 218 r. Varr. « ogni tempo » (om. « del... pontif. »); « demostrese »; « quel ñro Dio »; « molto sancto »; « et tenerce p. suoi cari et peculiar figli et de noi confidarse etc. »; « et per confirmarce (invece di « perseverando »); « questa opinione »; « genal *(sic)* capitanio (om. « della... Chiesa »); « volse Capitanio » (invece di « deputossi per »); om. « suoi » (balestrieri); « gentil' huo-[min]i Rom.^{ni} » (invece di « bar. R. et pat. »).

la tanto ambita Rosa d' oro (1), come anche per varie altre sue gentilezze usate verso i romani: « se consacrò secondo il consueto l' agnus dei, in quella s[anct]a cerim[oni]a riconosceva Rom[a]ni — narra con compiacenza l' oratore — se celebrava la câdelora da sé chiamava Rom[a]ni se spettacoli, e, conviti pub[lici] faceva, et esseguivasi p[er] Rom[a]ni e, cô Rom[a]ni . s' infirmità fra Citt[adi]ni recreati, visitati e p[re]sêtati. S'in povertà, aiutati, e sovvenuti. Se Gent[iluomi]ni malvestiti, provedimêto conveniête a vest[ir]si... » (2). Ma non per questi atti di benevolenza spicciola esalta egli la memoria di Paolo II, come non precisamente per avere iniziata la distruzione del vecchio S. Pietro egli condanna quella del Papa Della Rovere (3). Il suo ragionamento non fa una grinza: Roma, « locata, e, posta nella più p[re]tiosa, e più bella parte di | [223 r] tutto l' univ[ers]o », « la vig[n]a che senza contrad[ition]e alcuna testifica l' infiniti benef[iti]i concesegli *(sic)* dal cielo, e dalla nat[ur]a », « il giard[in]o eletto »

(1) « ... Tutti furono postposti, di ness[un]o hebbe rispetto, chiuse l' orecchie à t[utt]i p[er] mostrare à q[ue]sto suo peculiar prop[osit]o q[uan]to l' amava, e l' hon[ora]va e, se le S. V. R. credes[ser]o ch' io narrasse la bugia, della rosa detta se ne vede anc[or]a hoggi hon[orat]o l' altare della gloriosa îmag[in]e | [224v] del Salvatore etc. » Barb. lat. 4989, 224 r-v = Vittor. Eman. 567, 219 r. Varr. « tutti post pose », om. « proposito », « dopo quanto »; « nelli dicessi », il seguito nel Vittor. Eman. è parafrasato.

(2) Barb. lat. 4989, 224 v = Vittor. Eman. 567, 219 v. Nel Barb. segue « di cont[inu]o maritaggio di povere p[er]s[on]e ogni rion di Ro[ma] a t[utt]e l' ora *(sic)* poteva bene testificarlo » = Vitt. Em. « Del continuo maritaggio de povere persone ogni Rione di Roma, et ad ogni hora poteva testificarlo ». Altra var. notevole « presentiati ».

(3) Così è da interpretarsi la « rovina de' templi » Barb. lat. 4989, 221 r = Vittor. Eman. 212 r.

della Divina Provvidenza (1), Roma « sop[ra] d' og[n]i altra Città.., già fatta, et intitolatasi Regina » è « divêtata... et ombrosa spelonca, e solitaria, e, da co[mu]ne, libera et universal p[at]ria » si può « ver[amen]te reput[a]re horrida sanguinaria, e, crudel pregionia » (2). Quale mai fu la causa di questo sì triste stato? Il poco conto, in cui i romani sono tenuti in Roma. « Tantalo Mons[igno]ri miei R[everendissi]mi dal sommo Giove fù da[n]nato di haver copia di quâto mai p[er] gusto hum[an]o si potessi desider[a]re né ciò fruire, Né men possi usare » (3). Così anche i romani di oggi: eppure Tantalo aveva almeno la coscienza di avere « il suo tâto Dio offeso »; « mà à noi disgra[tia]ti tâto male, perché? » (4). Siamo « nati î q[ue]sta benig[n]a e, gratiosa p[at]ria », cristiani ed ossequenti alla Sede di Pietro, e con tutto ciò « da[n]nati alla med[esim]a pena, anzi à molto mag[gio]re e più assai crud[e]le » (5). Il paragone di Tantalo è più che mai istruttivo. Immaginamoci l' alta società romana, in mezzo all' abbagliante splendore della Roma roveresca e medicea, in mezzo ad una vita raffinata e sempre più costosa; immaginiamoci la « numerosa et bella ioventù », che si curava « principiando da tenera età presentarse, non sol con fier barrette e pantofle, poi con scarpe vellutate... ma de habito, de presentia, et tedioso passigiare,

(1) Barb. lat. 4989, 222 v-223 r = Vittor. Eman. 567, 216 r. Varr. « in nella »; om. « e piu bella »; « qual »; « lo Cielo alla natura » etc.

(2) Barb. lat. 4989, 209 r = Vittor. Eman. 567, 187 r. Varr. om. « gia fatta et »; « intitularse », trasposizioni di poco momento.

(3) Barb. lat. 4989, 209 r = Vittor. Eman. 187 v. Var. « posser usare » ed altri insignif.

(4) Ivi, 209 v = Vittor. Eman. ivi (« un tâto Dio offeso »; il seguito « ma in tâto mal, perché », om. il resto).

(5) Ivi, ivi = Vittor. Eman. ivi, ivi. Var. « nanti » *(sic)*, « abundante et gratiosa », altre varr. di poco conto.

con molti et diversi servitori; et appresso in supplimento de sì stomacoso et intollerabile apparato », immaginiamoci « vederve anche le donne, non tanto de dote et suoi iocali, ma dello quotidiano loro ornato, et similmente for de casa, con suoni, balli, et revoltate in nelli odori, per modo insuperbirse, come se ognuna de èsse confidasse in breve tempo deventarsece Regina » (1). Questo sfarzo sì maraviglioso non è per Marcantonio che l' estremo canto dei « lactei... Cygni » sul « quieto et tacito Meandro », che l' ultimo guizzo della lucerna « quale allhora ben se reprova presentar sblendido lume, quando per mancamento del suggietto, senta selli advicini el transmortarse ». Così sospetta pure dei romani lo scrittore dei « Nuptiali », che « mancatece le sustantie, lo credito ello ardire, facciase quel sforzo sumptuoso de fabrica, de pompa, et altro ornato, per advicinarsece a tutti la nostra infame et ultima ruina » (2). Meno fortunati degli gentiluomini veneti, alle cui ricchezze pletoriche ed alla cui repubblica aristocraticamente altezzosa essi guardavano con occhio invidioso e maravigliato (3), i nobili romani non potevano sostenere da soli le spese di una vita, per la quale non bastavano le rendite villereccie, sia pure oneste, dei più. L' Altieri registra tutto un martirologio di famiglie spodestate e decadute, tutta una collana di dolorose scomparse (4); stigmatizza le caccie spietate alle doti, che rompevano la dolce cerchia di stemmi amorevolmente uniti (5) e di degni parentati, per lasciar irrompere i matrimoni che « lordano le case » (6),

(1) Narducci, 17.
(2) Ivi, ivi.
(3) Ivi, 44.
(4) Ivi, 15-16.
(5) Ivi, 1.
(6) Ivi, 28.

soggetti come sono ad una legge « da avaro et sordido mercante » (1); ma più di tutto impreca alla Curia, che toglie ai romani persino il desiderio di avere figliuoli (2). Senza la Curia, il glorioso « senato e popolo romano » sarebbe, su per giù, diventato un comunello d' infim' ordine: la Curia gli dava la vita, la luce, l' aria. Eppure, quante volte i benefici di questa si riversano su forestieri, su gente che un vero romano aveva il sacrosanto diritto di ritenere provinciale, se non semplicemente barbara! Vedete — dice ai suoi ventitre cardinali l' oratore della « Deploratione delle miserie dei Romani » — il Re Ferrante « non cessò mai di magnificare li suoi »,... « in tâto che p[er] vendicarsi con amor[e], e benev[olenti]a de suoi, faciliss[i]mo accesso all' eternità, dimostrò mai vedersi satio formar[e] ho[min]i, che cô la loro essalt[atio]ne essêplass[er]o la posterità della gratiosa s[u]a e, Reg[a]le mem[ori]a... » (3). E casa Sforzesca? Che ne direte voi « q[ua]n[do] che î Milano si cônumeri da 300 fam[igli]e beneficate t[utt]e p[er] op[er]a, et liberal.tà di q[ue]lla corte, di mille . duamila, fin° à gli . 8 . e, . X . mila ducati di entrata og[n]i âno » (4), senza contare onori, titoli, prelature? Così pure gli Este, i Gonzaga: « ma di Noi, in tutto disgratiati, qual potria mostrarsi mai fra tâto pop[ol]o et in questa misera Città, esser da Pont[efi]ce alc[un]o overo da V. S. R.e bonificato né essaltato? » (5). Ci restituissero almeno ciò che « si teng[on]o d[e]l n[ost]ro, e nô in

(1) Narducci, 28.

(2) Narducci 41-4. Da notarsi quel « Hora trovandose la patria in arbitrio de altri (41) ».

(3) Barb. lat. 4989, 210r = Vittor. Em. 567, 189v « mai mancose in exaltar li suoi »; om. « con... suoi », altre varr.

(4) Ivi, 210v = Vittor. Em. 567, 190r. Var. « rendite annuali ».

(5) Ivi, 211r = Vittor. Em. 567, 191r. Varr. « male adventurati »; « demostrarse in fra de »; « esserve ».

(scr. im) buona conscienza, occupato! » (1). Forseché noi siamo decaduti al punto di non essere più idonei alle cure di Governo? Certo, oggi non siamo più quelli « ch' alla Città, et à q[ue]l Cielo, che ci governa, e regge, si conver[211 v]riano »: ma basta paragonare il più vile e più abbietto tra di noi a coloro, che al presente amministrano le cose di Curia; egli, « con alta voce il dico, cô lieta e, gioconda fronte il repeto », sarà « assai più suffici[ent]e et idoneo ad ogni grave, et îportâte imp[re]sa » (2). Non ci avete, forse, tolti i proventi della Gabella dello Studio? Sotto titolo di « temperata comodità, overo de amorevole p[re]stito, il popolo Rom[a]no infelic[issi]mo sene trova spog[lia]to in tutto » (3). Ed i baroni, i gentiluomini datisi alla milizia? « Diteci, î qual parte, et î q[u]al loco, et à q[u]al recapito chiamate, né stimate verun Rom[a]no? sariaci alc[un]o in q[u]al si vog[li]a grado, di chi vi poteste | [213 v] gloriare, donare per suo miserab[i]le sostegno pure un picciol pane? overo elemosinarl' alm[en]o di un simplice quattrino » (4). Voi cavaste i Romani dalla guardia di Palazzo: chi ci metteste? « li svizari, homini Barbari: ho[min]i senza fede: horridi, et alieni d' ogni humanità, e nemici cap[ital]i di Roma, e d[e]l nome Ital[ia]no » (5).

(1) Barb. lat. 4989, 211 r = Vittor. Em. 567, 191 v. Varr. « qual del ñro tengonse »; « con ».

(2) Ivi, 211 r-v = Vittor. Em. 191 v-192 r (varr. « quali »; om. « ci », « acconcierriano »), ivi 192 r (... « el dico con ardita, et pronta fronte el replico etc. »). Altra var. « idoneo et apto ».

(3) Ivi 212 r = Vittor. Em. 192 v-193 r = (varr. « lo titolo di temporanea comodita »; « uno amorevil », « senne trova in tutto spoliato »).

(4) Ivi 213 r-v = Vittor. Em. 194 v-195 r. Varr. « che luogo »; (195 r) « huomo Romano »; « potessiro gloriarve »; « dunarli per suo » (om. « miserabile »).

(5) Ivi, 213 v = Vittor. Em. 195 r. Varr. om. « di Roma » etc.

...« In pugna singolare, da quattro à quattro, da . 12 . à . 12 . da condottieri, à condott[ie]ri strenuam[ente] et infinite volte à n[ost]ri têpi » i romani hanno « sup[er]ato î It[ali]a ogni altra nat[ion]e »; eppure « d' huomini d'arme, manco non conducete Romani, né gloriare si ponno di tenervi condottieri, e, molto manco n' accettate Cap[ita]no » (1). Non fu forse Mario Astallo scartato solo perché romano? Non fu poi aggiunto « à qualche replica che Dio non hauria forza di farvelo accettare »? (2). Dopo le lettere e le armi, la religione. O che i romani non siano celebri per la loro religiosità? Fu la religione, secondata da consiglio e perizia militare, che li guidò alla conquista del mondo: « à ch' ogni autore, et og[n]i Istoria côcorre » (3) — e qui l'Altieri abbraccia in un insieme organico, umanisticamente, paganesimo e cristianesimo (4). E ciò tanto più oggigiorno, seguita l'oratore, dacchè abbiamo abbandonato « l'adolatria », ci siamo spogliati da « qual si vog[li]a immaginat[io]ne heretica », abbiamo rinunciato « à q[ue]sto qual s' havess[im]o d[om]inio, e qual D[om]inio? era forse di un picciol Reg[n]o over d'una simp[lic]e p[ro]v[inci]a? lasciato l' Imp[er]o dell' univ[ers]o mondo, e, spreg[ian]do in t[utt]o le p[ro]p[ri]e... sust[anti]e » ci siamo dati « non già p[er] vili et abietti schiavi, come ci tenete, mà p[er] veri, p[er]fetti, e cordiali fig[liuo]li à q[ue]sto sa-

(1) Barb. lat. 4989, 213 v = Vittor. Em. 195 v; 195 r (l'amanuense scrive per errore « et molto romano ne accettete »).

(2) Ivi, 214 v = Vittor. Em. 197 v. Il Barb. scrive « farnelo », evidentemente a torto; = « farvelo » V. Em.

(3) Ivi, 215 r = Vittor. Em. 199 r.

(4) Innumerevoli esempi di queste « compenetrazioni » nei « Nuptiali » (p. e. 47-8, ove da Talassio si fa un salto alla messa dello Spirito Santo; 57, ove per spiegare l'uso di celebrare le nozze di domenica si ricorre a Platone ed a Macrobio, anzi, alle relazioni tra domenica e Dio Sole).

cros[an]to Cristianesimo » (1). Roma diede alla Chiesa un « diluvio di sâg[u]e de beati martiri », un tesoro infinito di sante opere di Pontefici, Cardinali, gentiluomini romani: ricordatevi di Martino V, l'instauratore della pace e della sicurezza nello Stato Ecclesiastico: qual gratitudine usate voi ora verso la sua memoria, verso i posteri suoi « privi di dignità p[re]sso di voi, privi d'hon[o]re, privi pure d'un'amorevole accoglienza? » (2). Basta ch'essi non fossero astretti a vivere « côe se mangiassero il formaggio dentro la trappola » (3). E i due Cardinali di casa Cappocci? (4). Ed « il glorioso vivere di Giuliano Cesarino? » (5). « Non con lusso, nô con crapula, nô cô voluttuose, e dânate delitie, mà con prud[enz]a letteratura, vigil[anz]a sollec[itudi]ne e, cura, et in ult[im]o non p[er]don[an]do à fatica nè a p[er]ic[ol]o ver[un]o pugnâdo con l'arme î m[an]o da generoso, e nob[il]e Rom[an]o da strenuo cap[itan]o da glorioso, e ven[eran]do Car[dina]le » ottenne la « bram[a]ta vittoria » e la « celebre beat[itudin]e » della morte gloriosa (6). Così pure il Capranica, così « molti altri infiniti Car[dina]li » (7). Questi grandi meriti dei romani furono riconosciuti dalle bolle di Bonifazio IX: ma con tutto ciò essi, già domina-

(1) Barb. lat. 4989, 215 v = Vittor. Em. 199 r-v. Varr. « la Idolatria »; « havessero »; om. « e qual Dominio? »; indi, per distrazione: « era forza d'un Regno »; « lo in proprio del mondo »; om. « gia »; « obiecti »; om. « perfetti »; « figli ».

(2) Ivi, 215 v-216 r = Vittor. Em. 201 r.

(3) Ivi, ivi = Vittor. Em. 201 v: « si come magnassero il caso [= cacio] in nella trappola ».

(4) Ivi 216 r-v = Vittor. Em. 201 v-202 r.

(5) Ivi 216 v = Vittor. Em. 202 r: « el nome glorioso ».

(6) Ivi 216 v-217 r = Vittor. Em. 202 v. Varr. « vigilie »; « meno a periculo »; « et ver Romano »; « generoso » [203 r: fine del periodo parafrasata].

(7) Ivi 217 r = Vittor. Em. 203 v.

tori del mondo, sono ridotti ad invidiare « à siri, cappadoci, e giudei, solo nati p[er] servire ». Ché costoro possono sperare, « sforzandosi di ossequire, blandir[e], et assentire à p[at]r[o]ni loro »... « franca libertà, overo servitù men grave ». A noi invece non giova ossequio né obbedienza. Ci rimane la speranza dell'ultima disperazione, il sommo desiderio di morire (1).

Ecco dunque la somma dei ragionamenti nella diatribe di Marcantonio. Due anni prima egli aveva detto su per giù lo stesso ai baroni romani, in Campidoglio, caldeggiando la celebre pace urbana del 1511. Allora però egli fu ancora più franco: disse ruvidamente, che causa di tutti i guai non era né Dio, né la fortuna, ma il solo « disordine civile », ossia le brighe e baruffe tra le case baronali, « il cuor guelfo e l'animo ghibellino: nomi barbari et asperi di pronuntia, et assai più barbari et efferati d'invelenato sogetto » (2). Marcantonio non era ideologo né sognatore: la dura necessità di « rusticare », di menare la vita dei campi per sopperire alle spese della famiglia, aiutò potentemente l'innato buon senso a sapere schivare gli scogli perigliosi dell'antica rettorica ghibellina e del recente demagogismo umanistico. Egli non era alieno né di questo, né di quella: certo, il vecchio bagaglio dell'opposizione giuridico-metafisica al Papato, come la creò il Medio Evo, gli pervenne per oscure e tortuose vie: era più un inconscio atavismo, che non una dottrina

(1) Barb. lat. 4989, 217 v = Vittor. Em. 204 v. Varr. om. « blandire »; « lor patroni ». Chiusa 205 r.

(2) Narducci, XIV-XIX: « Copia del Sermone fatto per M. Ant.° Altieri quando si conciliaro li Baroni Romani al Campidoglio » = Barb. lat. 4989, 176 v-185 r. Il brano citato, Narducci, XVII = Barb. 180 v. Il Ms. però ha: « q[ue]sto è, il cuor Guelfo, questo è l'a[n]i[m]o Ghibellino, nomi barbari etc. »; così pure « soggetto ».

studiata sulle fonti e gagliardamente accettata: l'umanesimo invece era la vera sostanza della sua coltura, il midollo del suo intelletto. Le sue invettive contro l'avarizia del clero sono quelle stesse, che erano soliti a scagliare Pomponio Leto, Platina, Pietro il Marso (1). Vi si aggiunge solo l'ironia fina di un arguto e geniale scrittore e quel tanto di rudezza villereccia, che l'Altieri acquistò nei « mappali, over casule rurale » de' suoi « Titiri, Menalchi e Melibei » (2). Così il tenue strato d'ideologia umanistica, scevro di pedanteria e digiuno di solennità cattedratica, viene spesso a rompersi, sciogliendosi in un frizzo, in una franca risata. Ciò che rimane, ciò che costringe Marcantonio a « gravi et dolorosi » pensamenti, è la realtà di quella crisi, che attraversava la sua classe, il suo ceto. Da uomo pratico, egli non si tuffa colla testa in un mare di nuvole, non sogna un'avventura repubblicana, sia pure sullo stampo di quella del Cola di Rienzo; egli sogna un Papa « alla mano », una Curia trasformata in cuccagna perpetua dei Quiriti, uno Stato Ecclesiastico lasciato alla mercé dei signorotti e tirannelli romani, sia antichi feudatari, sia moderni mercatanti, compratori di gabelle, governatori di città, gonfalonieri di Santa Chiesa e capitani di milizie. Era appunto il programma, che i migliori Pontefici del Quattrocento avevano il sacrosanto dovere di combattere con tutte le loro forze. Nelle lagnanze concrete dei baroni v'erano cose giuste ed eque: e se vi furono degli abusi o delle ingiustizie, i Papi del Risorgimento cattolico seppero, in quanto era nelle forze umane, sopperire al mal fatto; ma il gretto campanilismo, che misconosceva la mondialità della Chiesa, la sua altis-

(1) ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto*. Saggio Critico. I, Roma, 1909, 77, 62-5, 230-2 etc.

(2) NARDUCCI, 10.

sima missione religiosa e sociale, quella libertà, senza la quale essa non può assolutamente vivere, ma l'invadenza dei feudatari e dei pubblicani non poté resistere alla condanna della storia. Fu proprio Carlo V, il ghibellino redivivo, ed il 1527 che affrettò la catastrofe e la rese irreparabile.

*
* *

Merita qualche rapida parola l'uomo, a cui fu dedicata l'« Amorosa ». Giova anzitutto ricordare, che Renzo da Cere non era di stirpe Orsina: gli storici cinquecenteschi, non limitandosi ad usargli poca cortesia, gli tolsero persino il cognome (1); spetta alla giustizia dei moderni il ridargli, se non la riputazione, almeno il casato. Egli fu un Anguillara autentico, rampollo del terzo ramo della casa, detto di Cere, dal nome del castello, preso e distrutto dal Valentino il 6 aprile 1503 (2). Era il ramo, a cui appartennero

(1) PASTOR, *Päpste*, IV[1], 115 = *Papi*, IV[1], 107-8 lo chiama senz'altro « Renzo Orsini »; così pure REUMONT, *Gesch. d. St. Rom.* (Berl., 1870), III[2], 167 « Lorenzo Orsini, nach seinem Castell in der Campagna gewöhnlich Renzo da Ceri genannt »; così GREGOROVIUS, *Gesch. der St. R.*[3] (Stuttgart, 1881) VIII, 422: « Renzo Orsini von Ceri »; così ORANO, l. c., 238. L'Alberini si sbaglia, come moltissimi altri antichi: ma la sua svista ha dello stupefacente. L'errore di GUICCIARDINI è pure noto. *St. It.*, ed. *Rosini*[2], Tor.-Nap.-Roma, 1874, II, 66: ... « a Ceri, ove con Giovanni Orsino ... era Renzo suo figliuolo, e Giulio e Frangiotto della medesima famiglia » cf. not. 6.

(2) SEBASTIANO DI BRANCA TEDALLINI, *Diario*, ed P. PICCOLOMINI (Ristampa dei *R. I. S.*, fasc. 54, Città di Castello, 1907), 303, 19-20: « Questo Cere era dello signore Giovanni de Cere, et poi lo duca Valentino tutto lo spianò: era forte loco ». Cere apparteneva ai conti dell'Anguillara-Capranica « forse prima del 1401, possesso portato nella casa dei conti come dote di donne, probabilmente di casa de' Normanni e degli Alberteschi ». V. SORA in questo stesso *Archivio*, XXX (1907), 106-7. GUIC-

Giambattista, volgarmente « Titta », noto per la cocciutaggine, colla quale, presente Carlo V, volle arrogarsi il diritto di stare col cappello in testa (1), Porzia, sua figliuola, della quale, dice con arguto sorriso l'Amayden, correvano piacevoli aneddoti: essa « maritò in casa Savelli: e doppo si diede alla buona vita, (str. andava) caminando tutta l'Europa, per trovare isquisite vivande, conforme le stagioni, conduceva seco (str. tre o) due o tre servitori, liquali pagava ogni sera » (2), finalmente un'altra Porzia, figlia della prima, colla quale le terre di Cere e di Riano passarono in casa Cesi, diventando, anzi, il suo secondo marito, Paulo Emilio Cesi, « secondo genito, d'acqua sparta, povero cavaliere, e dottore », Marchese di Riano (3). Renzo da Cere trasse il suo nome dal nonno, quel « Magnificus Dñs Laurentius comes Anguillarię », di cui rimane nelle schede del Galletti il testamento, rogato « in castro Vassani Sutrinę dięcesis in camera subtus logiam palatii... testatoris », il 29 maggio 1472, dal notaio ser Giovanni del fu Nardo di Coluccio da Sutri. In esso egli lascia eredi, a parti uguali e coll'obbligo di non far divisione dei beni i figli legittimi Giovanni, padre del nostro condottiere, e Francesco, imponendo loro la clausola « quod... debeant petere do-

CIARDINI, l. c., II, 67: « Ceri, terra antichissima, è per la fortezza del sito suo molto celebrata; perché è posta in su un masso, anzi più presto in su un poggio tutto d'un sasso intero etc. ».

(1) Amayden, Manuscrittto delle | Famiglie Romane etc. (Casanat. 1335): Anguillara (N. 16; 46 r-49 r), Titta: 46 r-v.

(2) Ivi, 46 v.

(3) « Per questa via Cere e Riano dalla casa dell'Anguillara passò nella casa de Cesi » Ivi, ivi. L'Amayden non confonde gli Anguillara cogli Orsini, anzi, accusa esplicitamente di questa confusione il Monaldeschi: 47 v. Fonte sua in quest'occasione è SANSOVINO, *Fam. Ill. It.*, 154 v.

tem Dñe Dyambrę eorum matris a dño Paulo Ursino de Gallesio ». Alla sorella Brigida egli lasciò il « redditus castri Malleani » colla facoltà di disporne anche dopo la morte, « pro anima sua »; inoltre, l'usufrutto vitalizio di una sua casa in Trastevere, che poi doveva ricadere ai legittimi figliuoli. Il testatore ricorda anche due figli « ex illicito cohitu », Bastiano e Galeotto. Questi ricevono « domos suas sitas in castro Cere prope Arcem novam ». Ecco dunque la famiglia di Lorenzo, il nonno del condottiere. Oltre la moglie, i figli, la sorella, veniamo a fare la conoscenza di due fratelli del signor Lorenzo, Bartolomeo e Tullio (e Lodovico, dice l'istromento di vendita, a cui ora daremo una fuggevole occhiata). Erano comproprietari (per un terzo) del castello di Cere, ed il testatore raccomanda espressamente ai figliuoli, « quod... non relassent unum denarium.... de expensis factis (da Lorenzo) in Rocca Antiqua de castro Cere per ipsum testatorem sed quod faciant solvi partem eorum » (1). Quindici anni dopo, il 24 agosto 1487 essi vendevano il loro terzo « Pro pretio sexmilium et quingentorum ducatorum ad rationem 75 bolenorum pro quolibet ducato », ed i fratelli Giovanni e Francesco rimanevano soli padroni del castello (2).

(1) Galletti, Fam. Rom. (Anguillara, Vat. lat. 7961), 26 r. Essendo i figli minorenni, « Tutores et curatores dictorum suorum filiorum instituit Rm̄um D. Latinum Card. de Ursinis et Rev. D. Ursum de Ursinis de Monte Rotundo ». In calce: « Hipollitus *(sic)* q[uonda]m Petri de Sutrio ad instantiam Magnifici Dñi Iohannis et de mandato eximii Legum doctoris Dñi Iohannis de Andreutiis de civitate Castellana Potestatis Sutrii exemplavit ex Protocollis q[uonda]m Ser Iohannis olim Nardi Colutii notarii de Sutrio anno MCCCCXCIX . VIII . Febr. ».

(2) Ivi, 42 r. « Actum extra Urbem in partibus Transtiberinis in castro Insulę Portuen. diocesis *(sic)* in domo Curię dicti castri testibus Mag.^{co} Dño Mariano de Anniballis de Molaria

Renzo dell'Anguillara da Cere, del fu Giovanni, come ce lo presenta un rogito notarile del 20 settembre 1512 (1), nacque nel 1475 (-6?) (2). Le schede Gallettiane conservano un istromento del notaio Stefano Barchini da Stabbia, in data 24 dicembre 1509; vi leggiamo, come « Illustris dñs Iulianus de Stabio domicellus Romanus », col consenso del figlio Giovanni, donasse al condottiere, pure insignito del titolo di « domicello Romano », una casa in Trastevere, « prope plateam Buccii Romani » (3), spiegando il regalo col fatto, che essa fosse dei beni del conte Everso. Ecco dunque un uomo, ritenuto da tutti così poco Orsini, da poter essere considerato quale legittimo erede del ramo primigenio degli Anguillara! (4). La cosa assume maggior importanza dalla motivazione di un altro dono, fatto da Giuliano da Stabbia a Renzo da Cere, non più a titolo di roba, spettante ad un erede diretto delle memorie e dei beni di Everso, ma « ex eo quia ab eodem Dño Laurentio tot et tanta servitia honesta et laudabilia temporibus elapsis habuit prout quotidie habere dixit etc. » (5).

[etc.?]. Ludovicus Iohannis Antonii de castro Bassani Sutrinę diocesis *(sic)* habitator Romę in Regione Arenulę notarius rogatus ». Gli stipulanti erano Bartolomeo, anche a nome di Lodovico (= Tullio?), e Francesco, anche nell'interesse di Giovanni.

(1) Ivi, 49 r.

(2) Narducci, XII, not. 2.

(3) Armellini, *Chiese di Roma*[2] (Roma, 1891), 683-5. V. Sora, *A. S. R.*, XXX [1907], 117 e not. 4: « cui ab uno l[atere] sunt res ecclesie S. Venose eiusdem Reg.[is] Transtiberinę ab alio res Tristani Corsi ab aliis lateribus vię publicę ». Le indicazioni topografiche sembrano corrispondere a quelle, monche, delle pergamene capitoline.

(4) « Tamquam de bonis et rebus spectantibus ad hęreditatem quondam Comitis Aversę » Ivi.

(5) Ivi, 48 r. Si trattava di un'altra casa in Trastevere, « prope plateam S. Marię cui ab uno l[atere] res Jacobi de Mic-

Anche la bolla di Leone X, del 1° giugno 1516, pure riferita dal Galletti, è indirizzata senz' altro « Laurentio de Anguillaria de Cere Domicello Romano », dissipando così gli ultimi scrupoli di uno storico esigente e malfidato (1). Questo documento, dove Renzo, nella sua qualità di condottiere al servizio della Chiesa, viene riconosciuto creditore della Camera Apostolica « in summa et quantitate quinque millium ducatorum auri et ultra » e, data l' impossibilità di liquidare questo conto in moneta sonante, riceve per sé ed il fratello Fabio il vicariato generale del castello di Biede (2), ci rivela, quale fosse la famiglia dei signori di Cere nel 1516. Oltre Renzo e Fabio, viene ricordato il figlio maggiore del primo, Giampaolo, che più tardi « servì il Re di Francia » (3). L' altro figlio Lello, che il Sansovino dice « honoratiss. Cavaliero » e sposo della « Sig. Maddalena figliuola di Camillo Orsino da Lamentana, et della Sig. Isabetta Bagliona », non era ancora nato (4). Non è compito nostro il narrare

cinellis et fratrum et res Velli dello Scannato et fratrum ab alio res Bernardini et fratrum de Sorica et Pauli de Joriis ante est via publica ».

(1) Ivi, 50 r - 55 r.

(2) Ivi, 51 r. La concessione fu fatta fino alla terza generazione; estinta questa, essa, dice la bolla « illico cesset et expiret ac castrum predictum... ad prefatam ecclesiam eiusque immediatam subiectionem absque aliqua solutione dictorum quinque millium ducatorum... (revertatur?) » 55 r.

(3) Renzo prese per moglie Francesca di Giangiordano Orsini. LITTA *F. C. I.*, V (Orsini), tav. XXIII. Giampaolo: SANSOVINO, *Degli huomini illustri Della Casa Orsina* etc. in Venetia. Appresso Bernardino, [et] Filippo Stagnini, fratelli M. D. LXV, 25 r.

(4) Lello: SANSOVINO, ivi. *Genealogiæ Viginti Illustrium in Italia Familiarum* etc. *Studio ac opera* IACOBI WILHELMI IMHOFF etc. Amstelodami, ex Officina Fratrum Chatelain, anno M. D. CCX (Orsini, tab. IV, 314-5) « Maria Magdalena (f. di

la vita del condottiere, sì aspramente discussa e criticata; illustrando altre parti dei « Baccanali », torneremo a Renzo e cercheremo di lumeggiare qualche lato men noto della sua biografia, come le imprese di Venezia: per ora basta avergli ridato il suo vero lignaggio ed avere accennato di sfuggita ai suoi antenati ed ai suoi parenti.

VLADIMIRO ZABUGHIN.

Camillo Orsini, March. di Tripalda s. di Lamentana, 1491-1559) ux. Lelii de Anguillara, Rentii Ceritis filii; eo mortuo monialis [et] fundatrix monast. S. Mariæ Magd. in monte Quirinali, m. 1605, d. 25 Maij ». Suo padre v. p. 335-6 e IOSEPHUS HOROLOGIUS (Bracciani, 1669).

Nova allo Ill. S. Renzo de cere mandata per Marcoantonio altieri | Quale se intitula La Amorosa (a).

[Bibl. Vatic., Barb. lat. 4989].

Ill. domine Comendat.: Alli dij passati. Ill. signor mio me [c. 287 v] fu referito esser succeso infra li Marsi un certo caso degno de memoria? (b) specialmente per considerarce quanto possa lo amore et quanto domini? et quanto adopri î nella (c) natura humana: et quanto resvigli ogne ignegno ove se accinda, et quanto el disponga in cose desiderate satisfarse? de ch. me e parso non cô breve zendo ma cô longa narrativa (d) dunarveli (e) notitia accio ch. vacando (f) qualch. fiata dalle solite soe arme, over sequestrandose dalli alti et curiosi suoi côcepti (g) possa legendola, overo rascionandone cô altri come ch. de cosa delectevile (h) far se sole cô qualch. riso de q[ue]lla et del mio ridiculo ocio (i) delectarse et rechrearse: —

Narrase in un ricco et populoso castello et delli magiur de quel Ducato esserve un certo contadino de honesta famiglia, et secundo la qualita del loco, de competente faculta nominato Antuoni (k) et patre de unico figliolo per nome Pietro ma chiamato et cognosciuto era in nel paiese per Amoroso de forma elegante et amabil de costumi (l), humano, ad ogne homo reverête (m), et molto gratioso, de eta de vintidoi in vintitre Anni, et vedendolo vagabundo et alli affecti iovenili assai dedito et proclivo (n) molestavalo ad ogne hora per frenarlo, col persuaderli devessi pigliar mogliera, ma excusandose de continuo de qualch. conficta et simulata opinione mai demostrose vole[n]te (o)

(a) *Titolo in inchiostro rosso, assai sbiadito.* (b) *Nelle scritture dell'Altieri il segno ? corrisponde al nostro punto moderno. Esso segna la fine d'una frase, non altro.* (c) In nel*: locuzione tipica dell'Altieri.* (d) *Marg.:* + non cô.... narrativa (e) *Espunto* copiosa (f) *Interl.:* se*; più tardi stralciato.* (g) *Espunto* cogitatione*;* suoi côcepti *nell'interl. Altieri scrisse quindi* alte et curiose, *trasformando poi le desinenze* -e *in* -i. (h) *Marg., nel testo invece espunto,* piacevile (i) *Marg.:* + de q[ue]lla et del m.... mio ridiculo ocio (k) [Ser Antuoni]*: chiamata marg. in rosso; un altro* S *(rosso) ripetuto innanzi all'* Antuoni *del testo.* (l) [Lo Amoroso] (m) *Scritto* reverête ad ogne homo*; indi le tre ultime parole espunte ed il tutto trasposto con un segno* ‖. (n) *Marg.* + 1) et molto ded.... *(espunto); 2)* et alli affecti iovenili assai dedito et proclivo. *Dopo* frenarlo *due punti trasformati poi in virgola.* (o) *Marg.: nel testo espunto* volse. vole[n]te *scr.* volete *(sic) (o* volere*?).*

assentirce? perla qual cosa considerandose esser vecchio, con unico figliolo, et da quello per nô volerse coniugare non resperar (a) famiglia, trovavase (b) starne et mesto et (c) molto tribulato (d), et tanto magiurmente se attristava, descurrendo poi le soe qualita, vederselo giovine, delectarse in cose giovevile, ora cô canti, ora cô suoni, et solo et in compagnia per quanto adoperava demostrarse da acceso et fervente innamorato? de ch. dubitando come geloso patre, non nelli succedessi scandolo et travaglio, deliberose nô gia da quel ch[e]lli era ma piu presto da côpagno et bono amico cô piacevile parole recercarlo (e) per chiarirse (f) in tutto dello animo suo et procurar certificarse de dove se inclinava. Despusese adunca menarselo î una delle lor possessione, et con esso rascionando or con exempli, et hora cô rascioni, el constrengeva desinarlo da la sua opinione, et hora con suave et lachrimabile parole li persuadeva el volessi côsolar
[c. 288 r] de cô || iugarse, et retrovandose al fine per reverentia dalla auctorita paterna gia convicto, cô molte lachrime de sospiri et gran singulti accompagnate, respuseli apertamente haver deliberato primo de morir[e] ch. pigliassi mai mogliera, reservato nô selli dessi la Nicola nepote dello (g) Arciprete della terra (h) el ch. odito restandone lo patre stupefacto et mal côtento? disseli? figliolo mio? tanto serria questo, quanto dir[e] de nô volerme côtentare, recercando de quelle cose quale sia impossibile (i) assequirle: Suggiungendoce imperho colle lachrme *(sic)* alli occhi? o, insenzato, o, scervellato et pazzo la Nicola te crederesti posser haver per moglie? nô sai tu inadvertente et inconsiderato, ch. lo homo qual nô se mesura, da altri con poco suo honore e mesurato, questo interverra a te figliol mio caro? per mettere prima la voglia ch[e]llo senno? nô considerar qual sia se (k) la Nicola, orfana, unica, ricchissima et delli primi parentati de q[ue]sto ducato, et de bellezze et de honesta pare a qual se voglia dea, et poi de questo, nepote carnale al compare Arciprete quale et perla degnita et perla sua gran ricchezza fra cêto miglia nô senne trova unaltro paro adesso. Et ch. pensier serra

(a) *Interl.* despe.... *(stralc.)*; -sperar *nel testo espunto; la riga dell'espunzione però cancellata.* (b) -se *nell'interl.; cancell. nel testo* se re- *(*se retrovava*)*. (c) et .... et *agg. nell'interl.* (d) *Marg.; nel testo espunto* mal contento (e) *Scritto* recercarlo cô piacevile parole*; indi l'ordine fu invertito da due chiamate interlineari;* cô.... parole *espunto ma non sostituito.* (f) *Stralciato* d- (g) della terra + *marg.; dopo* dello *esp.* nostro (h) [Nicola nepote dello Arciprete] (i) *O che sia scritto* impossebile*?: dopo* e mesurato, *nella riga seguente, asta orizzontale nell'interl.* (k) se *nell'interl.*

lo tuo? credite forza (a) chelli parenti suoi la vogliano dar[e] a te? o, desgratiato me de tal figliolo: Tu lo senterai dir (b) per nova et (c) assai piu p[re]sto ch[e] nô tel penzi, ch[e]llo Il. s. Duca (d) la darra per mogliera a qualch. gran gentilhomo suo cortisciano per mantenerselo honoratamente de continuo alli comodi suoi? et a queste tal parole, el giovine relevando de un grave colpo al core infuriato tutto (e) et spallidito, respuseli? ch. esso in questo acto, per tal se reputava, ch. arderia âmazzar[e] qualunca presumessi pigliarsela per moglie, over primo provederia destrangularse, over far q[ue]lla male accapitar[e] ch. in vita sua pigliassi altro marito? desperandolo de ogne altro pensamento, per esserse disposto p. quanto al mundo fussi o viver senza moglie (f), over (g) pericular[e] over forria marito alla Nicola: El patre addolorato? audita la deliberation dello figliolo essere in tutto aliena dalli suoi desiderij, replicoli voler[e] intender da lui la (h) causa se havessi de posserse confidar[e] de satisfarse? demostrandoli ch. quando tucto el parêtato della Nicola senne contentassi, ne crder[e] *(sic)* ne extimar mai se porria (i) ch. essa (k) el volessi côsentire, vederse giovine formosa, de honorata famiglia, de gran parêtato, ricchissima et dello p[i]mo sangue della terra, et poi imparentar con noi, quali volendo confessar la verita? per || niente de sangue, de faculta, de parentato ad essa simo equale? respuseli, et incontinente dicendo [c. 288 v] patre mio et ancor ch. questo me dicete sia la verita, or sia pur come se voglia lo amor se pegne ceco (l), et come ha gia tolta la rascione a me, ne vedo lume î quel ch. me dicete? porria peraventura haver el medesmo adoperato in essa, haverli tolta la vista ello intellecto? per cascion ch. per quanto da me stesso comprendo essa nô me guarda de triste occhio? ne me par li despiaccia de esser[e] amata da me, ansich. in qualunca loco se retrova cô soe et gratiose et benivole (m) accogliense me îanima et invita deverla et observare et sequitar[e]? et ancora (n) questo nô fussi io mel persuado, et tengolo (o) per certo debia esser cosi? et a tal termine gia me vedo (p) adducto patre mio, ch.

(a) = forsan *per* forse (b) *Marg.* + un di (c) *Interl.* (d) *Seguono due lettere cancell.* (e) *Scritto due volte per errore.* (f) *Espunto* o male accapitar[e] (g) *Espunto* voler (h) *Interl.; nel testo espunto* ch[e] (i) ne... porria *(*porria *stralc. e riscr.).* + *marg.; nel testo espunto* poi creder tu ch. (k) *Espunto* mai (l) [Lo amor se penge ceco] (m) et benivole + *marg.; nel testo espunto* dolce et (n) *Stralc.* ch[e] (o) lo *nell'interl.* (p) gia me ve... *(seguito nascosto nell'atto di rilegare: altra m.)* vedo*; nel testo espunto* me so gia*; indi* so *stralc. e nell'interl. sostituitovi* vedo

repensando da hora in pôto [a] retrovar modo da possermene valere [b], me coiecturo fabricar[e] î nellanimo mio tal manigio, ch. guidandolo con vostri recordi et bon consigli posser [c] me confidar quanto de essa ne desideri, securo et senza dubio assequirlo . et accio ch. cô magiur facilita possi aiutarme, te aprero lo animo mio de quel ch. al p[re]sente me [d] soccurre [e]. Io molto me persuado patre mio ch. la Nicola remettendoce a quello ch. essa ne volessi, côtentariase bene assai de me, et se io in tucto nô me gabbo, côfidome fussile [f] carissimo senza altro respecto de esser mea mogliera? et cosi ve replico per quello ch' amorevil mête la haio frequêtata me par côprenderla [g] haver [h] gran delectamento de vederme p[er]suademe [i] ch. selli occhi suoi me dicono lo vero, in mezo al core a tutte le hore me tien collocato? si ch' extimate p[er] odirne la pura verita [k]? et habil per evangelio ch. facilissimo serra farla côtenta: ma el dubio ch. io ho qual me tormenta et strugie solo côsiste nel tuo côpare [l] misser lo Arciprete? et se questo te confidassi humiliare [m] tientelo stretto î mano ch. senza altro impedimêto et voi de haver tal nora, et io de haverla per mea cara [n] mogliera ne restassimo côtenti et satisfacti: Or qui te adopra se dio ce salvi al mundo patre mio? sforsate adextrarte cô tuoi prudenti et astuti pensamêti, retrovar modo per qualunca via ch. se reduca a volerlo côsentire? altramente tengatelo [o] un predicarme in vano? per cascion ch. serria impossebile [p] desviarme da q[ue]llo ve ho ditto havere deliberato? figlio mio respuseli Antuoni [q] tu me
[c. 289 r] nascesti perla mea ruina, et quando me [r] pêzo || in quel ch. hora [s] recerchi î modo [t] ne stupisco, ch. de paura messe chiude el core: ne debio [u] credere sequitando questa impresa ch. mai

(a) = d'ora in punto *d'ora in poi.* (b) *Marg.; nel testo espunto* satisfare (c) + *marg.* (d) *Stralc.* in*; indi, marg. aggiunto* al psente me (e) *Esp. nel testo* î si pericolosa et grave impresa*; indi esp. e stralc.* per farla conducibile al desiato fine (f) + *marg.:* côfidome fu- *indi ripreso più tardi (altra m.)* fussile*; nel testo esp.* li serria (g) ch'amorevil mente *(scritto* ch. amorevil mête*;* ch'amo- *ripet. nell'interl.)* — par *(interl.)* côprenderla + *marg.; nel testo esp.* me e parso *(-so stralc.)* côsiderar[e] in essa, ce comprendo (h) -ve *stralc.* (i) + *marg. (scritto* psuadê... de... deme*).* (k) si ch. *(il* si *tagliato dal raffilatore e riscritto, altra m.)* — verita + *marg.; nel testo esp.* si ch. tientelo *(marg. destro stralc.* habiacche*)* per certo ch. io te dica la pura verita (l) nel tuo côp... *(nascosto e riscritto* côpare*)* + *marg.; nel testo esp.* il compar tuo (m) *Esp.* me rerio *(?).* (n) mea ca... *(nascosto e riscritto* cara*)* + *marg.* (o) + *marg.; nel testo esp.* serriate (p) impossibile? (q) [Replico *(stralc. indi riscritto con inchiostro nero)* de S. Antuoni] (r) + *interl.* (s) + *interl.; nel testo esp.* me (t) + *interl.; nel testo esp.* tanto (u) + *interl.; nel testo esp.* posso

ve possi bene accapitare: et ancor ch. me desponessi recordarte et consigliarte, tu me hai recluso î si stranio laberinto ch. perso ho lo ignegno, la lengua ello intellecto, et se dio per sua côpassione nô ce inspira da liberarte de questa opinione, over ch. me disponga trovar qualch. bon modo da aiutarte, de fama simo de robe âcor de vita î un medesmo pôto (a) ruinati: et cosi inter rotti li lor rascionamêti, cogitabundi et carichi de affando ne relevando mai locchi de terra se radusser travagliati et assai de nocte in casa: Al sventurato patre, come ch. ad homo qual molto desiando molto teme, succeseli fabricar fondato pensamêto ille parole li haveva el figliolo poco î nanti usate, de esser constrecto desiderando haver nepoti de trovar modo et via ch. questa tal (b) difficulta collo suo ignegno (c) facile devêtassi et poi cô simile (d) argumêto da pensiero in pensiero per tutta la negra nocte sospirâdo carco (e) de angustie et gravi (f) affandi la mente el corpo insiemi travagliose: Al fine persuadendose per aventura de haver trovato modo ch. al suo desegno et alla contentezza del figliolo et anch. alla natura del compar[e] arciprete requadrassi? per b[e]n (g) ch. côprendessi (h) haverce la côsciêtia gravata, ch. per côsolar lo figliolo, li abisognassi truffarce Sancto ianni? niente de meno superato dal (i) îmêso (k) amor paterno (l) inanimose alla executione, sperando î nella clementia divina confidandose assequirla colla intercessione del Sacrosancto ceppo de San pietro (m), per lo quale secundo dalli gran confessatori divulgato (n), cô posarce fine ad otto o dieci soldi a q*l se voglia suppremo scelerato se aprono le porte del (o) regno celeste, et exagitatose in questo pensamêto, deliberose della côsciêtia et del côpar poco curarse, et levatosi dal lecto pigliatese (p) doi verghe de certo argêto volse occultato (q) î tempo de franciosi (r), et de bô ma-

(a) = *punto.* (b) *Esp., indi la riga d'espunzione cancellata.* (c) collo... ignegno + *marg.; nel testo esp.* selli fecessi (d) *Aggiunta marginale (prima riga):* devêtassi; *(seconda riga):* ansato et resso *(sic; da riferirsi alla nota e, colla glossa interlineare)* l. gui[dato]; *(terza riga):* poi cô simile. *Nel testo esp.* et con questo tale (e) + *marg.; nel testo esp.* pieno; *indi marg. sinistro:* + ansato et resso (ansato *corr. in* guidato). (f) + *interl.; nel testo stralc.* de (g) + *interl.* (h) + *marg.; nel testo esp.* se cognoscessi (i) *Scritto* dallo; -lo *stralc.* (k) + *marg. (pure in marg. scritto e cancellato* supp[re]mo). (l) + *marg.* al fine liberato de respetti (m) [Grâ confidanza î nello *ceppo di* * *(canc. e riscritto con inch. nero)* San pietro] (n) *Interl.; testo* molto se predica; *indi* molto se *stralc. e* predica *trasformato in* -to, *con un* to *aggiunto nell'interl.; poi* predicato *esp. e sostituito nell'interl. con* publicato *stralc. alla sua volta.* (o) *Canc.* -lo; *stralc.* paradiso *(trasformato in* regno). (p) *Cancellato* p- (q) *Scritto* occultaro; -t- *nell'interl.* (r) [principio della iuntaria]

tino arrivose in chiesa alhora (a) ch[e]l compare solito era celebrar[e], et sotto pretesto de volerne odir[e], la messa, accostoseli allè orecchie pregandolo volessi a sua îstâtia celebrarli quella del spirito sancto, advertendolo ch. finita serria haverli in secreto et de cose molto importante da parlar[e], et quella dicta come piacque a dio, et oditase per dunar bon fede alhoste assai devota mente, nô desviandose imperho da suoi cogitati q^a^li sperava collo ignegno et animo suo posser (b) collo aiuto del sûmo creatore dextramête et secundo chel figliol desiderava terminarli, sequitolo dallo altare in sacrestia, dove spoliatose de sacri paramêti, salutandose lun laltro se accostorono sopra un bancone
[c. 289 v] per (c) || seder[e] dove per Antuoni in primo cominciose (d) el rascionar[e] (e): Dicendoli compar[e] mio: possete be[ne] raddurve alla memoria el svicerato amor[e] qual puro et netto î fra de noi per piu de quaranta anni î qua se sia preservato et poi per augmentarlo, et come conioncto parêtato preservarlo, ce simo facti compar de sancto ianni, et appresso a q[ue]sto te ho tenuto et observato î tutti mei succesi de côtinuo da bon mio patre spirituale? et quanto per fine adhogie me sia per qualunca modo occurso, cô amore et carita securamête ve (f) lo ho (g) cômunicato, et al p[re]sente quel ch. oderai da me compare mio pigliaratelo î loco de devota mea côfessione (h), per cascion ch. me so disposto dartene notitia, come se me havessi al presente a côfessar da te, pregandote perquanto io p[re]gar te possa, et per lo amor de dio, ch. perlo honore tuo, perla pace et securita mea, et perla salute et ben del Amoroso (i) tuo figliano vogli tutto q[ue]llo quale oderai dame tenertelo secreto, per cascion ch. te (k) farraio intender cosa meravigliosa et grande? Sappi ch. alli giorni passati, me referi apparsa esserli (l) insonno una giovine vestita de bianco, de ricchissîo ornato, et dello aspecto gratiosa et bella, dicendoli esser[e] la regina del mundo, et perlo singulare amor[e] ch[e]lli portava, lo andava a visitar[e], cô ferma intention de farlo grande, et infra li altri della terra el primo reputato, et poi li longhi et varij discursi (m) hebe cô esso, se licentio da lui, offerendoli imperho perla bene andata sua (n) un preciosissimo Thesoro, desegnandoli certo dalla terra nô molto

(a) *Esp.* qual (b) *Canc.* -li (c) *Ripetuto sul v. del foglio* (d) *Scritto* cominc ose (e) [Parla Ser Antuoni allo côpare Arciprete] (f) + *interl.* (g) *Esp.* cô voi (h) *Due punti stralc. e trasformati in virgola.* (i) [La visione dello Amoroso] (k) per... te *forse esp. da un' asia pallidissima.* (l) *Scritto* esserli apparsa; *indi trasposto con un doppio* ||. (m) + *marg.; nel testo esp.* rascionamêti (n) + *marg.*

lôtano loco (a), dove occultato resedeva? dicendoli ch. se ce (b) cavava devessi haverce bona advertentia, per cascion ch. in principio ce trovaria algune lastre de piombo, ne per questo (c) devessi retardarse recercar piu oltra, per cascion ch. sequitando, ce trovaria gradissima *(sic)* copia de bon verghe de argêto, et poi in ultimo trovariace un repositorio repieno de oro fino, et de moltiss[im]e (d) gioie, et con infinite (e) altre cose preciose, el ch. odito, resvigliandose poi da stupefacto incô[te]nente (f) et senza altra demora andosene a retrovar lo loco li era dalla donna desegnato, et investigando cô grâ cura (g) per chiarirse, trovato ce ha de molto piombo, et seq[ui]tando secundo al (h) pôto revelato (i), ha incominciato a trovarce algune (k) verghe (l) q[a]l nô sapemo gia q[ue]llo se sia et perlo dubito nô fussi discoperto, manco cerch[e]mo (m) de saperlo || credemo bene debiano esser[e] de argento, [c. 290 r]
et se questo fussi, gran speranza harriamo de trovarce loro et anch. le altre cose preciose, secundo cô parole la donna demostroli: el ch. odendo lo compar[e] Arciprete restavane assai stupido et smarrito, ne posseva persuaderse ch. fussi la verita? niente de meno mostrandoselli perlo (n) côpare Antuoni le doi gia memorate verghe (o) dicendoli per haverne occulta et fedele îtellig[enti]a liberamête nelli côsegnassi (p) cô pregarlo come cauto et prudête et benivolo côpare procurassi (q) di q[ue]lle farne sagio, sol per chiarirse de ch. minera fussi? per la qual demostratione remossose (r) de sospitione et de sospecto, restettene magiurmente sbigottito? ne gia for de speranza ch. per quello ne sapessi in fine, allhora, ne venissi ancora esso ad participar da bon com-

(a) *Scritto* certo loco nô molto lôtano dalla terra*; trasposizione fatta con due* ‖. (b) + *interl.* (c) *Stralciatura (macchia d'inchiostro); vi stava forse un* ch. (d) [im] *sotto una macchia d'inchiostro.* (e) + *marg.* (f) [te] *sotto una macchia d'inchiostro.* (g) investigando — cura + *interl. A. dimenticò di stralciare o di espungere nel testo:* cavan[do]ce *(-*[do]*- sotto una macchia d'inchiostro).* (h) *Scritto* alo*; -o canc.: indi* pôto *forse espunto con asta pallida.* (i) *Cancellato* ce (k) *Scritto* ag-*; -g- cancellato e sostituito da un* l (l) [Trovase el Thesoro] (m) + *interl.; A. stralciò nel testo* se, *nell'interl.* lo *e dimenticò di togliere dalla scrittura* cerca (n) *A. volle fare qui un'aggiunta, segnata col solito* ∧*: ma se ne dimenticò più tardi.* (o) *Esp.* qual (p) per... côsegnassi + *marg. (*îtellig.[a] *scritto due volte, nel corpo dell'aggiunta e nell'interlineo); nel testo esp.* haverle occultamête levate al suo *(stral.* g-*)* figliano, et quelle liberamente assegnarneli (q) cô pregarlo... procurassi + *marg. (*cô pregarlo *agg. nell'interl. dell'aggiunta;* côpare *scritto tre volte, una nel corpo:* côp *un'altra (*[pare] *fu portato via dal raffilatore) nell'interl. ed una terza (*côp[are]*) nella riga seguente; nel testo esp.* strengerlo [poi], *indi lasciato* et pregarlo, *poi espunto di bel nuovo:* in loco de singularissimo piacere, ch. per bô respecto procurassi da cauto et prudente homo (r) *Stralc.* s-

pagno et per questo da vero sacerdote (a) su la anima sua, et da sencero core li impegnoro la fede cô piu de mille et mille iuramenti promettendoli ch. mai de q[ue]sta cosa per lui cô homo del mundo senne farria pur una semplice parola côfessando ingenuamête questa esser trama da tenerla nô tanto occulta ma molto sepellita, per cascion ch. se alle orecchie pervenissi dello Il. S. Duca, serria pericolo ch. colla perdita se fecessi del Thesoro esserne dissossato ancora et tormentato et cosi licentiose lun dallaltro promettendoli imperho occultamête (b) far delle verghe sagio, et della lor qualita et del valore renderli certa et celere resposta: Infra de questo raddutose lo Arciprete in casa, consumavase forniticando et baccillando cô infiniti, diversi, et varij argumêti (c), de confidarse, et desperarse, et del possebile (d), persuaderse essere î possebile (d), ne far desegno ch. per semplice momento restassise fermo î nel medesmo proposito: Si ch. da hora in pôto dallo excessivo desiderio de posser de q[ue]l Thesor haverne gusto, tanto travagliose ch. quasi vedevase haverce perso el sentimento? pur per satisfactione dello compar[e] carico et accompagnato de varij pensamêti el di sequente retrovose in roma? et certificatose poi assai cautamente ch[e]le memorate verghe fussiro de perfecto et fino (e) argêto, mai possette (f) tranquillarse, per fin ch. tornato a casa possessi cô suo comodo et magiur attentione examinar sopra de cio lo suo (g) côpar[e] Antuoni côfermandose î nel desegno qual facto ce haveva de starce anch. esso per qualch. suo interesse: Or qui (h) Il. s. mio devete creder[e] ansi tener per certo ch[e]lli memorati doi compari essendo homini accorti svigliati de natura, dextri de ignegno, de lengua facili, et pronti al replicar[e], stessiro per interpetrar[e] li sensi elle parole elluno ellaltro de essi bene allerta:
[c. 290 v] Lo Arciprete investigando p[er] trovar ‖ la verita del sperato thesoro, mensurava gesti, accêti et moti del compar (i) suo Ser Antuoni et occecato da una extrema avaritia fondava in quelli si alto concetto ch. de ogne altra sua faccenda desmêticato se era: El ser compar[e] Antuoni (k) qual da prudente be[ne] senne accorgeva sentendolo pregno (l) de q[ue]sto appetito î nel quale per mille modi demostrava esserve fervente mête acceso, sperava cô

(a) [da vero sacerdote] (b) *Stralc.* fa- *(macchia d'inchiostro).* (c) [lo Arciprete cô varij pensieri] (d) *V. la nota p alla pagina 362.* (e) + *marg.* (et fino). (f) *Ultimo* -e *su altra lettera stralciata, forse* -a (g) *Chiamata in inchiostro rosso; nulla però vi corrisponde in margine (a meno che non sia un* S[er] (h) [la solertia delli doi côpari] (i) com^p^ar (k) *Esp.* sentendolo acceso de q[ue]sto appetito (l) + *marg.; nel testo stralc.* acceso

gran facelita raddurselo ad exequir tutto q[ue]llo qual al bisogno del figliolo si instantemête se bramassi [a]: Si ch. arrivato fu alla terra referendoli [b] lo compar Arciprete le verghe fussiro de finissimo argêto come tenero et geloso dello lor bene amorevil mête î comincioli a dar consiglio [c] da bono amico [d] dicendoli [e] ch. volessiro î questo caso usarce del prudente, primo de starne sopra de se, ne comunicar le cose soe mai cô altri et poi ch. nô senne insuperbisse, ne meno fecessi spesa aliena dallo suo ordinato, ma p. qualch. tempo senne vivessi rattenuto, et de habito et de pratica cosi se preservassi come î nel tempo î nâti se era costumato: Respuseli el Ser compar[e] Antuoni [f] cô renderli infinite et bone gratie, côfessandolj ingenuamête cognoscer[e] ch[e]lli recordava da suo molto affectionato et bo[no] compar[e] [g] et ch[e]lli diceva la pura verita imperho [h] excusandose poi, esserli defficile provederce per la aspera natura del figliolo quale perfine a quello di li era stato perla mala sorte sua nô [i] molto obediente [k] ma assai piu p[re]sto [l] rebelle in tucto dalli suoi cômandamêti, et esserse disposto viver[e] (alla) [m] sua voglia [n], et secundo li appetisce [o], et ch. pegio haveva [p] poco fidarsi [q] de lui? ne me[no] sapeva homo ch[e]llo possessi reger[e] et frenare [r]? et demostrandoli da molto cosid[era]to [s] *(sic)* volerce parlar[e] amorevilmête [t] cô aprirli in tutto el perfecto animo suo, Suggiunseli Compar mio Arciprete io [u] me cognosco esser gia vecchio, et molto male [v] atto [x] posserli côsigliar[e]? et tengo sia un gravissîo peccato, ch. per defecto de amichevile recordo se veda [y] pericular[e]? et parme esserne certo [z] perla piacevile

(a) si... bramassi + *marg. in due righe (*si ins- *agg. dopo che il raffilatore mozzò il marg.) e scritto a due riprese; nel testo esp.* necessario fussi (b) *Cancellato* ch[e] (c) et... consiglio + *marg. (*et amorevil mête*; indi* et am- *stralciato e sostituito con un* l. *(?)* am-*; dar stralc. e riscritto nell'interlineo dell'aggiunta); nel testo esp.* incomincioli (d) *Esp.* a consigliar *(canc.* -li*).* (e) [Ricordo del Compar[e] arciprete] (f) [la *(stralc. e riscritto con inchiostro nero)* resposta del ser côpar[e] Antuoni] (g) + *marg. (*et... compar[e]*)* (h) *Ultime quattro lettere riscritte su altre stralciate.* (i) + *interl.* (k) *Stralc.* diss[obediente], et (l) ma — p[re]sto + *marg. in luogo dell'*et *stralciato.* (m) *Stralciato, ma non sostituito da nessun'altra locuzione* (n) *Scritto* voglia sua*; trasposto con* ‖. (o) *Corr. da* appeticce (p) + *interl.; stralc.* era (q) + *marg. (*poco fid- fidarsi: *a due riprese); nel testo esp.* nô confidarse (r) *Espunto nel testo; marg.:* secundo lo abisogno regular[e]*; indi A. espunse l'aggiunta marginale e tornò alla lezione primitiva.* (s) + *marg.* da molto *(stral.* fidato*)* cosid.to (t) *Corretto da* amorevolmête (u) *Cancellato* so (v) + *interl.; nel testo esp.* poco (x) *Stralc.* a (y) se veda + *marg.; nel testo esp.* lui se habia *e stralc.* da (z) + *marg. (le due prime lettere di* esserne *ricoprono le lettere* ve- *che formano il principio della parola esp. nel testo:* vederlo*).*

sua natura et per soperchio côfidarse molto (a) facilimente (b) male possa (c) accapitar[e], dubitando ch. (d) se perla sua mala ventura ne pervenissi fume allo naso dello Ill. s. duca, guai ad esso per quâto al mundo fussi, per cascion ch. nô solo senza algun respecto (e) sello pigliaria, ma quanto magiur copia nelli côsegnassi (f), tanto piu cô dessossarlo et tormêtarlo a tutte le hore cercaria volerneli levar[e]: Ma fra de questi rascionamenti ve notifico succederme penzamêto da referirve apertamente et senza scrupolo quel tâto ch. î simile acc[iden]te (g) me paressi (h), et questo essendo bono come io spero, pigliaratelo libera mête et
[c. 291 r] da p[er]fectissimo (i) Côpar[e] ‖ ch. perlo Sancto ianni quale e cô noi te iuro pigliandolo menne farrai singularissimo piacer[e] si per vederce securato lo sûmo bene suo, et io tranquillarme î tutto (k) î nella mea vecchiezza, et anch. vederce da ogne lato lo honore, ello excessivo (l) bene tuo, per cascion ch. io saccio quel ch. penzo ne te rasciono al suono de tamurro: Compar mio Arciprete el tuo figliano demostrase (m) cô meco *(sic)* molto capitoso, et io dame vedendolo abandonar le letter[e], li sono stato assai aspero et crudo et come differête et discorde della mea volunta, nô solo se e (n) desinato dalli mei cômandamêti, ma quasi se spaventa de vederme, et io trovandome, solo ne haver[e] altri cô (o) esso, côstrengome patiente mente tollerarlo: Ma se tu me credi? farraice fondamêto ch. te serra facilissimo per quella via qual miglior ve parera guidarlo et governarlo, per cascion ch. î (p) nelli suoi rascionamêti quâdo li accasca nominarve, cô tanto amor[e] et reverêtia ve nomina come sello havessivo î casa v[ost]ra nutrito et allevato, per modo ch. molto demostra amarve venerarve et observarve: Si ch. Compare mio fermateve (q) in q[ue]sto et desponite farlo ch. mai te festi la migliore et piu beata croce? Affigliatello (r)? et per legarlo de piu securo (s) [et] piu tenace laccio, dunali per mogliera tua nepote, lui e solo come voi sapete, ella Nicola tua e, orfana et medesmamête sola, et per causa ch[e]lla pratica del Thesoro nô se descropessi *(sic)* (t),

(a) + *interl.* (b) *Corr. da* facili[ssima]mente (c) + *marg.* (d) *Ripetuto per isbaglio e stralc.* (e) senza... respecto + *marg.* (f) *Corr. da* côssegnassi (g) ch. ... acc.te *(scritto* accidet*; indi stralc. e riscritto)* + *marg.* (h) [el s[econd]o *(stralc. e riscritto con inchiostro nero)* recordo del S. Compar[e] âtuoni] (i) + *marg.; stralc.* bô (k) î tutto + *marg.* (l) + *marg.; nel testo stralc.* grâ (m) + *marg.* (n) *Scritto* i (o) *Sigla che somiglia ad uno scarabocchio.* (p) *Scritto* i (q) -ve *agg. nell'interlineo.* (r) [persuade se dia la nicola p. moglie *(stralc. e riscritto con inchiostro nero* mog.e*)* do *(sic; forse è da leggersi* alo*)* amoroso] (s) *Esp.* laccio *(ultime due lettere cancellate).* (t) *Leggi* descoprissi

in casa tel raddurrai insiemi cô essa, demostrando ad ogne homo ch. del tuo se governassi, et esso me côfido colle toe dolce et cômode parole, et ancora per obedirte, constrengerase de (a) r[e]starce patiente: et se poi questo sequitarai el mio consiglio, pigliaraite in tutto overo una bona parte del Thesoro, el quale per aprirte la pura verita, secundo da me medesmo per qualch. suo rascionar me coniecturo: trovarailo esser[e] magiur assai (b) ch. un mare magno, et sforsaraite quanto piu cauta mente poterai, quello raddurte î buon ducati larghi, et desponite poi per qualch. tempo côdurte per habitar[e] in roma, elli honorar[e] visitar[e], et presentar[e] li gran maiestri (c), li quali p[er]sequitando questo ordine dato (d), telli farrai si favorevili et grati (e) ch. per la (f) mea fede et da bo[no] Côpar[e] de sancto ianni io te iuro ch. colla loro intercessione havendo la pecunia numerata et in côtanti ch. î manco assai de quattro mesi senza altro scotrino overo rigoroso exame (g) ce deventi Cardinale? per cascion ch. secundo da molti (h) me e stato referito, ansi per publica fama per tutto e divulgato, vederse (i) questa tal dignita côferita ad homini, quali de sangue, de presentia et de costumi da nullo lato siano pari a te, et molto manco de litteratura, per bench. questa sia la minor parte ch. || al presente in q[ue]lla corte se [c. 291 v] recerchi: Et se dove nulla altra cosa existimar (k) se vede, se non ricchezze de molto argêto et oro, et (l) in buon ducati sopravanzassi tutti? come e possebile (m) de nô arrivarce? ansi me côfido? et de perfecto core dirtene una, ch. considerando î nel seculo qual curre, appena senterase ch. habi lo modo et bona volonta de spender[e], ch. ne (n) serrai a tutte le hore et per molti modi sollicitato (o) et repregato: A questo canto resvigliose lo Arciprete et ancor ch. attento fussi a lassarse côsigliar[e], per bon respecto demostravase î quello, cô lento replicarli, poco curarlo et manco farne stima, respondendoli da modesto et temperato, remettendose sempre alla volonta de dio, demostrandoli tener per certo le soe parole fussiro da prudente et bono amico, et anch. da caro et perfectissimo côpar[e], niente

(a) + *interl.* (b) magiur assai + *marg.; nel testo esp.* piu (c) [Consiglio per farse *(scritto* fârse, *sic)* lo arciprete Cardinale] (d) + *marg.* (e) *Su rasura.* (f) + *interl.* (g) senza... exame + *marg.* (h) + *marg.; nel testo esp.* piu (i) [qual Cardinali] (k) *Scritto* ex[tti]timar (l) de molto... et + *marg.; nel testo esp.* de oro. *Più in basso altra aggiunta cancellata.* (m) *V. la nota p alla pagina 362. Dopo* dirtene *chiamata nell'interl.; ad essa però nulla corrisponde in margine.* (n) *Esp.* habi da; *stralc.* es[sere?] (o) + *marg.; nel testo esp.* p[re]gato

de meno molto el côfortava, ch. al manco per quella notte sence volessiro pensar[e], ella matina sequête retrovarianose îsiemi in sacrestia per exequire tutto q[ue]llo ch. alluno et allaltro per sua clementia dio mettessi in cor[e]? Devite creder[e] Ill. S. mio ch[e]llo Compar Miss. lo Arciprete havêdo locati in tal manigio tutti suoi pensieri, et dispostose far prova da voler participar de tâto bene, ch. da ch. nacque havessi mai la piu molesta et travagliata notte (a), ne anch. cie *(sic)* havessi ponto et hora de quiete, persuadendose gia non da grado in grado de titolo honorato farse grande, ma accomulate le rascion p[re]dicte, et quelle discusse et bene examinate, tenevase per unfermo et verissimo concepto, deventarne î breve tempo, et cô gran facilita magnifico et excellente cardinale: Si ch. el sequente matino incôtinente se forono levati ocellandose lun laltro se retrovorono illa chiesa cathedral de compagnia, et salutandose cô ficto sghigno, et suppalliato amore come ch. in giuntarie far se costuma (b), incomincio lo Arciprete come piu degna persona a farne el canto? Dicendoli Ser compare Antuoni, nanti ch. io te responda el parer mio, de quello ch. ier da sera rascionamo, vorria fecessimo el medesmo ch. î principio da prudente et ho[mo] savio fecesti ch. certo î simili succesi devemo timorosi esser de dio, recurreremo adunca alla sua divina maiesta supplicandoli per sua benigna gratia, ce inspiri a dever bene et sanctamête adoperar[e], dire ce voglio per mea devotione la messa del spirito sancto (c), accio ce inderizzi da exequir[e] hogie cosa qual sia al preposito perla salute dellanima, beneficio del corpo, pace et benivolentia de tutto el parêtato, et cosi laudandose dal ser côpar Antuoni, accedendoce collo assenso suo esser ben deliberato et î ogne modo deversece (d) exequir[e], al fine se disse cô quella devotione qual dio voleva, et celebrata poi accostatose allo compar[e], disseli lo p[at]re Arciprete ch. quello ch. per dio, stelle o, fato se ordi-
[c. 292 r] nassi per modo alguno posserse ‖ mai evitar[e]: Confessando poi liberamente haver per longo tempo cognosciuto, esser da esso sûmamente et de continuo amato, et per q[ue]sto certificarse ch. quâto î ogne sua occurêtia li succedessi adoperarse, exequendolo colli recordi et bon consigli suoi de mai posserce errar[e], aggiungendoce ancora come ch. inspirato dalla maiesta divina, esserse disposto pesar la Nicola qual sola era la cara

(a) [la Travagliata notte dello arciprete] (b) + *interl.; nel testo stralc.* sole (c) [la messa del spirito sancto] (d) *Scritto* et deverse^ce^ î ogne modo; *indi trasposto con due* ‖ ; ogne modo *espunto, ma non sostituito da nessun'altra locuzione.*

anima sua, et cô essa insiemi se medesmo, libera mête î nelle braccia soe, et del figliano? deliberandose tutto quello voler exequir[e] ch[e]llui cô amore et carita li consigliassi? El ser compare Antuoni audito ch. hebe (a) el desiato tuono incôtinente li respuse? compar mio miss[er] lo Arciprete tu me hai et cognosciuto et manigiato tanto tempo, ch. devete gia saper in tutto pôto, q[u]al (b) se sia la mea natura, come sapete ancora ogne (c) secreto et cogitatomeo (d)? io nô so ho[mo] da molte parole, et q[ue]llo tanto q[u]al (b) nelle mee (e) occûrentie da principio ce cognosco, î nella medesma opinione î sine al fine mece (f) preservo, Si ch. io so in parer[e] ch. quello tanto qual poco innâti te ho narrato, lo habiamo ad ogne modo da exequire? et replico? se tu te pigliarai lo Amoroso per figliolo? et governilo come so certo saperai, indubitato me assecuro della sua salute, della quiete et côtentezze *(sic)* mea, et côsequêtemente della tua exaltatione: Certificandome ch. ancor ch[e]lla impresa sia laboriosa, et piena de gelosia et de pericolo? niente de meno spero tence habi cô tanto senno da governar[e], ch. nô solo el parentato, ma la terra tutta, et anch. lo Ducato, ne restara de fama et de proficto da molti lati, et per molti anni assai magnificato? ma q[ue]sto sopra tutto te reco[r]do ch. cô esso dextramente te côporti, et guardate nô se accorga q[ue]sta tal cosa la habiate da me, ansi el meglio serra mostrartene ignorâte, accioch. desdegnato, et come giovine levâdose î colera, nô se dessi in fuga, ello perdissimo cô tutto lo acquistato, el qual te iuro perlo sancto iâni q[u]ale (g) infra de noi tenemo, ch. io nô saccio nel quâto, nel q[u]ale (g) esso se sia, ma secondo el senzo [di] q[ue]llo ne ha narrato nô solo lo têgo gr[an]de ma ben stà pondo et asse meraviglioso (h) hora le cose si trovano tutte î nelle mano toe? ella vita lo bene, ella felicita nostra, tutta al p[re]sente depende da te? et se haverrete q[u]alch[e] (i) fede î me, animosamète et de bon core desponite alla imp[re]sa: Advisâdote ch. se farrete q[ue]llo î questa pratica, come ch. in tutte le altre cose toe hai demostrato, spero ‖ ansi me confido ch. dio te aiutara posserne assequire quel ch. [c. 292 v]

(a) ch. hebe + *interl.* (b) *Scritto* q^{a}l (c) *Riscritto su di un'altra parola stralciata; marg. di nuovo* ogne (d) *Trasformato da* -i, -i (e) *Scritto* meæ *(sic).* (f) *Scritto* me^{ce} (g) *V. sopra la nota b.* (h) ma secondo... meraviglioso + *marg.* (nô solo lo *interl.;* gr[an]de *scritto* gr.^{de}*; tra le righe dell'aggiunta un'altra, stralciata, identica alla prima; nel testo esp.:* ne manco so del loco dove sia trovato, te accetto bene esser instato molto per saperlo, ne mai se e côfidato volermelo îparar[e], ma q[ue]sto solo î ver me ha côfessato, esser Thesoro meraviglioso et grande?*).* (i) *Scritto* q^{a}lch.

senne aspecta, et se desidera, et quando aiuto over côsiglio alguno sopra de cio ve abisognassi, cô fidateve de farmene advertente? per cascion ch. q[ue]llo me dispongo adoperarce ch. se desidera da un benigno patre perla salute et bene dello suo caro et cordial figliolo, maximamête cognoscendo farvene piacere: Si ch. essendo elluno ellaltro de speranza gia repieni per dunar principio allopera tâto da ogne un dessi desiata, partierose collo baso della bocca, abbracciandose molto amorevilmête, et toccandose la mano, cô invocàrce lo nome de dio, et cô ferma îtentione de affrontarse col figliano suo Amoroso, per farne sagio se perlongo parlamêto possessi côiecturarne cosa, ch. alla speranza de si gran concetto nelli rendessi ferma et stabile certezza, Mal ser compar[e] Antuoni notando la pratica per fine a questo acto esser et al suo preposito et molto bene aducta (a), et sperandola secundo el figliol desiderava esser conclusa, retornosene incôtinente in casa, dove secundo lordine dato, retrovoce lo Amoroso, al qual narratoli tutto lo progresso (b), cô dunarli adviso ch[e]l côpar[e] Arciprete lo andaria a trovare, discurrendoli bene per ogne tasto (c), qual secundo el tanto (d) se (e) havessi da lui (f) adoperar[e], cô fortolo final mête, ch. abboccandose cô esso, se sforzassi demostrarli stare in cervello, accio ch. abisognando possessi (g) ad ogne suo quesito responder[e] ampla mente per le rime, et app[re]sso in quel ch. succedessi, da accorto et da prudente î un medesmo instante replicarli possa, certificandolo al fine de haver le cose soe in tal grado côducte, ch. se nô selli côtraria î tutto (h) la fortuna, confidavase cô gratia dedita (i) se[n]ne havessi a contentar[e]: Infra de questo creda vostra Illustre signoria secundo de qua se narra, el compare Arciprete (k), per questa pratica, si sospeso et tanto elevato se trovava, ch. colli suoi molti et varij pensamêti, nô sol del breviario, et della messa, ma ancora se desmenticassi del magnar[e], et ch[e]llo minor pensier se r[e]trovassi (l) in testa, si era circa de far q[ue]l sancto (m) parentato? tanto ad ogne hora se tormentava et angosciava perla excessiva ansieta de farse grande, cer-

(a) et.... aducta + *marg.; nel testo esp.* adducta et bene; *dopo* et al suo preposito ‖ *per la trasposizione.* (b) [Consigliase *(Con- stralciato e riscritto con inchiostro nero)* allo Amoroso] (c) *Lezione poco sicura; ultime tre lettere riscritte su di altre stralciate. O* canto? (d) *Riscritto: era cancellato* -sto (e) *Corretto da* te (f) + *marg.* (g) *Cancellato* -li (h) î tutto + *marg.* (i) cô... dedita + *marg.; scritto in due riprese.* (k) [Lo *(sopra, con inchiostro nero,* L'*)* Arciprete assai Cogitabundo] (l) *Scritto* rtrovassi (m) ql sancto + *marg.; nel testo stralc.* el

tificandose gia ce fussi el modo de posserse addure et habitar[e] in roma, et cibarce de tal manera li Cardinali, elli altri grandi accepti et grati in corte, ch. con gran facilita per lo mezo loro ogne sperato grado se assequisse: Dallaltro lato assai se molestava, pensando deverve abandonar la casa, (et ch. assai pegio de questo) raddurse in loco dove praticandose cose importante et grande, constrecto fussi tractarli cô opera et intercessione de denari, et considerando, ch. de si facta quantita reservarse ‖ rascionarne ad homini pecuniosi et ricchi, dubitassine molto nô [c. 293 r] ne esser scoverto? pur fra de questi travagliati pensamenti, come ch. da novo et assai urgente parasismo trovase de mente de corpo et de vita conquassato (a), considerando ch. per venir[e] in Roma fussi necessitato far providimento de quello, qual per mantenersece (b) honorato, cognosceva sûmamente abisognarli: per questa cascione remossese de parlar[e] allo Amoroso et retornosene allo compar[e] per pigliarsene consiglio, et assequirne inderizzo overo qualch. salutar (c) et utile recordo (d)? et retrovandolo assiso î nanti la sua porta secundo li segnali (e) tormêtavase manco esso (f) da dubiosi affandi, mordicandose logne, et scalpendose assai spesso lo capo, ma (g) accorgêdose dello compar[e] suo (h) arciprete, demostrose (i) (k) receperlo cô (l) grata accoglienza renovâdoli soliti saluti: et poi li disse si presto retorni? Allhora replicoli compar mio cordiale, poi ch. per la gratia de dio, et perla sancta opera tua, me so addutto a far concetti de cose honorate et grande, te prego no (m) vogli abandonarme: Pongamo caso ch[e]l Thesoro se trovi cô effecto de tanta importantia, et si copioso et grande come me depegni (n), et poi de q[ue]sto, ch[e]llo Amoroso mio figliano se adduca (come de certo me confido) a sequitar (o) et abbracciar (p) li mei recordi? de te nô posso farne doi persone, perlo honore et abisogno della casa, la cura de governarla serra la tua: et per regimento et guida dello Amoroso, et honesta et côveniente custodia della mea Nicola, e necessario restateve (q) fermo î nella terra, et io per assequir q[ue]llo

(a) *Su rasura.* (b) -ce + *interl. (scritto* mantenersece*).* (c) *Esp.* recordo *dopo* salutar (d) *Esp.* Dicendoli compar mio cordiale rêro *(?)* vôlo *(?).* (e) *Scritto* segni; *corr.* segna[li] (f) tormêtavase... esso + *marg. a due riprese; nel testo* tormentavase, *che l'A. cercò di correggere* tormentase, *e* tormentato (g) + *interl.; nel testo cancellato* et (h) + *interl.* (i) [Trovase el S. Côpar[e] Antuoni *(-ni stralciato e riscritto con inchiostro nero)* molto cogitabundo] (k) *Corretto da* demostrando (l) receperlo cô + *interl.; nel testo esp.* farli (m) *Sic; l.* nô (n) [Lo Arcip[re]te procura Cosigliassi *(-gliassi stralciato e riscritto con inchiostro nero)*] (o) *Esp.* a sequitar *scritto per isbaglio due volte.* (p) + *marg. (in duc riprese*: et ab... bracciar*).* (q) *Scritto* restate[vo]

ch. per nostro cômune honor desideremo, come homo novo gia sol cô pensarce menne stupisco et quasi mence sperdo: El primo dubio mio si e (a), ch. per haver audito ch. de vescovi se fando Cardinali serrame addunca necessario procurar de haver qualch. bono vescovato, et se per morte over permutatione nô se assequisca ce (b) andariano molte stimane et mesi da aquistarne, vorria saper da te come ch. da antiquo et curioso (c) cortisciano, infra de questo mezo ch. vita serra la mea per provederce, et posserme accelerar[e] et consequire el grado qual per te cô tanto amore et fede (d) me e demostrato? el Ser Compar[e] Antuoni iudicando gia tenerse (e) la desiata (f) caccia îfra le mano, et (g) per quel tâto (h) ne (i) odiva da ogne vano et dubio sospecto securato (k), respuseli? essere la verita ch. in tempo antiquo cosi se costumassi, ma la potentia ella auctorita (ma) î nelli (l) pontifici moderni (m) î ogne lor côcepto (n) demostrase esser[e] si potente et grande, ch. nô se po dubitar de cosa
[c. 293 v] alguna (o) (p) ‖ Massimamente î questo ch. Statuti ordinationi et legi, Tutte dependano dalla lor volunta, et quello se tiene per lecito et honesto, ch. se cognosce procedere dalli suoi cômandamenti, si ch. nô solo poco ce importa de esser vescovo, ma de ogne (q) qualita, et î qualunca stato, purch. celibe se veda, se fussi spurio homicida et mal credessi in dio (r), et trovise denari la auctorita et potesta pôtificale côditeolla (??) benigna et lib[er]al lor nat[ur]a (s) a qualunca dignita, ancor (t) ch. fussi iermatina ingenerato, el forma î continente idoneo (u) habile reputato (v) et degno, Replicoli a questo tocco (x) da (y) affamato,

(a) [li Dubij dello Arciprete *(-rete stralc.; riscritto* te *con inchiostro nero)*] (b) *Cancellato* h- (c) + *marg.; nel testo esp.* bono (d) et fede + *marg.* (e) *Scritto* tenerse gia; *trasposto con due* ‖. (f) + *interl.* (g) *Esp.* assecurato (h) + *interl.* (i) + *interl.; nel testo stralc.* ch. (k) + *marg.* (l) ma... nelli + *interl.; il* ma *è superfluo; nel testo stralc.* de (m) *Scritto* moderni pontifici; *trasposto con* ‖. (n) lor côcepto + *interl.; nel testo (non esp. né stral.)* cosa (o) *Segue, espunto:* per far ch[e]llo honesto se tenga per dshonesto *(sic)* inquo *(sic)* et lordo, et ch[e]llo iniusto se tenga per rascionevile et assai *(stralc.* ho-*)* lecito et equo. *L'aggiunta marg.* qñ la auctorita pôtificale era ignor[at]a *(scritto nell'interl. dell'aggiunta* ignor.ª*: nel corpo stral.* ignorata*) si riferisce forse alle parole* in tempo antiquo; *ma non v'è segno convenzionale che lo confermi.* (p) [dimostrase la potêtia de pôtif... *(stralciato e riscritto con inchiostro nero:* Pont.ᵉˡ*)*] (q) *Scritto su rasura, dopo cancellato* qualunca (r) se... dio + *marg., in due riprese* se fussi; in dio *agg. posteriormente.* (s) *Agg. marginale (scritto prima* côditeolla benigna et lib... natura; *indi* -ale lor *(seconda ripresa) stralc. e scritto definitivamente* -al lor nat.ª*); nel testo esp.* el forma î continente (t) + *marg.; nel testo cancellato* si (u) + *marg.* (v) + *interl.* (x) [Resposta *(stral.* Res- *e riscritto con inchiostro nero* Ris-*)* dello Arcip[re]te] (y) *Su rasura; cancellato* come

et ceco da avaritia, come farremo de havere tanti beneficij, ch. per lo honore et n[ost]ra reputatione, possamo sustentare de honesto et competente nutrimento, tanta famiglia ce harra da accompagnare, Alhora disseli el circunspecto ser Antuoni (a), ch. negociando et conversando î nella corte, vederiace mille modi et infinite occasione de haverne copia de preciosi et degni: aggiungendoce, et cô (b) fidate de me, ch. come se senta et cô effecto poi se veda, ch. habiate lo modo ella volonta de spender[e], te harrando î breve da fioccar[e] de nâti alli occhi tuoi, cinquanta (c) et cento valerose et ferme (d) in nanti date (e), ma della famiglia nô te molesti pigliarne altro pensiero, se nô de beneficij haverla copiosa, qual sappi ch. venendo î qualunca loco a morte, secundo el stile de q[ue]llo sacratissimo collegio li havete tutti î vostro capitale, et disporne possete al v[ost]ro beneplacito: et app[re]sso sappi ch. salario infra de loro nô ce curre? ma per dirvelo piu chiaro, ch. reservata la macra et negra spesa del stomacoso et putrido tinello, de tutto el resto essi medesmi senne hâdo (f) la cura, et dateve bon core, ch. se attenderai adoperarte in corte, da mille lati pulularando materie lucrose? ne te sbigottisca per negociar, la consciêtia, per cascion ch. secundo lordine ella auctorita pôtificale, cô cinque soldi (g) dal ceppo de san pietro, se duna ad ogne coinquinato o vil furfante quel sacro (h) regno dello paradiso, or nota, trovandove voi (i) uno delli veri et car *(sic)* (k) figlioli de dio, come e possebile te possa mancar[e]? a q[ue]sto canto refocillato î tutto de bona speranza, licentiandose de novo dal compar[e], despusese sequitar la sua fortuna, et per darli principio secundo li have[va] poco î nâti [consi]gliato (l), deliberose de affrontar collo Amoroso come capo principal della cansone, et incontratose poi collui, con humanissime et melliflue parole recercolo (m), et cô sua comodita haver gran desiderio de parlarli, respuseli constrengendose le spalle, starne al piacer de sua paternita? Azzendoli lo Arciprete ch. senne andassi incontinente alla Canonica, demostrandoli per segni q[u]al (n) fussi la sua

(a) [Replico *(Rep- stralc. e riscritto con inchiostro nero; anche* -li- *riscritto col medesimo inchiostro)* de S. Antuoni] (b) + *interl.* (c) *Esp.* bon reserve (d) val. et ferm. + *marg.* (e) [lo *(stral. e riscritto con inchiostro nero)* Stilo *(-lo riscritto con inchiostro nero)* della Corte] (f) *Esp., ma non sostituito.* (g) *Esp., non sostituito.* (h) *Stralc.* -sancto (i) + *interl.* (k) et car + *interl.* (l) li have[va] ... [consi]gliato + *marg.:* -va *e* consi- *(o piuttosto* côsi-*) nascosti sotto lo stringersi dei fogli rilegati; nel testo esp.* el consiglio detteli el Ser compare Antuoni (m) [Lo *(stralc. e riscritto con inchiostro nero* L'*)* Arcip[re]te affrôta loamoroso] (n) *Scritto* q^a^l

[c. 294 r] câmora (?), dove côvenuti || et locatise a seder[e] incomincioli, amorevil mente, et cô molta tenerezza voler intender da esso q[ue]l ch. se feceva et in ch. exercitava el viver suo, et app[re]sso come se côportassi col suo côpar Sere Antuoni, et al fin demostrava meravigliarse ch. si tardassi de pigliar mogliera, assegnandoli cô efficacissime rascioni ch. vivendo in questa forma ne offendessi grave mente dio, et esso come patre suo sperituale nelli feceva côscientia, côfortandolo nô volessi esser crudel de se medesmo? Respuseli senza demora lo Amoroso de haverne poca voglia, azzendandoli dex[tr]amente (a) de havere indirizzato el suo animo altrove, ne meno esser[e] in preposito volerse côiugar[e], et recercandoli lo Arciprete della causa perla quale tanto lo côiugio abhorrisse, quasi sghignando (b), perla stranezza del suo compar[e] Antuoni li respuse, aggiungendoce (c) cô fatiga posserlo (d) piu oltra tollerar[e]? Disseli alhora se io fecessi col (e) mio Côpare se transformassi de natura, et tenessite come deveria da suo caro figliolo, nô te côtentarij per tuo honor[e], et nô manco per sua satisfactione de coniugarte? replicoli quasi de animo turbato ch. perla fede sua nô nel côstrengessi, per esserse desposto de mai côsentirce? lo Arcip[re]te perla aspera resposta ancor ch. ne restessi mal côtento, nô gia per q[ue]sto volse desperarse de nô posserlo flecter[e] et placar[e]: Sforzose dunca (f) strengerlo (g) cô nove rascioni, demostrandoli far lo officio del bon patre spirituale, et nô voler[e] abandonar la impresa, persuadendoli prima deverse recognoscer[e], et poi côsiderar[e] quanto li figlioli debiano rascionevil mente (h) esser sottoposti alli precetti de lor genitori? et obligati siano per infinite cause amarli et reverirli? Et poi de q[ue]sto el (i) confortava (k) readvederse dello obligo grandissimo se habia da satisfar[e] a dio et anch[e] alla natura, cô procurar de côiugarse per render de se almundo algun figliolo? et app[re]sso deverlo far[e] per magnificar[e] et honorar lo parêtato? ch. al manco nô paressi ch. perla sua dapocagine, nô trovassi homo qual se degnassi darli moglie? respuseli lo Amoroso pregandolo assai ch. p[er] sua fe nollo volessi piu oltra sopra tal côto (l) travagliar[e] certificandolo poi nô esser[e] in grado de levarse de preposito, ma ch. de continuo lo trovaria in nel medesmo parer[e]: El ch. odito anch. ne restessi lo Arciprete molto mal côtento, et quasi î tutto dalla im-

(a) *Scritto* dex^{a}mente (b) *Canc.* -n- *dopo* sghi- (c) *Esp.* ch. quasi (d) -rlo *su rasura.* (e) *Sic; l.* chel (f) *Scritto* andunca; an- *espunto.* (g) *Su rasura.* (h) *Stralc.* es- (i) *Su rasura; cancellato probabilmente* lo (k) + *marg.; nel testo esp.* strengeva (l) tal côto + *marg.; nel testo esp.* de cio

presa desperato, niente demeno côstrecto dallo concepto desiderio de participar de quel Thesoro, qual si excessivo et si magnifico infra de se spesso opinava, et p. q[ue]llo ‖ assequirve si vene- [c. 294 v]
randa degnita de prelatura, li ritocca el fianco cô piu crudi et assai piu asperi speroni, dicendoli? esserse fermo (a) î efferato et bestial preposito, et appresso alla infame nota ne (b) acq[ui]stassi aspectassine ancora î tutte oper[e] soe de haverce dio côtrario et inimico, ne speri haver mai bene in q[ue]sto mundo, sequitando q[ue]sta sua erronea et bestial fantasia? Alhora (c) respuse lo amoroso nô esser[e] de tale opinione? ma sella sua paternita sapessi in questo caso, quanto ch[e]llui sapeva, nôsolo nolli persuaderia el pigliar della mogliera, ma el côfortaria accelerassise piu p[re]sto ad exequir[e] li suoi desiderij? et instandoli molto ch[e]nnelli volessi al fin comunicar[e], overo azzendarli de qual fussiro natura, respuseli (d)? Patre Arciprete te prego nô vogli darme altro travaglio, et pigliate î côfessione tutto q[ue]llo qual oderai da me: Sappi ch[e]lla intention mea nô e de restar[e] piu î q[ue]sta terra, et per questo nô mence voglio côiugar[e]? aggiungendoce ch. poi ch. dio li havessi facta bella et magnifica gratia, de posser per ciasch. loco del mundo nô solo viver[e], ma da glorioso et honorato citadino côparer[e], deliberavase goderla in qualch. nominata et magnifica cita, et se nô altrove, desponevase venir[e] et habitar[e] in roma, dove certificavase nolli mancassi (e) esserve (f) et honorato et reputato (g), et trovarce anch. delli magnifici et primi parêtati ce fussir fra li nobili et patritij romani: et ch. nolli mancaria (h), animo, ne ignegno, ne manco el modo de exaltarse, Remase odito el canto el reverendo Arciprete da (i) smarrito et stupefacto, persuadendose si come (k) ne odiva chel Thesoro fussi assai magiur[e] de q[ue]llo ch. perla relatione del Ser compare Antuoni se havessi imaginato, perla qual cosa nô se (l) restava a replicarli, confidandose anch. p[er]la grâ vo[glia]ne haveva (m) raddurlo al fine (n) a tutti suoi desegni (o): Restrenselo adunca cô (p) parole piu efficace (q), persuadendoli li rascionassi de soe voglie (r) aperta mête, et cô qualch. fôdamento (s), promettendoli da bo[no] pa[tre] spiri-

(a) *Scritto* fermato: -to *canc.* (b) *Stralc. e canc.* assap- (as- *stralc.*: sap- *canc.* (c) *Rasura: forse* es- (d) [Replico (Re- *stralc. e riscritto con inchiostro nero)* dello Amoroso] (e) *Esp., ma non sostituito.* (f) + *marg.; nel testo stralc.* esser[e] (g) *Esp.* caro (h) *Rasura: forse cancel.* ne (i) + *interl.* (k) si come + *marg.; nel testo esp.* per quello (l) + *interl.* (m) p.... haveva + *marg.;* [lia] *nascosto nello stringersi dei fogli per la rilegatura.* (n) al fine + *interl.* (o) *Stralc.* res- (p) *Esp.* alterate (q) piu efficace + *interl.* (r) de....: voglie + *marg.* (s) *Esp.* per cascion ch.

tuale (a) receverlo, et tutto occultarlo î nella sua côscientia, et retenerlo î fine alla morte in loco de propria, vera, et sancta confessione? or fia con dio respuseli Amoroso Sanctolo mio (b), Misser lo Arciprete p[re]gove (c) sopra de cio (d) piu oltra nô me vog[l]iate travagliar (e) per esserme disposto ch. q[ue]llo q[u]al (f) esso dio me ha messo infra le mano, î molto piu degno et excellente loco ch. nô e q[ue]sta terra, volermene (g) valer[e] et satisfar[e]: Si ch. io te supplico (h) patre mio nô ve curate piu oltra molestarm[e] (i) de quanto te ho p. fine a qui (k) azzendato (l), te accurarai de nô farni parola, per cascion ch. facilissimo serria publicandose per voi farmene cô vostro [dis]piacere (m) male accapitar[e]?: El ch. inteso parve allo Arciprete li bastassi dever[e] esserne molto (n) piu ch. certo, de quanto el compar[e] Antuoni li havessi referito, cio e, ch[e]l Thesoro fussi gia trovato, et quello reputarlo per qualch. intersegno fussi mag[iure] assai dello narr[ato] (o): Si ch. la îmensa et excessiva
[c. 295 r] avaritia (p) perlo ordinario infra de ‖ li preti (q) innata: senza mesura et modo el dominava, tanto, ch[e]llo addusse a retrovarli novo canto et nova rima, Dicendoli Amoroso ce prego per quello Sacrosancto battesmo qual te ho dunato, desponite a lassarte côsigliar? et iurote perlo sûmo creator[e], ch. ben per te se tu me darrai fede, se esso dio me custodisca lanima, et se consolata veda la Nicola quale e lo cor[e] ellocchio mio deritto, ch. tanto hagio da operarme per te, et in tuo favor[e], quanto se fussi carnal fratello suo? tu me hai narrato volerte addure in roma, sperando da molti lati farte grande, ma considera bene figliolo mio spirituale, sella tua cosa periculosa fussi, tâto serria piu facile et magiur la tua ruina, per nô haver pur homo illi, ch. in tuo favor dicessi una semplice parola? Io p[re]tendo per vederte de magnifico et superbo rascionar[e], ch. altrove debi fondarte ch. î nelle vostre faculta, quale ancor ch. siano honeste, si mediocre

(a) bo[no] .... spirituale + *marg.:* [tre] *nascosto dallo stringersi dei fogli sotto la rilegatura.* (b) Sanctolo mio + *marg.* (c) + *interl.; nel testo esp.* nô te affatigar (d) *interl.* + *e cancell.* ve p[re]go (e) nô.... travagliar + *marg.;* piu oltra *forse è da posporsi a quest' aggiunta (*vog[l]iate *scritto* vog[l *nascosto*] + iate *interl.).* (f) *Scritto* q^{al} (g) + *marg.; nel testo esp.* se aconviene ch. menne habia da (h) + *interl.; nel testo espunto* prego (i) ve.... molestarm[e] + *marg.; nel testo espunto* me dunar[e] altro travaglio et (k) fine a qui *esp., ma non sostituito;* p. *aggiunto nell' interlineo, sotto la riga.* (l) *Posposto con due* ‖ *(scritto* azzendato fine a qui (m) cô.... [dis]piacere + *marg.;* [dis] *nascosto sotto la rilegatura.* (n) + *interl.* (o) fussi.... narr[ato] + *marg. (*[iure] *e* [ato] *nascosti); nel testo esp.* assai molto magiur[e] ch. lui nolli narrava (p) [la Avaritia de p[re]ti] (q) *Esp.* li preti *ma non sostituito.*

sôno da nô posserce fabricar si alto fondamento, reservato ch. per nigromanzia imparata nova mête per retrovar thesori nó ve havessi facto qualch. grande acquisto, et ancor ch. cosi fussi te faccio advertente ne debi star[e] in cervello? ch. per ben ch. utile sia a qualunca habia ventura de trovarlo, tanto succede esserli pericoloso et dânaioso nol sapendo occultamête adoperar? el ch. essendo dove meglio el porrestivo *(sic)* occultar[e] ch. frali tuoi parêti, et secundo li abisogni col tempo et cô mensura têne porresti secura mente a tutti li tuoi comodi valer[e]: et se per ventura nô volessi (a) per qualch. bon respecto de quelli côfidarte, et vogli lassarte consigliar[e] a me, io te demostraro ch. app[re]sso al Thesoro se cosi e, come io me penzo, nô havesti in vita tua ne miglior mai ne magiur ventura, nô solo per cansarte de pericolo, ma per posserlo ad ogne tuo beneplacito comodamête goder[e] et fruir[e]: alle qual parole demostrando lo Amoroso resêtirse, liberamête da figliolo a patre [d]issimulando (b) quasi lachrimarne, respuseli per modo ch. per gran circuito et da parola in parola della quâtita et qualita de q[ue]l Thesoro, et ancor del modo come lo havessi trovato ne stessi quasi in tutto resoluto: Et retrovandose per q[ue]sti tal rascionamêti lo Arciprete come se fussi allo martorio legato, côsiderando tutte le parole del figliano haver conformita et côsonâtia cô quelle qual del suo côpar[e] Antuoni haveva audite, despusese infra de se venirve î ogne modo al fine, et liberarse de tanta ansieta iudicando nô essere molto al p[re]posito côsumare el tempo et se in tal rascionamêti, et molto manco lassarselo reoscire î resoluto infra le deta, ma per migliore et piu caro côsiglio raddur se volse alla côclusione de quello qual gia da se a se premeditato fussi, cô persuaderli devessise || per molte [c. 295 v]
rascione remover[e] dalla sua opinione de habitar[e] perlo ben suo (c) altra patria ch. quella dove esso era nutrito et allevato, côfortandolo molto se lassassi consegliar[e] (d), promettendoli ancora ch. al fine lo farria î nello esser suo molto contento et bene satisfacto, offerendoli anch. assai piu, ch. senza sospecto de cosa veruna operariase farlo el primo della terra? el ch. inteso parendoli li rascionamêti fussir de natura da posser retrarne el disiato fine: demostrose lo Amoroso desideroso volerse chiarir[e] ch. cosa fussi q[ue]lla qual cô tanto amor li côsigliava ch. per lo suo bene devessise exequir[e]: Respuseli alhora? (e) Amo-

(a) *Esp.* de tuoi (b) + *marg.;* [d] *nascosto nell' atto della rilegatura. Nel testo stralc.* et (c) *Ripetuto per errore ed esp.* de habitar[e] (d) *O* consegliar[e]? (e) [Resposta *(Re- stralc. e riscr. con inch. nero)* dello Arciprete]

roso io nô ho al mundo piu cara (a) et piu cordial cosa della Nicola, et rendome per certo ne debi haver notitia et ancor sapere quanto sia honesta et bella, et se sia (b) del magiur et piu degno parentato della terra et per esser sola î nello suo patrimonio, piu p[re]sto serra la prima chella secunda del Ducato de ricchezze, et appresso te certifico q[ue]lla essere el core ella vera anima mea, dunartella voglio per certo et secur pegno della unica mea fede, et per tua magiur securita me delibero sia la tua cara et cordial mogliera, et tu governaraite sopra lo nostro patrimonio liber *(sic)*, securo, et senza algun (c) sospecto, si ch. se in nel spender[e] per qualch. modo tu desordinassi, per el vu[l]go (d) crederase la (e) spesa tutta se faccia del mio, et in q[ue]sta forma reddurremo le toe cose al desiderato salvamento, et io mai mancaraio infra de q[ue]sto côsigliarte et recordarte: (f) et tanto farro per te, quanto se tu me fussi nepote carnale: Or qui stupisco Il. s. mio, notando in simil caso come lo Amoroso possessi côtenerse, niente de meno (g) come homo dallo patre bene instructo, et anch. circunspecto et curioso executor[e], odêdo lo Arciprete colle soe larghe et copiose offerte demostrose sempre starve attento, et colli (h) senzi et ancor tutto lo animo sospeso: et per ben ch. se havessi gia facto concepto goderse q[ue]l suo si magno et desiato bene, et molto côtentarse collo oportuno et dolce rascionar[e] haver assai ben reddutti suoi pensieri, niente de meno respuseli cô reverêtia et grâdissima (i) somissione: Dicendoli (k) patre Arciprete voi me site sanctolo, et da ch. io cognubi mal dal bene, de côtinuo stato si mio patre spirituale, et app[re]sso sempre ho (l) cognoscuto *(sic)* ch. molto habiate amata casa nostra, per questo me dispongo lassarmete (m) consigliar[e], et poi ch. (n) cosi te pare delibero securamête (o) collocarme î nelle braccia toe, et exequir[e] quanto a te paressi cô mandarme, pregando dio ch. tutti pensier facti,
[c. 296 r] se redducessiro al fin desiderato, || et con amor[e] et benivolentia de tutti (p) lor parêti (q) q[ue]lli se possino preservare et man-

(a) *Esp.* cosa *(indi riscritto e non eliminato).* (b) *Stralc.* dello (c) *Rasura, dove poi fu scritto* sospecto (d) *Scritto* uugo *(sic).* (e) *Su rasura.* (f) *Stralc.* (g) *Stralc.* co- (h) *L'ultima lettera era, in origine, forse un* -o (i) reverêtia.... grâdissima + *marg.; nel testo esp.* grandissima *(in marg. scritto* et g... | stissima*; corretto da altra mano in* grâdi-*).* (k) [Replico *(*Re- *stralc. e riscritto con inchiostro nero)* dello Amoroso] (l) *Cancellato* g- (m) *Scritto* lassarmete (n) *Esp.* questo (o) *Esp.* metterme (p) *Scritto* tutto*: -i nell' interl.* (q) lor parêti + *marg.; nel testo esp.* el parêtato*:* tutti *scritto* tutto[1]

tener[e] El ch. odito dubitandose perlo Arciprete (a) de quello ch. adopra lo tempo ella fortuna et perla sua desgratia nô se resolvessi lo adoperato in fume, et de tutti suoi desegni restassine deluso, lassato cô dolce, humane, et accômodate parole Lo Amoroso, conferise dove era el Ser compar[e] Antuoni, dal quale per gratia singular[e] recercose volerselo menar seco, î nella casa dove la Nicola stava, dicendo nô parerli al mundo viver tanto, da posser vederli de honesto laccio î siemi colligati (b): El Ser compare Antuoni dextro de ignegno, et nô men de lengua prôto, respuseli compar Arciprete io te haio grandissima côpassione, per esser vexato dal medesmo affando, quale haver me demostrete, et fine a tanto ch. io nolli veda insiemi serrame el viver[e] sempre fastidioso et grave, per cascion ch., sperandose del bene adoperar[e] assequirne (c) ben[e] (d), quanto piu p[re]sto tanto adunca serra el meglior[e] goderce el desiato fructo de haver molto bene adoperato: Lo Amoroso serra lo (e) obediente et caro tuo figliolo, farretene alto et basso et come piacerate, per cascion ch. î tutto q[ue]llo q[u]al (f) î vostro bene et comodo da me recercarete de (g) côcorde (h) et unanime parer[e] (i) cô esso côcurro î côpiacerte (k) et satisfarve: a queste parole se mosse del cor[e] intenerito miss. lo Arciprete et cô somesso lachrimar[e] per alegrezza abbraccia et basa el Ser compar[e] Antuoni (l) et poi se piglia lo Amoroso perla mano et de côpagnia per visitarla vando alla Nicola, et come cosa da dio gia (m) disposta et (n) ordinata (o) trovose (p) la casa molto ben provista, et essa de tanto ornato et de si facta bellezza, come figliola de reputato conte, et poi le composte parole colle altre cerimonie per tutto el convicinio in simil acto costumate farse, lo Amoroso promettendoselli dote a rugitella (q) colma li cense (r) una bella et magnifical correia (s), et cô segni et sguardi da âmazzar lun laltro li mise ancora el suo anello in deto, et per magiur loro felicita (accio chello aspectar[e] nolli fussi tedioso) (t)

(a) [Côcluse menarse lo amoroso *(segue una parola, in inchiostro rosso, non più decifrabile: sopra, riscritto in inchiostro nero:* î cesta*)*] (b) *Esp.* el dextro Ser Antuoni (c) *Stralc.* el (d) *Esp.* desiderato (e) *Su rasura; indi esp.* tuo (f) *Scritto* q^al (g) *Stralc.* côcore *(sic).* (h) *Aggiunto posteriormente.* (i) î tutto.... unanime parer[e] + *marg.* (k) *Forse corretto in* -ve (l) *Esp. e stralc.* pigliando *(corretto poi in* pigliase*).* (m) *Esp., ma reintegrato.* (n) disposta et + *marg.* (o) *Esp.* quella (p) *Esp.* del ornato î ex sua persona et*; cancellato* del- (q) [Lo ordine della raglia] (r) *Scritto* i cense (s) = *corrigia, cintura. Manca nel Vocabolario della Crusca.* (t) *Esp.* me dubito, se dio lo adoperassi? over constrecto da dânata avaritia persecurarse de quello ch. tanto desiando dubitava

deliberose el patre Arciprete ch[e]lla medesma sera, cô suoni
[c. 296 v] canti et secundo el loco || el tempo factose infra delor medesmi composto convito, côsumassise poi quel (a) sacro et tanto desiderato matrimonio, quale cô molta satisfactione delluna et laltra parte creder devemo come cosa molto amata et aspectata devessise exequir[e]: El sequente matino (b) retrovose lo Amoroso havendo assequito quel si suave et amorevil pegno, nô solo assai lieto et be[ne] (c) côtento, ma tâto se extimava, come se fussi de sangue regale: ne (d) minor alegrezza demostravase esser[e] î nella sua Nicola, testificandose et lun p. laltro de exviscerato bene molto amarse, ello patre Arciprete vedendoli insiemi unanimi et côcordi, satiar nô se posseva de vederli, ma molto et assai piu se resentiva perla speranza del futuro bene, maximamête intesa che hebe la intentione et volunta dello suo amoroso, quale el di sequête cô molta reverêtia et amorevile demostratione selli scoverse? Dicendoli ch. poi ch. perlo consiglio suo si era guidato, et adduttose a dever pigliar mogliera, de côtinuo el terria da suo venerando et molto amato patre, et per trovarsene molto (e) satisfacto, app[re]sso allo obligo grande, qual per quâto fussi al mundo ne li (f) portava, disposto se era darveli infinite et grasse gratie (g), et per nô desmenticarse de quel tasto, quale per el patre li fussi poco î nanti tocco, celli sopragiunse ch. esso se deliberava per modo adoperarse, ch. collo aiuto suo tal degnita (h), venissive assequir[e], ch. nô solo li figlioli della Nicola, se dio li prestava gratia ne havessi, ma la terra tutta cô tutti convicini, ne fussir magnificati et honorati, et confermandose î questa tal speranza lo Arciprete, côfidandose de magnifici côcepti ingenerati da si larghe promesse, trovase î stato da mal posserse cô lengua demostrar[e] (i). Infra de questo lo Amoroso sempre cô lieta et delectevil vita, attendevase a sguazzare (k), et colla sua Nicola molto se spessigiava travagliarce, nelli pareva posserse saturar[e] de quello sûmo et gratioso bene, qual da lor fussi per un grâ têpo tâto (l) aspectato et molto (m) desiato? Ne gia restavase (come de cose nove far se sole) ch[e]lla brigata de questo novo et inopinato parêtato, nô senne meravigliassi et instupissi, ne mancava a

(a) *Esp.* sancto. + *marg. dopo* aspectata: î fra de loro (b) [La Côtentezza della casa] (c) + *interl.* (d) *Stralc.* s- (e) *Su rasura; cancel.* assai be[ne]. *La lezione* molto *è dubbia; può darsi che sia* mo....ce (f) *Scritto* ne[l] (g) *Non esp., ma marg.* + recôpense (h) *Però scritto* dégnita: *A. oscillava tra l'*e *e l'*i (i) + *marg.; nel testo esp.* narrar[e] (k) [Lo Amoroso attende a sguazzar[e]] (l) + *marg.* (m) + *marg.*

ciascun dessi, posserne cô gran rascione mormorar[e], notandolo si occultamête esser côtracto, et cô gran celerita se sia exequito, niête de meno tranquillatose quasi ogne uno perlo suo interesse, una conioncta et honorevile (a) persona del patre Arciprete, et homo quasi primo della terra, côsiderandolo si tumido (b) alegro et confio de speranza, con sicurta el suo parer[e] li disse, ch. de questo suo novo || parentato p[re]stava causa de diversi (c) [c. 297 r] et ôbrosi (?) rascionamêti a qualunca el cognosceva? et per qual rascione respuseli lo Arciprete? replicoli? per esser fra de voi et de sustantie et de sangue grandissima inequalita, ch. e el pegio ch. in simile acto possa intervenirce: per sospicarce (d) de côtinuo nota poco honorevile et piena de sospecto? achi sorridendo respuse lo Arciprete? o, parente, parête, ogne ocello nô cognosce la fico (e)? tu tenne accorgerai sel parentato quale ho facto de Nicola sia bene over mal facto (f)? Advisandote ch. tu et tutti li altri nostri parenti et boni amici harrâdo causa rengratiarve dio et spero î breve farvelo veder[e]: Questa parola qual da orecchia crescendo sêpre (g) in orecchia discurrendo andava, distesese per modo î nella terra, ch. se mise î odio et malivolentia de ogne homo? ne tollerar piu se posseva la sua elatione, ne manco la insolêtia et temerita ch. usava sperando cô mezanita del grâ Thesoro (h) assequirve degnissima et reverenda p[re]latura, et gia fermatose in questa opinione? î nelli andamenti suoi ben se assectava, cô habito, passigiare, parole ampollose, sputar tondo, anella et guanti î mano e farse el grande, elli suoi rascionamêti repieni erano sempre de imperho et de quanquâ, demostrandose î piazza cogitabundo et circunspecto: Hora . Ill. S. mio io me (i), readvedo cô parerme impresa de amabile et piacevile novella esserme î longo molto intertenuto, per q[ue]sto me radduco, ne voglio piu oltra rascionar dello Arciprete lassandolo per un pezzo repieno et ben confiato de speranza, demostrandose ad ogne homo viver da lieto et molto ben côtento: Ello sor compare Antuoni deveva ancor esso cô grâ rascione molto côtentarse, rengratiando dio ella

(a) et honorevile + *marg.; nel testo esp.* per- (b) -i tumido + *marg.* (c) + *interl.; nel testo esp.* novi (d) -ica- *su rasura. Due aste orizzontali: una sopra* [ho]- norevile*; l'altra più in giù (*over mal facto, *con un* × n°*). Queste aste servivano all' A. per far mettere in rilievo i brani salienti.* (e) [*(agg. con inchiostro nero:* Prov.°*)* ogne ocello nô cognosce lo fi- *(stralc. e riscritto* lo fico *con inchiostro nero)*] (f) *V. sopra la nota d.* (g) crescendo sêpre + *marg.; segue una sigla poco chiara:* [et?] (h) [la elatione dello arciprete] (i) *Esp.* radduco. *Asta orizzontale nell' interl. sopra* mio

natura, vederse conceso ignegno animo et modo cô haver lengua si copiosa et dextra da fabricarse si bello et si gran consolamêto, et vederne el figliolo secundo dire per el vulgo (a) se costuma, a corpo ben repieno satisfacto, et esso alegramente et di per die toccar[e] î compagnia deloro la vitriola (b): Ello Amoroso godendose quel piacere cô tanti affandi et per gran tempo înâti (c) desiderato (d), et aspectato, posseva fra tutti beati el primo et piu côtêto iusta mente nominarse? Della Nicola per quanto de honesta et bella donda *(sic)* rascionar se deve, infra le altre demostravase de esser[e] assai la piu côtenta, et amando sûma ‖
[c. 297 v] mente el suo amoroso, et perle gagliarde et dolce opere soe frequentandoli la rubrica de delecti, se interteneva hilare iocunda be[ne] côtenta (e) et tanto se extimava magnifica et grande, come (f) nora et mogliera se fussi stata de grandissimo conte, o Duca: Ma la Fortuna qual mai se tranquilla, in breve adoperose disturbar tutti della lor felicita (g): causa et principio ne fu el nô posserse tollerar[e] la insolentia del molto bestial patre Arciprete, qual demostrandose de côtinuo colle soe î considerate et temerarie parole (h), crepar faceva li fianchi (i) a qualunca lo sentissi rascionare: Succese ch. infra li molti altri uno emulo suo fortemente desdegnato per vederse î nel maritagio della Nicola esserve (k) postposto allo Amoroso, sentendo et comprendendo la subita et pazza elation dello Arciprete (l), davenenoso et livido (m) furore exagitato, mossese a darne un fischio î nelle orecchie dello Ill. s. Duca, dove la sua malignita si bene adoperoce ch. in côtinête audito ne hebe el tuono, deliberose cô celerissima expedition darce recapito, pur dubitando nô se intorbidar[e] da se medesmo lacqua, vexâdose da varij côcepti, per dubito nô se scoprissi et publicassise cô suo dâno la novella (n) parveli perlo piu indevine et salutar consiglio, solo in quel hora mandar perlo Amoroso, el qual côparso, et secundo lordine dato incôtinête (o) fu facto presone et (p) î una rocca nô molto distante cô grâ diligentia trovose custodito, et desiderando asse-

(a) *Altra asta di dubbio significato nell' interl.* (b) *Dizionario della Crusca*[2], *IV, 728.* (c) + *interl.* (d) *A. volle espungere questa parola, ma non fece che un' asta tenuissima non sostituendo poi in margine nulla di nuovo.* (e) bê côtenta + *marg.; nel testo esp.* al mundo et molto *(la parola subì una correzione indecifrabile prima di essere esp.); nel marg. esp.* et *(dopo* iocunda*).* (f) *Altra asta nell' interl.* (g) [*con inchiostro nero: mano del sec. XVII:* Allegrezze, in piâti] (h) *Su rasura.* (i) *Scritto e espunto* lo core*;* lo *corr. in* li*;* fianchi + *interl.* (k) *Esp.* stato (l) *Esp.* da grandissimo desdegno (m) et livido + *marg.* (n) *Stralc.* li (o) + *marg.* (p) + *interl.*

curarse de trovar la verita cômise (a) alli tre primi officiali della corte, andassiro de compagnia a far de lui exacta (b) examinatione, quali da diligenti et curiosi executori se addussero dove lo Amoroso stava, et incôtinête iusto el misero alla corda dove (c) vedendose molto male adducto, et esserli quel gioco da eradicarli el cor[e]? despusese ne de ignegno, ne de lengua, ne molto manco de animo mâcarse, et demostrandose come el dever voleva assai (d) da stupido et mesto, disseli Signori officiali per ch. questo a me (e)? porria sapere (f) ch. cosa ve morda (g) (me)? diteme quenne acquistarete guastar[e] un giovine, et î nocente, della sua persona? respuseli lo Secretario uno delli tre officiali: Allo Ill. signor Duca li e stato referito ch. tu habi trovato grandissimo Thesoro (h), q[ue]sto (i) volemo saperlo da te, percascion ch. la rascion vole ch. quello quanto fussi, sia della sua Signoria et a qualunca lo trovassi restituendolo amorevilmête semp. cô q[ua]lch. particella sennelli usa grat[itudin]e (k)? lo Amoroso considerando dove, et infra de chi se retrovava, dubitando de nô essere dessossato, demostroseli per bon modo volerli dir la verita, et per dar bô fede al || hoste dispostose colorar de verita [c. 298 r] la giuntaria, recercoli de doi cose per gratia, la prima ch. nô volessiro da[r]li algun tormento, laltra se era, ch. selli diceva cosa utile et grata, et per opera sua pervenissile alle mano, ch. volessiro îterceder per esso, ch. q[ue]lla se degnassi esserli in qualch. parte cognoscente, et grato (l) max[im]amête volendolo la rascione co'e dite (m) (?), et essendoli elluna ellaltra gratia dalli official concessa, disseli esser la verita, ch. lui lo haveva trovato, et narratoli del modo, celli conto (n) per ordine ancor la visione, aggiungendoce nô haverne ancor mossa (o) cosa veruna, sol per sospecto de nô esser scoperto: et adomandato poi del loco? disseli esser î nella sumita de una aspera môtagna, dalla te[r]ra sua nô molto distante, et recercato sence sapessi retor-

(a) *Altra asta nell' interl.* (b) *Esp.* et diligête (c) + *interl.: nel testo esp.* et (d) + *interl.* (e) a me + *interl.* (f) *Esp.* quel (g) *Lezione incerta; scritto piuttosto* morla *o* mova *(*m- *stralc.): cosa ve morda (?)* + *interl.; nel testo esp.* cerchite saper da *Dopo l' agg. interl. il* me *è superfluo.* (h) [Scovertose *(*sco- *stralc. e riscritto con inchiostro nero)* del Thesoro ne hebe notitia el duca *(ultime due parole stralc.: riscritto inchiostro nero, mano sec. XVII (?):* il Duca*)*] (i) *Asta nell' interl.* (k) et a.... grat.^{ne} + *marg. (*et a qua- *stralc. e riscritto nell' interl. da altra mano; così pure* amore-*; dopo* semp. *stralc.* si*; dopo* sennelli *stralc.* gratitudine *e, scritto da altra mano,* usa grat.^{ne} (l) et grato + *marg.* (m) max^{a}mête.... co'e dite *(stralc. e riscritto con altra mano)* + *marg.* (n) *Cancellato* re- *(*reconto*).* (o) *Scritto* mo^{a}sa. *Asta orizzontale sopra* scoperto

nar[e] (a), respuseli assai (b) ben[e] saperlo, per esserve retrovato spesso alla caccia delli orsi, et per haverla tanto frequêtata, de meza notte se côfidassi retrovarla (c), et ch. ad ogne lor beneplacito ad occhi chiusi celli condurria, el ch. intesose (d) dislegato se consegno al castellano, et essi alegri sperandone perla bona nova assequirne anch. (e) qualch. grasso beveragio, tornorono subito al signor[e] per volerne intendere et exequir sopra de cio li suoi cômandamêti? Or qui nô curo Il. S. mio notarve in carta le grave et differête passioni (f) dello Il. Signor Duca, special mente certificato fu da suoi della inopinata et preciosa ocellâscione (g)? per cascion ch. io me dubito ch. quando ben me fatigassi dirne assai, trovariase cô pura verita haverne appena dato un breve, nudo, et ben semplice azzendo, et ancor ch. de novi et differenti pensamêti da concepto in concepto come creder se deve exagitato fussi, con magiur[e] affliction se tormentava, nô posserve î modo alguno publica mête come harria desiderato rascionare, dubitandone sûma mête ch. se quel se publicassi, dallo S.^{mo} (h) su Re, over dal Sancto patre senza respecto et côtra la sua voglia integralmête li fussi intercepto: Si ch. assai occulta mente al fine ordinoli ch[e]llo menassiro allo loco, imperho et custodito et molto be[ne] legato, et retrovato havessiro cô effecto quello qual cô tanta ansieta se recercava, havutone poi da loro celere (i) copioso et certo adviso, incontinente ce harria mâdati (k) muli a caricarlo, et sopra ogne altra cosa monili, et feceli advertente, ch. si cautamête et cô tal destrezza procurassiro exequir q[ue]sta imbasciata, ch. ne lengua ne mano lun dellaltra mai se confidassi, et per dunar (l) recapito a quanto cômesso li era se condussero (m) alla (n) rocca, et cô tre surgêti per lor securta secundo lo ordin[amen]to del
[c. 298 v] Signor[e] (o), menarono lo Amoroso || ben custodito et legato sulla groppa del cavallo, per fine a tanto ch. (p) se addussero allo sallir della montagna dallo amoroso demostrata, et essendo q[ue]lla aspera et male accessibile constrecti forno smontar tutti da cavallo, et consequentem.^{te} disligare lo Amoroso per casciô ch. ligato (q) mal posseva adoperarse, et sequitando lo fastidioso

(a) + *interl.; nel testo esp.* andar[e] (b) + *interl.* (c) se.... retrovarla + *marg.; nel testo esp.* ce saperia tornare (d) *Altra asta nell' interl.* (e) -ne anch. + *interl.* (f) [le passione del Duca] (g) *Manca nel Vocabolario.* (h) + *interl.* (i) *Esp.* adviso (k) *Stralc.* p- (l) -u- *su rasura.* (m) *Esp.* cô tre surgenti (n) *Scritto* dalla; d- *stralc.* (o) et.... Signor[e] + *marg.* (ordin[amen]to: *scritto* ordinamen *indi* -amen- *stralc. e nell' interl. aggiunto un* -to); *nel testo esp.* et illor compagnia (p) *Esp.* fine a tanto ch. (q) *Esp.* mal possallire

caminar[e], per arrivar[e] al loco designato, li officiali incominciorono a straccarse, elli surgenti perlo aspero et rigido camino, si anch. per menar[e] li lor cavalli perle briglie a mano, de lento passo possevano cô grâ (a) fatiga et appena sequitar[e]: Lo Amoroso manteneva caminando tutti cô bone parole in confidanza, recercandoli spesso de fede volessiro adoperarse ch[e]llo Ill. signor Duca el recognoscessi per sua benigna gratia de qualch. cosetta, offerendose de robe et della vita restarneli a tutti î perpetuo obligato (b)? infra de questo per iudicarse (c) dove et a ch. pericol (d) se trovava, dubitando nô retornar da vero, dove gia beffigiando si dextramente senne vedeva oscito, deliberose primo pericularse a morte, ch. restarli p[re]sonato infra le mano (e), et cosi dispostose de ignegno et cor svigliato, come se vide adducto sulla cima alla montagna, dettese in salti infra de q[ue]lle aspere rupe (f) et sbrigatose da essi, animose per modo allo fugir[e], ch[e]l vento a grâ fatiga lo harria superato, et cosi da greppa î greppa per esserce (g) alla caccia delli orz[i] (h) come lui diceva spesso costumato, raddussese final mente et cô gran (i) securita allo affectato salvamêto: Li officiali mandati dal Signor[e] (k) vedendose delusi restorono molto afflicti, et cô grandissimo dolore, dubitando maxima mente de tutto quello qual poi perla medesma cascione li succese, et per bench. suspectando della ira del signor[e] facessiro (l) pensamento de fugir[e], conclusero al fine per loro minor infamia (et per esserli vassalli) p[er] (m) molto minor dâno voler restar[e] a q[ue]llo ne succedessi: Si ch. tornati forono alla corte, el secretario per remutarse de suoi vestimenti andosene incôtinête alla stantia del (n) suo ordin[ar]io recepto (o), cô intêtione de representarse poi allo Signore, li altri doi ce andarono de longo, et ‖ incon- [c. 299 r]
tratise cô sua Signoria (p), quale aspectava (q) cô grande ansieta (r) sentir adviso de quel tâto ne fussi exequito? ne de animo, ne de corpo, ne de membra se acquietava, si ch. vistili? et squadratili, esser de aspecto et de (s) aer côtristati, prenosticose perlo primo î contro ch[e]llo loro operato nô fussi molto al preposito

(a) *Scritto* gra *(sic)*. (b) -b- *su rasura*. (c) *Esp.* da vero (d) et.... pericol + *marg*. (e) [lo Amoroso *(scritto* lo *e riscritto con inchiostro nero da mano posteriore:* L'*)* scappa et datose in fuga] (f) aspere rupe + *interl.; nel testo esp.* pentente (g) *Esp.* costumato (h) delli orz[i] *(*-i *nascosto nell'atto della rilegatura)* + *marg. La parola* orz[i] *riscritta da altra mano* (orzi). (i) *Esp.* facilita (k) *Esp.* restorono (l) -ir- *su rasura*. (m) + *interl.* (n) *Corr. ex* dove (o) suo — recepto + *marg.: nel testo esp.* se radduceva; ordin[ar]io *scritto* ordin.io (p) [li officiali tornandando *(sic)* allo duca] (q) *Esp.* et desiando (r) *Esp.* desiderando (s) *Due lettere erase.*

infra de se gia desegnato: ma intesi poi li andamenti, et quel ne era succeso, per modo incominciose ad alterar[e], ch. poco ne manco de nô metterli le mani de bon bastone accompagnate addosso, dubitando ch. de accordo colla lor utilita, nollo havessir de pacto facto relassato, perla qual cosa meravigliandose la corte restavane tutta côtristata et mesta, et essi ficcati li occhi î terra se dimostravano (a) perla beffe molto mal côtenti, et tanto se astrengevano deversene molto magiurmête vergognar[e] (b), vedendose privi de lengua et de ignegno de trovar cascione da scusarse col signor[e], el quale spoliar mal se posseva del grâ sospecto trovavase perla ignavia loro in nella mente fabricato, pur come (c) frustati cuzzi (d) caricati de menaccie et de rebuffi, iudicandose hora per hora perla minore et piu facile pena haver conquassate le braccia alla corda (e) al fine sbattuti et atterriti de paura, lassando el duca da (f) quel furore molto exagitato, ancora essi senne andorono a mutar[e]: In questo disturbo et gravissimo travaglio, sentitose (g) per certe camore remote, oscirne un grande et miserabile ululato (h), accompagnato de profuso lachrimar[e], et gridarse ad alta voce, esser[e] al mundo desfacto (i) et desolato, dove de subito (k) al gran rumor[e] concursi cortisciani, trovorono essere el Secretario colle mano alle vote (l), prostrato î un banchetto a piede allecto, et volendose intendere da lui q[ue]llo li fussi si subito succeso? respuseli? (m) nollo vedete voi? se in tutto me trovo desfacto? et (n) ruinato, Triste et sconsolato me, nollo vedete voi? quanta sia la mea crudel ruina, suggiungendoce esserli (o) stata reaperta la cassa, et rubbatine (p) cento ottanta pezzi de oro, replicando et pur dicendo o, sventurato me, questo serra el Thesoro qual cô tanta ansieta se recercava, de desfar (q) mi povero homo, et levarme quanto da ch. nacqui me haveva cô grandi affandi, et servendo sempre ad altri accumulato (r): el ch. referendose al signore
[c. 299 v] spumando perlo ‖ naso et perla bocca da irato et foribundo

(a) ficcati.... dimostravano + *marg.* (dimostravano *riscritto da altra mano dopoché il raffilatore del codice tolse le ultime lettere alla parola* demostra.... *di mano dell' A.).* (b) *Scritto* vergognar[e] magiurmête*: trasposto con due* ‖. (c) *Segue un* s- *non stralc., che si riferisce ad una parola incominciata e non condotta a termine, forse* sbattuti *(v. sotto la nota e).* (d) *Vocabolario della Crusca* 2, *II, 526* (frustato, *§ 2).* (e) s- *stralc.* (f) *Scritto* dal; -l *cancel.* (g) *Scritto* senti[t]oose *(sic).* (h) [lo secretario fu derobato] (i) *Scritto* de[s]facto (k) de subito + *interl.* (l) *Cancellato* et (m) [parla el secretario] (n) *Esp.* desolato (o) -li *esp. con asta appena abbozzata; nell' interl. un' aggiunta irrimediabilmente cancellata.* (p) -e *su rasura.* (q) *Segno di aggiunta, al quale nulla corrisponde in margine.* (r) *Esp.* et conservato

ve comparve îtitulandolo ad alta voce traditore, suggiûgendoce cô questo te crederai de travagliarme, cô questo tagliarme voi la lengua ch. io non parli, havendome scarporito si magnifico et p[re]tioso boccon de bocca, et poi volerme cô tanto et tale incarico al p[re]sente reacquietar[e] pensando posser persuaderme de esser[e] robato Traditor Cane, et scognoscente scelerato, credime ch. io te farraio dolente et mal côtento perquanto tempo viverai al mundo se nô procuri restituirme el mio: A chi el Secretario lachrimando disse? (a) la vostra illustre Signoria havendo adoperato q[ue]llo ch. ve e, piaciuto, porrai anch. cô magiur facilita dir q[ue]llo ch. meglio li parera per satisfarse, ma q[ue]sto Thesoro et (b) stato el mal Thesoro per me, per ch. era molto minor male de farme sbacter[e] un grosso maglio in testa, et poi pigliarse le meę misere spoglie, ch. desfarme î nella mea debile vecchiezza, aggiungendoce ancora nô deverse fare cosi, testificando ad alta voce per sedici anni senza respecto de pericolo ch. sia (c) haverlo et bene et fedel mente servito et perlo merito delle soe assidue (d) fatighe, esserli in questa sua senile eta levato tutto quello si haveva per nutrimêto della sua vecchiezza honesta mente per fine alhora preservato, perle qual querele accendendose el signor[e] assai de magiur ira ch. prima nô era, cô furore impetuoso et de facti et î parole se exaspero per modo, ch. da casa over palazzo de humano gratioso et piacevile signore, deventassi (e) assai piu aspero et molto piu crudele ch. q[ue]lla habitata dalle furie infernale, tanto se vide in un semplice momento la corte tutta piena da ogne lato de lachrime, tormenti et gravissimi fragelli? et ancor per coniectura pose (f) ben iudicar[e], ch. quella si de facile et in breve per modo alguno mal se possa (g) trâquillar (h)? Lo Amoroso datose in fuga come gia se e recitato, et vedendose poi (i) reddutto î salvamento, da cauto et astuto procuro parlar collo Arciprete, et facendolo occulta mête in certo lor villagio côferir[e], cô esso trovose al tempo desegnato, dove convenuti cô molto affando de animo et de corpo, cô parole insanguinate îcomencio parlarli (k): Dicendoli Arciprete Tu me hai molto bene adduto ch. p. nô lassar le braccia allo martorio so stato astrecto côfessar

(a) [Replico del secretario] (b) *Sic: leggi* è (c) senza.... ch. sia + *marg.* (d) + *marg.* (e) + *marg. (stralc.)* î llo medesm[o] stâte *(-o nascosto nell'atto della rilegatura).* (f) *Segni* ‖ *tra* ancor *e* pose *e prima di* per coniectura*: scritto* ancor pose *(stralc.* po *)* per coniectura.... (g) se possa + *marg.* (h) *Esp.* se possa (i) *Segue, non stralc.:* re- (k) [lo Amoroso allo Arciprete]

cô mio dâno excessivo tutto lo bene qual per gratia de dio havevame assequito (a) questi sonno stati li tuoi iuramêti, cosi ha (b) demostrato (c) tenerme da figliolo (d) questo el consigliar me promettesti î ogne mio succeso questi son[no] li ricordi (e) da bon patre mio spirituale? questo e stato quel tanto qual perla tua maledecta et scelerata fede te offeristi tenerlo î côfession da me, inimico de te medesmo, et e (f) possebile ch[e]l core da molti lati nô te scoppi (g) readvedêtote *(sic)* haverme
[c. 300 r] perla tua loq[u]acita (h) desfacto et ruinato? nô || porrase creder[e] ch. nô (i) te mori de dolore, esserte privato, per tua colpa et defecto de si gloriosi et magnifici (k) desegni, disposti a farte reputato et grande: Dimme crudelissimo inimico del p°p° (l) sangue? qual vita serra della mea Nicola? vedendose priva della sua amata et cara compagnia? Serra possebile (m) ch. de bono occhio mai possa vederte? o, mea male adventurata, que lachrime, que sospiri, que dolori deveno esser quelli, qual ve tormenta et lacera lo core: vedendome spoliato per tuo errore de tanto honorato et si composto bene: Respondime î (n) ch. modo poteraio sustentarme, se per mea mala ventura la Nicola me mancassi (o), come provederai havendo me desfacto et desolato, almanco ch. io sia securo de nô andar lemosinando (p): Ello Arciprete stando colli occhi lachrimabili mesto et afflicto resguardando î terra, tira audito el dir dello Amoroso (q), un crudelissimo sospiro, dicendoli (r) poi cô somesse et tremule parole? Amoroso figliolo mio per el gran dolore ch. me tormêta el core, nô porraio darte resposta ad ogne cosa, ma ben confesso esser si grande q[ue]sta tua ruina, ch. male per cor tranquillo porriase existimare? ne men te nego, quella posserse esser causata, dalla inadvertentia et mala cura mea? ma ben te prometto se dio me côtenti la Nicola, ch. per quanto î q[ue]sto mundo sopraviva, tu nô poi patere, ne devi suspectarne, et fa ch. ne si certo, ch. io mai te mancaro, et ancor ch. rascionevilmête possi perla perdita

(a) Tu me.... assequito + *marg. Essendo le righe mutilate dal raffilatore, la mano posteriore riscrisse:* Tu me*;* le braccia*;* côfessar*;* qual (b) + *interl.* (c) *Scritto* demostra^to^ (d) *Stralc.* et (e) questi.... ricordi + *marg. (*son[n]o *seminascosto nell' atto della rilegatura, stralc. e riscritto* s.° (f) + *interl.* (g) *Esp.* havendo (h) *Scritto* loq^a^cita*;* + *marg.; nel testo esp.* bestialita (i) porrase.... nô + *interl.; nel marg. esp.* tera possibile ch. nô *(*te- *e* po- *seminascosti); indi nell' interl. esp.* te mori de (k) *Scritto* magnifici et gloriosi*; trasposto con due* ‖. (l) p[r]op[ri]o: *(su rasura).* (m) *Stavolta scritto chiarissimamente.* (n) + *interl.* (o) *Scritto* me mancassi la Nicola*; trasposto con due* ‖. *Segue, esp.* senza figli (p) *Esp., ma non sostituito; nel marg. tre aste orizzontali.* (q) *Esp.* le parole (r) [Replico dello Arcip[re]te]

grande, assai dolerte, pure in qualch. parte te potrai reconsolar[e], come e, del parentato grande, de amplo et precioso patrimonio, magnifice possessione (a) et belle et honorate habitatione, et haverce poi per moglie la Nicola, quale se io nô me gabbo come de cose proprie far se sole, de bellezze et de vertu degna serria de esserve Regina, et de sustantie tale ch. sempre serrete li primi della terra, ma lo danno ella ruina serra la mea, vederme privo de q[ue]llo ch. tanto haver sperava, colla discordia et malivolentia de tutti parenti della terra et ancor de (b) convicini, quali per fama sôno (c) delle nostre qualita bene informati et (d) restarne final mête dal popol tutto (e) molto infamiato, perla qual cosa nel cor ne ho conceputo tal dolore, che serra imposebile sopraviverne al mundo oltra de uno (f) o de doi (g) mese || hora te adviso esserme disposto (h) volerve per mei he- [c. 300 v]
redi universali et così te do la fede ch. in vita mea ve far dunatione de tutto quello q[u]al (i) al mundo hora posseda, et poi la morte della tua Nicola me dispongo î ogne modo et cosi voglio ch. quanto poi la morte sua ne resta integral mente se pervenga a te, et sia la tua bona et benedetta: ma sol te prego de una cosa, per bench. io nollo meriti, ne debia da te per grave colpa mea mai aspectarne gratia, pur per tua benignita degnate farla, ch[e]lla Nicola te sia recomandata, de nolli far pater penitentia delle mee (k) peccata, per ch. so certo come poco î nanti ho dicto, per sentirme un grande affando et grave doglia al core, haverne î breve tempo da morir[e]: Replicoli lo Amoroso tu me hai tractato per modo in fine a qui, ch. collo pegno î mano poco de te posso fidarme, et morto over ch. vivo resti al mundo disonerar (l) te debi, per quanto poi la conscientia, de haverme senza cascione et senza colpa desolato, io nô voglio a tutte cose ditte darce replico, per ch. tu sappi qui nô sto securo, et havendo (m) da consumarce longo tempo, porria perla mala sorte mea del triste corpo ancor periculare, ma se (n) voi recordarte le cose passate, come ch. con danno (o) e tuo extr[emo] (p) et grave dolor mio menne recordo, nô trova-

(a) *Scritto* possessioné *(A. oscillava tra* -e *ed* -i*)*. (b) et.... de + *marg.; nel testo esp.* cô tutti (c) + *marg.* (d) + *interl.* (e) dal.... tutto + *marg.* (f) *Scritto* un° (g) o de doi + *marg.* (h) esserme disposto + *marg.* (i) *Scritto* q^al (k) *Scritto* meæ *(sic)*. (l) *Scritto* dishonerar*:* -h- *stralc.* (m) *Virgola cancellata; indi scritto* de *e corretto in* -a (n) *Lettera cancellata.* (o) *Stralc.* grave (p) e tuo extr[emo] *(ultime tre lettere nascoste nell'atto di rilegare:* extr- *stralc. e riscritto, dalla stessa mano di A.:* extr-*)* + *marg.*

rai ch. mai da me ne per altri amea instâtia de cosa alguna fussi recercato, ma pregato, sollicitato et molestato (a) da te a far q[ue]llo ch. me ad dussi, ch. ne e (b), succesa a me tanta ruina? et de haverlo facto nô gia per te ma per causa de quella meschina et male aventurata, mence acquieto, et resto patiente: hor sia con dio, et pregolo mêce duni patiêtia, et facciame forte da posserlo tollerar[e]? io delibero partirme, ne posso î nella terra retornar[e] per fine a tanto ch. al Signor Duca piacera? per cascion ch. pigliato se hebe quel mare magno de si gran thesoro, per recompenza de tanta ricchezze *(sic)*, me bandigio, et sotto la pena della vita ch. mai de tal cosa ne fessi parola, et cosi per ordine de sua signoria, demostro ad altri de esserme fugito, et perla fuga mea quella senne trovi beffegiata (c), dubitando ch. se sentissi haverlo hauto, per esser cosa preciosa
[c. 301 r] et grande ‖ el Sancto patre con qualch. interdicto, non procurassi cavarnelo de mano, overo ancora per forza regale nô fussi astrecto contra le voglie soe representarlo, et pe[r] (d) questa cascione per qualch. di publicarase ch. datome in fuga cô haverlo beffigiato (e) voglia (f) sua Signoria per tutto el ducato cô pena capital resti bandito: Infra de questo te recordo ch. tu (g) me hai ruinato et posto in piana terra: ella Nicola per quanto vivera la hai sconsolata, ne ce vedo modo da posserse mai reconsolar[e]? et bone gratie ne habi tu, de me, poco po valerse, io tella recômando, et piu oltra dirria, ma penzando in essa, et me, tanto me affligo ch[e]l cor[e] me crepa î tutto, considerando in quanta calamita per colpa tua et essa et io siamo crudel mente adducti, solo te recordo debi farte côscientia del male ella ruina qual per vostro errore î noi vedi esser causata, et poi ch. confessi cognoscerla, et iudicarla grande, demostra dolertene con darne qualch. oportuna et conveniente recompenza, accio ch. in questa miseria dove ce hai côducti, possamo col tuo aiuto, quanto a dio piacera, da afflicti et sconsolati sustêtarce? et poi te prego ch. facci infra de questo de essa desgratiata miglior massaria, ch. nô hai facta de me, et habili compassione se (h) de continuo se tormêta et dole, vedendose perle inconsiderate toe parole, priva et del marito et de tanta (i) ricchezza, et data li habi causa de sospirar[e] et lachrimar (k) per quanto viva: Et appresso te conforto et prego ch. me vogliate prove-

(a) *Scritto* molestato et sollicitato*: trasposto con due* ‖. (b) *Stralc.* susece *(sic)*. (c) *O* beffi-? (d) *Scritto* pe *(sic)*. (e) *Stavolta chiaramente* beffi- (f) + *marg.; nel testo esp.* me habia (g) + *interl.* (h) *Stralc.* essa (i) *Stralc.* ricc- (k) *Stralc.* -e

der[e], ch. perla mala sorte pervoi in me causata, nô sia al manco constrecto, per nutrimêto della mea mesta et miserabil vita, andar da casa in casa mendicando: El ch. audito et accompagnatise de qua de ficto, et della de vero lachrimar[e], et de sospiri diversi et differenti in molta copia, assecurose lo Arciprete mandare al fin perlo notaro, qual se rogassi da allhora farselo herede suo universale (a), come (b) se havessi preveduto ch. infra de deci giorni devessise morire, come ch. in dicto termine volendo dio demostrarce la avaritia de p[re]ti (c) î tanto affando perlo hon[or]e p. la robba et p. la sperâza (d) perla alegrezze *(sic)* et ben dello (e) Amoroso se recita morisse.

Illustre mio Signore, de questa mea si lene et (f) ridicula novella, pigliar senne potrando alguni exemplari (g), et sancti documenti, et ancor degni de perpetua memoria: Serra el primo in ‖ considerare quanto el celebrato dio de Amore al mundo possa, et [c. 301 v] quanto esso se adopri in tutti suoi (h) sequaci per adestrarli de lengua, de igigno *(sic)*, de core, et de memoria, accio possano assequir quello, qual per suo mezo, con tanto et tale affecto se desidera, et assequito poi allo lor piacevil comodo fruirlo: Et discurrendose li cauti andamenti del Ser compar[e] Antuoni, et quello qual con dexterita de ignegno, et bona lengua se assequisse, iudicarase ogne uno de sua fortuna, esserne fabricatore, et bono artifice? Ma piu proficua et (i) salutar doctrina serra exemplarse, quanto î nelle actione humane la dannata avaritia nocua ad ogne homo, et pernitiosa se (k) retrova (l), examinandose li appetiti ambitiosi del patre Arciprete, al qual nô bastando quel ch. al mundo possedeva, ancor ch. fussi de patrimonio, de beneficij et honorato et ricco, persuadendose con fallace soe speranze de farse assai magiur[e] ch. nô era, postponendo al (m) utile el sangue, la conscientia, el suo proprio honore, retrovose poi deluso et beffigiato, et al fine mortose infame, come vil mancipio, et abiecto desperato: Et sella nova

(a) [Facta la dunatione se morse lo *(stralc. e riscritto con inchiostro nero da altra mano* L'*)* arciprete] (b) *Stralc.* ch. (c) volendo.... p[re]ti + *interl.;* la avaritia de p[re]ti *esp., ma non sostituito; nel testo esp.* se recita morisse (d) î tanto.... sperâza + *marg.* (honor- *parola di cui l'ultima lettera fu portata via dal raffilatore, stralc. e sostituito nella riga seguente, di altra mano:* hon.e *Dopo* sperâza *altra parola tagliata a metà:* p[er]sa.... *sostituita con un* p[er]sase *pure stralc.* (e) *Stralc.* A- (f) lene et + *interl.* (g) [Documenti della novella *(-lla novella stralciato e riscritto con inchiostro nero da altra mano)*]. (h) *Asta orizzontale nell'interl.* (i) *Asta orizzontale nell'interl.; nel testo esp.* assai piu (k) *Scritto* sed *(sic): corretto da A. in* se *(si).* (l) + *marg.* (m) *Stralc. e cancellato* -lo

Illustre Signor mio piacevil sia, negare mal se po ch. essendo (a) longa, legendose ad un fiato nô fia fastidiosa, ma quella se me crede, come ch. de suave confectione far se sole (b), appoco appoco quando li (c) appetisca potrasela con cômodo gustare, et se disposto trovarase in alegrezza, legendola la accerto li accrescera molto el piacere: et se per sorte mal côtenta fussi: chel dubita ch. usandoce in quel stato cose alegre, î tutto el corpo della medicina, ne miglior, ne par remedio trovassise mai: Et se per essa come de cosa senza sal poco se alegri? ridase al manco della mea (d) vecchiezza, ch. ridicula se demostri, ansi impudente, vacando in cose iovevile et vane per ben ch. in questo gia dellibero excusarme, se ve degnete admetterme la scusa, ch. parendome quella et de exemplare, et de piacevil senzo, non par ch. alla mea eta (e) se desdecessi, ch. dunando exempi de gran doctrina ad altri, recreassi el stanco et debile mio senio con una si dolce et piacevile novella? et se (f) questa ||
[c. 302 r] î mea defensione poco me giova, pigliatene questa altra, ch. trovandome Ieronymo vostro, et de improviso dicendome volersene subito tornar[e], nô havendo io da satisfar[e] allo obligo quale ho, de tutto quel succedessi da deversene far nota, darne alla Vostra Illustre Signoria celere, copioso et chiaro adviso, parveme sopplir cô questa tal come e, qual fresca et tenera oscita appena me era î fra le deta (g), et recordandome quanto ne fussi astrecto compiacerli, senza considerar ne haver respecto, cosi come era (h) con gran confidenza ad esso la dunai, persuadendome, ch. tutte le cose in perfecto amor fondate, de qual sorte se siano, se debian dalli amici haverle in ogne tempo accepte et grate: Non altro per cascion ch. altro (i) non ho de ch. scriver ve possa: Restame notificarli ch. quanto piu augmenti (k) in me el numero delli Anni, tanto me cresca el desiderio (l) per (m) operarme in beneficio de V. I. S. qual dio conservi in perpetua felicita.

Val[e] Rome X Kl. Novembr.

E. V. D. Is. V. MARCUS ANTONIUS ALTERIUS.

(a) *Cancellato* q[ue]lla (b) *Asta orizzontale nell' interl.* (c) *Corretto da* lo (d) *Asta orizzontale nell' interl.* (e) *Asta orizzontale nell' interl.* (f) + *interl.* (g) *O* di-? (h) *Due lettere cancellate prima di* era (i) *Asta orizzontale nell' interl.* (k) + *marg.; nel testo cancellato* cresca (l) *Esp.* quale ingenito meco *(su rasura; ripetuto nel marg.)* se trova *(+ marg., ma esp.)* de me (m) *Stralc.* p- *(?)*.

Le origini del Castello di Riofreddo

ED I COLONNA SINO A LANDOLFO I

(SEC. XII-XIII)

PARLANDO dei Colonna di Riofreddo, (lo stesso ramo dei Colonna di Roviano), Bartolomeo Sebastiani, amoroso raccoglitore di memorie locali, che si mostra abbastanza critico nelle indagini, e che merita la riconoscenza dei posteri, lasciò scritto: « L'antico forte di Riofreddo, che prende questa de-
« nominazione da un gelido ruscello che gli scorre
« dappresso... giace al ridosso di uno di quei monti
« dove abitavano gli antichi popoli Equi o Equicoli,
« al miglio 33 lungi da Roma, sulla celebre via Va-
« leria. Placatesi in Italia le fazioni, che dettero occa-
« sione ai luoghi di abbandonare la semplice indivi-
« duazione nominale degli antichi paghi o vichi e
« prendere quello di castellum o castrum, il
« custode, soldato del feudo di Riofreddo, che poscia
« l'abusivo nome usò di barone, convertì la rocca in
« palazzo, e le doppie mura che la ricingevano in
« case abitative, ed accordò a chiunque di fabbricare
« sopra le mura; a maniera che cento strade ora vi
« sono per entrare ove era piantata la rocca. Allora
« si estesero i confini dell'abitato, e gli abitanti cam-
« pestri, abbandonati i rusticani casolari, si riunirono

« nel seno della patria: e così cessarono le pievi di « S. Maria e di S. Giorgio, e si formò una ben flo- « rida terra; non meno atteso il continuo passo di « quei che da Penne, valle di Sulmona, d'Aquila, « dallo stato di Tagliacozzo, dalla valle di Carsoli, « dalla baronia di Collalto ed anche da una porzione « di Sabina vogliono introdursi a trasportar robe negli « Stati Romani, quanto atteso il commercio di ogni « genere e le arti meccaniche che vi fioriscono e la « molteplicità di uomini illustri che in ogni tempo « sono stati il decoro delle scienze e l'ornamento della « Romana Curia » (1).

(1) Bartolomeo Sebastiani, arciprete di Roviano, nelle sue « Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre « notizie su Riofreddo, e, meno diffuse, sopra Anticoli, Arsoli, « Subiaco, regione Equicola e via Valeria ». Il ms. corredato d'una pianta o « prospetto delle tre strade, Valeria, Sublacense « e di Nerva », con un'appendice all'op. (lettera K, pp. 130-216), si conserva presso il cav. Luigi Sebastiani. A questa famiglia appartenne ancora il celebre botanico Antonio Sebastiani nato a Riofreddo il 14 giugno 1782, morto in Aversa nel 1821, che fu professore di botanica nell'università Romana e direttore dell'Orto Botanico universitario. Scrisse diverse opere, tra le quali *Romanarum plantarum* fasciculus primus (1813); fasc. alter. (1815); *l'Enumeratio plantarum amphiteatri Flavii* (Ro. 1815), e *Florae Romanae prodromus*, in collaborazione con « E. Mauri (1818) ». Questa la prima opera completa su la flora Romana, al dire del ch. prof. R. Pirotta della università Romana; il quale illustrerà l'altra inedita del Sebastiani, cioè *Catalogus syntomaticus plantarum quae sponte luxuriantur in Romana provincia* non che l'erbario del medesimo nella *Bibliografia e storia della Botanica in Roma* in corso di pubblicazione. In onore di A. Sebastiani i botanici intitolarono il genere *Sebastiania*.

Nativo di Riofreddo fu pure l'insigne astronomo ab. Andrea Conti che tenne in Roma la cattedra di scienze fisico-matematiche per quaranta anni nel liceo Gregoriano; e, prima discepolo, poi amico e collega inseparabile del famoso ab. G. Calandrelli,

Grazie poi alla strategica posizione di Riofreddo, dovette anticamente esistere su questo poggio qualche presidio romano ovvero avamposto delle legioni che, sormontato il « summum culmen » della Spiaggia, s'inoltravano, lungo la Valeria, nella regione Equicolana e negli Abruzzi. Anzi il Sebastiani asserisce addirittura che, divenuta la città di Carseoli uno dei patrimoni della S. Sede, anche Riofreddo, ch'era sotto l'antico dominio di quella città, ne fece parte; e siccome in Corseoli fu stabilito un difensore, così Riofreddo fu dichiarato feudo militare e dato in custodia alla potente famiglia dei Colonna, qual baluardo di

diresse insieme con lui la nuova specola fino al 1824. Presidente del Collegio filosofico, socio dell'Accad. italiana dei Quaranta, morì a Roma nel 1840. Della vita e delle sue opere scrisse Baldassare Boncompagni dei Principi di Piombino, in *Giornale Arcadico*, to. LXXXV, il cui estratto *Biografia di Andrea Conti* ecc. apparve per la tipogr. delle Belle Arti, lo stesso anno 1840.

Sortirono inoltre i natali in Riofreddo il gran giureconsulto Luigi Vasselli morto poco più che sessantenne, ai due di gennaio del 1832, e il cui monumento sepolcrale, opera del Sanrocchi, si ammira nel portico della chiesa di S. Maria in Via. Tenne alti ufficii affidatigli da tre Pontefici, e quello d'uditore di Segnatura dal cardinal Pallotta; divenne prefetto effettivo del detto tribunale e uditore del papa, ai giorni del governo francese. Fu prescelto alla compilazione delle leggi procedurali, eletto revisore delle commissioni pontificie e, infine da Leone XII fu creato sostituto della rev. Camera Apostolica. « Di lui si onorò « Roma, di lui corse grido nelle provincie; ed al suo patrocinio « erano affidate le contese più gravi che sorgessero nello Stato »: Così l'anonimo A. C. nel cenno necrologico in *Diario di Roma* (*Supplem.* 14 gennaio 1832) anonimo che nasconde forse il nome di Andrea Conti, in omaggio al non men glorioso amico e concittadino. L. Vasselli ebbe anche l'onore di sposare la sua gentile e colta Virginia a Gaetano Donizetti, a cui tanto affettuosa corrispondenza epistolare legò pure il cognato Toto, altro figlio di Luigi, ma d'impari studio ed ingegno.

difesa del patrimonio Carseolano e dei confini degli Stati della Chiesa. Di guisa che Bonifacio IX lo distinse con molte esenzioni, ed Eugenio IV lo reputò di tanta importanza da affidarne la difesa ad Antonio Colonna di Riofreddo (1).

Di più il medesimo scrittore, per dimostrare, come questo castello fosse realmente un feudo di guardia militare, i cui custodi si chiamavano soldati, cita lo « Statutum castri Rivifrigidi » rapporto alla sorveglianza e restauro delle mura, difese e porte, non che lo Statuto di Roviano, dove si ordina il pagamento

Sortì parimenti i natali in Riofreddo l'altro giurista Filippo Ciabatta, autore dell'opera *De reverenda Camera Apostolica et sanctorum Pontificum principatu civili monumenta etc.*, Roma, 1868, opera postuma divulgata cinque anni dopo la morte di lui dal figlio Francesco. La sua lapide obituaria è nella chiesa dei SS. Gio. e Paolo, nel pavimento della nave sinistra, presso il terzo altare.

Si aggiunga D. Domenico De Sanctis (n. in Riofreddo ai 29 apr. 1721 e morto in Roma ai 31 dec. 1798) arciprete della cattedrale di Tivoli, poi beneficiato della basilica Vaticana e valente avvocato della Curia; il quale tuttavia deve la sua fama alla *Illustrazione della villa d'Orazio, presso Licenza; del sepolcro de' Plauzi in Tivoli; d'Antimo, città e municipio de' Marsi* (R. Salomoni, 1761 e l'ediz. di Ravenna del 1784, con piante), mostrandosi, nelle varie sue opere, sommo archeologo e coltissimo letterato. Il Metastasio in una lettera al march. Valenti, del 14 ottobre 1761, scriveva da Vienna: « Il signor abate « De Sanctis con l'eruditissima sua dissertazione mi ha condotto « gentilmente per mano a passeggiar la villa d'Orazio. Supplico « Vostra Eccellenza, di congratularsi a mio nome col dottissimo autore ».

Infine Luigi Fabiani, da Riofreddo, esimio pittore d'ornati e d'animali, onde arricchì la prima galleria della biblioteca Vaticana nell'edifizio di Paolo V, tra l'appartamento di s. Pio V e la galleria di Gregorio XIII. Quei disegni eseguiti pel re d'Inghilterra, che li pagò, ognuno, 35 luigi d'oro nel concorso di cento otto artisti! furono poi acquistati da Gregorio XVI.

(1) Ms. cit. del Sebastiani (p. 396).

della « colta, al modo che faranno i soldati di Riofreddo » (1).

Lo prova, inoltre, il fatto, che questo Comune non riconobbe mai altra signoria ed autorità all'infuori del suo capo « miles » e in pieno medioevo, cioè nel 1287, Landolfo Colonna s'intitola « magnificus et potens vir « miles Rivifrigidi ac Rubiani dominus generalis », vale a dire custode militare di Riofreddo e padrone generale di Roviano.

Così pure Giovanni Andrea Colonna « miles armo- « rum, Rubiani dominus, existens in suo castro Rivi- « frigidi » e col titolo di « miles » continuò a chiamarsi il signore del castello, come tanti altri « milites castri » a differenza del « dominus castri » che significa barone, signore feudale.

Simile spiegazione, per altro, stando alle citate memorie manoscritte, non piacque al marchese Del Drago, che durante le controversie co' feudatarii di nuovo genere, per lui, « uscì in campo con una ridicola lettura « dello Statuto di Roviano, sostenendo che si doveva « leggere ed interpretare, *Londolfo Colonna padrone « di Riofreddo* ». Ma tutti ormai sanno il significato cavalleresco e nobile dato alla parola « miles » dai documenti del medioevo.

Gli abitanti di Riofreddo e dei limitrofi paeselli originano, senza dubbio, dalla diruta Carseoli, topograficamente e storicamente ritenuta la loro comune madre patria. Intorno alla quale città e antichi popoli circostanti alla via Valeria, troverà, chi vuole, notizie esaurienti nella *Dissertazione* del De Sanctis (2); per cui non riferisco opere anteriori ivi discusse o confu-

(1) Carta 5, cap. 10 e cap. 36.

(2) Sopra la *Villa d'Orazio* ecc. nelle due edizioni accennate alla nota 1 (pag. 396).

tate, compresa quella dello Chaupy (1); a cui ricorre volentieri il Gori nel suo *Viaggio* (2).

Parecchi scrittori, pedissequi del Cluwer, posero Carseoli che fu città e colonia romana di estesissima cinta e tenimento, nell'angusto ambito del colle di Arsoli; nel cui territorio vegeta molto bene l'olivo, mentre la « frigida Carseolis nec olivis apta ferendis terra, sed « ad segetes ingeniosus ager » (3) si stendeva lungo il rivo di Sesera, « Sisara » e la contrada « Civita » nell'altipiano del Cavaliere, in quel di Oricola, di Riofreddo e dell'attuale Carsoli.

Però mi sembra asserzione gratuita del Sebastiani quella, di voler ricollegare l'origine della rocca di Riofreddo con l'istituzione del « defensor » che. nientemeno fu posto, fin dal VI secolo, a tutela del patrimonio Carseolano della Chiesa! Difatti, Gregorio Magno condonava a Pasquale, Domiziano e Castorio una rilevante somma di denaro dovuta alla Chiesa dal loro padre Urbico « quondam defensorem de patrimonio « Savinensi atque Cartiolano, quod eius fuerat curae « commissum ». E nella lettera ad Antemio, vien chiamato Urbico « defensor Tiburtinensis », forse dalla sede di amministrazione costituita in Tivoli, come nota l'Hartmann (4); perché il patrimonio Sabino e Carseolano erano uniti insieme con il Tiburtino, a cui si po-

(1) *Découv. de la maison de camp. d' Horace*, Rome, 1767-69.

(2) *Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco*, Roma, 1855 e 1864.

(3) Ovid., *Fast. IV*, 683 sg.

(4) Mon. Germ. Hist. *Epp. Reg. Greg. I*, lib. III, ep. 21, del marzo del 591, e lib. I, ep. 37, del febbraio del 593. In origine, i « difensores » dovevano custodire i beni patrimoniali delle chiese e dei poveri e dar corso alle sentenze dei tribunali, con una specie di potere giudiziario-esecutivo. S. Gregorio M. diede ad essi delle istruzioni, come avessero a regolarsi nelle cause, mettendoli in guardia dai falsi difensori. *Reg*. VII, 17; VIII, 14.

trebbe aggiungere, quale appendice, il territorio Sublacense compreso già nella diocesi di Tivoli.

Quindi è che la massa « Ampolloni » e il fondo dell' « aqua ferrata » descritti nella bolla di Giovanni XIX al vescovo di Tivoli (1), si trovano lungo la « marsicanam viam in integrum » cioè lungo la Valeria che, a differenza delle altre vie consolari, invece di partire da Roma, cominciava da Tivoli (2). Essa fu costruita, a quanto si vuole, dai censori Giunio e M. Valerio Massimo, l'anno 448 di Roma epoca indecisa per il Mommsen, in op. cit. Da Tivoli a Varia, d'onde il « Vicus Variae » Vicovaro, per la « massa Mandelana » così detta dal « pagus Mandelae » traversando il rivo « Digentia » cantato da Orazio, la via Valeria si biforcava alla stazione « ad Lamnas » presso l'Osteria di Ferrata, con la strada Sublacense aperta da Nerone « diverticulum Sublacense ».

La Sublacense, o Neroniana, a sua volta, che costeggiava l'Aniene, formava bivio (non molto lontano dal moderno ponte di Anticoli Corrado), con il nuovo tronco della Valeria costruito dall'imp. Nerva. E questa via di Nerva, serpeggiando il colle di Roviano (i Casali), e passando sopra il ponte « Stratonico »

Cf. Baronio, *Annal.* X, 591 dell'ediz. di Torino, e Galletti P. L., *Il Primic.* al capo « Defensores Primicerii », e Murat., *Antiq. It.* V, diss. 63.

(1) In *Reg. d. Ch. di Tiv.* all'an. 1029.

(2) « Nobilissimae viarum sunt Appia, Sabina et Valeria quae « ad Sabinos pertinet usque ad Marsos... at Valeria a Tyburis « incipit ducitque ad Marsos et Corfinium Pelignorum urbem pri- « mariam. Sunt in ea urbes latinae Valeria, Carseolis et Alba »: cf. *Strab. lib. V, c. 11* (trad. lat.). Perciò la provincia Valeria abbracciava il paese degli Equi o Equicoli, Marsi, Peligni, Vestini e quello dei Sabini attraversato dalla via Valeria; benché tali confini variassero col variare dei tempi. Cf. il Fabre in *Le Liber Cens.*, p. 44, n. 1 e p. 49; *C. I. L.*, IX, 237, 369 e 382.

dell' Holstein, quindi sopra l' altro di Nerva medesimo in contrada detta i « Casaletti » di Riofreddo, si ricongiungeva a breve distanza da questo punto con la linea principale della Valeria, nel prato dipoi chiamato di S. Giorgio presso il quale è l' odierna stazione ferroviaria, a circa millecinquecento metri da Riofreddo e ben sessantotto chilometri da Roma; atteso il prolungamento di undici chilometri eseguiti a fondo perso, per essersi voluto allacciare « ab alto » l' imo Arsoli.

Le distanze intanto dell' antica e retta Valeria in rapporto a Roma e Tivoli, vanno confrontate con gli antichi itinerarii; perché gli scrittori non sono d' accordo, pur dopo il rinvenimento del XXXVI migliare, vicino al nominato ponte « Scotonico », volgarmente detto ponte Scotone (1).

A commento della vita di papa Silvestro, in nota alla « massa ad Laninas territorio Carsiolano, praest. « sol. cc. censita » o sia, per duecento denari a favore della basilica Costantiniana, il Duchesne scrive: « Car« sioli ville du pays des Eques a 43 milles de Rome « sur la via Valeria... La *massa ad Laninas* tirait « le sien (nom) de la station *ad Lamnas* (Peutinger), ou « *ad Laninas* (Ravenn. IV, 35), située sur la via Va« leria, entre Tibur et Carsioli, à 13 milles de Tibur ». Ma l' illustre autore si perde poi nelle altre distanze (2). Il « diverticulum Sublacense » dette, del resto, altrui motivo di non seguire le tracce della Valeria su per la montuosa salita, assai evidenti agli occhi del Fabretti: « Veteris porro viae, per jugum et castrum

(1) V. *Notizie degli Scavi di antichità* ecc. fasc. di maggio del 1890.

(2) *Lib. Pontif.* vita del papa Silvest. an. 314-35, vol. I, 175 e 193 alla nota 52.

« *di Riofreddo*, indubia vestigia in operosa et verae « Romanae magnitudinis dignissima, rupium scissura « *etc.* ad S. Georgii fanum, sub quo diverticulum ad « Sublacensem descendit... Diverticulum istud a via « Valeria in Sublacensem ad XXXVI lapidem repo- « nendum erit » (1).

Nei documenti del regesto Sublacense si accenna alla mentovata chiesa di S. Giorgio ed all'« aqua fri- « gida » ma non al « castrum » di Riofreddo, la cui denominazione appartiene alle comunissime locali o geominiche prese, al pari de' cognomi personali, circa e dopo il mille.

L'origine di Riofreddo si affermò tuttavia in quell'epoca coi suoi primi abitatori che componevano le pievi o plebanie della campagna; e se non ricorre il suo nome nel regesto Sublacense o nelle cronache di quel monastero, ciò dipende dal non esser mai appartenuto ad esso; all'opposto di limitrofi castelli, dei quali abbondano i documenti. Così notevole è la figura di quel Rinaldo « qui fuit ex natione Francorum » gran conte de' Marsi, rimasto signore assoluto della via Valeria, che nel mille donò a Pietro abate Arsoli, Roviano ed Anticoli, « in territorio Tiburtino « miliario plus minus duodecim » (2).

Anche l'altro Rainaldo « gloriosus comes natione « Francorum », residente in Carsoli, fece donazione, sessanta anni dopo, all'ab. Umberto della chiesa rettorale di S. Pietro, « que sita est in Camorata », e della stessa rocca di Camerata, a confine co' suoi beni, da' due lati; dal terzo lato, « territorio Campanino » e dal quarto

(1) *De Aquis et aquaeduct. vet. Romae,* Ibid. diss. II, n. 157 et n. 160.

(2) ALLODI L. e LEVI G. *Regest. Sublac.* (Roma, 1885), doc. n. 184, febbraio del 1000.

« terra s. Benedicti » (1). Tralasciando più antichi e dubbî documenti che riguardando la chiesa di S. Giorgio (di cui m'occuperò in seguito), mi limito a riportare il brano del privilegio confermativo de' beni posseduti dal monastero di Subiaco in queste contrade, del 20 agosto 867:

« Simulque concedimus et confirmamus vobis montem qui
« vocatur Arsule seu asta; fundum qui vocatur Rubiano, cum
« ecclesia qui vocatur Sancte Marie. et monte qui vocatur Au-
« ricula; fundum qui vocatur Sancti Georgii . seu sassa montis
« qui vocatur sicco seu Malo, qui stat supra ecclesia Sancti Geor-
« gii . una cum aqua qui vocatur Frigida seu Timida... sicuti
« extenditur iuxta hereditate Otterami de Reatine civitatis . deinde
« in balle bona; inde ascendente usque in loco qui vocatur Ve-
« spulo (*leggi Nespulo*) . et recte descendente in aqua que di-
« citur Licenza . et revertente in arco de ferrata ».

Ugualmente nel privilegio di Benedetto V, dell'anno 964, si accenna all'« aqua Frigida », d'onde poi la denominazione di Riofreddo, ed in quello di Giovanni XVIII, per la riforma e restaurazione del monastero (25 luglio 1005):

« Item confirmamus et corroboramus in eodem monasterio
« (di Subiaco), Sala civitas qui Carsoli nuncupatur, cum fundis
« et casalibus... castellum in integro qui vocatur Arsule *etc.*
« Sicut dividitur inter territorio Ceculano et Reatino et Tiburtino
« et Sublaciano. Dehinc tramitante donec veniat in ecclesia
« Sancti Georgii ».

(1) *Reg. Subl.* doc. 208, del novembre 1060. Cf. il n. 210 (febbr. del 993); per cui il predetto C. Rinaldo, Berardo suo figlio e Gualtiero vescovo, suo fratello, donarono al medesimo ab. Pietro varî possedimenti in territorio di Carsoli. Tra i testimonî dell'atto « Ildibrandinus vice comes de Carsoli » e Pietro « quondam Opterani et Opteranus et Arduini de Forcone ». *Reg. Subl.*, docc. 10, 15, 21 e Kehr P. I. *Regest. Pont. Rom.* (Berol., 1907), vol. II: *Ital. pontific.* p. 98-9.

E così nella bolla di Benedetto VIII del 15 settembre 1015, letteralmente, come pure in quella di Leone IX, del 31 ottobre 1051 (1). Si noti che nella bolla di Pasquale II del 25 febbraio 1114 diretta a Berardo vescovo de' Marsi (il santo ch'era della famiglia di quei Conti), la descrizione de' beni diocesani va pure « inde ad Sanctum Britium, per furcam de « Auricula, inde ad arcum Sancti Georgii, per flumen « Sisarae ».

Riofreddo apparisce intanto, per la prima volta, insieme con il nome del suo signore « Berardus de « Rigofrido » uno dei testimoni nell'atto d'investitura che fece Adriano IV a favore di Oddone da Poli (il 17 gennaio dell'anno 1157), dei castelli Poli, Fustignano, Guadagnolo, Anticoli, Rocca de' Murri e Castelnuovo (2). I primi tre dei quali castelli erano già stati contesi a Oddone dall'abate di S. Gregorio al monte Celio « in clivo Scauri » durante gli anni 1139-1143; onde Innocenzo II aveva rimborsato Oddone delle spese incontrate nella lite, che poi si riaccese, degenerando in aperta guerra, al tempo d'Innocenzo III. Questo papa difatti, ordinò a Riccardo Conti, suo fratello, di difendere e ritenere precariamente il castello di Poli, a lui già impegnato (3), dopo che Oddone, terzo di questo nome, ed il suo figlio Gregorio da Poli aveano avuto la peggio nel tumulto da loro sollevato in Roma, mentre pendeva detta lite

(1) I. L., n. 6372.

(2) Fabre, op. cit. p. 387, n. ci e cii e nota. Anche il Contelori aveva avvertito codesto Berardo, in to. 38, fol. 63 dell'Arm. XXXV (Archiv. Vatic.).

(3) Regest. Vat., Innoc. III, an. 7, epist. 133: dat. vii idus octob. an. 1205; *Annal. Camaldul.* IV, append., col. 616. Il medesimo Riccardo, fratello del Papa, già possedeva la contea di Sora ed altri feudi.

davanti al Senato. Ora quel Berardo « de Rigofrigido » non poteva essere altri che un « miles » Colonnese, trovando riscontro il suo nome nel ramo Colonna-Riofreddo ai tempi di Giovanni XXII, che appunto conferiva un canonicato nella chiesa di S. Lorenzo « de custodia Dei » in diocesi di Tul, a Tommaso figlio « nobilis viri Beraldi de Columna dicti Gavilie « de Rigofrigido militis » e cappellano del cardinal diacono Pietro Colonna; rimettendo, il medesimo pontefice, l'esecuzione della bolla, fra gl'incaricati, a Giovanni Colonna canonico di Reims (1). Il quale Giovanni e Pietro canonico di S. Martino di Tours, non che Landolfo canonico in quella stessa diocesi, nipoti favoriti del detto cardinale Colonna ricorrono ancora nel citato regesto (2).

Ma l'avere Berardo sottoscritto ad un atto so lenne e di tanta importanza per Oddone da Poli, figlio di quel Gregorio che fu altresì conte di Anticoli Corrado, ciò solo dimostrerebbe la nobile di lui prosapia, se non una certa affinità con l'investito signore, senza ripescare la comune origine di casa Conti dai Tuscolani, onde si fa tuttora questione.

Ora è probabile che i Colonnesi prendessero stanza in Riofreddo, ovvero si afforzassero in quella rocca, circa la prima metà del duodecimo secolo; quando appunto l'esuberante famiglia incominciò a scindersi dal ceppo principale, con le varie diramazioni nel Lazio, dall'Appennino al mare (3); affermando quindi

(1) Reg. Vat., Iohan. XXII, to. 63, f. 188 v., epist. 583 del 7 settembre 1316.

(2) A carta 228 v. e 229, epist. 210-211.

(3) « Dans les environs immediats de Rome, il y avait alors « plusieurs grandes seigneuries. Diverses branches de la famille « de Théophylacte s'étaient taillé de larges domaines dont Tu- « sculum sur la montagne Albaine, Préneste, Arci en Sabine,

il suo cognome nella storia con quel Pietro della Colonna, che si unì a Tolomeo conte del Tuscolo ed a Rolando abate di Farfa, contro il papa Pasquale II, per ragioni di signoria.

Del resto, l'origine di casa Colonna, della più illustre delle famiglie romane, di una delle più illustri del mondo, come l'ebbe a chiamare Alfredo Reumont (1) deriva dai Conti Tuscolani, che circa il mille crebbero a dismisura per potenza ed autorità civile e militare in Roma e provincia.

I Conti del Tuscolo si addimandarono ancora signori di via Lata dalle case che possedevano nella omonima regione, presso alle terme di Costantino.

Pier Luigi Galletti pone, qual primo ascendente dei Colonnesi, Teodoro ovvero Teodolo (2), di nobilissima e possente stirpe romana « de regione in via Lata » console e duca divenuto in seguito primicerio di Santa Chiesa; facendo risalire, dietro sicure norme, l'albero genealogico di codesta famiglia più avanti di Teofilatto

« étaient les centres et les forteresses principales. L'abbé de Farfa « était aussi un baron de premier ordre ». DUCHESNE, ab. L., *Les prém. temps de l'État Pontific.* (Paris, 1898), p. 194. Cf. in LIBER PONTIF. *Vit. Pasch. I*, e le note.

(1) Nella recensione delle *Memorie Colonnesi* dell'ab. COPPI, in *Arch. Stor. Ital.*, an. 1856, to. III, par. 2ª, p. 171-78.

(2) Lo chiama TEODATO (an. 700), « congiunto di sangue con « la nobilissima famiglia dell'immortale pontefice Adriano I, la « quale avea l'abitazione sua presso S. Marco » avvertendo, che sotto il titolo di console e duca, « sono in questi tempi de- « nominati quei nobili personaggi che aveano avuto o aveano « tuttavia governo di città ». *Il Primic. della S. Sede apost.* ecc. (Roma, 1776, p. 51). L'anno 1013, Alberico II tenne un arbitrato nel suo palazzo « *apud sanctos apostolos* » (GALL. P. L., *Del Vestarario di S. R. Ch.* pp. 14 e 15), e perciò gli eredi Colonnesi furono pur detti « dei Santi Apostoli » da questa minor basilica, e anche di « Sant'Eustachio » dall'altra loro abitazione vicino a questa chiesa.

e di Teodora senatrice, genitori della famosa Marozia. La Marozia, che sposò in prime nozze il gran principe Alberico (889-974), da cui discesero i Conti del Tuscolo; in seconde nozze (anno 925), Guido marchese di Toscana (portando in dote, si può dire col Galletti, il dominio di Roma), ed in terze nozze Ugo re d'Italia, nell'anno 932.

Or ecco lo schema inedito dell'autorevolissimo Galletti (1); avvertendo che le notizie dei personaggi i quali compongono l'alberetto, si devono riscontrare nel *Lib. Pontif.* cit., edizione del Duchesne (2):

TEODORO VEL THEODOLUS
di nobilissima e potentissima stirpe romana, della regione in via Lata (onde la chiesa di S. Marco si dice vicina alla sua abitazione) nato da nobilissima donna e che poi diventò primicerio di S. R. C. console e duca.

ADRIANO I papa a. 772 (771-793)

TOTO duca di Nepi raccoglie un esercito in questa e altre città della Tuscia, dopo la morte di papa Paolo I e viene ucciso da' Longobardi l'anno seguente (768).

COSTANTINO pseudo papa (767) eletto in casa di suo fratello ed ordinato da Gregorio vescovo Prenestino.

PASSIVO

PASQUALE

Nipoti del pontefice Adriano tengono le prime cariche del clero romano.

PASQUALE primicerio di S. R. Chiesa.

CAMPOLO sacellario.

Persecutori di s. Leone III papa nel 779, relegati in Francia da Carlo Magno nell'800.

MAURO NEPESINO supponi, duca (779).

GIOVANNI COLONNA fratello di Ugo e amico del papa Leone III, signore di Nepi, di Castro e Civitavecchia: d'onde Ugo il fratello salpò per la Corsica.

UGO COLONNA conte, insieme con Guido Savelli e Raimondo Nasica nobili romani è mandato in Corsica dal pontefice Stefano II (816), soprannomato Corsicano, debellatore della Corsica e signore, morì a Roma l'a. 852.

(1) Trascritto dal Cod. Vat. 7977, Fam. Colonna.

(2) Lib. I, 468 e 470; II, 523, 536, nota; dove si può anche vedere delineata (vol. II, p. 253), la genealogia di Teofilatto vestarario, duca e console; la cui progenie per sessant'anni (dal 722 al 795), tenne incontestato il potere temporale e spirituale in Roma, e solo quest'ultimo fino a Giovanni papa XIII (965-72). Il papa che nominò suo nipote, Benedetto, conte della Sabina e concesse la città di Palestrina in feudo

Ponendo a capostipite il predetto Berardo, in mancanza di notizie de' suoi discendenti, se pure ve ne siano stati, dobbiamo ricorrere alle prime e sicure memorie dei documenti non utilizzati dal Galletti, « estratti « da un protocollo presso i Colonna del Gesù, l'anno 1787, « a dì 4 marzo » (1), dai quali si rivela, sotto la data del 21 febbraio 1227, Landolfo Colonna « miles Rivi- « frigidi et Rubiani dominus », figlio di Oddone da Roma, e fratello al cardinal Giovanni di S. Prassede (1216-43), ed a quell'altro Oddone che si mette a capo del ramo di Gallicano. Di questo Landolfo però (Landolfo di Riofreddo), non rimangono memorie locali né memorie di sorta.

alla sua sorella « Stefania senatrix ». V. docum. nel FABRE M., *Lib. Cens. de l' Èglis. Rom.* n. CXXX e nel THEINER, *Cod. diplom.* I, n. 6.

(1) Cod. Vatic. 7977, p. 18.

GIUSEPPE PRESUTTI.

Il catalogo di Torino

DELLE CHIESE, DEGLI OSPEDALI, DEI MONASTERI DI ROMA NEL SECOLO XIV

Del catalogo delle chiese, degli ospedali e dei monasteri di Roma nel sec. XIV, che è contenuto nel codice miscellaneo latino A 381 della biblioteca Nazionale di Torino, è ben nota l'importanza per la storia e la topografia romana nel medio evo. Ma le edizioni che ne abbiamo, non son tali da accontentarci pienamente. L'Urlichs (1) e l'Höfler (2) ne diedero il testo incompleto ed erroneo, e lo Stevenson (3) che, ultimo, si propose di darne un'edizione più esatta, alcuni errori non corresse, altri aggiunse, e pubblicò il catalogo così incompleto da non permettere di fare fondate congetture sul testo. Nel libro dell'Armellini, ad esempio, è dimenticata la chiesa dei Ss. Sergio e Bacco; quella di S. Giorgio « de Agusta » diventa S. Giorgio « de Agnostu », S. Maria « Vanionapolis » è trasformata in S. Maria « Varionapolis », S. Giovanni « Magina » in S. Giovanni

(1) *Codex urbis Romae topographicus*, Wirceburgi, 1871, pp. 170-175.

(2) In Papencordt, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* hgg. von Höfler, Paderborn, 1857, pp. 53-60.

(3) In Armellini, *Le chiese di Roma*, Roma, 1891, p. 47.

« in Agina »; alcuni dati statistici sono errati; sono aggiunte o dimenticate o confuse le lettere marginali **p** ed **M** delle quali si parlerà in seguito; sono trascurate talvolta note marginali, che hanno, come vedremo, non lieve importanza per la datazione del catalogo; Sarabaitae è trascritto erroneamente Garabaitae (1); invece di « immensus thesaurus non sufficeret ad repa- « randum [ecclesias] ut prius fuerunt », è scritto « non « sufficiet ad reparandum »; e le parole colle quali termina il catalogo: « In supradictis ecclesiis, de cle- « ricis religiosis et monachis inueniuntur plures et pau- « tiores residentes secundum tempora quam posuerim » cioè: in maggiore o minor numero di quanto io abbia posto, a seconda dei tempi, sono rese incomprensibili dalla inesatta lezione: « secundum tempora que po- « suerunt ».

Questi ed altri errori mi spinsero a pubblicare novamente il catalogo, al quale premetto alcune brevi notizie sul tempo e sul modo della composizione.

Il codice della biblioteca Nazionale di Torino ms. lat. A 381 [749. D . III; E . V . 17] è un miscellaneo membranaceo di novantatre fogli (3), numerati modernamente, dei quali i primi sedici contengono il nostro

(1) Vedi Ducange-Henschel, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, s. v. *Sarabaitae*. Cf. Heimbucher, *Die Orden und Congregationen der katholischen Kirche*, Paderborn, 1907, vol. I, p. 148.

(2) Mi son dovuto restringere alla questione cronologica, e a trattare anche questa incompiutamente, difettando la biblioteca Nazionale di Torino dei necessari sussidi bibliografici.

(3) L'indicazione del Pasini (*Codices manuscripti Bibliothecae R. Taurinensis Athenaei*, Taurini, MDCCXLIX, vol. II, p. 241, cod. DCCXLIX) che il codice consti di novantotto fogli, è dovuta a un errore tipografico.

catalogo. Questo consta di due quaternioni (mm. 166 per 213) (1), è lineato con punta a secco e steso in scrittura notarile elegante, del secolo XIV inoltrato, secondo l' Höfler (2) e l' Urlichs (3); del medesimo secolo, non inoltrato, secondo lo Stevenson (4). Nel codice seguono in scrittura libraria del secolo XIV di diverse mani, su due colonne « excerpta » da varie opere ascetiche (5). Tutto il catalogo, eccetto le lettere **p** ed **M**, pare steso dalla stessa mano, però mentre il testo e le correzioni furono scritti a più riprese e con diversi inchiostri, le note marginali furono aggiunte tutte nello stesso tempo. Occorre ancora notare che le correzioni, le aggiunte negli interlinei, le rasure, numerose nella prima e nella seconda parte, si vanno diradando nella terza, e che in quest' ultima il tratto finale contenente la somma di tutte le chiese, di tutti gli ospedali, di tutti i monasteri è scritta con grande uniformità e senza correzioni. Da diverse mani, a più riprese, e posteriormente, sembrano invece aggiunte quelle lettere **M** e **p** che si trovano apposte nei margini, talvolta anche accoppiate, ad alcune chiese, ospedali e monasteri (6).

Alla fine dell' ultimo foglio del catalogo si leggono le parole « Iste sunt ». Esse fanno dubitare che il ms. non sia completo, e che il foglio seguente in-

(1) La misurazione è stata fatta sul f. 16 che è fra i meglio conservati; vedi in seguito la notizia sullo stato di conservazione del codice.

(2) Op. cit., p. 53.

(3) Op. cit., p. 170.

(4) Armellini, op. cit., p. 46.

(5) Vedi Pasini, loc. cit.

(6) La **M** è apposta a tutte le chiese di S. Maria eccetto quattro, cioè: S. Maria « Vanionapolis », S. Maria « Rotunda », S. Maria « Campi Carlei », S. Maria « in Campo Martis »; per altro, non appare evidente il significato delle due lettere.

cominciasse con « Iste sunt » al modo stesso che al termine del primo quaternione vi sono le parole iniziali del quaternione seguente (1). Però la maniera dell' elencazione e il riassunto finale dove si accenna a tutto il clero e a tutte le « ecclesiae » di Roma, inducono a ritenere che il catalogo sia, in sé, compiuto.

Nell' incendio della biblioteca Nazionale di Torino il ms. è stato danneggiato dal fuoco nei margini e guasto dall' acqua nella metà inferiore di quasi tutti i fogli. La scrittura è rimasta sbiadita, non tanto però da renderne impossibile la lettura, salvo in alcuni pochi luoghi.

Sulla provenienza del catalogo non ci sono dati sicuri. Le relazioni che con Roma e con la Curia Romana ebbe il cardinal Domenico della Rovere, molti libri del quale passarono alla biblioteca di Torino (2), possono suggerire l' ipotesi che anche il nostro ms. appartenesse al Della Rovere.

D' altra parte le relazioni dei Savoia con Roma possono far pensare che il codice sia appartenuto alla biblioteca Ducale, e sia di là passato nel 1720 insieme con molti altri manoscritti alla biblioteca Nazionale (3).

L'Anonimo dà, evidentemente senza intento artistico, l' elenco dei vari istituti religiosi, aggiungendo ad ognuno dati statistici e indicazioni sullo stato degli edifici. Dopo avere accennato alla divisione di Roma in tredici rioni e alla tripartizione di tutte le chiese della città « secundum Rectores et Fraternitatem Urbis »,

(1) Armellini, op. cit., p. 47.

(2) Vedi Pasini, op. cit. e l'elenco dei manoscritti del cardinal Domenico della Rovere che da essa desunse il Tenivelli, *Biografia Piemontese*, Torino, 1789, vol. IV, nota x, pp. 147-152.

(3) Vedi Gazzera, *Notizia della Biblioteca della R. Università di Torino*, Torino, 1835, p. 3.

l'Anonimo stende per ognuna delle tre parti il catalogo delle chiese, dei monasteri e degli ospedali. Delle prime nota a volta a volta se siano patriarcali, distinguendole anche lateralmente col segno di rubrica; se siano titoli o cappelle papali; e sia delle chiese, sia degli ospedali, sia dei monasteri indica da quanti ecclesiastici siano serviti, o quanti ecclesiastici accolgano, aggiungendo ancora quali non abbiano celebrante e quali siano danneggiati o distrutti. Pare che l'Anonimo scrivesse di seguito alcuni nomi e vi apponesse poi l'una dopo l'altra le indicazioni accennate, che sono spesso in carattere ed inchiostro diversi. Che seguisse questo procedimento par confermato dal fatto che quasi sempre, dove una chiesa si trovi ad avere « sacerdotem et clericum » la s di « sacerdotem » è scritta sopra un segno simile ad un « et », forse segno convenzionale per aggiungere la dizione completa.

In questa elencazione l'Anonimo adopera il termine « clerici » per indicare genericamente i membri del clero secolare, comprendendovi quindi anche i canonici, che però talvolta chiama con questo nome (e in tal caso intende canonici secolari, perché aggiunge « regulares », quando sono tali); con « sacerdos » o « servitor » indica il ministro officiante; con « monachi » senz'altra determinazione indica probabilmente i Benedettini, mentre adopra il nome specifico per i membri degli altri ordini.

Alla fine di ognuna delle tre parti vi sono le somme delle chiese patriarcali, delle chiese titolari, dei monasteri di monache, delle cappelle papali e degli ospedali, somme queste che si posson trarre direttamente dalle indicazioni registrate, come s'è detto, a volta a volta nel catalogo, e le somme delle chiese parrocchiali, delle collegiate e dei « loca monachorum et religiosorum » (conventi di Benedettini o di altri regolari), dati che

si possono determinare sul catalogo, guardando al numero e alla qualità degli ecclesiastici, perché mancano indicazioni speciali per le singole chiese.

Chiude il catalogo un riassunto contenente prima le somme totali delle singole categorie di « ecclesiae » sopra indicate; poi la statistica del clero distribuito nelle categorie: « clerici saeculares », « religiosi » (regolari esclusi i Benedettini), « Abbates et Monachi » (Benedettini), « moniales », « hospitalarii seu servitores hospitalium » (ordini ospitalieri ed ecclesiastici secolari addetti ad ospedali) con in fine il numero totale del clero maschile e femminile. Distinto dall'ultimo dato, segue ancora il numero delle monache in clausura, delle quali non si fa parola nel catalogo.

Nei riassunti parziali e nel riassunto finale nessuna chiesa è mai computata in due categorie; quindi la qualità di essere chiesa patriarcale o titolare o cappella papale esclude la chiesa da ogni altra categoria (così ad es. « Ecclesia S. Triphi que est capella papalis » non entra nella categoria dei « loca religiosorum » sebbene abbia « fratres ordinis Heremitarum »); sono contate come parrocchiali tutte le chiese che hanno « sacerdotem » oppure « sacerdotem et clericum »; come collegiate tutte quelle che hanno tre, quattro, cinque o sei chierici secolari.

L'elencazione e il modo di aggruppamento mostrano che il catalogo deve avere avuto scopo amministrativo; da chi per altro sia stato composto e per qual fine non siamo in grado di affermare (1). Forse

(1) Errata, ad ogni modo è l'opinione dello STEVENSON, che il catalogo sia stato composto « sopra documenti officiali, « cioè di curia preesistenti, e in parte aggiornati, in parte omessi « dal compilatore, il quale avverte che le sue affermazioni possono, « perciò, non essere più conformi al vero » (p. 45). In nessun punto il compilatore fa questa dichiarazione, e, come s'è visto,

la sua origine potrebbe farsi risalire a quella « fraternitas Romana » che, sorta nel sec. XI, fu fiorentissima anche nel secolo XIV, ed « ebbe come attribuzioni la « sorveglianza del culto delle chiese, la direzione dei « funerali ecclesiastici e delle processioni religiose, la « distribuzione del presbiterio, l'esecuzione dei decreti « pontifici riguardanti il clero, tutto quanto insomma « riguardava gl'interessi economici e morali del clero « cittadino » (1).

Ma, qualunque ne sia stato lo scopo, ha il catalogo unità di stesura, o presenta parti di tempi diversi o almeno correzioni dello scritto originario?

I computi del catalogo, che possono offrirci molta luce per risolvere la questione, rivelano una disuguaglianza tra le prime due parti e la terza. Mentre in questa tutti i dati riassuntivi corrispondono agli elementi del catalogo, in quelle alcuni dati pur corrispondono (cioè le somme dei titoli, delle cappelle papali, delle chiese patriarcali, delle collegiate e degli ospedali); ma una parte non concorda coi dati dell'elenco quale noi lo possediamo: così nel riassunto della prima parte sono indicate centouna chiese parrocchiali, sei monasteri di monache, quattro « loca religiosorum », dodici cappelle parrocchiali che « non habent seruitores », delle quali quattro « totaliter destructae », mentre nel catalogo se ne contano rispettivamente novantanove, otto (2), tre,

dice solamente al termine del catalogo che il numero degli ecclesiastici residenti in Roma può mutare a seconda dei tempi, ma che tuttavia egli ha posto le cifre corrispondenti al momento, in cui ha compilato il suo elenco.

(1) Vedi Ferri, *La Romana Fraternitas*, nell'*Arch. della R. Soc. Rom. di Storia patria*, XXVI, (1903), pp. 452 sgg.; e Kehr, *Italia Pontificia*, vol. I, *Roma*, Berolini, MCMVI, pp. 8 sgg.

(2) Compreso « Monasterium Sancti Siluestri de Capite » che « habet .xxxvj. moniales et .ij. fratres ».

quattordici, tre (1). Nel riassunto della seconda parte sono indicate novantadue chiese parrocchiali, venti « loca religiosorum », sei cappelle parrocchiali « tota- « liter destructae » e trenta « que non habent seruito- « res », mentre nel catalogo se ne contano rispettivamente novantatre (2), dodici (3), cinque (4) e trentadue.

Nel riassunto finale le somme delle « ecclesiae » sono fatte su quelle parziali e risultano esatte, salvo quella delle chiese prive di officiante che nel riassunto mentre dovrebbe essere di quarantacinque, è di quarantaquattro; né questa somma, né quella delle « ec- « clesiae destructae » corrispondono ai singoli dati del catalogo (quarantaquattro « que non habent seruito- « res » invece di quarantasei; undici « destructae » invece di otto). Inesatte pure risultano quelle degli ecclesiastici, per i quali non ci sono somme parziali o son fatte direttamente sull' elenco.

Troppo lungo discorso occorrerebbe per esaminare ad una ad una queste discordanze statistiche e per cercarne una spiegazione od una conciliazione; pare ad ogni modo che esse tolgano al catalogo il carattere rigorosamente unitario. A prescindere dal fatto che la terza parte ha estrinsecamente tratti di maggiore correttezza ed uniformità in confronto delle prime

(1) Compresa la « ecclesia Sancti Valentini extra portam; « sine muris ».

(2) Non compresa « ecclesia Sancti Johannis in Orreis » che « habet .j. sarrabaitam ».

(3) Non compreso « monasterium Sancti Sixti » che « habet « moniales .lxx. et fratres Predicatores .xvj. » ed è computato fra i « monasteria monialium ». Se si computassero tra i « loca « religiosorum » anche gli ospedali e le chiese patriarcali e titolari officiate da regolari, il numero totale sarebbe ventitre.

(4) Compresa « ecclesia Sancti Sixti in Gallinariis; sine « muris ».

due, ed è in piena corrispondenza col riassunto parziale, pare che nella prima e nella seconda parte lo stato rappresentato dall' elenco sia diverso da quello rappresentato dalle somme; forse, dopo la primitiva stesura si fecero correzioni a numeri e dizioni, come mostrano le frequenti rasure, che si riscontrano nel testo e nei riassunti, correzioni che ingenerarono probabilmente le sconcordanze rilevate.

Comunque, l' uniformità grafica del ms., che appare chiara non ostante le correzioni e le aggiunte, induce a ritenere che esso debba essere stato composto in un breve spazio di tempo, e che quindi non sia impresa disperata il cercare di determinarlo.

La datazione del catalogo è controversa (1). I varî tentativi fatti fin qui per determinare l' epoca della sua composizione poggiano naturalmente sul presupposto della sua rigorosa unicità e della sincronia di tutte le sue parti.

L' Höfler scrive: « L' epoca del manoscritto è de-
« terminata da quanto dicesi della chiesa della Minerva
« alla quale allora facevansi le volte che dovevano (una
« almeno di esse) costar duecento fiorini, « secundum
« dictum magistrorum ». Ora giusta la guida di
« Roma, ciò fecesi nel pontificato di Gregorio XI cioè
« dal 1370 al 1378. Però né presso il Ciacconio né
« nelle altre vite che di questo papa trovansi presso

(1) L' ipotesi attribuita al CIPOLLA (*Bull. della comm. archeol. munic. di Roma*, anno 1905, p. 73, n. 1) che l' elenco sia stato scritto verso il 1280, come si vedrà in seguito, non regge. Ad ogni modo la si può escludere fin d' ora, osservando, che le Clarisse di S. Silvestro in Capite, alle quali si accenna nel Catalogo, non occuparono quel monastero prima del 1285. (Vedi FEDERICI, *Regesto di S. Silvestro in Capite* nell'*Arch. della R. Soc. Rom. di Storia patria*, XXII, (1899), p. 233).

« il Baluzio ed il Muratori, ho trovato alcun cenno di « questo » (1).

Noi non sappiamo, veramente, di quale guida di Roma l'Höfler intenda parlare. Ad ogni modo però il nostro Anonimo, colle parole: « de testudine versus « turrim Jordanescam satis dubitatur, nisi excontri, qui « incepti sunt, perficiantur et possent perfici secundum « dictum magistrorum, pro ducentis florenis aureis », accenna soltanto alla necessità di condurre a termine i sostegni (?) del tetto di S. Maria alla Minerva, e quindi, trattandosi di lavori di poco conto, non c'è da meravigliarsi che non ne sia fatta parola nelle fonti citate dall'Autore.

D'altra parte la data proposta dall'Höfler viene esclusa da due indicazioni contenute nel testo del catalogo; cioè l'appartenenza della chiesa di S. Lucia « in Sylice » e di S. Croce « in Jerusalem » al clero secolare. Ora, nel 1370 in S. Lucia furono da Urbano V trasferite le monache di S. Agostino (2) e in S. Croce, dal medesimo pontefice, i Certosini (3). Di più nel codice non è fatta parola della chiesa di S. Bernardo, il cui fondatore morì nel 1368 (4). Questo argomento « ex silentio » mi pare possa aver qui un valore speciale; giacché il compilatore si è proposto di stendere il catalogo di tutte le chiese senza alcuna limitazione, come risulta dalle parole colle quali si apre l'elenco di ciascuna delle tre parti: « In ea

(1) Papencordt, op. cit., p. 61.

(2) Vedi Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, Roma, 1877, vol. X, n. 593; e Le Couteulx, *Annales Ordinis Cartusiensis ab anno 1084 ad annum 1429*, vol. VI, Monstrolii, mdcccxc, pp. 92 sgg.

(3) Vedi Le Couteulx, op. cit., pp. 94 sgg.

(4) Vedi Forcella, op. cit., vol. IX, n. 463.

« parte que dicitur..... sunt ecclesie et monasteria in-
« frascripta » (1).

L' Urlichs pone il « terminus post quem » nel 1295, traendolo dal mutamento di costituzione nel clero della basilica Laterana, al quale si accenna nel ms. colle parole: « Que habuit priorem et canonicos regulares: nunc
« habet archipresbiterum et canonicos .xviij. et suffraga-
« neos .xiiij. et acolitos .ij. »; pone il « terminus ante quem » verso il 1366, traendolo dalle condizioni del Laterano, esposte nel riassunto finale, che gli sembrano concordare con quelle della descrizione fattane dal Petrarca nel medesimo anno (2).

Sul termine « post quem » non vi è nulla da osservare; il termine « ante quem » si fonda su un errore di interpretazione. Infatti non è punto vero che l' Anonimo rappresenti le condizioni di S. Giovanni in Laterano come il Petrarca; egli dice testualmente così: « de quibus (ecclesiis parrochialibus) .xj. sunt fun-
« ditus destructe; et multe alie in parietibus tectis hostijs
« et alijs rebus necessarijs ad cultum diuinum defecerunt
« et defeciunt tota die propter malitiam seruientium, pro
« quarum reparatione infinitus thesaurus non sufficeret
« ad reparandum ut prius fuerunt. Ecclesia Lateranensis
« non est inter predictas nec etiam S. Maria super
« Mineruam, de cuius testudine uersus turrim Jordane-
« scam satis dubitatur, nisi excontri qui incepti sunt

(1) Non tragga in inganno l' affermazione dell' Armellini, op. cit., p. 485, che « Il senato ed il popolo Romano nel 1370
« sotto il pontificato di Gregorio XI donarono la chiesa di S. Ma-
« ria alla Minerva ai padri predicatori di S. Domenico, i quali
« desideravano avere un luogo comodo entro la città, poiché riu-
« sciva loro di grave incomodo l' abitazione loro assegnata da
« Onorio III sull' Aventino ». Il fatto accennato dall' Armellini, accadde, in realtà, nel 1275. (Vedi Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1841, vol. XII, p. 142).

(2) Urlichs, op. cit., pp. 175 e 184.

« perficiantur, et possent perfici secundum dictum magi-
« strorum pro ducentis florenis auri » ; cioè : delle chiese parrocchiali, undici sono compiutamente distrutte e di molte altre rovinarono e rovinano cotidianamente, per la malvagità degli officianti, pareti, tetti, porte ed altre cose necessarie al culto divino. Per riparare queste chiese e ridurle al pristino stato non basterebbe un immenso tesoro. Tra queste ultime non è né il Laterano, né S. Maria alla Minerva, del cui tetto verso la torre Giordanesca si dubita assai, se non si conducono a termine i sostegni che sono stati incominciati e che potrebbero compiersi, secondo il parere dei maestri, per duecento fiorini d'oro.

Ora, a chi osservi che l'Anonimo tien distinte nell'elenco le chiese « destructae » e quelle variamente danneggiate, che nei riassunti totali come nei parziali non tien conto che delle parrocchiali distrutte, apparirà chiaro che il Laterano e S. Maria alla Minerva non entran nella categoria delle gravemente danneggiate, il che poi è confermato dall'assenza di ogni indicazione di tal fatta nel catalogo e dal considerevole numero di ecclesiastici attribuiti dall'Anonimo alle due chiese. Si aggiunga che l'Anonimo, il quale non si occupa di proporre rimedii alle chiese « penitus destructae » irremissibilmente perdute, e accenna all'ingente tesoro necessario a restaurare le danneggiate, è tratto a soggiungere che per i restauri di S. Maria alla Minerva non occorrevano che duecento fiorini. D'altra parte l'Urlichs non ha posto mente che il Laterano trovavasi già in grande decadenza nel 1308 (1), dopo il primo incendio, e che quindi, ove pure il catalogo accennasse a grave rovina, questa potrebbe riferirsi a quel torno di anni.

(1) Gregorovius, *Storia della Città di Roma nel M. E.*, 1900, vol. III, p. 209.

Non ci nascondiamo che il passo ora discusso, presenta qualche difficoltà; ma non ci pare sia possibile, argomentando dai dati intrinseci, dare migliore interpretazione di quella ora proposta.

Infine, contro la data del 1366 va ancora notato che, nel catalogo, S. Maria Nova « habet Canonicos regu- « lares .v. », mentre nel 1352 la chiesa fu data agli Olivetani (1), e che l'Anonimo non fa menzione dell'ospedale del S. Salvatore « ad Sancta Sanctorum », fondato dalla confraternita del medesimo nome nel 1348 (2).

Lo Stevenson sospetta « che il codice contenesse « un vero censo della città di Roma nei secoli XIII e « XIV, e in qualche modo si riferisse alla celeberrima « descriptio Urbis composta tra il 1344 e il 1347, « che il De-Rossi attribuisce al famoso tribuno Cola di « Rienzo » (3). Ma in verità il De-Rossi parla di un trattato archeologico sui monumenti e sulle iscrizioni di Roma antica e di un trattato politico sulla istituzione e sulla traslazione dell' autorità imperiale dalla Grecia in Roma e da Roma in Germania, senza ricordare alcun censimento che ne facesse parte (4). D'altronde, come s'è detto, i dati statistici sugli istituti religiosi e sul clero di Roma e gli accenni alla continua decadenza delle chiese mostrano che si tratta d'un documento d'indole puramente amministrativa, ed escludono che si tratti d'uno scritto in cui Cola di Rienzo intendesse glorificare le « excellentiae urbis Romae ».

Ma, pure prescindendo da queste considerazioni, il

(1) KEHR, op. cit., p. 65.

(2) Vedi FORCELLA, op. cit., vol. VIII (1876), n. 338.

(3) ARMELLINI, op. cit., p. 47.

(4) Vedi DE ROSSI nel *Bullettino dell' Istituto di corrisp. archeol. per l'anno 1871*, Roma, 1871, pp. 10 sgg.; *Inscriptiones chr. Urbis Romae*, Roma, MDCCCLXXXVIII, pp. 316 sgg.; *C. I. L.* t. VI, p. I, pp. XV, XVI.

non esser ricordato nel catalogo l'ospedale di San Giacomo « de Augusta » (1) fondato nel 1339 dagli eredi del cardinal Pietro Colonna (2), esclude l'ipotesi che il catalogo sia stato composto tra il 1344 e il 1347.

Il silenzio sull'ospedale di San Giacomo darebbe, a parer nostro, il termine « ante quem » per la compilazione del catalogo, che dovrebbe quindi porsi nel 1339.

Il fatto poi che l'Anonimo chiama i frati Morroniti « fratres ordinis sancti Petri de Morrone » ci dà il termine « post quem ». Pietro del Morrone fu santificato nel 1313 (3); quindi il catalogo deve essere stato composto dopo tale anno.

Stabilito tra il 1313 e il 1339 lo spazio di tempo entro il quale il catalogo dovette esser compilato, reputiamo che l'anno della composizione sia stato assai vicino al 1313, perché l'Anonimo ricorda il mutamento di costituzione di San Giovanni in Laterano, che ebbe luogo nel 1295, e accenna in una nota marginale, sincrona alla composizione del catalogo, all'espulsione dei Templari da S. Maria sull'Aventino, avvenuta nel 1312 (4).

La presente edizione è condotta secondo un criterio interpretativo: furono sciolti i nessi, regolate secondo

(1) Secondo il criterio topografico seguito dal compilatore nella stesura del catalogo, l'ospedale di S. Giacomo « in Au- « gusta » avrebbe dovuto esser registrato tra gli edifici della via Flaminia. Questo medesimo criterio topografico esclude di per sé che il nostro ospedale possa confondersi con gli ospedali di S. Giacomo « de Porticu », di S. Giacomo « in Termis », e di S. Giacomo « Altipassus », che son rammentati nel catalogo.

(2) Vedi Forcella, op. cit. vol. IX (1887), n. 244.

(3) *Acta SS. Boll.* Maii, IV, 531.

(4) Vedi Gennarelli in *Saggiatore Romano*, I (1844), pp. 243 sgg.

l'uso moderno l'interpunzione e le maiuscole, corrette le peculiarità grafiche. In nota furono indicati i nessi che lasciavano qualche incertezza d'interpretazione e riprodotte le peculiarità grafiche e gli errori evidenti, corretti nel testo. Pure in nota vennero indicate le rasure, ma quelle soltanto che si riscontrarono nel testo, trascurando quelle che si trovano qua e là sul margine sinistro delle pagine, forse nei luoghi dove erano primamente scritte le lettere **p** ed **M**.

Nei pochi luoghi dove i guasti prodotti dall'acqua e dal fuoco rendevano impossibile la lettura mi sono valso dell'edizione dello Stevenson, contrassegnando i passi con la sigla *A*.

Giugno 1909.

GIORGIO FALCO.

Jn Vrbe sunt tredecim regiones, que corrupto et uulgari uocabulo dicuntur rioni, quarum prima est regio Montium et Biberate. Secunda regio Triuij et Vielate. Tertia regio Columpne et Sancte Marie in Aquiro. Quarta regio Posterule et Sancti Laurentij in Lucina. Quinta regio Pontis et Scortichiariorum. Sexta regio Sancti Eustachij et vinee (a) Tedemarij. Septima regio Arenule et Chacabariorum. Octaua regio Parionis et Sancti Laurentij in Damaso. Nona regio Pinee et Sancti Marci. Decima regio Sancti Angeli in Foro piscium. Undecima regio Ripe et Marmorate. Duodecima regio Campitelli et Sancti Adriani. Tertiadecima regio Transtiberim. [c. 1 A]

Secundum Rectores et Fraternitatem Vrbis, omnes ecclesie dicte ciuitatis diuiduntur in tres partes; quarum prima dicitur Duodecim Apostolorum, secunda Sanctorum Cosme et Damiani, tertia Sancti Thome. Et quelibet istarum partium habet quatuor rectores et duos nuczulos (b). [c. 1 B]

(a) *Nel marg. destro* alias vie *con inchiostro diverso, della stessa mano che scrisse il testo. In seguito dove sono segnate correzioni od aggiunte s'intende sempre che sono di questa mano; s'indicherà espressamente quando sieno di mano diversa.* (b) *Nell'interl. con inchiostro diverso* idest Nuntios.

[c. 2 A] Jn ea parte que dicitur Sanctorum Duodecim Apostolorum sunt ecclesie et monasteria infrascripta, videlicet:

Jpsa ecclesia Sanctorum Duodecim Apostolorum est titulus (a) presbiteri cardinalis; habet .VIII. canonicos.

Monasterium Sancti Andree de Biberatica habet .XV. moniales.

p Ecclesia Sancti Laurentij de Biberatica habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Nicolai de Columpna habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Laurentij de Ascesa habet sacerdotem et clericum.

p Monasterium Sancti Vrbani habet .XVIII. (b) moniales.

(c) Ecclesia Sancte Marie Campi Carlei habet sacerdotem et clericum. .M.

Ecclesia Sancte Pacere de Militijs, que est capella papalis (d), habet .IIII. clericos.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Militijs habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Diuitijs habet sacerdotem et clericum.

p Ecclesia Sancte Marie Vanionapolis habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Siluestri de Archione habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Cornutis habet sacerdotem et clericum.

p Ecclesia Sancti Stephani de Caballis habet sacerdotem et clericum.

p Ecclesia Sancti Nicolai de Oliuetis habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Andree de Caballis habet sacerdotem et clericum.

[c. 2 B] Ecclesia Sancte Agathe de Caballis dyaconi cardinalis (e) habet .IIII. canonicos.

Ecclesia Sancte Marie Magdalene habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Ciriaci in Termis, titulus (f) presbiteri cardinalis, habet fratres .IIII. (g) ordinis Cartusiensis (h).

(a) *Nel testo, qui ed in seguito,* titulus *è rappresentato da due* t *con un segno d'abbreviazione.* (b) *Su rasura.* (c) *L'asta verticale di una* p *non terminata.* (d) *Nel testo, qui ed in seguito,* papalis *è rappresentato da due* p *con un segno d'abbreviazione.* (e) cardinalis *su rasura. Nel testo, qui ed in seguito, ordinariamente,* dyaconi cardinalis *è rappresentato da* dyacon card *con segni d'abbreviazione.* (f) *Nell'interl.* (g) presbiteri .... .IIII. *aggiunto su rasura. Segue una linea orizzontale su rasura.* (h) *Aggiunto posteriormente con inchiostro diverso.*

.M. p Ecclesia Sancte Marie de Porta habet .I. sacerdotem [a].

Monasterium Sancte Agnetis extra muros habet .XL. [b] moniales.

Ecclesia Sancte Constantie non habet seruitorem et est infra ambitum dicti m[onasterij] [c].

Ecclesia Sancte Susanne, titulus presbiteri cardinalis [d], habet sex clericos.

Ecclesia Sancte Tatiane habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Saturnini de Triuio habet sacerdotem [e] et clericum.

Ecclesia Sancti Nicolai de Triuio habet sacerdotem [e] et clericum.

p Ecclesia Sancti Ypoliti habet sacerdotem [e] et clericum.

Ecclesia Sancti Johannis de Ficotia habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Nicolai de Archionibus habet sacerdotem et clericum.

p Ecclesia Sancti Laurentij de Archionibus habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Stephani de Archionibus habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Felicis in Pincis non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Saturnini extra muros non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Hermetis extra muros non habet seruitorem. [c. 3 A]

Ecclesia Sancti Andree infra Ortos habet sacerdotem [e] et clericum.

Monasterium Sancti Siluestri de Capite ordinis Sancte Clare habet .XXXVI. [f] moniales et .II. [f] fratres.

Ecclesia Sancti Johannis infra ambitum dicti monasterij non habet seruitorem.

p Ecclesia Sancte Lucie de Confinio habet [g] sacerdotem [h] et clericum.

Ecclesia Sancti Andree de Columpna habet sacerdotem [h] et duos clericos.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Via habet [i] tres clericos.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Sinodochio habet sacerdotem [k] et clericum.

Ecclesia Sancti Anastasij de Triuio habet sacerdotem [k] et clericum.

(a) sacer *su rasura.* (b) *Su rasura.* (c) et est *ecc. aggiunto posteriormente con inchiostro diverso.* (d) titulus presbiteri cardinalis *su rasura.* (e) sac *su rasura.* (f) *Su rasura.* (g) *Rasura.* (h) sac *su rasura.* (i) *Rasura.* (k) s *su rasura.*

.M. Ecclesia Sancte Marie de Cannella habet .I. sacerdotem.
p Ecclesia Sancti Bl[a]sij de Curtis habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Ciriaci de Camilianò est monasterium; habet .XL. (a) moniales.
p Ecclesia Sancti Saluatoris de Camiliano habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Nicolai Forbitorijs habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Maguti habet sacerdotem et clericum.
Ecclesia Sancti Stephani de Trullo habet sacerdotem et clericum.
[c. 3 B] Ecclesia Sancti Andree de Vrso habet .I. sacerdotem.
.M. Ecclesia Sancte Marie in Aquiro dyaconi cardinalis habet .V. clericos.
Ecclesia Sancti Blasij de Monte habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Laurentij in Lucina, titulus presbiteri cardinalis, habet .X. clericos.
p Ecclesia Sancti Nicolai de Tufis habet .III. clericos.
p Ecclesia Sancti Thome de Vineis non habet sacerdotem.
.M. Ecclesia Sancte Marie de Populo habet fratres ordinis Heremitarum .XII.
Ecclesia Sancti Valentini extra portam; sine muris; non habet sacerdotem.
Ecclesia Sancti Blasij de Penna, destructa, non habet sacerdotem.
Ecclesia Sancti Georgij de Agusta, destructa, non habet sacerdotem.
p Ecclesia Sancte Ma[rtin]e (b) habet [.III.] clericos.
p Ecclesia Sancti Martini de Posterula habet .I. sacerdotem.
p Ecclesia Sancti Stephani de Pila habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancte Lucie Quatuor portarum habet .V. clericos.
p Ecclesia Sancti Andree de Marmorarijs habet .III. clericos.
p Monasterium Sancte Marie in Campo Martis habet moniales .XVII.
[c. 4 A] p Ecclesia Sancti Nicolai de Prefectis habet .III. clericos.
p Hospitale Sancte Susanne habet .III. seruitores.
p Hospitale Sancti Siluestri de Capite habet .I. seruitorem.
p Ecclesia Sancti Laurentij de Pinea habet .I. sacerdotem.
.M. Ecclesia Sancte Marie in Via lata diaconi cardinalis habet .VI. clericos.
Ecclesia Sancti Marcelli (c), titulus presbiteri cardinalis (d), habet .VIII. clericos.

(a) .XL. *di incerta lettura.* (b) *Così sembra debba leggersi*; A. Marie
(c) *Nel testo* Sancti Marcelle (d) titulus presbiteri cardinalis *su rasura.*

p Ecclesia Sancte Cecilie de Mutis habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Triphi, que est capella papalis, habet fratres ordinis Heremitarum .xxxv.

p Ecclesia Sanctorum Cosme et Damiani de Monte Gra[va]to (a) habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Saluatoris de Cupellis habet .v. clericos.

p Ecclesia Sancti Nicolai de Petine habet .I. sacerdotem.

.M. p Monasterium Sancte Marie de Cella habet moniales .viii.

p Hospitale Sancti Jacobi de Termis habet .v. seruitores.

Hospitale Sancti Saluatoris de Termis non habet seruitorem.

p Ecclesia Sancti Benedicti de Termis habet .I. sacerdotem.

p Hospitale Sancte Marie Rotunde habet .II. seruitores.

p Ecclesia Sancti Andree de Fordiuolijs habet .I. sacerdotem. [c. 4 B]

Ecclesia Sancti Martini de Mardonis habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Rogerijs non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Apollinaris, que est capella papalis, habet .viii. (b) cleri[cos].

p Ecclesia Sancti Blasij de Posterula habet .I. sacerdotem..

.M. Ecclesia Sancte Marie de Posterula habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Saluatoris Primicereis habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Symeonis habet sacerdotem et clericum.

p Ecclesia Sancti Siluestri de (c) Palma habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Lauro habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Angeli de castro Sancti Angeli non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Thome de castro predicto non habet seruitorem.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Traspadina, que est capella papalis, habet .v. clericos (d).

Ecclesia Sancti Jacobi de Porticu habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Laurentij de Piscibus habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Martini de Porticu habet .I. sacerdotem.

Hospitale Sancti Jacobi de Porticu habet .III. seruitores.

p Hospitale de Vngaris habet .IIII. (e) seruitores. [c. 5 A]

.M. Ecclesia Sancte Marie de Vergarijs habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Egidij habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Peregrini habet .I. sacerdotem.

(a) A. (b) *Il* v *dell'*.viii. *su rasura.* (c) *Su rasura.* (d) *Con diverso inchiostro.* (e) *Su rasura.*

Ecclesia Sancte Marie Magdalene habet .I. sacerdotem.
Hospitale Sancte Marie Magdalene non habet seruitorem.
Ecclesia Sancti Justini habet .I. sacerdotem.
p Hospitale Sancti Nicolai habet seruitores .V. (a).
.M. Ecclesia Sancte Marie in Falcone non habet seruitorem.
p Hospitale Sancti Petri habet .II. (b) seruitores (c).
p Monasterium Sancte Catherine habet moniales .VIII.
Ecclesia Sancti Vincentij, que est capella papalis, [habet .IIII.] clericos.
Ecclesia Sancti Ambrosij habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Andree in ecclesia Sancti Petri habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Georgij in Monte Auro habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Stephani Maioris habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sanctorum Johannis et Pauli habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Stephani de Agulia habet .I. sacerdotem.
[c. 5 B] p Ecclesia Sancti Gregorij de Palatio habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Gregorij de Cortina habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Zenonis (d) habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Saluatoris de Turrionis habet .I. sacerdotem.
p Ecclesia Sancti Michaelis, que est capella papalis, habet .III. clericos.
p Oratorium Sancti Jacobi de Harmenis habet .XII. fratres (e).
.M. Ecclesia Sancte Marie in Palazolo (f) habet .I. sacerdotem. .M.
.M. Ecclesia Sancte Marie in Saxia, que est hospitale Sancti Spiritus, habet fratres et familiares .XXX.
Ecclesia Sancti Celsi, que est capella papalis, habet .VIII. clericos (g).
Ecclesia Sancti Angeli habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Saluatoris de Jmpersis non habet seruitorem.
.M. Ecclesia Sancte (h) Marie de Monte Johannis Ronzonis (i) habet .I. sacerdotem.
p Ecclesia Sancti Thome de Parione habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Blasij de Cerclarijs habet .I. sacerdotem.
p Ecclesia Sancti Andree de Aquarizarijs (i) habet sacerdotem et clericum.

(a) *Su rasura.* (b) *Nell'interl.* (c) *Cancellati dalla prima mano* sacerdotem et clericum (d) *Nel testo* Ç *invece di* Z (e) *Nel marg. sinistro con diverso inchiostro:* [Nota] quod isti Harmeni habent uxores et filios [iuxta] ritum suum (f) *Nel testo* ç *invece di* z (g) *Con diverso inchiostro.* (h) *Nel testo* sancti (i) *Nel testo* ç *invece di* z

Ecclesia Sancti Nicolai de Agone habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancte Agnetis de Agone habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Panthaleonis de Parione habet sacerdotem et clericum. [c. 6 A]

.M. Ecclesia Sancte Marie de Montarone habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Eustachij dyaconi cardinalis habet .VIII. clericos.

Ecclesia Sancte Marie Rotunde, que est capella papalis .M. habet .VIII. clericos.

Ecclesia Sancte Marie in Minerua habet fratres predicatores .L.

Ecclesia Sanctorum Quadraginta de Calcarijs habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Johannis de Pinea habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti (a) Cosme de Pinea habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Stephani de Pinea habet .III. clericos.

Ecclesia Sancti Anastasij de Pinea habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Nicolai de Monte habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancte Marie de Astura habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancti Andree de Paracera habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Laurentij de Paracera habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Marci, titulus presbiteri cardinalis, habet .X. clericos.

Jn supradicta parte sunt .VI. (b) tituli presbiterorum cardinalium et .IIII. (b) diaconorum. Jtem, .VI. (b) monasteria monialium. Jtem, .IIII. (b) loca religiosorum. Jtem, .VIII. (b) capelle papales. Jtem, .XI. hospitalia. Jtem, .VIIII. (b) capelle collegiate de tribus quatuor et quinque canonicis. Jtem, .CI. (b) capelle parrochiales, de quibus .XII. non habent seruitores, quarum .IIII. (b) sunt totaliter destructe. [c. 6 B]

Summa omnium supradictarum ecclesiarum [CXLV]III.

Jn ea uero parte que dicitur Sanctorum Cosme et Damiani sunt ecclesie et monasteria infrascripta videlicet: [c. 7 A]

Ecclesia Sancte Marie Maioris, que est patriarchalis et habet .XVII. (b) canonicos et .XVIII. (b) b̃enefitiatos et capellanos.

Hospitale Sancti Andree in Assaio habet .III. seruitores.

p Ecclesia Sancti Adrianelli habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Viti in Macello dyaconi (c) cardinalis habet .II. clericos.

(a) *Nel testo* Sancte (b) *Su rasura.* (c) *Nel testo* dycon *con un segno d'abbreviazione*; oni cardinalis *su rasura.*

Ecclesia Sancti Eusebij, titulus presbiteri cardinalis [a], habet fratres ordinis Sancti Petri de Morrone .xxv. [b].

Ecclesia Sancti Luce habet .i. sacerdotem.

Monasterium Sancte Praxedis, titulus presbiteri cardinalis [c], habet abbatem et .vi. [d] monachos.

Ecclesia Sancti Martini in Montibus, titulus presbiteri cardinalis [e], habet fratres .xv. [f] ordinis Carmelitarum.

p Ecclesia Sancte Lucie in Silice dyaconi [cardinalis] [g] habet clericos .v.

Ecclesia Sancti Johannis in Crapullo habet .i. sacerdotem.

Monasterium Sancte Eufemie habet .iiii. moniales.

[c. 7 B] p Hospitale Sancti Alberti habet .iiii. [h] seruitores.

Ecclesia Sancte Pudentiane, titulus presbiteri cardinalis [i], habet .v. clericos.

p Ecclesia Sancti Laurentij in Fontana habet fratres Sancti Marci .ii.

p Hospitale Sancte Petronille habet seruitorem .i. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Sixti in Gallinarijs non habet seruitorem [k] et est sine muris.

p Monasterium Sancti Laurentij Panisperne habet moniales .xviii.

Ecclesia Sancti Ypoliti [l] est destructa; non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Vitalis, titulus presbiteri cardinalis [m], sine muris; habet .iiii. clericos.

p Ecclesia Sancti Andree de Puteo Probe habet .i. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie de Puteo Probe habet .i. sacerdotem [n].

Ecclesia Sancti Sergij de Subura habet .i. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Andree de Subura habet .i. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Petri Marcellini de Subura habet .i. sacerdotem.

Ecclesia Sancte Agathe de Subura habet .vi. clericos.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Subura habet .i. sacerdotem.

(a) presbiteri *su rasura;* cardinalis *nell'interl.* (b) *Su rasura.* (c) cardinalis *nell'interl.* (d) *Su rasura.* (e) cardinalis *nell'interl.* (f) .xv. *su rasura.* (g) cardinalis *su rasura.* (h) *Su rasura.* (i) titulus presbiteri cardinalis *forse su rasura; con inchiostro diverso.* (k) habet seruitorem *nell'interl. con inchiostro diverso.* (l) *Dopo* Ypoliti *segue una linea orizzontale.* (m) titulus presbiteri cardinalis *su rasura, con diverso inchiostro.* (n) *Nel testo segue ripetuto:* Ecclesia Sancte Marie de Puteo Probe habet .i. sacerdotem

p Ecclesia Sancti Saluatoris Tribus Ymaginibus habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Monasterio est capella episcopatus Tusculani (a); habet .VI. clericos. [c. 8 A]

Ecclesia Sancti Petri ad Vincula, titulus presbiteri cardinalis, habet .VIII. clericos.

Ecclesia Sancti Siluestri de Tauro non habet seruitorem.

p Ecclesia Sanctorum Quadraginta habet sacerdotem et clericum.

p Ecclesia Sancte Marine ibidem habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Clementis, titulus presbiteri cardinalis, habet .VI. clericos.

p Ecclesia Sancti Pastoris habet .I. Sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Stephani in Caprafice habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Saluatoris de Jnsula habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Saluatoris de Rota habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Saluatoris de Arcu de Trasi habet .I. sacerdotem.

.M. p Ecclesia Sancte Marie de Metrio habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sanctorum Adon et Sennen habet .I. sacerdotem.

.M. p Ecclesia Sancte Marie de Ferrarijs habet .I. sacerdotem.

.M. p Ecclesia Sancte Marie Jnter duo habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Nicolai Jnter duo habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Cambiatoribus habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancte Marie Noue dyaconi cardinalis (b) habet canonicos regulares .V. [c. 8 B]

.M. Ecclesia Sancte Marie in Palaria non habet seruitorem.

Ecclesia Sanctorum Cosme et Damiani dyaconi cardinalis (c) habet .VIII. clericos.

Ecclesia Sancti Laurentij in Miranda habet .IIII. (d) clericos (e).

p Ecclesia Sancti Johannis in Campo habet .I. sacerdotem.

.M. p Ecclesia Sancte Marie de Arcu Aureo habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Andree de Arcu Aureo habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Blasij de Ascesa habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Panthaleonis habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sanctorum Quirici et Julicte, que est capella papalis, habet .VI. clericos.

(a) *Nel testo* Tusculan *con un segno d'abbreviazione.* (b) *Nel testo* dycon *con un segno d'abbreviazione;* cardinalis *nell'interl.* (c) *Nel testo* dycon *con un segno d'abbreviazione;* cardinalis *su rasura.* (d) *Su rasura.* (e) *Con inchiostro diverso.*

Ecclesia Sancti Basilij habet fratres hospitalis Sancti Johannis .II. (a).

Hospitale ipsorum fratrum ibidem habet .I. seruitorem.

.M. p Ecclesia Sancte Marie in Foro habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Adriani dyaconi cardinalis habet .V. clericos.

Ecclesia Sancte Martine (b) est capella episcopi Ostiensis; habet .III. (c) clericos.

Ecclesia Sanctorum Sergij et Bacchi dyaconi cardinalis habet .III. clericos.

.M. Ecclesia Sancte Marie de Ara Celi habet fratres minores .[X]L.

.M. p Ecclesia Sancte Marie in Cannapara habet .I. sacerdotem (d).

[c. 9 A] .M. Ecclesia Sancte Marie de Jnferno non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Theodori dyaconi cardinalis (e) habet .IIII. (f) canonicos.

Ecclesia Sancti Georgij ad Velum aureum dyaconi cardinalis (g) habet .V. canonicos.

.M. p Monasterium Sancte Marie in Petrochia habet moniales .XV. (h).

Hospitale Sancti Jacobi Altipassus habet fratrem .I.

Ecclesia Sancti Laurentij de Palpitario habet .I. sacerdotem.

.M. p Ecclesia Sancte Marie in Curte donne Micine habet sacerdotem (i) et clericum.

Ecclesia Sancti Martini de Monte Tito habet sacerdotem (i) et clericum.

[.M.] Ecclesia Sancte Marie de Fouea habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancte Cecilie de Fouea habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Saluatoris de Maximis habet tres (k) clericos.

p Ecclesia Sancti Laurentij de Mutijs habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Porticu dyaconi cardinalis (l) habet sex clericos.

Ecclesia Sancte Catherine habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Laurentij de Mondezarijs (m) habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte (n) Marie in Tufella habet .I. sacerdotem.

(a) *Su rasura.* (b) *Originariamente* Martini, *corretto molto posteriormente in* Martine (c) *Su rasura.* (d) *Nel margine inferiore di questa pagina come richiamo al secondo quaternione segue:* .M. Ecclesia Sancte Marie de Jnferno (e) *Nel testo* dyaconi *per disteso;* aconi cardinalis *su rasura.* (f) *Nel testo* .IIII. *con* or *sovrapposto.* (g) *Nel testo* dyaconi *per disteso;* aconi cardinalis *su rasura.* (h) *Su rasura.* (i) *Rasura avanti a* sacerdotem (k) *Rasura avanti a* tres (l) *Nel testo* dyaconi *per disteso;* coni *su rasura.* (m) *Nel testo* ç *invece di* z (n) *Nel testo* Sancti

Ecclesia Sancti Nicolai in Carcere Tulliano dyaconi cardinalis habet sex c[lericos].

Ecclesia Sancte Cecilie Montis Farfe habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Gregorij de Ponte Judeorum habet .I. sacerdotem. [c. 9 B]

Ecclesia Sancti Bartholomei de Jnsula habet .V. clericos.

Ecclesia Sancti Benedicti de Pisciola (a) habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Laurentij de Pisciola habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancte Cecilie in Transtiberim, titulus presbiteri cardinalis,habet .X. canonicos.

p Hospitale ibidem habet .I. seruitorem.

Ecclesia sancti Laurentij de Porta non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Panthaleonis non habet seruitorem.

Ecclesia Sanctorum Cyri et Johannis extra Portam non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Francisci habet fratres minores .XV.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Turre habet sacerdotem et clericum.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Capella habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Andree de Clauis habet unum sacerdotem.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Pede pontis est capella papalis et habet sacerdotem et clericum.

.M. Ecclesia Sancte Marie Secundicerei habet sacerdotem et clericum.

.M. Ecclesia Sancte Marie de Gradellis habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Gregorij de Gradellis habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancte Anastasie, titulus presbiteri cardinalis, habet .VI. clericos. c. 10 A]

Ecclesia Sancti Saluatoris de Ludo (b) est sine tecto, nec habet seruitorem.

p Ecclesia Sancti Cesarij de Palatio ordinis Saccitarum habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie de Manu habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Cosmedin dyaconi cardinalis habet .X. clericos.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Molellis non habet seruitorem (c).

(a) *Il secondo* i *nell'interl.* (b) *Segue una linea orizzontale su rasura.*
(c) seruitorem *riscritto con inchiostro diverso su* sacerdotem, *abraso.*

p Ecclesia Sancti Gregorij de Grecis habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Stephani Rotundi habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Laurentij iuxta flumen non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Anastasij de Marmorata habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Saluatoris de Marmorata habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancte Anne de Marmorata habet moniales .IIII. (a).

p Ecclesia Sancti Nicolai de Marmorata habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie de Episcopio (b) est sine hostijs, nec habet seruito[rem].

Ecclesia Sancti Geminiani non habet seruitorem (c).

Ecclesia Sancti Johannis in Orreis habet .I. sarrabaitam.

Ecclesia Sancti Jacobi in Orreis non habet seruitorem.

.M. Ecclesia Sancte Marie (d) de Auentino non habet seruitorem (e).

[c. 10 B] Monasterium Sancti Alexij habet monachos .V.

Ecclesia Sancte Sabine, titulus presbiteri cardinalis (f), habet fratres Predicatores .XXX.

Ecclesia Sancte Prisce, titulus presbiteri cardinalis (g), habet monachos nigros tres (h).

Ecclesia Sancti Nicolai de Aquasaluia non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Blasij de Porta non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Porta non habet seruitorem.

p Hospitale Sancti Epli habet .II. (i) seruitores.

Monasterium Sancti (k) Sabbe habet abbatem et monachos .XVI. (l).

Ecclesia Sancte Balbine, titulus presbiteri cardinalis (m), habet fratres sancti Guillielmi .X.

Ecclesia Sanctorum Nerei et Archilei, titulus presbiteri (n) cardinalis, non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Cesarij in Turrim non habet seruitorem.

Hospitale in Turrim habet fratres ordinis Cruciferorum .IIII. (o).

Ecclesia Sancti Archangeli non habet seruitorem.

(a) *Nel testo* .IIII. *con* or *sovrapposto.* (b) *Segue una linea orizzontale.* (c) *Con inchiostro diverso.* (d) *Nell'interl.* (e) *Nel margine destro, con inchiostro diverso:* fuit ecclesia Templariorum (f) cardinalis *nell'interl.* (g) presbiteri *su rasura;* cardinalis *nell'interl.* (h) *Avanti a* tres *rasura;* tres *con inchiostro diverso.* (i) *Su rasura.* (k) *Avanti a* sancti, sancte *cancellato.* (l) *Su rasura.* (m) titulus presbiteri *su rasura;* cardinalis *nell'interl.* (n) titulus presbiteri *su rasura.* (o) *Su rasura.*

Ecclesia Sancti Johannis ante Porta latina habet fratres paupertatis .xv. (a).

Monasterium Sancti Sixti habet moniales .lxx. et fratres Predicatores .xvi.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Tempore (b) est destructa; non habet seruitorem.

Ecclesia Sancte Lucie in Septem solijs diaconi cardinalis habet .ii. (c) clericos, sed nullus seruit.

Ecclesia Sancti Leonis habet .v. (d) clericos (e) sed nullus seruit. [c. 11 A]

Monasterium Sancti Gregorij in (f) Clauos tauri habet abbatem et .iiii. (g) monachos residentes.

Ecclesia Sancte Trinitatis non habet seruitorem.

Ecclesia Sanctorum Johannis et Pauli, titulus presbiteri (h) cardinalis, habet .viii. canonicos.

Hospitale Sancti Thome de Formis habet fratres .iiii. (i).

.M. p Ecclesia Sancte Marie in dompnica diaconi cardinalis (k) habet .ii. clericos.

p Ecclesia Sancti Stephani in Celiomonte, titulus presbiteri cardinalis (l), habet .iiii. clericos.

p Monasterium Sancti Herasmi (m) habet moniales .xvi. (n).

.M. Ecclesia Sancte Marie de Cacchabellis non habet seruitorem.

Ecclesia Sanctorum Quatuor Coronatorum, titulus presbiteri cardinalis, habet (o) monachos Saxiuiui .x. (p).

p Hospitale ipsorum ibidem habet .i. servitorem.

Ecclesia Sancti Nicolai de Formis non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Sergij de Formis non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Antonij non habet seruitorem.

p Ecclesia Sanctorum Petri et Marcellini titulus presbiteri (q) cardinalis, habet .iiii. clericos.

p Hospitale Sancti Mathei de Merulana habet priorem et fratres ordinis | Cruciferorum .viii. [c. 11 B]

Ecclesia Sancti Stephani de Scola cantoris non habet seruitorem (r) et est destructa.

(a) *Su rasura.* (b) *Segue una linea orizzontale su rasura.* (c) diaconi cardinalis habet .ii. *su rasura.* (d) *Su rasura.* (e) *Nell' interl.* (f) *Richiamo al marg. destro ove, con diverso inchiostro, è scritto:* vera littera est ad [Cliuum] Scauri (g) *Su rasura.* (h) titulus presbiteri *su rasura.* (i) *Su rasura.* (k) diaconi cardinalis *su rasura.* (l) titulus presbiteri cardinalis *su rasura.* (m) *Originariamente* Herami; s *nell' interlinea, aggiunta molto posteriormente.* (n) *Su rasura.* (o) titulus presbiteri cardinalis habet *su rasura.* (p) *Su rasura.* (q) titulus presbiteri *su rasura.* (r) habet seruitorem *nell' interl. con diverso inchiostro.*

Ecclesia Sancti Bartholomei non habet sacerdotem.

Ecclesia Sancti Danielis (a) est destructa; non habet seruitorem.

Ecclesia Sancti Laurentij de Palatio uel Sancta Sanctorum habet .v. clericos.

℄ Ecclesia Sancti Johannis in Laterano et est patriarchalis, que habuit priorem et canonicos regulares; nunc habet archipresbiterum et canonicos .xviii. et suffraganeos (b) .xvi. et acolitos .ii.

Ecclesia Sancti Siluestri non habet seruitores.

p Hospitale Sancti Nicolai de Hospitali habet .i. seruitorem.

Ecclesia Sancti Jacobi de Lacu non habet seruitorem.

p Hospitale Sancte Catherine extra portam habet .i. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie de Spatularia habet sarabaitas .vi.

Ecclesia Sancte Crucis in Jerusalem, titulus presbiteri cardinalis, habet .iiii. clericos.

p Ecclesia Sancti Barnabe de Porta habet .i. sacerdotem.

p Monasterium Sancte Viuiane habet moniales .xviii.

℄ Ecclesia Sancti Laurentij extra muros habet abbatem et mo-
[c. 12 A] nachos | residentes .xiiii. et est patriarchalis.

Ecclesia Sancti Viti in Campo non habet seruitorem.

p Ecclesia Sancti Juliani habet fratres Carmelitas .iiii.

Monasterium Sancti Andree de Fractis habet moniales .xviii.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Parui habet .i. sacerdotem.

Monasterium Sancti Sebastiani habet abbatem et monachos .x.

Ecclesia Sancti Vrbani non habet seruitorem.

Monasterium Sancti Anastasij habet abbatem et monachos presentes .xv.

℄ Ecclesia Sancti Pauli est patriarchalis; habet abbatem et monachos .xl. computatis qui sunt in castris.

.M. Ecclesia Sancte Marie de castro Sancti Pauli habet .i. seruitorem.

Hospitale Sancti Mandati extra portam habet .ii. seruitores.

℄ Jn supradicta secunda parte sunt quatuor patriarchales ecclesie. Jtem, tituli presbiterorum cardinalium .xviii. Jtem, ecclesie diaconorum cardinalium .xiii. De predictis ecclesijs
[c. 12 B] presbiterorum et diaconorum cardinalium | nouem reguntur per

(a) *Segue una linea orizzontale.* (b) *Nell'interl. con diverso inchiostro:* idest Benefitiatos

monachos et religiosos. Jtem, due capelle papales. Jtem, loca monachorum et religiosorum .xx. (a). Jtem, monasteria monialium .viii. (b). Jtem, hospitalia .xiiii. (c) Jtem, sex capelle collegiate de tribus quatuor (d) quinque et sex canonicis. Jtem, capelle parrochiales .lxxxxii. (e) inter quas sunt .vi. (f) totaliter destructe et .xxx. (g) que non habent seruitores.

Summa predictarum ecclesiarum secunde partis .clxxvii. (h).

Jn ea autem parte que dicitur Sancti Thome sunt ecclesie et monasteria infrascripta, videlicet: [c. 13 A]

¶ Ecclesia Sancti Petri Maioris, que est patriarchalis et habet canonicos .xxx., benefitiatos .xxxiii. (i) et clericos chori .xx. (i).

Ecclesia Sancti Vrsi habet monachos nigros .iii. (i).

p Ecclesia Sancti Panthaleonis iuxta flumen habet .i. seruitorem.

Ecclesia Sancti Benedicti habet .i. seruitorem.

p Ecclesia Sancti Stephani de Piscina habet .i. seruitorem.

Monasterium Sancti Blasij de Cantusecuta habet abbatem et monachos .iii. (i).

p Ecclesia (k) Sancte Lucie iuxta flumen habet .i. seruitorem.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Vallicella habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancte Cecilie de Campo habet .i. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Johannis Magina habet .i. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Nicolai de Furca habet .i. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Eusterij de Campo Senensi habet .i. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Andree de Azanesi (l) habet .i. sacerdotem.

.M. p Ecclesia Sanctarum Marie et Catherine habet .iii. clericos.

p Ecclesia Sancte Margarete habet .i. sacerdotem. [c. 13 B]

Ecclesia Sancti Laurentij in Damaso, titulus presbiteri (m) cardinalis, habet .viiii. clericos.

(n) Ecclesia Sancti Saluatoris de Prefectis habet .i. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Nicolai de Curte habet .i. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Thome de Yspanis habet .iii. clericos.

Ecclesia Sancti Andree de Vnda habet .i. sacerdotem.

(a) *Su rasura.* (b) Il v *su rasura.* (c) *Su rasura.* (d) tuor *su rasura.* (e) *Su rasura.* (f) *Il* v *su rasura.* (g) *Su rasura.* (h) .clxx *su rasura.* (i) *Su rasura.* (k) *Nel testo* Ecclesie (l) *Nel testo* ç *invece di* z (m) titulus presbiteri *su rasura.* (n) *L'asta verticale di un* p *incominciato.*

Ecclesia Sancti Saluatoris de Vnda habet .I. sacerdotem.
p Ecclesia Sancti Cesarij habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Benedicti de Arenula habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Saluatoris de Campo habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Pauli de Arenula habet .I. sacerdotem.
.M. Ecclesia Sancte Marie in Monticellis, que est capella papalis, habet .XIIII. clericos.
Ecclesia Sancti Anastasij habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Bartholomei habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Stephani de Arenula habet .I. sacerdotem.
.M. Ecclesia Sancte Marie de Cacchabarijs habet sacerdotem et clericum.
Ecclesia Sancti Saluatoris de Cacchabarijs habet sacerdotem et clericum.
Ecclesia Sancti Patermutij habet .I. sacerdotem.
[d. 14 A] Ecclesia Sancti Thome habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancte Cecilie de Panthaleis habet .I. sacerdotem.
.M. Ecclesia Sancte Marie a Flumine non habet seruitorem.
p Ecclesia Sancti Saluatoris de Baroncinis habet .I. sacerdotem.
.M. Ecclesia Sancte Marie Dompne Rose habet primicerium et .V. canonicos.
.M. Ecclesia Sancte Marie de Publico habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Benedicti de Clusura habet sacerdotem et clericum.
Ecclesia Sancte Martine de Panarella habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancte Barbare habet .I. sacerdotem.
.M. Ecclesia Sancte Marie de Criptapincta habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Sebastiani de Via papali habet .I. sacerdotem.
.M. Monasterium Sancte Marie in Julia (a) habet moniales .XL.
Ecclesia Sancti Valentini habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Nicolai de Mellinis habet .I. sacerdotem.
Ecclesia Sancti Nicolai de Calcarario habet sacerdotem et clericum.
p Ecclesia Sancti Laurentij de Calcarario habet .I. (b) sacerdotem.
Ecclesia Sancti Saluatoris de Gallia de Calcarario non habet seruitorem.
Ecclesia Sancte Lucie de Calcarario habet sacerdotem et clericum.

(a) *Su rasura.* (b) *Dopo* .I. *uno spazio bianco. V'era scritto* clericum *che poi fu abraso.*

Ecclesia Sancti Blasij de Oliua habet sacerdotem et clericum. [c. 14 B]

p Ecclesia Sancti Saluatoris de Julia habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Saluatoris de Sorrata habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Leonardi de Albis habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Angeli in Foro piscium dyaconi cardinalis (a) habet .VIII. clericos.

p Monasterium Sancte Marie de Maxima habet moniales .XII. (b).

Ecclesia Sancti Stephani de Maxima non habet seruitorem.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Campitello habet sacerdotem et clericum.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Curte habet sacerdotem et clericum.

Ecclesia Sancti Johannis de Mercato habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Blasij de Mercato habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Nicolai de Funarijs habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Andree de Funarijs habet sacerdotem et clericum.

.M. p Ecclesia Sancte Marie de Guinizo (c) habet sacerdotem et clericum.

p Ecclesia Sancti Laurentij de Bascis habet .I. sacerdotem.

.M. p Ecclesia Sancte Marie de Macello habet .I. sacerdotem.

p Ecclesia Sancti Nicolai de Macello habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Johannis de Jnsula habet .V. clericos (d); in totaliter est | destructa. [c. 15 A]

Ecclesia Sancti Saluatoris de Curtis habet .V. (e) clericos.

Ecclesia Sancte Bonose habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancte Agathe habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Grisogoni, titulus presbiteri cardinalis (f), habet .VIII. clericos.

p Ecclesia Sancti Stephani Rapigranu habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancte Rufine habet .I. sacerdotem.

.M. Ecclesia Sancte Marie in Transtiberim, titulus presbiteri cardinalis (g), habet .XII. canonicos.

Ecclesia Sancti Calixti habet .IIII. (h) clericos.

Ecclesia Sanctorum Quadraginta habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sanctorum Cosme et Damiani est monasterium, habet moniales .XXXVI. (i) et sunt ordinis sancte Clare; habet etiam fratres minores .II.

(a) aconi cardinalis *su rasura.* (b) *Su rasura.* (c) *Nel testo* ç *invece di* z (d) *Nell'interl.* (e) *Su rasura.* (f) *Dopo* titulus *e sotto* cardinalis *rasura.* (g) *Su rasura.* (h) *Su rasura; prima era scritto* .X. (i) *Su rasura.*

p Ecclesia Sancti Johannis Micaaurea habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Angeli in Janniculo habet sacerdotem et clericum.

p Ecclesia Sancti Petri Montis Aurei habet fratres ordinis Sancti Petri de Morrone .VIII.

[c. 15 B] Monasterium Sancti Pancratij habet .XXXV. moniales or | [dinis] (a) Cistercensis.

Ecclesia Sancti Laurentij habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Blasij habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Johannis de Porta habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Siluestri habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Leonardi habet .I. sacerdotem.

Ecclesia Sancti Jacobi de Sitignano (b) habet fratres Siluestrinos .XX.

Jn supradicta tertia parte est vna ecclesia patriarchalis. Jtem, tituli presbiterorum cardinalium .III. Jtem, una ecclesia diaconi (c) cardinalis. Jtem, vna capella papalis. Jtem, loca monachorum et religiosorum .IIII. Jtem, monasteria monialium .IIII. Jtem, sex capelle collegiate de tribus quatuor et quinque canonicis. Jtem, capelle parrochiales .LXVIII. Jnter
[c. 16 A] est una destructa | et tres que non habent seruitores.

Summa predictarum ecclesiarum tertie partis .LXXXVIII.

¶ Summa omnium summarum ecclesiarum patriarchalium .V. Summa titulorum presbiterorum cardinalium .XXVII. Summa ecclesiarum diaconorum cardinalium .XVIII. Summa omnium locorum religiosorum et monachorum .XXVIII. Summa omnium monasteriorum monialium .XVIII. Summa omnium hospitalium .XXV. Summa omnium capellarum papalium .XI. Summa omnium capellarum collegiatarum de tribus quatuor quinque et sex canonicis .XXI. Summa omnium ecclesiarum parrochialium de vno uel duobus clericis .CCLXI., de quibus .XLIIII. non habent seruitores et .XI. sunt funditus destructe; et multe alie in parietibus tectis hostijs et alijs rebus necessarijs ad cultum diuinum defecerunt et defeciunt tota die propter malitiam
[c. 16 B] seruientium (d), pro quarum | reparatione infinitus thesaurus non sufficeret ad reparandum ut prius fuerunt. Ecclesia Lateranensis non est inter predictas, nec etiam ecclesia Sancte Marie super Mineruam de cuius testudine uersus turrim Jordane-

(a) dinis *omesso.* (b) de Sitignano *nel marg. sinistro, con diverso inchiostro.* (c) *Nel testo* diaconi *per disteso.* (d) *Nel testo pare scritto* seruuentium

scam satis dubitatur, nisi excontri qui incepti sunt perficiantur et possent perfici secundum dictum magistrorum pro ducentis florenis auri.

Summa omnium ecclesiarum predictarum .CCCCXIIII.

Jn supradictis omnibus ecclesijs sunt clerici seculares .DCCLXXXV [a]. Jtem, religiosi .CCCXVII. Jtem, abbates .VIII. et monachi .CXXVI. Jtem, moniales .CCCCLXX. Jtem, hospitalarij seu seruitores hospitalium .LXXXXVII.

Summa omnium predictorum tam marium quam feminarum .MDCCCIII [b].

Summa omnium reclusarum siue incarceratarum Vrbis .CCLX.

Jn supradictis ecclesijs de clericis religiosis et monachis inueniuntur plures et pautiores residentes, secundum tempora, quam posuerim; tamen sicut inueni, ita posui.

Jste sunt.

(a) *Nel testo* .VII. *con* C *sovrapposto.* (b) *Nel testo* .VIII. *con* C *sovrapposto.*

Note d' epigrafia medievale

I.

Un rifacimento settecentesco di un' iscrizione romana del sec. VIII.

Nell' atrio di S. Cecilia in Trastevere è affissa alla parete questa epigrafe sepolcrale del diacono Mosco, che comparisce in un concilio del 721 (1) e in un frammento lapidario di un altro concilio del 732, conservato nelle crypte Vaticane:

SEPVLCHRV̄ QVI IN HANC AEDEM VENERANDÆ CHRISTI
MARTYRIS CAECILIAE SITVS EST IN QVO ET QVIESCIT IN PACE
MOSCHVS HVMILIS DIACONVS SCĀE SEDIS APOSTOLICAE
OMNES EXPOSCENS VT PRO ME DN̄M EXORETIS QVATENVS
EIDĒM SACRATISSIMAE VIRGINIS INTERVEN̄TIBVS MERITIS
CVNCTORVM CONSEQVI MEREAR INDVLGENTIAM DELITORVM
CARD : QVI VIVEBAT TEMPORE GREGORII · III ANNO DOM : DCCXXXV.

Così fedelmente la pubblicò il Galletti (2) ed il Marini (3) la riprodusse nella sua raccolta; ma tanto essi quanto gli altri dotti posteriori, che si occuparono di epigrafia romana del medio evo, quali il Sarti, il

(1) Mansi, *Conciliorum collectio,* XII, p. 266.

(2) Galletti, *Inscriptiones Urbis infimi medii aevi*, Roma, 1753, I, p. 305.

(3) Marini in Cod. Vatic. 9072, c. 404.

Settele ed il De Rossi, non mossero alcun dubbio sulla sua autenticità.

Ora tale epigrafe si ritrova in un gruppo di codici e stampe anteriori al Galletti, ma con lezione alquanto diversa. La contiene il cod. Bruxel. del De Winghe 17872, c. 16 B, da cui il Menestrier, cod. Vat. 10545, c. 214; il Cittadini, cod. Vat. 5253, c. 257; l'anonimo spagnolo cod. Chig. I . V. 167, c. 209; la collectanea del Bosio cod. Vallicel. G. 27, c. 46 e del Grimaldi cod. Vat. 6438, c. 50, da cui dipendono espressamente il Doni, cod. Vat. Barber. 2756, c. 283 e Cod. Marucel. A. 293, c. 64 B, e il Terribilini cod. Casanat. 2179, c. 211; il cod. Vat. Reg. 770, c. 29. Dal Grimaldi la riprodusse il Gorio (1) e da questi il Muratori (2), mentre la pubblicarono, trascrivendola dal marmo originale, il Martinelli (3), da cui la copiò il Laderchi (4), e per ultimo l'Alveri (5).

Tutti videro l'iscrizione originale nel pavimento della basilica di S. Cecilia a mano sinistra: il De Winghe annota « caracter satis indicat antiquitatem »; il Grimaldi « videtur sepulchrum his verbis marmore « incisis antiquis literis romanis sed ineptis »; più chiaramente il Martinelli « est in templi sinistra parte « ingredientibus sepulchrum Mosci cardinalis qui vi- « vebat tempore Gregorii III anno domini 735, quod « vix legi prae antiquitate potest ».

I primi quattro versi e l'ultimo sono uguali in

(1) Doni, *Inscriptiones antiquae editae a* Franc. Gorio, Romae, 1721, Cl. XX, n. 45, p. 533.

(2) Muratori, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani, 1742, IV, p. 1914.

(3) Martinelli, *Roma ex ethnica sacra*, Romae, 1653, p. 85.

(4) Laderchi, *S. Caeciliae martyris acta* . . ., Romae, 1722, I, p. 192.

(5) Alveri, *Roma in ogni stato*, Roma, 1723, II, p. 388.

tutti i gruppi ad eccezione della correzione QUOD al v. 1 e SITUM al v. 2 del Martinelli, e quindi del Laderchi, di PROPE al v. 4 nel cod. del Cittadini, evidente errore per PRO ME e di CVM... invece di QUATENUS al medesimo verso dato dall' Alveri.

Il quinto verso nel De Winghe, nell' anonimo Chigiano, nel Bosio e nel Cittadini (1) è così riportato:

EIDEM SACRATISSIMAE VIRGINIS INTERVENTIONIBVS

Il Cod. Vat. Reg. 770 differisce solo nella prima parola che erroneamente si lesse FINEM; il solo Grimaldi e i suoi trascrittori dànno:

EIVSDEM SACRATISSIME VIRGINIS INTERVENTIONE

e da lui differisce il Martinelli nell' ultima parola, che segna INTERVENIENTIBVS, a cui il Laderchi, per averne qualche senso, aggiunse MERITIS.

La diversità delle varie interpretazioni nella prima e nell' ultima parola del verso deriva evidentemente da un segno di abbreviazione che ambedue dovevano avere nel logoro originale, e la vera lezione è senza dubbio:

EIVSDEM SACRATISSIMAE VIRGINIS INTERVENTIONIBVS

Quindi il testo completo si può così ricostruire, seguendo la divisione delle linee data, sempre esattamente, dal De Winghe e confermata dall' anonimo Chigiano, dal Cittadini e dal Bosio:

☧ SEPVLCHRVM QVI IN HANC AEDEM VENERANDAE CHRISTI
MARTYRIS CAECILIAE SITVS EST IN QVO ET QVIESCIT IN PACE
MOSCHVS HVMILIS DIACONVS SC̄AE SEDIS APOSTOLICAE

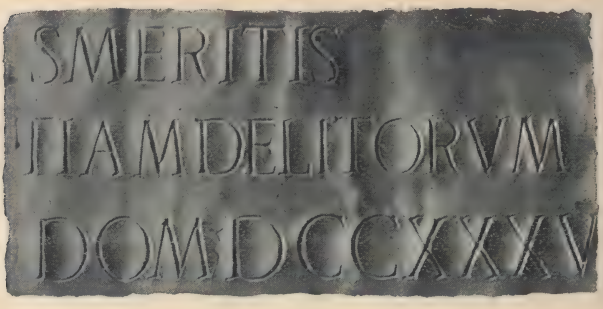
(1) Il Cittadini ha però « sanctissimae » e « . . . ventionibus » che, unite alla parola « prope » del verso antecedente, mi fanno sospettare aver egli trascritto da una copia piuttosto che dal marmo.

OMNES EXPOSCENS VT PRO ME DNM EXORETIS QVATENVS
EIVSDEM SACRATISSIMAE VIRGINIS INTERVENTIONIBVS
CVNCTORVM CONSEQVI MEREAR INDULGENTIAM DELICTORVM.

Questo testo concorda per la maggior parte nelle varie abbreviature, nella divisione dei versi, negli errori grammaticali del 1° e 2° rigo, coll' epigrafe esistente nel portico, da cui differisce solo nelle ultime due parole del 5° e per la mancanza del verso:

CARD: QVI VIVEBAT TEMPORE GREGORII · III ANNO DOM: DCCXXXV.

Il Galletti ed il Marini si accorsero della strana nota cronologica finale e quegli osservò: « additum « deinde fuit » ; questi: « grandis tabula bonis litteris « sed postrema linea addita recentiori manu ». Ma un semplice sguardo sulla fotografia di una parte dell' iscrizione stessa mostra chiaramente come il carattere dell' ultimo rigo non sia una imitazione dei sei precedenti, ma una stessa mano abbia inciso contemporaneamente l' intera iscrizione, che è quindi tutta « recentiori manu ».



E si spiega facilmente: in occasione di qualche restauro al pavimento di S. Cecilia la vecchia iscrizione, quasi indecifrabile per il consumo, come osservava il Martinelli nel 1653, venne tolta dal pavimento

e poi perduta, sostituendola con una copia, che fu posta nel portico. La copia fu eseguita abbastanza fedelmente nella parte leggibile dell' epigrafe, supplendo al resto colla lezione del Martinelli (1) e aggiungendo per di più, come ultima linea e colle medesime parole, la nota del Martinelli stesso riguardo alla persona di Mosco.

Si può anche determinare approssimativamente il tempo in cui fu eseguita la copia. L' ultimo che la lesse nella lezione originale è l' Alveri nel 1722 e, senza tener conto del Gorio e del Muratori, che la riprodussero da schede anteriori, il Galletti fu il primo a presentarla nella nuova forma il 1760: fra questo intervallo di tempo il card. Acquaviva fece nel 1725 restauri al pavimento ed al tetto della basilica (2), quindi intorno a tale anno va posto il rifacimento dell' antica iscrizione.

II

Sull' autenticità dell' epitafio di Benedetto VII.

L' epigrafe sepolcrale di Benedetto VII, collocata a destra dell' ingresso principale nella basilica di S. Croce in Gerusalemme, è una delle più importanti e meglio conservate iscrizioni medievali:

✠ HOC BENEDICTI PP̄ QVIESCVNT MEMBRA SEPVLCHRO
SEPTIMVS EXISTENS ORDINE QVIPPE PATRVM
HIC PRIMVS REPPVLIT FRANCONIS SPVRCA SVPERBI

(1) Il Laderchi toglie interamente dal Martinelli l' epigrafe, preceduta anche dalla sua nota; quindi prova di non aver forse o veduta o potuto leggere la iscrizione.

(2) Piazza, *Roma sacra*, p. 50; Nibby, *Roma e dintorni*, I, 159; Armellini, *Chiese di Roma*, p. 320.

CVLMINA QVI INVASIT SEDIS APOSTOLICAE
QVI DOMINVMQVAE SVVM CAPTVM IN CASTRO HABEBAT
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTVS IN IMO
STRANGVILATVS VBI EXVERAT HOMINEM
CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET DOGMATE SCO
EXPVLIT A SEDE INIQVVS NAMQVE INVASOR
HIC QVOQVE PREDONES SCORVM FALCE SVBEGIT
ROMANE ECCLESIE IVDICIISQVAE PATRVM
GAVDET AMANS PASTOR AGMINA CVNCTA SIMVL
HICCAE MONASTERIVM STATVIT MONACOSQ · LOCAVIT
QVI LAVDES DNO NOCTE DIEQVAE CANANT
CONFOVENS VIDVAS · NEGNON ET INOPESQ · PVPILLOS
VT NATOS PROPRIOS ASSIDVE REFOVENS
INSPECTOR TVMVLI · COMPVNCTO DICITO CORDE
CV XPO REGNES O BENEDICTE DO: D X M IVLI IN APLA SEDE RESIDENS VIIII ANN OBIIT AD XPM INDIC XII

La riprodussero nelle loro opere (1) lo Schrader, il Baronio, e da lui il Ciacconio, il Galletti, il Besozzi, il Watterich, poi Sarti e Settele, il Ferrucci e quindi il Marucchi, il Duchesne, l'Armellini. La prima silloge ms. che la riporti è quella di Pietro Sabino (2), offerta nel 1494 a Carlo VIII, e molti codici posteriori la riproducono o ricopiandola dal Baronio, come i due codici del Doni, Vat. Barb. lat. 2756, c. 323 e Marucel. A. 263,

(1) SCHRADER, *Monumentorum Italiae*, Helmaestadii, 1592, a c. 127 B; BARONIO, *Annales ecclesiastici*, Romae, 1592, X, 853 ad an. 984; CHACON, *Vitae et res gestae pontificum romanorum*, Romae, 1677, I, 975; BESOZZI, *La storia della basilica di Santa Croce di Gerusalemme*, Roma, 1750, p. 51; GALLETTI, *Inscriptiones romanae infimi aevi Romae extantes*, Roma, 1760, I, p. XXXII, n. 41; WATTERICH, *Pontificum romanorum vitae etc.*, Lipsiae, 1862, I, p. 86-7; SARTI et SETTELE, *Ad Phil. Laur. Dionysii opus de Vaticanis cryptis Appendix*, Romae, 1840, p. 140; FERRUCCI, *Investigazioni storico-critiche su la persona e il pontificato di Bonifazio VII figliuolo di Ferruccio Romano*, Lugo, 1856, p. 39; MARUCCHI, *Silloge di alcune iscrizioni relative alla storia di Roma dal sec. V al XV* in *Studi in Italia*, an. IV, 1881, voll. I e II; DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, Paris, 1892, II, 258, nota 15; ARMELLINI, *Le Chiese di Roma*, Roma, 1892, p. 291.

(2) DE ROSSI, *Inscriptiones Urbis Romae*, II, p. 485. Sabino dà però solo il primo verso.

c. 124 e quello del Terribilini cod. Casanat. 2189, c. 205, o trascrivendola direttamente dal marmo come il De Winghe cod. Bruxel. 17872, c. 23, da cui il Menestrier cod. Vat. lat. 10545, c. 221 B, il cod. Chig. I. V. 167, c. 459 B, il Vallic. G. 28, c. 32, il Valesio Arch. Capit. cred. XIV, t. 40, p. 108 B.

L' epigrafe rozza graficamente, lo è anche più dal lato letterario; essa è una continua offesa alla grammatica, alla prosodia ed alla metrica, tanto che è inutile supporre, come vuole il Baronio, che le manchino due versi dopo il 5° e 11°; è un vero centone (1) di altri epitafi papali e precisamente di quello di Stefano VI:

HOC STEPHANI PAPE CLAVDVNTVR MEMBRA SACELLO
SEXTVS DICTVS ERAT ORDINE QVIPPE PATRVM
HIC PRIMVM REPPVLIT FORMOSI SPVRCA SVPERBI
CVLMINA QVI INVASIT SEDIS APOSTOLICE
. . . . . .
CVMQVE PATER MVLTVM CERTARET DOGMATE SANCTO
CAPTVS ET A SEDE PVLSVS IN IMA FVIT
CARCERIS INTEREA VINCI CONSTRICTVS IN IMO
STRANGVIT LATVS VERBI EXVERAT HOMINEM

di Sergio III:

HIC INVASORES SANCTORVM FALCE SVBEGIT
ROMANE ECCLESIE IVDICIISQVE PATRVM

di Benedetto IV:

DESPECTAS VIDVAS NEC NON INOPESQVE PVPILLOS
VT NATOS PROPRIOS ASSIDVE REFOVENS
INSPECTOR TVMVLI CONPVNCTO DICITO CORDE
CVM CHRISTO REGNES O BENEDICTE DEO

di Leone IV:

COENOBIVM SACRVM STATVIT MONACOSQVE LOCAVIT
QVI DOMINO ASSIDVAS VALEANT PERSOLVERE LAVDES

La sua grande importanza consiste soprattutto nell' accenno ai tristi avvenimenti di Roma di questo

(1) De Rossi, op. cit. p. 215; Schöffer-Boichorst in *Mittheil. d. Instit. f. öster. Geschichtsforsch.*, a. 1886, s. 230.

periodo del sec. X, i quali si possono così riassumere, in base alla cronologia dell'Iaffè e dietro la guida di Duchesne (1) e di Uhlirz (2).

Verso il giugno del 974 Crescenzo di Teodora, a capo dei romani, rinchiuse in Castel S. Angelo Benedetto VI. innalzato al pontificato dal partito imperiale fin dallo scorcio dell'anno 972 e gli dette per successore Francone, che prese il nome di Bonifacio VII. Questi fece strangolare il pontefice prigioniero per non renderlo al messo imperiale Sicco, ma, preso a sua volta, fu deposto in un concilio dove venne eletto papa Benedetto VII, consacrato tra l'8 e il 20 ottobre 974. Benedetto, dopo aver vissuto sul trono apostolico nove anni, venne a morte nell'ottobre del 983 ed Ottone II, che tornando dalla dièta di Verona aveva fatto eleggere Giovanni XIV, morì poco dopo il 9 decembre 983 in Roma. Bonifacio VII, il quale si era ricoverato in volontario esilio a Costantinopoli, ritornò a Roma nei primi mesi dell'anno successivo ed occupò di nuovo la cattedra pontificia imprigionando Giovanni XIV in Castel S. Angelo, dove lo lasciò morir di fame e di veleno, e secondo alcune cronache dopo averlo accecato, il 20 agosto del medesimo anno 984, come mostra il suo epitafio conservato nella silloge di Pietro Mallio (3).

Ora l'iscrizione, come notò il Baronio e tutti gli altri editori dopo di lui, nella sua datazione finale

(1) Duchesne, *Les premiers temps de l'État pontifical*, Paris, 1898, p. 170 e sgg.

(2) Uhlirz, *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Octo II u. Octo III*, Leipzig, I, s. 73-83.

(3) De Rossi, *Inscript. Urbis Romae*, II, p. 450. È da osservare se non sia piuttosto da chiamarsi « Mallone »: cf. Schiaparelli in *Arch. della R. Società romana di Storia patria*, vol. XXV, p. 314-7.

viene a stabilire la morte di Benedetto VII al 10 luglio dell' indizione XII, quindi del 984. Il Baronio dette più valore a questa epigrafe che a qualsiasi altro documento e riportò a quel tempo la morte del papa, non esitando a dichiarar errato di un' unità l' anno e l' indizione di una bolla epigrafica, ancora esistente nella basilica dei Ss. Cosma e Damiano, così datata:

. . . . . TEMP · DOM · IOHI XIIII PP
MENSE FEB · DIE · XXII · INDIC · XII · ANNO DMCE INCARNATI
ONIS: DCCCCLXXXIIII .

Il giudizio del Baronio fu accettato da tutti gli eruditi posteriori, finché il Muratori nei suoi *Annali,* all' an. 984, provò che la morte di Benedetto VII andava rimandata al 983 e, biasimando i cambiamenti che il Baronio pretendeva portare alla esatta epigrafe de' Ss. Cosma e Damiano, si mostrò molto dubbioso sull' autenticità dell' epitafio di Benedetto, concludendo che esso « doveva essere stato composto da monaci « riconoscenti la fondazione del loro monastero da esso « papa molti anni dappoi, e perciò fallace in assegnar « l' anno preciso della morte ».

Appoggiandosi al Muratori, sostenne la falsità dell' epigrafe il Ferrucci, non certo disinteressatamente, nel suo tentativo di riabilitazione di Bonifacio VII (1), seguito ciecamente dal Moroni (2). Il Löwenfeld (3), nelle sue aggiunte ai *Regesta* dell' Iaffè, scrisse: « Cave in historia Benedicti conscribenda adhibeas « epitaphium (eius)..... eternim — quod vix credi po- « test — ineptissime conflatum id esse ex tribus epi- « taphiis Stephani VI, Benedicti IV, Sergii III atque « ex inscriptione Leonis VI demonstraverunt Sarti et « Settele uberiusque Schöffer-Boichorst ».

(1) Ferrucci, op. cit., p. 22.
(2) Moroni, *Dizion. Eccles.*, LV, 240.
(3) Iaffè, *Regesta Pontificum*, II, 450.

Veramente quest'accusa generica di falsità, perché l' epigrafe è un vero centone, non è molto convincente e cade da sé; ma la riprese specificandola il dott. Colasanti (1), che, ultimo ad impugnarne l' autenticità, alla ragione storica del Muratori, a quella letteraria del Löwenfeld aggiunse un' altra di ordine paleografico. L' iscrizione è troppo importante, anche per la scarsezza di epigrafi esistenti del sec. X, perché la dobbiamo lasciare sotto il peso di tali accuse, che meritano quindi di essere ben esaminate.

Dopo un' elegante disquisizione sulle imitazioni nelle epigrafi medievali, il Colasanti conclude che mai l' imitazione si è spinta sino al punto di copiare il contenuto storico di un' altra iscrizione come avvenne in quella di Benedetto VII rispetto all' altra di Stefano VI, quindi essa è sospetta. La distinzione è speciosa e, per essere accettata, dovrebbe avere la prova di casi simili a quello del pontificato di Benedetto VI e non esser basata esclusivamente sull'esempio condannato. Piuttosto, considerando il basso livello della cultura del sec. X in Roma, non deve far meraviglia come il rozzo epitafista di Benedetto VII, che voleva vituperare la crudeltà di Francone, trovando il modello nell'epigrafe con cui Sergio III aveva esaltato la punizione inflitta da Stefano VI a papa Formoso, la saccheggiasse senza scrupolo. Eppoi va tenuto ben presente che gli elogi pontifici hanno caratteri particolari tra le iscrizioni medievali romane e formano gruppi speciali nel corso di tempo fra il VI e il X sec. in cui si ripetono come certi formulari. Ad ogni modo la ragione stilistica, addotta contro l' autenticità dell' epitafio, varrebbe non solo pel X

(1) Colasanti, *L' epitaffio di Benedetto VII* in *Scritti varii di Filologia offerti al Prof. Monaci,* Roma, 1901, p. 231 e in *Nuovo Bullettino di Archeol. cristiana,* 1902, p. 40.

ma anche pel XII sec., a cui il Colasanti tende a riportarla, e a fortiori invero, giacché una siffatta rozzezza letteraria sarebbe un vero anacronismo in tal secolo. Del resto anche la grafia ci riporta verso il basso medio evo: infatti dell' enclitica *-que* e *-ce* con dittongo finale lo Schuchardt (1) non dà esempi posteriori al sec. VII od VIII.

Né più conclusiva è la ragione paleografica, anzi essa riesce all' effetto opposto di dare, cioè, una prova dell' autenticità dell' epigrafe. Le poche iscrizioni datate, che rimangono ancora, del sec. X si raggruppano nel breve spazio di tempo fra il 963 e il 999 e tre se ne hanno pel 984: quella della bolla di Giovanni XIV sulla « Fraternitas » in Ss. Cosma e Damiano; un frammento della medesima in Ss. Giovanni e Paolo e l' epitafio mutilo di Crescenzo a S. Alessio. Fra tutti questi vi è una piena corrispondenza paleografica (2). Infatti quasi in tutte apparisce la forma di A con un tratto orizzontale in alto invece della punta; il B presenta un esagerato ampliamento della curva inferiore; la E le aste orizzontali molto allungate e l' F il tratto inferiore spostato in basso; l' M ha le aste esterne inclinate e l' N la trasversale innestata non all' estremità della seconda verticale, ma spesso ad un punto più elevato; l' R apparisce con l' occhio ingrandito e la coda rigida; l' S con la curva superiore più sviluppata della inferiore e con inclinazione diversa dalle altre lettere; il T ha la orizzontale molto sviluppata al pari dell' H nell' epigrafe di Benedetto VII come in quella di Landolfo in S. Lo-

(1) SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, I, s. 458-60.

(2) Ciò meglio apparirà dalle tavole fotografiche delle iscrizioni papali che, per consenso del prof. Monaci, compariranno presto nell'*Archivio Paleografico italiano*.

renzo fuori le mura; il G presenta una certa varietà di forme. In queste iscrizioni c' è quell' uniformità di spessore in tutte le parti delle lettere, che dà quell' impressione di pesantezza, caratteristica all' epigrafia di tale periodo, mentre nel sec. XI e XII la capitale diventa meno inelegante, più snella ed ombreggiata, accoglie forme goticheggianti, e sovrabbondano nessi ed abbreviature, che nel sec. X sono abbastanza rare.

La vera ed unica difficoltà rimane quindi quella storica addotta dal Muratori, ma non mi pare così seria da essere addirittura inoppugnabile.

Non è inutile prima di tutto notare come la rozzezza della composizione e della grafia abbia un degno riscontro nella trascuratezza del lapicida: esso, giunto all' ultimo rigo e cominciata la prima lettera nella giusta proporzione delle altre, si accorse che vi era qualche cosa da aggiungere all' ultimo pentametro cioè la datazione e, con abbreviature e nessi non ordinari, tutto restrinse nella sola linea, che lasciava libera il marmo: ciò toglie anche il dubbio che l' ultima riga sia un' aggiunta posteriore.

Ora osservando come nella datazione delle epigrafi papali la « depositio » accompagni la nota della durata del pontificato, normalmente dal sec. VI all' VIII e non manchi nella maggior varietà del sec. IX e X, l' ultimo rigo potrebbe leggersi:

DEPOSITVS X̄ MENSIS IVLII IN APOSTOLICA SEDE RESIDENS VIIII ANNOS OBIIT AD X̄PM INDICTIONE XII

La incompleta datazione della morte si potrebbe allora spiegare colla ristrettezza dello spazio e si avrebbe da intendere che Benedetto VII, morto nell' indizione XII, nell' ottobre del 983 stabilito dall' Iaffè, fu deposto nel suo stabile sepolcro in S. Croce in Gerusalemme solo il 10 luglio dell' anno successivo.

Ma la spiegazione è molto stiracchiata anche perché non si può ammettere una deposizione solenne sotto il pontificato di Bonifazio VII, così duramente vituperato nello stesso epitafio, e preferisco non darle alcun peso.

Invece io credo (1) che il 10 luglio sia il giorno della morte di papa Benedetto VII piuttosto che l' ottobre assegnato dall' Iaffè; e se non si vuole riconoscervi l' uso dell' indizione romana, uso raro ma non unico (2), credo che il vero errore nell' epigrafe sia quello che a tutti è sembrata l' unica nota esatta, l' indizione XII. Essa è inconciliabile col 10 luglio, ma se uno sbaglio esiste è più naturale ammetterlo in una cifra che in una parola: il lapicida che incideva l' epigrafe del papa morto, supponiamo nel luglio, poche diecine di giorni dopo si trovava già nell' indizione XII e, ingannato dall' uso abituale suo o dell' epitaffista, segnò senz' altro il XII: è la più piccola colpa che, insieme alla contorsione della data, si possa fare al rozzo artista. Ma anche senza questa spiegazione, errori di indizioni sono così frequenti nelle carte e nelle epigrafi che posso risparmiarmi la facile erudizione di citarne degli esempi.

Ho detto che ritengo doversi al luglio piuttosto che all' ottobre assegnare la morte di Benedetto VII e ne espongo le ragioni. Quello che l' Iaffè (3) ha in-

(1) DUCHESNE, *Les premiers temps de l' État pontifical*, op. cit., p. 180, ammette per verità la data del 10 luglio come giorno della morte di Benedetto VII però senza alcuna discussione. Non saprei spiegare per qual ragione il prof. ROMANO, *Le dominazioni barbariche in Italia,* Milano, 1909, p. 725, metta alla fine dell' agosto 983 la morte del pontefice stesso.

(2) CARUSO, *L' uso dell' indizione nelle carte romane* in *Scritti varî di filologia* cit., p. 204.

(3) IAFFÈ, *Regesta pontificum*, I, 520.

discutibilmente fissato è la data della consacrazione fra il 2 e il 28 ottobre 974 in base all' anno del pontificato che segnano due bolle, una del 2 ottobre 982 e l' altra del 28 ottobre 976; ma la morte del papa è da lui riportata all' ottobre del 983 unicamente perché in tal mese compiono i nove anni di pontificato. Si deve però ammettere che sian proprio nove esattamente? Il catalogo (1) di Amalrico Augerio gli assegna la durata di 9 anni e 6 mesi, secondo un codice, di 8 anni, secondo un altro; il catalogo Vaticano di 9 anni, quello di Ekkardo di 9 anni e 6 giorni: ora tale oscillazione permette di interpretare lo spazio di 9 anni con una certa larghezza e benché l' epigrafe si accordi col catalogo Vaticano in questo numero è da osservare che lo spazio ristretto, rimasto alla datazione, avrebbe impedito di segnare i due o tre mesi di meno. Iaffè ha stabilito la cronologia unicamente in base agli atti pontifici, giacché per la storia di Roma in tal secolo le magre notizie di varie cronache, per la maggior parte germaniche, non dànno una data e i cataloghi papali la dànno molto incerta; ma un prezioso aiuto ci può venire anche dai regesti di varie chiese e monasteri di Roma e della provincia romana. Infatti lo spoglio di essi mi dà un certo numero di carte per il 983, quasi tutte per disgrazia limitate dal gennaio al giugno: però la carta del 9 luglio de' Ss. Cosma e Damiano in Mica aurea (2) indica vivente Benedetto VII; essa è dunque per ora l' ultimo documento conosciuto di tale pontefice e non smentisce la data dell' epigrafe, come un' altra carta

(1) Muratori, *Rerum italicarum scriptores,* III, parte II, 334 e sgg.

(2) Fedele, *Regesto del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica aurea* in *Archivio della Società romana di Storia patria,* vol. XXI, p. 510.

di S. Maria in Via Lata (1) del 7 settembre 983 indica forse vacante la sede papale, giacché, contro l'uso comune, segna solo le note cronologiche dell'imperatore Ottone II.

Le carte di S. Apollinare Nuovo (2) di Ravenna parrebbero contraddire pienamente alla mia tesi, poiché una del 16 luglio e un'altra del 6 agosto 983 hanno la data dell'XI anno del pontificato di Benedetto. Ma qual conto si può criticamente fare di esse se in Ravenna passò ignorata l'uccisione di Benedetto VI, l'elezione di Benedetto VII, in modo che dell'uno e dell'altro si fece un unico pontificato (3), e se le notizie di Roma giungevano così in ritardo che una carta del gennaio 984 dava vivente Benedetto nel suo XII anno di papato, come un'altra anteriore dell'11 maggio 973 segnava ancora pontificante Giovanni XII, che da quasi un anno riposava in San Paolo fuori delle mura?

Concludendo, mi pare che, fino a prova contraria, anche dalla critica più severa si debba ritenere come autentica l'epigrafe di Benedetto VII che non è contraddetta nella datazione da documenti certi e che, per i suoi caratteri paleografici, stilistici e grafici, sarebbe una vera falsificazione fuori del sec. X. Se poi, da ultimo, si potesse provare con sicurezza, come propose il Duchesne (4) e sembra accettare il Kehr (5), che l'iscrizione accenni alla fondazione del monastero di

(1) HARTMANN, *Tabularium S. Mariae in Via Lata*, Lipsiae, 1898, p. 14.

(2) FEDERICI, *Regesto di S. Apollinare Nuovo*, Roma, 1908, p. 24, 26.

(3) FEDERICI, op. cit, p. 16 nota: cf. MURATORI, *Annali*, anno 978.

(4) DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, II, 210 n. 12.

(5) KEHR, *Regesta Pontificum*, I, pp. 37 e 116.

S. Alessio sull'Aventino piuttosto che a quella di S. Croce in Gerusalemme, perderebbe ogni valore l'ipotesi proposta dal Muratori per giustificarne la falsificazione, giacché varî documenti esistevano, fra cui l'epigrafe di Sergio metropolita del 981, i quali ricordavano l'opera avuta da papa Benedetto VII nell'erigere il monastero di S. Alessio senza che si dovesse sentire il bisogno di falsificare il nostro epitafio. Ma nessuna prova sicura ci autorizza a sostenere tale interpretazione, poiché la frase dell'epigrafe

HICCAE MONASTERIUM SVATUIT MONACOCSQUE LOCAVIT

è un accenno troppo vago, e d'altra parte la completa oscurità delle origini del monastero di S. Croce in Gerusalemme, già decaduto (1) nel 1049, non esclude che esso sia stato fondato proprio da Benedetto VII.

III.

Osservazioni su due epigrafi del sec. x.

Di due persone che ebbero tanta parte nei tristi avvenimenti, a cui accenna l'epigrafe di Benedetto VII, l'epigrafia romana conserva memoria, cioè di Crescenzo di Teodora e di Bonifacio VII.

Esiste ancora frammentaria nel chiostro di S. Alessio sull'Aventino l'iscrizione sepolcrale di Crescenzo, che il Baronio (2) vide intera, e trascrivo secondo la sua lezione soltanto la parte perduta, la sola necessaria per la mia notizia:

HIC OMNIS QUICUMQUE LEGIS COGITARE MEMENTO
UT TANDEM SCELERUM VENIAM MEREATUR HABERE
ET OBIIT DIE VII MENS. IUL. ANN. DNICE INCARN.
DCCCCLXXXIIII C · R · M · IAM ANTE ANNOS DUODECIM.

(1) Gattula, *Historia abbatiae Cassinensis*, Venetiis, 1733, p. 252; cf. Iaffè, op. cit., I, n. 4165.

(2) Baronio, *Annales ecclesiastici* cit. ad ann. 984.

Ora il Nerini (1) spiegò le sigle del verso finale « cum regula monacorum » e si appoggiò su tale interpretazione per sostenere che non era da identificarsi col tristamente famoso Crescenzo di Teodora il Crescenzo dell'epitafio, dal momento che questi essendosi fatto monaco dodici anni avanti la sua morte, cioè nel 972, non poteva aver preso parte all' imprigionamento di Benedetto VI, accaduto il 974. Gli eruditi, fra cui per ultimo il Duchesne (2), non hanno seguito il Nerini, ma non hanno saputo dare una spiegazione dell' ultima strana frase. Io sono in grado di togliere ogni incertezza su ciò: infatti tutti i codici più autorevoli, quali il De Winghe cod. Bruxel. 17872, c. 17 B e quindi il cod. Menestrier Vat. 10545, c. 49, il Cittadini Vat. 5253, c. 125, da cui il Marini Vat. 9072, c. 232, l' anonimo spagnolo cod. Chig. I . V. 167, c. 393, il Valesio, Arch. Capitol. cred. XIV, t, 40, c. 497 B dànno concordemente questa lezione delle ultime due righe:

ET OBIIT D · VII MEN · IVL: ANN : DMNE IN
CAR · DCCCCLXX XIIII · C R · M

Tolta quindi la frase finale: « iam ante annos « duodecim », arbitrariamente aggiunta dal Baronio, le tre sigle sono certo un semplice saluto, comune nelle epigrafi di S. Alessio (3) e in altre di quel tempo, per esempio un « cuius requiescant membra » od altra simile.

Di Bonifazio VII, dichiarato poi antipapa, nessun monumento epigrafico si conosceva fino ad ora, ma il calco dell' iscrizione dei Ss. Cosma e Damiano che,

(1) NERINI, *De coenobio Ss. Alexii et Bonifacii*, Romae, 1752, p. 56.

(2) DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, II, p. 220, nota 15.

(3) NERINI, op. cit., p. 56, 67.

come ho detto poco sopra, contiene una bolla della « Fraternitas » ed è così datata:

. . . . . TEMP DOM · IOHI XIIII PP
MENSE FEB · DIE · XXII · INDIC · XII · ANNO DNICE INCARNATI
ONIS: DCCCCLXXXIIII ·

ha messo in luce il nome scarpellato di Bonifacio che facilmente si legge, come appare nella riproduzione fotografica.

Cancellato il suo nome vi si scolpì: IOHI XIIII, abbreviato irregolarmente per approfittare delle lettere uguali nei due nomi o di simile asteggiatura, di cui rimaneva traccia nella sottile lastra marmorea, lasciando così vuoto lo spazio rimanente. È un caso unico nella epigrafia romana del medio evo, che fa riscontro a quelli numerosi di « damnatio memoriae » nell' epigrafia classica.

Né deve far meraviglia che, vivente Giovanni XIV, nel febbraio cioè del 984, Bonifacio VII segnasse nei documenti il suo nome giacché, come provano una serie di carte di Subiaco (1) e di S. Maria in Via Lata (2) dal maggio 984 al giugno 985, datate col X, XI e XII anno del suo pontificato, non ricono-

(1) Allodi e Levi, *Il Regesto Sublacense,* Roma, 1885, pp. 124, 189, 199 e 244; Federici, *I Monasteri di Subiaco*, Roma, 1904, vol. II, p. 42, nn. 124-127.

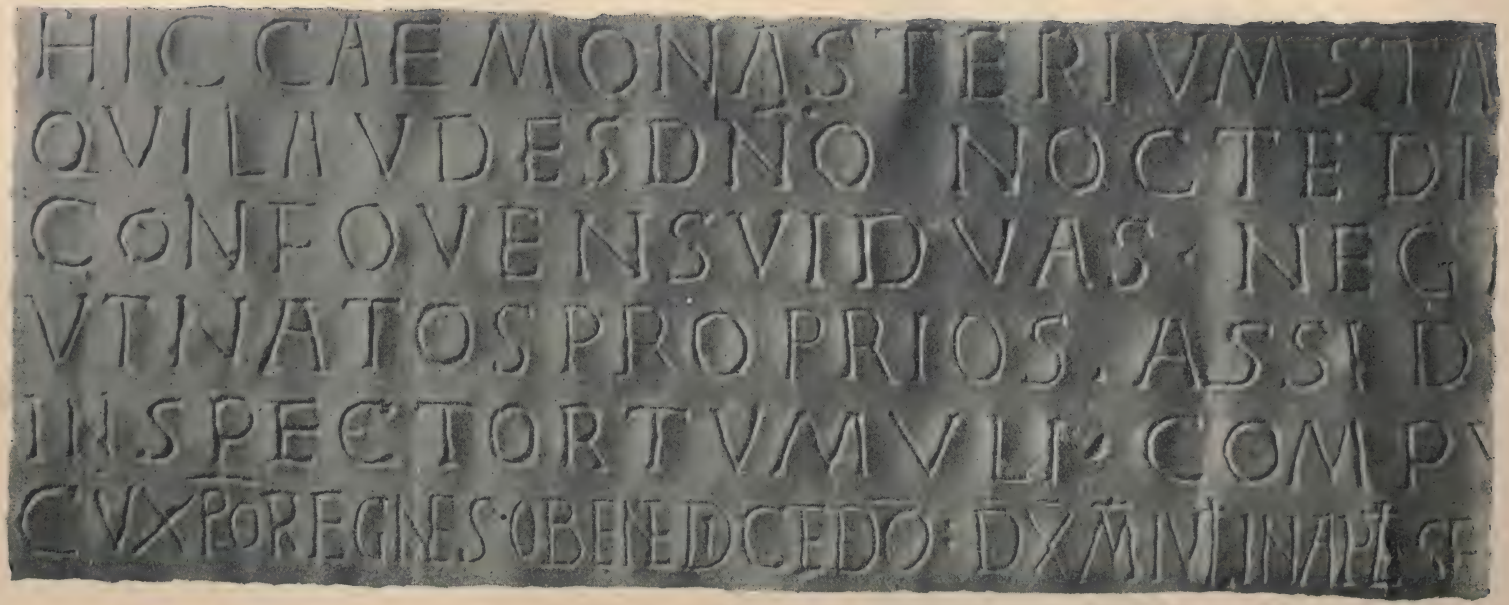
(2) Hartmann, op. cit., p. 17.

scendo legale la deposizione sua, fatta dal concilio romano del 974, doveva considerare come un secondo usurpatore l' infelice pontefice, che languiva nelle prigioni di Castel S. Angelo.

L' iscrizione dei Ss. Cosma e Damiano può per di più avere una certa importanza nella cronologia storica del tempo, giacché sposta l' usurpazione di Bonifazio VII dal maggio, a cui l' assegna l' Iaffè (1), al febbraio del medesimo anno.

A. Silvagni.

(1) Iaffè, op. cit., I, p. 420.



Epigrafe sepolcrale di Benedetto VII (parte).

VARIETÀ

SUL COMMERCIO DELLE ANTICHITÀ

IN ROMA NEL XII SECOLO

Il 24 maggio del 1886, nel gigantesco sterramento per le fondazioni del palazzo della Banca d'Italia nella via Nazionale fu fatta un'insigne scoperta. Addossata alla parete di fondo di un stanza che apparteneva ad un'antica « domus » patrizia, forse di Giulio Frugi, forse di Poblicio Nicerote (1), apparve un simulacro del famoso bitino, favorito di Adriano, che, dopo la morte misteriosa nelle acque del Nilo, era stato dall'imperatore inalzato agli onori divini. Rodolfo Lanciani che si trovò presente alla scoperta, ci ha descritto le singolari circostanze di questo ritrovamento (2). La statua del giovine iddio dal volto pieno di pensosa malinconia, posava su di un plinto, non sul piano antico della stanza, ma sopra uno strato di rottami alto un metro e settantacinque centimetri. E fu facile l'argomentare che la statua fosse portata colà in pieno me-

(1) Cf. *Bullettino d. Commissione archeologica comunale di Roma*, 1887, p. 18, n. 1704.

(2) R. Lanciani, *Delle scoperte avvenute nei disterri pel palazzo della Banca Nazionale* in *Bull. d. com. arch. com. d. Roma*, 1886, pp. 184 sgg. Cf. anche C. L. Visconti, *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata*, ibid., pp. 208 sgg.; R. Lanciani, *Pagan and Christian Rome*, Boston, 1893, pp. 240 sgg.

dio evo: onde, come ben notava il Lanciani, « abbiamo « qui un esempio piuttosto unico che raro di un antico « simulacro apprezzato e curato da gente che delle sta- « tue soleva generalmente far calce, o qualsiasi altra « opera vile » (1).

Ma l'Antinoo della via Nazionale non è il solo esempio che ci dimostri come non sempre nel medio evo le antiche sculture fossero destinate alle calcare. Il Winkelmann (2) descrive una statua del palazzo Verospi di mediocre fattura, rappresentante Esculapio, sul plinto della quale erano incise le lettere ASSALECTUS che a torto il Winkelmann suppose indicassero il nome dell'artefice. Evidentemente, come fu già osservato dal Marucchi e dal Lanciani, quelle lettere spettano al nome di uno dei Vassalletti, marmorarî romani che fiorirono nella seconda metà del secolo duodecimo. La statua di Esculapio fu, senza alcun dubbio, nella bottega di uno dei Vassalletti, come l'Antinoo della Banca d'Italia fu nello studio di qualche altro artefice medioevale. Ed il Lanciani (3) ricorda anche una cattedra balneare marmorea, posta a destra dell'ingresso di S. Stefano Rotondo: è la cattedra

(1) Che la statua fosse portata colà in epoca assai tarda, si argomentò anche dal fatto che essa era anticamente coperta di incrostazioni calcari dalle quali gli scopritori medioevali sembra che abbiano cercato di raschiarla, restituendole il pulimento. Quindi per lunghissimi anni la statua dové stare sommersa in acque sature di carbonato. Secondo un'acuta ipotesi del LANCIANI (ibid., p. 191) essa proveniva dalla tenuta delle Vittorie, quarto detto Valle Valente, all'ottavo miglio della via Nomentana.

(2) G. WINKELMANN, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, trad. di C. FEA, Roma, 1783, II, 144.

(3) R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, vol. 1°, Roma, 1902, p. 13.

sulla quale, secondo la tradizione, Gregorio Magno avrebbe pronunziato taluna delle sue famose omelie. Ora nel suppedaneo della cattedra è inciso il nome di un MAGister IOHannes, un maestro marmorario che dovette probabilmente possederla e restaurarla. Del resto le notizie raccolte, in così ricca copia, dal Lanciani (1) ci dimostrano come ben presto Roma diventasse il centro di un attivo commercio di esportazione di marmi. Non soltanto per i pavimenti, per gli amboni, i ciborî, i mausolei delle chiese di Roma, incrostati di porfido e di serpentino, si ricorreva alle miniere inesauribili degli antichi monumenti; ma anche per luoghi lontanissimi, come Montecassino, Amalfi, Salerno, Napoli, Orvieto, Firenze, perfino per la cattedrale di Westminster si domandavano a Roma colonne, sarcofagi e marmi di ogni sorta.

Una preziosa testimonianza, contenuta nella *Historia Pontificalis*, parmi, a tal proposito, non priva di interesse.

È noto come la singolare operetta, pubblicata da Guglielmo Arndt (2) sotto il titolo di *Historia Pontificalis*, sia stata scritta, secondo una genialissima ipotesi del Giesebrecht (3), che studi posteriori confermarono (4), dal più fine ed elegante, ed in un certo senso più moderno scrittore del duodecimo secolo, da Giovanni di Salisbury. L'importanza di quest'opera per la storia di Roma è da lungo tempo nota, sebbene forse non se ne sia tratto tutto il profitto per lo studio della

(1) Ibid., pp. 17 sgg.

(2) M. G. H. SS. XX, 515-545.

(3) W. v. GIESEBRECHT, *Arnold von Brescia*, ein akad. Vortrag, München, 1873, p. 1 sg.

(4) R. PAULI, *Ueber die Kirchenpolitische Wirksamkeit des Iohannes Saresberiensis* in *Zeitschrift für Kirchenrecht*, 1881, pp. 265 sgg.

società romana e particolarmente della curia pontificia nel duodecimo secolo. L' autore del *Polycraticus* ci narra qui alcuni aneddoti che ci fanno rivivere tra quella folla garrula, motteggiatrice, avida di denaro che si aggirava nella curia pontificia nella quale, secondo l' espressione di s. Bernardo, non si udiva che lo strepitìo delle liti e delle leggi di Giustiniano (1).

Si era recato a Roma, durante il pontificato di Eugenio III, Enrico di Blois, vescovo di Winchester (2), a richiedere dal pontefice o la nomina di arcivescovo, o la legazione d' Inghilterra, o, quanto meno, che la chiesa di Winchester fosse esente dalla giurisdizione dell' arcivescovo di Canterbury. Ma, sebbene egli si provvedesse di potenti amicizie nella curia e non lasciasse alcun mezzo intentato, vide le sue domande malamente respinte. Alla fine chiese di essere lui almeno personalmente sottratto alla giurisdizione dell' arcivescovo Teobaldo di Canterbury (3). Ma il papa

(1) « Quotidie perstrepunt in palatio leges, sed Iustiniani, non Domini ». Cf. *De Consideratione ad Eugenium* in MIGNE, P. L. 182, p. 732. Queste parole di s. Bernardo trovano una conferma nei documenti da me pubblicati nel *Tabularium S. Praxedis* in *Archivio d. R. Soc. Rom. d. St. patria*, XXXVIII, 46 ed in *S. Maria in Monasterio*, ibid., XXIX, 205. La grande importanza di questi documenti per la storia del diritto, già da me notata, è stata ora novamente e con acute osservazioni messa in rilievo da L. GENUARDI, *Il papa Eugenio III e la cultura giuridica in Roma* in *Mélanges* FITTING, t. II, 1908.

(2) Enrico di Blois fu eletto vescovo l' 11 ottobre del 1129, consacrato a Canterbury il 17 novembre: è incerta l' epoca della sua morte, sebbene la maggior parte delle cronache la ponga nel 1171. Cf. LE NEVE, *Fasti ecclesiae Anglicanae or a Calendar of the principal ecclesiastical dignitaries in England and Wales*, Oxford, 1854, III, p. 7; W. STUBBS, *Registrum sacrum Anglicanum*, Oxford, 1857, p. 27.

(3) Sono note le lunghe controversie per la giurisdizione dell' arcivescovo di Canterbury, per le quali vedi in particolar

fu sordo ad ogni sua richiesta, perché male si sospettava di lui e si credeva, sebbene ingiustamente, che suo fratello istigasse il re d'Inghilterra, Errico II, contro la chiesa. Finalmente Enrico di Blois, vedendo che vano era ogni suo sforzo, si apprestò a partire; ma prima di lasciar Roma, comprò alcune statue antiche che fece trasportare a Winchester. Sdegnato per non aver nulla ottenuto, Enrico nell'accomiatarsi dalla curia pontificia, aveva stretto i cordoni della borsa, non largheggiando, com'era costume, nel dar mance agli ufficiali della curia: « Episcopus paucis et pauca dedit ». Non fa perciò meraviglia che egli fosse oggetto di satire e di dileggi. Un grammatico avendo notato, mentr'egli andava attorno a comprare statue antiche, la sua barba prolissa ed una certa gravità da filosofo, gli lanciò contro l'oraziano (1):

« Insanit veteres statuas Damasippus emendo ».

Ed altra volta, udito un consiglio dato in una deliberazione da Enrico di Blois, lo stesso grammatico disse motteggiando (2):

« Dii te, Damasippe, deeque
« Verum ob consilium donent tonsore! ».

Vi fu però un tale che per il vescovo molto argutamente rispose che, se Enrico sottraeva ai Romani le antiche statue, lo faceva, perché non si prostrassero novamente, rendendo l'antico culto, a quegli idoli ai quali essi già spiritualmente servivano per la loro innata e maledetta avarizia. — Tutti, invero, i Romani,

modo J. M. Fuller, *The throne of Canterbury, or the archbishop's jurisdiction*, London, 1891; S. F. Hulton, *The primacy of England*, Oxford, 1899.

(1) *Horat. Sat.* II, 3, 64.

(2) *Horat. Sat.* II, 3, 16, 17.

amano i doni, uccellano alle mance, e, quel che insieme fa meraviglia e sdegno, vi erano più spregiatori del denaro nella Roma pagana, che non nella Roma, illuminata dalla fede, rafforzata dall'esempio degli apostoli, dispensatrice a tutto il mondo della parola divina! — Sdegnose parole delle quali sentiremo l'eco nel discorso sulle piaghe della chiesa che Giovanni di Salisbury terrà arditamente a papa Adriano IV in Benevento (1).

Questo aneddoto che nel mio scialbo riassunto ha perduto la natìa freschezza ed il colorito del latino di Giovanni di Salisbury (2), contiene, se non m'inganno, la più antica testimonianza sul commercio di statue antiche in Roma. Esso risale alla metà del XII secolo.

Le statue che Enrico di Blois trasportò in Inghilterra, sono così fra le prime che emigrarono dall'Italia: triste emigrazione che, finalmente, per il nostro decoro, accenna a finire!

PIETRO FEDELE.

OSSERVAZIONI
SULLA GUERRA PER IL RICUPERO D'OTRANTO E TRE LETTERE INEDITE DI RE FERRANTE A SISTO IV (1480-1481).

L'improvvisa invasione del Turco in Italia con la presa di Otranto, nell'agosto del 1480, aveva prodotto lo stesso effetto che un incomodo e temuto cala-

(1) Cf. *Polycraticus*, VI, 24 in MIGNE, P. L. 199, pp. 622 e sgg. Dovrò tornare sull'argomento nei miei *Studi su Arnaldo da Brescia* di prossima pubblicazione.

(2) M. G. H. SS. XX, 542.

brone quando irrompe a saccheggio in un operoso alveare di pecchie, negli assolati meriggi estivi: un grande rumore e un immediato affaccendarsi per cacciarlo a tutti i costi. Il paragone, certo, va inteso con schiarimenti e restrizioni, poiché la guerresca e non pacifica operosità che era allora in Italia aveva a base le ambiziose ed egoistiche aspirazioni dei varî principi, non il benessere comune, e il sentimento di sdegno che suscitò l'aborrito nemico del nome cristiano non fu unanime né egualmente sincero nelle coscienze italiane. E mentre tutti, a prima vista, furono teoricamente d'accordo in questa verità: che bisognava combattere il nuovo pericoloso inquilino; pure ognuno cercò di sfruttare l'occasione per i propri vantaggi. Venezia infatti si trincerò ostinatamente in una politica di neutralità, sebbene questa non impedisse ad alcuni suoi sopracomiti di usare atti di cavalleresca cortesia verso il vittorioso nemico di qualche anno innanzi, ora, invece, amico per recente pace che la repubblica teneva a conservare, in difesa dei suoi possedimenti del Levante (1). E d'altra parte, non aveva essa

(1) Cf. Piva E., *L'opposizione diplomatica di Venezia alle mire di Sisto IV su Pesaro e ai tentativi di una crociata contro i Turchi* (1480-1481) in *Nuovo Arch. Veneto*, N. S. An. II, t. V (1903), pp. 449-450. In questo lavoro l'autore giustifica brillantemente e con nuovi documenti l'opera della Serenissima che ritiene ispirata da sincerità politica. Ma della compiacenza dei Veneziani per l'impresa turca di Otranto a me sembra non potersi dubitare, ove si consideri il trattamento di favore con cui i comandanti delle navi veneziane gratificarono le milizie turche, a preferenza di quelle cristiane. Rilevo, ad esempio, due passi della narrazione stessa del Piva, che si riferiscono ad episodi della guerra, non alla preparazione di essa. Il governo della Serenissima si contentò soltanto di ammonire i sopracomiti che si erano prestati a trasportare i Turchi ad Otranto, e, come altre volte, alle potenze italiane dichiarò di non aver ispirati i propri dipendenti; ma dava invece esemplari punizioni a

combattuto da sola, per lungo tempo, facendo vani appelli alla solidarietà delle potenze cristiane? Era venuta ora la volta di Napoli e la Serenissima non poteva non veder volentieri che due suoi rivali si dilaniassero e si stremassero a vicenda. Sicché oppose gentile sì, ma costante rifiuto alle premurose e anche vivaci insistenze che le venivano da ogni parte d'Italia e di fuori (1), ripetendo fino alla nausea le ragioni che l'obbligavano a mantenersi da parte nel conflitto, vigile tutrice dei propri interessi. Spiegò, anzi, una singolare attività per calmare finanche lo zelo di Sisto IV, l'alleanza del quale poteva riuscirle in quel momento pericolosa o, quanto meno, fastidiosa, in

quei funzionari che avevano destato sospetti nei Turchi. I quali se « non si peritarono di chiedere alla Signoria di costruire un « fortilizio nell'isola veneta di Sasno (?), per comodo dell'impresa « di Puglia, col triplice fine di evitare il passo ad un'armata ne- « mica, di porre la propria in sicuro e d'agevolare le comunica- « zioni militari tra il porto di Valona e quello di Otranto », (cito le parole del Piva, op. cit. VI, p. 136), dovevano, certo, aver fiducia in un trattamento di favore da parte dei Veneziani che troppe volte, magari fra le righe, lasciarono comprendere ai seguaci di Maometto la loro simpatia, sia pure forzata. D'altra parte i Veneziani erano convinti « della ignavia, della discordia, « della impotenza degli stati cristiani », non potevano quindi accostarsi a questi, e con i loro atti più di una volta giustificarono le voci che in quel tempo correvano sull'intesa di Venezia con i Turchi. E però la gloriosa repubblica, sotto l'apparenza di uno sdegnoso isolamento, in tanto armeggìo, dava lo stesso triste spettacolo degli altri stati italiani di allora che in tale calamità non spinsero lo sguardo fuori dell'ámbito dei propri interessi. Per questo lavoro del Piva cf. anche Fossati F. *Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la ricuperazione d'Otranto* (1480-1481), in *Nuovo Arch. Veneto* N. S., (1906), t. XII, pp. 5-35.

(1) Oltre alle richieste di re Ferrante e agli incitamenti continui del papa, giunsero a Venezia ambascerie francesi e spagnuole, per spingere la repubblica ad entrare nella lega, cfr. Piva, op. e l. cit. V, 82-83; VI, 137-138; 140-141; 142-143; 146-147.

vista di possibili giustificazioni o spiegazioni che, con una politica di simpatia anche non troppo palese, per la causa cristiana, avrebbe dovuto offrire al temuto signore di Costantinopoli (1).

Tolta così Venezia, neppure i due nuovi alleati di Napoli: Firenze e Milano, si mostrarono molto teneri in offrire aiuti a re Ferrante. Il Moro specialmente lavorava a tutt' uomo, moltiplicando istruzioni e inviando ambasciatori, per indurre l' Aragonese alla restituzione di terre fiorentine restate in potere di Siena, dopo la guerra Toscana, per la congiura dei Pazzi. Siena, su cui aveva spinto l' occhio cupido re Ferrante e che era già in balìa del duca di Calabria, quando questi dovette accorrere alla liberazione di Otranto, si ostinava, da parte sua, nel voler conservare le terre a cui diceva di aver diritto in forza di accordi col re di Napoli. Le trattative laboriose condotte con alacrità dagli ambasciatori milanesi a Roma, a Siena e a Napoli sono illustrate da un recente ed accurato lavoro (2), per il quale risulta che Milano

(1) Cf. Piva, op. e l. cit. VI, pp. 136-141. Gli ambasciatori veneziani che succedettero a Roma in questo tempo: Zaccaria Barbaro e Francesco Diedo, avevano ricevuto speciali istruzioni, per impedire la lega generale degli stati italiani contro i Turchi, con i quali la repubblica aveva, già da tempo, dichiarato di voler vivere in pace. Cf. Piva, l. c. V, p. 71, 82. Nell'ultima fase della guerra di Otranto i Veneziani concepirono pure sospetti e gelosie sull'opera dei Genovesi, temendo che in Oriente risorgesse la potenza coloniale e marinaresca dell'antica loro rivale! Cf. Piva, l. c. VI, p. 148 sg.

(2) Fossati F., *Dal 25 luglio 1480 al 17 aprile 1481 l'opera di Milano* in *Arch. stor. lombardo*, S. IV, vol. XII, an. XXXVI (1909), pp. 137-203. Per la politica di Milano cf. pure dello stesso autore l'articolo dal titolo: *Milano e una fallita alleanza contro i Turchi*, ibid. vol. XVI (1901), pp. 47-95. Circa le condizioni di Siena in questo tempo cf. Piccolomini Paolo, *La vita e l'opera di Sigismondo Tizio* (1458-1528), Roma, Loescher, 1903, p. 18 sg.

aveva posto, come condizione « sine qua non » per l' aiuto a re Ferrante contro il Turco, la restituzione delle terre sopraddette da parte di Siena.

Chi più d' ogni altro si agitò per rimediare ai mali di tanta calamità, sia pure incalzato dalle insistenti premure che gli venivano da ogni parte, fu il papa Sisto IV che, per il momento almeno, mise a tacere il suo recente rancore contro l' Aragonese e secondò vivamente gli sforzi dell' ambasciatore di re Ferrante, per la costituzione di una lega generale contro il Turco. Certo, in pratica, non mostrò né l' energia né gli entusiasmi di papa Piccolomini, e, purtroppo, anche in questo momento solenne si lasciò distrarre dalla petulante ambizione del nipote, Girolamo Riario, tenace nei suoi odi contro i Medici e impaziente di costituirsi un regno nella inquieta Romagna e forse anche a detrimento degli Aragonesi: strana e pericolosa idea quest' ultima che infelicemente gli balenò nella mente, e dalla quale fu distolto subito per opera di Venezia (1). Ciò nonostante questo papa ebbe veri accenti di commozione nel promuovere la nuova crociata e l' unione dei prin-

(1) Di tale enorme velleità del conte Girolamo noi siamo informati solo da fonte Veneziana, cf. Piva, op. e l. c. V, pp. 454 sg. Ma la Serenissima era ormai la confidente del Riario, le ambizioni del quale ella aveva altra volta lusingate e favorite. Così quando si trattò di promuovere l' assenso di Napoli per il possesso di Faenza, ella seppe suggerirgli un abile e astuto consiglio: mostrasse di essere in disaccordo con Venezia; re Ferrante, per opposizione, gli sarebbe stato favorevole senz' altro, cf. Piva, op. e l. c. pp. 94-95. Al Riario quindi non doveva essere un mistero l' inimicizia che esisteva fra Venezia e Napoli, e però il conte non si peritò di manifestare all' astuta e potente alleata ogni suo più strano divisamento. Ma resta ancora a provarsi la connivenza di Sisto IV in tutte le macchinazioni del nipote.

cipi cristiani. L' opera sua riuscì vana, ma ciò a nostro avviso, principalmente per le cause di sopra accennate: la politica contraria o diffidente dei potentati italiani che seminarono difficoltà dapertutto, poi anche la scarsezza di quegli aiuti nazionali e stranieri, che giunsero finalmente sul campo di azione (1).

Da parte sua inviò a Napoli un cardinale legato; pubblicò numerose bolle ed encicliche esortanti alla pace e all' unione, come desiderava l' ambasciatore Anello Arcamone, si riconciliò con i Medici (2), promosse un congresso a Roma per un' intesa fra i varî rappresentanti delle potenze cristiane, e, ciò che più monta per chi vuol considerare le cose dal lato pratico, raccolse tra molte difficoltà denari con nuove imposte, con decime e perfino alienando vasellami di argento e di uso sacro, mentre faceva allestire a

(1) Di tutte le promesse e le dichiarazioni di Luigi XI per questa crociata neppur una fu mantenuta, sicché, per la sua attività, restò l' invio di ambasciatori puro e semplice. Anche degli Inglesi sappiamo solo che mandarono ambasciatori, cf. GHERARDI G. *Il Diario Romano* in MURATORI, *RR. II. SS.* XXIII, Nuova ed. Città di Castello, Lapi, 1904, fasc. 26-27, p. 46. Le poche caravelle portoghesi sfuggite ad atti di pirateria dei Genovesi si attardarono bivaccando, durante il cammino, sicché erano a Napoli, quando Otranto fu espugnata. Cf. GHERARDI, op. e l. cit. pp. 45, 46, 76 77. Sui contingenti di truppe italiane e straniere presso Otranto v. ALBINI G. *De bello Hydruntino* nella *Raccolta di tutti i rinomati scrittori dell' istoria generale del regno di Napoli*, Napoli, Gravier, 1769, t. V, p. 30; v. pure FOSSATI F. *Milano e una fallita alleanza contro i Turchi*, l. c. p. 66; PIVA E. op. e l. cit. VI, 152. Di altri aiuti già in pronto fa menzione l' ambasciatore Anello nel discorso tenuto a Civitavecchia, al cospetto di Sisto IV e riferito dal GHERARDI, op. e l. cit. p. 73.

(2) Gli ambasciatori vennero a Roma il 25 nov. 1480 e furono ricevuti il 3 dic., data che porta anche il breve di assoluzione, cf. GHERARDI, *Diario*, l. c. pp. 26-28, 40, n. 8.

Genova e Ancona una flotta che nel giugno del 1481 era finalmente pronta e sotto il comando del card. Fregoso, dopo essere comparsa a Roma, salpava alla volta di Otranto (1). Re Ferrante glie ne seppe grato, come vedremo dalle sue lettere che pubblico qui per la prima volta.

Ad Otranto intanto le cose avevano preso una buona piega. Ma da principio lunga e difficile fu l' opera degli assedianti, perché agguerrite e preparate alla difesa erano le genti del pascià Kedük Ahmed, mentre su poche risorse poteva contare il duca di Calabria (2). Per altro la tenacia e l' abilità militare di questo valente capitano facevano continui progressi: sopraggiunse anche in buon punto, per seminare discordie e preoccupazioni gravi fra gli avversari, la morte del grande e temuto Maometto II (3), sicché con i desiderati rinforzi il duca Alfonso poté prendere, con maggior speranza di successo, l' offensiva e riconquistare finalmente la sua città, più di un anno dopo della sua caduta (4). Come alla rovina di Otranto il vecchio fiorentino Vespasiano da Bisticci aveva pianto nel suo *Lamento d' Italia* la « cecità » universale, così ora un sulmonese, Marco Probo Mariani, celebrava nel suo *Triumphus Hidruntinus* la valentia militare del duca Alfonso (5).

(1) Circa l' opera spiegata dal papa cf. PASTOR L. *Geschichte der Päpste* etc. II, Freiburg im Breisgau, 1904, pp. 558, 571.

(2) Cf. ALBINI, op. e l. cit.

(3) Maometto II morì il 3 maggio 1481.

(4) Il GHERARDI nel suo *Diario* cit. p. 69, riporta una lettera di re Ferrante a Sisto IV con la quale annunzia la conquista di Otranto; la lettera ha la data dell' 11 settembre 1481.

(5) RIZZELLI FERRUCCIO, *Un poemetto latino inedito in lode di Alfonso d'Aragona* in *Arch. st. ital.* S. V, t. XXXVII (1906), pp. 146-156.

Ma questi non volle accontentarsi del successo e carezzò l' idea di portar guerra nei territori musulmani, approfittando della crisi che attraversava allora l' impero turco. Anche questa iniziativa abortì per le solite ragioni e per il dissidio sorto fra i componenti l' esercito assediante.

Degli ultimi episodi di questa guerra ci dànno utili ragguagli le seguenti tre lettere di re Ferrante a Sisto IV, al quale, come a persona che più d' ogni altra l' aiutò, dovette l' Aragonese scrivere di frequente per informarlo. Sono tutte e tre datate da Bari dove il re si era recato, per assistere più da vicino alle operazioni di guerra (1).

La prima è del 6 agosto 1481, quando Kedük Ahmed da un pezzo aveva abbandonato il campo d' azione, e, per la morte di Maometto, ingigantiva la sfiducia nel presidio turco lasciato ad Otranto (2). Gli assediati stretti da ogni parte cominciavano a soffrire la fame e la sete, terribile tormento che affligge anche ora, nella calda stagione, le popolazioni pugliesi. Re Ferrante si compiace anche per l' opera pacifica del papa a vantaggio di Genova (3) da cui sperava aiuti.

Con la seconda lettera, del 25 agosto, Ferrante informa Sisto IV intorno alle condizioni dell' Epiro e del Peloponneso, in disordine dopo la morte del sultano, e però facile preda delle armi cristiane, se queste avessero saputo cogliere il momento propizio of-

(1) Da una lettera del Trotti al duca di Milano, del 26 marzo 1481, si rileva che Ferrante era fin d'allora partito da Foggia alla volta di Barletta, cf. Fossati, *Dal 25 luglio 1480 al 16 aprile 1481 etc.* l. c. p. 197.

(2) Cf. Albini, op. e l. cit. p. 28.

(3) Quivi era stato il Savelli come card. legato, con l' incarico di armare la flotta e di pacificare le discordie interne.

ferto dalla fortuna. Il re anzi esorta il papa a promuovere un' azione comune dei principi cristiani, per assalire il temuto impero musulmano e invoca almeno l'appoggio di Sua Santità (1).

La terza lettera è del 16 settembre, cioè sei giorni dopo il ricupero di Otranto. Il re si mostra maravigliato e addolorato, perché il card. Fregoso si rifiutava di prendere parte alla spedizione contro Vallona, caldeggiata dal duca di Calabria. A stento il prefetto della flotta pontificia aveva acconsentito ad aspettare risposta e nuove istruzioni del papa. Egli asseriva che con il ricupero di Otranto il suo compito era ormai finito; ma la verità era che fra i contingenti genovesi e degli altri stati, che avevano preso parte all'assedio serpeggiava grave malcontento, sostenendo questi di aver dovuto sopportare il maggior peso della guerra, e nessuna ricompensa avevano poi avuto dopo la vittoria. Tali lagnanze furono più tardi apertamente manifestate, al cospetto dello stesso papa Sisto IV, dal genovese Giuliano Stella che sfidò l'indignazione dell'ambasciatore napoletano.

(1) Sulle intenzioni del papa circa la continuazione della guerra in Oriente, nuovi e importanti documenti diede già il Pastor, op. e vol. cit. pp. 568-570. Ivi sono riportati i contenuti di un breve ai Genovesi, del 30 agosto 1481, posteriore quindi di poco a questa lettera di Ferrante, e di due altri brevi del 10 e del 18 settembre, con i quali Sua Santità esortava il legato a proseguire con vigore la guerra, d'accordo con i Napoletani; non corrispondenti alla verità erano quindi le affermazioni del Fregoso, che vedremo riportate nella terza lettera di re Ferrante. Tale mancanza di ossequio nell'esecuzione di ordini del papa aveva generato il sospetto che Sisto IV era contrario alla spedizione promossa dal duca di Calabria. Ciò spiega l'aspro giudizio che sul conto del papa esprime nella sua opera l'Albini il quale, naturalmente, rappresenta l'eco degli umori della corte napoletana, op. e l. cit., pp. 27-28, 35.

Gli appelli e le esortazioni di re Ferrante, che in questa lettera al papa mise in opera tutti gli argomenti efficaci, non ebbero l'effetto desiderato. Noi sappiamo che nei primi dell'ottobre successivo la flotta pontificia era già di ritorno a Civitavecchia; e il card. Fregoso non si lasciò persuadere neppure dalle personali esortazioni del papa che accrebbe valore al discorso di Anello Arcamone (1): il prefetto navale e l'equipaggio non volle più sapere di combattere contro i Turchi. Così modestamente svanì questo tentativo di crociata, per la quale sembrava dovesse finire a Costantinopoli il governo della mezzaluna.

E. CARUSI.

LETTERE DI RE FERRANTE A SISTO IV (2).

I.

Bari, 6 agosto 1481.

Arch. di Stato di Venezia. Coll. Podocataro, busta IV, lettere di Principi ai papi, n. 118.

Sanctissime ac beatissime pater et domine, post humilem filii commendationem et pedum oscula beatorum. Eo Sanctitati Vestrę plura debere me profiteor quo eius ipsius beneficio rei meae status in dies melius se habere videtur. Etenim quae ex castris afferuntur sunt omnia secundissima, qualia scilicet eadem ipsa Vestra Sanctitas et optavit et procuravit. Urbs ita pertinaciter

(1) Per questo episodio e per il discorso tenuto da Sisto IV nel convegno di Civitavecchia, cf. GHERARDI, op. e l. cit. pp. 70-75, e PASTOR, op. cit. 570-571.

(2) Per l'edizione dei documenti, do gli originali con la maggiore fedeltà possibile, sciolgo solo le abbreviazioni e adopero l'ortografia moderna, per maggiore intelligenza di essi. La prima e la terza lettera hanno subìto piccole avarie, per umidità; nella terza, specialmente, si hanno parole o parti di esse ora man-

oppugnatur a nostris, ut brevi sperem fore expugnatam: quando et muri tormentorum nostrorum ictibus iam plane corruerunt, aggeres obicesque hostium sunt pene equati, fossae completae, capta propugnacula illa ipsa que hostes ad urbis ipsius portas construxerant. Nostri in fossis considentes, capto priore muro, demoliendo alteri dant operam, ut mox facilior ad hostes ipsos prebeatur accessus. Ubi id fuerint assecuti, promptissimis animis urbem expugnaturi videntur, nec aliud quicquam expectare avidius quam expugnationis ipsius diem: idque factum spero me brevi Sanctitati Vestre significaturum. Hostes ab omni desperantes auxilio, victu carere incipiunt, imprimisque aqua, ea inquam ipsa que salsa scaturire in puteis urbis ipsius, estivo presertim tempore, avarissime solita est. Occiduntur quotidie, reddunturque pauciores, quare, ut ex trasfugis quibusdam novissime accepimus, deditionem parant. Quam si offerent, honori Sanctitatis Vestre imprimis accessuram accipiemus, quod accipiendam eadem Vestra Sanctitas legati verbis hortata sit. Mox ad reliqua pergemus que et sint reipublice christiane maxime profutura et pontificatui vestro inmortalem gloriam paratura. Libertatem ianuensem, eiusdem Sanctitatis Vestre beneficio, spero fore sempiternam, ducisque rem quietam ac tranquillam; que enim Sanctitas Vestra adversus futuram seditionem paravit, usque adeo fuerunt apposita atque oportuna, ut medicina presentissima fuisse videantur; atque ita seditio ipsa omnis quievisse videtur, sicque ad me ipsi Mediolanensium duces scripserunt et ego ad Anellum longioribus litteris, quibus puto jam Sanctitati Vestre esse omnia facta apertissima. Quas ob res infinitum quidam esse videtur quod equidem eidem Sanctitati Vestre nunc debeo, ac tantum quidem, quantum neque verbis, neque mente assequi possum, sed id animo significo, dum Sanctitati ipsi vitam diu-

canti, che ho cercato di supplire, ma racchiudendole fra parentesi quadre. I sigilli delle prime due lettere si sono staccati nè si conservano più. Ho riprodotto in carattere corsivo la firma autografa di Ferrante; ma ho trascurato i segni diacritici di sottoscrizione che precedono e seguono la firma del segretario reale, seguendo, in questo, il TRINCHERA nel suo *Codice Aragonese*.

Mi piace di ringraziare pubblicamente il ch.mo archivista dott. Giuseppe Dalla Santa che gentilmente ha collazionato per me i tre documenti, dandomi anche utili indicazioni, di cui ho fatto tesoro, e che nella prima trascrizione io avevo omesse o, ad ogni modo, avevo smarrite fra le mie schede.

tissimam, felicissimamque opto. Datum Baroli, VI° augusti, MCCCCLXXXI. Rex Ferdinandus.

Eiusdem Vestrę Sanctitatis humilis et devotus filius

F. Rex Sicilie etc.

A. Secret.

A tergo: Sanctissimo ac Beatissimo Domino Nostro Pape.

II.

Bari, 25 agosto 1481.

Loc. cit. n. 119.

Sanctissime ac beatissime pater et domine, post humilem filii commendationem et pedum oscula beatorum. Quę in Peloponeso Epyroque hactenus gesta sint a nostris nuperrime litteris accepi, quas ad Anellum oratorem meum consilio misi, quo is Sanctitati Vestrę tempore redderet, quo eas posset accuratius legere. Intelliget enim rempublicam christianam in via iam esse qua, si niti volet, facillime ad salutem perveniet; utraque enim provincia aut a nostris ipsis recepta est, aut brevi videtur recipienda. Reliquae autem provincie ad Constantinopolim usque, oblata oportunitate principis sui obitus, usque adeo facile videntur defecture, ut nihil prętер eum ad quem deficiant videantur expectare. Quamobrem eandem ipsam Vestram Sanctitatem oro, obsecro atque obtestor, pro sua in rem ipsam publicam, religionemque christianam pietate, sic agat, ut oportunitatem huiusmodi non frustra oblatam, sint posteri iudicaturi: donet suo pontificatui ut eius diligentia, consilio, opera, pietate ac religione eadem respublica recipiat que negligentia, inertia ac vecordia superiorum vel pontificum vel principum christianorum, amiserat (1). Scribat ad principes potentatusque omnes hortetur, moneat rogetque singulos, ut sibi quietem, securitatem, otium, salutemque omnium procuranti non desint. Spero presto affuturos omnes qui se et profiteantur christianos et cupiant hostis communis vitare tyramnidem. Sed si desint omnes, Dei immortalis simul salutisque suę immemores, agat ipsa quod suę intersit et pietatis et religionis, nihilque minus prętest quam possit; me certe habebit qui sic ei sim affuturus, ut ante defuturus non sim, quam rem omnem, regnum, filios, me ipsum, pro Dei mei

(1) *Doc.* ammiserat

tuenda religione, devoveam. Datum Baroli, XXV mensis augusti, MCCCCLXXXI. Rex Ferdinandus.

Eiusdem Vestrę Sanctitatis humilis et devotus filius

F. Rex Sicilię etc.

A. Secret.

A tergo: Sanctissimo ac Beatissimo Domino Nostro Pape.

III.

Bari, 16 settembre 1481.

Loc. cit. n. 120.

Sanctissime ac beatissime pater et domine, post humilem filii commendationem et pe[dum oscul]a beatorum. Certo scio Sanctitati Vestre perlatum iam esse iucundissimum et optatissimum nuntium recepti Hidrunti, et ea re Sanctitatem Vestram vehementer letatam esse, cum non ad regn[i tantum m]ei (1), verum totius Italie et christiane reipublice salutem pertineat. Recepta ipsa urbe, visum erat nobis omnibus approbantibus, ut fortune beneficio et divinae prov[identi]ae benignitate uti deberemus et tanta Italie in perpetuum a Turchorum iniuria liberandae oportunitas, quantam Deus inmortalis benignissime largitur non pretermitte[re]tur. Igitur, cum decretum iam esset ut Avellona, locus ad Italiam invadendam hostibus oportunissimus, incendio absumeretur, et navigia que ad Avellonam sunt, quibus hostes ad milites in Italiam traiciendos usi sunt, incenderentur et iam iam victoria, adiuvantibus Epirotis qui a Turcis desciverint, in manibus esse videretur, reverendissimus legatus classis Vestre Sanctitatis prefectus hortanti illustrissimo duci Calabrie, ut cum mea classe vestram coniungeret, ut comunibus viribus urbem illam aggrederentur et gloriosum inceptum prosequerentur, negavit se profecturum aut classem ipsam missurum, cum sibi id non licere affirmaret, ex imperio Vestre Sanctitatis, a qua sit iussus, simulac Hidrundum receptum esset, discedere, ad Urbemque revertere. Impetravit tamen ipse dux ab ipso legato ut discedendi proposito supersedeat, dum earum litterarum quas ipse reverendissimus legatus ad . IIII . huius datas ad Vestram Sanctitatem dedit, responsa ad eum perferentur. Ea res, pater beatissime, ut fatear libere et ingenue, et admirationis et molestie mihi plurimum attulit, nec satis intelligo quid sibi istud Vestre Beatitudinis consilium classis ipsius adeo repente et con-

(1) *Ciò che è racchiuso fra parentesi manca nel documento perche guasto. Della consonante* m *di* mei *si legge ancora la terza asta.*

festim revocande sibi velit, cum presertim tanta occasio, tanta facultas rei bene gerende liberandeque imperpetuum Italie et inmortalis glorie adipiscende offeratur, ut, si eam occasionem dimiserimus, videamur iam plane ex manibus gloriosam victoriam delabi ex industria passi esse, cum tota Epyrus bello ardeat et nobiscum ad Avellone direptionem et incendium consentiat. Ego, Vestra Sanctitate non socia, sed duce, non meo, sed ipsius ductu et auspitiis hoc sanctissimum bellum magno animo prosequi et fuit et in animo est: nec dubitavi unquam quin, Deo bene favente, sanctissimis Vestre Beatitudinis auspitiis, optatissima essemus eventa et gloriosum triumphum consequuturi. Itaque, pro meo officio, pro religione ac pietate, Vestram Sanctitatem rogo, obsecro et etiam, iure inite societatis ad bellum in decennium adversus Turcos gerendum, hortor et requiro, ut hanc tantam oportunitatem non pretermittendam putet, et non modo legatum et classem non revocet, sed iubeat ut ipsum iam inceptum bellum una mecum prosequatur. Et si christiane religionis fatum tulerit ut Sanctitas Vestra ab ipso statuerit bello desistere, cogar ego qui tanti non sum, ut potentissimum hostem lacessere vel eius conatus propulsare possim, saluti rerum mearum consulere; sed hoc non nisi, quod Deum inmortalem testor, necessario et summo cum dolore faciam, nec eius rei facultas defuerit, cum iam Turchus, ut is qui calamitatem sibi impendentem animadvertat, ultro ad me legationem miserit quemadmodum ex meis ad oratorem meum litteris Vestra Sanctitas perspexerit, pacem rogatum. Itaque Vestra Sanctitas, pro sua summa prudentia hec omnia etiam atque etiam consideret, et quod sue sapientie summeque prudentie conveniat, et quid tempora postulent diligenter perpendat, et me demum de eius consilio et voluntate, si visum fuerit, certiorem faciat. Datum in terra Baroli, XVI mensis septembris MCCCCLXXXI. Rex Ferdinandus.

Eiusdem Sanctitatis Vestre humilis ac devotus filius

F. Rex Sicilie etc.

A. Secret.

A tergo: Sanctissimo ac Beatissimo Domino nostro Pape (1).

(1) Il sigillo di questa lettera è ben conservato, ed è formato, al solito, di cera ricoperta da un listino di carta o *nissa*. Nel campo di esso si ha lo stemma inquartato: al I e IV di Gerusalemme, al II e III di Aragona; lo stemma è sormontato da un elmo coronato, dal quale esce un grifo alato. Intorno vi è la leggenda: «Ferdinandus D. g. Rex Sicilie, Hyerusalem et Hungarie», ma le ultime parole non sono chiaramente leggibili.

Enrico Carlo Lea.

Il 24 ottobre 1909 moriva a Filadelfia Enrico Carlo Lea la cui lunga vita operosa è stata mirabilmente intesa allo studio di un ramo della storia medioevale che più d'ogni altro richiede storici d'animo, com'era il suo, fermo e sereno. Nato a Filadelfia nel 1825 si dedicò nella prima giovinezza a studî di chimica e di storia naturale e agli affari di una casa editrice, ancora fiorente, fondata da un suo avo. L'eccesso del lavoro lo costrinse per più anni ad un riposo forzato durante il quale si diede per isvago a letture di storia che svegliarono in lui l'amore ad uno studio destinato a portar frutti copiosi. Solo, senza guide, trovò da sé la sua via, e la meditazione dei problemi storici che lo attiravano lo condusse, un dopo l'altro, ai suoi grandi lavori. Sentiva che a ben comprendere un periodo storico è necessario studiarne le leggi e le istituzioni, e guardò allo sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche cercando in esse la spiegazione di molti tra i principali fenomeni della storia medioevale. I suoi saggi di storia della Chiesa e l'ampio studio sul celibato ecclesiastico apparvero subito notevoli fin dalle prime edizioni, ma la storia della Inquisizione nel Medio Evo e la Storia della confessione auricolare gli meritarono la grande fama a cui salì, confermata più tardi dalla Storia della Inquisizione di Spagna, che concluse l'opera sua laboriosa un anno prima della sua morte. Modesto, semplice, sereno, spese la sua vita e le sue ricchezze senza ambizioni vane, per amore del bene, per gli studî a lui cari, e per la patria al cui sviluppo politico e morale dedicò molta parte della sua energia e l'autorità che godeva altissima presso i suoi concittadini. Lascia largo rimpianto di sè, vivamente sentito anche da questa nostra Società che tenne ad onore di essere delle prime in Europa a riconoscere i meriti del Lea e ad ascriverlo tra i soci suoi.

U. B.

Giovanni Battista Monticolo.

Il 31 ottobre scorso moriva in Roma il prof. Giovanni Battista Monticolo ordinario di Storia moderna in questa Università e nostro socio: con lui è mancato in Italia uno dei più valenti e operosi cultori della sua disciplina.

Si compiacque in preferenza della storia di Venezia, sua patria, alla quale con le note edizioni delle *Cronache veneziane antichissime*, dei *Capitolari delle arti* e delle *Vite dei dogi* del Sanudo diede materiali di studi importantissimi e illustrati come meglio forse non si poteva desiderare.

Ma anche di storia Romana egli si occupò, e direttamente in brevi articoli pubblicati pure da questo *Archivio*, e, soprattutto, nella scuola, guidando alla ricerca e allo studio quegli alunni che si rivolgevano a lui per consigli e aiuti, con proposito serio di lavorare. Giacchè fu maestro altrettanto buono e amorevole, quanto dotto e coscienzioso, compiacendosi, nelle sue lezioni, di argomenti utili a formare il vero studioso e rinunciando volentieri a qualunque ombra di rettorica per la quale, del resto, non era chiamato affatto. Molti che gli furono discepoli lo ricorderanno nel modesto studiolo, infaticabile guida in ricerche varie della storia generale, pronto sempre di consiglio e ben preparato nell' argomento di cui presto s' immedesimava. Ciò non è piccola lode per un uomo di studi.

Visse e morì modestamente, quasi in solitudine, circondato da pochi parenti, amici e alunni affezionati, che serberanno di lui sempre vivo rimpianto.

E. C.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 28 gennaio 1910.

Sono presenti i soci: C. CALISSE, *presidente*; V. FEDERICI, *segretario*; C. CORDELLA, U. BALZANI, C. CAPOBIANCHI, B. DE BILDT, W. DE GRUNEISEN, I. GIORGI, G. GIOVANNONI, I. GUIDI, E. MONACI, A. MONACI, G. NAVONE, M. PELAEZ, O. TOMMASINI.

Si scusa di non potere intervenire il socio: ROSI.

Il SEGRETARIO legge il verbale della seduta precedente che è approvato. Legge inoltre il verbale consigliare del 21 gennaio 1910 dal quale risulta che il prof. ANGELO SILVAGNI e PAOLO PICCOLOMINI, sono stati, nella prima votazione, ambedue eletti soci della Società. Si procede alla votazione, segreta con la quale i due designati vengono confermati soci ad unanimità di voti.

Il PRESIDENTE riferisce come appresso:

« Dopo il saluto che a Voi, cordialmente e bene augurandovi, ho il piacere di porgere, io debbo dirvi la ragione per la quale la nostra annuale adunanza ha questa volta sofferto così lungo ritardo. La stampa del volume XXXI dell' *Archivio* si faceva assai lentamente, ed il Consiglio Direttivo desiderava presentarsi a Voi con qualche provvedimento che impedisse il ripetersi dei lamentati ritardi nella pubblicazione del nostro periodico sociale, e in pari tempo portasse

qualche sollievo di spesa al nostro già ben gravato bilancio. Si cercò da prima se fosse stato possibile non separarci dalla tipografia del Senato. Ma ciò non essendosi potuto ottenere, per causa del molto lavoro cui deve la tipografia, prima che ad altro, attendere, e per le condizioni economiche della città, le quali tengono in alto prezzo i salari, ci siam rivolti in provincia, e precisamente alla Unione Tipografica Cooperativa di Perugia, con questa facendo il nuovo contratto. Il primo fascicolo del vol. XXXII è stato stampato colà, e voi avete potuto vedere che nè i caratteri nè la carta nè il tutto del lavoro hanno avuto mutamento nel passaggio dall' una tipografia all' altra, di modo che non si avvertirà differenza fra i volumi che da questo incominciano e gli altri in precedenza pubblicati. Così confidiamo di aver tolto anche l' ostacolo alla regolarità della pubblicazione. È prossima la distribuzione dell' ultima parte del vol. XXXII, corrispondente al 1909; e può tenersi come cosa sicura che le successive annate non compariranno fuori dei loro naturali termini.

« Del vol. XXXI non occorre che io ricordi la varietà e la importanza degli articoli che lo formano. Parmi, però, necessario che volgiamo un momento l' attenzione sulle parole scrittevi dall' illustre socio Gatti: *A proposito della raccolta di epigrafi medievali di Roma.*

« Il « Corpus inscriptionum romanarum medii aevi » è opera desiderata; ma è tale, che ha bisogno ancora di salda preparazione, la quale il Gatti giustamente osserva che può con frutto esser compiuta dalle società di storia locali. La nostra non poteva rimanere men diligente di altra, poiché dimenticare essa non può che il campo de' suoi studi è Roma. Il materiale epigrafico non è stato ancora convenientemente nè sufficiente-

mente usato nella ricostruzione della storia della città e della sua regione. G. B. De Rossi, il maestro, ne ha aperto la via. L'opera di lui deve essere continuata e compiuta. Né la nostra Società ha voluto che a rimettervi la mano si tardasse ancora di più: bene iniziata con i nomi di Gatti e del prof. Silvagni, noi possiamo aver fiducia che la raccolta delle epigrafi medievali romane si farà, con benefizio degli studi che a noi particolarmente interessano. La pubblicazione ora si è determinata fra il secolo VII e il XII: forse per la provincia dovrà esser portata fuori di questi limiti, poichè maggiore, che per la città, è per essa il bisogno della ricerca e della raccolta; forse converrà anche per il territorio su qualche punto sconfinare, male staccandosi dalla unità storica della regione romana qualche parte che ora non è della sua provincia, alcun lembo, per esempio, della Sabina e dell'Orvietano. Ma di ciò a suo tempo: intanto anche nel prossimo fascicolo i colleghi vedranno altro passo fatto sulla via presa oramai.

« Nella precedente relazione io dissi che agli alunni della nostra scuola si era affidata la trascrizione critica delle carte dell'archivio arcivescovile di Ravenna, per farne parte dei *Regesta Chartarum Italiae*, pubblicati dall'Istituto storico italiano. Il lavoro non è stato ultimato, per difficoltà sorte principalmente nel trasporto dei documenti da Ravenna a noi: però lo studio è molto avanzato, e sarà certamente compiuto. Ad altri importanti studi attendono i nostri nuovi alunni. Lo Zucchetti sta pubblicando negli stessi *Regesta* dell'Istituto il « Liber largitorius » del monastero di Farfa, e sta raccogliendo le fonti storiche romane dal sec. VIII al principio del sec. XI. Il Petrella contribuirà alle pubblicazioni dell'Istituto col regesto delle carte di S. Catervo di Tolentino, e fra i lavori che apparecchia per

la Società segnalo quelli che si riferiscono alla diplomatica giuridica, perché io penso che nuova utilità verrebbe ai nostri studi se questa nuova fonte di cognizioni venisse dai giovani usata secondo la importanza che le conviene.

« Si è continuato il restauro delle pergamene di cui si eran fatte in antico le coperture ai protocolli notarili. Incoraggiati dal buon esito avuto dai protocolli di Sutri, abbiam fatto trasportare in questa nostra sede già duecentoquattordici volumi dell' archivio distrettuale di Viterbo, ed altri volumi si faranno ora venir qua: il Ministero ha dato i mezzi per questo scopo, e confidiamo che non sarà per farli mancare anche in appresso. Similmente, il Ministero della Pubblica Istruzione ha assegnato, in seguito a nostra domanda, un sussidio annuale per la biblioteca; non è gran cosa; cinquecentosettantacinque lire all' anno; ma pur basta, per ora, per corredare la sala di studio con opere moderne di consultazione di cui gli studiosi non possono aver mancanza. E lo stesso Ministero ha concesso la somma necessaria, lire mille, per far continuare le ricerche e gli scavi che, per conto della Società nostra, va facendo il dott. Bertini Calosso nel territorio del Cimino, rimettendo in luce monumenti medievali che molto interessano la regione: nei primi fascicoli del prossimo volume dell' *Archivio* io spero che qualche buon risultato di queste esplorazioni potrà essere pubblicato.

« Non sono mancate alla Società perdite gravi di illustri e benemeriti soci. Qui ricordiamo con reverenza il nome del prof. Giuseppe Cugnoni, socio fondatore della Società; ricordiamo il prof. Monticolo, che ancor fiorente per età fu tolto agli studi; nè dimentichiamo il prof. Lee, un di coloro che nel mondo lontano tengono in onore gli studi di Roma. Inchinandoci alla loro memoria, noi dobbiamo aver fiducia e dare opera

che i posti lasciati vuoti sian subito occupati da degni successori, affinché gli studi di Roma crescano con la fortuna crescente che noi auguriamo alla Città, la quale trae con sè la fortuna della patria, e il cui nome non dovrebbe cessare di essere associato ad ogni conquista che la umanità vien facendo per la sua civiltà ».

Il PRESIDENTE fa dare lettura delle relazioni sui bilanci che vengono approvati.

La seduta è tolta alle ore 17.

Diamo qui appresso la relazione del socio prof. A. Silvagni sui lavori preparatorii del « Corpus inscriptionum romanarum medii aevi ».

« Scorso poco più di un anno dal giorno, in cui il Consiglio della R. Società romana di Storia patria si compiacque chiamarmi a collaborare con Gius. Gatti alla raccolta delle iscrizioni medievali di Roma e provincia dal VII al XII sec. incluso, credo conveniente ed utile per la buona riuscita dell' opera dar brevemente conto al Consiglio stesso di quella parte del lavoro di preparazione, che mi è stato possibile compiere.

« Durante questo tempo ho dovuto limitarmi alla ricerca di iscrizioni della semplice città di Roma ed ho proceduto contemporaneamente per tre vie: ricercare cioè le iscrizioni ancora esistenti, fare lo spoglio delle fonti a stampa e di quelle manoscritte.

« La raccolta dei calchi di iscrizioni esistenti in chiese, monasteri, musei e case private della città mi ha fruttato un insieme di circa 400 epigrafi, di cui un discreto numero, per lo più frammentarie, del tutto inedite, e mancano da visitare solo pochi luoghi pii. Lo schedamento delle iscrizioni contenute in numerosissime opere a stampa, che ho condotto sistematicamente è completo per le sillogi epigrafiche, per le opere di carattere generale e per molte monografie di

edifici speciali e mi rimangono da esaminare varie opere minute ed anche rare su diverse chiese. Più importante e più promettente si presentava lo spoglio dei codici e per questo lato il vol. II delle *Inscriptiones christianae Urbis Romae* del De Rossi, oltre ad essermi di guida preziosa, colla sua edizione completa delle varie raccolte manoscritte di epigrafi dal sec. VI alla fine del XV, mi dava un ricco materiale di iscrizioni, che deve soltanto essere riordinato criticamente, ed anche un punto di partenza per le ricerche successive, che dovevano quindi muovere da sillogi del sec. XVI e posteriori. Ora di codici contenenti o intere raccolte, oppure semplici gruppi od anche iscrizioni isolate, tolti pochi della Casanatense, della Vallicelliana ed alcuni della Chigiana, dell'Angelica, della Corsiniana e dell'Archivio Capitolino (che ho ben esaminati) il maggior numero è nell'Archivio e nella Biblioteca Vaticana, circa un 150, di cui mi restano a spogliare una cinquantina; così pure mi rimane da visitare qualche Archivio privato, che non è certo troppo accessibile. Ho detto che lo spoglio dei codici si presentava più promettente ed infatti il numero delle iscrizioni che sinora mi ha dato è in cifra rotonda di circa 1500, di fronte ad un 350 che oggi rimangono. E da notare che la proporzione di queste rispetto alle perdute è variabile assai nei diversi tempi: è di circa un ventesimo nel periodo dei secc. VII-IX, in cui le iscrizioni ci sono conservate in raccolte non posteriori ai primi del X secolo, e di più che una metà nel periodo dei secc. X-XII, in cui le iscrizioni ci rimangono da raccolte posteriori alla fine del 1400; ciò mostra chiaramente che delle epigrafi, le quali devono essere state incise nei secc. XI e XII certamente in numero maggiore dei meno colti tempi antecedenti, i tardi raccoglitori non videro che poco più di quello che an-

cora esiste: i cosmateschi e gli artisti del rinascimento hanno senza dubbio compiuto un grande saccheggio, come lo mostrano i frammenti medievali degli amboni e dei chiostri. Di grandissima importanza sarebbe una silloge dei secoli che intercedono fra il XII e il XIV: il De Rossi non seppe indicarne che una sola, ma che dà ben poco per l'epigrafia medievale, quella del 1345 da lui attribuita a Cola di Rienzo; ma che non debba essere l'unica lo fanno sperare le fortunate ricerche del prof. Pietro Fedele, che ci danno notizia di un contemporaneo raccoglitore romano, come mi fanno sospettare notizie trovate da me in qualche codice. Non debbo qui tralasciare di far notare al Consiglio la difficoltà che offrirà lo spoglio dei codici di iscrizioni romane, esistenti in varie biblioteche d'Italia; la maggior parte di esse manca di cataloghi a stampa dei manoscritti, o ne hanno di così generici da non dare informazioni esatte, anzi addirittura errate, sulla quantità e valore delle iscrizioni: tanto che può darsi il caso, avvenuto a me infatti con due codici della Marciana di Venezia, che venuto il codice a Roma con quel dispendio, che i regolamenti adesso richiedono, in poco più di un'ora sia completato lo spoglio. Peggio ancora quando molti codici rimangono pienamente sconosciuti! Quindi mi pare si renda utile una rapida esplorazione locale e diretta delle principali biblioteche anche per la ricerca di probabili sillogi dei sec. XII-XIV, di cui sopra ho fatto parola, riserbando di far venire in Roma quei codici, il cui esame richiedesse molti giorni. Maggiori difficoltà presentano importanti codici stranieri, ma, a suo tempo, cercherò di provvedere ad una sommaria trascrizione, incaricando benevoli studiosi.

« Le iscrizioni della provincia di Roma saranno certo in numero molto minore, ma si avranno gruppi

locali importantissimi, quali Viterbo, Orvieto, Tivoli, Subiaco, Anagni, e serie speciali di iscrizioni come per esempio quelle dei Cosmati, non meno importanti. Per ora io ho raccolto soltanto una ricca bibliografia storica disposta per ordine topografico, di cui ho appena cominciato lo studio e lo spoglio anche in preparazione di una esplorazione locale per la raccolta dei calchi, necessarî tanto per l' edizione quanto per lo studio epigrafico antecedente. Ma riguardo alla provincia parmi, dopo più matura riflessione, si debba modificare la deliberazione presa di contenersi per la raccolta epigrafica dentro i suoi confini attuali, e si debbano invece allargare i limiti di tempo e di spazio. Una raccolta delle iscrizioni dal sec. VII a tutto il XII è per Roma e suburbio pienamente giustificabile, giacché per quelle anteriori c' è tutto il materiale raccolto dal De Rossi, che Giuseppe Gatti deve seguitare a pubblicare, e per le posteriori può temporaneamente supplire l' opera del Forcella, nonostante le sue lacune ed imperfezioni, fino a che non si procederà all' edizione della seconda parte delle iscrizioni medievali dei secc. XIII-XV. Ma per la provincia una raccolta che abbracciasse il solo spazio di tempo dal VII al XIII sec., oltre che meschina, sarebbe illogica e del tutto incompleta: essa deve necessariamente contenere tutte le epigrafi del medio evo, nel suo vero senso, dai primi secoli cristiani a tutto il XV, giacché le une (da accrescersi per gli scavi e ritrovamenti posteriori) sono disperse in varî volumi del *Corpus Inscriptionum latinarum* e le altre in un gran numero di storie e monografie locali. Anche i confini attuali della provincia romana non possono adattarsi ad una raccolta medievale, la quale deve abbracciare il « Latium » in quella estensione in cui la intende il Kehr, includendo

cioè alla provincia attuale la Sabina ed Orvieto col suo territorio a destra del Paglia.

« Del piano e delle modalità tipografiche della raccolta, benché esso sia stato soggetto di generiche discussioni col Gatti, credo prematuro dar conto oggi, giacché a suo tempo richiederà relazione ed esame speciale: ed io ho voluto solo informare la Società dello stato del lavoro a me affidato ».

BIBLIOGRAFIA

Pietro Tacchi Venturi S. I. — *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* Volume primo: *La vita religiosa in Italia durante la prima età dell' Ordine, con appendice di documenti inediti.* — Roma - Milano, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., 1910 (1). — Un vol. di pp. XL-719, con due fotoincisioni.

Con questo libro il padre Tacchi Venturi si è conquistato un posto ragguardevole tra i seguaci di quella moderna scuola storica cattolica, la quale in Germania ha prodotto opere come le *Geschichten* di Giovanni Janssen e di Ludovico von Pastor e le pubblicazioni della *Görres-Gesellschaft.* Che si faccia largo anche in Italia deve riescir gradito a tutti i nostri studiosi di animo libero e di buona volontà, cui è superfluo dimostrare quanto la ricerca del vero abbia da guadagnare se sia compiuta in comune da uomini di opposte opinioni, purché leali e spassionati. Ben vengano dunque nell'agone gli scienziati credenti, che alle altre qualità dello storico aggiungano, o per assunto o per debito, quella vasta e solida preparazione, diremmo quasi tecnica, indispensabile ad affrontar questioni di storia religiosa ed ecclesiastica. Mentre gioveranno al progresso della storia civile, con cui tali questioni hanno sì frequente ed intimo il contatto, faranno opera utile al nostro paese richiamandole all'attenzione del pubblico e adoperandosi a risolverle (2). Al no-

(1) Pubbl. però nel 1909.

(2) Non si vuol già sostenere che quella preparazione tecnica sia per sé medesima inaccessibile ai non credenti; che a quest'opera i non credenti siano incapaci di partecipare. Ciò che si invoca è appunto l' *Audiatur et altera pars*, la collaborazione illuminata ed equanime delle due fazioni per il progresso del sapere e della tolleranza cristiana e civile. Ciascuna d'esse, non sorvegliata e tenuta in bilico dall'altra, rischia troppo spesso di leggere esclusivamente nel suo libro e, ciò ch'è peggio, d'interpretarlo a rovescio.

stro paese dove, in generale, sebbene il problema religioso sia grave quanto e più che altrove, gli uni — ortodossi ed eterodossi — pensano e discorrono di cose ed uomini di Chiesa con partigiana incompetenza, gli altri — e sono il maggior numero — non ci pensano e non ne parlano né punto né poco. Degno di lode quindi il proposito dell' Autore di scrivere non meno per gli storici di professione che per ogni persona colta (1).

Copioso e, si può dire, esauriente l'apparato bibliografico, larghe e fortunate le esplorazioni del T. V. in Biblioteche ed in Archivî; da questo lato ei non scapita al paragone col von Pastor, che d' informazione doviziosa è modello ammirabile. I risultati delle sue indagini espone poi con imparzialità cui hanno reso onore giudici come il Villari, il D' Ancona, il Del Lungo e il compianto Gherardi (2).

Prendendo a esaminare pei lettori dell' *Archivio della Regia Società romana di storia patria* questo volume che ha tante parti meritevoli di encomio, dirò subito che lo trovo difettoso quanto alla distribuzione della materia, specie nei capi I-VIII. Secondo me, al capo I dovrebbero succedere immediatamente l' VIII, il II, il III ed il VII; a quest'ultimo il IV, il V ed il VI; poscia i capi IX-XVII e il XIX, tranne la conclusione (3), che riporterei in fondo al capo XVIII, del quale farei il finale. Più ordinata, più chiara ed armonica mi par che riuscirebbe così la pittura dellavita religiosa in Italia, da Paolo III a Gregorio XIII, « allorché sopravvenne.... quasi nuovo elemento di conservazione « nella fede e di rinnovazione nella pietà cristiana, la piccola « milizia di religiosi, adunata dal Loiola sotto il vessillo della « croce e il nome di Gesù ». (4). Quadro che ha da rappresentare, in correlazione alla storia dell' ordine ignaziano in Italia, come la gerarchia ed il clero nella penisola, dal capo alle membra, fossero depravati nel Cinquecento e come, salito il Farnese alla

(1) T. V. pp. IX-X.

(2) Membri della Commissione eletta dalla R. Accademia della Crusca per il Concorso Rezzi del 1906, dal quale uscì vincitore il T. V. col presente volume. Fu stampato a Roma, dal Voghera, nel 1908, col titolo *Stato della religione in Italia alla metà del secolo XVI.* Accresciuto e corretto lo abbiamo adesso sotto gli occhi, ed in questa nuova forma vuol essere giudicato (T. V. pp. XIII-XIV e p. XIV, n. 1).

(3) Pp. 398-401.

(4) T. V. p. IX. — Fa per noi anche il bell'articolo sintetico di GABRIELE MONOD su *La Place de la Société de Jésus dans l' Histoire de la Réforme* in *Revue Bleue*, XLVII, pp. 455 e segg.

cattedra vaticana, se ne iniziasse la rigenerazione (1); quale fosse nel medesimo tempo lo stato delle scienze sacre, di quanto e qual capitale di appropriata dottrina si disponesse allorché, per la istituzione e la diffusione dei Seminarî, dopo il Concilio tridentino, fu possibile migliorare « le condizioni di cultura dei chierici, uni- « versalmente sì desolanti » (2); come fosse negligente la devozione, negligente e negletta l'istruzione religiosa dei laici, e come l'una e l'altra rifiorissero mercé una propaganda vigorosa ed originale (3), suffragata dall'efficacissimo apostolato delle opere buone (4); finalmente l'estensione ed il carattere del fenomeno protestante fra noi (5). Questa mi sembra la disposizione più logica della materia, e la seguirò nella mia critica. Per esaurir l'argomento trovo poi necessaria l'aggiunta di un Capo sopra i provvedimenti repressivi e coercitivi cui la Chiesa ebbe pur ricorso avverso i nemici della sua opera di restaurazione, di controrivoluzione. Le notizie saltuarie che dà in proposito il T. V., sopra tutto nel Capo XVIII, risultano insufficienti, ove si pensi che l'Inquisizione fu rimessa a nuovo da Paolo III e moltiplicò i suoi colpi sotto gli immediati successori di lui, e che il primo *Index librorum prohibitorum* fu pubblicato da Paolo IV; dunque nella fase culminante del periodo studiato dall'A. La medesima osservazione vale per le arti, in ogni tempo così importanti nella vita religiosa d'Italia (6).

(1) Capo I: *La curia romana all'elezione di Paolo III*; Capo VIII: *Condizioni dell'episcopato italiano*; Capo II: *Istruzione e costumi del clero secolare*; Capo III: *I chiostri dei regolari*; Capo VII: *I monasteri di sacre vergini.*

(2) P. 142. — Capo IV: *La sacra teologia nel clero*; Capo V: *Gli studj biblici e la storia ecclesiastica*; Capo VI: *La liturgia e la scienza dei sacri canoni.*

(3) Capo IX: *Spirito di religiosità nel tempio*; Capo X: *Il culto dell'Eucaristia nel Cinquecento*; Capo XI: *Nuova forma di culto dell'Eucaristia*; Capo XII: *La frequenza della comunione avanti e lungo il secolo XVI*; Capo XIII: *Propaganda per la comunione frequente*; Capo XIV: *L'eloquenza sacra nella prima metà del Cinquecento*; Capo XV: *Nuovi generi di sacra eloquenza*; Capo XVI: *L'istruzione religiosa del popolo*; Capo XVII: *Il catechismo nel Cinquecento.*

(4) Capo XIX: *La beneficenza nella vita italiana del Cinquecento.*

(5) Capo XVIII: *La riforma protestante in Italia.*

(6) Notizie artistiche non mancano (v. p. es. pp. 127, n. 1, 181, 183), ma son poche. Il T. V. dichiara che « i limiti che *si è* proposti non *gli* permettono » di passare dal campo delle scienze e dell'erudizione in quello pur sì vasto » dell'arte sacra nelle sue varie manifestazioni » (p. 127); io però non saprei approvarlo su questo punto e ritengo che l'argomento si dovesse almeno sommariamente trattare. Interessanti e sintomatici (patologicamente sintomatici, a mio vedere) i dati onde emerge come il *secoletto vil che cristianeggiava*, prendesse

A parte ciò, l'arduo tema è padroneggiato e svolto felicemente. Non molto né molto di nuovo era a dir sull' inizio della riforma cattolica sotto Paolo III, ch' è argomento discorso in via di preambolo (Capo I). Ma c' è assai da imparare quando si ragiona dei vescovi, spesso indegnissimi, più spesso non residenti, quasi sempre digiuni, o poco meno, di scienze sacre; della minoranza eletta che in seno all' episcopato vanta a modello il Giberti, e con Paolo IV, Pio V e Gregorio XIII divien maggioranza (Capo VIII); del clero secolare ignaro di ogni lettera, non che delle cose divine, grossolanamente corrotto, come lo rappresenta Lodovico Davidico (1), e dove pure non è *spenta al fondo ogni virtù ed ogni bel costume* (2), tanto che n' escono i padri delle nuove congregazioni di chierici regolari; dei conventi maschili e di quelli femminili, ricettacoli di zitelle (3), ove si entra senza vocazione, e si vive peggio che nel secolo (4), e tanto debbon faticare i chierici regolari per ottenere un miglioramento serio (Capi II, III, VII). Pagine preziose — una vera novità per i più in Italia — sono quelle dedicate alle scienze sacre, in cui con la solida preparazione tecnica, che auguravo cominciando, si mostra come per l'influsso della scuola di Salamanca la teologia ritornasse a Tommaso d' Aquino; e rifiorissero la polemica e l' apologetica sino a raggiungere l' apice con Roberto Bellarmino (Capo IV); e progredissero gli studî biblici, e quelli di storia ecclesiastica grandeg-

scandalo delle nudità michelangiolesche. L' invettiva carducciana è al suo luogo quando si vede svillaneggiato ed accusato d' irreligiosa inverecondia il sommo Buonarroti, adoratore austero, se ve ne fu altri, di Dio e del suo Cristo, mentre nulla si trovò più tardi a ridire sulla *S. Teresa* del Bernini. Eppure, nè il secolo della Restaurazione cattolica fu in complesso un *secoletto vile*, nè gli antesignani della Restaurazione si contentarono di *cristianeggiare*.

(1) Pp. 34-37.

(2) Girolamo Savonarola in VILLARI, *La storia di G. S. e de' suoi tempi*, Firenze, 1898, I, p. 12.

(3) P. 146.

(4) Non è difficile fare aggiunte a ciò che narra il T. V. Io so del processo di una monaca senese, Filomena di G. B. Ricci, fuggita dal convento di santa Chiara e rea confessa di avere infranto i voti (Siena, Archivio della Curia arcivescovile, Cause penali, 1553, 15 luglio-28 agosto). La sventurata diceva al vicario dell' arcidiocesi: « Io non so' mai stata volentieri nel monasterio, perché « non mi volevo far monaca... Io ho dicianove anni in circa et sono se' in « 7 anni ch'io mi vestii ». Quanta pietà! Ispira invece il disgusto una supplica di Bartolomeo Fungari alla Balía senese, in cui spiattella « qualmente per l' av- « versità de' tempi non possendo tutte le sue figlie commodamente maritare, è « necessitato alcuna di quelle fare relligiose » (7 agosto 1542; Siena, R. Archivio di Stato, *Balía*, Deliberazioni, 99, c. 167').

giassero col Panvinio e col Baronio (1); ed il Lippomano precorresse nell' agiografia i Bollandisti; e quali fossero gli albori dell' archeologia cristiana (Capo V). Per la prima volta fra noi, credo, altri fuor degli specialisti sono chiamati ad interessarsi alla riforma del Calendario, ai lavori di revisione e collezione dei libri liturgici e del gius canonico (Capo VI); lavori condotti secondo il nuovo metodo della collaborazione, non certamente introdotto, ma esteso dai pontefici (2). Questa parte dell' opera del T. V. è quanto di meglio si può desiderare in fatto di riassunto succoso e piano, severo e nel medesimo tempo accessibile ad ogni intelligenza coltivata.

L' A. ci guida poi in mezzo al laicato, specie popolare, che ricupera il rispetto al santuario, dopo averlo perduto sull'esempio dei ministri dell' altare (Capo IX), che s' infervora nel culto dell' Eucaristia mercê la diffusione di nuovi riti adatti a parlare al suo cuore ed alla sua fantasia, ed una viva propaganda per la comunione frequente. Propaganda non sempre facile, che i chierici riformati conducono a prezzo di calunnie e di scherni (Capi X-XIII), sì che *chietino* o *teatino* (3) divien sinonimo di bacchettone e gabbadeo, e come tale passa anche nel teatro (4), rimanendo in uso non per oltre mezzo secolo, come crede l' A. (5), ma, almeno nel dialetto, sino a Carlo Goldoni (6). Ciò non basta. All' eloquenza quando paganeggiante, quando plateale, quando teatralmente e temerariamente taumaturgica, più spesso da ultimo pericolosamente profetica che imperversava dai pulpiti (Capo XIV), si dà opera a sostituirne una nuova, semplice e pratica, non polemica, ma didascalica, che trova il suo direttorio negli *Esercizi Spirituali* d' Ignazio di Loyola, il suo cultore per eccellenza in Filippo Neri, l' ultimo dei santi

(1) Allorché i Protestanti trasportarono la polemica dal campo dogmatico nello storico (pp. 99-104).

(2) Pp. 130, 136-137.

(3) Lo stesso che gesuita; v. come e perché, p. 240.

(4) P. 240; v. anche l' *Alessandro* di ALESS. PICCOLOMINI (in Venetia, MDLXIIII), atto V, sc. IV; *Vincentio:* « Chietini, Santoni, Giovannelli son « gente d' andar con essi a occhi aperti » (c. 56'). I *giovannelli* sono una varietà di *chietini* tutta senese, di cui dovrò intrattenermi nella monografia che preparo sulla vita religiosa di Siena durante il sec. XVI.

(5) P. 240.

(6) V. *La buona moglie*, atto I, sc. XVI; *Pasqualino:* « Se no vago a l' osta- « ria, i dirà che vogio far el chietin » (ediz. Antonelli, XXXII, Venezia, MDCCCXXX, p. 37).

popolari (1). Questa predicazione si rivolge ad un pubblico alquanto ristretto e già disposto a gustarla (Capo XV). Alle necessità del volgo, immerso nella più crassa ignoranza e nella più rozza superstizione, sopra tutto nell' Italia meridionale — l' *India italiana* de' carteggi gesuitici (2) — (Capo XVI), si provvede mediante l' istruzione catechistica, alla quale s. Antonino aveva offerto un libro di testo cento anni innanzi che chierici ed anche laici d' ambo i sessi vi si dedicassero appassionatamente, applicandovisi presto gli Ignaziani (Capo XVII). Spettacolo veramente ammirabile quello che il T. V. evoca agli occhi nostri con tanto amore e tanta dottrina, delle gesta dei Riformatori o Restauratori cattolici. Anime curanti di ordine e di pace erano essi; gelosi del tesoro di pietà, di fede, di opere buone che, malgrado ogni abuso, sussisteva pur sempre nella Chiesa romana; risoluti a salvar la sua unità, che in certo modo ne garantiva l' origine divina; avvinti con ardore disperato alla tradizione per loro intangibile, mentre procuravano l' eliminazione degli abusi, un clero più morale e più istruito (3), un laicato riconciliato al culto dei padri; e l'opera loro fu grandiosa. Ma non si può a meno di rimpiangere che neppure un terzo di tante fatiche fosse speso da quei riformatori per innamorare il popolo della Bibbia. Sarebbe stato complemento necessario all' assunto dell' A. ricercare se e fin dove fosse involontaria o no siffatta negligenza in trasferire il Libro dei libri dal tempio nella vita; e qui constato nell' opera sua un' altra lacuna. Sono invece studiate a fondo le manifestazioni pratiche della più evangelica fra le virtù, la carità (Capo XIX) come si esercitava, sempre col patrocinio, spesso pel ministero della Chiesa, negli ospedali, nei manicomii, nelle carceri, nelle istituzioni per l' inopia e la mendicità, negli asili per la donna caduta, per la fanciulla pericolante o bisognosa. Aggiungerò a ciò che ha detto relativamente il T. V., come a Siena il 7 gennaio 1540 (4) alcune gentildonne supplicavano la Balía « di voler*le* aiutare a dare prencipio a una tale opera (la « quale ci lasò memoria la reverentia di fra Bernardino (5)) che « *esse* dovesi*no* dare sochorso a le povare fanciulle, le quali

(1) Carducci, *Discorsi letterari e storici*, Bologna, MDCCCLXXXIX, p 183)

(2) T. V., pp. 269-270.

(3) Concetti e, su per giù, parole del Monod (*Revue Bleue*, XLVII, p. 457).

(4) 1539 « ab incarnatione ».

(5) Senza dubbio l' Ochino, che l' anno precedente, si era trattenuto in patria (Benrath, *B. O. von Siena*, Braunschweig, 1892, p. 23.

« rimangano senza inviamento nisuno » (1). Un paragrafo è serbato ad una cura importante dei Gesuiti, di buon' ora emulati dai Barnabiti, dai Somaschi, dagli Scolopii, l'istruzione e l'educazione della gioventú (2), che, a rigore, quando non siano impartite gratuitamente ai poverelli, mi par che escan dal campo della carità, della beneficenza vera e propria. In sé stesso è un bel tema, e l'A. lo riprenderà certamente, *ex professo*, nei successivi tomi della sua *Storia* per spiegarci qual fosse e come venisse applicato il programma didattico del Loyola, che un ex ministro dell'istruzione pubblica, non sospetto di simpatie confessionali (3), definiva *mirabile monumento di sapienza* (4). Lodevolissimo, con le riserve di cui sopra per l'azione repressiva e coercitiva del Cattolicismo, il Capo XVIII che riassume nitidamente e serenamente, con buon corredo di notizie nuove e preziose, quanto è acquisito sulla *Riforma protestante in Italia*.

Il volume, di cui ampî ed accurati indici e tavole bibliografiche agevolano la consultazione, ha un' appendice di 86 documenti, divisi in sei serie: I. *Oratorj del Divino Amore*; II. *Lettere di personaggi diversi e di vario argomento*; III. *Documenti sopra la propaganda luterana in Italia*; IV. *Documenti sopra la Compagnia di Gesù*; V. *Documenti sopra le case, le chiese, i costumi dei primi gesuiti in Roma*; VI. *Opere pie promosse o stabilite in Roma da s. Ignazio di Loiola*. Il lettore troverà indicati i più importanti, che non sono pochi, nella Prefazione a'medesimi (5); a me basta ricordare gli statuti e la bolla di approvazione della Confraternita del Divino Amore in Genova, rilasciata da Leone X (6). Ne emerge, come dimostra con forti ragioni l'A., che il celebre sodalizio romano omonimo non fu creazione locale, ma importazione (7). Mi compiaccio vedendo Archivî monastici e chericali somministrare notizie e documenti al T. V., come già al Pastor per il IV volume della sua *Geschichte der Päpste* (8). Infatti gli Archivî degli Agostiniani e dei Gesuiti, insieme alle sezioni farnesiane dei Reali

(1) Siena, R. Arch. di Stato, Lettere alla Balía, 169.

(2) Pp. 394-398.

(3) Ferdinando Martini, nella *Rassegna scolastica* di Firenze, 1895.

(4) S'intende, per i suoi tempi.

(5) Pp. 405 e segg.

(6) Pp. 423 e segg.

(7) Pp. 406-409.

(8) Cf. la mia recensione in *Archivio Storico Italiano*, serie V, XLI, pp. 433 e segg., pp. 435, 444.

Archivî di Parma e Napoli, sono fra le collezioni che al Nostro han fornito la maggiore e miglior parte di materiale inedito.

Nel pronunziar giudizî sopra opere storiche, sono sempre solito attribuire importanza non lieve alla forma; a maggior ragione trattandosi di un lavoro, come quello di cui ci occupiamo, uscito vincitore da un concorso letterario. Meritamente, poiché il T. V. è scrittore accurato ed espositore limpidissimo, pregio essenziale quest'ultimo per uno storico; io lo vorrei anche più conciso, più naturale e disinvolto.

Così qual'é il suo libro, per l'argomento, il metodo, la ricchezza e la varietà delle notizie, ha valore capitale; non si potrà scrivere della Chiesa e dell'Italia nel secolo XVI senza consultarlo (1). Deficienze non mancano, e le ho constatate. Ma, a rischio di cader nei luoghi comuni, ricorderò a chi volesse insistervi troppo, che la critica è facile, l'arte difficile, che l'ottimo è nemico del buono. E non è poco davvero l'aver fatto bene in un campo irto di tali e tante difficoltà.

S. Apollinare presso Siena.

PAOLO PICCOLOMINI.

E. Rodocanachi. — *Le Chateau S.t Ange.* — Paris, Hachette et C.ie, 1909.

P. Pagliucchi. — *I Castellani del Castel S. Angelo.* — Vol. I, Parte I: *I Castellani Militari (1367-1464).* — Vol. I, Parte II: *I Castellani Vescovi (1464-1566).* — Roma, Loescher e C.o s. d.

Dalla fortezza il cui possessore dominava Roma e dal monumento insieme, come dice il Gregorovius, più tragico del mondo, non torsero mai lo sguardo i dotti; dal luogo d'ozio e di piacere di Giulio II e Leon X non distrassero mai la curiosità i dilettanti di storia; nè dalla prigione di Cagliostro, Beatrice Cenci e Fra Diavolo mai le persone di media cultura. Onde per chi avesse voluto, come il Rodocanachi, comporre un libro

(1) La diligenza coscienziosa dell'A. si rivela anche nei particolari, anche nella stampa esemplarmente corretta. Perchè, qua e là, parlando del card. Pio, lo chiama *Pio de' Carpi?* Si vorrebbe leggere *di Carpi*, o se mai: *de' signori, dei conti di Carpi.*

sulla storia di Castel S. Angelo, avrebbe dovuto, con novità di vedute, con grazia di narrazione e con tutto uno svolgimento di racconto, che riuscendo gradito a' curiosi non riuscisse discaro agli storici, soddisfare i gusti delle tre categorie di persone. Il R. infatti tutto ciò si è proposto, come ne mostrano il ricco apparato di note a pie' di pagina, trentaquattro documenti inediti recati in appendice, il lungo ricordo consacrato in ciascun capitolo a' prigionieri rinchiusi nella Mole, e lo splendore dell' edizione adorna di nitidissime incisioni; ed in parte vi è riuscito.

In ogni capitolo la documentazione è esatta e il più delle volte ricca; alcune opere sono indagate, anzi diremmo sviscerate a fondo, specialmente Procopio; ma non è stata esaminata tutta la bibliografia relativa agli edificj di Roma, non pochi lavori, specie tra' mss. Vaticani, che potevan projettare molta luce, non sono stati utilizzati; sì che le notizie il più delle volte son ricavate da quelle opere, che per lo storico costituiscono i più usuali strumenti del mestiere (Muratori, Baronio, Pertz, Ciacconio, Theiner ecc.) e raramente da' libri speciali sull' argomento; a tal punto da dubitarsi se sia stato utilizzato il *Catalogo de' ms. relativi alla storia di Roma* del Forcella, che sull' argomento era il primo indicato. S' intenderà da ciò che le fonti diplomatiche non esistono, le archivistiche in genere difettano, e l' autore chiede soltanto luce a quelle opere, che sul soggetto la dànno, diciamo, per lor natura, non ricercandola in quelle che la contengono nascosta; onde nessun ausilio vien richiesto alla topografia, nessuno all' epigrafia e a buon bisogno alla sfragistica, scarso, e quasi nullo, alla numismatica. Non solo: ma quando queste fonti « parlanti da sè » mancano, l' autore, piuttosto che interrogare le altre, non si perita a dichiarare ingenuamente che di quel tempo « non sappiamo nulla ».

L' altro aspetto del lavoro, quello cioè di presentarci la vita di corte trascorsa nel castello da Giulio II e Leone X, è ancor più manchevole. Fa sì menzione di qualche artiere pagato, di qualche stemma mutato, ma non fa scaturire dalla fonte tutto il contenuto, e rare volte dice più di quel ch' essa non dica a prima vista. De' prigionieri sappiamo magramente l' imputazione, e a volte anzi solo il nome; del tempo colà da essi trascorso, di qualche importante visita ricevuta, delle istruttorie colà compiute non sappiamo nulla. Uomini e avvenimenti son tutti disegnati con tinte confuse e delebili; e mai una narrazione vivace, malgrado l' occasione si presenti di continuo, mostra l' autore pe-

netrato intimamente ne' fatti, tal da riprodurli secondo la realtà più evidente.

Ma se non ha raggiunta la perfezione e non ha segnato un passo più in là di quello compiuto dagli antecessori, il libro è utilissimo, in quanto a' dotti dà occasione di veder compendiato tutto quel che direttamente o indirettamente è stato detto, e di apprendere qualcosa di nuovo; a' dilettanti di conoscere quanto la storia abbia finora detto sul monumento, e quanto al contrario abbia tenuto celato sotto la leggenda e il romanzo; nè può riuscir discaro a questo o quel modo di pensare pel giudizio inflitto a questo o quel personaggio o fatto, per aver con grandissima abilità tagliato corto in ogni questione (e se ne paravano ad ogni pie' sospinto) più o meno confessionale, tanto guadagnando di coscenziosità, brevità e serietà.

È, in conclusione, una pubblicazione che gli altri monumenti devono alla Mole Adriana ragionevolmente invidiare e che torna d'onore al suo autore per la diligenza e solerzia con cui è condotta e specialmente pel grande amore del R., che ha eseguita la splendida edizione a proprie spese, e sempre in prò della storia ha impiegate le sue ricche sostanze.

Il dott. Pio Pagliucchi si è proposto di « ricostituire la serie « dei castellani del S. Angelo; raccogliere quanto intorno ad « essi, alle loro prerogative, e alla loro storia trovasi dissemi- « nato negli scrittori che trattarono del castel S. Angelo in « particolare, e delle vicende politiche di Roma in generale; e « quanto d'inedito fu possibile trovare sul medesimo argo- « mento ». E a tutte le promesse possiamo dire che in generale abbia ottemperato. Il I cap. riguarda l'origine del mausoleo di Adriano: ha tutto il carattere di un riassunto, e, se tale era nell'intenzione dell'autore, possiamo giudicarlo ben riuscito. Diciamo lo stesso pel II. cap. che riguarda la costruzione della cappella di S. Michele « ad nubes »; ma pel III cap., con cui comincia la trattazione della storia medioevale, discorrendo della « Dimora di Marozia e de' Conti Tuscolani », non possiamo addurre questa spiegazione; pensiamo invece che il contenuto riman troppo sulle generali, e la forma è talmente affrettata, da recar l'illusione che l'A. faccia il lungo precipitoso racconto dopo una corsa a perdifiato. In seguito, a misura che s'inoltra nell'esposizione, ne progredisce il valore: qualche paragrafo anzi è ben riuscito, tal da rivelare una perfetta assimilazione delle fonti. Molta luce vien tratta dall'epigrafia, ma non tutta;

come non tutta la luce di cui poteva disporsi è projettata su' personaggi, alcuni de' quali rimangono nella penombra. Scientificamente parlando, questo lavoro è migliore del precedente, ma è immaturo: molti mss. specie, come abbiamo notato, tra' Vaticani, rimangono da compulsare, e molte notizie da esser meglio utilizzate.

E. D. Petrella.

F. Guerri. — *Lo statuto dell'arte degli Ortolani dell'anno MCCCLXXIX. (Fonti di Storia Cornetana*, II.*)*. — Roma, 1909.

M. Roberti. — *Le Magistrature Giudiziarie Veneziane.* — Venezia, a spese della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Vol. II.

Il cod. che contiene gli statuti degli ortolani di Corneto è di proprietà del conte Ranieri Falzacappa, il cui ricco e ben custodito archivio concede benigna ospitalità agli studiosi: altri storici ebbero agio di esaminarlo, ma nessuno seppe trarne il profitto che oggi ne trae il G. Mercè questi statuti la vita economica e giuridica di Corneto medievale rimane per buon tratto rischiarata; onde agevolmente in essa poté leggere l'editore, dettando la *Prefazione*, che occupa più della metà del volume, e che poteva ridursi pel suo contenuto a poche facciate. La descrizione del codice è prolissa, le pagine, ove egli ripete il contenuto degli statuti, inutili, e le indagini (coronate del resto da felice successo) stabilite per mostrare la seriorità d'un primo abbozzo statutario rispetto al codice Falzacappa, in uno col rapido sguardo alle condizioni topografiche e civili di Corneto, navigano, e quasi naufragano, in un pelago infinito di disquisizioni superflue. Il lavoro ha un difetto organico attinente più che altro all'edizione: quello di non essersi attenuto a' criterj con cui oggi esse edizioni conduconsi; ed un altro attinente all'autore: la lungaggine. La pubblicazione del testo è nitida e coscienziosa, ma le note il più delle volte superflue. Il G. a mo' d'esempio non omette perfin di dire che « si trovano nel « cod. le forme *del*, *al*, *kel*, *dal* e simili avanti a consonante, e « *dell*, *all*, *kell*, *dall* e simili avanti a vocale ». Che cosa v'ha di notevole nel fatto fonetico in sè, e che cosa nel paleografico? E poi è notevole introdurre una nota filologica nell'apparato

delle varianti, quasi che le postille d' un apparato critico formino una cosa medesima con quelle d' un testo scolastico, e quando per di più l' editore dichiara espressamente che altrove studierà il dialetto Cornetano? Malgrado tutto ciò, la pubblicazione del G. è così utile che gli studiosi del medioevo debbono essergli sommamente grati.

Il Roberti ha adempiuto alla promessa di pubblicare sei capitolari delle magistrature giudiziarie istituite a Venezia nella prima metà del sec. XIII, contenuti in quell' Archivio di Stato. (Miscellanea, Cod. 133). È da rallegrarsi per la brevità di tempo (due anni soltanto) e per la brevità concisa della prefazione e delle note, che accompagnano ciascun capitolare: egli infatti ha smessa l' idea manifestata nel I vol. di voler premettere de' cenni storici a ciascuna magistratura giudiziaria, per essere il libro, secondo a noi pare, diretto a quei pochi studiosi che nei documenti pubblicati dalla Deputazione Veneta di Storia Patria e ne' lavori del Monticolo e dello stesso Roberti trovano ampia illustrazione. Meglio anzi sarebbe stato che egli avesse di poco accorciata la *Dissertazione preliminare*, e soppressa qualche nota. Certamente le istituzioni giuridiche veneziane sono da ogni lato caratteristiche, ma qualcuna era troppo conosciuta o troppo facilmente intelligibile, per meritare una nota, o a volte lunga nota. L' edizione peraltro è buona e sobria; essa ci mostra che il R. lavora con metodo personale, non seguendo la falsariga altrui. Valga questa pubblicazione ad attestarci quanti altri documenti rimangono da esplorarsi negli archivj veneziani, circa la costituzione giuridica e politica di quell' antico governo!

E. D. Petrella.

Dott. **Pietro Gentile.** — *La politica interna di Alfonso V d' Aragona nel regno di Napoli dal 1443 al 1456.* — Montecassino, 1909.

Il titolo non corrisponde al contenuto, perocchè il libro consiste nello studio, ampliato con notizie esterne, di alcuni documenti esistenti nell' Archivio di Stato e nel municipale di Napoli. È quindi una monografia ristretta al puro campo d' amministrazione finanziaria per gli anni 1443-50, la quale, riguardata come tale, dee venir ben giudicata, ma riguardata come il

titolo indicherebbe, è manchevolissima. L' autore modifica asserzioni erronee o infondate, e illumina pienamente le condizioni di Alfonso V d' Aragona. Tanta anzi è la luce proiettata su questo lato della figura del monarca, che tutta ne risulta profondamente mutata. Nel riepilogo — il quale per vero dell'esposto non riepiloga niente — l' A. mostra d' averla scrutata a fondo, e d' averne ricevuta tutt' altra impressione: egli anzi ce la fa intravvedere con alcune pennellate, che hanno tutta la probabilità d' ispirarsi dal vero.

E. D. Petrella.

NOTIZIE

L' editore Francesco Ferrari ha iniziato la pubblicazione dei *Manuali di scienze religiose*. La prima serie si apre col primo dei tre volumi dei quali consterà l' opera: *L'impero romano e il cristianesimo nei primi tre secoli* di A. Manaresi, lucida e larga sintesi delle relazioni tra il cristianesimo e lo Stato « da Nerone a Commodo » compilata scrupolosamente su fonti di indubbia autenticità. L' A. prende le mosse dalla comunità cristiana di Roma sorta, come tutte le altre sparse nell' impero, dalla scissione dei proseliti etnici dai giudei di razza nel seno della sinagoga, primo centro della predicazione evangelica, e già discretamente numerosa nel 64, anno dell' incendio di Roma e della persecuzione neroniana. Per la prima volta allora i cristiani furono perseguitati come « hodio humani generis convicti » e « genus hominum supertitionis novae et maleficae »; ma una legge speciale non ci fu e, passata la momentanea e locale persecuzione, il cristianesimo potè seguitare a propagarsi all' ombra del giudaismo anche fra le classi alte, persino fra i membri della famiglia imperiale sotto i Flavi, senza destare che indirettamente l' attenzione dell' ombroso Domiziano. La persecuzione non divenne sistematica che cogli Antonini al cui governo, ispirato ai più alti ideali quiritari, per i quali religione e politica sono due strumenti essenziali di regno, il cristianesimo apparve come una novità sospetta e pericolosa. Tuttavia neppure allora fu emanata una legge speciale: « non licet esse christianos ». I cristiani cadevano sotto la « lex iulia de potestate imminuta » e i processi contro di loro rientravano nell' ambito della « coercitio ». È il periodo delle persecuzioni popolari. Vero nemico del cristianesimo è il popolo: lo Stato si mantiene a lungo verso di esso nella situazione equivoca e semi-passiva creata da Traiano: « requirendi non sunt, sed si deferantur et arguantur puniendi sunt ». Colla lettera a Minucio Fundano, Adriano porta

un leggiero miglioramento, stabilendo che nel cristiano non si debba punire il « crimen nominis », ma il « crimen coherens nomini », miglioramento che si delineò forse meglio sotto Antonino il Pio. Marco Aurelio più dei suoi predecessori ispirato alle idee quiritarie, che avevano creato la persecuzione di stato, lascia impregiudicata la questione: all' imperatore filosofo sfugge l' importanza del cristianesimo che non avrà pace se non sotto il fiacco governo di Commodo. Gli ultimi due capitoli sono dedicati ai « cristiani e l' opinione pubblica » e all' « apologia cristiana nel secondo secolo ».

Utilizzando il ricco materiale di iscrizioni, di ostraca, di papiri greci e la relativa copiosa letteratura tedesca e inglese, il prof. E. Buonaiuti ha pubblicato nella stessa collezione i suoi *Saggi di filologia e storia del Nuovo Testamento*, uno studio sul greco neo-testamentario in rapporto al greco popolare che, in poco più di un mese, ha avuto l' onore di due edizioni, e che pur nei limiti di un semplice manuale di divulgazione assume, per la mancanza di lavori simili in Italia e per la intelligente ed organica disposizione della materia, il valore di uno studio originale. Il greco del N. T. non rappresenta una specie a se nè obbedisce a leggi proprie: le pretese caratteristiche del greco neo-testamentario sono quelle del greco popolare, non letterario, del greco adoperato da quelle classi povere e incolte in mezzo alle quali il cristianesimo raccolse i suoi primi entusiasti proseliti. La propaganda cristiana antica ha degli addentellati preziosi nelle forme della vita quotidiana in cui si è iniziata, e sui suoi concetti, sulle sue consuetudini ha innestato molteplici idee proprie. Così il vocabolo παρουσία nel valore tecnico di avvento, di venuta, specie in rapporto all' inaugurazione del regno messianico, che sembrava una creazione neo-testamentaria, è di uso abituale sulla κοινή διάλεκτος: il papiro Flienders Petrie del III sec. a. C. registra le contribuzioni raccolte nel distretto onde presentare al re Tolomeo in occasione della sua venuta (παρουσίας) una corona d' oro; il papiro 48 dei « Tebtunis papyri » del 113 av. C. parla della contribuzione di grano fissata πρὸς τὴν τοῦ Βασιλέως παρουσίαν. Analoghi raffronti si possono fare per il sinonimo ἐπιφάνεια. Impressionante é il parallelismo fra la terminologia del culto imperiale e quello del culto cristiano. Come Cristo, l' imperatore ha l' appellativo θεός, per esprimere la sua natura, e κύριος e σωτήρ per esprimere la sua missione in rapporto ai sudditi. In una iscrizione di Priene è ricordato il « γενέθλιος

τοῦ θεοῦ » Augusto; in un' altra di Pergamo una « ἱέρειαν θεά Φαυτείνης » moglie di Marco Aurelio; una votiva di Cos chiama Nerone l' ἀγαθὸς θεός con un riscontro evidente alle parole di Gesú: οὐδεὶς ἀγαθὸς εἰ μὴ εἷς ὁ θεὸς (Mc. X, 18). Altre iscrizioni danno ad Augusto il titolo di θεὸς ἐκ θεοῦ. I titoli σωτήρ e θεόι sono dati ad Augusto in una iscrizione di Olimpia, e Claudio è chiamato κύριος in un ostracon tebano. La sudditanza a Cristo e a Cesare è espressa con lo stesso termine: δοῦλος Χριρθοῦ θοῦλος καίσερος; ἀπελεύθεςος κυρίου richiama l' « augustorum libertus » di una epigrafe sepolcrale di Cos, come il φιλόχριστος e il θεόγνωστος sembrano una variazione di φιλοκαῖσαρ e di σεβαστόγνωστος del linguaggio antico. L' A. studia così un grande numero di parole e concetti neo-testamentari. Rileviamo quali più salienti lo studio sul « decreto degli apostoli », « fede sinottica e fede paolina », « presbiteri e profeti ».

Monsignor Stornajolo ha pubblicato: *Le miniature della topografia cristiana di Cosmas Indicopleustis* (Codice Vaticano greco 699) per la casa Hoepli, con una lunga prefazione. Dato un rapido sguardo alla vita di Cosma ed esclusa l' ipotesi che questi fosse stato monaco, l' A. fissa col Montfaucon la data della preparazione del materiale dell' opera al 535, dell' edizione tra il 545-547 e passa a studiare l' opera in se. Cosma è il discepolo del celebre nestoriano Patricio (Mar Aba) e la Topografia riproduce il sistema cosmografico-biblico e le idee antropologiche e cristologiche della scuola antiochena. I punti di contatto fra Teodoro di Mopsuestia e Cosma, benché questi non dipenda dal primo che per il tramite di Patricio, sono: le due catastasi, le idee sulla natura di Cristo, la teoria della non sfericità del cielo, il simbolismo del candelabro eptalnico, la interpretazione dei salmi messianici. Della stessa scuola sono le numerose biografie dei patriarchi e dei profeti, una raccolta delle quali, il Chronicon paschale (sec. VII), dipende direttamente da Cosma. All' esame dell' opera segue quello del codice. Il cod. Vat. è in onciali inclinate a destra di tipo greco-slavonico. I punti in alto e nelle linee sono di mano del testo; gli spiriti e gli accenti di pochissimo posteriori, forse di mano dello stesso scrittore o del correttore, certo dello stesso inchiostro. Solo quà e là si notano accenti di mano posteriore e di inchiostro più nero. Il confronto dell' alfabeto colle tavole del IX sec. pubblicate dal Wattenbach e dall' Omont, gli accenti curvati, specie il confronto con un codice vaticano in onciali greco-slavoniche

del 949 fanno concludere contro l'ipotesi del Kondakoff, seguita anche dal Venturi e basata sulla presunta posteriorità di tutti gli spiriti e accenti, che il codice non è del VII, ma del IX sec. Importante è il capitolo *Le pitture dei codici archetipi*, nel quale l'A. documentando una ipotesi formulata dal Garrucci e dallo Strzygowscki viene a stabilire che le miniature dei codici archetipi sono di mano dello stesso Cosma il quale ebbe come fonti Patricio per i disegni del sistema cosmografico, del tabernacolo e delle antichità giudaiche e per tutte le altre miniature le statue, le pitture, i mosaici delle basiliche e delle catacombe di Alessandria. Le strette rassomiglianze tra le miniature di Cosma ispirate a scene del V. T. e quelle dei cinque Ottateuchi giuntici in codici dei sec. XI-XII, ma i cui archetipi sono, secondo la più probabile ipotesi del Graeven, anteriori a Cosma e non dipendenti dalla sua scienza cosmografica, come crede il Millet, dimostrano che Cosma oltre che il copiatore è stato anche il divulgatore delle illustrazioni scolastiche degli esegeti antiocheni.

Le miniature del cod. Vat. sono, come la scrittura, della seconda metà del IX sec. Il tipo di vecchio israelita che riproduce è identico al Giacobbe del cod. 510 di Parigi (sec. IX), e lo stesso deve dirsi del tipo del giovine Mosè. Il giovine s. Stefano è identico all'affresco di s. Stefano in S. Vincenzo al Volturno (IX sec.); e la personificazione della danza si ritrova identica nel « psalterium aureum » di arte carolingia del sec. IX-X. Il miniatore esce dalla sfera dei miniatori di mestiere del sec. IX, e, quantunque deficiente nell'arte di disegnare, è colorista semplice e suggestivo. Nelle sue miniature si scorge l'influenza: 1.° dell'arte cristiana delle catacombe sviluppate come nelle bibbie miniate: nel tipo di Giona, Abele, Noè etc.; 2.° dell'arte classica: nella personificazione dello zodiaco, dei venti etc.; 3.° dell'arte ellenistica posteriore: nei volti dei cherubini e serafini etc.; 4.° del puro bizantino come in Melchisadech e David; 5.° dell'arte bizantino-ellenistica come nel tipo del redentore e nelle altre persone e scene.

La seconda e più ampia parte dell'introduzione è una minuta e particolareggiata descrizione delle miniature del codice.

A proprie spese Francesco Savini ha pubblicato *Il cartulario della chiesa Teramana*, trascritto da un cod. del sec. XII contenuto nell'Arch. Arcivesc. di Teramo. Consta di ottanta documenti, di cui quindici ricavati dagli atti del medesimo cartulario,

giusta i transunti italiani dell'Antinori (Mem. mss., vol. L, par. IV. Vescovi di Teramo). Il piú antico documento è una donazione dell' 862; il piú moderno un catalogo dei terreni della chiesa aprutina tenuti in feudo da' nobili Gualtieri di Podio, Roberto di Morricone ed altri. L'autore ha premesso all' edizione una larga introduzione paleografica, diplomatica, storica e giuridica.

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Académie royale de Belgique. Bulletin de la commission royale d'histoire. To. LXVIII, II° bull. — A. Cauchie et L. Van Der Essen, Les sources de l'histoire nationale conservées à l' étranger dans les archives privées. - Ém. Fairon, Un projet de démembrement du diocèse de Liége proprosé par les Brabançons en 1332 et 1336.

American Journal of Archaeology. Second Series, vol. XIII (1909) n. 4. — A. L. Frothingham, A Pseudo Roman Relief in the Uffizi. A Renaissance Forgeoy. - Ch. Hülsen, The Broning of Rome under Nero. - J. B. Carter, The Death of Romulus.

American (The) Journal of Philology. Volume XXX, n. 1. Whole n. 117. — H. Langford Wilson, Latin Inscriptions at the Iohns Hopking University II. - n. 2. Langford Wilson, Latin Inscriptions at the Iohns Hopkins University III.

Analectes pour servir a l'Histoire Ecclésiastique de la Belgique, III° série, V to. I° livraison. — H. Nelis, Études de diplomatique médiévale. II. L'Authenticité de la donation du Comte Robert a l'abbaye de Saint-Trond (741).

Archivio storico Italiano. Serie V, to. XLIV. — A. Segre, I dispacci di Cristoforo da Piacenza procuratore mantovano alla Corte pontificia (1371-83). - P. Santini, *rec.* di G. Signorelli: Viterbo nella storia della Chiesa. V. Federici, *rec.* di P. Egidi: Necrologi e libri affini della provincia Romana. Vol. I. Necrologi della città di Roma in Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Ist. Stor. Ital., 1908. - V. Rossi, *rec.* di M. Vattasso: I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana.

Archivio storico Lombardo. Anno XXXVI (1909), serie IV, vol. XII, fasc. XXIII. — F. Fossati, Dal 25 luglio 1480 al 16 aprile 1481. L'opera di Milano. - A. Colombo, Nuovo contributo alla storia del contratto di matrimonio fra Galeazzo Sforza e Susanna Gonzaga. - N. Ferorelli, Schema di un tentato accordo tra Alfonso d'Aragona e Francesco Sforza nel 1442. - F. Novati, *rec.* di M. Vattasso: I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana.

Archivio storico Messinese. Anno IX (1908), fasc. I-II. — G. Oliva, Sinan-Bassà (Scipione Cicala) celebre rinnegato del secolo XVI.

Archivio storico per le province Napoletane. Anno XXXIV (1909), fasc. II. — F. Cerone, *rec.* di N. F. Faraglia: Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò. - P. E., *rec.* di H. Finke: Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, franzosischen, spanischen zur Kirchen und Kulturgeschichte aus der diplomatischen korrespondenz Jaymes II (1291-1327). - Id., *rec.* di U. Balzani: Le Cronache italiane nel Medio Evo. — Fasc. III. - P. Fedele, Il vessillo di Lepanto. - M. Schipa, *rec.* di E. Mayer: Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunftherrschaft. - R. T., *rec.* di M. H. Wail: Joachin Murat Roi de Naples. La dernière année de règne (mai 1814 - mai 1815).

Archivio storico Sardo. Vol. V (1909), fasc. I-II. — S. Pintus, Vescovi di Ottana e di Alghero. - R. Loddo, Alcune iscrizioni romane inedite della Sardegna. - A. Solmi, Nuovi documenti per la storia della conquista aragonese. - Id., *rec.* di X. Poli: La Corse dans l'antiquité et dans le haut moyen-âge. Des origines à l'expulsion des Sarrasins.

Archivio storico per la Sicilia orientale. Anno VI (1909), fasc. I. — E. Mauceri, *rec.* di A. Venturi: La scultura del quattrocento. - F. Marletta, *rec.* di E. Cocchia: Un giudizio di Cicerone intorno a Lucrezio. - G. Verdirame, *rec.* di E. Pais: L'elezione del Pontefice massimo romano per mezzo delle XVII tribù. - F. Marletta, *rec.* di E. Pais: A proposito dell'attendibilità dei fasti dell'antica repubblica romana.

Archivio Trentino. Anno XXIV (1909), fasc. II. — D. Reich, Ancora a proposito dei diplomi dell'istituzione del principato vescovile di Trento.

Archivio (Nuovo) Veneto. N. S., anno IX (1909), to. XVIII, parte I. — L. Fresco, Lettere inedite di Benedetto XIV al Cardinale Angelo Maria Querini (1750), da un Codice della biblioteca arcivescovile di Udine. - R. Cessi, Un antipapista, episodio di Storia Veneta. - C. Cipolla, Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Serie III, vol. XXVII (1909), fasc. I-III. — G. B. Comelli, Il governo « misto » in Bologna dal 1507 al 1797 e le carte da giuoco del canonico Montieri. - F. Lanzoni, Il primo vescovo di Comacchio. - A. Testi-Rasponi, Note marginali al « Liber Pontificalis » di Agnello Ravennate. - G. B. Salvioni, Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604. - A. Corradi, Le sottomissioni di Nonantola a Modena e a Bologna (1131-1261-1307).

Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. To. LXVIII, serie VIII, to. XI, disp. III. -- L. Landucci, Un preteso caso di affinità ed un passo dei frammenti vaticani. — Disp. IIII. - Contributo alla storia dei lazzaretti (leprosarî) medioevali in Europa. - Disp. V. - C. Manfroni, Note-relle di storia normanna. - Disp. VII. - B. Brugi, Per la storia del diritto romano. Note bibliografiche e critiche. - Dispensa VIII. - A. Checchini, I « Consiliarii » nella storia della procedura.

Bibliothèque de l'École des chartes. — Vol. LXX (1909), mai-août. — L. Auvray, Le registre de Grégoire IX de la Bibliothèque municipale de Pérouse. - R. Poupardin, *rec.* di S. Pivano: Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino (888-1015). - A. Boinet, *rec.* di P. Perdrizet: La Vierge de Miséricorde. Étude d'un thème iconographique.

Boletin de la Real Academia de la Historia. To. LV, quad. IV. — A. Blasquez, Via romana de Tánger al rio Muluya, según el itinerario de Antonino. — Quad. VI. - E. Romero de Torres, Cordoba, Nueves antigüedades romanas y visigóticas.

Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione. Anno III (1909), fasc. V-VI. — A. Della Seta, La collezione Barberini di antichità prenestine. - Fasc. VII. - A. Bartoli, I documenti per la storia del Settizonio Severiano e i disegni inediti di Marten van Heemskerck. - Fasc. VIII. - G. Cantalamessa, L'Affresco dell' « Annunziazione » nel Pantheon. - R. Paribeni, Incrementi del Museo Nazionale Romano. - Fasc. X. - C. Ricci, S. Maria degli Angeli e le Terme Diocleziane. - Fasc. XI. - C. Ricci, Isolamento e sistemazione delle Terme Diocleziane. - U. Fleres, Nuovi acquisti della Galleria d'Arte Moderna.

Bollettino della Società Geografica Italiana. Serie IV, vol. X (1909), n. 10. — R. Meli, Sopra alcune vedute prospettiche della città di Narni dei secoli XVII e XVIII. - N. 11. - A. Bacchiani, Giovanni da Verrazzano e le sue scoperte nell'America settentrionale (1524) secondo l'inedito codice sincrono Cèllere di Roma. - N. 12. - P. Schiarini, *rec.* di P. Orsi: L'Italia moderna. Storia degli ultimi 150 anni.

Bollettino storico della Svizzera italiana. Anno XXXI (1909), n. 1-6. — Si accenna allo studio del d.r Gaspare Wirz intorno ad Ennio Filonardi, vescovo di Veroli e ultimo nunzio a Zurigo.

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. Anno XV (1909), fasc. I-II. — G. Nicasi, La famiglia Vitelli di Città di Castello e la Repubblica fiorentina fino al 1504.

Bullettino (Nuovo) di archeologia cristiana. Anno XV (1909), n. 1-3. — P. F. Savio, Un santuario poco noto di Roma e il martirologio geronimiano. - A. Sorrentino, Un' epigrafe cristiana e sua relazione con la tomba di Partenope a Napoli. - O. Marucchi, Osservazioni sull'iscrizione del papa Ponziano recentemente scoperta e su quelle degli altri papi del III secolo. - P. M. Colagrossi, Di un monumento recentemente scoperto presso il Sepolcro Apostolico dell' Appia. - O. Marucchi, Breve nota sulle scoperte di S. Sebastiano descritte nel precedente articolo. - Clark D. Lamberton, A curious representation of the Epiphany. - G. Schneider, Gli autori e il criterio di compilazione degli antichi itinerari delle Catacombe Ro-

mane. - E. Becker, Drei Sarkophagfragmente aus römischen Coemeterien. - R. Kanzler, Relazione ufficiale degli scavi eseguiti dalla Commissione di Archeologia sacra nelle Catacombe romane, 1907-1909. - O. Marucchi, Roma: Scavi nelle Catacombe romane; Scoperta di un antico altare nella chiesa di S. Marcello; Scoperta di una antica iscrizione presso la chiesa di S. Cecilia in Trastevere; Scavi nella antica chiesa di S. Crisogono; Recentissime scoperte avvenute sotto la Basilica dei Ss. Ciovanni e Paolo al Celio. - Id., *rec.* di M. Besnier: Les Catacombes de Rome; e di P. S. Scaglia: Les Catacombes de Saint Caliste. Histoire et description.

Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma. Anno XXXVI (1909), fasc. I-II. — A. Bartoli, Il panorama di Roma delineato da Hendrik van Cleef nel 1550. - J. Orbaan, Roma e dintorni nei disegni dei maestri neerlandesi. - S. Aurigemma, La protezione speciale della Gran Madre Idea per la nobiltà romana e le leggende dell'origine trojana di Roma. - O. Marucchi, Il « lithostroton » di Silla riconosciuto nel tempio della Fortuna in Preneste. - G. Gatti, Il tempio di Giove Eliopolitano scoperto al Gianicolo. - Id., Tegole fittili col bollo di Innocenzo II. - Id., Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio. - L. Cantarelli, Scoperte archeologiche in Italia e nelle antiche provincie romane. - G. Gatti, *rec.* di W. Amelung: Die Sculpturen des Vaticanischen Museums, im Auftrage und unter Mitrovir Kung des K. Deutschen archaeologischen Instituts. - L. Cantarelli, *rec.* di F. Behn: Die Ficoronische Cista.

Bullettino Senese di storia patria. — Anno XVI (1909), fasc. I. — I. Anziani, La città di S. Caterina. - A. Nannizzi, I lettori dei Semplici nello Studio senese. - A. Lisini, Inventario del Diplomatico del r. archivio di Stato di Siena. - N. Mengozzi, *rec.* di P. Courteault: Blaise de Monluc. Étude-critique sur le texte et la valeur historique des Commentaires; dello stesso: Un cadet de Gascogne au XVI siècle: Blaise de Monluc.

Giornale storico della Letteratura Italiana. Anno 1909, vol. LV, fasc. 163. — P. Piccolomini, *rec.* di R. Wolkan: Briefwechsel herausgegeben von R. W. I. Ahterlung: Briefe aus der Laienzeit (1431-45). I. Ban 6: Privatbriefe. - H. Co., *rec.* di G. Melodia: Studi sulle rime del Petrarca.

Moyen-âge (Le). Anno 1909 (gennaio-febbraio). — M. Prou, *rec.* di F. Kehr: Regesta pontificum Romanorum, vol. I-II. - (Marzo-aprile). - M. Prou, *rec.* di L. Schmitz-Kallenberg: Practica cancellariae apostolicae saeculi XV exeuntis. - M. Prou, *rec.* di Likhtscheff: Un bref de pape Pie V au tsar Ivan le Terrible, avec une étude sur les brefs pontificaux. M. Prou, *rec.* di Goeller: Mitteilungen und Unterschungen ueber dar paepstliche Register-und Kantleiwesen im 14 Jahrhundert.

Mélanges d'archéologie et d'histoire. — Année XXIX (1909), fasc. I-IV. — G. Nicole et G. Darier, Le sanctuaire des dieux orientaux au Janicule. - A. Piganiol, Les origines du Forum Boarium. - P. Bourdon et R. Laurent-Vibert, Le Palais Farnèse d'après l'inventaire de 1653. - R. Michel, Les premières horloges du palais pontifical d'Avignon. - C. Cochin, Une lettre inédite de Benvenuto Cellini. - P. Arbelet, Une lettre inédite de Stendhal au prince Odescalchi. - P. Gauckler, Le Couple héliopolitain et la Triad solaire dans le sanctuaire syrien du Lucus Furrinae à Rome.

Memorie storiche Forogiuliesi. Anno V (1909), fasc. I. — P. S. Leicht, *rec.* di A. Checchini: I fondi romano-bizantini considerati in relazione con l'Arimannia; e di S. Pivano: Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino.

Musée (Le). Vol. VI (1909), fasc. II. — O. Theatès, Les Grandes mystifications artistiques. Les Médailles pseudo-antiques. - Fasc. III. - J. de Foville, L'Art décoratif romain. - A. Sambon, Les Animaux et le paysage dans la sculpture romaine. - Fasc. IV. - O. Theatès, Les Images populaires dans l'Antiquité: le Cirque et l'Amphithéâtre. - A. Sambon, La Bague à travers les âges. - Fasc. V. - A. S., *rec.* di L. Cesano: Le monete degli Italici durante la Guerra sociale. - Fasc. VI. - A. Sambon, La Bague à travers les âges.

Nachrichten von Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Geschäftliche Mitteilungen 1909. Heft 1. — F. Leo, Bericht über den Thesaurus linguae latinae.

Rassegna contemporanea. Anno II (1909), fasc. I. — U. Fleres, Concorso di scultura (Monumento a V. E.).

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. — Anno 1909 (serie V, vol. XVIII), fasc. I-III. — T. Rivoira, Di Adriano architetto e dei monumenti adrianei. - A. Bartoli, Il ricordo della « Domus Aurea » nella topografia medievale di Roma. - Fasc. IV-VI. - L. Pigorini, Scavi del Palatino. - V. Scialoja, Un frammento di antica legge romana. - Barnabei, Notizia sul ritrovamento di essa legge.

Revista de archivos, bibliotecas y museos. Anno XIII (1909), gennaio-febbraio. — J. Ramon Mélida, Dibujos de Miguel Angel para la Sibila Líbica. - M. S. y S., Catálogo de los manuscritos de la Biblioteca del Seminario de San Carlos de Zaragoza. - L., *rec.* di J. Becker: Relaciones diplomáticas entre España y la Santa Sede durante el siglo XIX. - L. H., *rec.* di D. Gnoli: Have Roma, Chiese, Monumenti, Case, Palazzi, Piazze, Fontane, Ville.

Revue Bénédictine. Année XXVI (1909), n. 1. — D. R. Ancel, Le procès et la disgrâce des Carafa. XIV. Les résults de l'instruction. - D. U. Berlière, Emmanuel, évêque de Crémone. - D. G. Morin, *rec.* di P. Batiffol: L'église naissante et le catholicisme. - D. B. Defrenne, *rec.* di Mgr. L. Duchesne: Origines du culte chrétien. - Id., *rec.* di Althestan Riley: Pontifical services. Vol. IV. - D. U. Berlière, *rec.* di K. Rieder: Monumenta Vaticana historiam episcopatus Constantiensis in Germania illustrantia. (Römische Quellen zur Konstanzer Bistumsgeschichte zur Zeit der Päpste in Avignon, 1305-1378); di A. Fayen: Lettres de Jean XXII (1316-1334). Textes et Analyses. Tome I (1316-1324); di H. Reimers: Friesische Papsturkunden aus dem Vatikanischen Archive zu Rom; di E. R. Vaucelle: Catalogue des lettres de Nicolas concernant la province ecclésiastique de Tours d'après des registres des Archives Vaticanes. - D. I. Ryelandt, *rec.* di A. Dufourcq: Le Passé chrétien. Époque syncrétiste. T. II et III. Histoire de la fondation de l'Église. - D. R. T., *rec.* di L. Halphen: Etudes sur l'administration de Rome au Moyen-Age (752-1252). - D. U. B., *rec.* di P. Bourdon: L'abrogation de la Pragmatique et les règles de la chancellerie de Pio II. - D. Bède Lebbe, *rec.* di P. Xystus: Notiones archaeologiae christianae disciplinis theologicis coordinatae. - Id., *rec.* di M. Besnier: Les catacombes de Rome. - N. 2. - D. R. Ancel, Le procès et la disgrâce des Carafa. XV. La défense. XVI. La sentence et l'exécution. - D.

R. P., *rec.* di Ch. St. Devas: L'Eglise et le progrès du monde. - D. U. B., *rec.* di E. Calvi, Bibliografia di Roma nel Medio Evo (476-1499). Supplemento I. Con appendice sulle catacombe e sulle chiese di Roma. - D. U. Berlière *rec.* di N. Hilling: Die römische Rota und das Bistum Hildesheim am Ausgange des M. A. (1464-1513). - Id., *rec.* di Jos. Schimdlin: Die kirchlinchen Zustände in Deutschland vor dem Dreissigjährigen Kriege nach den bischöflichen Diözesamberichten au den Heiligen Stuhl. I Oesterreich.

Revue d'histoire ecclésiastique. Année 1909, fasc. III. — J. Flamion, *rec.* di Ilario Rinieri: S. Pietro in Roma ed i primi papi, secondo i più vetusti cataloghi della Chiesa Romana. - J. Flamion, *rec.* di P. Allard: La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'Église. - J. Lebon, *rec.* di L. Traube: Nomina sacra. Versuch einer Geschichte des christlichen Kürzung. - G. Mollat, *rec.* di E. R. Vaucelle: Catalogue des lettres de Nicolas V concernant la province ecclésiastique de Tours d'aprés les registres des Archives Vaticanes. - L. Van der Essen, *rec.* di P. Herre: Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II. - Fasc. V. - G. Mollat, Innocent VI et les tentatives de paix entre la France et l'Angleterre (1353-1355). - R. Ancel, O. S. B., La réconciliation de l'Angleterre avec le Saint-Siège sous Marie Tudor. Légation du cardinal Polus en Angleterre (1553-54). - H. Leclercq, *rec.* diC. J. Hefele: Histoire des Conciles d'après les documents originaux. - L. Bril, *rec.* di H. Biaudet: Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVIe siècle. Etudes politiques. I. Origines et époque des relationes non officielles, 1570-76. - Fasc. VI. - R. Ancel O. S. B., La réconciliation de l'Angleterre avec le Saint-Siège sous Marie Tudor. Légation du Cardinal Polus en Angleterre (1553-1554). - M. Vaes, *rec.* di A. Steinhuber: Geschichte des Kollegium Germanikum hungarikum in Rom. - M. Vaes, *rec.* di J. Schmiden: Geschichte der deutschen Nationalkirche S. Maria dell'Anima in Rom. - R. De Schepper, *rec.* di R. J. Susta: Die Römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV.

Revue Historique. Année XXXIV (1909), to. D. fasc. III. — D. Mathiez, Les philosophes et la séparation de l'Eglise et de l'Etat en France à la fin du XVIIIe siècle. -

E. JORDAN, Histoire de l'Eglise au moyen âge. - G. BOURGIN, Histoire d'Italie.

Revue (Nouvelle) historique de droit français et etranger. Année XXXIII (1909), n. 2. — P. COLLINET, Contributions a l'histoire du droit Romain. - I. LAMEIRE, Les dernières survivances de la souveraineté du Saint Empire sur les états de la monarchie Piémontaise. - R. CAILLEMER, *rec.* di L. STOUFF: L'Interpretatio de la loi romaine des Wisigoths dans les formules et les chartes du VI° au XI° siècle; e di J. FLACH: Le droit romain dans le chartes du IX° au XI° siècle en France. - H. PISSARD, *rec.* di L. HALPHEN: Études sur l'administration de Rome au moyen - âge (751-1252). - N. 3. - R. CAILLEMER, *rec.* di B. PITZORNO: Il « Liber Romanae legis » degli « Iudicia a probis iudicibus promulgata ». - E. PERROT, *rec.* di P. BOURDON: L'abrogation de la Pragmatique et le règles de la chancellerie de Pie II. - N. 4. - P. F. GIRARD, Le manuscrit Charpin du Code Théodosien. - P. COLLINET, Le papyrus de Giessen sur la Constitutio Antoniana. - J. DUQUESNE, *rec.* di O. CLERICI: La formazione delle locazioni irregolari in diritto romano. - F. S., *rec.* di P. F. GIRARDI: Nouvelles observations sur la date de la loi Aebutia. - J. DUQUESNE. *rec.* di W. W. BUCKLAND: The Roman Law of Slavery. The Condition of the Slave in Private Law from Augustus to Justinian. - J. D., *rec.* di BAVIERA GIOVANNI: Scritti giuridici. T. I. Diritto romano. - R. CAILLEMER, *rec.* di: R. Università di Catania. Annuario dello Istituto di Storia del diritto romano. - ID., *rec.* di B. PITZORNO: Le Exceptiones Legum Romanorum e i documenti toscani del medio evo. - N. 5. - P. D., *rec.* di E. MAYER: Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunfttherrschaft, to. 1 e 2. - S. C., *rec.* di E. R. VAUCELLE: Catalogue des lettres de Nicolas V concernant la province ecclésiastique de Tours d'après les registres des Archives vaticanes. - G. TESTAUD, *rec.* di J. MAC KIMON: A history of modern liberty.

Rivista araldica. Anno VI, aprile 1908. — C. A. BERTINI, Famiglie Romane.

Rivista Italiana di numismatica. Anno XXII (1909), fasc. II. — F. GNECCHI, Appunti di Numismatica Romana: XCIII. Assi imperiali a due diritti o a due rovesci. -

C. Goubastow, Contributions au Corpus Numorum Romanorum. Fasc. III-IV. — F. Gnecchi, Appunti di Numismatica Romana: XCIV. Medaglioni senatorj e bronzi eccedenti. - E. Martinori, Della moneta « paparina » del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone. - O. Vitalini, Il Sigillo dei Cavalieri Lauretani, opera di Benv. Cellini. F. Gnecchi, *rec.* di G. F. Hill: Historical Roman Coity from the ealiest times to the reign of Augustus.

Rivista di storia antica. — Nuova serie, anno XII, fasc. I-II. — G. Grasso, Lo Σκυλάκιον ὅρος di Appiano e l'itinerario di Ottaviano da Vibona a Tauromenio nel 718/36. - T. Montanari, Appunti Annibalici (parte seconda). - V. Costanzi, Ancora l'italicità di Rea Silvia. - V. Strazzulla, Il processo di Libone Druso. - S. La Sorsa, Cenni biografici su Tito Azio Labieno. - P. Franzò, Per la ricostruzione dei libri perduti di T. Livio. - C. Cessi, *rec.* di G. Costa: Gordiani; e dello stesso: Gratianus. - C. C., *rec.* di C. Lanzani: Storia interna di Roma negli anni 87-82 a. Chr. Parte I: Il VII consolato di Mario. - Id., *rec.* di B. Wolff-Beckh: Kaiser Titus und der Jüdische Krieg. - Id., *rec.* di A. Solari: I Lutazi e lo storico Lutazio Catulo. - C. Cessi, *rec.* di C. Pascal: La falsa corrispondenza fra Seneca e Paolo. - F. C., *rec.* di C. Pascal: Due epigrammi su Roma antica. - Id., *rec.* di F. Eusebio: Le mura romane d'Alba Pompeia. - L. R. j., *rec.* di Laffranchi e Monti: Costantino II Augusto. - Id., *rec.* di Laffranchi e Monti: Per concludere (risposta definitiva al signor Markl). - Id., *rec.* di F. Lenzi: Un ripostiglio di monete consolari e la località del Porto Cosano. - G. C., *rec.* di G. Stara-Tedde: Ricerche sulla evoluzione del culto degli alberi dal principio del sec. IV in poi. - A. N. Marin, *rec.* di U. Giri: Di una pretesa disfatta dei Franchi sotto Gordiano III. - Id., *rec.* di M. R. Cagnat: Les bibliotéques municipales dans l' Empire romain. - Id., *rec.* di L. Rizzoli: Monete romane imperiali. - Id., *rec.* di N. Feliciani: La battaglia di Ibera. A. N. Marin, *rec.* di N. Feliçiani: Le fonti per la seconda guerra punica. - Id., *rec.* di P. Manfrin: La dominazione romana nella Gran Brettagna. - Id., *rec.*: di G. Naso: Un trentennio di Storia Romana e Quinto Sertorio. - G. Tropea, *rec.* di F. Cabrol: Dictionnaire d' Archéologie chrétienne et de Liturgie. - Id., *rec.* di T. Mosen: Historische Schriften II. - Id., *rec.* dello stesso: Le droit pénal romaine, trad. par J. Duquesne, III. - Fa-

scicolo IV. — G. CORRADI, *rec.* di L. VENTURINI: L'Impero Romano. - G. CORRADI, *rec.* di P. VARESE: Cronologia Romana. Vol. I. Il Calendario Flaviano. Parte I, libri I-II. - G. C., *rec.* di G. COLINI: Rome et la Grèce de 200 à 146 avant Jésus-Christ. - A. GUSTARELLI, *rec.* di A. SOLARI: Delle guerre dei Romani coi Liguri per la conquista del territorio lucchese-pisano. - Anno XIII, fasc. I. - A. PROFUMO, L'incendio di Roma dell'anno 64. — G. COSTA, Fabio pittore e Sallustio. - C. N. PATRONO, Studj Bizantini. - P. BONFANTE, Le affinità giuridiche greco-romane. - A. PROFUMO, *rec.* di O. MARUCCHI: Roma Sotterranea cristiana. - C. L., *rec.* di N. BARONE: Sui verbi perfettivi in Plauto e Terenzio. - F. CALONGHI, *rec.* di V. GARDTHAUSEN: Ursprung und Entwickelung der griechisch-lateinischen Schrift. - F. C., *rec.* di A. REINACH: Les Cultes romains et gréco-romains dans les provinces latines de l'Empire romain. - C. CESSI, *rec.* di P. RASI: Analecta Horatiana per saturam. - G. TROPEA, *rec.* di F. CABROL: Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de la Liturgie.

Rivista storica Benedettina. Anno IV (1909), aprile-giugno. — F. TARDUCCI, San Gregorio Magno e la vita monacale del suo tempo. - A CORRADI, Nonantola abbazia imperiale. - P. LUGANO, Dante, il monastero del Corvo e l'epistola di frate Ilario. - B. TRIFONE, Serie dei prepositi, rettori ed abati di San Paolo di Roma. Cronaca. Il Centenario Anselmiano a Roma.

Rivista storica Italiana. Anno XXVI (1909), serie IV, vol. I, fasc. II. — L. MOTTA CIACCIO, *rec.* di A. VENTURI: Storia dell'arte italiana. - P. SPEZI, *rec.* di G. ZANAZZO: Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma. - ID., *rec.* di L. CALLARI: I palazzi di Roma e le case di pregio storico e artistico. - L. MARIANI, *rec.* di P. GUSMAN: La villa d'Hadrien près de Tivoli. Guide et description. - C. CIPOLLA, *rec.* di L. CARDAUNS: Paul III, Karl V und Francesco I in den Jahren 1535 u. 1536. - E. CALLEGARI, *rec.* P. COURTEAULT: Un Cadet de Gascogne au XVI siècle: Blaise de Monluc. - C. R., *rec.* di É. LAFONT: La politique religieuse de la revolution française. - R. S., *rec.* di A. MAAG: Geschichte der Schweizertruppen in Neapolitanischen Diensten 1825-1861. - ID., *rec.* L. DAELLI: Pie X. - Fasc. III. L C. BOLLEA, *rec.* della Raccolta di scritti storici in onore del Prof. GIACINTO ROMANO nel suo XXV anno d'insegnamento. -

L. Correra, *rec.* di G. Costa : Gordiani. - Id., *rec.* dello stesso : Gratianus Flavius. - Id., *rec.* di M. Jatta : Le rappresentanze figurate delle provincie romane. - C. Contessa, *rec.* di S. Pivano : Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino I (883-1015). - C. Cipolla, *rec.* C. Eubel : Bullarii Franciscani Epitome, sive Summa Bullarum in eiusdem Bullarii quatuor prioribus tomis relatarum, addito Supplemento, etc. - V. Cian, *rec.* di E. Tordi : Agnesina di Montefeltro madre di Vittoria Colonna marchesa di Pescara. - C. Rinaudo, *rec.* di E. Rodocanachi : La femme italienne à l'époque de la renaissance. Sa vie privée et mondaine, son influence sociale. - R. S., *rec.* di W. Boulting : Tasso aud his times. - G. Roberti, *rec.* di H. Weil : Joachim Murat roi de Naples. La dernière année de regne (mai 1814 mai 1815). Tome deuxième. - C. Rinaudo, *rec.* di H. De Latorre : À la liberté. - Id., *rec.* di R. Giovagnoli : I racconti del maggiore Sigismondo. - Id., *rec.* di G. Bandini : Giornali e scritti politici clandestini della carboneria romagnola. - Fasc. IV. - C. R., *rec.* di P. Kehr : Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia. Vol. IV, Umbria, Picenum, Marsia. - β., *rec.* di F. Orlando : Le lettere pubbliche in Roma Imperiale. - G. De Sanctis, *rec.* di O. Schulz : Das Kaiserhans der Antonine und der letzte Historiker Roms. - G. S., *rec.* di B. Pitzorno : Le Exceptiones legum romanorum e i documenti toscani del Medioevo. - C. Cipolla, *rec.* di P. M. Baumgarten : Cartularium Vetus Campi Sancti Teutonicorum de Urbe.

Sitzungsberichte der Königlich preussischen Akademie der Wissenschaften. (Philosoph.-philolog. u. histor. Klasse), Jahrg. 1909, Abhandl. XLIII-XLIV. — Vaklen, über einige Lueken in der fünsten Decade des Livius. - Abhandl. XLVIII. - Berichte der Commission für den « Thesaurus linguae latinae über » die zeit von 1 octob. 1908 bis 1 oct. 1909.

Stimmen aus Maria Laach. Vol. LXXVIII (1910), n. 1. — A. Stocmann, Gestalten und Fich in neueren Romanen.

Studj romanzi. Vol. IV (1909). — G. B. Festa, Il Cod. Barberiniano XLV, 17 (ora Vat. Barb. Lat. 3923).

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XXXII

P. PICCOLOMINI. Diario romano di Niccolò Turinozzi (anni 1558-1560) . . . . . pag. 5
B. TRIFONE. Le carte del monastero di San Paolo di Roma dal secolo XI al XV *(continuazione e fine)* . . 29
P. NEGRI. Disegni di Cristina Alessandra di Svezia per un'impresa contro il regno di Napoli 107
A. GALIETI. Il Castello di Civita Lavinia, appunti di storia e documenti 173
P. FEDELE. I vescovi di Sora nel secolo undecimo 321
W. ZABUGHIN. Una novella umanistica l'*Amorosa* di Marcantonio Altieri 335
G. PRESUTTI. Le origini del castello di Riofreddo ed i Colonna sino a Landolfo I (sec. XII-XIII) 395
G. FALCO. Il catalogo di Torino delle chiese, degli ospedali, dei monasteri di Roma nel sec. XIV. . . 411
A. SILVAGNI. Note d'epigrafia medioevale. - I. Un rifacimento settecentesco di un'iscrizione romana del sec. VIII 445
II. Sull'autenticità dell'epitaffio di Benedetto VII . 449
III. Osservazioni su due epigrafi del sec. X 460

Varietà:

P. FEDELE. Sul commercio delle antichità in Roma nel XII secolo 465
E. CARUSI. Osservazioni sulla guerra per il ricupero d'Otranto e tre lettere inedite di re Ferrante a Sisto IV 470

Necrologie:

Achille Ferruzzi (A. Bertini Calosso). 285

Enrico Carlo Lea (Ugo Balzani) . . . . . pag. 485
G. Battista Monticolo (Enrico Carusi) 486

Atti della Società:

Seduta del 28 gennaio 1910 487
Relazione del socio A. Silvagni sui lavori preparatorii del « Corpus inscriptionum romanarum medii aevi » 491

Bibliografia:

I. Fraikin, Nonciatures de Clement VII. Vol. I delle Nonciatures de France. — Paris, A. Picard et fils éditeurs, 1906 (O. T.). 287

V. Negri, Cronaca di Anselmo da Vairano. — Lodi, 1909 (P. Fedele) 290

G. Presutti, Cave Prenestina dalle origini fino alla guerra di Campagna. Conferenza data in Cave il 13 settembre 1908. — Roma, tip. Artigianelli di S. Giuseppe (G. Tomassetti) . . . 292

Pietro Tacchi Venturi S. I., Storia della Compagnia di Gesú in Italia. Volume primo: La vita religiosa in Italia durante la prima età dell'Ordine con appendice di documenti inediti. — Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati et C. 1910. Un vol. di pp. XL-719 con due fotoincisioni (P. Piccolomini) 497

E. Rodocanati, Le chateau St. Ange. — Paris, Hachette e C. 1909 (E. D. Petrella) 504

P. Pagliucchi, I castellani di Castel S. Angelo. Vol. I, parte I: I castellani militari (1367-1464). Vol. I, parte II: I castellani vescovi (1464-1566) - Roma, Loescher e C. s. d. (E. D. Petrella) 506

F. Guerri, Lo statuto dell'arte degli ortolani dell'anno MCCCLXXVII (Fonti di storia Cornetana, II). — Roma, 1909 (E. D. Petrella) 507

M. Roberti, Le magistrature giudiziarie Veneziane. — Venezia, a spese della R. Deputazione veneta di Storia patria, vol. II (E. D. Petrella) 507

Dott. Pietro Gentile, La politica interna di Alfonso V d'Aragona nel regno di Napoli dal 1443 al 1456. — Montecassino, 1909, (E. D. Petrella) 508

Notizie: 295
Id. 511

Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma) 303
Id. 517

57

DG
402
S6
v.32

Società romana di storia
patria
Archivio

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY